



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35 / VI

Acquistato il Museo

Via Tasso
non si vende

Via Tasso 145. Una via, un luogo che rimarrà nella memoria a monito di ciò che è stato. Le torture e gli assassinii dello Ss con la complicità ed il supporto dei fascisti italiani contro gli antifascisti. Tanti di loro divennero martiri per la libertà; alcuni furono massacrati alle Ardeatine, altri furono condotti a morte altrove, altri ancora furono uccisi lì, in quel palazzo a quel numero civico. Via Tasso, dalla Liberazione in poi, è rimasto il simbolo di quell'orrore. Il Museo, che per ora occupa solo una parte dell'immobile, ha appeso al muro le vesti con le tracce del sangue dei martirizzati. E le loro lettere. Un luogo che impone al visitatore il silenzio e il ricordo.

Alcuni inquilini volevano porre in vendita gli appartamenti confinanti col Museo. Una ipotesi contro cui si sono battuti tutti coloro che vivevano questo memento come una profanazione. Il ministero ha finalmente esercitato il diritto di prelazione nei confronti dell'appartamento posto in vendita dall'agenzia che verrebbe così destinato all'ampliamento del Museo stesso. "E' intendimento di questa Amministrazione - scrive il Soprintendente del ministero per i Beni culturali - procedere all'acquisto dell'appartamento in oggetto", rammentando l'importanza storica ben nota dell'immobile.

La battaglia è vinta dopo tanti mesi di polemica, con una presa di posizione netta dei Comunisti italiani a tutti i livelli, dalla Federazione di Roma, che già da due anni sollevò il caso, al Presidente del Pci Arnaldo Cosutta che presentò in merito una interrogazione parlamentare. La lotta era recentemente proseguita con un ordine del giorno, primo firmatario il capogruppo del Pci in Regione Alessio D'Amato, che impegnava il Consiglio Regionale del Lazio a stanziare una somma per l'acquisto dell'immobile, a cui ha fatto prontamente seguito una interrogazione del parlamentare Gianfranco Pagliarulo, direttore de *la Rinascita* e Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione Familiare Vittime di Ustica. Il sapore di una battaglia vinta per il bene della democrazia.

Monica Macchioni

60° ANNIVERSARIO Nell'occasione dell'eccidio, simbolo della ferocia

Fosse Ardeatine.

di Gianni Giordano

Sono andato a Ravenna con l'intenzione di intervistare Bulow. Volevo fare, con il leggendario comandante partigiano qualche riflessione partendo dall'anniversario della sua decorazione di medaglia d'oro, avvenuta quando ancora era in corso la guerra, il 4 febbraio 1945.

Bulow è, come si sa, il nome che è rimasto appiccato alla pelle di Arrigo Boldrin dai tempi della Resistenza; ed oggi, con quel nome tedesco, con la sua storia e con la sua medaglia d'oro, egli rappresenta, da Presidente dell'Anpi nazionale, i partigiani italiani. Lui ringrazia, ma dice: "Per la medaglia c'è



Il comandante Bulow

tempo. Desidero, invece, attraverso le pagine di *Rinascita*, trasmettere il mio plauso al Presidente della nostra Repubblica, Ciampi; bravo Presidente, le sue iniziative e le sue parole, ci fanno sentire l'orgoglio della storia della Resistenza e dell'antifascismo che è storia nazionale, e quando dico "nostra storia" intendo di tutti, anche di coloro che non vi hanno preso parte. Soprattutto lo è per le giovani generazioni, cui viene presentata una storia contraffatta. Avere respinto, con tanta compostezza e dignità, la richiesta di concedere la grazia a Priebke, boia delle Fosse Ardeatine, è stata la riaffermazione di principi, non di vendetta, di civiltà, non separabili dal significato che hanno avuto, e continuano ad avere, i valori che ispiravano la lotta contro il nazifascismo".

A questo proposito ha letto il libro di Rosario Bentivegna, sulle Ardeatine e via Rasella? Sì, è un bell'arricchimento della conoscenza degli avvenimenti, dopo la prima versione del suo libro *Achtung Banditen*, scritto alcuni anni fa. Ha fatto bene a scriverlo e a portare ulteriori elementi a tutela dell'onore dei combattenti partigiani, dopo l'opera di denigrazione che, particolarmente sul caso delle Fosse Ardeatine, era stata tentata. Non si

può dimenticare che gli angloamericani rifiutarono, giustamente, la proclamazione di Roma "città aperta", chiesta dallo stesso Pontefice. Nelle medesime condizioni noi ci trovammo a Ravenna, e anche in quel caso si disse di no. Avrebbe significato «come in effetti è accaduto» - che la città diventava, non aperta, ma prigioniera dei repubblicani e dei tedeschi. L'azione partigiana a via Rasella fu un legittimo atto di guerra. Nessuno può addossare la brutale spietatezza del nemico che calpesta il suolo della Patria, al patriota che si batte per la libertà e l'indipendenza. Ha fatto molto bene Bentivegna a pubblicare la documentazione che conferma come Kesselring e Kappler, dopo via Rasella, fecero eseguire la rappresaglia senza darne un preavviso, né chiedere - come falsamente la destra ha sostenuto per anni - ai responsabili di consegnarsi. L'azione di guerra partigiana avvenne il 23 marzo 1944 e i tedeschi l'indomani avevano già trucidato 335 cittadini romani (tutti estranei all'azione partigiana) uccisi tutti dalle carceri, cominciando con l'ordine: «L'ordine è seguito». È molto importante che ciò risulti in modo inequivocabile dalle dichiarazioni che furono rese dagli stessi Kesselring e Kappler, ma deve anche essere detto che nessuno ha il



Il rastrellamento del 23 marzo 1944 dopo l'azione

diritto di chiedere a un soldato (e i partigiani erano soldati, anche se i nazifascisti li chiamavano banditi) che combatte una guerra cui è stato trascinato non per sua volontà, di fare ciò che vuole il nemico, cioè cessare di combattere e consegnarsi nelle mani del suo aggressore. Mi pare che la risposta data dal Presidente Ciampi a chi gli chiedeva la grazia per il boia Priebke, al di là dei suoi aspetti giuridico-formali, ristabilisca i valori, ed elevi la sentenza della storia ben al di sopra della vicenda politica e dei tentativi di trasmettere ai giovani un messaggio distorto del 60° della guerra di liberazione.

Ti riferisci all'offensiva revisionistica di questi anni?

LA STORIA Kappler: «Non fu mai consegnato un partigiano»

Roma prigioniera e ribelle

La Resistenza romana non ha avuto solo San Paolo, il Ghetto, via Rasella e le Fosse Ardeatine (sono le uniche realtà resistenziali presenti ancora nella memoria storica), dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944 è stata all'avanguardia nella lotta armata contro gli occupatori nazisti e i loro alleati repubblicani. Per ben due volte Roma corse alle armi: dopo l'8 settembre combattendo una dura battaglia per salvaguardare la sua libertà, e dopo il 22 gennaio 1944, data dello sbarco degli Alleati ad Anzio, in seguito all'appello da essi avanzato alle forze della Resistenza di affiancare l'iniziativa delle loro truppe per liberare la città. (...)

La nostra gente, affamata e terrorizzata, pur sapendo di correre rischi mortali, ci aiutava, ci nascondeva, divideva con noi il poco pane e ci curava se ammalati o feriti, rifiutava di denunciare, così come del resto non denunciava quanti fossero perseguitati per avere violato le leggi di guerra tedesche (ed erano alcune centinaia di migliaia). I romani, sia pure con qualche mugugno, con la loro genetica, caratteriale disobbedienza civile, ma preziosa in quelle circostanze,

e apertamente manifestata, secondo il loro carattere, con ironica e straripante emulazione, non esitarono a schierarsi nei fatti dalla parte della libertà e contro la crudele presenza dei tedeschi e dei fascisti, isolati e schizzati.

Mezza Roma nasconde l'altra metà, si dicevano tra loro, con stizza, i capi nazisti (...). Lo stesso Kappler affermerà al suo processo che dei romani non si poteva fidare perché, malgrado le cospicue taglie che aveva disposto, non gli avevano mai consegnato un partigiano (...)

La sua gente, comunque, e i suoi partigiani, hanno reso impossibile il disegno strategico del nemico, che voleva fare di Roma, dei suoi nodi stradali e ferroviari, dei suoi servizi, un comodo transito e un rifugio per i suoi mezzi e le sue truppe da e per il fronte (...)

I romani con i partigiani che colpivano e sabotavano il nemico ogni giorno e ogni notte in città, nelle campagne intorno a Roma e nel La-

zio fecero di Roma una città esplosiva (Moellhausen), di cui non ci si poteva fidare (Kappler così giustificò, nel processo che subì alla fine della guerra, la segretezza e la fretta con cui eseguì l'ordine di assassinare premeditatamente, con l'aggravante della crudeltà, i 335 Caduti nella strage delle Ardeatine). In buona sostanza la strategia della Resistenza romana ebbe successo, e impedì al nemico di applicare appieno, la sua; Roma non fu per i nazisti un comodo, docile e sicuro strumento per la loro guerra, malgrado gli sforzi di Kesselring e il consenso alla sua strategia esplicito dall'inconcepibile silenzio del Vaticano.

I nazisti, d'altro canto, usarono subito, anche in Italia, come da tre anni nell'Europa occupata, la barbara ferocia della loro strategia della guerra al civile, promulgata apertamente nel 1941, in un brutale ordine del giorno, da von Keitel, comandante supremo dell'esercito di Hitler.

Rosario Bentivegna



nazifascista, Arrigo Boldrini plaude alle iniziative del Presidente della Repubblica Ciampi

Intervista a Bulow



Certo! Anche. Ma non discuto il "revisionismo storico", come non la strumentalizzazione della storia, la revisione politica, il revisionismo ideologico, che non induce a un confronto e a un approfondimento sereno degli avvenimenti - come sarebbe possibile e doveroso sessant'anni dopo la fine del conflitto - per raggiungere una più reale verità storica, ma la sua contraffazione, che dietro la facciata di una ipocrita "pacificazione" e l'etichetta di una falsa "guerra civile", tenta di contrabbastare l'equiparazione tra la Resistenza e la Repubblica di Salò. In qualche caso, addirittura, si va ancora al di là, quasi sul piano, se non della rivalutazione del fascismo, certo della deturpa-

zione dei valori della Resistenza. Questo non è giusto, non solo perché offende profondamente i nostri sentimenti, la memoria dei nostri martiri, di tutte le vittime, ma perché è falso, ingeneroso, dipinge un quadro nel quale non si può riconoscere la guerra di liberazione nazionale.

Pensi forse al discusso libro di Pansa?

Anche. Perché, vedi, noi non abbiamo scritto la storia del vincitore, ma la storia degli italiani che, forse, può non essere condivisa di tutti, ma che quel libro piaceva tanto ai fascisti - poi quali fascisti: quelli che non accettano la sconfitta del nazismo, che vorrebbero cancellare la memoria del 25 aprile dalla memoria del nostro Paese, in quanto considerano che la data della Liberazione sia quella della caduta del Muro di Berlino, che è tutta un'altra cosa - comunque, che il libro piaccia tanto ai neonazisti, non è cosa da poco. Penso, tuttavia, anche ad altro, che considero ingiusto. Non posso non lamentare che a fronte di un Presidente della Repubblica, che percorre l'itinerario del riscatto della Patria, come un partigiano e un antifascista quale egli è stato, vi sono un Presidente del Consiglio, e un Presidente del Senato, che assumono nei confronti della Resistenza e dell'antifascismo posizioni che non sono degne

del ruolo che essi ricoprono. Due tra le maggiori cariche istituzionali dello Stato che non fanno un buon servizio alla causa nazionale. Preseindando dalle polemiche politiche immediate, che lascio alle forze dell'opposizione e della maggioranza impegnate nel Parlamento. Sollevo un diverso e ben più pregnante problema che riguarda l'ispirazione nazionale unitaria dell'antifascismo e della nostra guerra di liberazione. Quando contestiamo la tesi di coloro che sostengono che l'8 settembre 1943 sarebbe "morta la Patria", abbiamo ben presente che ad uccidere la Patria erano stati il regime fascista e la fuga da Roma del re e del suo seguito.

Quella data è passata alla storia come il "tutti a casa".

Non alla storia, alla cinematografica. *Tutti a casa* è il titolo suggerito da un bel film su una tragedia nazionale di cui offre una rappresentazione parzialissima se si pensa a ciò che sarebbe avvenuto dopo. Quelli che, abbandonati a seguito del tradimento del re e dei capi, andavano a casa, trovarono ben presto la strada per diventare partigiani, rifiutare i bandi della Repubblica di Salò, aiutati dai contadini nelle montagne e nelle campagne, o, come gli operai martiri ed eroi della gloriosa pagina degli scioperi del marzo 1943 e 1944, esempio unico di ri-



L'Unità clandestina del febbraio e marzo 1944

bellione nelle fabbriche nell'Europa occupata dal nazifascismo. Si dice Tutti a casa, ma a Napoli e a Porta San Paolo, soldati e popolo a Cefalonia, a Lero, e altrove, ogni giorno, i nostri soldati e i loro ufficiali, non accettarono di cedere le armi, combatterono, furono massacrati barbaramente, i sopravvissuti, catturati e deportati in Germania, oltre 600 mila, si ribellano alla Repubblica sociale. Non sono tanti inventi, la non canga che c'è chi

vorrebbero negare le radici dell' Italia nuova, Repubblicana, che la Carta costituzionale ha così ben rappresentato con i suoi principi fondamentali, che debbono rimanere intangibile base della convivenza civile, dell'unità del popolo, della crescita democratica, in una Europa e in un mondo, in cui la sicurezza e la legalità internazionale siano restituite alle Nazioni Unite, che è il solo modo per garantire la pace e sconfiggere il terrorismo.

RESISTENZA ROMANA Una nuova edizione del libro di "Paolo" Bontivegna

«Non si equiparano Salò e partigiani»

di Walter Veltroni

Pubblichiamo il testo della prefazione scritta dal Sindaco di Roma Walter Veltroni per il nuovo libro del partigiano "Paolo" (Menti eppoi), protagonista con Carla Crippani e i suoi compagni dell'azione di via Rasella.

[illegible]

«Io», rimase Foa a Giorgio Fossati, segretario del Movimento Sociale Italiano, «la differenza di fondo tra noi e voi, è che voi come ho visto voi, mi ne legittimamente sentitemi della Repubblica, se invece avessi vinto io, io sarei ancora in galera dove mi trovavo insieme a tanti altri come me». «Basta parole che spargano, come meglio tutti si ricordano, per chiarirci al più presto le verità e i principi delle ideologie che sono in gioco». «Di tutto, ma non si può in alcun modo parlare di autoritarismo. Salvo le Molise, non il fascismo, e quindi anche il proprio Rottino, non a scriverci la tanta gente che a Salò, vi ha introdotto come si diceva della patria, l'onestà e la buona fede». «La sua piena riconoscenza mi è quale si accompagna i tanti posti per cui penso che sia il quello scritto. Ma la ragione», disse Bionti, «e altre che non si può mettere, sono la stessa cosa. «Ma i ragazzi italiani erano l'uno per l'altro che mi viene forse nel lager nazista. L'altro per spingere la pace non solo la stessa cosa. E la cosa non sarà senza quella complicità che gli coinvolge e si occupa a noi e come è una po-

[illegible]

ni misco desiderio di libertà, erano più i giu-
ni comunisti e socialisti, azionisti, con-
servatori, anche monarchici, ma tutti arde-
vo di non lasciarsi vivere, di non tornare all'o-
scurezza come a una chiaviera in mezzo al
cielo facendolo animando la Resistenza, come
battendo il sentiero il futuro del nostro Paese.
E' una verità da non dimenticare mai. Di
quella stupida, Roma, già dalla sera dell'8
settembre 1943, in Porta San Paolo e alla Ma-
gliana, fino a via Cavour, alla Montagna-
re, ecc., una pagina fondamentale. Anche
grazie a quella, la nostra patria non
morì. L'Italia, seppur soffocata, seppur arci-
viva, si ripulì, strisciò, morì prima ancora
che si fermò. Da quella spinta verso la li-
bertà e la democrazia nacque la Repubblica,
nel fulgore di quei valori fu scritta la nostra
Costituzione. Non dobbiamo perdere la via-
ta che ci ha portati fin qui. Ed è sorprenden-
te quanto il passato possa essere contemporaneo.
Per questo occorre azzardare un salto e
continuare a raccontarlo. E' quella che è
questa libertà e ciò di cui dubitiamo e ver-
giamoci. Sarà democrazia. ■

...i dettati degli indivi-
di e dei popoli nelle stel-
le, chi da alle cose no-
stive da quella che
regolano noi dove essere
gibile commerciare, di-
utere, cooperare. Come
aveva Popper, non dob-
biamo aver paura della
Torre di Babele».

Ma c'è almeno un altro
uomo, forse più sottile. A
pagina 67 Voca cita il filo-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

...e l'idea di giusuria de Plau-
ne a Rawls, Laterza, lire
38.000).

In breve, Rawls ci inseg-
na che dovremmo formu-
lare le nostre scelte morali
ignorando gli interessi per-
sonali e tutte le altre varia-
bili che potrebbero «devia-
re» queste scelte; e sotto
tale «velo d'ignoranza» do-

OSPITI Mercoledì a Roma, su invito del Comune, la regista cara a Hitler autrice del film più fascista del mondo Caro Rutelli, manda la Riefenstahl alle Fosse Ardeatine

di TULLIO KEZICH

Se mercoledì pros-
simo a Roma spien-
derà il sole, speria-
mo che la veneranda
Helena Berthe Ama-
lie Riefenstahl, detta
Leni, non ricasci nel ve-
ro di attribuirne il merito
all'onnipotenza del Füh-
rer. «La giornata sembra
molto buona, poi il sole eb-
be la meglio: tempo da Hi-
tler». Così si esultava la
giovane cineasta al raduno
nazista di Norimberga nel
settembre del '34, mentre
al comando di un esercito
di 135 tecnici girava il film
più fascista mai realizzato,
«Il trionfo della volontà».

A qualcuno certo non
andrà giù che l'Assessorato
alle politiche culturali
del Comune di Roma ab-
bia sponsorizzato questo
imbarazzante incontro al

Palazzo delle Esposizioni,
completo di opera omnia e
mostra fotografica, con
l'ex-ninfa Egéria dell'auto-
re di «Mein Kampf». Vero
è che alcuni tribunali del
dopo guerra l'hanno scon-
giata, vero è che l'ha as-
soluta fra gli applausi la
confraternita della Cinefi-
lia internazionale. Vero è
che certe femministe ame-
ricane hanno fatto di Leni
una bandiera. Ma come
giustificare un invito ufficiale
alla famigerata propa-
gandista del Terzo
Reich nella città delle Fos-
se Ardeatine?

Perché se nel suo docu-
mentario (che l'«Espresso»
definisce eufemisticamente
«un film di terribile bellez-
za», preparandosi a guar-
dare a distanza la catas-
trofe la prossima settimana) la

regista trasformò Hitler in
una divinità facendolo
scendere dal cielo in mezzo
alla geometrica potenza
delle masse accorse per
esaltarli, nell'esistenza
quotidiana il rapporto fra i
due fu tutt'altro che mitiz-
zato: ex-danzatrice
dal menisco rotto,
ex-bellezza monta-
nara dei film tiro-
lesi, la conturbante
Leni rimase una
delle poche perso-
ne ad avere il di-
ritto con il dittatore,
a ricevere le sue
confidenze e a
mettersi nelle sue
mani per quanto
riguardava la car-
riera. Lui, che la
considerava «la
perfetta donna te-
desca», tentò perfino

di darle un bacio, lo
racconta lei nelle sue
memorie atteggiandosi a bella
ritrosa. Tuttavia nel gigan-
tesco documentario sulle
Olimpiadi del '36, conside-
rato non senza ragione una
specie di classico, la cine-
sta torna ripetutamente
sull'immagine del caro ami-
co Adolf in bonari atteggi-
amenti da bar dello sport,
sorridente, lieto per i suc-
cessi degli atleti di casa, so-
lo a tratti indispettito quin-
do vincono gli altri.



Leni Riefenstahl nel 1941. La regista tedesca ha oggi 94 anni

Da mezzo secolo
Leni ha scelto di
recitare l'ingenua
ragazza che non
sapeva, che non
voleva e che cre-
dette nel Führer
come tutti finché
capì e lo abban-
donò al suo desti-
no. A chi riscal-
terà queste frodo-
le nell'annunciata
conferenza stam-
pa, consiglio di ri-
pescare una testi-
monianza oculare
di Indro Montanell-

li apparsa su questo giorna-
le il 19 gennaio '96. Vi è
descritta la Riefenstahl a
un pranzo dell'Ambasciata
d'Italia a Berlino sulla fine
del '41: «Lei arrivò con un
falso seguito, in ritardo... e
subito dopo il pranzo se ne
andò senza nemmeno
aspettare il caffè: fra gli in-
vitati non ce n'era nessuno
alla sua altezza che in quel
momento era da vertigini.
Tutta la Nomenklatura na-
zista era ai suoi piedi, a co-
minciare dal Führer di cui
si mormorava che fosse la
segreta amante...».

Si può anche pensare che
a 94 anni per qualsiasi ma-
lefatta e ormai scattata la
prescrizione, ma come ci
comporteremo se per un
caso straordinario si ripe-
resentasse fra noi sotto il peso
dei suoi 108 anni l'imbian-

chino in persona? Dovrem-
mo aggiungere un posto a
tavola? A dire il vero, io ce
l'avrei un'idea da suggerire
all'assessore per aggiustare
la situazione. Bisognerebbe
accompagnare l'ospite con-
testata in un pellegrinaggio
al Ghetto, dove il 16 ottobre
'43 i nazisti si portarono via
1.024 persone destinate
quasi tutte a non tornare
più. Imitando il nobile gesto
di quel suo compatriota
quando si trova di fronte
l'ebreo di Auschwitz nella
più discussa scena del film
«La tregua», sarebbe giusto
che all'ombra del Portico di
Ottavia la vecchia signora si
inginocchiasse. Solo allora,
aiutandola ad alzarsi, po-
tremmo dire: «Alles gut,
Leni, ora andiamo pure a
mangiare i carciofi alla giu-
dia».

Dopo l'annuncio di licenziamenti in massa, puniti solo i «portavoce» della rivolta di martedì

Atac, mannaia sui capi

La «risposta» di Rutelli allo sciopero selvaggio: sospesi in cinque

di CLAUDIO MONTICELLI

FORSE Soglia avrà la sua vendetta. Forse gli avrà fatto affibbiare pagliarone a uno pezzo l'agitazione dei "martedì neri" del nostro Paese: intanto lui l'aveva già la sospesa cinque a tutto indifferente. Ma quello che gli chiediamo, quello che si chiede il "Gazzettino" come alle altre quotidianità, non l'ha visto mai. E allora a chi gioverebbe questa guerra? Parla a un livello minimo ragionamento del "Gazzettino".

alla... è stata tutta una gior-
ta di fuoco a sfiammarsi incapi-
che. Nella sua foga palpitava l'
Aralia, trasportò e andò ad in-
tegrare, ma la sua onerosa in-
carico della Commissione di go-
verno per l'attuazione della legge
sulla sciopero nei servizi pubblici
essenziali. L'organismo presiede-
to dal professor Gino Grigni, che
ha l'incarico aperto un pacifica-
mento, firmato sull'agitazione
ma provvisoria, ha giustificato l'ac-
to della decisione dell'Atac di "pe-
sante" la Cui. Il sindacato auto-
no: che ha aderito al blocco sci-
veglio di martedì, corrispondendo i
primati sindacali ristretti per un
periodo non inferiore a un
anno. «Secondo una sentenza
della Corte costituzionale — si
legge nel comunicato dell'organi-
smo di controllo — l'istituto non
può togliere organizzazioni effica-
ci prima che la costituzione
non si sia pienamente letta.

Soprattutto scorse, quindi, nel
condotti della Cal ma procedi-
- % disciplinari individuali che
- % transi come una schiarita
- % a tutti cinque dei portan-

che ha, per un'altra prova dello scopro: in fact, gli autori che hanno «obscure» un comunicato in cui si afferma di «costruire» tutti i permessi e «responsabilità» dello scopro: spontaneo di martedì. A supporto di questa affermazione di responsabilità collettiva sfogliamo le copie delle firme: apposte dai lavoratori come prova di adesione spontanea all'iniziativa di lotta. E adesso cosa farà la commissione di disciplina dell'Atac? Sospenderà tutti gli autori che si sono autoaccusati? E in tal caso chi assumerà la responsabilità del servizio?

Sono questi i risultati di una politica aziendale unica e consistente alle esigenze dell'utenza prima ancora che dei dipendenti. È il sindacato che non vuole rompere lo sciopero «a maggio, al riguardo dovrebbe fare un bell'uso di creatività». Ma fatto il possibile per evitare la «botta» ci pensano di chi.

Gli autisti
ribelli:
«Siamo tutti
responsabili». E
la Cnl denuncia
la direzione.
Giugni "censura"
l'azienda:
«Aspettate le
nostre decisioni».

UOMINI CONTRO
Ebrei, Moratti al centro
/articolo a. sotto, gli
ebrei in sviluppo socio-
politico



**Giubileo
Ministero
in ritardo
e il piano
slitta ancora**

ANNO Domini, millesimo quingentesimo

A discuterlo è stata la Commissione nazionale «Riforma Capitale e Credito» che ha rimandato alla seduta del 21 aprile la presentazione delle schede di fattibilità per poter arrivare alla definizione delle opere da finanziare per il Gibilterra di 104.000 miliardi.

Sembra che il motivo principale per il quale è maturata tale decisione sia il ritardo nella presentazione da parte del Ministero dell'Interno e del Dipartimento della Protezione Civile, dei progetti per la sicurezza e la protezione civile.

A richiederlo non è stato il Ministro dei lavori pubblici, Paolo Costa, il quale, ritenendo ad una domanda, come la quale gli si chiedeva - rappresenta la Capitale prima dell'appuntamento del G8 - ha risposto: «Per l'Anno Nuovo del 2025 sì. Per quello del 2006, qualche preoccupazione ce l'ho. Io la vedo, quindi, come una delle sfide del diciannovesimo secolo globale. Ma, tecnicamente, come è avvenuto ieri, se ne può fare, con qualche difficoltà, un Anno Capitale e il G8».

La Confindustria ha appreso
to il capitalista, appaio per
il mobilizzarsi. Ma, il piano dell'ano del la-
vori sindacali e la quelli con-
cellati e sostituiti a diffusi an-
cora, di mesi giusti, al 30
spite prossimo, ore 12, per-
na partendo il lavoro del di-
cassieri del lavoro produttivo,
avuto del a loro loro, che non

IAZZONI
CONCESSIONARIO ALFA ROMEO

IAZZONI
Alfa Romeo.
Tutte le strade
portano qui.

 00181 Roma - Via Tuscolana, 303-119
Tel. (06) 7804941/2/3/4 - 78061151

Liberaazione

giornale comunista

Venerdì 11 aprile 1997 ■ Lire 1500

Anno VII n. 86 Sped. in abb. post. - Roma 20 art. 2 L. 549/95 Milano

■ **Confindustria, duemila padroni manifestano in poltrona e intimano al governo di far fuori Rifondazione**

Tangenti Fiat

Intermetro, altra tegola per Romiti: chiesto il rinvio a giudizio per lui e altri due manager

alle pagine 10/11

La polemica

Bentivegna e Pesce contro Borgna per le dichiarazioni su nazismo e Resistenza

alle pagine 24/25

Al via l'avventura di "Rifondazione", il nuovo mensile

a pagina 13

LA MISSIONE DI FOSSA



■ **Al Senato Prodi non parla di Albania né di tagli allo stato sociale e incassa la fiducia** ■ **Il Pds si innervosisce: «E' stato troppo morbido»**

"Sborgna" co

E' stato poi Ferdinando De Lena a mettere l'accento sulla "massiccia ignoranza della storia contemporanea" vero ha-

Il fossale

I CASI BOTTAI E BALBO

Quando i convegni diventano statue

di Fulvio Pratesi

Siamo modo di fare storia "obiettiva". Si comincia con l'idea di un convegno sul generale Giuseppe Bottai, allo scopo - si dice - di indagarne la figura di intellettuale (e già con questo si serviva sulle leggi razziali). Ma prima ancora che l'incontro di studi venga organizzato, si ritiene che per Bottai occorra qualcosa di più, magari l'installazione di una piazza lungo la scalinata di Valle Giulia. E' il settembre 1995: così decide il sindaco di Roma Francesco Rutelli e la giunta comunale, con qualche significativa dissociazione. Ebrei e antifascisti romani respingono l'interventismo di un consiglio comunale presieduto da pubblici capi amministrativi. Rutelli si vanta di una vittoria che è proprio l'opposto: basterebbe infatti almeno per ora.

Una piazza di Roma nel '95 ha rischiato di intitolarsi al ministro dell'educazione del regime, mentre dal '36 all'Arenafica c'è un busto dell'aviatore squadrista



Rutelli dice: «L'antifascismo non mi ha persuaso, ma mi inclino al dolore degli ebrei». Intanto in quegli stessi mesi, la "storia" avviata anche nei palazzi dell'Arenafica Militare. Che cosa ci sarà di male a rievocare le gesta di un pioniere dell'aviazione come Italo Balbo? Solo per il fatto che è stato trucidato nella marcia su Roma e perché

squadrista della dittatura? Per carità, lo studio è studio e per studiare servono le mostre e la mostra si fa nel giugno '96. Il "leggendario" ministro imparando sui pannelli elogiativi, sale "in aria" e vola sulle colonie (mentre la sua camicia nera è appena una nota di colore). Il ministro - è noto - si addice la "neutralità" politica. Per chi poi non avesse capito, già nel cortile il tricolore scivola a scoprire

un nuovo busto inzeppato di Balbo. L'antifascismo tocca a Massimo Dotti, sottosegretario alla difesa (senza di nome). Ancora una volta, per fare "ricerca" si usa il bronzo delle cerimonie.

Durante i giorni del caso Bottai, Renato Nicolini, polemizzando con le decisioni del Campidoglio e ricordando quel che stava accadendo in giro per l'Italia, si chiede come, agli inizi del secolo, Mussolini e Bottai, Gentile e Balbo, siano un po' diversi da una galassia nera, per lui Gentile è uno su due. Insomma, c'era puzza di bruciata. L'ipotesi più probabile è che i convegni diventino statue e viceversa.

Se può darsi che tutto è di tutti, la Repubblica non lo vota, anzi lo prescrive. Ma gli italiani non hanno cosa. Anche all'ultimo delle Esposizioni.

oro i fascisti insultano i partigiani

ma sul quale cresce la mistificante semplificazione revisionista. De Leoni ha riferito che secondo una ricerca condotta nel '95 dall'Associazione psicologi su circa mille giovani, il 37% non era a conoscenza che in Italia fossero vigenti le leggi razziali del regime e che il 72% si è dichiarato di non conoscere la storia della Resistenza. Palesemente imbarazzato è invece apparso Victor Magar, l'antifascista in una difesa della nostra antefascista che dal fascismo della bellissima esposizione su *La memoria della mezza patria* si sarebbero levati. Intransigente, perciò, di alto valore morale è stato poi l'intervento di Ettore Galbi, allora partigiano operante in Veneto. Ha definito il libro di Bontivoglio e De Simone «serio e interessante». E ha aggiunto: «Ritornellare la verità storica documentata, usando argomentazioni e non ingenuità». Galbi ha definito l'azione militare di via Rasella «un epico

soldo esaltante, un momento alto di una Resistenza legittima fin dal primo istante perché «è sacro diritto e dovere di ogni cittadino difendere la libertà quando essa è minacciata». Ma la ferita che ad ogni antifascista è stata inflitta da Gianni Borgna, che, nel difendere la "sua" mostra su *Una Resistenza*, dopo essersi spinto a ridosso, non ha mai rinnegato i rapporti con il fascismo della regista in loco ha addirittura detto che «ci sono state cose terribili da una parte e dall'altra». E' profonda. Dopo una domanda venuta dal padrone, Victor Magar è stato chiamato a rispondere. Il suo è stato tentare di citare in un film con il titolo che il fascismo avrebbe realizzato, ma non aveva le risorse. La Magar non è restato che un lungo «non mi ha convinto di una cosa venga fatto la mostra». Ma, viene da chiedersi, una testa dell'etica antifascista è di realizzare di basso profilo o di continuare all'antifascismo?

VOCI CONTRO

Sulle polemiche
interviene anche
Giovanni Pesce

di Alessandra Cusi

«E' una vergogna». Giovanni Pesce, comandante partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, non ha mezzi termini. Chiamato a commentare le esternazioni revisioniste dell'assessore alla cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, in occasione delle polemiche suscitate dall'invito della regista Leni Riefenstahl nella capitale, ripete: «E' una vergogna che alla vigilia del 25 aprile, l'amministrazione capitolina si sia distinta ancora una volta per la sua campagna revisionista». «Con quale coraggio - si domanda Giovanni Pesce - si continua a voler mettere sullo stesso piano chi scese di combattere per i valori della democrazia e della libertà e chi invece si era messo a servizio di un regime che aveva costruito i lager?». Ed aggiunge: «Da l'altro questi signori perseverano nel loro tentativo di annuire le responsabilità dei repubblicani. Ma i fascisti italiani presero le loro iniziative e comunque esecuzioni con il massimo zelo gli ordini dei tedeschi». Il comandante partigiano, nome di battaglia "Visone", non ha nessuna intenzione di dimostrare tutta la sua indignazione e se la prende soprattutto con la sinistra. «La relazione a queste giustificazioni dovrebbe essere ingenerosa e decisa, senza alcun tentennamento, senza nessuna distinzione». Giovanni Pesce non disca a darsi pace che ancora una volta, alla vigilia dell'anniversario della Liberazione, si prefigga di fare un'ulteriore passo avanti verso la cancellazione della memoria storica ed aggiunge: «Tra l'altro, per tutti gli in partigiani per la città di Roma questi sono giorni importanti perché prevedono l'inizio del secondo processo ad Ulrich Griebler». A questo proposito, ha qualcosa da dire proprio sulla

polemica scatenata dalla presenza della Riefenstahl nella capitale: «Va anche bene, se proprio vogliamo, organizzare una retrospettiva della regista tedesca, ma c'era bisogno di tributarle una tale accoglienza? Vorrei ricordare che questa incondizionata ammirazione è stata dimostrata ad una donna che era solita intrattenersi con Hitler. Dovremmo credere che questa signora fosse presa dalla sua vena artistica tanto da ignorare del tutto le atrocità dello sterminio?».

Eppure per quanto sia indignato, Giovanni Pesce, non si stupisce troppo. Tutto questo fa parte di un disegno più ampio che mira a cancellare i crimini fascisti per poi passare a delegittimare la Resistenza e i suoi valori. E non dimentica la gravissima responsabilità che si è presa Luciano Violante con il suo discorso di insediamento alla Camera dei Deputati all'inizio di questa legislatura. Questo clima di pacificazione e soprattutto di pacificazione di due realtà, come la Resistenza e la Repubblica di Salò, separato da un abisso di ordine etico proprio lo amareggia, così porta un'ulteriore esempio: «La trasmissione ideologica del ciclo dei vinti e le loro conseguenze è terribile per me, ma uno scandalo. Che maniera di raccontare la storia. I repubblicani sarebbero i vinti, i perdenti, alla fine quasi quasi le vittime. Eppure ci sarebbe ancora tanto da dire sugli anni del fascismo, su come vivevano gli italiani sotto la dittatura, sulla Resistenza, ma evidentemente ora ci sono altre urgenze, anche politiche, di legittimazione». Non aggiunge altro Giovanni Pesce, sicuro che prima o poi ci sarà un'altra occasione o qualche altra frase fuori luogo, per ricominciare dei concetti che purtroppo divengono, ogni giorno meno scatenati.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il regolamento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997; all'atto del pagamento (17 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9/7/92 (norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Storia di soprusi e di sofferenze a Busto Arsizio. Il delitto una sera del giugno scorso

Uccide il marito «solo» 6 anni

È la scontrerà a casa. Per anni aveva dovuto sopportare ogni sorta di violenza

BUSTO ARSIZIO (Varesi) - Inchiesta di mesi 100 l'uccisione? Un'alta magistratura, quest'anno, ne ha già sentenziati tre. Come per un'altra vittima, e riproverebbe a riproverla, ancora secondo la vecchia giurisprudenza della Cassazione, della dignità della sposa. E forse proprio a questa sentenza di tutti i legittimi torti morali e giuridici della Corte d'Assise di Busto Arsizio, presieduta da Sergio Agnelli, nel novembre scorso, è andata Rosaria Bianco, costellata di emorragie cerebrali, originaria di Roccaraso, paese del Conventino, una prima notte sei anni fa, e una seconda la settimana più. L'aggravante del Varesino, con l'altissima, vent'anni e otto, è stata aggiunta dopo una perenne lampa in ca-

rona di consiglio alla Corte. Come sono dettati meno di 10 minuti per decidere. La pena, almeno 5, non all'altipiani, sono stati i suoi figli, e il marito, il giudice della Corte d'Assise di Busto Arsizio, presieduta da Sergio Agnelli, nel novembre scorso, è andata Rosaria Bianco, costellata di emorragie cerebrali, originaria di Roccaraso, paese del Conventino, una prima notte sei anni fa, e una seconda la settimana più. L'aggravante del Varesino, con l'altissima, vent'anni e otto, è stata aggiunta dopo una perenne lampa in ca-

La personalità alla lettera della sentenza: «Sono pentita»
Rosaria Bianco
Nella prima notte sei anni fa, e una seconda la settimana più. L'aggravante del Varesino, con l'altissima, vent'anni e otto, è stata aggiunta dopo una perenne lampa in ca-

La prima notte sei anni fa, e una seconda la settimana più. L'aggravante del Varesino, con l'altissima, vent'anni e otto, è stata aggiunta dopo una perenne lampa in ca-

La prima notte sei anni fa, e una seconda la settimana più. L'aggravante del Varesino, con l'altissima, vent'anni e otto, è stata aggiunta dopo una perenne lampa in ca-

VIA RASSELLA Bentivegna contestato dai giovani di destra

ROMA - Al grido di «vive la libertà», «viva l'Italia», una trentina di ragazzi in Asinara giovane, la formazione giovanile di An, ha contestato ieri pomeriggio la medaglia d'oro per la Resistenza a Rosario Bentivegna. Il gruppetto, che ostenta la bandiera di via Rasella, nell'occasione pose la vita del ragazzo di 13 anni. Bentivegna stava andando nella sala del Cavestro, in piazza del Campidoglio, per la presentazione del libro «Operazione via Rasella», scritto dallo stesso Bentivegna e dal giornalista Cesare De Biondo, accompagnato da 100 giornalisti dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti e del movimento nazionale partigiano. «Vediamo solo fare un'opera di trasformazione» - ha detto il dirigente Lino Malinotti - «Non siamo venuti qui per fare violenza». Bentivegna ha risposto dicendo di essere «fiero degli italiani del fascio». Non il solo non ha mai avuto il nemico. Sono pronto a dimettersi con loro, anche nelle loro sedi, perché la garanzia la città del dibattito.

SU «PANORAMA» Francobollo «discriminatorio» Ebrei accusano il Vaticano

Non è piaciuto alla comunità ebraica il francobollo da 2.500 lire «Giovani maestri» emesso il 17 ottobre 1996. In una serie di lettere al Quirinale, come riporta il settimanale «l'Espresso», nel numero di oggi, si esprime, tra l'altro, il dissenso. Così, per esempio, si chiede: «Perché il francobollo è stato emesso in Europa per secoli per distinguere gli ebrei? Un capo di chi, insomma, sostiene una discriminazione storica». Il direttore responsabile ha stigmatizzato l'offesa del Vaticano, ricordando che è tutto più grave il caso di Pio, come per esempio l'Assalto a la Comandancia, hanno poi espresso Ben-Zionelli con i ragazzi a porta per chiedere il simbolo delle «caviglie discriminatorie antisemite». Il rappresentante per l'Italia del museo dell'Olocausto di Gerusalemme ha chiesto il ritiro immediato del francobollo. La comunità ebraica italiana sta pensando di inoltrare richiesta formale al Vaticano.

RICHIESTE DEL PM Tangenti sui parcheggi: quattro anni a De Lorenzo

ANAPOLI - La costante è di anni e 3 mesi di richiesta dell'ex ministro Francesco De Lorenzo e dell'ex parlamentare democristiano Giuseppe De Lorenzo di essere nominati al ministero dell'Interno. Ma il ministro non ha mai risposto ai suoi appalti per la costruzione dei parcheggi sotterranei a Napoli. E due ex parlamentari sono accusati di corruzione. Il pm ha fatto anche il presidente del comitato di ex amministratori, nonché quattro anni e 3 mesi, senza aver condannato, per l'ex ministro Antonio De Lorenzo (Dc) e per l'ex capo del «Braccio Romano» (Pli) L'Espresso, il «Braccio Romano», secondo pm, dove hanno lavorato in costruzione per anni e 3 mesi. Maurizio Carlini (Dc), Luigi La Motta (Pli) e Raffaele Antonucci (Dc) per i quali è stata rinviata la decisione a 1 aprile e 10 mesi. Per l'ex pm di Braccio Romano, il pm ha fatto anche il presidente del comitato di ex amministratori, nonché quattro anni e 3 mesi, senza aver condannato, per l'ex ministro Antonio De Lorenzo (Dc) e per l'ex capo del «Braccio Romano» (Pli) L'Espresso, il «Braccio Romano», secondo pm, dove hanno lavorato in costruzione per anni e 3 mesi.

Project Manager
Innovazione tecnologica
Sistemi di automazione
Sistemi di automazione
Sistemi di automazione

Maruška
agenzia matrimoniale est-europea
Più oltre nel mondo leader in repubblica Ceca e in Slovenia, lavoro da due anni anche in Lituania, in Lettonia, in Estonia, in Bielorussia, in Ucraina e in Russia.
Spedite informazioni gratuite postali o via fax:
011-43.74.472

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata del CCT inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2004.
- L'imposta della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° settembre e il 1° marzo di ogni anno di durata del prestito, viene determinata sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorata dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.Lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I proventi ripartiti possono prelevare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13.30 del 14 aprile.
- I CCT dovranno essere pagati a partire dal 1° marzo 1997; all'atto del pagamento (17 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della cedola imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.Lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

885

dell'Accademia pontificia delle scienze sociali, segno non ultimo della sua squisita attenzione al dialogo ecumenico e culturale con il

La sua politica di tolleranza è stata messa in discussione da una serie di fatti. Il primo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori. Il secondo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori. Il terzo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori.

Semaforo Verde

De Agostini e il suo primo tascabile

«Tutto il mondo in una mano. Non è la propaganda di un dittatore megalomane, ma la Hogan del Calendario tascabile De Agostini 1904. Per celebrare il suo centesimo compleanno, alla nuova edizione 2004 sarà allegato una copia anastatica della prima versione. Così assieme ai dati biografici si potranno scoprire quelli del partito, con la possibilità di vedere la grandezza di due mondi nelle mani».

Semaforo Rosso

Acqua alla gola per gli archivi di Napoli

«Calcinacci e microtarghi hanno preso il posto agli studiosi. Il problema si presenta all'archivio storico dell'ex casa Santa dell'Annunziata a Napoli, nella quale sette secoli di documenti rischiano di essere irrimediabilmente danneggiati dal degrado. Ma, secondo il soprintendente de Divitis, questa incuria è solo la punta dell'iceberg nei confronti del patrimonio archivistico della città. C'è dunque una situazione che fa acqua in tutti i sensi».

La sua politica di tolleranza è stata messa in discussione da una serie di fatti. Il primo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori. Il secondo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori. Il terzo è la sua stessa ammissione di aver commesso errori.

Il libro, dopo averne che, capofila è democrazia hanno portato a nuove violenze e a un'ondata di antisemitismo. Come è successo? «In Russia è stato trasformato la versione più crudele del liberalismo. Quella che impone di eliminare tutti e suoi, di eliminare i suoi e protezioni e di cancellare ogni forma di tutela sociale per i più deboli. Anche se in una fase di transizione, servano regole per impedire la nascita di nuovi oligarchi. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il meccanismo che descrive è la nascita di una "minoranza che domina il mercato" e attira odio. Cosa significa? «Nel caso russo sono i cosiddetti oligarchi. Sono riusciti a mettere le mani sulle società pubbliche in via di privatizzazione e sono diventati ricchissimi e potenti. Così potenti da disincrinare la nascente democrazia a loro

brake. Di fatto hanno imposto al governo (e quindi alla maggioranza) un patto, favori e denaro in cambio di asponibilità. È uno scambio tipico, ma non dura mai molto. Il risultato spesso è demagogia, violenza, instabilità. Nel caso russo anche antisemitismo, perché la maggior parte degli oligarchi sono ebrei. Prima che la campagna pro-democrazia e libero mercato condotta dagli Usa porterà a questi risultati? «Il governo americano dovrebbe promuovere un tipo diverso di capitalismo, soprattutto negli Usa, che non l'hanno mai sperimentato. Dove non ci sono strumenti per il controllo e l'equilibrio del potere, serve un capitalismo dal volto umano. Non si può aprire una Borsa dall'oggi al domani nel bel mezzo del Mozambico. Così come è ingenuo voler imporre istituzioni democratiche da un giorno all'altro. In questi casi un governo democratico non porterà a

sosteniamo la democrazia e poi bocciarla i risultati. Ma non fatto lo stesso in Venezuela. A comportarsi così, si perde credibilità. Cosa fare dunque in Iraq? «Occorre ascoltare di più i gruppi locali spiritualmente diversi. Tuttavia, non sottomettere, soprattutto a livello locale. Non sottomettere che nei Paesi occidentali il potere della maggioranza è nato dopo lunghi processi di sopranamento, così per Cina. La stessa si può fare incoraggiare in Iraq. In questo modo, se una città dovesse scegliere un governo fondamentalista, almeno chi non si prova avrebbe la possibilità di recarsi. Ma ci sono Paesi in cui la democrazia è ingenua pur non essendo stata imposta dall'esterno... «Vero. È il caso dell'Indonesia, dove la ricchezza e il potere sono nelle mani della disprezzata minoranza cinese. In questo caso la distorsione della democrazia è stata la conseguenza di elezioni tenute troppo alla svelta dopo la caduta del regime di Suharto. Di lì all'introduzione di soluzioni liberali come il sequestro e la nazionalizzazione dei beni dei cinesi il passo è stato breve. Nel libro dice che gli Usa corrono anche il rischio di fare la fine dei cinesi in Indonesia e degli oligarchi in Russia. Perché? «Gli Usa rappresentano una minoranza della popolazione mondiale, ma detengono la maggioranza del potere. E come fare le manovre che hanno accumulato troppo potere gli americani su questo ed altri mercati e guerre. La lezione che gli Stati Uniti devono imparare dall'esperienza di paesi che minoranza è di essere più cooperativi. Perché dovrebbero rinunciare a imporre la propria volontà al mondo? Doppiamente sono l'unica superpotenza rimasta. «L'unico interesse dell'America non comportarsi in modo arbitrario. Perché è vulnerabile. E nel mondo sta crescendo un forte desiderio di bilanciare il potere, in modo pacifico, in Europa, o violento, come fanno i terroristi islamici. Quale è la sua conclusione? «Il governo americano deve prendere atto di due necessità: da un lato quella di non imporre democrazia e libero mercato troppo alla svelta perché possono produrre nuova instabilità. Dall'altro di condividere un po' del loro potere in nome della loro stessa sicurezza».

dell'Accademia pontificia delle scienze sociali, segno non ultimo della sua sorbita attenzione al dialogo ecumenico e culturale con il cattolicesimo, che coltivava con fitti rapporti personali. La vastità della sua cultura era stupefacente: poteva intrattenere i suoi ascoltatori con citazioni che spaziavano da Virgilio a Herman Hesse, da Elia a Simo a Gregorio di N... da Brentano a Ch... da Mandelstam a... Il potere sovietico lo guardava sempre con sospetto, ma per i suoi studenti era un indimenticabile esempio di apertura, finezza interpretativa, grandezza d'animo. La sua opera più famosa tra tutti in Italia s'intitola *Prinzipien der Geraden Linie*, e sottolinea le due radici del pensiero russo e la cultura «brusco-crisi» del continente europeo. In testa alla sua ultima fatica tradotta in italiano (*Dieci passi*), *La casa di Matriona* ha voluto pubblicare una nota intitolata «Qualcosa di me». Dice con onestà che alcune cose che aveva scritto negli anni precedenti, non le pubblicherebbe più con lo stesso stile, con la stessa enfasi. Sarebbe stato, dice, più secco, meno coinvolto. Ma quello che negli anni non è cambiato e che ha costituito il fascino straordinario esercitato su tutti gli interlocutori è la purezza dello sguardo: scrive: «Taluni, man mano che diventano adulti, perdono quell'esigenza tipica dell'infanzia di immergersi, gli occhi perdutamente spalancati, nella contemplazione delle figure. Per altri è diverso. Fu diverso per lui, che fino alla fine ci ha insegnato lo sguardo positivo e profondo di un grande, coltissimo, purissimo bambino. A lui, ai suoi numerosi studi, possiamo, con sicurezza, di trovare ascolto, di seguire i suoi che Blok rivolge a Paskin e che egli si è visto citare in questa nota». Acci la mano nell'impermeabile, sono nella lotta silenziosa».



La bandiera americana sventola a Baghdad. In alto la poliglotta Amy Chua, docente all'Università di Yale.

«Imporre nuovi sistemi troppo in fretta può finire per creare rigurgiti di fondamentalismo».

democrazia e libero mercato troppo alla svelta perché possono produrre nuova instabilità. Dall'altro di condividere un po' del loro potere in nome della loro stessa sicurezza».

MORALE E RESISTENZA

Gli autori dell'attentato si sarebbero dovuti costituire ai tedeschi?
Sandro Portelli indaga su quell'evento e sulla rappresaglia che ne seguì

Via Rasella logica di un'azione partigiana

di GABRIELE RANZATO



Soldati tedeschi in via Rasella

In un libro recente (*L'ordine è già stato raggiunto. Roma, le Fosse Ardeatine. La memoria*, Donzelli, pagg. 448, lire 50.000) Sandro Portelli ha mostrato con grande efficacia il percorso attraverso il quale un ampio fronte di forze più o meno scopertamente ostili alla Resistenza è riuscito ad erodere in vasti settori dell'opinione pubblica il senso di legittimità morale dell'azione di via Rasella. Il punto nodale dell'operazione delegittimistica si riassume nella frase: «si dovevano presentare agli autori dell'attentato, una

volta saputo che i Tedeschi avrebbero attuato la loro rappresaglia, avrebbero dovuto offrire la loro vita per evitarlo. Ma il fatto è — a Portelli la memoria al di là di ogni animoso dubbio — che ai partigiani non fu affatto data questa possibilità, che i tedeschi non si corarono per nulla del responsabilità, che non ci fu alcun invito a consegnarsi sotto pena di rappresaglia, e che, soprattutto, il massacro delle Ardeatine fu attuato a meno di 24 ore dall'attentato e ne fu dato l'annuncio solo dopo la sua esecuzione.

Tuttavia l'operazione, il cui punto d'origine è la nota dell'*Osservatore Romano* in cui subito dopo la rappresaglia si compingevano le «stremate» persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto, ha avuto successo. Attraverso un ampio ventaglio di testimonianze, raccolte e montate con la perizia dello storico orale, Portelli mostra questo largamente ignorato sia la dinamica dei fatti che l'intercettazione tra via Rasella e le Ardeatine — moltissime chierici l'uno e l'altro

evento ci siano stati giorni, settimane e mesi — e quanto il dubbio o la convinzione del dovere dei partigiani di consegnarsi si sia insinuato anche in persone favorevoli alla Resistenza armata.

Quella delegittimazione morale non può però essere solo il prodotto di una «marcia» ideologica. Le deformazioni dei fatti in chiave antipartigiana «non potrebbero», osserva anche Portelli, «radicarsi in modo così irrimediabile se fossero solo una menzogna ideologica». La stessa responsabilità ad accogliere, lo

stesso indichere sulla possibilità o meno degli autori dell'attentato di presentarsi, rivelando un imperfetto riconoscimento della legittimità morale degli atti di guerra partigiani, non solo di via Rasella. Perché questo proposito la questione cruciale non è tanto se essi ebbero l'opportunità di costituirsi, ma se, qualora la avessero avuta, avrebbero dovuto farlo.

Nel 1943 il quesito Giorgio Amendola rispondeva chiaramente: «Noi partigiani combat-

temmo in base alla possibilità o meno degli autori dell'attentato di presentarsi, rivelando un imperfetto riconoscimento della legittimità morale degli atti di guerra partigiani, non solo di via Rasella. Perché questo proposito la questione cruciale non è tanto se essi ebbero l'opportunità di costituirsi, ma se, qualora la avessero avuta, avrebbero dovuto farlo.

Il significato antifascista del cambiamento di fronte fu patrimonio di una minoranza. Molti altri non ne capirono il senso se non come accelerazione della fine della guerra.

“
Le forze ostili ai gruppi della resistenza convinsero vasti settori della opinione pubblica che gli artefici di quella impresa si sarebbero dovuti consegnare. Ma i nazisti non invitarono a presentarsi il massacro delle Ardeatine avvenne 24 ore dopo
”

L'attentato fu l'atteggiamento della maggioranza degli italiani. E anche a Roma, dove fino alle Ardeatine i Tedeschi non si erano certo comportati come a Praga o a Varsavia, la Resistenza fu opera di un'eroica minoranza. Per questo alla più significativa delle sue azioni viene ancora oggi fatta mancare una piena legittimità morale, che è tanto più salda quanto più largamente è sentita e condivisa.

E' dunque la forza d'inerzia del contesto poco resistenziale della capitale a spiegare in gran parte la vitalità della polemica su via Rasella. Oltre naturalmente all'uso politico che se ne è fatto. Sotto il profilo della valutazione della legittimità morale dell'attentato il fatto che gli autori fossero dei comunisti non dovrebbe entrare per nulla. Il giudizio deve riguardare l'atto, non l'appartenenza politica dei suoi autori. Altrimenti si segue l'esempio della storiografia delle democrazie popolari. Durante il regime comunista cecoslovacco gli storici ufficiali scrivevano — si veda in H. Michel, *La guerra dell'Europa*, Mursia 1973 — che l'attentato ad Heydrich, organizzato non dai comunisti ma dal governo «burghe» di Benes in esilio, era stato soltanto una «provocazione».

11



Dalla lotta partigiana alla guerra in Serbia, ieri pomeriggio a Palazzo Ducale la medaglia d'argento Rosario Bentivegna ha parlato dell'impegno per la riconquista dei diritti civili e del significato che il XXV Aprile riveste ancora oggi. Al suo fianco il sindaco Anna Sanna e il direttore dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e l'Autonomia Simone Sechi

La guerra di liberazione, splendida cinquantenne

«Guarda che devi darmi del voi, non del lei».

Con tutto il rispetto, professore, io a darle del voi non ci penso neppure. Se vuole posso darle del tu.

È il 1939, il liceale Rosario Bentivegna inizia a grattarsi i pruriti antifascisti. A pochi anni prima, ancora ragazzino, qualcuno gli aveva spiegato che quella canzone così bella e trascendente, quella Marseillaise che aveva orecchiato da qualche ardimento (o incoscienza), se la doveva scordare: cantichiarla era poco igienico.

Un anno dopo il battibecco con l'insegnante che non si lasciava dal del lei, ecco le leggi razziali: dimissioni. Bentivegna prende definitivamente coscienza del proprio antifascismo. Sei anni più tardi farà esplodere una bomba mentre i tedeschi della "Bozen" passano per via Rasella. Ieri pomeriggio, dopo cinquantacinque anni, il partigiano è venuto a Sassari, per rispondere a chi si domanda se c'è ancora saggio a celebrare la Liberazione.

Il senso c'è, naturalmente, ma per coglierlo bisogna sapere e capire da che cosa siamo liberati. Se la memoria di chi ha vissuto e poi testimoniato quel periodo non fosse sufficiente, voltare lo sguardo al qualche centinaio di chilometri da Palazzo Ducale, oltre l'Asinara partigiana. Troverete lo stesso disprezzo per i diritti umani, la stessa ottusità che ha spinto Bentivegna in via Rasella prima, poi in montagna a combattere e infine in giro per l'Italia a raccontare, fino alla tappa sassarese di ieri. Accolto dal sindaco e da Simone Sechi, direttore dell'Istituto sardo



Rosario Bentivegna durante il suo intervento a Palazzo Ducale; in alto Simone Sechi

per la storia della Resistenza e l'Autonomia, la medaglia d'argento Rosario Bentivegna ha raccontato il buco nero dal quale saltò fuori un'Italia provinciale, assetata di pace e di democrazia. Una voragine politica e etica che diede cittadinanza a parole come "rappresaglia" (Germani in Africa non fu più umano di qualunque determinista etnico dei Balcani) e "tribunale speciale" (come quello che incenerì la morte Gramsci) perché era inutile impedire per vent'anni a quel cervello di funzionare. Un regime che con la medesima caparbia proibì la musica jazz e la libertà di stampa. In molti si ripresentano contro quella negazione delle libertà assurti a Stato, e qualcu-

no di loro può ancora spiegarci perché lo fece.

È più che mai utile, oggi che Sassari si prepara a ricevere Marina di Savoia per la Cavalcata - come ha polemicamente sottolineato Simone Sechi - ma soprattutto ora che i sassaresi si interrogano come tutti gli italiani sulla giustizia e la bontà della guerra che vanno facendo a un altro Paese. «La guerra, anche la più nobile, è una cosa che ci macchia sempre», ha spiegato il partigiano - e tuttavia la pace, quella vera, quella che fa liberi gli uomini nella loro terra e nella loro casa, a volte va conquistata con le armi. E questa è la terribile scoperta della mia generazione».



I militanti di Azione Giovani durante il volantinaggio

E Azione Giovani contesta: «Festeggiate una sconfitta»

«L'idea» Rosario Bentivegna, insieme a due coraggiosi compagni, compì il 23 marzo 1944 il gesto eroico di via Rasella. Inizia così il volantinaggio distribuito ieri pomeriggio dai militanti di Azione Giovani davanti a Palazzo Ducale. L'organizzazione giovanile di Alleanza nazionale ha contestato l'intento col partigiano organizzato dal municipio. La durezza del volantinaggio è però sparita: a un fascista britannico nel corteo, tre o quattro anni fa, l'AG ha fatto seguito la relazione di Bentivegna, mentre un gruppo continuava a volantinare sotto Palazzo Ducale senza cartelli e senza slogan, con la "scorta istituzionale" del consigliere regionale di An Timino Tula. «Quell'atto» prosegue il testo che in chiusura indica nell'Italia

«l'unico Paese che festeggia l'anniversario della propria sconfitta» - causa la morte di militari italiani e di un ragazzino che si trovava finalmente sul carrello carretto di esplosivo. Brindano quella sera i compagni. Festeggiano, con un macabro rituale, la loro vittoria sul male rappresentato da un gruppo di militi inconsapevoli del proprio ruolo di co-protagonisti, minori, di un avvenimento che sarebbe stato celebrato come una ricorrenza sacra per i successivi 50 anni. Il sindaco di Sassari si è allineato e ha organizzato un convegno pubblico a Palazzo Ducale per glorificare la figura del compagno Bentivegna. Contro chi utilizza i crimini di guerra per la propria affermazione politica, chiediamo la condanna morale dei nemici dell'Italia».

L'INTERVENTO

Scano: «Asinara schizofrenica»

Dal professor Lorenzo Scano, coordinatore del Crea, riceviamo e pubblichiamo

Per un contributo al dibattito che, meritoriamente, questo giornale va sviluppando sull'isola dell'Asinara, per prima cosa attenderei, come attendiamo tutti da un anno, a chiamarlo Parco. Un Parco presuppone chiarezza di obiettivi, incisività di programmazione e, se mi si consente, competenze tecniche - politiche ben diverse da quelle presenti solo alcuni, in altre parole, fra i componenti del comitato di gestione possono vantare un curriculum di tutto rispetto e solo per caso quei pochi sono rientrati nell'alchimia delle nomine politiche.

Tale sistema, che prima o poi bisognerà abbandonare, non è certo nuovo né usato solo dalle nostre parti, ma avrebbe potuto almeno,

nell'ambito degli schieramenti e dei padrinati, conservare un minimo di requisiti da richiedere ai componenti e lo dico non per sollevare polemiche e isterismi. Si lamenta pubblicamente solo chi ha ragione di sentirsi offeso.

Ma non è solo da questo fatto che deriva l'idea schizofrenica che del sempre futuro Parco si vuole accreditare. Il fatto è che, in questa Regione di disoccupati, in mancanza di altre idee, i nostri amministratori costringono qualunque occasione per promettere o ipotizzare chiusa quali bacini di occupazione. Erogano, lungi dall'usare il danaro pubblico per programmare decentemente l'economia in Sardegna,

il Parco, come qualunque altra azienda, è soggetto ad un piano economico da rispettare, piano economico che deve prevedere

obiettivi chiari e dal quale non si deve derogare, pena il fallimento. Ed invece uno stuolo di disoccupati da vari comparti, attende fuori dalla porta: allevatori, naturalisti, guide, pescatori, vivaisti, insegnanti di scuola, aiuti di birdwatching, geologi, botanici, albergatori, ristoratori, noleggiatori delle più svariate attrezzature, sommergibilisti (non scherzo), irrigatori, giardinieri, veterinari, ed infine bigliettisti. E spero di non aver dimenticato nessuno: tengo a precisare che ho utilizzato, per questo elenco, solo le idee proposte nel dibattito preliminare, che dura da dieci anni e sembra lontanissimo dalla fine, impostato dai nostri politici.

Ma vediamo di semplificare la visuale dell'isola, che è stata troppo complicata.

Il mare visto dall'esterno è sem-

pre limpido, policromo, meraviglioso, ma grazie ad un decreto decaduto da anni, e tuttora applicato, i pescherecci lavorano a 150 metri dalla costa, depredando un fondale che ormai è a rischio di deserto: abbiamo contato decine di chilometri di reti fisse che circondano l'isola, e gli studiosi che hanno osato aprire bocca sono stati zittiti come pericolosi disfattisti, veri nemici della società. Nel frattempo, il Capitano del porto, al quale è demandato il regolamento annuale della pesca, con una commissione di vari membri, non risponde neppure alle richieste di chiarimenti: la Commissione pesca esiste o no? Il decreto è vigente o no? E comunque, visto che il limite di pescamento in tutta la costa sarda è di 500 metri, si vede veramente utile che proprio in un Parco venga ridotto al minimo termine di pesca: il mare ha una utilità per il Parco, e allora si provveda in merito: oppure è riservato alla pesca, ed in questo caso non si parli di paradiso: non risulta che altri Parchi siano gestiti in questo modo, né che i comitati di gestio-

ne abbiano il compito di immobilizzare la natura, mentre altri la picchiano di santa ragione.

La flora: l'isola è attualmente quasi completamente pelata: un residuo di bosco, grande quanto un giardino, è ciò che resta di un'ecologia di macchia degradata e ridotta a poche essenze. E qui, certamente, si può e si deve intervenire, con impianti massicci, irrigazioni a goccia ed a raccolta meteorica, diradamenti (senza esagerare), mentre i crimi di rimboscimento procedono a rilento: se si vogliono difendere duemila ettari, così come è necessario, bisogna impostare un piano a medio termine ed attuarlo con decisione e coraggio, e qui si che ci sarebbero posti di lavoro.

La fauna: anche qui bisogna decidere quali specie proteggere e privilegiare. La fauna endemica, per la quale bisogna promuovere un habitat ed una possibilità di nutrizione, e quella minatori, che avrà necessità di luoghi adeguati da individuare e predisporre: ultimo, l'uomo, che dovrà avere i suoi percorsi senza interferire.



di Mario De Murtas

A sinistra: i corpi delle 51 donne allineati in via Rasella. Sotto: i civili rastrellati dai nazisti dopo l'attentato



**Parla Bentivegna
che accese la miccia
dell'attentato**



L'interno delle Fosse Ardeatine con i sepolcri delle vittime

Sembra il primo a stupirsi di essere ancora alle prese con fatti che lo videro protagonista tra gli altri cinquantacinque anni fa. Rosario Bentivegna, il pomeriggio del 23 marzo del '44 aspettava accanto a un carretto dell'Immondizia in via Rasella a Roma. Aveva ventun anni e una divisa da spazzino che nascondeva la sua condizione di studente universitario di medicina. Nel carretto c'erano dodici chili di tritolo innescato e sei chili di esplosivo mascherato a spezzoni metallici. Bentivegna faceva parte del Gap centrali di Roma, che fino a quel momento avevano condotto almeno 48 azioni militari contro i nazisti occupanti. Quando la XII compagnia del 55 Polzeiregiment Bonin ha imboccato via Rasella, Bentivegna ha acceso la miccia e si è allontanato. All'effetto devastante dell'esplosione, amplificata da quella delle granate che i tedeschi portavano alla cintura, si aggiunse l'opera di altri gappisti (tra loro due sardi, Silvio Serra e Francesco Curvelli, ex garibaldino in Spagna) che lanciarono contro i tedeschi già a terra granate rudimentali riciclate da bombe di mortaio. Trentadue tedeschi morti sul colpo, un altro nelle ore successive, altri nei giorni seguenti. Morti anche, nell'esplosione, un bambino e un adulto sfuggiti all'attenzione dei partigiani.

Dopo oltre mezzo secolo ancora in circolazione le bugie su via Rasella

«Hanno detto — riprende — che avevano fatto l'attentato perché così venivano uccisi i partigiani di Bandiera rossa che erano comunisti dissidenti. Una cosa di un ridicolo da non darsi perché con quelli di Bandiera rossa in quel periodo veramente vivevamo insieme, e la persona dissidente riguardava il fatto che noi facevamo parte del Cia e loro no perché non volevano avere rapporti con la monarchia. E alle Ardeatine erano tutti partigiani della base, c'era solo uno dei loro comandanti militari, Aladino Govoni. Facciamo tutto questo per ammazzare Aladino Govoni? Ma andiamo!».

La resistenza romana aveva un forte radicamento popolare e un'organizzazione ca-

pillare. Per i tedeschi era una città assai difficile da mantenere in regime di occupazione, ma quale la resistenza avrebbe conosciuto una battuta d'arresto solo dopo il tentativo d'insurrezione sollecitato dagli alleati dopo lo sbarco di Anzio. La storia è nota; gli alleati si fermarono e l'organizzazione partigiana fu smantellata dagli arresti e dalle fucilazioni. Ma nel marzo, per i tedeschi era terreno che scottava, come ricorda Bentivegna: «Altro che romani indifferenti, altra balla colossale. I romani non avevano voglia, come nessuno di noi, di essere massacrati, però Roma è la città che in Italia ha risposto meno alle leve militari e del lavoro, sotto il dieci per cento. Roma è la

città in cui in nove mesi sono state fatte più azioni militari che in tutte le altre città italiane. Kappler, quando durante il processo per la strage delle Ardeatine gli chiesero perché avesse fatto le cose così in fretta, senza neppure cercare i responsabili, rispose che i romani non dovevano sapere niente perché non ci si poteva fidare».

Già, del resto, era accaduto che partigiani liberassero con le armi dei loro compagni che stavano per essere fucilati a Forte Bravetta: «Furono i partigiani di Bandiera rossa. A eseguire le fucilazioni erano pionieri della Psl, la polizia dell'Africa italiana, e della guardia di finanza comandati da tedeschi. I partigiani bloccarono il camion che portava

il plotone, presero le divise e andarono al posto loro, presero i loro compagni e li portarono via. Ma soprattutto c'era stata la colossale evasione di Saragat, Pertini e altri; quattro dirigenti socialisti dal carcere di Regina Coeli».

Una forza consistente, prima degli arresti. «Tremila partigiani comunisti e altrettanti di Bandiera rossa, socialisti e azionisti un po' meno, molto numerosi quelli del Fronte militare clandestino». L'attentato di via Rasella avvenne proprio nella zona dei comandi tedeschi. Al di là della efferata rappresaglia, delle responsabilità di chi la ordinò e di chi la eseguì, sembra strano che si continui ancora a cercare improbabili retroscena.



Herbert Kappler al processo per le Fosse Ardeatine. Sotto, nel carcere di Gaeta

**Nella Jugoslavia feroce dei partigiani di Tito
Per una volta con Stalin**

«Sono per principio contro la guerra ma

La Brigata Garibaldi conta

**La fronda fascista, il trozkismo, i Gap
Anni d'apprendistato**

Rosario Bentivegna fu arrestato nel '41 per attività antifascista: «Era un'orga-

22 aprile

A.M.G.I.

FINANZIAMENTI
ORDINARI
E AGEVOLATI

Tel. 079/216656

TELEFONO 079/21.04.85

FAX 079/23.62.93

LA NUOVA
Sassari
cronaca
e-mail: cronaca.ss@lanuovasardegna.it

XXV Aprile. Teatro e conferenza con Bentivegna Tre appuntamenti perché da ricordo la Liberazione torni a essere una vera Festa

SASSARI. Riappropriarsi nella Festa del significato di Liberazione come scaturigine del processo di democratizzazione dell'Italia e di una Sardegna attivamente partecipativa. Questo lo spirito che anima le manifestazioni elaborate per la ricorrenza del XXV Aprile da Alba Canu del gabinetto del sindaco e concretizzate da collaborazione di Botte e Cilindro, Issra, Teatro d'inverno Alghero e Arci.

Il calendario delle manifestazioni è stato illustrato ieri mattina a Palazzo Ducale nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il sindaco Anna Sanna, il direttore dell'Istituto sardo per la storia della resistenza e dell'autonomia Simone Sechi e Sante Maurizi della compagnia teatrale La Botte e il cilindro, ma sono stati soprattutto i contenuti a emergere, legando in un unico filo di costruzione della democrazia la conferenza sull'autonomia sarda celebrata ieri, il rito della deposizione della corona di fiori confermato per domenica alle 12 nel cortile di Palazzo Ducale sotto la targa che celebra la caduta del fascismo, la riproposizione da venerdì a sabato (ore 21) a domenica dell'opera teatrale «Festa grande d'aprile» al Ferroviario (ne parliamo in Cultura) e la conferenza dibattito organizzata da Comune e Issra con Rosario Bentivegna,



anima della Resistenza e medaglia d'argento al valore militare. L'incontro, presieduto dal sindaco Anna Sanna e al quale parteciperà il direttore dell'Issra Simone Sechi, si terrà nell'aula consiliare di Palazzo Ducale alle 18 lunedì 26 perché Bentivegna, pure disponibile per domenica, ha dovuto dare la precedenza a uno speciale del Tg1.

Si è dimesso l' Manca ancora l'ufficialità ma è la scarsa «voglia» di appro

di Mario Carta

SASSARI. Le dimissioni dell'assessore comunale alla Pianificazione del territorio, urbanistica e centro storico Vanni Lubino potrebbero essere ufficializzate nel corso

del consiglio comunale per le 18. La dimissione del Patto stata protocollata fa a chiusura di una relazione che ha coinvolto interlocuzioni e

Vanni Lubino è il primo assessore a dimettersi spontaneamente e per motivi politico-amministrativi, dopo un lungo e sofferto ragionamento. Nonostante la mancata conferma dell'ex assessore, ieri irraggiungibile, e nonostante il black out che ha blindato la giunta, le «voci» sono esplose ed è certo che il motivo della decisione risieda nella denunciata mancanza di volontà della maggioranza di portare a termine il progetto delle linee guida del Piano urbanistico, da Vanni Lubino considerato punto qualificante dell'attività del suo settore.

Sarebbe dunque una decisione scaturita dalla necessità di spronare il consiglio verso un atto programmatico giudicato fondamentale, visto che solo da poco e alle soglie della campagna elettorale per le Regionali la commissione Urbanistica ha cominciato ad affrontare il problema, ma non soltanto: alle

radici della scelta ci sarebbero anche problemi di ingenuità della struttura tecnica, per la quale da tempo stata sollecitata una corrante iniezione di forza.

Non si sa se il sindaco chiederà a sé — e per questo tempo — la delega all'Urbanistica, o se c'è già un sostituto.

DA 8 A 16 ASSESSORI

Ed è «radica

SASSARI. Intorno al sindaco, poi l'aumento di legislatori della tavola rotonda a 10, con Columbano Pds. Con diversi perché, e presto saranno 16, quasi un Lubino nato come primo assessore per la revoca della giunta Cabras ma, momento segnalano, dato per sempre presenti Lotto

BREVI

AFFIDATO LO STUDIO

Sicurezza nelle scuole, un piano per una soluzione definitiva

SASSARI. E' stata sospesa ieri in giunta la pratica per la sistemazione di sbarre alle finestre della materna di via Nievo, più volte visitata dai ladri. Bastano 40 milioni ma l'intenzione è di provvedere (con un mutuo?) alla protezione di tutti gli edifici pubblici o con la vigilanza o con sistemi antieffrazione. Lo studio è affidato all'assessore alle Manutenzioni Nanni Columbano.

SANTA MARIA DI PISA

Domani si presenta il progetto della chiesa parrocchiale

Il presidente della circoscrizione Piero Frau informa che domani alle 18,30 nel salone parrocchiale di via Donizetti, con il parroco don Gavino Sini, la circoscrizione

A Scala Erre (per ora) le tariffe non cambiano



SASSARI. I diciannove Comuni del bacino 12 continueranno a pagare 35.000 per quintale per conferire i rifiuti nella discarica consortile di Scala Erre, invece delle 86.000 ipotizzate.

Lo ha deliberato ieri la giunta accogliendo la proposta dell'assessore all'Ambiente Italo Santoni (nella foto), che ha raccolto le indicazioni emerse dalla recente conferenza dei sindaci i quali avevano considerato la proposta eccessiva, a bilanci appena approvati. La giunta ha anche affidato al professor Mingotti l'elaborazione di un piano di gestione valido sia per un'ipotesi privatistica che mista, e il piano comprenderà al suo interno anche la rimodulazione delle tariffe in modo da alleggerire l'impatto diluendo maggiormente i costi nel tempo.



L'assessore
Luigi Lotto

In appa
Pre

SASSARI. assicurata venerdì. Su proposte pubbliche Luigi Lotto per la ge

Sono previsti un punto di storo, la biglietteria e i servizi igienici. La gara viene scelta con il sistema ufficioso salta la pubblicazione su Gazzetta ufficiale), attraverso il metodo dell'offerta più vantaggiosa che potrà consistere in denaro, in tempo (tutto centro passeggeri dovrà essere smantellato) o con la fornitura di servizi come a es



Comune di Sassari

I.S.S.R.A.

Istituto Sardo
per la Storia
della Resistenza
e dell'Autonomia

25
APRILE

festa della liberazione

SASSARI - PALAZZO DUCALE
sala consiliare
LUNEDI' 26 APRILE '99 - ORE 18

15

... "Ho visto ciò che ho sempre
letto sui libri: la stanza piena di
docce che poi si rivelavano
finte, ho alzato gli occhi,
le ho guardate
e ho «visto» l'attesa e la paura,
e poi il terrore,
ho udito le loro urla,
la loro disperazione.
Ho sentito il peso della
sofferenza e ora non posso più
liberarmene.
È mia responsabilità non solo
ricordare, ma comunicare,
testimoniare,
perché ora anche io sono
in qualche modo «testimone»".

(Manuela, da *"Diario di viaggio - Esperienze ed emozioni di un viaggio d'istruzione a Mauthausen"* a cura di G. Mura, Edes, Sassari 1998)

INCONTRO DIBATTITO

Ore 18,00

ANNA SANNA
Sindaco di Sassari

SIMONE SECHI
direttore dell'ISSRA di Sassari

ROSARIO BENTIVEGNA
Medaglia d'argento al valore militare

17



Lunedì 26 aprile
1919

COMUNE DI SASSARI
IL SINDACO

Con cortesia
e fretta di un
buon funzionario

18



ACHTUNG BANDITEN

Non ero mai stato a Centocelle, e non conoscevo le borgate romane, se non per esservi passato vicino qualche volta, mentre andavo in gita con i mie fuori della città. I quartieri popolari del centro, ormai, mi erano familiari ma nulla sapevo ancora di quella sorta di campi di concentramento che il fascismo aveva creato per allontanare la classe operaia dalla città. Mentre andavo a Centocelle dal Quadraro, Lupo, che mi accompagnava, mi fece attraversare la Borgata Gordiani. Vidi per la prima volta quelle casette basse, che mi sarebbero divenute tanto familiari quando, qualche anno più tardi, divenni medico di quella zona per la mutua del gas. Erano piccole costruzioni faliscenti, a un piano solo, con gli intonaci scrostati, allineate lungo strade in terra battuta, al cui lato scorrevano gli spoli per i rifiuti. Mi sorpresero alcuni edifici, disposti a intervalli tra un gruppo e l'altro di queste casupole, e che sembravano delle latrine pubbliche. Ne chiesi notizie a Lupo: «qui non ci sono i cessi nelle case» mi disse, «e neppure l'acqua».

Donne e ragazzi facevano la fila intorno a fontanelle anch'esse a intervalli regolari tra un gruppo di case e l'altro, «ecco la realtà "sociale" del fascismo» pensai.

Centocelle, nella sua parte più centrale, non aveva l'aspetto sordido con cui mi si era presentata la borgata Gordiani. Piazza dei Mirti e via dei Castani erano costeggiate da casette basse a uno, due, tre piani, pulite seppure modeste; ma subito fuori di esse, strade in terra battuta, fangose o polverose, a seconda del tempo, si addentravano nella campagna, verso la marna che scorreva in una vallotta, costeggiate qua e là da casupole che ricordavano quelle che avevo già conosciuto nell'altra borgata: queste, però, erano disposte disordinatamente, non ricordavano i campi di concentramento, come la borgata Gordiani, ma erano sparpagliate sul terreno leggermente ondulato, fino al Quarticciolo. Là il quadro cambiava: il campo di concentramento per gli operai era costituito da squalidi palazzoni, i cui intonaci scrostati e cadenti erano ampiamente chiazziati dall'umidità e dalla muffa. Borgata Gordiani e Quarticciolo erano abitati prevalentemente da manovali dell'edilizia, spesso disoccupati,

l'ambiente sociale di Centocelle era invece caratterizzato da un discreto numero di operai dell'industria romana e di artigiani, di piccoli commercianti, di ortolani e di tranvieri.

Il lato che costeggiava la via Casilina passava di fronte a un aeroporto militare, che nei giorni in cui io giunsi a Centocelle andò completamente distrutto da una serie violentissima di bombardamenti alleati, i quali infierirono anche sulla borgata. Nei mesi precedenti, i partigiani di Centocelle erano riusciti a penetrare nell'aeroporto, mettendo fuori uso due apparecchi nemici e rifornendosi di munizioni e di armi, tra cui due mitragliere da 20 mm. Subito dopo la distruzione operata dagli alleati, l'aeroporto fu invaso dalla popolazione delle borgate limitrofe, che si portò via tutto quanto era asportabile, compresi i mattoni con cui erano costruiti gli edifici militari.

La via Casilina, prima di giungere da Roma a Centocelle, attraversa Torpignattara. Era questa un'altra borgata popolare che ha avuto un ruolo importante nella resistenza romana. I nazisti mantenevano un posto di blocco all'ingresso di Torpignattara e pattugliavano giorno e notte il tratto di strada che li interessava. Aver liberato Centocelle dalla presenza dei tedeschi significò per noi aver stabilito una base di azione estremamente solida. Cominciammo così a organizzarci rapidamente per battere, di notte, la Prenestina e la Casilina e le vie di arroccamento tra le due strade consolari. La lotta che si stava sviluppando nella borgata sollevava l'entusiasmo dei partigiani di Centocelle che godevano dell'appoggio totale della popolazione.

Una sera avevamo girato a lungo per le strade consolari senza incontrare l'ombra di un tedesco o di un camion. In genere non avevamo un obiettivo preciso: quando incontravamo un veicolo o una colonna nemici, attaccavamo. La nostra era una azione di pattugliamento delle strade consolari che facevano parte della nostra giurisdizione militare. Camminammo a lungo, dalle dieci alle due, senza incontrare nessuno. Il freddo era diventato insopportabile, cosicché, scoraggiati, ce ne tornavamo lungo la via Tor de' Schiavi per rientrare alla base. Stanchi,

assonnati e infreddoliti avanzavamo in mezzo alla strada con le nostre armi a tracolla. D'improvviso ecco sbucare da una curva la fioca luce di due fari schermati; un camion isolato. Ci disponemmo al combattimento acquattandoci in una cunetta che fiancheggiava la strada: i miei cinque compagni avanti, io, solo, un po' più indietro, per attaccare il nemico da due parti. Come il camion si fece più vicino, saltai fuori dalla cunetta sparando. Anche gli altri compagni balzarono allo scoperto sparando con me.

Il camion, giunto a pochi metri da noi, sbandò e sbatté contro il muretto, mentre il guidatore si rovesciava sul volante. I tedeschi saltarono a terra cominciando subito a rispondere al nostro fuoco, mentre alcuni di loro si allontanarono e da un dirupo che sovrastava la strada lanciarono dei razzi a chiedere soccorso. Io ero ormai all'altezza del fianco del camion e i miei compagni mi stavano dietro, quando d'improvviso la mia arma si inceppò; ero a pochi metri dal nemico.

Quasi contemporaneamente anche i miei compagni smisero di sparare, mentre il fuoco del nemico continuava intenso. Gli altri così decisero di ritirarsi, a un tratto, però si accorsero che non ero con loro e tornarono indietro per venirmi a dare una mano; così, mentre io mi avvicinavo al camion, essi, che avevano rimesso in funzione le loro armi, ripresero a sparare: il nemico tornò a indietreggiare rispondendo al fuoco, e io venni a trovarmi sotto tiro da ogni lato. Mentre le pallottole mi fischavano intorno sfilai dalla cintola una bomba a mano tedesca, di quelle col manico di legno, che avevo in dotazione, e la gettai contro il camion nemico, a pochi metri da me. L'esplosione provocò la caduta di alcuni tedeschi e l'incendio del veicolo; io, per fortuna, non venni colpito dalle schegge della bomba. E mentre le squadre d'assalto conducevano vere e proprie azioni militari, altre portavano a termine azioni di sabotaggio che provocavano il blocco, per intere notti, della Casilina e della Prenestina, mettendo ostacoli sulle strade, barricate, mine, tronchi d'albero e chiodi a tre punte.

Con azioni come queste Centocelle portò avanti la sua lotta. Ogni sera, per settimana, squadre di partigiani uscivano a pattugliare le vie consolari infliggendo perdite al nemico. In pochi giorni la borgata fu ripulita dai fascisti e dalle spie, che ritennero opportuno cambiare aria.

a cura di Gianluca Donecdu



INTERVENTI



Il partigiano Forcella



Dal Diario Di Un Deportato Del Quadraro

Natale, 1944 (Gherolskei)

"Stanotte ho pianto silenzioso sul giaciglio
pianto di rabbia, pianto di ricordi,
pianto di nostalgia
ho pregato, ho maledetto, ho
chiamato mamma!

Sempre fame, sempre freddo e
quest'ultimo

è maggiormente forte perché non
abbiamo nulla addosso.

Sono innocente, innocente come
tutti quelli

che sono con me e perché soffrire
così?

Maledetti fascisti un giorno la
dovranno pagare cara!"



Non sono molto abituato a scrivere su un giornale ma ritengo che nell'attuale momento tutti coloro che si sono battuti contro il nazifascismo debbano rinfrescare la memoria a quelli che non hanno vissuto i momenti dell'occupazione tedesca avvenuta dopo l'armistizio e tutto quello che questo costò di vite umane, di deportazione e di prigionia dalla quale molti non sono più tornati.

Quello che ora intendo ricordare è l'impegno delle popolazioni dell'ottava zona (Quadraro, Torpignattara, Centocelle, Quarticciolo, Borgata Gordiani, Borgata Alessandrina, Tor Sapienza, Villaggio Breda e Villa Certosa), le quali si distinsero maggiormente nella lotta contro i tedeschi anche perché si trovano in una posizione strategica tra le vie Casilina, Prenestina, Appia e Tuscolana, che erano particolarmente importanti per il passaggio delle autocolonne militari adibite al rifornimento dei fronti di guerra.

Infatti, dalla Via Casilina si andava verso il fronte di Cassino e dalla via Prenestina si raggiungevano i monti prenestini, mentre dalle vie Appia e Tuscolana si raggiungeva il fronte di Anzio.

Ricordo che io, poco più che ragazzo, avevo il compito di aiutare mio padre e mio zio Luigi a preparare nella nostra officina i famosi chiodi a quattro punte, che si sono dimostrati così validi per bloccare le autocolonne tedesche e consentire ai G.A.P. (Gruppi Azione Patriottica) di poterle assalire, non solo per fermarle e impedire così i rifornimenti verso i fronti ma anche per poterli rifornire sia di armi che di viveri dei quali eravamo sempre a corto; dato il tesseramento.

Purtroppo un brutto giorno, a causa di una spiata, le nostre officine furono invase da truppe delle SS, la prima fu la falegnameria dove tenevamo nascoste delle armi e delle munizioni e dove furono arrestati tre nostri operai che furono poi trucidati, senza alcun processo, alle Fosse Ardeatine.

Io, mio padre e mio zio Luigi ci salvammo, insieme agli altri operai dell'officina metallica che si trovava sulla Via Casilina vicino al cinema "Due Allori", grazie alla presenza di spirito e alla prontezza di un ragazzino di bottega che lavorava presso la falegnameria e che al momento dell'arrivo delle SS e

delle camicie nere si trovava a bagnare i fogli d'impellicciatura nel fontanile che si trovava all'angolo tra via Casilina e via Acqua Bullicante, fu un attimo e gambe in spalla, si diresse verso la nostra officina avvertendoci di quanto stava accadendo.

Resosi conto del pericolo avvertimmo gli operai i quali corsero a nascondersi verso case di amici e conoscenti mentre io e mio padre, traversando i prati che da Via Labico portavano verso la Borgata Gordiani, ci dirigemmo verso Centocelle dove alcuni compagni ci nascosero nella loro casa che si trovava nella zona dove oggi sorge la Borgata Alessandrina.

Successivamente andammo in Sabina dove mio zio Luigi era già arrivato ed aveva preso il comando della Brigata Stalin che operava sul Monte Tancia contro le autocolonne tedesche che provenivano dal nord e portavano i rifornimenti per il fronte di Cassino. Purtroppo, dato il fastidio che la brigata stava arrecando con i continui attacchi, un brutto giorno preponderanti forze tedesche circondarono tutta la zona e la brigata fu quasi completamente distrutta. Non fecero prigionieri e i nostri compagni furono tutti trucidati sul posto.

È bene ricordare che quei pochi che si salvarono lo debbono allo spirito di sacrificio e al coraggio di Giordano Sangalli di 16 anni, e ai fratelli Bruni, di 20 anni, che coprono la ritirata e che morirono sul posto.

Ho voluto raccontare questi episodi affinché tutti oggi sappiano che la libertà di cui godono la debbono a quegli uomini e donne che con il loro coraggio e la loro abnegazione avulsi da qualsiasi interesse personale si batterono rischiando la vita, per un domani di libertà e di democrazia.

Chiudo questo mio intervento dicendovi, così come scrisse Leopardi nello Zibaldone: "Senza memoria l'uomo non saprebbe nulla e non saprebbe far nulla".

Memoria non rimpianto, memoria delle vittorie e soprattutto delle sconfitte, capaci di insegnarci a non rinnegare nulla, affinché queste ci rinforzino il carattere e la volontà di proseguire nella lotta.

a cura di Gianluca Doneddu



**libri
con
sigl
iati**

VIA RASELLA
La storia mistificata
Carteggio con Bruno Vespa
Manifestolibri

Rosario Bentivegna, che da quando aveva quindici anni sempre ha combattuto e resistito contro la dittatura fascista, resiste di nuovo, oggi, con questo libro, contro l'odierna dittatura, quella dell'informazione, l'informazione beffarda e imbrogliona, a cui dà voce, qui, il giornalista Bruno Vespa che si improvvisa e si legittima ora storico, storico della menzogna.

Di nuovo partigiano, Bentivegna, che resiste con le sue 20.000 copie stampate contro le 200.000 copie vendute di Vespa alla bestia con una tenacia e un orgoglio che, non fosse per i tempi che corrono, piegherebbero chiunque sia degno di dirsi uomo.

Un carteggio fervido tra due personaggi opposti, l'uno il gappista, l'altro la voce del governo Berlusconi. L'uno il protagonista della vicenda, l'altro l'opinionista per sentito dire.

"Quello fra Bentivegna e Vespa è un dialogo fra sordi per ragioni anzitutto epistemologiche perché il gappista sa di che cosa sta parlando, l'anchorman non lo sa." (Sergio Luzzato)

Sara Amos



Biografia di un combattente

Nato a Roma il 22 giugno del 1922. Già negli anni del liceo fu un attivo antifascista. Nel '39, con Leonardo Jannaccone, Corrado Nourian e Nino Baldini, costituì un gruppo detto di "unificazione marxista", che attirò presto l'attenzione della polizia fascista. Arrestato nel 1941, dopo la scarcerazione nel 1943 aderì al Pci. Con l'armistizio e la formazione dei Gruppi di azione patriottica (GAP), fu tra i più valorosi protagonisti della Resistenza, sia a Roma, nei GAP centrali e, successivamente al loro scioglimento, fu chiamato a dirigere le operazioni di sabotaggio compiute dai partigiani operanti nella zona di Centocelle, che nella zona di Palestrina, dove comandò formazioni partigiane. Il 23 marzo del 1944 con Carla Capponi, che sarebbe poi diventata sua moglie e da cui ha avuto una figlia, Elena, fu tra i principali autori dell'attentato di via Rasella, episodio tristemente noto per la rappresaglia che ne seguì, la strage delle Fosse Ardeatine. Pochi mesi dopo la liberazione della Capitale, il 21 settembre del '44 Bentivegna decise di continuare la sua lotta contro i nazifascisti in Jugoslavia e in Montenegro, come commissario politico della divisione partigiana italiana "Garibaldi". Rientrato in Italia dopo la conclusione del conflitto, per un paio d'anni fu redattore del giornale l'Unità, prima di riprendere gli studi e di dedicarsi alla professione di medico. Nel biennio 1968/69 ha partecipato in Grecia alla resistenza contro il

"governo dei colonnelli", alla guida di una squadra di cui faceva parte anche sua figlia Elena. Dirigente di base del Pci, è stato anche docente di Medicina del Lavoro. È stato decorato di medaglia d'argento e di medaglia di bronzo al valor militare per la sua attività partigiana a Roma. Membro dell'Anpi, dal 2001 è vicepresidente dell'associazione provinciale di Roma. Ha pubblicato i seguenti libri:

1994 - Achtung Banditen! Roma 1944, Mursia (gruppo editoriale)
1995 - Medicina legale del lavoro, Ediesse
1996 - Operazione via Rasella, verità e menzogne, Editori Riuniti
1997 - C'eravamo tanto odiati, Baldini e Castaldi
2004 - Achtung Banditen! Prima e dopo via Rasella, Mursia (gruppo editoriale)
2006 - Via Rasella, la storia mistificata, carteggio con Bruno Vespa. Manifestolibri
Il brano Achtung Banditen, riportato di seguito, è stato tratto, per gentile concessione dell'autore, dal suo libro Achtung Banditen! Roma 1944. L'autore avrebbe voluto scrivere di suo pugno un articolo per il nostro giornale, ma prima di poterlo fare è stato colto da un malore che lo ha costretto in un letto di ospedale, a lui va il nostro ringraziamento per la disponibilità nonché per la sua lucida testimonianza su ciò che è stato l'orrore della dittatura nazifascista a Roma dopo l'8 settembre del '43, a lui inoltre va un affettuoso abbraccio, a cura di Gianluca Doneddu

Via Rasella: storia di un'azione di guerra partigiana

Anche l'azione partigiana di Via Rasella non è sfuggita alla rilettura strumentale del revisionismo storico; un'analisi puntuale dei fatti e del contesto storico in cui si svolse è quindi, oggi più che mai, necessaria

di Davide Conti

Uno degli eventi della lotta partigiana più dibattuti nei primi sessant'anni di storia repubblicana è stato certamente l'attacco compiuto dai Gruppi d'Azione Patriottica (GAP) romani in Via Rasella il 23 marzo 1944 che annientò una colonna militare appartenente all'11ª compagnia del IIIº reggimento del Polizeiregiment Bozen provocando la morte di 32 soldati e 56 feriti altoatesini (alcuni morirono poi, a seguito delle ferite riportate).

La polemica sulla presunta responsabilità dei partigiani nella strage delle Fosse Ardeatine, perpetrata dai tedeschi in seguito all'attacco, ha generato una profonda divisione tra gli italiani che ha finito per riguardare il tema della liceità della violenza negli atti di guerra partigiana e del rischio che queste azioni portavano nell'esporre le popolazioni civili alle rappresaglie.

La questione resta viva ancora oggi tanto da essere considerata una «storia infinita», una contesa inesauribile di ambito nazionale che si ridesta ad ogni occasione con rinnovata animosità e che ha per oggetto la legittimità morale degli at-

ti di guerra partigiani, non solo di via Rasella, a dimostrazione di come la narrazione degli eventi connessi alla guerra partigiana abbia inciso a lungo nella coscienza degli italiani, mettendo in discussione il fatto che la Resistenza divenisse il valore comune su cui fondare la storia successiva d'Italia.

La memoria divisa nata intorno alla strage delle Fosse Ardeatine ha caratterizzato, lungo tutto il corso della storia repubblicana, un dibattito molto acceso riguardo al tema delle responsabilità morali della Resistenza. Una contesa caratterizzata da reciproche accuse tra chi si era impegnato nella lotta partigiana e chi vi si era schierato contro, dalla parte della RSI e del collaborazionismo nelle stragi naziste. Tutta la discussione ha ruotato attorno al tema delle responsabilità dei GAP romani, colpevoli secondo l'opinione pubblica moderata postbellica di aver causato la rappresaglia nazista con l'azione di Via Rasella.

La Chiesa cattolica fu la prima responsabile della diffusione della narrazione antipartigiana. «L'Osservatore Romano», organo ufficiale del Vaticano, rappresentò senza dubbio il primo e più efficace mezzo di propaganda indi-

rizzata a formare nell'opinione pubblica un senso comune d'ostilità e d'opposizione agli attacchi della Resistenza contro le truppe d'occupazione.

Il giornale, nell'articolo che riportava la notizia dell'eccidio delle Ardeatine, componeva un quadro stravolto della realtà descrivendo i soldati del battaglione «Bozen» come vittime dell'attacco, i fucilati delle Ardeatine come martiri sacrificati ed i partigiani come responsabili sfuggiti all'arresto.

«L'Osservatore Romano» inaugurò nella memoria collettiva del paese la definizione dei partigiani come colpevoli del sacrificio di 335 persone per essere «sfuggiti alla cattura», una formula questa che sarebbe stata ben accolta successivamente dagli ambienti moderati della politica italiana al fine di colpevolizzare tutta la Resistenza comunista.

D'altro canto la Chiesa cattolica, durante l'occupazione nazista, mantenne costantemente un atteggiamento di convergenza con la condotta dei comandi tedeschi (silente riguardo alle deportazioni ed ai rastrellamenti di ebrei e di interi quartieri della città, contrario alla guerra aerea degli Alleati, apertamente ostile alle azioni mi-

preso che un eccidio stava per essere perpetrato nel suo territorio, nessuno avrebbe potuto prevedere l'intensità delle sue reazioni. I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine. Roma mostrava, dunque, tutt'altro atteggiamento che quello della passività e dell'attendismo.

In sostanza crediamo si possa affermare che la memoria antipartigiana costruita intorno all'attacco di Via Rasella ed alla strage delle Fosse Ardeatine, abbia avuto le proprie origini in quell'opinione pubblica plasmata dai mezzi comunicativi e coercitivi della dittatura fascista abituata alla violenza politica e sottomessa a qualsiasi forma d'autorità, e si sia radicata tra la popolazione romana durante gli anni della guerra fredda, per mezzo della diffusione di un clima fortemente anticomunista da parte delle forze politiche di governo, interpreti della Resistenza esclusivamente come «Secondo Risorgimento».

Dunque l'attacco partigiano del 23 marzo 1944 in via Rasella a Roma rappresenta sicuramente uno degli episodi più discussi e dibattuti della fase storica che va dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45; in esso sono sintetizzati tutti i molteplici aspetti della Resistenza, romana ed italiana, che ancora oggi sono oggetto di dibattito storiografico e politico nel paese. Via Rasella rappresenta insieme il rifiuto netto di ogni strategia attendista (propria del Vaticano e della parte della Resistenza moderata), l'affermazione del principio di moralità ed eticità della Resistenza e della violenza antifascista da essa eseguita per la liberazione dalla dittatura: infine sancisce uno dei più importanti principi del patrimonio lasciato dalla lotta partigiana: la legittimi-

tà della lotta contro leggi e legalità dell'ordine costituito che negano le libertà collettive nella società.

Attaccare l'azione gappista del 23 marzo ha dunque una valenza che, esulando dall'analisi storico-scientifica dei fatti, pone in discussione la legittimità complessiva della Resistenza, la sua portata storica ed il suo patrimonio di coscienza sociale e politica.

Nel corso degli anni molte e variegate sono state le accuse contro i Gap romani, in questo senso il primo processo contro i partigiani di Via Rasella, che venne promosso nel 1949, pur concludendosi con la piena assoluzione degli imputati (Rosario Bentivegna, Carlo Capponi, Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Riccardo Bauer, Giorgio Amendola e Sandro Pertini) e con la sanzione dell'operazione di Via Rasella come di una «legittima azione di guerra» (sentenza del 9 giugno 1950 del Tribunale civile di Roma) contribuì in maniera determinante ad aprire il varco per speculazioni, menzogne e falsi storici di ogni tipo.

Una delle più note e continuamente riproposte leggende è quella del bando tedesco che avrebbe invitato i partigiani a consegnarsi alle autorità occupanti per rendere salva la vita ai fucilati delle Ardeatine. In realtà il Comando tedesco non emise né affisse mai il bando di cui parlano i detrattori della Resistenza, ed a fugare ogni dubbio a riguardo fu lo stesso Feldmaresciallo Kesselring che deponendo



Rosario Bentivegna fu, assieme a Carlo Capponi, sua futura moglie, protagonista ed esecutore dell'attentato di via Rasella, in cui rimasero uccisi 32 soldati tedeschi.

presso il Tribunale Militare di Roma durante il processo Kappler affermò l'inesistenza di tale bando.

DOMANDA: Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare la rappresaglia?

KESSELRING: Prima no.

D.: Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?

K.: No.

D.: Ma voi avreste potuto dire «se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso»?

K.: Ora, in tempi più tranquilli, [...] devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

D.: Ma non lo faceste?

K.: No, non lo facemmo.

(continua)

litari della Resistenza e, a guerra finita, organizzatrice delle fughe dei nazisti all'estero) tanto che nel capitolo delle "Memorie di guerra" del Feldmaresciallo Kesselring dedicato alla guerra antipartigiana si legge: "sorveglianza sui nuclei in formazione, e più tardi sulle organizzazioni illegali; propaganda con l'appoggio di quasi tutti gli alti dignitari ecclesiastici italiani e dello stesso Vaticano".

La «vulgata antiresistenziale» si radicò nella collettività non solo per opera di una narrazione clerico-moderata delle vicende della Resistenza, tendenti a condannare la violenza delle azioni armate, ma anche grazie ai mancati processi per crimini di guerra di nazisti e fascisti, che non consentirono di operare una netta distinzione tra le vittime e i carnefici e di costruire una memoria completa ed articolata delle vicende della guerra e della Resistenza.

Lo storico Aurelio Lepre, nel suo "Via Rasella, leggenda e realtà della Resistenza a Roma" ha cercato, attraverso la pubblicazione di una cinquantina di intercettazioni telefoniche dell'epoca, registrate negli ambienti delle classi medio-alte della capitale (le uniche che potevano disporre di apparecchi telefonici) di ridimensionare l'adesione collettiva ai valori della Resistenza e di rappresentare, come ampia e maggioritaria, la "zona grigia" della popolazione (inclina cioè alla passività e all'attendismo, ostile alle azioni partigiane e tendente al mantenimento del quieto vivere con l'occupante tedesco e l'alleato fascista).

La memoria divisa sugli eventi del marzo 1944 trae origine dalla diversità e dall'incompatibilità di interessi presenti all'interno delle formazioni politiche e dei poteri istituzionali che operavano nel contesto della guerra partigiana di liberazione a Roma. Nella capitale non avrebbe dovuto verificarsi né porsi il problema di un'insurrezione armata contro i tedeschi come



Il carretto da spazzino nel quale fu nascosta l'esplosivo in via Rasella.

quella verificatasi a Napoli; la città del governo e del Vaticano doveva rimanere un territorio "limbo" tra il sud presidiato e controllato dagli angloamericani e il nord occupato dai nazifascisti.

Roma "città aperta" (come in realtà non fu mai) avrebbe dovuto essere caratterizzata da forme di attendismo e prudenza e le azioni partigiane rappresentavano in questo quadro lo stravolgimento di questo schema di pacificazione virtuale del territorio.

Con la polemica sull'azione di via Rasella e il massacro delle Fosse Ardeatine la vulgata revisionista ha sempre cercato di ridurre schematicamente l'intera Resistenza romana a qualche sporadico e minoritario atto antitedesco, compiuto in maniera avventurista e scellerata da gruppi di facinorosi legati al Pci.

La narrazione antipartigiana cerca, dunque, di cancellare una realtà storico-sociale ben diversa, rappresentando l'attacco gappista come la rottura di un idillio, in realtà mai esistito, tra truppe naziste e popolazione romana e tacendo la vera identità di Roma, che fu dall'8 settembre

del '43 al giugno '44 una città ribelle ed ostile alla presenza e alla politica degli occupanti; interi quartieri, soprattutto popolari, come Centocelle, il Quadraro (denominato dai comandi tedeschi "nido di vespe" per la sua pericolosità antifascista), Torpignattura, Borgata Gordiani, Pietralata, la Garbatella e San Lorenzo rimasero interdetti ed impraticabili per le formazioni nazifasciste e l'azione partigiana rappresentò una realtà costante, efficace e radicata nel territorio, tanto che erano frequenti le manifestazioni pubbliche ed i comizi partigiani in piena occupazione nazista.

Quella di Via Rasella fu in ordine di tempo la trentunesima azione di guerra compiuta dai partigiani nella capitale e venne poi seguita da decine di altri attacchi realizzati dalle forze della Resistenza.

Lo stesso Kappler dichiarò di fronte al Tribunale Militare: "la rapidità [nell'eccidio delle Ardeatine] era essenziale per due motivi: l'ordine del Führer: esecuzioni entro 24 ore. Più importante però era il timore che, se la cittadinanza di Roma avesse ap-

Il crollo della fossa

di LAURA LILLI

I passanti osservano la via Rasella dopo il crollo della fossa. A sinistra: Tom Carini, arrestato da una banda di fascisti dopo i fatti di via Rasella

Cari lettori il saluto. Passa un anno da quel terribile giorno del crollo della fossa di via Rasella. L'immagine di quel crollo, quella della salma di un soldato che si è rotta in due, è rimasta impressa nella mente di tutti. E' un'immagine che non si cancellerà mai. E' un'immagine che non si cancellerà mai.

Ma la strada che si apre da via Rasella non è stata fatta bene. E' una strada che si apre da via Rasella, ma non è stata fatta bene. E' una strada che si apre da via Rasella, ma non è stata fatta bene.

entro non un'armistizio, ma un'armistizio. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

mentali, politici, e la loro. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

mentali, politici, e la loro. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

Raf. Bultrini. Gialli. Il Palmer. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

medico. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

del partito. Pirelli. Carini. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.

potrebbero. E' un'armistizio che non è stato fatto bene. E' un'armistizio che non è stato fatto bene.



Tom Carini

L'inedita e drammatica testimonianza di Tom Carini, arrestato da una banda di fascisti dopo i fatti di via Rasella

La mia fuga dagli aguzzini

Gli avvenimenti, dell'occupazione, della vita di via Rasella, sono stati, per qualche riguardo, un avvenimento storico e di difficile come di oggi, tutto per via di un altro, e ancora più, a scrivere senza sapere esattamente perché. Ricordo tuttavia bene il momento per quel periodo. Ma più ho potuto pensare a quel periodo, tutto per via di un altro, e ancora più, a scrivere senza sapere esattamente perché.

Il progetto di Amendola

L'idea dell'attentato di via Rasella, progettato da Gino Caporale, fu l'idea di via Rasella, progettato da Gino Caporale, fu l'idea di via Rasella, progettato da Gino Caporale.

più compromessi, per dare rilievo momentaneo a coloro che dovevano aspettare il loro turno per essere estradati. Avevo scelto un nuovo partito per una serie di ragioni, tutte insieme perché appartenevo ad una strano sociale di tradizione laica e perché avevo avvertito tutte le responsabilità dei vecchi partiti nell'avvento del fascismo.

Via clandestina

All'inizio di aprile di quell'anno mi feci cacciare dal posto di lavoro per dedicarmi completamente alla mia clandestinità di organizzatore, e propagandista. Dopo il 25 luglio e i dimostranti clandestini di Milano, i quali dirigenti del movimento si trasformarono in fascisti, io mi trovavo in una situazione di disperazione, di disperazione dell'operato nel mio partito. Dopo tutto sentivo che non ero il più duro perché di persecuzione e di lotta ai miei militi, era anzitutto "passivo" oltre le linee, era una "mancanza di iniziativa", da dove si parte di un gruppo che si accende, appunto di lasciare e di restare, e di restare, e di restare.

Fui arrestato da una banda di aguzzini che prendeva il nome dal suo capo, Koch. Aloro bandiere erano quelle di un altro crollo, e in quel crollo, in quel crollo, in quel crollo.

per i maltrattamenti subiti: tra cui Pio Albertelli. A Regina Coeli, dove sono portato dopo giorni di incubo, ho sistemato prima tra i ricordi del periodo fascista e dopo all'indomani per i ricordi delle persone ricoverate. Le condizioni di vita nel carcere offrivano qualche garanzia di legalità, i poliziotti e le carceri, la scorta mi era stata messa a scorta. L'arrivo, da qualche indagine al carcere, l'occasione, avvenuta nella direzione di Anzio, il fallimento della sbarco all'isola aveva raggiunto tutti nell'esperienza, io, e l'altro, e l'altro.

Fui arrestato da un gruppo che era stato di cattura in una situazione radio oltre le linee e che operava in appartamenti abbandonati per trasmettere messaggi e ricoverare. La mattina del 24 marzo Carlo Lin Bue si era precipitato nella mia cella con una banda di aguzzini, e mi aveva arrestato. Era la rappresentazione di un carcere medioevale, tutto di stuoie, magro, lungo, buio e capelli bianchi. Erano tutti massacrati di bene nell'interrogatorio. Dal giorno era questo un grande macabro di una casa dal quale avevo fatto un soggiorno e che si avvicinava al colosso di via liberata, gettando lontano. Non c'erano dubbi per lui sulla interpretazione: il sogno antichissimo di una casa dove erano tutti immersi per tutti noi. Poco più tardi parlavo con un

giorno dell'aria stanca e abbandonata, che non si aspettava non fosse più nulla. Mi raccontò che gli avevano fatto togliere dell'aria. Poche ore dopo veniva ucciso alla Fosse Ardeatine. Fu chiamato dal pianterreno per telefono, mi presentò, mi presentò, mi presentò.

La sera, invece, a trascorrere Alfredo Mancuso. Non ricordo bene se per accorciare ancora della mia minaccia o se per dire che tutti erano tutti morti. E Albertelli? Anche lui, appena chiamato al suo arresto e non era stato possibile salvarlo. Poi, Riccardo Pili la sua storia, la sua storia, la sua storia.

si trasformò in un giorno di via Rasella. Gli indumenti lasciati all'ufficio militare erano presentati alla mia cella di via Rasella. Fu chiamato al suo arresto e non era stato possibile salvarlo. Poi, Riccardo Pili la sua storia, la sua storia, la sua storia.

Quel canto a squarciagola

Lo stridono che si ode con un accento, insieme l'organizzazione interna a via Rasella, e la sua storia, la sua storia, la sua storia.



I prigionieri catturati in via Rasella dopo l'attentato. In basso, l'ingresso della Fosse Ardeatine. Nella pagina accanto: il luogo dove fu sepolto il caduto

Rai Bultrini Guido, il Führer vuole uccidere 40-50 italiani per ogni tedesco. Krawinkel ritiene che se ne vadano. Si decide per dieci e che la rappresaglia sia im-



Torino

1. Inedita e drammatica testimonianza di Tom Carini, arrestato da una banda di fascisti dopo i fatti di via Rasella

La mia fuga dagli aguzzini

del problema. Piero Carini: «Il mio...»
...che lo ha a trovare, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

Sulla nuova Radio Italiana...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...
...che mi ha visto, l'aguzzino...

L'intransigenza maestra di vita

Giorgio Bocca



Un lettore di un giornale di destra che mi ha visto in televisione oppormi al revisionismo storico giunto alla diffamazione della Resistenza dice che gli ho fatto l'impressione di un ayatollah, fanatico e intransigente. Lo ringrazio per l'intransigenza che è una delle virtù politiche e umane apprese nella Resistenza di Giustizia e libertà.

Il fascismo piaceva agli italiani, forse piace tuttora, perché era intransigente a parole, ma permissivista, complice dei nostri vizi nei fatti. È per questo che si sente puzza di fascismo perenne nella retorica permissivista della Repubblica per cui chiunque faccia il suo dovere è un eroe, qualsiasi morto va applaudito al passar del feretro, anche il mercenario che faceva la guerra per soldi al servizio di coloro che con la guerra fanno affari, salutato da fanfare e capi di Stato dolenti.

Ci siamo abituati nella Resistenza ai morti insepolti, che un nemico feroce lasciava appesi al cappio della impiccagione o in qualche fossa comune. Diffidavamo anche dei funerali familiari. Il nemico feroce li usava per fotografare i presenti.

La democrazia non è intransigente come le dittature, ma una democrazia che non sappia difendersi ha breve vita. E quando una democrazia come la nostra è fondata sulla Resistenza e sul patto resistenziale che esclude il ritorno del fascismo, coloro che stanno nelle "stanze alte" dello Stato devono intervenire in difesa dello Stato e non di chi ne minaccia l'esistenza.

La differenza fra un'opinione pubblica democratica e una filo-fascista, filo-autoritaria non è una questione di vaghe idee come si ama far credere, ma di seri comportamenti, di rispetto delle leggi e non della loro violazione sistematica. Assistiamo a una fioritura di fascisti inconsapevoli o fascisticamente tracotanti: uomini politici che essendo a capo del governo invitano i cittadini a non pagare le tasse e a non accettare le decisioni della magistratura, a definire i giudici assassini e i giornalisti onesti terroristi, sindaci che pur sapendo che l'apologia di fascismo è un reato vogliono intitolare una via a Pavolini, il capo delle brigate nere, la teppaglia arruolata dal fascismo morente: l'esercito nero che, venuta meno la protezione dei tedeschi, si sciolse, scappò, non ebbe il coraggio di opporsi a quella insurrezione che non fu

una bugia, ma liberò le città e presentò agli alleati vincitori un paese che poteva autogovernarsi, che meritava di rientrare fra le nazioni civili, che ricostruiva il paese distrutto, che arrivava a un più civile rapporto fra le classi sociali.

È a questo patrimonio di sacrifici e di opere dobbiamo rinunciare, questi meriti dobbiamo abbandonare alla diffamazione solo perché è di moda parlar male dei padri, diffamando quella grande occasione dai diffamatori perduta, quella occasione di mostrarci al mondo come un paese coraggioso e civile? Il revisionismo è accettabile anche come menzogna?

Guardavo un servizio sull'attentato di via Rasella di una televisione, manco a dirlo revisionista: sosteneva che i partigiani avevano attaccato una colonna di pacifici altoatesini, bravi figli di mam-

ma capitati per caso nella Roma della Resistenza. In realtà trattavasi dei famigerati battaglione Bozen, specializzato nella repressione di partigiani, più nazista dei nazisti. Manca solo che le stragi di Marzabotto come di sant'Anna di Stazze-
ma siano rievocate come delle liete scampagnate delle brave SS del colonnello Reder.

La revisione della storia è una funzione culturale indispensabile, ma forse lo è di più, e prima, la conoscenza della storia: sapere, anche se a grandi linee, come è avvenuto che l'Italia sia diventata uno Stato unico e indivisibile.

La revisione della storia è una funzione culturale indispensabile, ma forse lo è di più e prima la conoscenza della storia



Partigiani a Torino scortano un gruppo di soldati tedeschi dopo la cattura

di **GIORGIO BOCCA**



I partigiani diffamati (e non difesi)

smo. Ora, se non è apologia di fascismo parlare della Resistenza come di una banda di sanguinari assassini, scatenati contro i disarmati e gli innocenti, cosa può esserlo? Sembra venuto il tempo di fermare le diffamazioni da parte del fascismo perenne e strisciante ricordando alcuni punti fermi di quel drammatico passaggio della storia.

C'è una premessa fondamentale, più volte ricordata da Norberto Bobbio: «E se avessero vinto loro, le brigate nere di Mussolini e di Pavolini, se avessero vinto le SS italiane, la X Mas, la Guardia repubblicana e le altre milizie di Salò? Sarebbe stata la fine dell'Italia risorgimentale, nazione libera e indipendente». Le memorie sono corte, anche quelle dei diffamatori, ma c'è la storia, quella seria, documentata. Lì sta scritto che il nazismo morente si era annesso l'Adriatische Kusterland, le province venete da Trento a Udine, e ne aveva affidato il governo a dei Gauleiter. Che più volte Hitler e i suoi aiutanti avevano dichiarato che il destino dell'Italia era di diventare una terra di vacanze al servizio dei guerrieri tedeschi padroni del mondo. Che anche da noi sarebbero arrivate le camere a gas e i campi di concentramento, le selezioni razziali, l'eliminazione dei malati mentali. Il contributo dei partigiani perché ciò non avvenisse sono i loro quarantamila morti. Il ritrovato rispetto dei Paesi democratici, il

Dice Pietro Ingrao di essere stupito e offeso per il silenzio delle «stanze alte» della Repubblica sul rigurgito filofascista sui libri e giornali, che fanno a gara nella diffamazione della Resistenza, con i partigiani tutti assassini. In effetti pare che pochi dei dirigenti dei partiti antifascisti si ricordino che questa Repubblica è fondata sulla Resistenza e che, mai abrogato, c'è il reato di apologia di fascismo.

ritorno nelle Nazioni Unite prima e poi nell'Unione Europea sono o non sono meriti incontestabili della Resistenza, e se lo sono perché i signori che governano non sentono il dovere di difenderla come un bene comune? Un Paese democratico deve rifiutare ogni censura, anche dei nemici della democrazia. Senza limiti? Anche quando i neofascisti dicono nelle nostre tv che in via Rasella non ci fu un attacco partigiano ai nazisti del battaglione Bozen, nazisti feroci, ma a un pacifico corteo di buoni ragazzi; o quando un sindaco vuole intitolare una strada a Pavolini, comandante delle brigate nere. Non è apologia di fascismo, questa?



di **CURZIO MALTESE**



Dov'è finito l'architetto del Ponte?

La destra scialacqua, la sinistra è chiamata a risanare i conti. Il meccanismo dovrebbe essere ormai chiaro. Un lettore mi ha ascoltato raccontare in tv la storia del ponte sullo Stretto e siccome il programma era satirico mi chiede se avessi scherzato. Niente affatto. Dopo tanti proclami alla nazione, demonizzazioni degli oppositori «nemici del progresso», il bilancio è questo: il

governo Berlusconi ha buttato a mare seicento o settecento milioni di euro per non cominciare neppure i lavori. Il conto è rapido. Oltre 150 milioni sono stati sprecati per gli studi preparatori, in laute consulenze agli amici degli amici per studiare fra l'altro il «flusso dei cetacei fra Scilla e Cariddi», «l'impatto psico-socio-antropologico dei lavori sulla popolazione locale». Una montagna di 126 chili di carta che giace negli uffici del ministero. Un altro centinaio di milioni per l'esproprio dei terreni, nel tripudio delle cosche. Ed è da record la penale che lo Stato dovrà pagare all'impresa appaltatrice, l'Impregilo: 388 milioni di euro. Il ponte doveva essere una delle più grandi opere pubbliche d'Europa ed è invece la truffa del secolo.

Si poteva immaginare che non si sarebbe mai fatto? Si doveva. I mercati ne erano sicuri. Quando l'Impregilo vince l'appalto, il titolo crolla in Borsa di quasi il 6 per cento. Appena il Parlamento decide che non si farà nulla, la quotazione schizza in alto. Nessuno ha mai creduto che il lavoro si sarebbe fatto. Tutte le imprese straniere si erano ritirate dall'asta, dove la vittoria dell'Impregilo era annunciata, fra l'altro, da una telefonata dell'amministratore delegato Savona, intercettata per caso dai magistrati di Monza: «Tranquilli, l'appalto è nostro, me l'ha giurato Dell'Utri».

Il mondo dell'architettura internazionale è impazzito per capire come gli italiani potessero credere al progetto. In particolare i giapponesi, massimi esperti, che vantano il ponte più lungo a una campata, l'Akashi Kyokyo, 1960 metri. Volevano farci passare una linea ferroviaria, ma gli ingegneri hanno spiegato che non esistono materiali in grado di reggere una struttura simile: sarebbe crollato tutto. Il ponte sullo Stretto avrebbe dovuto essere lungo quasi tre chilometri e mezzo e con due linee di ferrovia, non una. Chi era l'autore di una simile meraviglia? Renzo Piano, Richard Rogers, Norman Foster? Macché, un certo William C. Brown, nipote di un più famoso William H. Brown che ha progettato un paio di ponti in Africa ai tempi delle colonie. Un carneade mai nominato da nessuna rivista di architettura del Pianeta. Due architetti italiani, Ugo Rosa e Domenico Calandro, hanno lanciato una «caccia a mister Brown» e hanno scritto l'esilarante diario su Internet. Pare che sia scomparso qualche mese fa. Nessun architetto serio avrebbe mai messo la firma su quel progetto. Ma per Marcello Dell'Utri e Pietro Lunardi non era un problema.

Ardeatine: una strage feroce, non un atto di guerra

Il 24 marzo del '44 i nazisti trucidarono 335 italiani come rappresaglia per l'attentato di Via Rasella. Il comando tedesco seguì una logica più sanguinaria della guerra stessa

CLAUDIO BUSTI*

centinaia di uffici copulati e rifugio. Nel grande condominio dove abitavamo una sola persona creò

il coraggio di bussare alla porta per mandare a sua madre la porticina al suo dolore. E tutti, come

faceva che i tedeschi lasciavano Roma indisturbata, senza che alcuno osasse loro un capello. Solo quan-

do l'indossare vide coi suoi occhi che gli alleati avevano occupato la città, la gente uscì dalle case tripudando. Un carro armato tedesco la strada tirasse fino all'ultimo nei pressi di piazza Fiume, senza che si trovasse il coraggio di affrontarlo. Ripartì il danno, ripartì tranquillamente quando gli alleati avevano occupato il centro della città.

Il terrore che seguì alla rappresaglia fu tale che coinvolse persino i fascisti. I quali, preoccupandosi delle conseguenze, si dichiaravano estranei al fatto. Il questore di Roma, Pietro Caruso, (si faceva chiamare ing. Rinaldi) a mia madre che gli chiedeva con insistenza come mai mio padre non fosse più tornato a Regina Coeli, rispondeva con gentilezza e con compassione: «Signora, stia tranquilla. Lo abbiamo trasferito nel carcere di San Francesco. Glielo giro nel mio ufficio». E invece la trovai morto al primo posto nell'elenco dei cinquanta prigionieri che aveva consegnato a Fregene per contribuire al raggiungimento del nostro obiettivo. Fu talmente convincente che fummo, col cre-

dergli e alcuni esponenti del Partito d'azione rimasti in libertà, misero a raccogliere dei fondi segreti che in quel carcere avrei avuto la possibilità, comprando le guardie, di far evadere mio padre. Non puntai solo perché, prima che ciò avvenisse, arrivò una terribile notizia, la conoscenza del comando tedesco che si stava preparando dell'avvenire esecuzione.

Possò quindi tranquillamente affermare che questa è la verità: l'attentato di Via Rasella fu un atto di guerra, dettato da una città più che da un preciso target nazista. Inaccettabile sul piano dell'opportunità e sbagliato se messo in relazione con le finalità che si volevano raggiungere, la rappresaglia invece non fu la ineluttabile applicazione di una legge di guerra, non fu l'esecuzione di un ordine al quale un militare non può sottrarsi dall'obbedire, fu un atto di terrore, effettuato con fredda determinazione fu un'abile mossa che, facendo leva sull'arma della paura, consentì al comando germanico di fare il deserto intorno alle forze partigiane, intendendole, isolate e impedendo quella sollevazione popolare che invece si verificò poi a Firenze e nelle città del Nord.

Un'autorevole conferma è giunta recentemente ad opera dell'ing. Carlo Capponi, la quale, prima di morire, ha voluto pubblicare le sue memorie, testimoniando in modo inconfutabile che, dopo la rappresaglia, la giunta militare del CLN, invece di effettuare di altre azioni nell'ambito della città.

La guerriglia partigiana si spostò nelle zone di campagna circostanti e il comando tedesco cominciò a svolgere la sua attività in modo disturbato, senza il rischio di essere altri arrestati. L'errore più grave della rappresaglia era così commesso.

*figlio di Armando: tutta famiglia d'oro della Resistenza e «maestri» di Ardeatine

Sono ormai scritte - almeno spero - le polemiche che hanno accompagnato il processo a carico di Priebke da una parte reattivo corale, rabbioso, che dimostrò quanto sia difficile perdonare; dall'altra il tentativo di intenerire i termini della questione, addossando alla Resistenza la responsabilità dei fatti. Ho preferito tacere in quell'occasione, ma è giusto ora il momento di dare un contributo sereno alla ricerca della verità storica, rendendo una testimonianza che nel clima acceso delle vicende processuali sarebbe stata impossibile. Si è ormai atto, comunque, che né Priebke né gli altri meccanici materiali dell'uccisione conservano il rischio di essere facilitati se si fossero rifiutati di partecipare. C'è poi stata un'antica ricerca di A. Fortelli («L'ordine è stato eseguito», 1999) in cui l'autore ha scrupolosamente documentato l'esistenza di una pesante vanga di guerra - che preannunciava la facilitazione ai dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

C'è però un aspetto importante al quale non è mai stato dato il giusto rilievo. Ed è su questo che sento il dovere di dare la mia testimonianza, visto che ho partecipato non marginalmente, con tutta la forza del mio diciannovesimo anno, a quella vicenda.

La Resistenza a Roma si era andata man mano organizzando e potenziando, creando preoccupazioni crescenti al comando tedesco e ai suoi alleati. Numerosi attentati erano stati compiuti all'interno della città, senza essere seguiti da alcuna rappresaglia. I fascisti, dal canto loro, avevano intensificato la repressione, infiltrando spie e informatori negli ambienti della clandestinità. Una di queste spie (si chiamava Giordano Priore) decise l'organizzazione del Partito d'azione, facendo arrestare tra gli altri anche mio padre.

Dopo lo sbarco ad Anzio la guerriglia partigiana era stata intensificata,

nella convinzione, purtroppo errata, che la liberazione fosse imminente. Ricordo perfettamente la notte d'inizio di quei giorni, si era arrivati a sapere quali comandi venivano usati per far parlare gli arrestati e allo sgomento di una la volontà di informare la lotta nella speranza che la città si ribellasse e cacciassero gli invasori. In quel clima nacque e venne annunci l'attentato di via Rasella.

La provocazione fondamentale del comando germanico fu quella di evitare che la rivolta divampasse. Bisognava lessare un clima di terrore nell'arco delle ventiquattrore vennero compiuta la strage delle Ardeatine e ne fu data notizia a cose fatte. Posso confermare che lo scopo venne perfettamente raggiunto. Presenza, timore pervasivo tra la gente e alle forze partigiane venne a mancare tra l'altro quella energia, quell'appoggio della popolazione che, fino a poco prima, aveva rappresentato un contributo fondamentale alla lotta clandestina.

Ricordo perfettamente quanto fosse diventato difficile trovare chi ac-

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi, Scapolo, Castelli: dichiarazioni aberranti

Straparlamentare

Una grande protesta civile, mai vista

Ribellezza

Maramotti



1. *Da giovane studente di medicina a partigiano, quali motivazioni la spinsero ad entrare nei Gap?*

Il mio approdo all'antifascismo è precedente; già al Liceo, nel 1936, dove ho approfondito lo studio della storia e della filosofia, mi allontanai rapidamente dal patriottismo fascista, legato alle idee di rapina imperialista del Duce, che ci veniva imposto dalla scuola fascista, dalla "cultura" (si fa per dire) fascista, dalla stampa, dal cinema, dalla radio, perfino dalla Chiesa (film, e libri, e musica, e cultura, provenienti dall'estero, erano rigorosamente selezionati da una censura asfissiante).

Si verificò in me, già critico della realtà fascista fin da quando ero ancora incastrato nella sua cultura (la "fronda"), una rapida evoluzione verso le tradizioni della famiglia di mio padre, mazziniani e massoni, partecipi delle lotte del Risorgimento (due fucilati dai Borboni e diversi dirigenti garibaldini) da cui mi era derivato un patriottismo che mi era sembrato, ma solo da bambino, analogo a quello espresso dal duce. Ero un "bravo balilla moschettiere".

Fu intorno ai 15 anni, che mi accorsi che quel patriottismo fascista era una *bufala*: Mazzini, che cominciai a leggere in quel periodo (la biblioteca di mio padre era zeppa dei suoi scritti), mi insegnò cosa fosse la Patria: *"non già un territorio, che è solo la base su cui una società di uomini liberi aveva costruito la propria libertà, per difenderla e accrescerla"*. E mi *"ordinò"*, nei *"Doveri degli Uomini"*: *"battiti contro la tua patria, se la tua patria opprime altre patrie"*.

Nel 1940 l'Italia fascista entrò in guerra al fianco dei nazisti di Hitler. Avevo 18 anni, ed entravo all'Università, ma già da due anni facevo parte di un'organizzazione antifascista di orientamento marxista. Mi infiltrai dappertutto: nel Guf e nei sindacati fascisti. Con altri compagni fidati svolgevamo attività clandestina antifascista, usavamo il ciclostile del Dopolavoro, p.e., per produrre volantini, e perfino un periodico quindicinale clandestino in cui davamo notizie della guerra tratte da radio Londra, o per stampare testi, che diffondevamo clandestinamente, tradotti dall'inglese e dal francese, di Marx, Engels, Lenin e Trockij, *"L'essere che prepara il non essere"*, ci dicevamo, egheliamamente soddisfatti.

Non di Stalin, che non ci piaceva. Ci aveva turbato, tra l'altro, nel 1939, il patto di non aggressione fra Stalin e Hitler, che dette via libera a Hitler e a Mussolini (già stretti tra loro nel "patto d'acciaio"), per aggredire il mondo, anche se Stalin fu in qualche modo giustificato perfino da Churchill (v. le sue Memorie di guerra), che considerò il suo pur discutibile comportamento come conseguenza della debole risposta che gli stati democratici avevano opposto all'invasione nazista della Cecoslovacchia nell'incontro di Monaco (1938), e la loro non risposta, nel '39, all'occupazione dell'Austria da parte di Hitler e dell'Albania da parte di Mussolini.

Con il "bonapartismo" stalinista, ci sembrò, si ripeteva la vicenda che costrinse nel 1799 il patriota italiano Ugo Foscolo, giovane ufficiale delle Armate Napoleoniche, a protestare e dimettersi, dopo la Pace di Campoformio, quando Napoleone lasciò che l'Impero Austriaco invadesse la repubblica di Venezia, fino ad allora libera e autonoma.

Nel 1940 Mussolini coinvolse appieno l'Italia nell'avventura bellica scatenata da Hitler.

Le sconfitte immediatamente subite dall'Italia fascista perfino dalla Francia morente, dalla Grecia appena agredita, in Libia e in Etiopia, frantumarono rapidamente quel poco di consenso che nel '40 il fascismo e la sua guerra, non gradita dagli italiani, ancora possedevano.

L'attività clandestina, nostra e di tantissimi altri italiani, che ancora non si erano raccolti in più consistenti gruppi politici di opposizione, ovviamente clandestini, incontrava sempre di più il consenso popolare, e si allargava a dismisura. Le sconfitte, la fame, i bombardamenti, tra il 1940 e il 1943, e infine lo sbarco degli Alleati in Italia, fecero il resto.

Io avevo scelto di fare il medico non solo perché mi piaceva, ma anche perché – pensavo – se mi fossi trovato su un fronte di guerra, il mio compito non sarebbe stato quello di uccidere, ma di salvare quante più vite potevo, qualsiasi fosse stata la divisa portata da poveri esseri umani coinvolti in quel massacro.

Nel luglio del '43 l'Italia era ormai allo sbando. Il fascismo aveva perso ogni consenso, salvo pochi illusi che ancora credevano nelle armi segrete del Duce e del Furber e i malversatori o i profittatori del potere fascista che avevano carichi pendenti nei confronti dell'Italia e degli italiani,

Il 19 luglio, verso le 11, (frequentavo il 3° anno di Medicina) mentre ero intento alla pratica dell'ambulatorio di patologia chirurgica, iniziò il primo bombardamento di Roma, e la prima bomba cadde sulla Clinica Medica del Policlinico.

Il quartiere di S. Lorenzo, adiacente al Policlinico, fu duramente bombardato. I primi feriti cominciarono ad arrivare subito, e poi, di seguito, a centinaia, affrontammo tutti, medici, studenti, infermieri, interventi che non ci saremmo sognati di praticare neppure qualche anno dopo la laurea.

Questa spaventosa esperienza fu portata avanti per tutto il giorno, per tutta la notte, per tutto il giorno successivo, senza mangiare, senza dormire...

Sfinito, la sera del 20 me ne tornavo lentamente, in bicicletta, verso casa, e superavo una colonna lunghissima di gente disperata, che sfollava verso il nulla trascinando poche delle sue povere cose: donne e uomini, vecchi e bambini, travolti dall'infamia di quella guerra.

E piansi; e fu allora che sentii l'esigenza, obbligatoria, di una dura punizione per chi ci aveva ridotti così.

Sei giorni dopo, il 25 luglio, il fascismo crollò. Cadde come una pera marcia, ormai la gente non lo sopportava più.

Fu un'esplosione di gioia collettiva, uno dei giorni più belli della mia vita, tornava per l'Italia la libertà, la speranza di uno sviluppo nuovo, di democrazia e di pace, si riprendeva finalmente, dopo oltre venti anni, la strada che l'Italia aveva già intrapreso con le repubbliche giacobine e il Risorgimento.

L'8 settembre cominciò la Resistenza armata, e Roma si difese con le armi, malgrado la fuga del re, del governo Badoglio e dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Roma non si arrese. Respinse duramente il nemico, che, dopo due giorni di combattimenti, offrì ai difensori di Roma un armistizio: in esso si stabiliva che la città sarebbe stata dichiarata "*città libera*", (la storia della "*città aperta*" è una favoletta per gli idioti) presidiata da reparti del R. Esercito, e nella quale non sarebbero entrate né truppe né comandi militari tedeschi. Il nemico chiedeva per sé il controllo della sua ambasciata, delle installazioni radio e di quelle telefoniche: L'armistizio fu accolto.

La battaglia cessò.

Due giorni dopo, raggiunto da rinforzi corazzati, d'improvviso il nemico invase la città, rastrellò soldati e ufficiali, compresi i generali che avevano firmato l'armistizio, e li deportò in Germania.

Roma fu dichiarata "*territorio in stato di guerra e quindi sottoposta alla legge militare germanica*", contro ogni regola del diritto internazionale, conseguente alla Convenzione dell'Aja del 1909 per "l'Umanizzazione della guerra", così come tutte le successive stragi, impropriamente definite "*rappresaglie*", compiute dagli occupatori nazisti e fascisti nelle terre europee e africane da loro occupate.

Intanto il Comitato dei Partiti Antifascisti, che il 9 settembre si era trasformato in Comitato di Liberazione Nazionale (CLN, costituito da sei partiti: DC, PCI, Pd'A, PDL, PLI, PSIUP) e affidò a una Giunta Militare la gestione della sua iniziativa militare nelle città e fuori.

Roma fu divisa in Zone, le Zone in Settori, i Settori in Squadre (SAP- Squadre di Azione Patriottica). Tra l'ottobre e il novembre gli elementi più efficienti e affidabili delle SAP furono chiamati a far parte dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), isolati dalle altre strutture e rigorosamente obbligati alla più scrupolosa osservanza delle regole cospirative, dapprima Centrali, ma dopo, visto il successo delle loro iniziative militari, anche di Zona.

Contemporaneamente ogni formazione militare di partito instaurò i suoi depositi di armi e di materiale bellico, anche attraverso i collegamenti che il CLN, al centro e in periferia, manteneva con le strutture del Fronte Militare Clandestino, organizzazione militare partigiana composta prevalentemente da ufficiali e soldati dell'Esercito sfuggiti al rastrellamento del settembre.

Numerose altre formazioni militari si formarono spontaneamente, alcune altrettanto importanti come quelle dei partiti del CLN o del Fronte Militare Clandestino, come Bandiera Rossa, i Comunisti Cattolici, il PRI, ecc., altre - anche efficienti - sulla base di iniziative e rapporti interpersonali che riunivano piccoli gruppi spontanei, soprattutto in alcune zone della provincia.

Comunque, nella città di Roma, l'iniziativa militare fu da subito così forte che spazzò via dalla città le provocatorie manifestazioni dei repubblicani di Salò, invisi alla popolazione, i quali furono costretti dai loro padroni nazisti a non farsi vedere in giro e, al massimo al ruolo di provocatori, di spie e di sevizatori, e iniziò subito l'attacco contro i militari tedeschi fin nella loro più munita ridotta, tra Piazza Barberini e Porta Pinciana [via Veneto, Corso d'Italia, via 23 Marzo - oggi via Bissolati - via Regina Elena - oggi via Barberini, la stazione Termini, ecc.], "cittadella" in cui avevano asserragliato i loro Comandi protetti da posti di blocco fissi e mobili.

Questa iniziativa militare della Resistenza fu così impegnativa per gli occupatori e i loro collaborazionisti che il Comando Nazista fu costretto, già nel dicembre del '43, a portare il coprifuoco, nella città, alle 16,30, e a proibire, nella città, l'uso delle biciclette.

Io fui chiamato a far parte dei GAP Centrali alla fine di ottobre, dopo essere stato per circa due mesi vice-comandante militare della 4° zona di Roma (il centro della città).

Con il nome di Paolo, mi fu affidato il comando del GAP Pisacane, Vi rimasi fino allo sbarco degli Alleati ad Anzio (22 gennaio '44), quando gli Alleati ci sollecitarono a forti iniziative militari in appoggio alla loro testa di ponte.

I GAP Centrali furono momentaneamente sciolti, e gran parte dei suoi componenti furono trasferiti nelle zone dove prima e più intensamente avrebbero potuto trovare impiego, con l'arrivo, ritenuto imminente, delle forze Alleate.

Il comandante militare dei GAP, Spartaco (Carlo Salinari) trasferito anche lui all'8° Zona (Prenestino - Casilino, al sud di Roma) mi mandò a Centocelle, il Settore più a sud della Zona, bene armato e già sperimentato, con l'ordine di insurrezione. Il 29 gennaio, dopo un comizio in Piazza dei Mirti, spazzammo via fascisti e tedeschi, la polizia locale si accordò con noi e iniziammo un'intensa attività di guerriglia lungo le strade consolari che portavano al fronte di Cassino.

Rimasi a Centocelle fino ai primissimi giorni di marzo, quando, fallita la missione della testa di ponte Alleata, i tedeschi e i fascisti ripresero il controllo di quel territorio e io fui richiamato per riprendere l'attività di guerriglia al centro della città.

Comunque Roma non ha avuto solo Porta S. Paolo, il Ghetto, via Rasella e le Fosse Ardeatine.

Pochi, troppo pochi ricordano le razzie e la fame, le deportazioni dei carabinieri il 7 e degli ebrei il 16 ottobre, di uomini rastrellati e catturati come cani, nelle strade, e trascinati a lavorare come schiavi in Germania o sui fronti della guerra nazista, le persecuzioni contro chi rifiutasse - o sembrasse farlo - il nuovo credo repubblicano, Via Tasso e la Pensione Jaccarino, il Questore Caruso, palazzo Braschi e la banda Bardi e Pollastrini, il crepitio quotidiano della fucileria a Forte Bravetta, dove venivano fucilati decine di romani, dopo le torture subite a Regina Coeli, a Via Tasso, e negli altri luoghi di tortura che costellavano la città. E La Storta, e il Quadraro, e le donne fucilate a Portuense e alla Garbatella per aver cercato di accaparrarsi un po' di pane per i figli affamati... E quanto avveniva nella provincia, da Poggio Mirteto a Palestrina, a Poggio Bustone e a Leonessa, alle Fosse Reatine e a Tagliacozzo, o a Ladispoli, o a Palidoro, e nei Castelli, o sul Monte Tancia, e ovunque infuriasse la belva del nazi-fascismo italo-germanico....

Malgrado le perdite (molti compagni furono arrestati, torturati, fucilati, assassinati sotto le torture, deportati...) la Resistenza romana non mollò, e continuò a sferrare pesanti attacchi militari al centro e nelle periferie, mentre - altro evento che i più non ricordano - la città, oltre a soffrire la fame e le persecuzioni naziste, veniva duramente colpita dall'aviazione alleata con incursioni aeree (51, tra l'8 settembre '43 e il 4 giugno '44) e bombardamenti pesanti come i primi due, del luglio e dell'agosto del '43.

Nel marzo gli attacchi militari, contro fascisti e nazisti, si intensificarono.

I nazisti proibirono ai fascisti manifestazioni pubbliche che permettevano ai partigiani iniziative politico-militari non gradite dall'occupatore, ma anche le forze armate del 3° Reich subirono la nostra iniziativa militare ovunque se ne presentava l'occasione, al centro e nelle periferie: il 23 marzo, p.e., in via Rasella, dove, alle sedici circa, 12 partigiani attaccarono un reparto dell'SS Polizei Regiment Bozen con due gruppi di fuoco (una mina e bombe di mortaio d'assalto trasformate in bombe a mano) che l'annientarono.

3. *La reazione dei nazisti immediata e sanguinosa, fu l'eccidio delle Fosse Ardeatine che alcuni giudicarono evitabile se i partigiani si fossero presentati come responsabili. Cosa avvenne davvero tra il 23 e il 24 marzo del '44?*

I fatti sono noti.

L'attacco militare in via Rasella alla 11^a Compagnia del 3^o Battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen, forte di circa 160 uomini, con i fucili impugnati, il colpo in canna e il dito sul grilletto, preceduti e seguiti da due motocarrozzette, fornite di mitragliatrice pesante e servente al pezzo, scatta alle 15,52.

Lo scontro durò pochi minuti.

Ci disimpegnammo, e ci incontrammo oltre un'ora dopo a piazza Vittorio.

Dopo un lungo dibattito, alle 23,30 della sera il Comando Supremo nazista e lo stesso Hitler decidono la ritorsione, e alle 23, 30 scatta l'ordine di procedere all'assassinio di 320 persone entro le 24 ore dall'avvenuto attacco partigiano.

Nella notte, e fino al mattino successivo, nazisti e fascisti compilarono le liste traendo i nomi dai prigionieri che erano già nelle loro mani.

Furono così individuati ben 335 nominativi, di cui oltre 230 prigionieri politici, tratti da Regina Coeli, il carcere nazista di via Tasso e la Pensione Jaccarino, carcere privato del repubblicano Pietro Koch; circa 80 ebrei; dieci abitanti di via Rasella nelle cui case, saccheggiate, era stato trovato materiale politico che ne dimostrava almeno la contiguità con la Resistenza (volantini, giornali clandestini, ecc.); più dieci "comuni" in fase di scarcerazione.

La mattina del 24, all'alba, il ministero della Cultura popolare trasmise alla stampa una velina in cui invitava i giornali al silenzio-stampa circa *"l'incidente di ieri in via Quattro Fontane (via Rasella) attendere un comunicato Stefani"* (da C. Matteini. *Ordini alla Stampa*, Ed. Polilibraria Italiana, Roma, 1945, pag. 336)

Dagli *Atti e documenti della Santa Sede relativi alla Seconda Guerra Mondiale* (vol.10 - Libreria Editrice Vaticana, 1980, pag.189-190) è riportata una *Nota n. 115*, datata *Vatican, 24 mars 1944, 10 h.15* nella quale un ing. Ferrero del Comune di Roma dà particolari confusi su *"l'incidente di ieri"* e conclude *"finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani"*

Nella tarda mattinata del 24 tedeschi e fascisti, cominciano a caricare i prigionieri sui camion annunciandone il trasferimento ai lavori forzati, ma in realtà per portarli "con la massima fretta e la massima segretezza", come affermò Kappler nel corso del processo da lui subito in Roma nel '48, sul luogo del massacro, che cominciò alle 14 circa del 24.e si concluse alle 19.

Alle 20 del 24 i nazisti fecero saltare con le mine la cava per coprire ogni traccia di quel feroce delitto.

La mattina del 25, Antonio Spinosa, biografo di Pio XII, afferma che verso le 9 il papa fu avvertito da un Cardinale dell'eccidio avvenuto nel pomeriggio del giorno precedente alle Fosse Ardeatine.

Il resto del mondo, tranne i nazisti e i fascisti loro complici nell'adempimento del feroce ordine di Hitler, fu informato di quell'infame delitto alle 12 del 25 marzo, ora in cui, per motivi di coprifuoco, uscivano i giornali.

Kappler, nel corso del processo che lo condannò all'ergastolo per quel delitto, afferma di aver proceduto con la massima fretta e con la massima segretezza all'esecuzione di esso, sia perché l'ordine di Hitler era di eseguirlo nelle 24 ore successive all'attacco partigiano sia perché non sapeva, ove ne fosse sfuggita notizia, cosa avrebbero potuto fare la Resistenza e la stessa popolazione di Roma.

Anche Kesselring, di fronte a un Tribunale Militare Alleato che lo interrogava nella qualità di teste in un processo intentato, per la strage delle Ardeatine, ai generali Mackensen e Maeltzer, ammise che non fu mai fatto appello alla popolazione perché fossero consegnati agli occupatori gli autori dell'attacco di via Rasella. I due generali nazisti furono condannati a morte. Lo stesso Kesselring, per la stessa ragione, fu condannato a morte da un altro Tribunale Alleato. Per i tre criminali nazisti la pena fu poi commutata in ergastolo; Maeltzer morì in carcere. Mackensen e Kesselring, dopo qualche anno, furono graziati.

La strage delle Ardeatine entrò anche nel computo dei delitti per i quali von Keitel, Comandante in capo dell'Esercito nazista, fu condannato alla impiccagione nel processo di Norimberga.

"Se i nazisti, prima di procedere nel loro delittuoso comportamento, avessero emesso quell'avviso, cosa avreste fatto"?

Bisogna premettere che una rappresaglia, per essere legittima, deve seguire le regole delle convenzioni internazionali, che i nazifascisti hanno sempre disatteso, in particolare alle Fosse Ardeatine, ove quel delitto è stato definito dalla nostra Cassazione *"Omicidio plurimo, continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà"*.

Certo, non ci saremmo "costituiti", né le leggi internazionali prevedono solo un bando, in occasioni analoghe, ma una ricerca accurata dei responsabili di un evento compiuto da "combattenti irregolari" ("non illegittimi", come non lo erano i membri dei "servizi segreti") e una reazione proporzionata al danno subito.

Non eravamo "banditi", come ci chiamavano i nazisti e i repubblicani, ma legittimi combattenti, riconosciuti come tali dal legittimo Governo Italiano e dagli Alleati nell'ONU, nel quadro del CLN e del costituendo Corpo Volontari della Libertà.

Di ciò fa testo il comunicato del 28 marzo del '44 emesso dal CLN, con il solo voto contrario di Giuseppe Spataro, rappresentante della D.C. In esso il CLN (DC, PCI, Pd'A, PDdL, PLI, PSIUP): rivendicava ai "patrioti italiani" l'attacco partigiano di via Rasella, emetteva la più aspra condanna della strage delle Ardeatine, e annunciava la vendetta della Resistenza con l'intensificarsi dell'iniziativa militare fino alla Liberazione.

E' certo che ci saremmo "presentati" ai criminali nazifascisti, ma in armi, com'era accaduto tante volte fino ad allora, ove avessero preventivamente annunciato il delitto che si apprestavano a commettere. E non saremmo stati dodici, come in via Rasella, ma migliaia, perché avremmo trovato al nostro fianco, come già era accaduto - di colpo - dopo l'8 settembre, e dopo lo sbarco degli Alleati a Porto d'Anzio, migliaia di italiani, di romani, pronti a darci una mano per impedire che nella nostra città si compisse l'infame strage delle Ardeatine.

Caddero nella battaglia di Roma, tra l'8 e il 10 settembre del '43, oltre settecento italiani, (oltre quattrocento soldati e oltre duecento civili, tra cui 17 donne, tra cui una suora che curava i nostri feriti. Lo storico Renzo De Felice nel suo libro "Rosso e Nero" scrive che Roma è stata l'unica città italiana che ha resistito militarmente all'occupazione nazista (e di conseguenza, afferma, l'unica che non ha risposto ai bandi di chiamata alle armi e al servizio obbligatorio del lavoro emessi da nazisti e repubblicani) e Dollmann comandante delle SS nella città, racconta che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere ai nazisti.

Questo il nemico lo sapeva: ed è per questo, e Kappler l'ha dichiarato esplicitamente, che hanno massacrato quei nostri compagni alle Ardeatine nella massima segretezza e con la massima fretta: temevano infatti, e a ragione, la risposta che avrebbero avuto da Roma se fosse stata chiamata, da un loro annuncio, a impedire quel delitto.

Rosario Bentivegna

L'8 settembre infatti Roma, malgrado la fuga del Re, del Governo Badoglio dello Stato Maggiore, di fronte all'aggressione nazista insorse, non si arrese e non fu sconfitta e ottenne, su proposta dei nazisti, un armistizio che le riconosceva lo status di "*città libera*", presidiata dalle regolari forze armate italiane, in cui i tedeschi non sarebbero dovuti entrare.

Ma la resistenza militare di Roma fu possibile perché tutta Roma era dietro quei soldati e quei civili che si battevano; le sue strade erano piene di gente che andava alla ricerca di armi per battersi, e quando due giorni dopo l'armistizio che avevano proposto e controfirmato, i nazisti, come al solito, tradirono gli impegni presi e occuparono proditoriamente la città, procedendo al saccheggio e al rastrellamento degli ufficiali e dei soldati che avevano lealmente combattuto contro di loro e avevano controfirmato l'armistizio da essi proposto, le porte dei romani si aprirono per nascondere e proteggere quanti erano in pericolo.

Fu anche per questo, afferma sempre il De Felice, che i romani, qualche settimana più tardi, non risposero alle leve militari e del lavoro imposte da nazisti e da fascisti, rientrati in città con le baionette tedesche.

Maeltzer, comandante della piazza di Roma, urlava incazzatissimo che mezza Roma nascondeva l'altra metà. Si trattava di centinaia di migliaia di persone che si erano sottratte alla leva militare, alla leva del lavoro, di clandestini, politici antifascisti una quantità di prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, di ex iscritti al partito fascista. Era chiaro che il fascismo era finito. Perfino ex fascisti come Aldo Finzi, ex ministro degli interni del partito fascista che, passato alla Resistenza, fu arrestato e morì alle Fosse Ardeatine. Questa era la realtà di Roma e della sua Resistenza.

FUORI REGISTRO

PUBBLICAZIONE DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE - LICEO/GINNASIO "LEONARDO DA VINCI" DI TERRACINA
NUMERO DUE ANNO SCOLASTICO 1996/1997 MAGGIO 1997

stampa: tipografia nuova tirrena snc - terracina

Per i ragazzi del L. da Vinci

Ed anche questo è andato...! Non sembra vero eppure anche quest'anno scolastico è già trascorso. Per quanto mi riguarda sono rimasto ad ottobre o, al massimo, a novembre, quando le foglie cadevano dai platani sotto casa e Ciga anneriva i giorni sul diario aspettando Natale come un miraggio (...sono sicuro che non era l'unica) ed invece mi trovo proiettato in pieno maggio con le rondini, un caldo assai e Peppe che soffre come una fiera in gabbia perché non può ancora sfoggiare i suoi zoccoli.

Comunque il tempo è volato e quando questo articolo uscirà, probabilmente, ci troveremo a trascorrere quegli ultimi ed interminabili giorni di scuola in cui l'istituto si tramuta in una riserva di caccia, dove i professori diventano "Killer professionisti" e noi poveri animali in via di estinzione, sempre e costantemente in fuga.

Sì, animali in fuga ma anche abili calcolatori che inseguono a tutti i costi quel "+" per migliorare la media e proporsi sulla fascia segnando così il goal della liberazione, o imprecano su quel "-" che li inchioda a ripassare il Cogito Cartesiano per migliorare le medie.

È normale, è bello e forse anche giusto... ma forse non è giusto che si esageri con le interrogazioni generali-scritte; si rischia, almeno a mio avviso, di trascurare la capacità di esporre e la maturità nell'esposizione, e scadere così nel nozionismo; come d'altra parte ritengo non giusto il fatto di non prendersi mai le proprie responsabilità e continuare sempre a scappare...

Comunque non voglio entrare in merito, e poi comunque potrebbe dire che è facile predicare bene e razzolare male (è vero, lo è...ma lo è per tutti).

Comunque a parte tutti il sarcasmo, tutte le apparenze, le piume, le farfalle, è bello, si è

"dalla cooperativa L. da Vinci". Difatti possono rappresentare appieno le linee direttrici da noi percorse ed in cui abbiamo sempre creduto, ottenendo come risultati reali: informazione, miglioramento delle strutture, maggiore socializzazione, e presa di coscienza delle potenzialità da parte di ogni singolo studente di migliorare la vita scolastica e relativa partecipazione.

Ed è quest'ultimo punto, a mio giudizio, quello di maggiore importanza e su cui è giusto e quasi doveroso soffermarsi qualche istante a riflettere. Negli altri settori i risultati sono tangibili e facilmente evidenti a tutti, mentre sull'ultimo che è una conquista enorme, forse la più grande, i risultati non appaiono così lampanti.

Difatti non si può e non si deve simulare questa presa di coscienza per una piena partecipazione riassumendo e incentrandolo il tutto nella sola settimana di autogestione, ma bisogna intendere, come quella farsa morale e quella libertà che ogni singolo studente del L. da Vinci (o almeno la maggior parte) ha acquisito ed ora possiede; non dover accettare più di tutto

Resistenza è nata insieme al fascismo perché già nel '22, '23 e '24 molta gente finì in galera. A Roma fu un grandissimo movimento di solidarietà popolare contro il fascismo e contro i tedeschi che ha permesso di salvare centinaia di migliaia di "Mati" reclusi alla leva uomini reclusi al servizio obbligatorio del lavoro tedesco di "maffiosi" ai ebrei di partigiani di carabinieri, e perfino di fascisti che non volevano collaborare con i tedeschi. Allora si diceva "mezza lotta, nasconde l'altra metà".

Nel quadro della Resistenza si è aperta e si è sviluppata la guerra nazionale di liberazione. Essa cominciò a Roma la sera dell'8 settembre del 1943 e si sviluppò su tre direttrici principali: la guerra partigiana la guerriglia nelle città fatta dai GAP e la guerra dei reparti regolari dell'esercito italiano al fianco degli alleati.

Ecco questo libro è stata la Resistenza. La sua definizione di Resistenza? Movimento popolare.

Chi erano i partigiani?

I partigiani erano antifascisti consapevoli soldati che non volevano venir meno al loro dovere di battersi per la libertà della patria. La cosa straordinaria è che i partigiani sono venuti da tutti gli strati sociali ed etnici ed hanno fatto su tutti i livelli.

chi ha paura. Chi dice di non aver mai avuto paura o è un folle o è un pallonaro.

Tutti i partigiani avevano per ovvie ragioni un nome di battaglia. Lei perché scelse "Paolo"?

In verità un significato ce l'ha. Il primo gruppo dei GAP nacque dai nomi degli apostoli. Franco di Leroia si chiamava "Pietro", io "Paolo", Mario Fiorentini "Giovanni" un'altra compagna Maria". Poi venne Carla Capponi che volle rompere e si chiamò "Elena".

Se potesse tornare indietro cosa rifarebbe e cosa non rifarebbe "Paolo"?

Rifarei tutto, rifarei la guerra con la stessa determinazione di allora e cercherei di farla meglio.

Ci racconti un suo ricordo piacevole?

Il 25 luglio del 1943 che è stata la giornata più bella della mia vita, quando è caduto Mussolini. Inoltre ricordo che in Jugoslavia eravamo pieni di pidocchi, prima di partire mi mettevo a calpestarli arrivando fino a ducento. La sera parlavamo di quello che avremmo mangiato se fossimo stati a casa, mi mancava la verdura. Poi ognuno di noi tirava fuori dalle mutande un pidocchio, lo mettevo sul tavolo e gli facevamo fare le cose.

Cosa ricorda di "Spartaco", al secolo Carlo Salinari?

Io ho ricordo molto caro. Carlo era un uomo straordinario. Tra le cose belle che ricordo di lui ce ne sono due in particolare: Quando leggemo sul giornale che era stato ucciso Gentile, lui pianse, mi disse di capire che ciò era giusto ma che lui gli voleva bene. Ancora, ricordo che quando fu arrestato in seguito alla delazione di Blasi, Koch, pagando un milione di lire al milite che lo aveva arrestato, gli disse: "adesso ce n'è un altro per te. Dimmi chi è Paolo". Salinari gli spuntò in faccia e da quel momento cominciò a prendere tante botte, fu massacrato. Povero Carlo. Quando uscì dal carcere di via Tasso mi disse una cosa che non dimenticherò mai: "In fondo mi sono domandato se ne valeva la pena" e si riferiva a tutto quello che aveva sofferto.

Come era l'atmosfera a Roma?

L'atmosfera durante l'occupazione nazista era





Bancarelle a Piazza Navona: è polemica

Primo risultato del summit
Il mercato selvaggio sarà
cancellato sull'intera area

Il compito della repressione
spetterà ai vigili urbani
Un vincolo che risale all'86

I banchi saranno ridisegnati,
in sintonia con il luogo
Pronti entro un mese

■ AMBRA SOMASCHINI A PAGINA III

● GIOVANNA CASADIO
A PAGINA V

Mano tesa a "dinosauri"
e comunisti. Verdi critici

Assessori
tre poltrone
e Rutelli
si allarga

● ALBERTO MATTONE
A PAGINA II

Per la giornata di Pasqua, cioè il 30 marzo, dalle 9,30 alle 16 la mensa Caritas di Colle Oppio (via delle Sette Sale 30; tel. 4872237) cerca venticinque volontari o volontarie per la distribuzione dei pasti, per rimpiazzare coloro, sempre volontari, che normalmente svolgono tale servizio.

«In questo periodo» spiega il direttore della mensa della Caritas Elio Caruso «abbiamo di solito oltre mille ospiti di altrettante nazioni ad ogni pasto. Chi vorrà dedicare la giornata di Pasqua a quest'opera di volontariato, ci telefoni al più presto».

La struttura di Colle Oppio è la più grande tra le mense che a Roma offrono un pasto caldo a borbotti, poveri ed immigrati.

**PUOI
ARRIVARE
IN TUTTA
ITALIA
SENZA
MUOVERTI
DA ROMA**

Si prenotano spazi sui
principali quotidiani locali
presso la nostra filiale:

✓ Lungotevere Morale, 11

Per la pubblicità locale:
tel. 06/68825310
fax 06/68825336
(ore ufficio: 9-13, 14-18)

Per la pubblicità nazionale:
tel. 06/688251
fax 06/6832190

am
A. MANZONI & C.

La Repubblica Milano
La Repubblica Torino
Il Lavoro
La Repubblica Bologna
La Repubblica Firenze
La Repubblica Roma
La Repubblica Napoli
Alto Adige
Dolomiten
Il Corriere delle Alpi
La Nuova Venezia
Il Mattino di Padova
La Tribuna di Treviso
L'Espresso
Il Giornale di Venezia
La Prealpina
Brescia Oggi
La Provincia (Cremona)
La Provincia Piacenza
Gazzetta di Mantova
Gazzetta di Reggio
Gazzetta di Modena
La Nuova Ferrara
Il Tirreno
Il Centro
Il Centro Marche
La Nuova Sardegna
Quotidiano
La Città (Quotidiano di Salerno)
Il Quotidiano della Calabria
Il Periodico Locali Piemonte

Giovani di An contro Rosario Bentivegna mentre va a parlare al liceo Morgagni. Foschi, Pds: "Una vergogna" "Boia": insulti al gappista di via Rasella

di CECILIA GENTILE

«**BOIA, assassino**». Così, ieri mattina, alcuni giovani di An hanno provocato Rosario Bentivegna, uno dei partigiani che fece esplodere la bomba in via Rasella il 23 marzo del '44. Lui stava entrando al liceo Morgagni, a Monteverde, invitato dal Consiglio d'istituto per partecipare a un dibattito sulle Fosse Ardeatine. All'ingresso della scuola ha trovato gli striscioni e gli insulti di una trentina di ragazzi di Azione giovani e Azione studentesca. Con loro c'era anche l'eurodeputato di An, Roberto Angelilli.

«Sono onorato dagli insulti dei fascisti», commenta Bentivegna. E racconta la sua mattinata allo scientifico Morgagni: «Dentro c'erano tre, quattrocento ragazzi, tutti molto attenti, che mi hanno espresso solidarietà e simpatia. Il clima era ottimo, c'è stata la proiezione di un film, poi la discussione. Fra domande e interventi siamo andati avanti fino alle 13,30. Gli studenti ave-

vano grande voglia di conoscere la verità, ho trovato un alto livello umano e culturale».

Azione Giovani dice che la manifestazione era contro «la faziosità della storiografia ufficiale, che ancora oggi vuol far passare letture del passato in chiave prettamente ideologica». E definisce l'episodio di via Rasella «il primo vero e proprio caso di strage di Stato». Per Roberto Angelilli, che è anche presidente provinciale di Azione giovani, «La storia raccontata come fatto politico non è vera storia».

«L'iniziativa aveva esclusivamente scopi didattici», ribatte il preside del liceo Antonio Cadoni. E spiega che il Consiglio d'istituto aveva deciso di dedicare all'anniversario delle Fosse Ardeatine un filmato e un dibattito. «Ritengo che per comprendere la storia bisogna innanzitutto conoscerla», conclude e assicura che «nessuno studente del Morgagni ha raccolto la provocazione».

Taglia corto Bentivegna: «Ho ritrovato il clima dello squadristismo. Sono del parere che ognuno tira fuori della bisaccia la merce che ha. Da loro sono arrivati l'insulto e la falsificazione».

Solidarietà al partigiano è arrivata anche da Enzo Foschi, consigliere comunale del Pds: «Le grida di boia e assassino urlate contro Rosario Bentivegna, medaglia d'oro della Resistenza, rappresentano una vergogna intollerabile per ogni sincero democratico. Il fatto che questi insulti siano avvenuti in presenza di un parlamentare europeo di An e che questi non abbia sentito il dovere di replicare la dice lunga sull'ambiguità di questa forza politica».

E ancora: «I giovani di An hanno perso ancora una volta l'occasione di dimostrare la loro maturità democratica. Il loro atteggiamento vile e bugiardo dimostra una faziosità preoccupante».

La Repubblica 25/5/97

38

DENUNCIAMO

I PARTIGIANI CARLA CAPPONI E ROSARIO BENTIVEGNA COLPEVOLI
DELLA STRAGE DI VIA RASELLA.

DENUNCIAMO

LA LORO VIGLIACCHERIA PER NON ESSERSI CONSEGNATI COME
RESPONSABILI (BEN CONSAPEVOLI DI QUALE FEROCIE
RAPPRESAGLIA AVREBBE SCATENATO IL LORO ATTENTATO)
PROVOCANDO, PER ESCLUSIVA LORO COLPA, LA MORTE DI 335
INNOCENTI.

DENUNCIAMO

LA REPUBBLICA ITALIANA CHE, PERPETUANDO L'INGANNO E LA
MENZOGNA, CONTINUA A DECORARE VILI ED ASSASSINI.

"LA VERITÀ È GARANZIA DI ROSEO AVVENIRE"

AZIONE STUDENTESCA



GIANICOLENSE

VIA PIO FOÀ 82

CON NOI VERSO IL III MILLENNIO

CHI NON HA COSCIENZA NON PUÒ GIUDICARE

Nel marzo di 53 anni fa i sedicenti Gruppi di Azione Patriottica (Gap) compivano il turpe attentato dinamitardo di Via Rasella, al fine di scatenare la rappresaglia tedesca che culminò nel feroce eccidio delle Fosse Ardeatine; nell'esplosione morirono 33 soldati alleati e 11 civili italiani, tra cui un ragazzino di 13 anni.

Oggi, dopo oltre mezzo secolo, gli esecutori di quell'inutile strage - dopo essere stati premiati persino con una medaglia al valore! - continuano impuniti la loro opera di falsificazione della storia.

Non è più tollerabile che personaggi del genere, che nella propria "coscienza" non hanno lasciato neanche spazio al pentimento, si arroghino il ruolo di giudici e tutori della memoria storica del nostro popolo.

Chi non ha nemmeno il coraggio delle proprie azioni non può inventarsi valoroso combattente né esempio per i giovani.

LA STORIA HA CONOSCIUTO BEN ALTRI EROI!

Azione Giovani

Circoli: Gianicolense, Bravetta-Casetta Mattei, Monteverde

Circoli Oltrelinea

42 Unm... 97

Grida e slogan hanno accolto l'ex partigiano davanti allo

Insulti a Bentivegna, poi il dibattito

L'attentatore di via Rasella invitato al N

di RAFFAELLA TROISI

Non è considerato un partigiano qualsiasi, Rosario Bentivegna, e lui lo sa. Ma l'accoglienza di ieri mattina davanti al liceo Morgagni, a Monteverde, dice di non averla mai ricevuta prima. Invitato a un incontro sul tema delle Fosse Ardeatine, in occasione dell'anniversario della strage, è stato contestato duramente da un gruppo di studenti di An. «Boia, vergognati», gli hanno gridato contro. E poi, arrampicati sul cancello: «Assassino, vigliacco, non sei in grado di raccontare la Storia».

«Non sono mai stato gratificato da una manifestazione così tipicamente fascista», ha commentato Bentivegna, che il 23 marzo del '44 colossale materialmente l'esplosivo per l'attentato di via Rasella in cui morirono una trentina di soldati tedeschi. E che scatenò la tragica rappresaglia delle SS: l'eccidio di 335 italiani alle Fosse Ardeatine. «Quelle là fuori sono tante volte, cialtroni che pensano di risolvere tutto con la violenza e non con le parole. Proprio come ai tempi del Fascismo».

Alla manifestazione di una trentina di ragazzi di Azione giovani, organizzazione di An, era presente Roberta Angelilli, deputato europeo del partito. All'origine della protesta, il rifiuto del consiglio d'istituto di invitare al dibattito il giornalista Pierangelo Maurizio, autore di un libro su via Rasella. «Vogliamo mostrare la fazione della storiografia ufficiale. Via Rasella è stato il primo caso di strage di stato - ha detto la Angelilli - Non ci sono morti di serie A e morti di serie B, né terroristi eroi e terroristi assassini. Hanno invece condannato la manifestazione, e la premessa della Angelilli, il consigliere comunale del Pds Enzo Forcia e Luciano Di Pietrantonio, del Coordinamento del Ppi in VII circoscrizione.



Bentivegna (al centro) durante il dibattito con gli studenti (Foto TOIATI)

«Si è mai pentito di aver messo la bomba?»
«No, era una giusta azione di guerriglia
Quelli là fuori? Sono fascisti che pensano
che la violenza risolva più delle parole»

Nell'aula magna (davo scientifico di via Fontana), presente anche lo storico Cesare De Simone, si proietta il film *Dieci italiani per un tedesco* di Filippo Ratti. Poi c'è il dibattito. Bentivegna, 49 anni, dice arrischiato: «Penso che i partigiani abbiano fatto bene, si sono tolti andati i fatti, ho anche letto dei libri. I costitutori? Male informati». Anche Mauro, III C, ne sa abbastanza. «Ira le vittime delle Fosse Ardeatine c'era un amico, uno amico. Quelli di destra, volevano entrare e cercare un partito civile». E Bentivegna, con il comando, quando pensò di pacificazione, se teneva in ve-

ce la difesa di un manigoldo come Priebke e un attacco alla Resistenza. Io, quando vedo questi film ho un nodo alla gola, perché degli uomini sono arrivati a tale bestialità e mi sento un verme solo per il fatto di essere un uomo anche io. «Non conoscono veramente la storia - aggiunge De Simone - e dicono menzogne: Roma non era una città tranquilla e quella dei tedeschi è stata una guerra contro i civili. Penso alla razza del Ghetto, ai bombardamenti sulle città».

Timide ma spietate le domande della platea. «Avreste messo la bomba a Via Rasella, voi partigiani, sapendo come

ROMA CITTÀ

scientifico di Monteverde. E dentro, fuoco di fila di domande

ma, poi il dibattito

Morgagni. Gli studenti di An: «Sei un boia»

FOSSE ARDEATINE, I PARENTI DELLE VITTIME

«Dopo Kappler, Priebke: presidente, non vogliamo essere vessati ancora»

Per la cinquantatreesima volta da quel 24 marzo 1944 i parenti delle 335 vittime si sono ritrovati alle Fosse Ardeatine. Scuri in volto, come sempre, ma con una pena in più perché da qualche giorno l'ex capitano delle Ss Erich Priebke, che uccise di suo pugno due dei condannati, ha lasciato il carcere militare ed è ospite nel convento di San Bonaventura a Frascati. Una decisione che inquieta e che rimanda a un altro episodio che offende la memoria della strage. Nel 1977 toccò a Kappler essere trasferito «per motivi umanitari» dal carcere di Gaeta all'ospedale militare del Celio. E a Ferragosto il colonnello nazista fuggì grazie a complicità mai appurate. Ora si teme che la storia e la beffa si ripetano. Di quel timore si fa interprete il presidente dell'associazione dei familiari Giovanni Gigliozzi, che, dopo le preghiere dell'ordinario militare Pio Laghi e del rabbino capo di Roma Elia Toaff, si rivolge senza mezzi termini al presidente Scalfaro, ai presidenti delle Camere Violante e Mancino, al premier



Scalfaro depone una corona alle Fosse Ardeatine

Prodi, al ministro Andreotti e al sindaco Rutelli: «Ci auguriamo di non essere vessati ancora una volta per la dignità del nostro cuore e la dignità dell'Italia», dice.

Scalfaro ascolta immobile e teso. E Gigliozzi continua: «La concessione degli arresti domiciliari a Priebke non può, purtroppo, non richiamare il ricordo della fuga di Kappler. E sarebbe una beffa non sopportabile per i parenti dei 335 trucidati in questo luogo, i quali chiedono che l'ansia e l'incertezza siano placate con un minimo di giustizia, anche se nessuna condanna potrà mai rendere loro la vita». Infine, prima dell'appello dei 335 assassinati, ebrei, sacerdoti, partigiani, militari, Gigliozzi ha ricordato che proprio alle Fosse Ardeatine, pri-

ma della storica visita di papa Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma, avvenne la riconciliazione tra la chiesa cattolica e la comunità ebraica con il pontefice e il rabbino «che pregarono insieme davanti a questi martiri quel Dio che tutti gli esseri umani possono chiamare semplicemente Padre».

sarebbe stata pesante la rappresaglia». E ancora: «La rappresaglia era una legge di guerra. Mio nonno, dopo l'attentato è fuggito per non essere preso. Lei sapeva, quindi, cosa stava provocando». Bentivegna: «I tedeschi facevano rappresaglie anche senza azioni partigiane, era la loro guerra. La guerriglia era l'unica nostra

arma per la liberazione». «Si è mai pentito, ha mai avuto sensi di colpa? E la riacconderebbe oggi quella miccia». Risposta: «Noi non ci nascondiamo dietro "abbiamo eseguito un ordine". Ritarei tutto con la stessa determinazione di allora, in difesa del mio Paese. Porto con me la pena e l'angoscia di aver ucciso, che è co-

mune a chiunque ha fatto il soldato. Ma non la responsabilità della strage nazista: quella è di Hitler e Mussolini». L'ultima parola alla professoressa Bonelli, insegnante d'inglese: «Ragazzi, non confondete i veri nazisti. Una cosa sono gli eserciti, un'altra le popolazioni civili. I partigiani hanno lottato per la libertà di tutti».

Arriva l'es

Prove
d
Giac
e N

Provveditorato
avanti un'alta
Angela Giacca
aprile, arriva
l'attuale sovra
stato per il La
della Pubblici
gi Berlinguer,
fatti, una sen
menti di di
dro del gra
rotazione de
uffici centra
l'amministr
La Giacche
l'esperienza
reazione di
sciostrata,
stata nomina
ta vicediret
tore gener
dell'istruz
ne me
non stat
un sen
- fa sa
lo stesso
nistero,
che nella
spettiva
orienta
da ass
in ord
problem
la par
scuola
blica e
ia, p
aspett
partic
«Vi
ment
l'eser
frio
cent
sta
e un
fem
cisi
ro
tra
di
ca
la
ca
pr
la
te

I parenti delle vittime si appellano a Scalfaro nel giorno dell'anniversario delle Fosse Ardeatine, ma lui non risponde

«Priebke non sparisca come Kappler»

ROMA. - Davanti al Tribunale di Milano, dove si sta celebrando il processo ai sei pentiti, si è svolta la prima udienza. Il presidente del Tribunale, Oscar Luigi Scalfaro, presente come ogni anno alla celebrazione del trigesimo anniversario, non ha preso la parola. Alla fine della cerimonia, funerata dal cattivo tempo, Giovanni Orlando, presidente dell'Anfium (Associazione nazionale delle famiglie dei martiri) non ha riconosciuto una multa di chiusura.

una piazza in
«Sara stata
la pioggia.
Scafaro, in
questo gio-
no, ci aveva
sempre so-
stenuti con
le « paro-

ieri la presidente è arrivato alle 10.40, mentre il suo vettore si è allineato alle cur-

che della
Stato: Ro-

manni Prodi.
Nicola Mancino e
Violante. C'erano anche
Beniamin Adreotta, mi-
nistro della Difesa, Fran-
cesco Rutelli, sindaco di
Roma, Tullio Zevi, presi-
dente della

La morte. Prete, cosa di-
stendi un'immagine? «Ostien-
tine e riscuotere» sono le «Ostien-
tine» della Chiesa, secondo la
sua preda. Anche, secondo la
sua preda, se si tratta del
convento di San Rocco.

ventura. Il sacerdoti, spiega che non possono, come si diceva in qualche chiesa, rivestire qualche cosa di più. Per ora - dice - posso solo affermare che con noi si trascorreva e si viveva.

calco. Non manifesta alcun disagio sopportare in un luogo di preghiera e di meditazione gli anni bene. Prebabe è un cattolico, è "prebabe", la sua è una co-

Claudio Lazzaro

LA REPLICA
Il partigiano: hanno manifestato di



LA SCRITTRICE

Mary Pace: l'ex nazista ad alto rischio di fuga

creabile come il monastero di San Bernardo di Frascati. Hanno ragione i parenti delle vittime a preoccuparsi. A sostenerlo è la sceriffa Mary Pace, la donna che è stata vicina all'ex ufficiale nazi. Per i parenti di

Mary Pace
contava i
motivi per credere che ci could mace-
na. Ordiana esiste. So che se uno si di-
ceva, c'era in
quarant'anni
Mary Pace
contava i
motivi per credere che ci could mace-
na. Ordiana esiste. So che se uno si di-

[illegible]

...fascisti, senza cervello

ROMA. — Ma, se il governo lebreva l'attentato, è la prima volta che si fa la storia. E' la prima volta che si fa la storia. E' la prima volta che si fa la storia.

condo le forze dell'ordine davanti al liceo scientifico «Morgagni» accolti con grido di gioia e «assassino». Roberto Rottivagna, il par-

giù: la piazza in via
la bomba che uc-
centare i militari del
all'agente "Bozen" e
feno la rappresaglia
cassa il pr. Anto-

[illegible]

Ma sono felice del resto dell'incarico con gli studenti e lo scoglio scatto anche da i risultati che ho rilevato a. l'fase.

Il suo intervento doveva integrare una lezione di storia contemporanea, con la produzione di documenti. Il proposito, però ha rischiato di nau-

152 — P.J. Governi capì
che senza le azioni corag-
giose e determinate di
uomini come Benlivagna
il nostro Paese avrebbe

...a questi partigiani che nascono a presentarsi, alla fine della guerra, con un minimo di credibilità.

[illegible]

Guardo simboli e bandiere del vecchio partito socialista, lontano dalle casse destinate a Craxi, pescate nel porto di Livorno. Non so cosa Craxi si glielo sia sfogliato: i fiori destinati ad Hammanet; da seppellire nelle sabbie di una famiglia che la politica ha coperto di soldi. Ma la

tristezza è un'altra: sentire sotto le telecamere solite a illuminare scene di speculazioni d'alto livello i profili della tradizione socialista lasciati in un'altra casa, anni fa. Tra il '69 e il '71 sono andati un po' di volte a trovare Pietro Scoppa dietro il palazzaccio del tribunale di Roma. I angeli infernali che la fiamma del padre del Ps. diffidava per

un tempo infante. Un giorno arrivò finalmente con i fogli dell'articolo: il fruscio del reggino allora aveva stoppato la sua voce. Era riuscito a udirne gli strani suoni nel mondo giusto? Più o meno sì. Nemmi si è piegato sulle righe inerte malgrado gli occhiali sulla fronte. Con la mano compiava gli

spazi bianchi, ma segnava anche gli spazi esposti a ogni errore di battitura. Pazienza da vecchio maestro dell'Avanguardia! Intanto mi perdeva tra i libri e i quadri. Giustino ed altre tele dei pittori compagni di continuo. Nei container della

Guglielmo Falck, il più famoso dei Rembrandt e Van Gogh, che la famiglia ha imitato a lipide, e per milioni i fotoseca, richiesto a dai dei congressi partito. Una certa differenza. Mentre N. ai con-segna, guardate le foto stese accanto al 4. Foto fine ragazzo, tenni col

camisone del...
Dal campo nazista ne è uscita...
contava degli esili...
nelle mense popolari...
ne: controcanti assieme a...
di Mussolini nella faccenda...

Tanta
glia non sapeva come sbarcare il lunario. Tanto
sofferenza per non tradire l'ide- che aveva
guava la sua vita. Come sono diventati gli esili dei
due leader del socialismo italiano, i quali di chi
ha pagato restando senza niente e l'esilio di chi

aspetta ventiquattr' ore. La fraz. che animava l'etica onestà intralasciata nei tomboli sepolti nelle cause di Livorno, ultimi pacchetti di una ricchezza che già ha attraversato il mare. Il problema non è se Craxi respires più o meno maltofo e pensione: tanto non conta. Sta Parmare per i suoi incomodi.

...si nelle province, partiti con le pezze nel sacco e i sup/ravvisti come angeli a Tangentopoli. Bei giorni e vita da signorini da esibire davanti a noi, poveri di pietà, che non avevamo capito. Non a caso, nel capitolo le idee si possono stracciare a mano.

the 1990s and 1991, no.

Al Liceo Morgagni il gappista Rosario Bentivegna, invitato a un dibattito, insultato da un gruppuscolo di An

«Ora ci dovete giustizia»

Ricordi e dolore nel giorno delle Fosse Ardeatine

Una celebrazione più commovente del solito, quella che si è tenuta ieri per commemorare l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Riferendosi a Priebke, agli arresti domiciliari, il presidente dell'Anfi Gagliozzi ha chiesto a Scalfaro «giustizia e non vendetta». Quasi in contemporanea, al liceo Morgagni, Rosario Bentivegna, il gappista che accese la miccia in via Rasella, è stato contestato al grido di «boia» da una trentina di studenti di An.

A pagina 3



L'elementare Gramsci al Larentino Scuola di vandali 4 incendi in 3 mesi

Scuola elementare Gramsci, in via Laurentina. Ospita 200 alunni e resterà chiusa per due giorni. Perché qualcuno l'altro ieri ha dato fuoco alla segreteria, subito dopo aver rubato un computer. È il quarto incendio in tre mesi. E tutto succede perché da un anno non c'è un custode. Quello

che c'era è morto un anno fa, e da allora non non è stato sostituito. All'appello di genitori e insegnanti si sono uniti anche Giuseppe Lobefaro ed Esterino Montina, che hanno chiesto al nuovo assessore al personale Gasbarra di nominare un nuovo custode.

A pagina 7

Facoltà, esami e lezioni
tutta sull'Università

a tutto
Campus

A pagina 11

Tre i nuovi assessori

In Giunta rimpasto e polemiche

Quasi concluso il rimpasto in Comune. Nuovo assessore al Personale è Enrico Gasbarra, mentre a Riccardo Milana è andato l'assessorato allo Sport con delega per le Olimpiadi. Domani delega a L. Valle. Verdi polemici.

A pagina 4

Incontro decisivo fra Veltroni e Rutelli Bancarelle «sfrattate» Piazza Navona libera

Una piazza Navona ordinata, in cui ogni singola componente diviene dignitosamente compatibile con l'identità del luogo. Così, mentre i cinquantasei pittori «autorizzati» potranno continuare a trovar posto a poca distanza dalla grande fontana, le bancarelle scompariranno del tutto. Al loro posto, ci saranno cinque chioschetti precisamente ri-

spondenti allo stile che la soprintendenza giudica adatto al luogo; e potranno vendere solamente veri souvenir e veri giocattoli. Della questione si è discusso ieri mattina in un incontro tra Walter Veltroni e Francesco Rutelli. Ed è già pronta l'ordinanza che entro trenta giorni farà cambiare aspetto alla piazza.

A pagina 5

all'interno

Scuola
Nominato
il nuovo
provveditore

A pagina 7

L'inchiesta
Fecondazione
assistita
e business

Alle pagine 16 e 17

Delitto di Cori
La verità
nascosta
nei capelli

A pagina 12

Roma
Totti accusa:
«Marocchi
mi ha insultato»

A pagina 20

Lazio
Marchegiani
«Che incubo
con il Vicesima»

A pagina 29

utili per voi

Almanacco,
Agnoli, Lo zodiaco

A pagina 2

Tutti i numeri utili

A pagina 10

Cinema, teatro,
musica

Da pagina 23 a 26

Tempo e viabilità

A pagina 31

EDIZIONE

Stampato da

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

Stampa

QUALITÀ
NON È UN LUSO

PROGETTA IL TUO

SPAZIO

DATA ARCH srl
 architettura
 ingegneria

15, Via Gallarate - 00187 Roma
 http://www.DataArch.it tel. 06/491077
 email: info@DataArch.it fax 06/491078

PREVENIRE È CONVENIENZA ORIGINALE



Fosse Ardeatine, cinquantatré anni dopo quel 24 marzo del '44. Piove fitto su Piazzale Martiri di Marzabotto quando il Presidente della Repubblica Scalfaro, accompagnato da Nicola Mancino, Luciano Violante, Romano Prodi e il sindaco Rutelli, depone una corona d'alloro sul sagrato. Presenti: arm dei militari in alta uniforme, una tromba intona «Il Saluto» e la folla dei familiari delle vittime, con gli occhi lucidi, si stringe sotto gli ombrelli. Ha un sapore ancora più amaro del solito questo anniversario luttuoso per i parenti delle 355 vittime. Che, però, non urlano, non chiedono a voce alta. Solo una donna, al passaggio delle autorità, mormora piano: «Per favore, giustizia». E proprio di giustizia parla con voce fermissima Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim. Un mese di discorso a sorpresa indirizzato a Scalfaro: «A Lei, signor Presidente, chiediamo di non voler permettere che sia recata ancora un'offesa dopo la bellezza della fuga di Kappler. Perché non viene mai nominato, neanche dalla gente che prega insieme al rabbino Toaff. Qui, oggi, l'ex capitano delle SS non ha né nome, né cognome. È il «boia» e basta.

«Non ho voglia neppure di parlarne», dice una signora bionda, dai modi gentili che si chiama Maria Luisa Casadei. «Fin verso mio padre e mio zio, avevo 8 anni. È una piaga che così, senza che venga fuori la verità, non si chiuderà mai. L'odio chiama l'odio. Lasciamo che i nostri morti riposino in pace». Toaff legge in ebraico passi dell'Antico Testamento. Risuona più volte la parola «shalom». Ad officiare la messa funebre c'è anche l'ordinario militare Pio Laghi. Subito dietro il piccolo altare, all'ingresso delle Cave Ardeatine, si intravedono Tullia Zevi, presidente dell'Unione Israelitica Italiana, e Giuliano Vassalli, oggi giudice della Corte Costituzionale e durante la Re-

Ricordato ieri l'anniversario dell'eccidio: «Mai più un'offesa come la fuga di Kappler»

«Per favore, un po' di giustizia» Dolore e silenzi alle Fosse Ardeatine

I familiari delle vittime: «Priebke non si è pentito di nulla, perché ora è libero?»



Ricordato ieri la strage delle Fosse Ardeatine. Sotto, l'ingresso del liceo «Morgagni»

sistenza prigioniero di via Tasso. Gigliozzi prosegue: «I familiari dei caduti non possono tacere che un'ansia grande stringe il loro cuore. Chiediamo giustizia e non vendetta perché nessuna condanna potrà rendere la vita a chi non c'è più. Avevo otto mesi quando si sono portati via mio padre», dice un'altra donna, «non l'ho mai conosciuto. Sapere che il boia è libero, a pochi chilometri da qui e per di più ospitato in un convento, mi fa male al cuore. Sono cresciuta in un collegio per poveri. E sono contenta che mia madre sia morta. Almeno lei è stata risparmiata questo schifo». C'è chi parla con rabbia, chi con profonda tristezza. Tutti però, nonostante i differenti stati d'animo, esprimono una straordinaria dignità. «Sono qui per consegnare a Scalfaro un libro», aggiunge una signora che stringe tra le mani un mazzo di fiori e un volume. Si intitola «Le fosse Ardeatine», è di Attilio Ascarelli. Lo apre, lo sfoglia, mostra le immagini terribili. «Stanno vendendo il boia», aggiunge un anziano - io mi ricordo tutto. Avevo 21 anni nel '44. Ricordo che trapezavano le voci su Pio XII. Il papa venne informato dai tedeschi di quanto stava per accadere ma non mosse un dito. Ora ci dicono che l'assassino è tra i

monaci di San Bonaventura a Frascati, c'è da diventare matto. L'ho visto in tribunale e «quello» non si è mai pentito». E a proposito, la comunità ebraica di Roma ha inviato un appello al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, perché gli studenti abbiano la possibilità di assistere al nuovo processo di Priebke che comincerà il 14 aprile.

Giovanni Gigliozzi sta per chiudere il proprio intervento: «Ci auguriamo di non esser vessati ancora una volta, per la parte del nostro cuore e la dignità dell'Italia». Poi, rivolgendosi direttamente a Scalfaro, conclude: «La ringraziamo per esserci stato vicino nei giorni difficili. Il Presidente della Repubblica si allontana. La folla si scioglie», lo osserva. Il libro di Attilio Ascarelli rimane nelle mani della donna che si era ripromessa di regalarlo. Rutelli stringe il braccio di Tullia Zevi. Le autorità lasciano le Fosse Ardeatine. Sul sagrato rimangono i figli, i nipoti, le sorelle di quei 355 morti. Prende il microfono Rosetta Stame, figlia del caduto Ugo, e inizia a leggere l'elenco delle vittime. «Vi prego», dice, «ascoltate con molta attenzione. Per non dimenticare... Airoldi Antonio, Albanese Teodato, Albertelli Pilo...».

Daniela Amadio

Il ministro Maccanico ha deciso

Un francobollo per don Morosini

Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha accolto la richiesta del vice presidente del Consiglio Comunale di Roma Luisa Laurelli, di emettere per il 1997 di un francobollo commemorativo di Don Giuseppe Morosini. Nel 50esimo anniversario della morte verrà così ricordata la figura di questo straordinario sacerdote della Resistenza, medaglia d'oro al valore militare, fucilato il 3 aprile del '44 a Forte Bravetta, condannato a morte «per spionaggio ed altro» dopo essere stato torturato a via Tasso dalle Ss. La decisione, dopo un brutto rifiuto e giuste polemiche, risponde alle richieste dell'Anfim e di rappresentanti della Provincia e del Comune di Roma.

Il partigiano aggredito da An davanti al liceo scientifico: «Fascisti senza cervello»

Al «Morgagni» insulti per Bentivegna

Lo avevano invitato per presenziare a un dibattito sul 24 marzo. Ma appena il gappista Rosario Bentivegna, che partecipò all'attentato di via Rasella, ha messo piede al liceo scientifico Morgagni di Murodevote è stato contestato al grido di «boia» e «assassino» da una trentina di studenti di An. Bentivegna era stato invitato dal Consiglio d'Istituto, in programma c'era la proiezione del film «I dieci italiani per un tedesco» diretto da Filippo Walter Ratti e l'incontro tra i ragazzi e il gappista. I giovani fascisti, però, hanno interrotto immediatamente l'iniziativa per opporsi, a detta loro, alla «fascista» con la quale



viene insegnata la storia. È d'accordo con i contestatori l'eurodeputato di An, Roberto Angelilli: «Bisogna sensibilizzare i ragazzi su questi temi ma, fornendo loro strumenti critici opportuni. Fino a quando la storia viene raccontata come un fatto politico non è vera storia». Niente affatto turbato dall'accaduto è sembrato proprio Bentivegna, medaglia d'oro per la Resistenza che ha commentato: «Hanno manifestato così come sanno fare i fascisti, senza cervello. Al di là di questo episodio, mi è stata riservata un'ottima accoglienza. Ho trovato una scuola aperta e disponibile al confronto».

Daniela Amadio

Contestata la lezione
Al liceo Morgagni
giovani di An
contro
Rosario Bencivenga,
un eroe
della Resistenza:
«Boia, assassino,
meriti un processo»
Ma l'anziano
gappista
conclude lo stesso
la sua testimonianza

INSULTI E FISCHI

Alle Ardeatine pensando a Priebeke

«Signor Presidente, le chiediamo che non si ripeta la fuga di Kappler». Il caso Priebeke, a pochi giorni dalla concessione degli arresti domiciliari e a meno di un mese dall'avvio del secondo processo, è tornato ieri in primo piano durante la cerimonia alle Fosse Ardeatine in ricordo della rappresaglia nazista del 24 marzo 1944. A sorpresa, Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Asifim (l'Associazione che raccoglie i familiari dei caduti), di fronte alle massime autorità dello Stato, in un breve discorso, ha chiesto garanzie sulla vicenda di Eric Priebeke e, soprattutto, che non si ripeta «la beffa» della fuga di Kappler, in una giornata di pioggia, di fronte al presidente della Repubblica Scalfaro, al presidente del Consiglio Prodi, ai presidenti delle Camere, Mancino e Violante, al mini-

stro della Difesa Andreotta e ai rappresentanti della comunità ebraica. Tullio Zevi ed Elia Taaff, la figura di Priebeke ha scosso la consueta cerimonia di commemorazione. «I familiari dei caduti - ha detto Gigliozzi - non possono tacere che un'ansia grande stringe il loro cuore». Dopo aver ricordato che «il 24 marzo 1944, nel 1977 le autorità chiesero all'associazione dei familiari un parere sul trasferimento di Kappler al Celio, «ed ebbero in cambio una fuga, che si vuol far credere, avvenuta nella valigia della moglie», Gigliozzi ha aggiunto: «oggi il trasferimento di Priebeke non può non richiamare il ricordo di quei giorni orribili». «Chiediamo - ha concluso - che l'ansia e l'incertezza sia placata da un minimo di giustizia, anche se nessuna condanna potrà mai rendere la vita dei caduti».



GIORGIO SPINAPANI

BENCIVENGA «boia e assassino», grida Augusto Santori. Il ragazzo con il megafono ha 17 anni, è un militante di Alleanza nazionalista. Finita la contestazione all'anziano gappista che cinquantatré anni fa partecipò all'attentato di via Rasella, subisce serenamente la mini lavata di capo da un suo professore. Alle undici davanti al liceo scientifico Morgagni la contestazione a Rosario Bencivenga è ormai sequestrata. Un partigiano, invitato dai ragazzi del collettivo, è nell'aula magna a svolgere la sua lezione e risponde alle domande, anche polemiche, degli studenti. Fuori la polizia vigila dopo l'admonizione di una cinquantina di ragazzi di An di fronte all'istituto: slogan, striscioni, accuse pesanti.

Ora sono quasi tutti andati via, resta solo un gruppetto del Morgagni che ascolta il professore: «Scusa Augusto, io ti conosco come un bravo ragazzo. Stamatina quando ti ho visto con il megafono non volevo credere ai miei occhi». E gli lezioni di tolleranza e democrazia. Augusto, bianco e occhi azzurri, spiega che lui e gli altri hanno solo protestato di fronte ad una ingiustizia, e che la manifesta-

zione è stata pacifica. Non ce l'ha con nessuno, nemmeno con Bencivenga, però lo vorrebbe vedere sotto processo: «Sono tutti e due anziani, perché Priebeke si è lui noi? Ma lo sa lei che in via Rasella sono morti dei civili, tra cui un bambino. E che Bencivenga sapeva che la rappresaglia ci sarebbe stata, ma la bomba la mise lo stesso?». Si parla del passato che non passa, quindi. E le ferite ancora aperte che ad ogni occasione riemergono. L'occasione di ieri è stato l'anniversario della strage alle Fosse Ardeatine.

Il consiglio di istituto aveva deciso di dedicare all'anniversario un filmato e un dibattito, al quale è stato invitato Bencivenga. Alla domanda se si aspettava la contestazione il preside, Antonio Cadoni, risponde senza esitare: «Sì. D'altra parte se vogliamo una scuola pluralista e una crescita civile, non possiamo aver paura di una contestazione. Il dibattito, poi, è stato aperto e veloce».

E, vero, non tutti gli studenti che hanno partecipato al dibattito la pensavano allo stesso modo. Però ai ragazzi di An brucia l'ingiustizia che pensano di aver subito. Loro volevano che ci fosse un di-

«Spud fascisti? Una medaglia»

«Sono gli spud fascisti. Per me sono come una medaglia». Rosario Bencivenga, medaglia d'oro della Resistenza, quando esce dall'aula magna del liceo scientifico Morgagni a Monteverde non ha bisogno di essere troppo sollecitato. La battuta è pronta. D'altra parte non è la prima contestazione che subisce e non sarà l'ultima, anche se spud, a quanto risulta, stavolta non ne ha ricevuti.

Bencivenga è contento del dibattito: «anche gli studenti di destra hanno preso la parola e hanno fatto le loro domande, e me non conta chi discute, basta che conosca la storia, che sappia quello che dice». Quanto al protesta che i ragazzi di An vorrebbero celebrare contro di lui, Bencivenga accenna un sorriso e scuote il capo: «non lo sono già stato più volte, premiato e accolto. Il processo del fascismo non può occupare, la serata i giovani del Pds hanno invitato un attore di solidarietà all'antifascismo: il giorno 19 An ancora una volta hanno perso l'occasione di dimostrare la loro maturità democratica. Il loro atteggiamento vile e bugiardo, dimostra una follia preoccupante, la stessa che usano con i ragazzi e bambini in carcere».

Nella foto grande, Taaff e Zevi alle Fosse Ardeatine. A fianco il liceo Morgagni.

battito, avevano pensato ad un faccia a faccia tra Bencivenga e l'ex giornalista Maurizio Pierangelo, autore di un libro «revisionista» sull'attentato del Gap che fece strage tra gli altoatesini del battaglione Rothen. «Via Rasella, 99 anni di menzogne». Le stesse menzogne che, secondo i ragazzi di An, sono insegnate a scuola: «Per noi» prosegue Santori, che rappresenta l'anonimo coconferenziere vicino ad An «la storia va riscritta. Ci sono troppi capitoli dimenticati, pensi alle Foibe. A proposito, abbiamo intenzione di organizzare un dibattito sulle Foibe, speriamo che il preside ce lo conceda».

All'interno dell'istituto, i ragazzi del collettivo Morgagni sono soddisfatti del convegno: «E' cominciato "quasi" male per colpa di un gruppo di contestatori fascisti, ma poi è andata bene. Gli hanno chiesto se era necessario fare quell'attentato, se ha potuto domare la notte dopo», dice Leonardo D'Uttavi, 17 anni, capelli lunghi. Quanto al «faccia a faccia», «no, non era l'occasione adatta, volevamo ricordare i morti delle Ardeatine, e pensavamo ad un dibattito con gli studenti».

Bentivegna era stato chiamato in un liceo romano per parlare delle Fosse Ardeatine, i giovani neofascisti gli hanno dato dell'«assassino»

ROMARIO Bentivegna, uno dei partigiani romani che parteciparono all'attentato di via Rasella, è stato contestato ieri al grido di «boia» e «assassino» da un gruppo di studenti di Alleanza nazionale. Gli insulti sono iniziati quando il vecchio partigiano stava facendo ingresso in un liceo scientifico della capitale, dove era stato chiamato a partecipare ad un dibattito sulla strage delle Fosse Ardeatine in occasione del 50esimo anniversario. La manifestazione era stata organizzata da Azione Giovani e Azione Studentesca, due organizzazioni di An, per protestare proprio contro l'invito che il consiglio di Istituto del liceo scientifico «Marconi» aveva rivolto a Bentivegna di prendere parte al dibattito.

I motivi degli insulti a Bentivegna sono un vecchio «left motive» della propaganda neofascista: che il massacro di Fucini non è mai da cancellare. I manifestanti fecero festa per la polizia, un continuo per gli organizzatori, hanno agitato di nuovo volti opposti sulla strada, con la quale la storia viene insegnata nella scuola. A esortare la scorta c'era l'autodeputato di An e presidente provinciale di Azione giovani, Romano Agnelli, che ha risposto l'ambiguo tema della riconciliazione nazionale. L'interpellamento ha emerso in effetti l'intenzione di organizzare una visita a

CAPELLI DI PILOTA

Alcuni medici americani hanno prelevato una pelle mancata che farà ricrescere i capelli al Cuai.

SILENZIO, SI VIAGGIA

Per evitare l'inquinamento da rumore, cellulari chiusi dal prossimo inverno sui treni cittadini e Tokyo.

SE FUORI CAROZZE, LO AVRAI

Protesta contro le uccisioni di biondi e Moratti, stupro col sangue degli anni e segreti di agricoltura Usa.



Le celebrazioni dell'anniversario delle Fosse Ardeatine. Foto: Agf

Studenti di An insultano partigiano di via Rasella

via Rasella e alle Fosse Ardeatine «per ricordare tutti gli italiani caduti, anche in nome della pace sociale e lontano da ogni tipo di ideologia».

Per condannare l'aggressione, verbale a Bentivegna è stato emanato ieri il consiglio comunale del Pd-Linco Fucini. «L'aria di Berlusconi», grida da giovani esponenti di Alleanza nazionale contro Romario Bentivegna, «figlio di via della Resistenza», «partigiano». Il partito l'interpellamento per ogni azione democratica, «il fatto che questi insulti siano avvenuti in presenza di un parlamentare europeo di An», ha aggiunto, «è che questi non si sentono in dovere di spiegare, la loro lunga, nell'efficienza politica, di questo fronte». I giovani di An «continueranno a essere una volta tanto per l'occasione di dimostrare la loro maturità democratica. Il loro atteggiamento verso i fascisti dimostra una ferocia prepotente, la stessa ferocia che una spregiata bastoni fanno i nazisti. Tutto sulla stessa piano i neofascisti». «I terroristi della libertà democratica», significa non capire il valore che ha la democrazia.

GIUSTIZIA/1

Allarme di Caselli per la riforma della legge sui pentiti

P. GR. TORINO

La riforma di alcuni articoli del codice di procedura che riguardano i pentiti, «rischia di produrre più guasti che vantaggi» e la situazione dei processi di mafia è tale che si renderebbe necessaria l'istituzione di «un doppio binario» che «distingua le procedure dei processi ordinari da quelle previste per i dibattimenti con imputati di criminalità mafiosa. Il segnale d'allarme è stato lanciato ieri sera a Torino dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, intervenuto alla presentazione del libro-intervista sui problemi della giustizia del collega torinese Marcello Maddalena («Meno grazia, più giustizia», intervista con Marco Travaglio, Donzelli editore). «Abbiamo ottenuto im-

portanti risultati nella lotta alla criminalità mafiosa», ha detto Caselli, «e altri potremo raggiungerne in futuro, ma in questo periodo ci giungono dall'esterno segnali contrastanti e contraddittori». Tra questi, il pubblico ministero ha indicato le proposte di riforma, attualmente in discussione al Senato, dell'articolo 513 del codice di procedura penale. La norma consente oggi di utilizzare nei processi anche le dichiarazioni di pentiti che, dopo aver accusato di fronte ai pubblici ministeri, decidano di tacere in aula. Ora l'assemblea dei senatori è chiamata ad abolire questa opportunità: «È certamente vero», ha riconosciuto Caselli, «che la possibilità della difesa e della stessa magistratura di accedere a queste dichiarazioni viene dimezzata di fronte a un collabo-

rate che si rifiuta di ripetere in aula le accuse presentate nel corso dell'inchiesta. Ma c'è il rischio che, rendendo nulle le confessioni fatte durante l'inchiesta se queste non vengono ripetute al processo, la criminalità mafiosa venga messa in condizione di utilizzare sistematicamente l'arma della minaccia nei confronti dei collaboranti e dei loro familiari». In sostanza, rischierebbero di saltare tutti quei processi nei quali Cosa nostra riuscì a intimidire i pentiti convincendoli a tacere in aula. Quanto al problema più generale della procedura penale nei processi di mafia, Caselli ha lanciato la sua idea del «doppio binario». «Sarebbe rischioso», ha spiegato il procuratore di Palermo, «modificare il rito del processo ordinario per adeguarlo alle esigenze dei processi con imputati di mafia. Per questo, e proprio perché sono diverse le esigenze da soddisfare, sarebbe utile e urgente pensare a un doppio binario procedurale».

GIUSTIZIA/2

Gli amici di Romiti propongono di separare giudici e pm

Separare le funzioni di pubblico ministero e quelle di giudice è il punto più controverso delle proposte degli amici di Libertà, altro punto sulla separazione delle funzioni dei pubblici ministeri. Partendo dalla constatazione che i pm detengono troppo spazio sulla scena politica e troppo potere nel sistema giudiziario rispetto ai diritti della difesa, il documento afferma che «è importante proporre, con gradualità ma anche con decisione, verso la separazione organizzativa delle funzioni di giudice e di pm». «Il tempo che la separazione spinga il pm nelle braccia della politica», si legge ancora, «è infondato». Tra i firmatari di «Riformare la giustizia» figurano tra gli altri, oltre a Romiti, anche Cesare Romiti, Antonio Baldassarre, Diego della Valle, Angelo Parebianco e Marco Franchetti Provera.

«Riformare la giustizia» è il punto più controverso delle proposte degli amici di Libertà, altro punto sulla separazione delle funzioni dei pubblici ministeri. Partendo dalla constatazione che i pm detengono troppo spazio sulla scena politica e troppo potere nel sistema giudiziario rispetto ai diritti della difesa, il documento afferma che «è importante proporre, con gradualità ma anche con decisione, verso la separazione organizzativa delle funzioni di giudice e di pm». «Il tempo che la separazione spinga il pm nelle braccia della politica», si legge ancora, «è infondato». Tra i firmatari di «Riformare la giustizia» figurano tra gli altri, oltre a Romiti, anche Cesare Romiti, Antonio Baldassarre, Diego della Valle, Angelo Parebianco e Marco Franchetti Provera.

ROMITI & AGNELLI

L'arroganza della razza padrona

DIEGO NOVELLI

NEL ARCO di 8 giorni, esattamente da lunedì a lunedì, la nottata razza padrona ci ha offerto tre classici esempi di arroganza del potere. Vediamoli.

Lunedì 17 marzo si discute al consiglio comunale di Torino la minacciata fuga dalla città della Juventus perché i suoi dirigenti non vogliono più giocare al Delle Alpi da loro ardentemente voluto per i mondiali del '90. Il ricatto ha l'aspetto incredibile. La Juve può continuare a giocare in quell'impianto ancora qualche tempo se l'adito passerà da 5 miliardi all'anno a 500 milioni. Mica male come autoriduzione. Ma non basta. Entro il 2000 dovrà essere ceduto il club bianconero il vecchio stadio Comunale, compreso le aree adiacenti, per consentire alla società della famiglia Agnelli anche l'insediamento di attività commerciali e terziarie. Una operazione immobiliare da 500-1.000 miliardi. Il Comune nel 1985 aveva essere ristrutturato, tutto compreso con 50 mila posti a sedere, per una spesa di 7 miliardi. Con il progetto già finanziato fu «sancito» per il nuovo impianto del Delle Alpi il cui costo finale ha raggiunto i 200 miliardi.

Venerdì scorso Agnelli, in visita pastorale ai suoi ragazzi bianconeri, ha dichiarato che «la Juve vuole tornare al Comunale perché è quello il nostro stadio», rivendicando anche «la necessità di spostare il baricentro della città» scambiando quindi il piano regolatore da quella parte.

Venerdì 21 marzo, incontro fra i rappresentanti della regione, della provincia e del comune di Torino con il presidente della Fiat Romiti per discutere del Lingotto. Si scopre così che l'operazione imposta dalla grande azienda torinese nel 1972, con un atto di violenza urbanistica, si è rivelata un mezzo fallimentare. La società che gestisce la struttura, lo scorso anno ha registrato un deficit di oltre 6 miliardi. E ora? Mentre si privatizzano le municipalizzate che producono utili, «il pubblico ha un ente privato che crea debiti». «È certamente una grossa svolta», ha detto il presidente della regione, «la strategia comune delle 3 amministrazioni è la strada vincente per fare diventare il Lingotto un grande polo produttivo». A questo punto Totò direbbe: «E lo pago».

Lunedì 24 marzo, hotel Ambasciatori di Roma: giornata di studi promossa da Libertà, la fondazione messa in piedi con i soldi di Romiti. Tema: ripensare la giustizia. Tra i relatori figura anche il nome di Cesare Romiti, che all'ultimo momento non si è presentato. Dove aver considerato inopportuno la sua presenza, visto che è l'attesa della sentenza (prevista per il 3 aprile) del processo che lo vede imputato di falsità in bilancio, finanziamento illecito ai partiti, corruzione. Arrà Romiti, per ripensare la giustizia.

Ad un Fondatore del C.I.N. di Genova P.E. TAVIANI,
Al Presidente A. ANIASI (F.I.A.P.),
Al Presidente P. BUPALINI (A.N.P.D.I.A.),
Al Presidente G. MARIS (A.N.E.D.),
Al Presidente P. PIASENTI (A.N.E.I.),
Al Presidente della Commissione di accertamento crimini compiuti da alcuni
componenti della FOLGORE in Somalia dott. E. GALIO (Partigiano combattente)

LORO SEDI

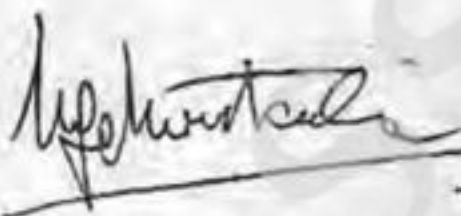
Oggetto : Contro il revisionismo storico dei fatti di Via RASELLA e della
Guerra Partigiana.

Egredi e carissimi Presidenti delle Organizzazioni Partigiane combattenti: organizzazioni decisive per il riscatto dell'Italia con la Guerra di LIBERAZIONE dagli invasori nazisti e dai loro lacchè fascisti italiani, ci rivolgiamo, con affetto e deferenza, a Voi per impedire l'ennesimo oltraggio alla RESISTENZA .

Infatti, i sottoscritti, impegnati insieme a molti militanti di partiti della sinistra, con dirigenti cattolici democratici nonché a dirigenti della C.G.I.L. di Genova nella raccolta (e conoscenza) di adesioni all'appello lanciato al Paese il 12/3/1997 dalle vostre Associazioni resistenziali e dell' ANTIFASCISMO (Teatro Ariosto in Reggio Emilia), appresa l'aberrante decisione di un magistrato di Roma sui fatti di Via Rasella e quindi delle Fosse Ardeatine, mentre respingono questo atto, poiché insultante la lotta e la guerra partigiana ,propongono le seguenti iniziative :

- 1°) In tutte le Città, sedi di Associazioni Partigiane, si convochino assemblee per discutere i temi ed i contenuti dell'appello "ripristinare i valori della Resistenza e dell'Antifascismo" da inviare, con centinaia di migliaia di firme, al Presidente della Repubblica.
- 2°) Si coinvolgano le autorità scolastiche, i comuni, le provincie, le regioni affinché, insieme ai parlamentari ed ai Sindacati C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. (tra l'altro già firmatari dell'appello) affinché all'inizio del prossimo anno scolastico si discuteta, con dignità e coerenza storica, nel maggior numero di scuole pubbliche e private, di cosa è stata e che conquiste di civiltà ha portato la Resistenza e la guerra partigiana.
Tale iniziativa, da sviluppare soprattutto nelle Scuole, ci sembra più che opportuna anche in coincidenza , nel 1998 , con il 50^{mo} anniversario dell'entrata in vigore della COSTITUZIONE ITALIANA.
- 3°) Siamo sempre più convinti che, con l'iniziativa politica antifascista, si deve e si può "con più ostinato rigore", respingere l'ondata di revisionismo fellone e di destra e bloccare gravissimi pericolosissimi e opportunistici "sdoganamenti" dei fascisti (siano questi oggi denominati del M.S.I. e/o di A.N.). Solo con questa lotta si può riportare alla normalità democratica e costituzionale la vita italiana.

Fraternali saluti da :



**SEGUONO DECINE
DI FIRME -**

Genova il 29/6/1997.

N.B. : Fino ad oggi questo gruppo di antifascisti ha già raccolto N° 973 adesioni/firme all'appello



COMUNE DI LASTRA A SIGNA
(Provincia di Firenze)

ANPI Sede Nazionale e Regionale

Messaggio inviato a mezzo telefax

A nome mio personale e dell'Amministrazione Comunale di Lastra a Signa, esprimo piena solidarietà dopo che un giudice ha riaperto l'inchiesta dell'attentato di Via Rqsella.

L'episodio si commenta da solo e, nell'esprimere sdegno per un atteggiamento che nulla ha a che vedere con la legalità ma che è solo un tentativo di mettere in discussione un periodo storico, quello della Resistenza, e per mettere sotto accusa coloro che lottarono per la libertà.

Tale tentativo deve essere nettamente respinto e ci sentiamo - come democratici e come antifascisti - impegnati nel difendere quei valori che il Movimento dei Partigiani ebbe ben presenti nella lotta contro l'oppressore nazista.

Accogliamo, quindi, l'appello degli intellettuali, dei politici, di esponenti delle Personalità dello Stato che hanno già manifestato il loro sdegno e rammarico e perché ci sentiamo impegnati nel difendere quei valori della Repubblica Italiana - nata dalla Resistenza - e rendendo merito a quegli uomini che, anche con la loro vita, hanno reso possibile vivere oggi in un Paese libero e democratico.-

Lastra a Signa, li lunedì 30 giugno 1997



F.to Carlo Moscardini
SINDACO di Lastra a Signa

450 c.

COMITATO PROVINCIALE UNITARIO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE DEMOCRATICO

In presenza dei ripetuti tentativi di alterare la storia contemporanea nella quale affonda le proprie radici il nostro sistema democratico e respingere con forza l'ennesima grave provocazione finalizzata a delegittimare l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo del 1944, è indetta per il giorno

9 LUGLIO 1997 - mercoledì - alle ore 17,30
nella sala del Consiglio Provinciale, Corso Stamira, 60
UNA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE.

Interverranno :

Dr. Renato GALEAZZI
Sindaco di Ancona

Prof/ssa Marisa SARACINELLI
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Dr/ssa Silvana AMATI
Presidente del Consiglio Regionale

In rappresentanza delle Organizzazioni Sindacali

Concluderà il

Dr Vito D'AMBROSIO
Presidente della Giunta della Regione Marche

Presiede

Emilio FERRETTI
Presidente Regionale dell' A.N.P.I.

~~En~~ I cittadini sono invitati.

Il Comitato

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA.

Ente Morale con D.L. n. 224 -5 aprile 1945.

COMITATO PROVINCIALE - COMITATO COMUNALE - MODENA.

41100 Modena - via Rainusso, 122 - tel. 059 - 826993

Fax: 059 - 828568

DESTINATARIO: ANPI - NAZIONALE

CON PREGHIERA DI INOLTRO A: Mauro Galleni

Nr. PAGG. Trasmesse (compresa la presente): 5

Per eventuali informazioni chiedere di: Montorsi

MODENA, 3/7/97

Note eventuali:

Inviemo copia delle iniziative prese contro l'iniziativa del

GIP Pacioni.

ZCZC 017/3A 828568
41100 MODENAFONO 279/243 28 0847

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ONOREVOLE OSCAR LUIGI SCALFARO
PALAZZO DEL QUIRINALE
00187 ROMAQUIRINALE

~~PRESIDENTE~~ CONSIGLIO DEI MINISTRI
PROFESSOR ROMANO PRODI
00187 ROMAPALAZZOCHIGI

MINISTRO GRAZIA E GIUSTIZIA
00186 ROMAGIUSTIZIA

L'ASSURDO PROCEDIMENTO PENALE CARICO MEDAGLIA D'ORO ONOREVOLE
CARLA CAPPONI ET MEDAGLIE D'ARGENTO BENTIVEGNA ET BALSAMO
AUTORI AZIONE DI GUERRA VIA RASELLA CONTRO NAZISTI COSTITUISCE
INCREDIBILE NEGAZIONE PRIMARIO DOVERE MORALE ET CIVILE
COMBATTERE PER LIBERARE PROPRIO PAESE DAL BARBARO ESERCITO
STRANIERO ET RAPPRESENTA INSOPPORTABILE OFFESA AT MIGLIAIA
CADUTI PER RISCATTARE L'ONORE DELLA PATRIA. PARTIGIANI ET
ANTIFASCISTI A.N.P.I. MODENA ESPRIMONO AFFETUOSA FRATERNA
SOLIDARIETA' AT PATRIOTI INQUISITI ET SOLLECITANO TEMPESTIVO
PROVVEDIMENTO ARCHIVIAZIONE SCONCERTANTE PROCEDIMENTO GIUDICE

~~MODENA~~
PRESIDENTE A.N.P.I. MODENA MEDAGLIA D'ORO OMAR UMBERTO BISI

NNNN

POSTE ITALIANE -E.P.E.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

A.N.P.I.
VIA RAINUSSO 124
41100 MODENA

TELEGRAMMA TM. 003 017/3A
DEL 28/06/97 ORE 08:47
PAROLE 279/243
IMPORTO L. 55350
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

51

Copia per il mittente

Pagina 1 018/3A

ZCZC 018/3A 828568
41100 MODENAFONO 41/37 28 0850

MO CARLA CAPPONI
C/O A.N.P.I.
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA

ADDOLORATI SCONCERTANTE INIZIATIVA GIUDICE PACIONI ESPRIMIAMO
A TE ET COMPAGNI BENTIVEGNA ET BALSAMO AUTORI AZIONE DI GUERRA
VIA RASELLA AFFETUOSA FRATERNA SOLIDARIETA'. ASSURDO
PROCEDIMENTO DEVE ESSERE SOLLECITAMENTE ARCHIVIATO UN FORTE
ABBRACCIO

M.O. OMAR BISI M.O. GINA BORELLINI

NNNN

POSTE ITALIANE -E.P.E.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

A.N.P.I.
VIA RAINUSSO 124
41100 MODENA

TELEGRAMMA N.RO	018/3A
DEL 28/06/97	ORE 08:50
PAROLE	41/37
IMPORTO	L. 10650
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA	
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA	



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Eretta in Ente Morale con D.L. N. 224 - 5 Aprile 1945

Comitato Provinciale - Via Reinusso, 122-124 - Tel. (059) 82.69.93 - Fax (059) 82.65.68
41100 Modena

Prot. N. 20/97

Oggetto: Tante firme contro la pretesa di
cancellare Storia e Resistenza.

Modena li. 2/7/1997

Ai componenti il Comitato Direttivo
Alle Sezioni e Circoli ANPI

Loro sedi

La clamorosa, incredibile decisione del giudice Pacioni di contestare la legittimità dell'azione di guerra di via Rasella a Roma è vissuta dai Partigiani, dagli antifascisti e da tutti i democratici come aberrante tentativo di azzerare la storia e rilanciare le teorie revisioniste con le quali si vorrebbe riscrivere quegli'anni dimenticando il tributo di sangue e di sofferenze pagato dagli italiani.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza deve essere respinta con estrema determinazione. Occorre che la coscienza antifascista si risvegli e si ribelli agli insani propositi di delegittimare la fonte stessa della democrazia, ovvero la Resistenza.

Occorre diffondere la consapevolezza che cancellando, nascondendo l'odio nazifascista si cerca di oscurare le coscienze per cui ciò che è accaduto potrebbe ritornare.

E' necessario un vero sussulto di popolo per affermare che la storia non si processa, che i valori di solidarietà, di giustizia e di libertà della Resistenza non si cancellano, ma devono essere integralmente attuati.

Alle Sezioni ed ai Circoli dell'A.N.P.I. si richiede un ulteriore sforzo per contribuire a trasformare l'indignata emozione suscitata dalle recenti provocazioni in movimento organizzato di adesione alla Petizione Popolare contro il revisionismo storico.

ANCORA MIGLIAIA DI FIRME!!
=====



50° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA
E DELLA COSTITUENTE E DELLA COSTITUZIONE

./.

Feste dell'Unità, di Liberazione (giornale di Rifondazione Comunista, dell'Amicizia, ed ogni altra iniziativa che aggregi cittadini deve costituire occasione per organizzare gruppi di lavoro per la raccolta del maggior numero di firme sulla petizione.

ALTRI TRE MESI DI LAVORO !!

Il termine per la raccolta delle firme in calce alla Petizione è stato spostato alla fine di settembre, le Associazioni: Mutilati ed Invalidi di guerra, la Combattenti e Reduci, le organizzazioni periferiche dei partiti: Pds e Rifondazione Comunista, le organizzazioni sindacali aderenti alla C.G.I.L., dai loro massimi dirigenti sono state sollecitate a collaborare con l'A.N.P.I. nel lavoro di raccolta delle firme.

COSTITUIRE COMITATI UNITARI !!

Per coordinare tutto il lavoro di propaganda e raccolta delle firme, le Sezioni ed i Circoli ANPI è opportuno che istaurino (o consolidino) con le citate organizzazioni e partiti forme efficaci di coordinamento quali comitati unitari col compito di definire i programmi di raccolta delle firme ed i conseguenti gruppi di lavoro.

A disposizione per eventuali contributi richiesti dalle Sezioni, l'augurio è di buon lavoro.

Fraterni saluti.



N.B.

In allegato accludiamo copia del comunicato dell'ANPI -Nazionale.

ZCZC RMH144 T 1925118C 076/AA BRN 283008
IGRM CO IGS1 055
53100 SIENAFONO 55/51 30 1705

PRESIDENZA NAZ. ANPI (H144)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



LE DONNE PARTIGIANE E ANTIFASCISTE DI SIENA RINNOVANO LA LORO
SOLIDARIETA A TUTTI I PARTIGIANI RESPINGONO INDIGNATE QUESTA
OFFESA CHE DA TEMPO SI PORTA AVANTI CONTRO LA RESISTENZA ALLA
QUALE TUTTI SIAMO DEBITORI DELLA LIBERTA E DELLA DEMOCRAZIA DI
CUI GODIAMO OGGI .

IL COORDINAMENTO FEMMINILE ANPI-ANPPIA SIENA
ONOREVOLE ILIA COPPI

MITTENTE :
ASS. NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROV. DI SIENA
VIALE MACCARI 1
53100 SIENA

30/06 17.06
NNNN



ISRL

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Rosario Bentivegna
Piazza Adriana 5
00193 ROMA

Caro Bentivegna,
per tua opportuna conoscenza ti invio alcuni articoli relativi all'iniziativa, di cui il nostro Istituto è stato uno dei promotori, riguardante l'attentato di Via Rasella svoltosi venerdì 4 luglio u.s., nonché copia delle risposte date sulla stessa questione alla Camera dei Deputati dal ministro Flick.
Cordiali saluti

Presidente Istituto storico della Resistenza in Liguria
Raimondo Ricci

Genova, 7.7.1997

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
PER LA PROVINCIA DI IMPERIA

DECORATA DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE PER ATTIVITÀ PARTIGIANA

Costituito il 14 dicembre 1970

Imperia, 2 Luglio 1997

Preg.mi Sig.ri

On. Oscar Luigi SCALFARO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	00100 ROMA
On. Nicola MANCINO PRESIDENTE DEL SENATO	00100 ROMA
On. Luciano VIOLANTE PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI	00100 ROMA
On. Giorgio NAPOLITANO MINISTRO DELL'INTERNO	00100 ROMA
On. Luigi BERLINGUER MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE	00100 ROMA
On. Oscar Luigi SCALFARO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA	00100 ROMA
Dr. Vittorio MELE PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA	00100 ROMA

PROT. N°

I recenti provvedimenti assunti dalla magistratura romana contro alcuni esponenti della Resistenza segnano il culmine di una lunga azione revisionista che non si limita ormai a falsare la storia, ma intende agire concretamente contro chi ha cooperato cinquant'anni fa all'azione militare antinazista ed antifascista che i tempi imponevano.

Si sta cercando di far passare un atto di guerra per un atto di ferocia così come, nel caso delle Fosse Ardeatine, un atto di ferocia per un atto di guerra.

Tutto questo indigna e offende tutti coloro che hanno partecipato alla Resistenza in tutta Italia convinti, allora come oggi di aver prima di tutto compiuto una scelta ideale e di aver agito nel giusto.

°/°

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
PER LA PROVINCIA DI IMPERIA

DECORATA DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE PER ATTIVITÀ PARTIGIANA

Costituito il 14 dicembre 1970

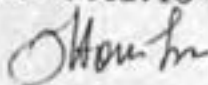
Pag. 2

Se coloro che attaccano oggi l'operato della Resistenza lo possono fare è solo perché cinquant'anni fa una generazione di giovani si è sacrificata lottando contro un sistema ingiusto e oppressivo fino al conseguimento della Libertà.

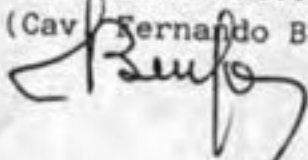
Le associazioni partigiane imperiesi sono con la presente a rinnovare la scelta di tanti anni fa e a deplorare il fatto che iniziative aberranti vengano a confondere la verità della storia alimentando pericolose retoriche dei disvalori.

Ossequi.

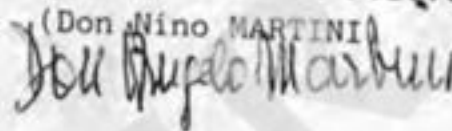
IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
(Dott. Ottavio SIRI)



IL PRESIDENTE PROV. LE A.N.P.I.
(Cav. Fernando BERGONZO)



IL PRESIDENTE PROV. LE F.I.V.L.
(Don Nino MARTINI)





COMUNE DI MARZABOTTO
Provincia di Bologna

P.zza XX Settembre 1 - 40043 MARZABOTTO BO P.I. 00530261205 TEL. 051/5780511-FAX 051/931350

Marzabotto, 01 Luglio 1997

Al Presidente dell'ANPI Nazionale

Al Presidente dell'ANPI di Bologna

p.c. Agli organi di informazione

p.c. Dante Cruicchi
Presidente del Comitato Regionale
Per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto

Ho letto con vero dolore della decisione del GIP competente di non archiviare il rinvio a giudizio per i partigiani autori dell'azione di Via Rasella. Si tratta di una decisione davvero inaccettabile non solo perché, come ha detto il Presidente Scalfaro, è bene che su questi fatti si esprimano gli storici e non la Magistratura, ma perché si mette così in discussione lo stesso significato della Resistenza contro il nazi-fascismo.

Chi allora prese le armi lo fece certo non per amore della violenza, ma al contrario in nome di alti valori di libertà, democrazia, giustizia sociale. Di questo passo si finirebbe per inquisire invece dei gerarchi nazisti, come si fece giustamente al processo di Norimberga, i comandanti delle forze alleate che hanno liberato l'Europa.

Come si può bene immaginare la comunità di Marzabotto, che ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della barbarie nazi-fascista, vive con particolare sofferenza ed indignazione il fatto che oggi si assista a questo incredibile rovesciamento di responsabilità fra vittime e carnefici.

Non posso che esprimere alle associazioni partigiane la più convinta solidarietà anche a nome di Dante Cruicchi, Presidente del Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto.

Il Sindaco di Marzabotto
(Andrea De Mar(a))



Provincia di Cremona

Alle Associazioni in indirizzo

Esprimo la mia perplessità, anche a nome del Comitato per la Difesa della Democrazia, circa la decisione del Gip romano Pacioni di riaprire l'inchiesta giudiziaria di Via Rasella.

Mi sembra innanzitutto contraddittorio, nelle intenzioni, voler ritornare sulla vicenda, definendola un atto illegittimo. C'era la guerra e non mi pare che la guerra si sia mai combattuta con i fiori. Inoltre, la questione è stata esaminata già sei volte, sia dalla magistratura militare che dalla magistratura ordinaria, e sono già state emesse sentenze definitive. Il sigillo lo hanno posto le sezioni unite della Cassazione, confermando le sentenze del Tribunale e della Corte d'appello che davano ragione ai partigiani. Quel fatto, dunque, è già stato giudicato, come atto di guerra. E anche se dispiace siano stati coinvolti dei civili, resta il fatto che non si può condannare la Storia a stralci e ad episodi.

Preferisco consacrare all'archivio della memoria e al giudizio della coscienza il lato morale, militare e politico di quella vicenda, ma insisto sull'aspetto giudiziario: sono già state emesse sentenze definitive.

E' più utile consegnare alle coscienze ogni azione compiuta in nome della guerra, nella consapevolezza che il senno di poi può solo giudicare sommariamente, scegliendo alla fine di comprendere le logiche fondamentali della Resistenza. E come può il corredo bellico di un processo ideale di opposizione contro la trasformazione del Paese in una dittatura essere messo alla sbarra? Di questo passo dovremmo processare la Storia, intera, in una operazione tanto anacronistica quanto inutile.

Ci sono mille attentati urbani che, oggi, ogni giorno, si consumano, in nome di una guerra privata o di una follia organizzata, senza ideali e senza distintivi. Forse, non sarebbe male invitare la magistratura a trasferire il proprio zelo verso alcune lacune giudiziarie che non sono della Storia, ma dell'attualità.

Prof. Gian Carlo Corada
Presidente Provincia di Cremona
e
Comitato Difesa della Democrazia

Cremona, 3 luglio 1997

Via Rasella '44 Perito di parte: Bentivegna vide il bambino rimasto ucciso

Rosario Bentivegna, indagato dalla procura di Roma per strage insieme con Carla Capponi e Pasquale Balsamo in relazione all'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944, «non poteva non aver visto il bambino che era nei pressi quando accese la miccia e che morì a causa dell'esplosione». È quanto sostengono gli avvocati di parte civile di Piero Zuccheretti, fratello di Giovanni, il dodicenne rimasto ucciso nell'attentato, alla luce della perizia depositata ieri nell'ufficio del pm Vincenzo Roselli.

«L'adolescente, vittima dell'esplosione (i cui resti sono documentati in una foto) - si legge nella perizia voluta dalla parte civile - doveva verosimilmente trovarsi in prossimità dell'ordigno ad una distanza di qualche metro dal punto di scoppio come è desumibile dalla smembratura del corpo e dalle tracce di bruciatura sui capelli. Sull'autenticità della foto ha riferito il teste oculare Sergio Volponi, nel giugno '97 al tribunale militare di Roma».

«Questa consulenza tecnica - ha dichiarato l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Piero Zuccheretti - che è la prima che viene svolta a chiarimento delle modalità con cui fu effettuato l'eccidio, chiarisce due punti fondamentali: le bruciature riscontrate sul volto della piccola vittima dimostrano che questi si trovava nei pressi del cassonetto in cui fu deposto l'ordigno e che pertanto chi accese la miccia non poteva non avvedersi di quella presenza; la mole di esplosivo usata, come si ricava dall'ampiezza del cratere che si formò, era tale da comportare la certezza di effetti che andavano ben al di là dell'uccisione dei militari altoatesini».

Entro la fine del mese di dicembre il gip dovrà ricevere dal pm Roselli tutti gli atti contenuti nel fascicolo sull'attentato di via Rasella per decidere sul prosieguo delle indagini. (Ansa)

Il Meneghini, 26-XI-1997
pag. 30

Slitta, tra le polemiche, l'archiviazione di via Rasella



Dopo l'arresto di via Rasella segue l'uccisione di un soldato tedesco. I cadaveri sono stati sepolti in un cimitero di Berlino, accanto a altri

di Fabio Bazzani

ROMA

«S

l'anno abbastanza fedeli. Ma crediamo che ci siano le condizioni affinché si proceda definitivamente per l'archiviazione». Giovanni Luigi Guazzotti, sostituto dell'avvocato Luberti, legale di Bentivegna, esce dall'aula del tribunale, si è appena conclusa l'udienza e si sarebbe dovuto decidere sulla richiesta di archiviazione dell'uccisione (a rigiungimento) responsabile dell'attentato a via Rasella, avvenuta nella capitale occupata dai nazisti il 23 marzo del 1944. «A distanza di oltre cinquant'anni», prosegue l'avvocato, «mi sembra che la storia, così come il sistema giudiziario, abbiano già emesso il loro verdetto».

Per un difetto di notifica del provvedimento di citazione ad uno degli indagati, Carla Capponi, è stata rinviata al 21 giugno prossimo la camera di consiglio nel corso della quale il giudice di prima istanza, il giudice di prima istanza, avrebbe dovuto decidere per la sodevita archiviazione, richiesta dal pubblico ministero Vincenzo Roselli. All'archiviazione delle posizioni di Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsano, si sono però opposti i legali di due familiari delle vittime civili, Giovanni Zuccheretti e Luigi Laquini, i quali persero, rispettivamente, un fratello di 13 anni e il padre. L'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Zuccheretti, ha polemizzato per l'assenza durante la camera di consiglio dei tre indagati. «Mi hanno sminuzzato», ha detto, «il fatto che Bentivegna e Balsano (alla Capponi, come detto, non è stata notificata l'atto), nonostante abbiano avuto la notifica, non si siano presentati, dimostrando un senso di scaltrezza di comportamenti e di disprezzo nei confronti della presenza, attestata, dei familiari delle vittime, i quali avevano auspicato un loro arrivo come atto di riparazione etica». Parole dure, cariche di arroganza, dettate più da un ambito, quanto indegno, desiderio di rivalsa, che non dall'op-

Fiducioso il legale di Bentivegna, Guazzotti: «Mi sembra che la storia abbia già emesso il suo verdetto». Indecenti rivendicazioni degli avvocati delle vittime: «Restituiscano le medaglie dei partigiani»

portunità dei faustoristi. Come non tener conto che i personaggi chiamati in causa, Bentivegna, Balsano e Capponi, hanno rappresentato e rappresentano il simbolo di un'Italia che non voleva accettare la barbarie nazista, le crudeltà fasciste, che ha tentato, riuscendo, di cacciare via il nemico occupante e riconsegnare al popolo un paese democratico e libero? «Se non si dovesse procedere per l'archiviazione», continua Guazzotti, «il giudice dovrebbe invitare il pm a formulare un'imputazione per strage contro Bentivegna e Capponi. L'imputazione, però, è già stata presentata in passato, ma è risultata sempre inconsistente».

Nonostante Caroleo Grimaldi, davvero tirando fuori una gran dose di pessimismo, si attenda «la consegna delle medaglie che sono state date agli autori dell'attentato», non si può non ricordare che esiste l'attentato del 1944 che coprì tutti i reati compiuti durante l'occupazione nazifascista. Non basta una sentenza del 1957 delle sezioni unite civili della Cassazione, ha ritenuto l'attentato di via Rasella un atto legittimo di guerra. Caroleo Grimaldi, forte e convinto delle tre argomentazioni, si è anche lasciato andare ad un paragone, tantomeno azzardato, evidenziando il fatto che, mentre per Enich Priebke è stato riconosciuto che non ha avuto alcun cenno di pentimento per le vittime delle Fosse Ardeatine, «noi diciamo che è altrettanto grave e vergognoso che queste persone non solo non abbiano avuto un cenno di

23 MARZO 1944

Roma esasperata dall'occupazione

Il 23 marzo 1944, alle due e a pomeriggio, nella ricorrenza della fondazione della milizia fascista, si diffuse per Roma, con fulminea rapidità, la notizia che una bomba era scoppiata in via Rasella, uccidendo alcuni soldati tedeschi. Era stato osservato da un gruppo di partigiani appartenenti al Comitato di Liberazione Nazionale che tutti i giorni una colonna di SS marciava per via Rasella, sempre alla stessa ora. Fu così progettato l'attentato, sorto dall'atmosfera di odio, di paura e dall'umana continua persecuzione e provocazione, introdotta dal crudele occupante nazista. Trentadue uomini - dichiararono le SS - persero la vita. Il fatto era vero e la rappresaglia seguì immediatamente con insaudita ferocia, opera il generale Mauthner che stava banchettando con alcuni generali nazifascisti nell'hotel Excelsior, a poche centinaia di metri da via Rasella, giunse sul posto. A chi gli offrì un bicchiere di birra, si rifiutò. «Inferno contro l'intera popolazione della zona. Il comando tedesco vuole immediatamente che si spari, si uccida, si ammazzino, dieci comunisti, dodici socialisti, senza alcuna discriminazione alcuna, furono arrestati uomini, donne, vecchi e bambini. Iniziò una spietata caccia all'uomo e fu concluso con il massacro delle Fosse Ardeatine. Il 24 marzo del 1944. Furono trucidati in 335 innocenti, uccisi a caso».

pentimento nei confronti delle vittime civili, ma che addirittura rivendicano con orgoglio questo vile attentato». Speriamo che sulla scia del processo Priebke, ha concluso Caroleo Grimaldi, si voglia fare giustizia non soltanto da una parte, ma a tutti i costi.

La storia gli ha già risposto, ai partigiani è stata data la medaglia d'oro.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Preoccupazioni per la nuova legge al convegno della Loc

di Fabio Bazzani

ROMA

E' stata la preoccupazione il filo rosso che ha tenuto legati tutti gli interventi al convegno nazionale sul servizio civile, svoltosi ieri a Vicenza per merito della Loc. Preoccupazione sul senso, sull'organizzazione di un servizio civile obbligatorio che trascina con sé anche il destino dell'obiezione di coscienza e del modello di difesa di cui il paese dovrà dotarsi. «Non siamo contrari ad un servizio civile nazionale», ha spiegato Stefano Pittana, della Loc, «perché può essere una scuola di coscienza civile, una forma di produzione di cittadinanza. Eppure il disegno di legge depositato dal governo suscita troppe perplessità, primo tra tutti il tentativo di superamento politico dell'obiezione di coscienza».

A questo problema è sempre stato posto da militari, assieme alla sistemazione degli obiettori, tanto che il primo progetto di legge sul servizio civile nazionale è stato presentato proprio dalle forze armate, ha ricordato Lino Leonardi dell'Armi. Ma veniamo alle critiche avanzate. Innanzitutto, di fronte ad un progressivo smantellamento dello stato sociale vi è la possibilità che questa massa di giovani sia utilizzata nella produzione ed erogazione di servizi, in particolare è soprattutto negli enti locali, sempre sotto organico, e nella garanzia del terzo settore che si possono creare gli ambiti di sfruttamento di una manodopera pressoché gratuita. Secondo, l'idea del 1991 su 41 finila per essere inserita nel mondo del no-profit. 30 mila sono i volontari e 15 mila gli obiettori. «Stanno passando da un welfare che garantisce diritti sociali ad una generica scrittura di opportunità», ha sottolineato Giancarlo Codignani. In questo passaggio pericoloso, secondo Codignani, «le vecchie e proprie holding della solidarietà, il cui primo eccellente esempio è stato l'arcobaleno fra i Gai-Cisl-Campagna delle opere». «Noi non siamo, ne dobbiamo essere una gamba del welfare e a maggior ragione in Italia», ha chiarito il professor Luzzati, responsabile dell'area etica della Uil - il pericolo è che il servizio civile nazionale diventi, assieme alla famiglia, uno strumento di contenimento sociale, in una società dove le fratture sono sempre più profonde».

Il ministro del lavoro Tiziano Treu, intervenendo brevemente nel corso del convegno, non ha stemperato i dubbi sollevati su questo fronte: «Non ci sarà alcuna concorrenza ideale con i beneficiari, che potranno utilizzare tutti gli strumenti che la riforma gratuita del mercato del lavoro offre. Il servizio civile sarà una scuola di solidarietà. I bisogni di cura e assistenza non cessano di essere una pretesa per tutti, ma non di scegliere il servizio civile. Questo significa che se l'apparato militare ha bisogno di personale, può prelevare chi ha optato per il "civile". E' un meccanismo strano, ma non è diverso da quello che si trova in altri paesi». «E' un meccanismo strano», ha ricordato Leonardi, «per cui non è previsto alcun fabbisogno annuale di civili e quindi non vi è alcuna compensazione reciproca: questo non nasconde una volontà ostenta di programmazione». La parola ora passa al parlamento.

perclusione millenaria, che si rivolge alle donne la difesa militare della patria», ha detto Codignani. «Il problema è che il militare viene visto ormai come un mestiere qualunque. Mi chiedo come sia stato possibile che la sinistra delle pari opportunità abbia accolto questa innovazione senza una discussione, prima di tutto tra donne. In realtà, solo una minoranza femminile desidera diventare una professionista militare».



Professionista. Questa parola è ricomparsa più volte nella sala convegni vicentina. «Vi è un consenso quasi pacifista attorno a questa ipotesi di istituzione militare, che potrebbe essere una militarizzazione di sempre più ampi spazi sociali», ha avvertito Aldo Nicotri di Rifondazione. Sulla questione è intervenuto anche monsignor Nervo, della fondazione Zaccaria, il quale ha usato parole molto dure: «La professionalizzazione si lega all'idea di un esercito che interviene rapidamente dove ci sono interessi nazionali vitali da difendere. Così è stata presentata dai vertici militari e dal dicastero della difesa. Che interessi? Economici, è ovvio. Da andare a prelevare nei paesi poveri, magari con la maschera di un'azione umanitaria». Era evidente l'accento all'Albania. E allo scroscio di applausi, si notava l'imbarazzato sorriso del ministro Treu.

Rutelli in aula durante la requisitoria del pubblico ministero al processo Priebke: «La città non è neutrale»

La ferita delle Ardeatine

Sdegno per le accuse ai partigiani di via Rasella

Forti emozioni ieri a Rebibbia. Durante la requisitoria di Intelisano, il pm del processo a Erich Priebke, è arrivata la notizia che il gip ha respinto la richiesta di archiviazione per via Rasella. La motivazione: «Fu un illegittimo atto di guerra». Immediata le reazioni di sdegno. In mattinata, infatti, nell'aula bunker era arrivato anche Rutelli. «La ferita - ha detto il sindaco - è ancora aperta, Roma non è neutrale».

Con il commento di Marisa Mesa

A pagina 3



Ieri la requisitoria del pm Priebke

all'interno

Il caso
Uova e insulti
per Montino
alla Bufalotta

A pagina 4

Cinecittà
Latte & derivati
ieri sera
alla Festa

A pagina 9

Occupazione
L'identikit
dei senza lavoro
a Roma

A pagina 8

Il premio Tani
Piazza Barberini
chiusa
al traffico

A pagina 19

Pallavolo
Arrivano
Tofoli
e Bovolenta?

A pagina 29

utili per voi

Almanacco,
Auguri, Lo zodiaco

A pagina 2

Tutti i numeri utili

A pagina 10

Cinema, teatri,
musica

Da pagina 21 e 28

Tempo e visibilità

A pagina 31

Intervista con il ministro dei Beni culturali

Veltroni: «La cura per la capitale»

Ecco le novità annunciate dal ministro dei Beni culturali. Un museo dell'audiovisivo, che raccoglie il materiale di Istituto Luce, televisioni, e Discoteca di stato. Poi, 23 miliardi stanziati per Villa Giulia e Villa Poniatowski e l'idea di un

museo dedicato all'arte del Duemila. Ieri, inaugurazioni al Museo Etrusco e alla Galleria nazionale d'arte moderna. E oggi apre la Galleria Borghese, dopo 14 anni di chiusura.

A pagina 5

Allarme per un incendio nella riserva di Scaffaro

A fuoco la tenuta di Castelporziano

Il litorale romano torna a bruciare, e il fuoco non risparmia la tenuta presidenziale di Castelporziano. Ieri pomeriggio, un vasto incendio si è sviluppato lungo la via Utoranea, all'altezza di Capocotta: le fiamme - originate probabilmente da un mozzicone di sigaretta lanciato da

un automobilista - sono penetrate all'interno della riserva, distruggendo almeno tre ettari di macchia mediterranea. Decine di pompieri impegnati nell'opera di spegnimento. Il premier Romano Prodi avvertito per telefono dell'episodio. Bozzi A pagina 7

Guida settimanale
ai beni culturali

lo stato
dell'
Arte

L'omicidio di Marta Russo

La Pultra: «Percosse in questura»

Oggi il tribunale della libertà valuterà la richiesta di scarcerazione avanzata dagli avvocati di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, presunti assassini di Marta Russo. Per la difesa, le prove contro di loro sono insufficienti. Gli studenti: «Vogliamo giustizia». A pagina 6

INGRESSO GRATUITO

Le Bancarelle di Campagnano

DOMENICA 29 GIUGNO

ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • ARTIGIANATO

250 ESPOSITORI AL CENTRO STORICO DI CAMPAGNANO
INFORMAZIONI: WWW.PULTRAARTISTY - TEL. 06/9044263

LA CITTÀ
E LA MEMORIA

Nessuno lo aspettava. Ma Francesco Rutelli ha voluto esserci. Alle 10 di ieri mattina si è presentato, da solo, nell'aula bunker di Rebibbia, al processo per le Fosse Ardeatine. «La mia è una testimonianza, perché è stato come spargere sale su una ferita: sono passati cinquant'anni, ma brucia ancora». Dopo aver ascoltato la requisitoria di Antonino Intefante, il sindaco ha incontrato i numerosi parenti delle vittime. «Sono venuto - ha aggiunto Rutelli - per esprimere il grande interesse della città per questo processo. Tocca alla magistratura indipendente giudicare e decidere, io non intendo fare nessuna pressione. Ma sono qui per sottolineare che la città non è neutrale. La ferita brucia ancora per Roma, e tutti noi non vogliamo arrivare al Duemila con la ferita ancora aperta».

Il sindaco si è fermato. Ha parlato fino a mezzogiorno. Si è trattato, «una particolare, con le sorelle» - ha aggiunto il notaio tenore arrestato dai nazisti all'Opera di Roma, ex nipote di don Pietro Pappalardo, chiamato dai tedeschi «il prete comunista», ricordato da tutti come il sacerdote che benedisse i compagni che si avviavano al martirio. E con Giovanni Gigliozi, presidente dell'Anfim, l'associazione dei familiari delle vittime: «Abbiamo tutti apprezzato - ha commentato Gigliozi - il gesto del sindaco. Ci ha detto che la ferita delle Ardeatine non riguarda solo i parenti dei 335 trucidati, ma la città intera. Che il nostro dolore è il dolore di tutta Roma. Mi auguro che anche altri seguano il suo esempio».

Marco Togni

Giovanni Gigliozi, presidente dell'Anfim: «Il nostro dolore è il dolore della Capitale»

«Una ferita che brucia ancora» Rutelli in aula al processo Priebke

Il sindaco ieri mattina si è presentato nell'aula bunker: «Roma non è neutrale»

Le reazioni di Boldrinì e Robert Katz

«L'attentato a via Rasella fu giusto Non si può infangare la Resistenza»

Con inquietante simmetria giudiziaria, mentre per il processo delle Fosse Ardeatine il pubblico ministero Antonino Intefante chiedeva ieri l'ergastolo per Eick Priebke e 24 anni di carcere per Italo Haas, in un'altra aula giudiziaria si apriva una nuova capitolo di revisionismo storico sulla Resistenza.

Il gip Maurizio Padoni ha respinto la richiesta di archiviazione nei confronti dei partigiani che portarono a termine l'attentato di via Rasella, avvenuto il 23 marzo 1944, in cui vennero uccisi 33 soldati del battaglione tedesco Goetter e due civili che passavano in quel momento. Un attentato che scatenò l'offensiva rappresagliata alle Fosse Ardeatine.

Padoni ha accolto l'opposizione all'archiviazione presentata dall'avvocato di Giovanni Zaccarelli e Luigi Iacchini, che 53 anni fa posero nel corso dell'attentato rispettivamente il fratello e il padre. Il magistrato ha disposto la restituzione degli atti al pubblico ministero, al fine di eliminare alcuni aspetti che, a suo dire, non sono stati approfonditi: le condizioni materiali dell'episodio, le motivazioni e le condotte del gruppo che organizzò l'attentato. Aiuti del gruppo furono Carlo Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo, storiche figure di partigiani premiati con medaglie al valor militare. Alla base del rigetto della archiviazione, il gip Padoni rileva che l'operazione di via Rasella

«non qualificarsi come atto illegittimo di guerra, in quanto non mosso da fini politici ma da uno scontro all'interno del fronte militare clandestino dei partigiani del nucleo del Gruppo di azione patriottica (Gap) contro i partigiani di "Bandiera rossa". Un'accusa non nuova, mai provata, e che getta fango sulla più famosa operazione della Resistenza romana, qualificandola in pratica come uno strage criminale».

«Meravigliato e scandalizzato» da questa decisione si dichiara Robert Katz, il giornalista americano autore del libro «Morte a Roma» e «Omaggio Priebke», considerato uno dei principali esperti sulla storia della Resistenza romana. «Ci sono tre sistemi, di cui uno della Cassazione, risalenti agli anni '50 che riconoscono all'attentato di via Rasella piena legittimità come azione di guerra», ricorda Katz. «È un'accusa ridicola e priva di fondamento sostenere che si sia trattato di una illegittima azione di guerra, per almeno tre buoni motivi. In primo luogo, non si trattò di un'azione isolata, ma di un'attentato inserito in una strategia chiara, che aveva come obiettivo quello di far ritirare i tedeschi da Roma. In secondo luogo, le caserme romane erano piene di partigiani, molti dei quali appartenenti al Gap di cui facevano parte Capponi, Bentivegna e Balsamo; dunque l'accusa di voler colpire i partigiani di "Bandiera rossa" non regge, in quan-



Il sindaco stringe la mano al prete Intefante

to le ripercussioni del fedelismo avrebbero interessato tutti i partigiani indipendentemente dalle correnti».

«Il terzo motivo di incompatibilità con l'accusa di atto illegittimo di guerra», continua Katz, «è che i partigiani del Gap si muovevano con l'approvazione del Cnl, il Comitato di liberazione nazionale, che aveva allora la forza morale di un governo, in quanto tutti i partiti antifascisti vi riconoscevano. È un'operazione insigne che mira a togliere alla Resistenza il suo valore storico e che, se avesse successo, finirebbe per delegittimare la stessa Repubblica italiana».

Ma chi ha interesse oggi alla delegittimazione della Resistenza? «È

un'operazione politica aiutata da un certo giornalismo, che aiuta il revisionismo storico, cioè a cancellare i fatti», risponde Katz. «Proprio oggi (ieri), le pagine culturali del Corriere della Sera ospitavano la presentazione di un libro sulla revisione del processo contro un gruppo di partigiani toscani».

Sulla vicenda, è intervenuto anche Arigo Boldrinì, il comandante partigiano Bulow: «Rispondo ad una interrogazione parlamentare, il governo italiano ha dichiarato che l'attentato in via Rasella è stato un atto di guerra legittimo. Non c'è altro da aggiungere».

Francesca Barmis

IL COMMENTO

C'ero anch'io ed ero armata È stata una "legittima guerra"

La ferita brucia ancora? Ho detto giustamente ieri al processo Priebke il sindaco il sindaco Rutelli a proposito delle fosse Ardeatine e giustamente ha proseguito affermando che tutta la città sente la ferita ancora aperta, e di fronte alla rievocazione del massacro non è neutrale.

Quando ha fatto questa dichiarazione Rutelli non sapeva ancora però che altro sale era stato sparso sulla ferita e che essa brucia ancora di più da quando ieri pomeriggio le agenzie hanno divulgato le motivazioni con le quali il Gip Padoni ha respinto la richiesta di archiviazione dell'accusa contro tre partigiani (Bentivegna, Capponi, Balsamo) per la loro partecipazione all'azione di via Rasella.

«Atto illegittimo di guerra» lo

definisce il magistrato e, quindi, «illegittimi belligeranti» dovrebbero essere i partigiani che vi hanno partecipato. Sembra incredibile che a cinquantatré anni da quel 23 marzo, dopo il processo Kappler, dopo le ricerche e gli studi di insigni storici e le testimonianze dei politici protagonisti di quel periodo, ci sia ancora in Italia qualcuno che come il Gip Padoni avanza dubbi sulla legittimità di quell'azione di guerra raccontando fantasiose e infamanti versioni sulle volte smentite.

Ma c'è di più: colpisce la disinformazione di chi, come il magistrato in questione, afferma di dover raccogliere ancora testimonianze e precisazioni su come si svolse quell'azione. Perché fra altro e lì ha figurato solo Capponi,

Bentivegna e Balsamo? Tutti i diciannove gappisti del Gap centrali presero parte all'elaborazione (quindi "concorso morale") e all'esecuzione dell'attacco di via Rasella: io, per esempio, ero lì, ero armata, ho partecipato all'azione. Sono quindi anche io «correa» e mi autodenuncio esplicitamente.

Ritenga, però, il Gip, perché se è illegittima l'azione di via Rasella, lo sono anche tutte le centinaia di azioni partigiane durante l'occupazione nazista: e «illegittimi belligeranti» e rei sarebbero tutti i partigiani romani.

Anche se pochi ormai ne sono rimasti in vita, sono comunque abbastanza numerosi per testimoniare la legittimità della guerra di Liberazione.

FRANCESCO BARMIS

COLOMBI GOMME s.r.l.

OFFERTA COLOMBI
COMPRI 4 PAGHI 2

SU GOMME DI MARCA PRIMA SCELTA COMMERCIALIZZATE DA MICHELIN

ZONA CASILINA
 00133 ROMA - Via C. Saraceni, 71
 Tel. (06) 2000101 - Fax (06) 2017457

ZONA PRENESTINA
 00177 ROMA - Via Collatina, 3-3/a-3/b
 Tel. (06) 2593401 - Fax (06) 2156304

ZONA TIBURTINA
 00012 GUIDONIA (RM) - Via Pietrara, 3
 Tel. (0774) 342742 - Fax (0774) 340229

ZONA TUSCOLANA
 00173 ROMA - Via Comandini, 69
 Tel. (06) 7224498 - Fax (06) 7224498

Aggravanti di efferatezza e crudeltà per l'ex Ss responsabile dell'eccidio delle Ardeatine

L'accusa civile e l'ergastolo per Priebeke No all'archiviazione per via Rasella

Il pm Intelisano ha anche chiesto 24 anni per Karl Hass. Il gip bocchia la richiesta dell'accusa per l'attentato contro i nazisti: l'inchiesta non si archivia, quello fu un «atto illegittimo di guerra». Dure reazioni.

OGGI

scegliete voi
tra il libro,
il cd o il film

**Il sabato
del
villaggio.**

il piacevole
imbarazzo
della scelta

ROMA. Via Rasella respinta la richiesta di archiviazione nei confronti dei responsabili dell'attentato del 23 marzo 1944 in cui persero la vita alcune decine di militari tedeschi, il gip di Roma Maurizio Pacioni ha disposto ulteriori indagini al fine di chiarire alcuni aspetti che, a suo parere non sono stati approfonditi: le condizioni della dell'episodio, le sue motivazioni e la condotta del gruppo che organizzò l'azione. Contemporaneamente alla singolare decisione, si è accolta una svolta nel processo per la strage delle Fosse Ardeatine. L'ex Autunno Intelisano ha chiesto l'ergastolo per Erich Priebeke e ventiquattro anni per Karl Hass. Al termine della requisitoria si è levato un applauso dai familiari delle vittime, che erano presenti in aula assieme al sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 126 E 13

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

A gabbie aperte

SECURE I LAVORI della Bicamerale non è poi così difficile. Su ogni questione c'è uno schemino di lettura fissa e immutabile da una parte (un oltranzismo, dall'altra l'opposto oltranzismo), in mezzo il compromesso finale. È stato così per presidenzialismo e premierato (alla fine si è scelto un mezzo presidenzialismo con un premier ostaggio dei partiti), è stato così per la giustizia (scontenti i giudici, furiosa la loro odiatrice Titi Parenti che si è dimessa dalla Bicamerale e minaccia di abbandonare Forza Italia, l'Italia e il pianeta per ritirarsi nella galassia di Erinni), il professor Sartori, che giudica da una comoda distanza di sicurezza (non ha mai avuto a che fare con la Parenti), sostiene che c'è una via sciagurata. Ma dovrebbe meditare, come si dice, sul controsenso. L'ottuso oltranzismo di alcuni tra gli eletti dal popolo in qualche modo costringe i bicameralisti al papocchio, pur di sgombrare il campo per il meno dal rischio di una sparatoria in aula. Le colpe della cultura del compromesso sono note, e innumerevoli. Ma sono i fanatici, alla fine fine, i massimi responsabili dei peggiori compromessi. Pare, quando parlano, che qualcuno abbia loro aperto apposta le gabbie per poi venirli a dire: «Scusate, ma con quella gente in giro eravamo costretti a trovare un accordo a tutti i costi».

Le sue prospettive relative, mentre tranquillizzano dopo un lungo periodo di incertezza. E anche vero, benché il governatore di Fazio «con le spalle al muro». L'inflazione appare in due parti: strutturale. I conti con l'estero sono in ordine, la lira è stabile e anzi in fase di apprezzamento sul mercato dei cambi. Negli ultimi giorni poi alcuni fatti sono venuti ad aggiungersi a questo quadro: Bruxelles ha approvato il piano di convergenza presentato dall'Italia, aprendo la via in modo credibile ad una nostra presenza nell'euro, insieme al gruppo dei primi. Le nostre banche sembrano aver trovato la strada per far fronte agli «uberi» e alla loro scarsa produttività. Il negoziato sul welfare parte concretamente, con un calendario preciso e con alcune interessanti aperture sia da parte sindacale, che confindustriale. E infine la ripresa dell'economia appare ancora incerta (i dati di maggio sono deludenti) e la disoccupazione aumenta. Tutti i termini quanto il tema dell'occupazione e del suo rilancio sta a cuore a Fazio. Forse, come ha capito che la ripresa da sola non arriva e che un margine in più andava dato ad una politica di espansione. D'altra parte, il quadro europeo è mutato. Il rigore monetarista estremo sembra attenuarsi. Francia e

Appello dell'europeo Vranitzky agli albanesi: non disertate le urne

Albania al voto coi mitra

Il partito di Berisha sicuro di vincere. Il premier Fio: il paese cambia pagina.

EDITORI RIUNITI

Maria Angels Anglada

Il violino di Auschwitz

«Un libro piccolo, semplice, toccante: un apologo sulla dignità umana»
Francesco Durante,
D - la Repubblica delle Donne

BIBLIOTECA DI NARRATIVA
pagine 128 - lire 16.500

DALL'EUROPA

TIRANA. L'Albania ha chiuso la sua campagna elettorale con una fregata armata. Ieri durante i comizi finali non ci sono stati spari ma la tensione è altissima e potrebbe riesplodere in qualsiasi momento. Gli osservatori dell'Osc, suddivisi in 238 gruppi, hanno preso posizione nelle principali città per controllare il corretto svolgimento delle operazioni di voto di domani. Il socialista Fatos Nano ha promesso agli albanesi la restituzione dei soldi persi nella truffa delle binamiane. Ma il partito del presidente Berisha è sicuro di vincere le elezioni e chiede un voto contro il ritorno del comunismo. Il premier Fio lancia l'appello alla pace. Il rappresentante dell'Osc, Vranitzky: «Albanesi non disertate le urne».

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 11

Dichiarando via Rasella un «atto illegittimo» si intorbidano le Stanno cercando un alibi per le

LEONARDO PAGGI

LA NOTIZIA che il gip Maurizio Pacioni ha deciso di considerare l'attentato di via Rasella un «atto illegittimo di guerra», autorizzando così nuove indagini nei confronti dei nazisti, ci è giunta alle 11,30, alla fine di un seminario sulla politica della memoria dell'Anpi, la repubblicana. Abbiamo provato all'inizio del seminario. Poi una convinzione: la scelta dell'importanza dei temi su cui abbiamo discusso e favorito per due giorni. La sensazione è quella di trovarsi di fronte ad un nuovo atto di guerra, terrorismo. L'equivalente di una bomba. Con il tentativo di intorbidare ancora una volta le acque del processo Priebeke si persegue una strategia di delegittimazione della Repubblica, che trova punti di riferimento e di aggancio negli apparati

dello Stato.
Ricordo, pedettamente, di aver provato lo stesso senso di scontento quando lessi sulla prima pagina del New York Times la notizia dell'esito del primo processo a Priebeke. Non è facile trovare notizie sul nostro paese nelle pagine politiche di questo giornale. L'Italia figura molto più di frequente nella living section, dedicata alle ricette culinarie, la moda, etc., o nell'insero settimanale sui viaggi. In quel caso l'Italia era balzata sulla prima pagina, standovi una settimana circa, come esempio di clamorosa violazione nel senso comune ormai largamente invalsa nella comunità democratica internazionale. I criminali di guerra nazisti condannano, il processo ha il significato di un rito

SEGUE A PAGINA 119

COLLEZIONE MARCO FERRE

La cagna

L'Espresso cinema

[illegible]

na, della morte di Piero Zuccheretti, ha restituito poco spazio alle loro spoglie. Infine, è stato dato anche molto meno spazio vero, come quello che il ragazzo ha dato alle sue ultime parole al carcere da squattrino nel quale ha trovato una qualche pace di brentina.

«Ma chi ci assicura? Non si può credere. Mi ha conosciuto Maria Ma-
tina, un'ingegnera - che trattava di una
normale azione di guerra ha aggravi-
to. L'ha, il giudice sosteneva che non
legittima? Ma per favore... L'avevo
fatto. Questa era la prima. La prima
era probabilmente, nessuno di noi
si immaginava davvero che quest'ac-
tione potesse avere quelle conseguenze
che dimostrano che per noi...
Ma l'idea che oggi, un giudice rigetti
un atto di guerra su cui sono stato
di bellica?... Un'ingegnera però la
dopo tutto quello che l'avevo detto,
dimostrato e dimostrato, io ho
una cosa da dire: «Ma no!... Che ac-
tione alle nostre forze di Fronte so-
no venute anche... All'epoca sono
Vedi, Marina?... Un ma-
stato della Repubblica, una della
sistema, ha dichiarato non può
avere un'etica da... un'ingegnera
... nell'esercizio delle sue funzio-
ni».

La decisione del gip su via Rasella, secondo Maurizio Caspari, di Affari Nazionale, dimostra che «la quota vincente si deve ancora scrivere la parola finale». «Noi», aggiunge, «abbiamo sempre affermato che quell'attentato fu causa dell'irreversibile strage delle Ardeatine. Oltre all'irreversibile condanna per l'onore di quella strage di 335 italiani, qualcuno mi riferisce: "Né giudice, né avvocato"». «Ma quando qualcuno mi ha fornito sull'attentato che mi ha permesso di valutare il fatto come un fatto patibolare mi come un evento anche a suo titolo di approfondimento in sede giudiziaria».

Statistical Considerations

Fazio abbassa i tassi

Dal lunedì, scende il costo del denaro. La Banca d'Italia ha ridotto di mezzo punto il tasso di sconto, portandolo dal 6,75 al 6,25 per cento. Alla base della decisione, il calo dell'inflazione e il «no» di Bruxelles al piano di convergenza. Scende anche, di un punto, la remunerazione della riserva obbligatoria per le banche. Prodi incassa ma non brinda: «Sono contentino», commenta. Al termine del lungo pressing congiunto su Bankitalia, politici e industriali si aspettavano forse qualcosa di più.

CARLINI

A PAGINA 18

Domani gli albanesi al voto

Sali Berisha ha chiuso ieri sera a Tirana la campagna elettorale. Domani gli elettori albanesi andranno al voto, sotto gli sguardi degli osservatori internazionali distribuiti nelle principali città in 298 gruppi. A Tirana ha parlato anche il leader socialista Fatos Nano. Che davanti a 12 mila persone ha invitato a salvare l'Albania «da un grande pericolo». Il voto, ha detto, può «porre fine alla neo-dittatura» del presidente albanese. Ieri per la prima volta da giorni hanno taciuto le armi.

GIAMMARUGHI, LOMEROSO

ALLE PAGINE 2/3

La parola cattolico

DI FILIPPO GENTILONI

La polemica sul comportamento della chiesa cattolica nei confronti dello sterminio degli ebrei compiuto dai nazisti e dai fascisti durante la seconda guerra mondiale non è sopita: riaffiora ogni tanto, un percorso carsico. In questi ultimi tempi si è tornati a parlare...

(continua) A PAGINA 24

Torre, maestri in rivolta

Le maestri della scuola del Piccolo del Vomero e Torre Annunziata si ribellano. Contro i giornali che, dopo gli arresti dei presunti pm AGI, vorrebbero criminalizzare il quartiere. Ieri sono state ritrovate in una discoteca numerose videocassette, tra gli inquirenti escludono che possa trattarsi di materiale legato all'inchiesta. Lunedì il gip Tommaso Miranda si esprimerà sulla richiesta di incidente probatorio che mette a confronto i bambini con gli accusati.

PASTORE

A PAGINA 16

Le scene del Piccolo

Primo ha giudicato «improprie» le dimissioni di Giorgio Strehler e Jack Lang dal Piccolo Teatro di Milano in polemica con la gestione del comune (e di Veltroni). Poi, anzi, ha cercato di correre ai ripari. Il sindaco milanese Gabriele Albertini ha infatti detto di «augurarsi» che entrambi (ma «soprattutto» l'ultimo) «cambino idea». E a Lang ha scritto una lettera per invitarlo a «riconsiderare la sua decisione».

CAPITTA, PONTE DI PINO

ALLE PAGINE 4/24/25

Cose che capitano

Sottopasso sì, sottopasso no. A Roma non si placano le polemiche intorno al progetto di scavare sotto il Lungotevere, per evitare al traffico automobilistico la stretta della torre sud di Castel Sant'Angelo. In questi giorni, per consentire di sondare il sottosuolo, la strada è stata chiusa e la circolazione deviata lungo le mura del castello. Ebbene, non ci si crederà ma il traffico in quella zona non è mai stato così scorrevole. Le auto scivolano via senza particolari rallentamenti e insomma l'impressione è che il problema sembrerebbe risolto. Ma è una soluzione che avrebbe un grave difetto: non costerebbe nulla.

il manifesto

quotidiano comunista

sabato 28 giugno 1997

Lire 2.500

Achtung banditen



I gappisti di Roma: pochi giorni dopo la Liberazione

Via Rasella? Fu una strage.
E i partigiani che misero la bomba erano dei criminali,
come tali da processare.
E' la tesi di Maurizio Pacioni,
il giudice delle indagini preliminari
che ha respinto la richiesta di archiviazione
per Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo,
i gappisti considerati responsabili
della morte di un giovane durante l'attacco
al reparto nazista del 23 marzo '44.
Gioiscono i difensori di Erich Priebke,
proprio nel giorno
in cui il pm Intelisano chiede nuovamente
l'ergastolo per il boia delle Fosse Ardeatine:
l'equivalenza tra la lotta di liberazione
e la ferocia delle Ss
è sempre stata il loro cavallo di battaglia

I servizi e le interviste di Gualerzi e Pagnotta, l'editoriale di Guglielmo Ragazzino, alle pagine 4/20/21

Oggi Boxer. E per un mese in edicola trovate Le vie dei festival

KAOS
EDIZIONI

Leo Sisti
Peter Gomez
L'Intoccabile
Berlusconi e Cosa nostra

... Testo di una nota della
Guardia di Finanza datata 30-5-1993 che la
direzione del "manifesto" non ritiene
di pubblicare per ragioni legali ...

KAOS EDIZIONI, V.le Abruzzi 54, 00187 Roma

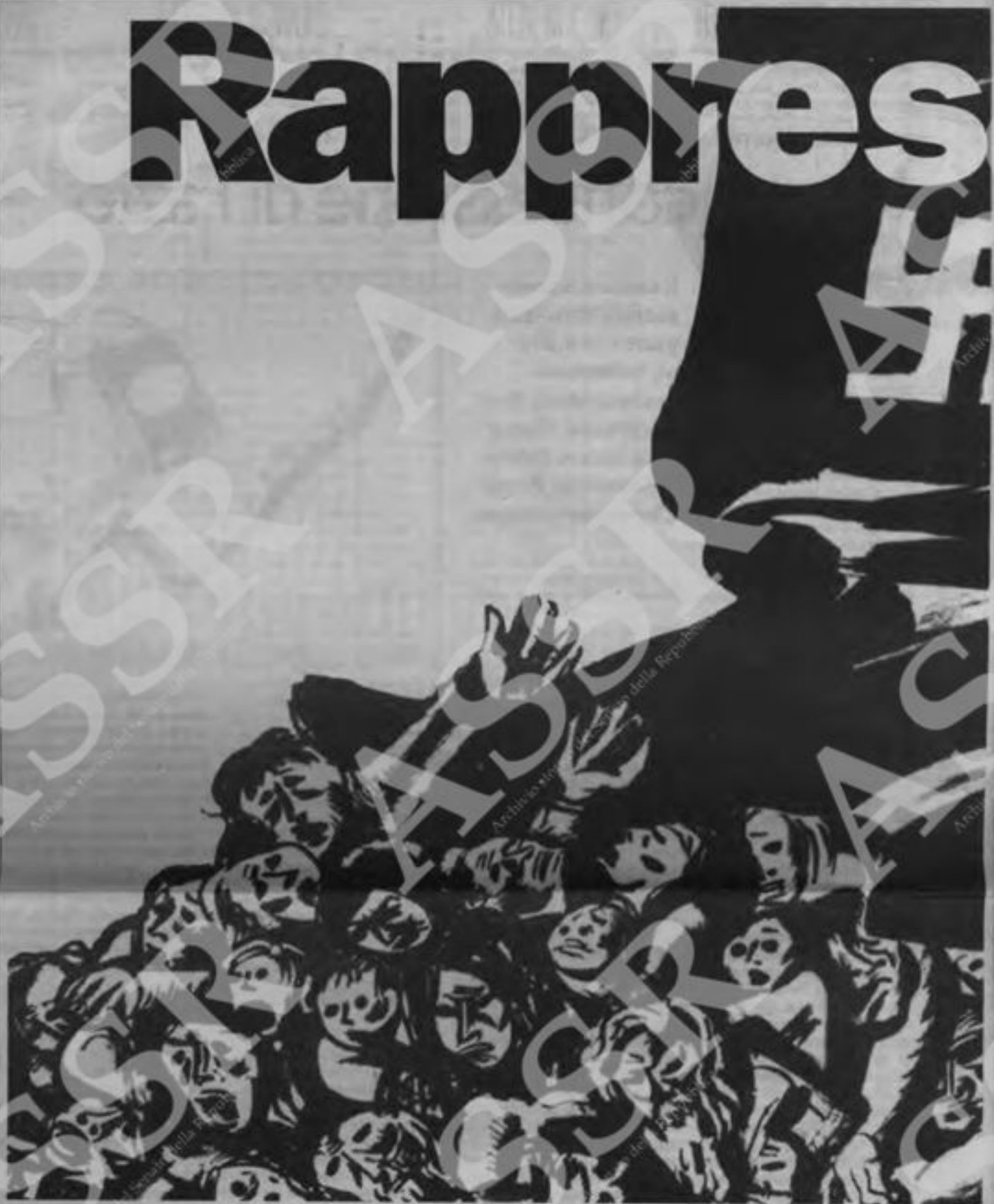
«Ergastolo a Priebke, 24 anni a Hass»

Nessuna attenuante. Erich Priebke fu uno dei protagonisti della «vendetta» delle Fosse Ardeatine, un «crimine di guerra» commesso con indicibile disumanità. Concedergli delle attenuanti significherebbe «eludere il principio dell'autovalutazione passiva dell'ordine», ovvero la possibilità per un ufficiale di sottrarsi a un comando dei suoi superiori se questo è manifestamente contrario al diritto. Insistendo su questo punto, il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano al termine di una lunghissima requisitoria ha chiesto la condanna all'ergastolo per l'ex capitano delle Ss, colpevole di omicidio volontario continuato. Appena più defilato il compito del suo vecchio camerata Karl Hass, imputato dello stesso reato, per il quale il pm ha invocato una pena di 24 anni di reclusione. A distanza di oltre 50 anni, un crimine sanzionato con una pena inferiore all'ergastolo cade però in prescrizione.

Fu questo stesso meccanismo che lo scorso anno, al termine del primo processo, portò Priebke al proscioglimento. Per questa Intelisano ha chiesto ieri al tribunale militare di dichiarare contestualmente alla sentenza il reato «non prescrivibile». Sommai, lascia capire il procuratore, nei confronti dei due imputati sarà possibile applicare una forma di pena alternativa, magari la reclusione agli arresti domiciliari. Quando il pm termina di parlare, dai banchi dell'aula bunker di Rebibbia si alza l'applauso liberatorio dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. Dopo tante udienze trascorse senza sussulti e con lo spazio riservato al pubblico rimasto sempre desolatamente vuoto, ieri Intelisano è riuscito a risvegliare le emozioni.

Forse il merito è anche del sindaco di Roma Francesco Rutelli che ieri ha scelto di essere presente in aula, seduto al banco delle parti civili. Le sue parole al termine dell'udienza ricalcano le conclusioni del procuratore militare. «Sono qui - dice il primo cittadino della capitale - a testimoniare che per i crimini di guerra non ci può essere prescrizione, che la città di Roma non è neutrale». La morte dei 335 civili trucidati il 24 marzo '44, dice ancora Rutelli, «sono una ferita ancora aperta». Dopo la requisitoria del pm, ieri sono iniziati gli interventi delle parti civili che occuperanno diverse udienze. Poi sarà la volta della difesa dei due imputati. La sentenza è attesa per agosto.

Rappres



VALENTINO GUALERZI
ROMA

ROSARIO Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, i partigiani che il 23 marzo del 1944 eseguirono l'attentato di via Rasella devono essere indagati per strage. L'incredibile decisione arriva da un giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Roma, Maurizio Pacioni.

Nonostante sentenze della Cassazione, medaglie d'oro alla Resistenza e il verdetto della storia, secondo Pacioni uno degli episodi più importanti della lotta antifascista in Europa va riletto da capo. A suo avviso potrebbe non essere stato voluto per combattere i tedeschi che occupavano Roma, bensì in una logica di fidei iustitiae alla Resistenza romana. «L'attentato di via Rasella - scrive il gip nella sua ordinanza - dove qualificarsi come «atto illegittimo di guerra» e conseguentemente, tutti coloro che vi hanno partecipato come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, devono

Mentre il pm Intelisano chiede di condannare i due ufficiali nazisti responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, il gip di Roma Pacioni si rifiuta di archiviare l'inchiesta sull'attentato di via Rasella e chiede un supplemento di indagini nei confronti dei partigiani Capponi, Bentivegna e Balsamo

considerarsi «legittimi belligeranti» alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano».

«Non sono più neanche indignato», commenta la medaglia d'argento Pasquale Balsamo, uno dei gappisti che contribuì a far saltare in aria la colonna di soldati del battaglione Boenke che transitava in via Rasella. «Questo rito - aggiunge - si ripete ogni anno. Questa volta sono contento perché un magistrato della repubblica anziché rileggerci le sentenze già passate in giudicato vuole conoscere personalmente i protagonisti di questa pagina di storia».

La decisione del gip Pacioni arriva al termine di circa un anno di indagini condotte dal sostituto procuratore Vincenzo Roselli. Il pm aveva chiesto di poter archiviare l'inchiesta, ritenendo l'azione di via Rasella un'atto di guerra coperto dalla regia scianista concessa nel 1944 per tutto questo genere di episodi. In questo senso vanno

anche la sentenza del processo contro il colonnello Herbert Kappler del 1948 e una sentenza delle sezioni unite civili di Cassazione, oltre che il senso comune di una repubblica la cui Costituzione è fondata sulla Resistenza.

Il gip Pacioni ha preferito però fare proprie alcune argomentazioni sostenute nella denuncia che circa un anno fa ha chiesto alla magistratura di riscrivere la storia. A rivolgersi alla procura di Roma è stato Giovanni Zuccheretti, il fratello di Piero, il bambino che sarebbe rimasto accidentalmente ucciso nell'azione di via Rasella.

Sull'esatta dinamica della morte del ragazzo non sembra esserci infatti alcuna certezza e alcuni autorevoli storici come Robert Katz negano decisamente che si possano attribuire delle responsabilità ai partigiani. «Carla Capponi e Rosario Bentivegna - ha spiegato l'autore di *Morte a Roma* - avvertirono la popolazione invitandola più volte con conchi e spiegazioni ad

Illustrazione
 di Manuel Camar,
 1938

Il simbolo-Priebke oggi. Parla Lutz Klinkhammer

GRAZIA PAGNOTTA

LUTZ KLINKHAMMER, tra i maggiori studiosi dell'occupazione nazista in Italia (ricordiamo tra le sue pubblicazioni: *L'occupazione tedesca in Italia (1943-45)*, Einaudi, 1999), ha appena pubblicato *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-45)* (Donzelli, pp. 165, € 18.000). Nel libro lo storico tedesco affronta le responsabilità degli atti quadri della Wehrmacht negli omicidi nel nostro paese, analizzandoli singolarmente ed esaminandone i modelli interpretativi. Inoltre, approfondendo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, prende in esame anche la vicenda del processo a Erich Priebke. Con lui abbiamo parlato di alcuni degli argomenti sollevati al convegno che si è svolto giovedì e venerdì alla Sapienza di Roma.

Ritene che in Italia si stia affievolendo la memoria del fascismo e della Resistenza?

Sì. Si sta verificando un «processo di armonizzazione» su quella parte di storia del paese. L'idea di superamento del passato fascista da parte di una società che si ritiene ormai post-fascista presuppone l'offuscamento dei lati negativi del regime mussoliniano. Non stupisce che lo compiano aree conservatrici o ex fasciste, ma che la sinistra faccia questa operazione è significativo.

Ma anche in Germania c'è un dibattito simile che si svolge soprattutto intorno al ruolo della Wehrmacht e alle tesi di Daniel Goldhagen sulla re-

sponsabilità del popolo tedesco, dall'autore considerato antisemite nel profondo della sua cultura. Cosa pensa delle tesi di Goldhagen?

Non lo ritengo scientificamente molto significativo, considero gli studi di Christopher Browning migliori e di più ampio respiro. C'è però in questo libro l'elemento scientificamente nuovo dell'analisi delle marce a cui erano costretti gli internati. Per quanto riguarda la tesi interpretativa dell'antisemitismo «sterminatorio», non la condivido, poiché se si fa un confronto tra le varie situazioni degli ebrei nei singoli paesi all'inizio del '900 si vede come la loro condizione fu molto più difficile nella Russia zarista. E non si deve dimenticare che nell'800 e negli anni Venti del '900 la Germania fu meta di una grande immigrazione di ebrei dell'est. Un'immigrazione che fu causata il rafforzamento di uno stereotipo e un antisemitismo come matrice culturale, ma non si è trattato di una volontà di sterminio, che non è un elemento della mentalità tedesca. Infine dal punto di vista sociologico, Goldhagen sostiene che i battaglioni di polizia riflettano l'intensità sociale, una questa è solo una generalizzazione suggestiva, che non è condivisa.

Allora se questa è una storiografia errata, quale deve essere il ruolo degli storici?

Quella della crisi storiografica è una categoria sbagliata. Cassanin il problema è che gli storici a volte non sono presi sul serio, come ad esempio sulla questione dell'impegno di gas su cui è intervenuto

Montanelli. Il problema è di metterli in grado di studiare bene, cioè di garantirgli l'accesso a tutte le fonti, cosa che non sempre è avvenuta. E' una questione di volontà. Gli storici non hanno l'obbligo di fondare la memoria giusta. Il loro compito è quello di effettuare una ricerca seria. C'è poi la questione della divulgazione, su questo tema investe le responsabilità di altri, poiché avviene attraverso altri canali.

Perché in Italia si stanno rivelando, con Priebke, tante difficoltà nella persecuzione giuridica di crimini di guerra?

È un problema di tutte le persecuzioni giudiziarie in uno stato di diritto, ed è un problema sostanziale perché ai massacratori vengono riconosciuti tutti i diritti che essi hanno negato alle vittime. Di conseguenza sorgono problemi di procedura penale come la prescrizione dei reati, l'insistenza o l'insicurezza delle prove. Nel dibattito pubblico intorno allo svolgimento del processo, Priebke è stato visto come simbolo dell'occupazione nazista a Roma, come incarnazione del potere nazista a Roma e non come pezzo di un ingranaggio. Modalità come queste non approfondiscono le vere questioni, e cioè lo studio dell'organizzazione che perpetrò l'omicidio, e i rapporti che essa aveva con la polizia italiana. Il fatto è che un meccanismo di vittimizzazione ha caratterizzato la memoria italiana del dopoguerra. Contribuendo questa vicenda ha messo in evidenza la difficoltà dell'opinione pubblica italiana nel rapporto con la propria politica della memoria.

CONVEGNI

Il valore dell'antifascismo

E. P. A.

Conclusione con il mondo della politica al seminario su «Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi» promosso dalla Fondazione Istituto Gramsci e dal Dipartimento di studi storici dell'Università La Sapienza tenutosi a Roma nei giorni scorsi e conclusosi ieri. Perché la costituzione di un'«Associazione per la memoria della Repubblica», proposta dagli organizzatori, chiama in causa anche il mondo della politica. «È bene che i politici non si mettano a fare la storia - esordisce Gianpaolo Pansa nella tavola rotonda conclusiva - ma alcuni possono fare molto», e

concorda con Luciano Violante, che nella giornata precedente si era dovuto convinto della possibilità di individuare un cammino che ricomponga le due differenti memorie, senza che questo significhi un ritorno ai valori della Repubblica. I relatori appartengono a generazioni politiche diverse; così il paragone tra il gruppo dirigente che fondò la Repubblica e la politica di oggi diviene inevitabile. Per Paolo Emilio Taviani il gruppo dirigente che diede vita alla Costituzione fu unito su tutto proprio perché aveva alle spalle l'esperienza comune della lotta per la libertà e la democrazia; la spaccatura, per il senatore a vita, è venuta solo più tardi su questioni di politica

estera. Ciò che un quel gruppo dirigente fu, per il segretario piedese Massimo D'Alema, un «ethos dell'antifascismo», che però nella popolazione fu meno sentito. Diverso è invece il gruppo dirigente a cui lui appartiene, poiché non «è figlio di un'esperienza forte qual è stata la Resistenza. Oggi che dobbiamo definire il quadro delle regole del nostro sistema democratico inserendolo in un contesto europeo, penso che l'antifascismo - ha aggiunto D'Alema - possa essere fondante per tutta l'Europa, perché liberato dal peso della guerra fredda».

A chi parla di pacificazione Arrigo Boldrin, presidente dell'Anpi, ricorda che il primo atto che andava in questo senso fu l'amnistia di Togliatti, e ciò significa che la cultura democratica di questo paese fu tollerante sin da subito.

Per Pietro Ingrao la Resistenza fu innanzitutto una riflessione sulla parola «umano», poiché si batteva per cambiare la forma delle relazioni tra le persone, per il riconoscimento dell'altro, del diverso. Ma una cosa Ingrao rimprovera agli storici: non aver analizzato il rapporto tra l'opposizione al nazismo e il mondo del lavoro, che «nella cultura della Resistenza italiana fu molto presente come ideologia lavorista». C'è un vuoto che Ingrao definisce enorme e su cui tutti concordano: la divulgazione, la trasmissione dei risultati conseguiti dalla ricerca storiografica. E il pensiero va alla riforma della scuola e all'inserimento dello studio del Novecento.

allontanarsi da via Rasella? Ci sono riscontri e testimonianze già venuti fuori in altre occasioni».

«Quella che è poi spudoratamente falsa - ha aggiunto Katz - è la ricostruzione, sostenuta dai parenti, della morte di Pietro Zuccheretti. Sono state presentate delle fotografie false e sono state scritte molte cose non vere, come quella che il ragazzino si fosse seduto sopra al carretto da spezzino nel quale Bentivegna aveva nascosto la bomba».

Nell'ordinare al sostituto procuratore Vincenzo Roselli di proseguire nelle indagini, l'ordinanza del giudice Pacioni dà invece credito al legale di Zuccheretti, l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, e ricorda che questi ha contestato le tesi secondo cui l'attentato sia stato motivato da finalità di lotta contro l'occupazione nazista e contro il regime fascista. «Scopo dell'attentato - scrive Caroleo Grimaldi in una memoria - fu probabilmente quello di decimare i partigiani di "Bandiera"

Roma» che si opponevano al Gap comunista di Bentivegna».

«E' una tesi peregrina e indimostrabile - ribatte il difensore di Bentivegna, l'avvocato Franco Luberti - che forisce lo spirito dei partigiani, ma che sono convinto non potrà portare a nulla». «Siamo - dice ancora - alla fantasia politica».

Gli aspetti che il giudice per le indagini preliminari ha chiesto al pubblico ministero di approfondire nelle nuove indagini sono le modalità dell'attentato, le sue motivazioni e le condotte del gruppo che lo organizzò. «La verità - commenta ancora Pasquale Balsano - è che a Roma, la città del papa, la città del fascismo, degli impiegati statali, del prete, è successo un fatto come via Rasella». «Quella che è successo a Roma nella Resistenza al nazifascismo», ricorda ancora l'ex partigiano che il sig. Pacioni chiede di indagare per strage, «non è successo in nessun'altra capitale europea». «Questo primato - conclude amareggiato Balsano - vogliono farcelo pagare».

Riapre la galleria Borghese

IL RITORNO DI PAOLINA E LE ALTRE

L. 1900
da vendervi esclusivamente
CON LA STAMPA



IL PAESE E LA CITTÀ

Roma

Sabato, 28 giugno 1997



Dopo 14 anni di lavori e 50 miliardi di spesa, Roma recupera uno dei suoi musei più importanti. Per l'inaugurazione due giorni di feste in tutta la Villa Borghese. Tra i capolavori esposti, la Paolina di Canova (nella foto), sei tele di Caravaggio e le più famose sculture di Bernini.

PAGINE 20-21

Si sposa il bomber della Lazio

Per Beppe Signori
e la bella Viviana
matrimonio blindato



Cerimonia all'Ara Coeli e poi festa al Majestic. Tra gli invitati Zoffi, Boksis, Bonolis e il produttore Lombardo. La sposa (nella foto) racconta a "Quotidiano" come ha «imparato ad essere la moglie di un grande campione».

PAGINA 12

Via Rasella, parla Rosario Bentivegna



«È UNA CAMPAGNA D'ODIO»

Rosario
Bentivegna,
il partigiano
che partecipò
all'attentato
di via Rasella

Il giudice
respinge
l'archiviazione
dell'inchiesta
sull'attentato
del 1944
ed è polemica
La rabbia
del partigiano

PAGINE 2-3

Bufalotta: contestata l'inaugurazione della bretella

LANCIO DI UOVA SULL'ASSESSORE

Decine di abitanti del quartiere e di attivisti di An hanno organizzato una protesta contro Esterino Montino (nella foto), responsabile dei Lavori pubblici del Comune. Nel parapiglia è stato colpito al volto anche il senatore Gramazio.

PAGINA 7



HOSTESS & STEWARD

Corsi di preparazione alle selezioni
delle compagnie aeree

REQUISITI NECESSARI PER PARTECIPARE AL CORSO:
ETÀ: 18/30 - TITOLO DI STUDIO: DIPLOMA O
LAUREA - VISTA OTTIMA - CONOSCENZA INGLESE
- ALTEZZA DONNE: 1,60/1,75; UOMINI: 1,70/1,85 -
CAPACITÀ NAVEGABILI

altri corsi

IMPIEGATI DI SCALO - TECNICI DI VOLO
ASSISTENTI CONTROLLORI TRAFFICO AEREO

Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri:
06/7017589 - 06/7021700

PUNTO SERVICES S.p.A.
Via Casalmonferrato 2/D - 00187 Roma

Il fatto

VIA RASELLA LA RABBIA DEL PARTIGIANO "SASÀ"

La polemica

Fa discutere la decisione del gip che ha respinto la proposta di archiviazione e chiesto un supplemento di indagine sull'attentato del '44

L'intervista

Parla Rosario Bentivegna uno dei partigiani che organizzò «l'azione» nella quale rimasero uccisi 33 tedeschi e molti civili

Le reazioni

Critiche dalla comunità ebraica «Perché non deve essere considerato un atto di guerra?»

Via Rasella, supplemento di inchiesta. Il giudice per le indagini preliminari, Maurizio Pacioni, ha respinto ieri la richiesta di archiviazione proposta dal pubblico ministero Vincenzo Roselli nei confronti dei responsabili dell'attentato avvenuto a Roma il 23 marzo del 1944. Il magistrato ha disposto la restituzione degli atti al pubblico ministero perché compia ulteriori indagini, in modo da chiarire alcuni aspetti che, a suo dire, non sono stati approfonditi in particolare, le concrete modalità dell'episodio, le motivazioni e le condotte del gruppo che organizzò l'attentato. La decisione del Gip, in sostanza, recepisce l'opposizione

all'archiviazione fatta dall'avvocato Francesco Carlesio Grimaldi, legale del fratello di una delle vittime civili dell'attentato. Il procedimento della procura di Roma, che riguarda Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsano, era stato avviato circa un anno fa dopo una denuncia di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, morto all'età di 13 anni in seguito allo scoppio dell'ordigno che provocò la morte di trentatré soldati e di numerosi civili. Altri servizi, nelle pagine della "Stampa".

GIORGIO CALABRITTO

Il caso più lungo di Sasà, ha voglia di gridare la propria amarezza. Rosario Bentivegna, il "gappista" di via Rasella per il quale il gip di Roma, Maurizio Pacioni, ha respinto la richiesta di archiviazione e ha disposto la restituzione degli atti al pubblico ministero Vincenzo Roselli.

Quella di ieri non è stata una giornata come le altre per il capo del Gruppo d'azione patriottica. «Mi sembra di rivivere un vecchio incubo», afferma con la voce rotta dall'emozione, «pensavo di non dover più sopportare situazioni simili».

Il silenzio

In un primo momento si barriera in un silenzio impenetrabile quando sente parlare di opposizione all'archiviazione e di ulteriori indagini sulle concrete modalità dell'attentato che il 23 marzo '44, l'anniversario della fondazione della milizia fascista, provocò la morte di 33 soldati algerini del drappello "Polizei reglement Bozen" e di numerosi civili, tra i quali alcuni bambini. Ma il misto di rabbia e sconcerto che lo attanaglia, gli

impedisce di continuare a tacere. Bentivegna, infatti, annuncia inizialmente di non voler commentare quella che considera una pugnata alle spalle, poi però sfoga la sua amarezza denunciando una campagna denigratoria nei suoi confronti.

Il caso Priebke

«Da tempo personaggi e giornali di destra stanno alimentando un clamoroso processo revisionistico», spiega il partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, «l'odio che circonda me, Carla Capponi, Pasquale Balsano e gli altri responsabili dell'azione di via Rasella ha un unico obiettivo: distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal caso Priebke. A ferire maggiormente il compagno Sasà, come era chiamato all'epoca dei rastrellamenti del generale Meltze, sono i giudizi contenuti nell'ordinanza del Gip Pacioni, che, in contrasto con le precedenti sentenze sull'attentato, definisce quello di via Rasella un «atto illegittimo di guerra» e chiede un «schiarimento sulle motivazioni e sulle condotte dei gappisti». Il punto emotivamente più forte dell'accorata e drammatica autodifesa di Rosario Bentivegna è il parallelo che il capo partigiano istituisce tra la propria vicenda giudiziaria e il processo Kappler. «Conosco il clima di sospetti che accompagna la rilettura strumentale di eventi centrali della Resistenza», spiega, «ho riportato fedelmente nei miei libri le argomenta-

Via Rasella in alto: un'immagine della guerra urbana. In basso: una manifestazione alle Fosse Ardeatine. A sinistra: Rosario Bentivegna.

zioni di quelli che non riconoscono nell'attentato di via Rasella alcuna finalità di lotta contro l'occupazione nazista. Il regime fascista. Ho già visto e sofferto tutto all'epoca del caso Kappler. Agendo così si vuole creare un diversivo utile ad arginare l'ondata di sdegno provocata dai festeggiamenti della giustizia militare su Priebke. La concessione dell'ammnistia ai gappisti è stata contestata da Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, ucciso a 13 anni dall'ordigno nascosto lungo la via percorsa (ogni giorno alla stessa ora) dai soldati algerini. «E' fin troppo chiaro il risultato che qualcuno intende conseguire», conclude con un filo di voce Rosario Bentivegna, «si getta fango addosso a noi per far passare sotto silenzio ben altre questioni».



CHIESTO L'ERGASTOLO PER PRIEBKE

Fosse Ardeatine Rutelli: la ferita brucia ancora

«La mia è una testimonianza. Perché è stato come spargere sale su una ferita: sono passati 50 anni, ma brucia ancora». Il sindaco Rutelli ha spiegato così la sua presenza ieri nell'aula bunker di Rebibbia, durante la requisitoria del Pm Antonio Intelisano al processo per le Fosse Ardeatine. «Sono venuto», ha proseguito ancora il sindaco, «per esprimere il grande dolore della città per questo processo. Tocca alla magistratura, indipendente giudice e decidente. Non intendo fare nessuna pressione, ma sono qui per sottolineare che la città non è indifferente. La ferita brucia ancora perché di Roma che brucia, brucia il 22 marzo 1944 senza ferite ancora aperte».

Il rappresentante della pubblica accusa ha concluso la sua requisitoria con la richiesta dell'ergastolo per Erich Priebke fu di stanza, durante l'olimpia di ieri e la 24 anni di reclusione per Karl Haas.



«Dopo due medaglie d'oro...»

«Dopo 51 anni, due medaglie d'oro e varie onorificenze, non si può dire che la vicenda dell'attentato di via Rasella mi sembra veramente assurda, anzi ci può essere altra ragione se non quella di un'incalzante e pericolosa dimenticanza. A commentare ieri la sentenza con la quale il Gip Maurizio Pacioli ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal Pm Vincenzo Rivelli in merito all'indagine sull'attentato gappista del 23 marzo '44, Elvira Paladini, vedova di Arigo, vittima

della Gestapo e fondatore del museo della Resistenza di via Tasso, «nell'ordinanza», ha precisato Elvira Paladini, che è stata citata come testimone anche nel processo contro Priebke. Il Gip scrive che «l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come atto illegittimo di guerra». Questo mi sembra la vera domanda, perché la guerra è di per sé una cosa illegittima. Questa richiesta mi sembra un tentativo di bollare nell'opinione pubblica il caso del processo Priebke».

Dure le reazioni: forse un depistaggio

La comunità ebraica «Una provocazione»

Sono comprese le reazioni della comunità ebraica romana di fronte alla decisione del Gip Maurizio Pacioli di chiedere ulteriori indagini sulla strage di via Rasella. La questione, a 53 anni di distanza dall'attentato,

consigliere della Comunità, Claudio Felici: «La prima reazione, di fronte a una sentenza del genere, è di stupore. L'italia deve ai partigiani la liberazione. Tuttavia spero che il magistrato stia soltanto cercando di comprendere come realmente si siano svolti i fatti, anche se mi chiedo cosa esattamente possa significare la parola «illegittimo». Quello di via Rasella è un episodio doloroso, uno dei capitoli della nostra storia che, come dice anche Luciano Violante, vanno «rassorbiti». Meditare sulla storia, si sa, può essere doloroso».

Ma c'è anche chi rifiuta di partecipare a un coro di reazioni che non può e non deve coinvolgere solo la comunità ebraica. Claudio Fano, ex presidente della Comunità, figlio di una delle vittime delle Ardeatine spiega che «l'opinione pubblica rischia di essere disinformata da questo continuo accertamento tra ebrei e nazisti. L'orrore nazista riguarda tutti gli italiani». E poi la sentenza del Gip è in fondo un dettaglio di poco conto se forse è addirittura un depistaggio. Perché le cose sulle quali vale la pena di indagare sono altre: chi ha protetto Priebke finora? Chi ha agevolato la fuga di Kappler? Quali sono stati gli interventi da Oltreoceano? Questi sono i punti fondamentali. Ma chi ha il coraggio di parlare di questo?», (ma, re.)

è ancora in grado di lacerare le coscienze. Il Gip scrive che l'azione dei gappisti «deve qualificarsi come atto illegittimo di guerra». E su questa parola, «illegittimo», che s'innescano le reazioni più dure. Victor Maglar, consigliere comunale e consigliere della comunità ebraica, spara sulla sentenza senza mezzi termini: «Si tratta di una provocazione deliberata, un atto lontanissimo dalla ricerca della verità. Come si fa a definire illegittima un'azione di resistenza di un popolo che si oppone a un'invasione militare?». E' una vecchia polemica che riemerge: i gappisti erano partigiani e terroristi? Il «unico terrorismo» dice Maglar «era quello tedesco. Solo i nazisti prendevano di mira la popolazione civile. Tra terrorismo e guerra c'è un confine preciso: chi compie azioni contro una formazione militare è un partigiano. Chi uccide civili è un terrorista. Più moderata l'opinione di un altro

Ma la storia ha già giudicato

GIUSEPPE P. NELLI

L'occasione del giudice per le indagini preliminari di far riaprire la tragica pagina di storia dell'attentato di via Rasella, lascia a dir poco sconcertati. Anche respingendo qualsiasi richiamo alla cosiddetta «diatologia», chi ha vissuto personalmente gli anni atroci dell'occupazione nazista non può fare a meno di constatare con amarezza che da tempo, ormai, è in atto un «revisionismo» nei confronti delle Resistenza. E' una sorta di offensiva che va diagnosticata e tendenziosamente insinuata con crescente impegno, con la «responsabilità» degli innumerevoli reccidi compiuti allora ricadrebbe non sui persecutori di tanti innocenti, ma sui partigiani, cioè sui nemici della Resistenza, che li avevano «provocati».

Non più tardi di ieri il «Corriere della Sera» ha dedicato quasi una pagina ad un «excursus» compiuto dai tedeschi. Il «Grünwald», provincia di Frosinone, ricordando che «gli abitanti, a 53 anni di distanza, ne attribuiscono la colpa ad una formazione partigiana» sui bambini ebbero il «grave torto» di ingaggiare battaglia con un reggimento tedesco, tra l'altro lasciando sul terreno diversi caduti e feriti.

Gli esecutori

«Atto illegittimo di guerra», definisce il Gip l'attentato di via Rasella, con ciò lasciando fin troppo chiaramente intendere che per lui gli esecutori erano altrettanto «illegittimi» come belleggiani, anche se il governo (questo legittimo di allora, e cioè il Comitato di Liberazione Nazionale) e speriamo che almeno su questo il Gip non abbia nulla da obiettare, e che, come quella era stata «una legittima azione di guerra» i cui autori hanno ricevuto dallo stesso governo legittimo la massima decorazione al Valore militare. Certi nomi non possono non catturare e chi ha visto come capina chi scrive, proprio degli amici impegnati in combattimento contro gli

occupanti nazisti. Ma voglio aggiungere anche una testimonianza in relazione proprio alla tragica vicenda di via Rasella che come conseguenza scatenò la ferocia ira di Hitler e le terribili conseguenze delle quali si parlò proprio in questi giorni al processo Priebke e Haas. Giovanni Cronista giudiziario, sulla l'opportunità di seguire, nel 1946, diverse udienze del processo contro Herbert Kappler. E ricordo che nell'aula di palazzo Sabotini, già sede del Collegio Militare, nel Lungotevere, dove si celebrò il dibattimento, il tribunale affrontò anche il «caso» via Rasella.

Fin da allora fu stabilito che nell'immensità dell'attentato, i partigiani che vi parteciparono invitarono chiunque si trovasse nella strada ad allontanarsi, dicendo che i tedeschi stavano per compiere un rastrellamento nella zona. Una bugia dettata dalla provocazione di non esporre innanzi ai pericoli dell'esplosione che da lì a poco avrebbe dimostrato il più illegittimo tedesco. Con tutto il rispetto, s'intende, per quei pochi che non fecero in tempo ad allontanarsi e rimasero coinvolti nell'attentato.

Il Gip, restituendo gli atti al pubblico ministero, chiede ulteriori indagini sull'episodio. Ma quali accertamenti? Le motivazioni dell'azione di via Rasella sono state fatte particolarmente proprio dal Csm. E quando alla «modalità dell'episodio» coloro che ne furono i protagonisti le hanno contestate e spiegate cento, mille volte, e a loro dovrebbero aggiungersi il sulla base di queste logiche considerazioni che il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione di questa «inesistente» denuncia tendente a riaprire la tragica storia dell'attentato di via Rasella, del resto già più volte saggellata da altri motivati provvedimenti giudiziari. Ma il Gip non è d'accordo.

Quando il Comitato di liberazione nazionale sentenziò che si era trattato di una legittima azione di guerra. Che senso ha chiedere ulteriori indagini?

Paese

«Mi autodenuncio, in via Rasella c'ero anch'io»

ANDREA BIANCHI
ROMA

PARLO da oltre cinquant'anni, adesso lascio che parlino i miei avvocati». Risponde il magistrato, detto così, all'ex partigiana che sostiene la richiesta di via Rasella. E' arcuato, grigio. Sono passati 53 anni da quel 24 marzo 1944. Nessante sentenza della Cassazione o meglio l'atto della Resistenza, il gip Maurizio Pacioni, afferma che Carla Capponi, Pasquale Balsano e lo stesso Bentivegna devono essere indagati per strage.

Marisa Musu il 23 marzo 1944 non aveva ancora compiuto diciotto anni, ma già faceva parte della Resistenza romana. Quel giorno, nell'attentato deciso dal Cln contro l'occupante nazista, svolse un ruolo di primo piano. Marisa Musu oggi è presidente del «Comitato tv e minori», che controlla il codice di autodisciplina che si sono date le emittenti private.

E' stata tra le fondatrici del Cgd, il coordinamento genitori democratici («Do una mano, ma ormai sono nonna», ci scherza su). Poi si fa seria. E dice: «Capisco l'amarezza di Sossò (Bentivegna, ndr). E' passato mezzo secolo e ritorna ossessiva la personalizzazione - contro di lui e contro Carla Capponi - per quella azione di guerra. E' profondamente ingiusta. Via Rasella fu la trentatreesima operazione compiuta dal nostro gruppo partigiano».

Lei racconta in un libro appena uscito - «La ragazza di via Orazio, vita di una comunista inquieta», edito da Mursia - i preparativi e l'attentato. Come commenta la richiesta del giudice Pacioni?

Non sono una giurista. Forse per questo non comprendo come possa un magistrato riaprire un'indagine dopo un pronunciamento della Cassazione. Nella famosa

sentenza della Suprema corte si definiva «l'azione di via Rasella un atto di guerra». Ritengo che non si possa venire processati due volte con lo stesso capo d'imputazione.

Ma che cosa pensa di di là del fatto giuridico?

Sono stupita. E costretta a spostarmi dalla giurisprudenza al campo della politica. La richiesta di quel giudice risente di un clima del tentativo presente di giustificare la storia della nostra repubblica partendo dall'espulsione e dalla distruzione, commessi dagli fascisti. Arriva dal vertice istituzionale.

Però alle numerose prove di positività del presidente della camera Luciano Violante. E il tentativo di fondare la seconda repubblica sottraendo le radici di quella

che l'ha preceduta nata con la resistenza. Quel giudice riflette questa ondata revisionista. Oggi ben vengano le dichiarazioni di Napolitano e di Folena che parlano di «una sinistra aberrante». E' da sperare che si leghino molte voci contro questa nuova revisionista che continua a salire.

Il magistrato afferma che l'accusa ha nuove prove e per questo non ha concesso l'archiviazione. Cosa ne pensa?

Aggiungo che un giudice pasticcione non conosce nemmeno chi era in azione quel 23 marzo 1944. Io c'ero. Voglio una citazione, se l'accusa è quella di «contrasto in strage». Ero lì a due passi, ero armata. Mi autodenuncio. Riaprite le indagini per i presunti nuovi documenti mi fa ridere. Su via Rasella hanno indagato storici, politici, giudici. E si è arrivati a una conclusione. Fu emantellata e riaperta il caso non basta di certo un'opera di fantasia di un presunto partigiano di «Bandiera rossa» e un articolo su Storia Illu-

strato di Massimo Cacciari. Tra l'altro in quel periodo, Capponi era a Napoli e di noi della Resistenza romana non sapeva nulla. L'ora si scrive che io e Sossò avremmo operato in due formazioni partigiane distinte. E' semplicemente falso.

E l'attentato di via Rasella?

Fu la trentatreesima azione di guerra di un gruppo militare partigiano riconosciuto dal legittimo governo Badoglio. Via Rasella era una delle operazioni. Fu pensata, elaborata e pianificata da tutto il nostro gruppo di gappisti. Ennino fu diciannove. Riccardo, l'altro, anche scritto, che inizialmente l'idea era quella di piazzare due bombe. Dovevano essere portate e innescate da due gappisti Mario Fiorentini e Lucio Ottobri. La prima io e Ernesto Bentivegna. L'altra, poi, ridiventando il piano. Una sola bomba. Nella collocazione. Non piazzata, armata, in piazza Barberia. L'azione fu suggerita da Mario Fiorentini che vedeva passare quotidianamente sotto le sue finestre le truppe d'occupazione. Venne scelta a lungo dal «capo» Carlo Salinari e Franco Galeandresi. Nella suddivisione dei compiti, toccò a Sossò il compito di accendere la miccia. Comprendo l'amarezza di una persona che viene identificata con una azione che era di tutti noi.

REAZIONI

La sinistra: è aberrante. An esulta

E' il giorno dopo. Mentre Oscar Luigi Scalfaro, dal Canada, si lascia sfuggire poche (e ambigue) parole - «i commenti storici li lasciamo agli storici» - la sinistra marcia, per una volta unita. «Da un punto di vista storico mi pare assolutamente aberrante», commenta il ministro degli interni **Giorgio Napolitano**. La decisione del gip romano Maurizio Pacioni di respingere la richiesta di archiviazione dell'attentato di via Rasella contro gli occupanti nazisti giudicandolo «un atto legittimo di guerra» non va giù al ministro degli interni che parte specifica di non voler entrare «nel merito della vicenda giudiziaria». Ci esprime invece, **Cesare Salvi**, presidente dei senatori della sinistra democratica: «La decisione di riaprire l'inchiesta è scandalosa» - dice intervistato da Tmc - Tra l'altro, il giudice ha preso questa decisione contro il parere diverso del pm. L'idea che ci possa essere un magistrato della repubblica che mette sotto processo la Resistenza colpisce e ferisce».

Dal Pds attacca anche il responsabile giustizia, **Pietro Folena**: «Rispetto sempre la magistratura» - dichiara Folena - Ma non si può non rimanere allibiti di fronte alla decisione del gip di Roma su via Rasella. Voglio spingere - aggiunge - che si tratti di una svestita da morosa, di chi non si rende conto di cosa sia stata la storia della Liberazione del nostro paese e di quanto la democrazia italiana debba all'eroismo dei partigiani. Sono stati i bravi di allora. A Carlo Capponi, Riccardo Bentivegna, Pasquale Balsano e a tutti partigiani va la solidarietà del Pds. Per una volta la sinistra è unita. Il portavoce del Pds, **Luigi Manconi** (l'Unità) dice: «La decisione è gravissima, è un atto di ingratitudine e di disprezzo per la storia. E' un insulto al sacrificio dei partigiani. O quel giudice, come purtroppo altri suoi colleghi, è vittima di un delirio d'onnipotenza, oppure siamo in presenza di una grave trasmissione della storia nazionale. Che va respinta». Spiega **Diego Novelli**: «E' giunto il momento di scuotere le coscienze dell'Italia democratica e antifascista perché si è superato ogni livello di guardia. E' un fatto politico chiaro, funzionale al mettersi in un truce disegno di revisione storica tendente a porre sullo stesso piano fascismo e antifascismo», conclude Novelli che parla di «una campagna facoltosa, oggettivamente, dall'incomprensibile comportamento di alcuni esponenti della sinistra».

Da destra invece si applaude. I post-fascisti capiscono che questa potrebbe essere l'ultima tappa dello sdoganamento e si riallacciano alle loro radici. C'è il consigliere di An in Campidoglio che vuole «Roma parte civile» in un eventuale processo, c'è l'ex repubblicano **Giorgio Pisano** che dice: «La decisione del magistrato romano è logica e poggia su buona documentazione già acquisita dalla storia; da 40 anni scrivo che l'attentato di via Rasella non è stato un atto di guerra, i partigiani comunisti provocarono deliberatamente la rappresaglia con il loro attentato». La campagna elettorale per il Campidoglio, come si sa, è già cominciata. E uno dei possibili candidati, **Teodoro Buontempo** (An) attacca: «Quello di via Rasella è stato il peggiore dei delitti, perché chi ha ucciso lo sapeva che avrebbe promesso altre uccisioni. Gli autori di quella strage è come se avessero anche premuto il grilletto della rappresaglia».

«Noi, recidivi». Una lettera

ALGOPIAVIA

I superstiti di Mauthausen, di Dachau, di Dora, di Ebensee, di Ravensbrück, di Buchenwald, di Flossenbürg, della Risiera di San Sabba hanno ieri appreso che la loro tragedia altro non è stato che il prezzo pagato per aver ideato e partecipato ad «atti illegittimi di guerra». Così come i familiari dei caduti hanno potuto apprendere dall'illuminato giudice Pacioni che i loro cari, sorelle, donne, giovinetti sono stati assassinati per aver, in conclusione, violato l'articolo 1 del regolamento allegato alla IV convenzione dell'Aja del 1907, articolo particolarmente rispettato dai nazifascisti.

Superstiti e familiari dei caduti nel KZ nazisti non possono che essere felici di questa nuova, crudele ingiuria, necessaria a quanto pare per scrivere finalmente la famosa storia d'Italia «nella quale tutti possano riconoscersi». Anche se - recidivi nel loro grave errore - continueranno a credere nei valori e nelle scelte che li portarono a combattere «illegittimamente» il nazifascismo.

* presidente Anad, Roma (associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti)

NON FARTI FOLGORARE

OBIETTA!

campagna per lo scioglimento della Folgore

L.O.C. - Lega Obiettori di Coscienza

per adesioni e informazioni
Tel. 06/6780808 - Fax 06/6793968

SOSTIENI LA CAMPAGNA !!!
CCP n. 13382205
causale: Folgore? No Grazie!



Difficile, troppo profonda la ferita di questa notizia, volta pagina sulla mancata archiviazione per i gappisti di **via Rasella**. Acuta del fatto che questa decisione avviene lo stesso giorno in cui il pm Intelisano chiede fergastolo per Priebke, il boia delle **Fosse Ardeatine**. E le reazioni non mancano: dall'indignazione all'emozione. Dall'incredulità alla vergogna di vivere in un paese così smemorato, vergogna di non saper fermare la revisione storica che, a volte con l'avallo silenzioso o loquace di una parte della sinistra, sta diventando un'onda che rischia di spazzare via la memoria collettiva. D'altronde, se si può parlare così tranquillamente di omicidio più di un anno dopo la secessione.

Prosegue l'inchiesta su **Torre Annunziata**: la scuola del parco dei Poverelli. Ed è una vicenda che continua a far discutere, al di là dei risvolti di cronaca. Molte sono le lettere che abbiamo ricevuto dopo la pubblicazione dell'intervista allo scrittore «pedofilo». Nella pagina delle lettere ne pubblichiamo alcune: bellissime, dubbie, riflessive. Mentre dedichiamo due pagine al rischio della «mostrificazione» che, a volte, queste vicende innescano. Negli Stati Uniti morale puritana aiutando, proprio questo è avvenuto. È una storia piccola piccola quella che raccontiamo, un processo di dodici anni fa. Ma che ha lasciato segni indelebili sui protagonisti, i bambini, gli accusati, la collettività. E uno strascico di ingiustizie.

Pieve, governo ladro. Piove sul Trentino e sulla Lombardia, e il maltempo lascia il nord per allagare il sud. Un inizio singolare delle **vacanze estive**: così a rischio che la protezione civile ha sconsigliato dal mettersi in viaggio in questo week-end.

DARIA LUCCA
ROMA

MA «l'articolo 52 della Costituzione esiste ancora, o è stato cancellato?». Ettore Gallo non è soltanto indignato, è più che arrabbiato. La prima reazione, a caldo, alla richiesta di supplemento d'indagine per l'attentato di via Rasella, lo ha visto esplodere con una provocazione: «A questo punto si può mettere in dubbio tutto, si finirà con l'indagare anche sullo sbarco dei Mille a Marsala». Caustico, provocatorio e lucidissimo: «Capisco la revisione della storia, campo in cui ognuno può avere la più ampia libertà di scienza e pensiero, ma non con i processi penali».

Presidente, che cosa dice l'articolo 52?

Che è sacro dovere di ogni cittadino difendere il suolo della patria. E vorrei vedere se qualcuno contesta che nel 1944 la patria fosse occupata dall'esercito nazista.

Ci sono già stati pronunciamenti, su via Rasella?

La vicenda è passata attraverso tutti i gradi del giudizio civile, arrivando alle sezioni riunite della Corte di Cassazione. La causa era stata intentata dai congiunti di alcune vittime delle Fosse Ardeatine che volevano sostenere la responsabilità dei partigiani nell'omicidio di rappresaglia. Ebbene, la suprema corte ha detto in modo netto che via Rasella è stato un atto di guerra legittimo da parte delle forze partigiane.

Proviamo a rispondere alle obiezioni di chi non è convinto: primo, il commando partigiano

L'ex presidente della Corte costituzionale: «I partigiani hanno operato in difesa della patria occupata, basta con i processi penali alla storia».

E spiega chi erano i Gap e come hanno agito in rappresentanza del Comitato di liberazione nazionale, su richiesta degli alleati

ha agito all'interno degli ordini del Cln?

Sicuramente, il piano venne approvato dalla giunta militare del Comitato di liberazione nazionale di cui facevano parte Giorgio Amendola per il Pci, Riccardo Bauer per il Partito d'Azione e Sandro Pertini per il Psi.

Secondo, il Cln era in sintonia con le forze alleate per questa operazione?

Fu il capo del servizio segreto militare, l'ufficiale di collegamento con il Cln, a portare la richiesta. Era il maggiore Peter Thompkins, il capo della stazione Osi: consegnò il messaggio del suo governo le cui truppe erano bloccate dopo lo sbarco ad Anzio. Lo passò a Montezemolo, precisando che rappresentava anche il desiderio del governo Badoglio.



E che cosa chiedevano Badoglio e gli alleati?

Di incalzare le truppe tedesche che operavano tra la città di Roma e la testa di ponte degli alleati ad Anzio, di allentare la stretta intorno alle forze sbarcate che non riuscivano a muoversi.

C'è un'obiezione anche sul Gap: erano legittimati ad agire?

Ho già detto che i gappisti avevano l'approvazione della giunta militare del Cln. Il piano era stato ideato da Mario Fiorentini, stu-

dente di matematica, in seguito ordinario all'Università di Ferrara. L'esplosivo venne fornito e preparato da Giulio Cortini, assistente di fisica che poi divenne docente di fisica nucleare alla Sapienza. I Gap non erano banditi, erano studenti universitari e operai.

La scelta dell'obiettivo, era un atto di guerra? Fra i tedeschi morti non c'erano anche poliziotti?

Certo non erano i poliziotti bonaccini della letteratura poliziesca.

Erano il Reggimento Ss Rozen e anche gli italiani erano feroci aguzzini. Erano uomini che sarebbero stati impiegati nella caccia ai partigiani in azione sul crinale intorno a Roma, se fossero rimasti in vita. Dunque, anche l'obiettivo era una scelta di guerra.

Ultima accusa, al Cln: non essersi presentato per impedire l'uccisione dei civili...

È una menzogna, non è vero che i tedeschi avevano invitato i partigiani a presentarsi. L'una o l'altra versione diffusa dal fedele fascista. In realtà, nessuno seppe della rappresaglia finché il Messaggero non pubblicò l'elenco delle vittime. Invece, gli elenchi erano ben conosciuti dai gerarchi fascisti.

Qualcuno sospetta che la decisione del Gip sia un controblancimento del processo a Priebke. Che ne pensa?

È un'assurdità, non ha alcun senso giuridico. A parte il fatto che la decisione del giudice è viziata da una contraddizione interna (un atto di guerra non è illegittimo, se lo è allora non è di guerra), ma se anche lo si vuole negare per dare una giustificazione alla rappresaglia, lo storico resterà inerte. L'omicidio delle Fosse Ardeatine non è giustificabile nemmeno alla luce delle convenzioni belliche, come quelle di Ginevra e dell'Aja del 1907, che dettano le regole per la legittimità di una rappresaglia in tempo di guerra: ricerca del colpevole, proporzione tra atto e decisione di ritorsione. Considero molto stupido cercare di gettare fango su Via Rasella per annullare il significato delle Fosse Ardeatine.

È possibile che il magistrato abbia trovato un fondamento formale alla sua richiesta?

Mi pare che dica di non essere convinto della sentenza di Cassazione e chieda ulteriori indagini. Come ho detto, la storia si può rivedere, ma non con i processi penali. Se non sbaglio, questa decisione ha indignato persino uno storico tedesco come Schreier, gran conoscitore di archivi militari, uno che ha passato la vita a studiare i diari delle operazioni militari. No, non ci sto con i partigiani né mi sento offeso.

**ALLA SAMOCAR
SONO MATTI
DA LEGARE**



Il Messaggero



**3 anni di tagliandi
GRATIS sulle BMW
usate Serie 3 e 5.**

SAMOCAR, IL NUOVO USATO.

ANNO LVII - N. 176 - 55. PIETRO E PAOLO

IL GIORNALE DEL MATTINO

COLORE QUOTIDIANO L. 1.500 - CON DATA L. 2.000

PREZZO DI VENDITA L. 1.500 - CON DATA L. 2.000

DOMENICA 29 GIUGNO 1992

**Tregua armata, urne aperte
L'Albania vota
sognando
i soldi perduti**

**MA NESSUNO
ACCETTA
LA SCONFITTA**

di ANTONIO GAMBINO

NEL MOMENTO in cui gli albanesi si recano alle urne, le condizioni a cui non possono sottrarsi gli osservatori esterni è che raramente — forse mai — una consultazione elettorale si è svolta in condizioni così economicamente sfavorevoli. Certo, nel mondo vi sono sempre state violenze, guerriglie, scontri di bande e rappresaglie diffuse e croniche che Albania si calcola che, negli ultimi mesi, siano state uccise, in media, 20 persone al giorno. Ma, le circostanze simili, nessuno ha mai pensato che una popolazione potesse essere chiamata ad esprimere democraticamente le proprie preferenze politiche. Invece, proprio questo è il paradosso albanese che abbiamo oggi davanti agli occhi. Tanto che negli ultimi giorni, le diverse fazioni armate, infatti, hanno seguito a condottieri: ma egualmente, questa mattina, i seggi elettorali, sotto la incerta sorveglianza degli osservatori europei, si sono aperti.

TIRANA - Oggi si vota in Albania. Un'azione elettorale che, per il numero esiguo di abitanti (3 milioni), è stata decisa da un governo che, da quando ha preso il potere, si è dedicato a sfidare le forze di opposizione. Il potere è passato da Fatos Nano, che ha il suo serbatoio di voti a Valona, l'elettorendito cono di catturare il consenso promettendo mani e moneta ai cittadini truffati dalle finanziarie piramidali. Berisha, ancora creditore approvato per riavviare le attività produttive e per la ricostruzione mentre il suo avversario giura addormentarsi che resterà i soldi perduti. Le schede elettorali sono state fornite dall'Italia, tramite il Poligrafico dello Stato. Comunque sono per lo più bruciate a Tirana, perché sfregiate. Quattro elettori italiani sono rimasti feriti in un incidente stradale.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**Ginella bufera
Via Rasella:
il monito
di Scalfaro:
la parola resti
agli storici**

**Domani la decisione per la libertà di Scattone e Ferraro. Un duro colpo agli alibi
Marta, cinque nuovi testimoni
Depositati i verbali di altre persone che dicono: «Li abbiamo visti all'Università»
E gli indiziati in Tribunale ripetono: «Siamo innocenti»**

ROMA - Cinque nuovi testimoni che accusano Giovanni Scattone. Il colpo di scena nell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo arriva nella mattinata di ieri, mentre è riunito il tribunale del Riesame. La procura deposita i verbali di altre persone che, dopo la sparizione di Gabriella Allievi, indicano l'indice, contro l'aristocrazia di Filosofia del Diritto, sono state dice di avere visto il giovane, quando, nei primi mesi dell'anno scorso, era ancora in città lungo all'ora del delitto. La difesa, comunque, va all'attacco e cerca di smontare l'intera struttura delle accuse. Scattone e Ferraro si tendono in carcere la dorsale del tribunale del Riesame che, dopo il verdetto, si pronuncerà. Scattone, comunque, è ancora in carcere.

MANFREDI E SANZANI
AL. PAG. 2 E 3

LE CARTE IN TAVOLA

L'ACCUSA

Gli avvocati

La testimonianza

Gli alibi

Le perizie

Difesa/1 Da dove spararono?
«Le perizie balistiche dimostrano che il colpo non partì dall'aula 6. Altre tre le posizioni possibili»

A pag. 1

Difesa/2 Minacce dai Pui
Le intercettazioni evidenziano che vennero fatte pressioni per far confessare i testi d'accusa»

A pag. 2

Difesa/3 Scattone "scaricato"
«L'unico se Ferraro era presente non ha fatto niente di grave, si è solo portato le mani alla testa»

A pag. 2

**Domani la guida
in omaggio
Al via l'estate
romana:
tutto luglio
in tasca**

Grati, domani con il Messaggero la prima guida, in edicola romana. Per questo giorno Roma sarà una città spettacolo: cinema, teatro, musica, danza. Nel fascicolo, tutti gli appuntamenti che la Capitale offre per il mese di luglio: si cittadini e si visitatori.

**Oggi con
Il Messaggero**



**I migliori annunci
immobiliari di Roma**
Il Messaggero e Casa
a sole 2.000 lire
per settimana

**Nord a rischio
Nubifragio
sull'esodo
La protezione
civile:
«Non partite»**

**Il ribasso del tasso di sconto rassicura il clima sindacale, ma la polemica scoppia nella maggioranza
Andreatta contro Bertinotti: balordo
«Non credeva al calo dell'inflazione, ha fatto sballare i conti»**

Le ferite della guerra/Un coro di critiche sul gip Pacini che ha ordinato la riapertura dell'inchiesta sull'attentato del '44, definito «un atto illegittimo»

«Via Rasella lasciamola agli storici»

Il monito di Scalfaro. Prodi: ognuno rifletta e giudichi. Napolitano: «Decisione aberrante»



di PIETRO M. TRIVELLI

ROMA. «De un punto di vista storico mi pare assai interessante aberrante, dice il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, senza entrare nel merito di una decisione della magistratura. Si riapre l'inchiesta su via Rasella. Nova c'è deluso che si trattava di un atto di guerra», dichiara il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che fu partigiano e torturato in via Tasso. «Un ragazzino a scoppio ritardante», lo definisce l'ex comandante partigiano Egidio Segno. Per il portavoce del Verità, Luigi Mascanti, si tratta di un tentativo grottesco e tragico di ricreare la storia. Mentre Mario Fumella si disprende, «fu atto legittimo, di guerra», «basta il presidente della Camera, Luciano Violante, rilanciare un appello a superare le divisioni del passato attraverso una più esatta conoscenza dei fatti», conclude il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dal Campidoglio, con un monito ai magistrati di «allargare gli orizzonti del processo». Nel Consiglio dei Ministri, il premier, Bettino Craxi, si è astenuto dall'intervento ma si è posto a dire un «augurio». Il risultato deve venir «voluta» la decisione di ognuno.

Su via Rasella - la via, allora, è legata alla Fosse Ardeatine - sembrava che fosse stato detto e scritto tutto. Non era mai successo, in oltre mezzo secolo, che si chiedesse la riapertura dell'inchiesta. Il gip di Roma Maurizio Paterni ha deciso di riprendere le indagini retrocedendo un anno fa, da un'inchiesta di guerra, e dunque non archiviale ma anzi necessaria di una più esauriente ricostruzione, dopo le dimissioni di un fratello di una donna, un'azione di guerra, il 12 settembre 1944, quando si

A FAVORE

Plebe: «Un'azione dettata dall'odio. E poi, quei soldati erano italiani»

ROMA. «Quel magistrato ha ragione a riaprire l'inchiesta su via Rasella, anche perché le vittime dell'attentato furono degli italiani, altoliste, dice Armando Plebe, cotte di storia della filosofia a Palermo (autore di libri come *Il marxismo e il comunismo*) e *Dimensione Marx*), comunista fino al 1968 e poi scaturito del Msi dal 1972 al '79 e parlamentare europeo. Aggiunge: «Fu una vera strage e non giustificata dallo stato di guerra».

Allora neanche le altre azioni partigiane, contro fascisti e nazisti, sarebbero legittime? «Bisogna distinguere caso per caso», risponde Plebe - «se vi erano affaristi tedeschi e fascisti contro gruppi di partigiani e questi si difendevano o eventuali azioni preventive. Ma di via Rasella, secondo me, fu solo un'azione dettata da odio e da rancore».

Rimettiamo le cose, non volenti della Resistenza e dell'antifascismo. «Sono state fra i primi a rieducare l'antifascismo perenne, non sono in mai stato fascista. Per me il fascismo e l'antifascismo sono due volti di un unico periodo, della mollica, la. Anche quando si stabilisce una nuova ufficiale che decanta qual è la verità e qual è la falsità, rispettata sia da sinistra che da destra, avviene un catastrofico spaventoso».

P. M. T.

Violante lancia un appello «a superare le divisioni del passato». Il partigiano Bentivegna: lo rifarei. Salvi: Flick dovrà intervenire

Una decisione inaspettata il punto che, secondo il senatore del Pds Cesare Salvi, al ministro della Giustizia Flick «spettava valutare». «Penso che il ministro lo stia già facendo», aggiunge Salvi - «non può restare indifferente». Qualche giorno dopo l'arresto di via Rasella si fu a Roma, una richiesta della «Giustizia militare» riguarda durante la quale Giuseppe Spataro, per la Dc, propose che «venga emessa».



tura naga. L'amicizia nell'ultimo volume della biografia di Mussolini da Bruno De Felice, morto un anno fa, non ha fatto in tempo a completare, dopo essere stato il primo accusato a sostenere che la Resistenza non ebbe «esperienza politica sulla maggioranza della popolazione». «Ritengo che l'azione di via Rasella abbia contribuito efficacemente alla salvezza di Roma», scriveva ancora Amendola, rivendicandone la spinta e personale re-

spettabilità. Amendola aveva visto la gerarchia di Mussolini, il suo stato di guerra, e lo considerava una spaventosa violazione dello statuto di un'aperta. «Ora, la chiamata. Nessuno di riaprire», dice Plebe, «ma anche la storia». Plebe, che non solo è un storico ma è un partigiano, ha visto la gerarchia di Mussolini, il suo stato di guerra, e lo considerava una spaventosa violazione dello statuto di un'aperta. «Ora, la chiamata. Nessuno di riaprire», dice Plebe, «ma anche la storia».

CONTRO

Ossicini: «Si mette sotto accusa tutta la Resistenza»

ROMA. «Rifare il processo a via Rasella mi pare un atto di grande sconsideratezza», dice Adriano Ossicini, senatore della Sinistra indipendente, che a quel tempo faceva parte della «giunta militare» partigiana ed era capo di una formazione. «Fu anche arrestato dai nazisti, dopo aver combattuto a Porta San Paolo, decennio della guerra di Liberazione».

«A Roma», spiega Ossicini - «durante la Resistenza c'era la guerra. Perché non poteva essere "città aperta", anche se così la considerava il maresciallo Badoglio, unitamente, ma i tedeschi non l'accettavano, tanto da non rispettarne lo statuto. La verità è che Roma era un campo di battaglia: c'erano i depositi di armi dei tedeschi».

P. M. T.



Via Rasella, del battaglione Bozich, non erano italiani? «Non cambia niente», risponde Valiani - «e se fossero stati tedeschi era una ragione in più per spararli addosso». «Mi pare assurdo mettere in dubbio la legittimità dell'atto di guerra», dice Plebe, che non solo è un storico ma è un partigiano, ha visto la gerarchia di Mussolini, il suo stato di guerra, e lo considerava una spaventosa violazione dello statuto di un'aperta. «Ora, la chiamata. Nessuno di riaprire», dice Plebe, «ma anche la storia».

Due immagini di via Rasella subito dopo l'attentato. In alto: la morte di 33 persone in un primo momento. In basso: i tedeschi che fucilarono i partigiani che si erano rifugiati in una casa e spararono nella strada.

non fosse lecito attaccare i tedeschi - prima mi sembra un'altra cosa. Mettere sullo stesso piano Priebke e chi si rifugiò in via Rasella è un'operazione di trascurare le responsabilità. D'altra parte tutte le operazioni di guerra sono discutibili. Ora perché, invece di una specie di unanime delle memorie, mentre le memorie dovrebbero restare obbligate solo una ricerca, senza fare di ogni erba un fascio». E che dice la "memoria" di 23 coloni che, storicamente, il 23 marzo 1944, fu l'esecuzione dell'azione di via Rasella. «Bisogna Bentivegna? Lui fu con la sua memoria a libri come *Acque bollenti* e *Ospite* su via Rasella (pubblicato un anno fa) Lancia la parola ai suoi avvocati. Ma se gli si chiede se lo rifarebbe, risponde: «Sei mesi dopo il processo, io non rifarei la parte di via Rasella, ma la storia è diversa».

PROCESSO
ALLA STORIA

«Da oltre 30 anni di politica, un giudice non ha mai visto un processo così importante, ma la storia è questo punto di vista con l'indagine anche sulla storia del Msi e sulla storia del G23. Oggi, ex presidente della Corte Costituzionale».

«È un giudice privo della più importante influenza politica».



Oscar L. Scalfaro



Ottavio Guaita

l'attività giudiziarie e si trova il ministro dell'Interno Giuseppe Napolitano, il più vicino alla vicenda costituzionale, che ha deciso di non intervenire. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha deciso di non intervenire, non ha deciso di non intervenire. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha deciso di non intervenire, non ha deciso di non intervenire.

Le reazioni alla decisione del Gip romano Marisa Musu, il capo della storia di ambasciatore in via Rasella sono state le più forti da rendere alla storia della storia.

Al centro di violente polemiche il Gip romano che ha respinto la richiesta di archiviazione su via Rasella

Scalfaro: un giudice non processa la storia

Gallo: indagheranno pure sui garibaldini. Prodi: il giudizio sta alle coscienze. Pisanò: scelta logica

CHE COSA ACCADE 50 ANNI FA

Ore 15 del 23 marzo 1944: un carrettino da spazzini carico di morte

di SILVIO BERTOLDI

Tutto accadde il 23 marzo 1944, ore 15 del pomeriggio, sul via Rasella. Marisa Musu, per una donna la storia deve abbattere il muro del G23. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

Con la bomba di 14 chili scoppia nel momento preciso in cui il battaglione entrava in via Rasella. Aveva stato ucciso nel carrettino da spazzini che si chiama Marisa Musu. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.



Un'immagine storica scattata subito dopo l'attentato in via Rasella il 23 marzo 1944

Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia. Il giudice di questa storia è il giudice del G23, un giudice che ha deciso di non processare la storia.

L'INTERVISTA / PARLA UNA DELLE PROTAGONISTE

«Io c'ero, ecco come fu realizzato l'attentato»

L'ex gappista Marisa Musu: non do del fascista al giudice, ma vogliono affossare la Prima Repubblica

Marisa Musu, l'ex gappista che fu una delle protagoniste dell'attentato del 23 marzo 1944, ha raccontato la sua storia. Lei non ha mai dato del fascista al giudice, ma ha detto che vogliono affossare la Prima Repubblica.

Mezzo secolo dopo l'attentato, un magistrato mette sotto pro

Mario Fiorentini «Nella seconda quindicina di febbraio del 1944, vidi passare una colonna della gendarmeria tedesca che, in pieno assetto di guerra, sfilava per il centro della capitale. Riuscii a sfilare la colonna di soldati tedeschi il 4 marzo. (...) Chiesi a Spartaco (nome di battaglia di Carlo Salinari, ndr) (...)»

di autorizzarmi ad attaccare la colonna in via Quattro Fontane (...) Giunse l'ordine di attaccare, ma i tedeschi non passarono. Successivamente mi incontrai con Salinari e mi disse che il comando aveva riconsiderato l'azione e disposta la sua realizzazione in via Rasella.

Marisa Musu «Se dopo le fosse Ardeatine non ci fosse stata la continuazione delle azioni partigiane, quei morti sarebbero morti invano. Era giusto continuare la lotta, anche per rispetto di quei morti, anche a rischio di rappresaglie. Fin dall'inizio i nazisti e i repubblicani hanno usato la rappresaglia, perché pensavano che fosse uno strumento per creare terra bruciata intorno ai partigiani, e invece contro di loro si ritorse l'odio della popolazione. (...) La gente, dalla portiera al tramviere, dallo spazzino alla monaca, capiva benissimo chi erano gli aguzzini.

Mario Luperati «Oggi non posso che provare un senso di umana pietà per tutte le vittime, ma il fascismo fu il vero responsabile di quelle vittime, e non solo. Il fascismo aveva gettato l'Italia in uno stato di miseria e terrore. Mai come allora, Roma era apparsa così misera e povera: mancava la luce elettrica, la gente viveva al buio e senza riscaldamento. Gli uomini urtavano per strada e non sempre tornavano perché i tedeschi facevano i rastrellamenti, bloccavano le strade, arrestavano tutti gli uomini e li deportavano in Germania ai lavori forzati.

Carla Capponi «Io credo che chiunque può diventare un partigiano se ha nel cuore il sentimento della libertà, se si indigna per le ingiustizie. Partigiano vuol dire che si è stati colpiti dall'ingiustizia; il partigiano è colui che sta dalla parte degli oppressi. (...) Noi non siamo mai stati una fazione, ma eravamo dalla parte di tutti gli antifascisti d'Europa, dalla parte dei democratici che nel fascismo avevano visto il proliferare di odio, morte, distruzione, guerra.

Pasquale Balsamo, uno dei gappisti del gruppo

«Giusto mettere la bomba» I ricordi di quel giorno

«Indignato? Ma no, sono contento. Questa storia mi ringiovanisce, lo ho 73 anni, e se si farà il processo, con i tempi della giustizia italiana, ci vorranno almeno 20 anni. Insomma dovrò vivere ancora a lungo».

Pasquale Balsamo è uno dei gappisti che parteciparono all'attentato di via Rasella. Da due giorni non fa che rispondere alle domande dei giornalisti: non avrebbe voglia di parlare ancora, ma non intende neanche per un attimo smettere di difendere la memoria della Resistenza e di via Rasella. «Mi fa piacere che un giudice voglia conoscere chi gli ha permesso oggi di survive la Repubblica - dice con sarcasmo - in fondo se non fosse stato per quelli come noi, oggi non sarebbe al suo posto». Il ironico Balsamo, ma anche molto deciso. «Io avevo detto due anni fa: la riapertura del caso Priebe è una manovra del buio strumentale, finalizzata a fare un altro processo alla Resistenza».

fici città, ma se solo erano senza documenti, finivano deportati in Germania». Il battaglione Bozen aveva proprio questo compito: «Partecipavano alle persecuzioni contro i romani», spiega Balsamo.

Quello di via Rasella è passato alla storia come un attentato, ma il partigiano si tiene a precisare che «un attentato lo compie un singolo, noi eravamo 19. È stato un vero e proprio piano militare, in cui non c'era un solo ordigno, ma diverse bombe affidate ai gappisti».

«Io - racconta - ero a largo del Tritone. Con Fernanda Vitaliano avevo il compito di bloccare la fuga dei soldati e di impedire l'arrivo di rinforzi, ma non ci fu bisogno di sparare neanche un colpo». «Mi ricordo di un gruppo di bambini che giocavano a palla per la strada. Gli presi la palla e la buttai lontano: cominciarono a urlare, ce l'avevano con me perché li avevo interrotti, loro erano i figli dei soldati tedeschi».

Una faida interna alla Resistenza romana per eliminare il gruppo di *Bondiero Rosso*, una formazione partigiana non comunista e non aderente al Cln, il Comitato di liberazione nazionale che riuniva tutti i partiti antifascisti. Questa la possibile «vera» spiegazione - secondo il giudice della indagini preliminari del Tribunale di Roma Maurizio Pacini - dell'attentato di via Rasella, che il 23 marzo 1944 decimò un reparto di SS, uccidendo 33 soldati del battaglione Bozen e ferendone altri 38. Scatenando, il giorno successivo, la feroce rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine, dove vennero trucidati 335 civili italiani.

Una ricostruzione «revisionista» e poco limpida, quella del giudice Pacini. Smentita dalla sentenza del 19 luglio 1953, con cui la Corte di Cassazione stabilì che l'attentato di via Rasella era stato «una legittima azione di guerra». Smentita dalla attribuzione da parte del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi di decorazioni al valor militare ai partigiani del Gap (Gruppi di azione patriottica) Rosario Benivenga, Carlo Salinari, Franco Calamandrei e Carla Capponi (i princi-

li il 10 settembre '43 il comando tedesco dichiarò Roma «Città aperta», status che impediva che in città sostassero unità militari e che vi fossero creati depositi di armi. Una situazione che, in realtà, durò appena 24 ore: già dall'11 settembre, la Wehrmacht e le SS installarono i loro reparti e cominciarono i nove, lunghi mesi di occupazione.

Il tallone di ferro nazista si fece sentire subito. Il 20 settembre i nazisti si impadronirono delle riserve d'oro della Banca d'Italia. Nove giorni dopo, il tenente colonnello delle SS Herbert Kappler, futuro boia delle Fosse Ardeatine, impose alle famiglie ebreie romane di raccogliere e consegnare 50 chili d'oro. Poi, il 16 settembre i nazisti rastrellarono il ghetto, inviando più di mille persone nei campi di sterminio. In città, ricomparvero anche le squadre dei repubblicani di Salò. I nazisti torturavano e uccidevano nella prigione delle SS in via Tasso, i fucili della banda Koch in alcune vec-

chie partigiane dell'Esquilino tra i «nemici».

Da lì, il maresciallo Badoglio non diede ai partigiani il permesso di aspettare l'agosto prima di insorgere: anzi, erano tenuti a «cospirare» e a «rappresaglie» senza grandi risultati militari. Fu il Cln, e soprattutto per moltiplicare le azioni partigiane, come fu contento ad ammettere il feld. comandante in capo tedesco in Italia 1944 - ha scritto dopo la guerra - la loro esigeva uno sforzo pari a quello necessario agli alleati.

Un «secondo fronte» non dichiarato. «Senza quell'attività (partigiana, ndr), in Italia una vittoria alleata così rapida, così poco dispendiosa, si legge nella relazio-



re hanno usato la violenza, perché sapevano che fosse uno strumento per creare terra bruciata intorno ai partigiani, e invece contro di loro si risorsero foci della popolazione. (...) La gente, dalla portiera al tramviere, dall'aguzzino alla monaca, capiva benissimo chi erano gli aguzzini.

Mario Leporatti «Oggi non posso che provare un senso di umana pietà per tutte le vittime, ma il fascismo fu il vero responsabile di quelle vittime, e non solo. Il fascismo aveva gettato l'Italia in uno stato di miseria e terrore. Mai come allora, Roma era apparsa così misera e povera: mancava la luce elettrica, la gente viveva al buio e senza riscaldamento. Gli uomini uscivano per strada e non sempre tornavano perché i tedeschi facevano i rastrellamenti, bloccavano le strade, arrestavano tutti gli uomini e li deportavano in Germania ai lavori forzati».

Carla Capponi «Io credo che chiunque può diventare un partigiano se ha nel cuore il sentimento della libertà, se si indigna per le ingiustizie. Partigiano vuol dire che si è stati colpiti dall'ingiustizia: il partigiano è colui che sta dalla parte degli oppressi. (...) Noi non siamo mai stati una fazione, ma eravamo dalla parte di tutti gli antifascisti d'Europa, dalla parte dei democratici che nel fascismo avevano visto il proliferare di odio, morte, distruzione, guerra».

Pasquale Balsamo, uno dei gappisti del gruppo

«Giusto mettere la bomba» I ricordi di quel giorno

«Indignato? Ma no, sono contento. Questa storia mi ringiovanisce, io ho 73 anni, e se si farà il processo, con i tempi della giustizia italiana, ci vorranno almeno 20 anni. Insomma dovrò vivere ancora a lungo».

Pasquale Balsamo è uno dei gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella. Da due giorni non fa che rispondere alle domande dei giornalisti: non avrebbe voglia di parlare ancora, ma non intende neanche per un attimo smettere di difendere la memoria della Resistenza e di via Rasella. «Mi fa piacere che un giudice voglia conoscere chi gli ha permesso oggi di servire la Repubblica - dice con sarcasmo - in fondo se non fosse stato per quelli come noi, oggi non sarebbe al suo posto». È ironico Balsamo, ma anche molto deciso. «Io avevo detto due anni fa: la riapertura del caso Priebke è una manovra del tutto strumentale, finalizzata a fare un altro processo alla Resistenza. Purtroppo non mi sbagliai».

Afferma di non aver voglia di parlare del 23 marzo del 1944, ma poi si lascia andare alla riflessione, alla strage delle Ardeatine, ai lascio sconvolti, ma non si può dire che fu colpa dei partigiani di via Rasella. «Dovevamo dimostrare che Roma non era una "città aperta" come dicevano i tedeschi: c'erano reparti di polizia tedeschi che la attraversavano cantando tutti i giorni. La loro funzione era di sbarrare le strade, di bloccare interi quartieri. Poi arrivavano le SS e portavano via i giovani. Nella migliore delle ipotesi erano destinati ai campi di lavoro

fuori città, ma se solo erano senza documenti, finivano deportati in Germania». Il battaglione Bozen aveva proprio questo compito: «Partecipavano alle persecuzioni contro i romani», spiega Balsamo.

Quello di via Rasella è passato alla storia come un attentato, ma il partigiano ci tiene a precisare che «un attentato lo compie un singolo, noi eravamo 19. È stato un vero e proprio piano militare, in cui non c'era un solo ordigno, ma diverse bombe affidate ai gappisti».

«Io - racconta - ero a largo del Tritone. Con Fernando Vitaliano avevo il compito di bloccare la fuga dei soldati e di impedire l'arrivo di rinforzi, ma non ci fu bisogno di sparare neanche un colpo». «Mi ricordo di un gruppo di bambini che giocavano a palla per la strada. Ci presi la palla e la buttai lontano: smisero di giocare, ce l'avevamo con me perché li avevo interrotti, ma poi ci fu lo scoppio e capirono cosa avevano visto». Lo stesso Sasà (il soprannome di Bertinogio, il gappista che accese la bomba), all'indomani molte persone, il ragazzino che mi aveva sbagliato fermata dell'autobus e si trovò lì...».

Nell'ordinanza del gip Pacini si parla del presunto contrasto fra formazioni partigiane, fra Gap e Bandiera Rossa, ma Balsamo risponde con decisione: tutte bugie. «In sede di Cnl romano, la Democrazia cristiana esprimeva delle riserve, e impedì che si facesse un documento unitario. Ma poi il Cnl nazionale approvò l'azione militare».

Francesca Calvi

Una faida interna alla Resistenza romana per eliminare il gruppo di Bandiera Rossa, una formazione partigiana non comunista e non aderente al Cnl, il Comitato di liberazione nazionale che riuniva tutti i partiti antifascisti. Questa la possibile «vera» spiegazione - secondo il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Roma Maurizio Pacini - dell'attentato di via Rasella, che il 23 marzo 1944 decise un reparto di SS, uccidendo 33 soldati del battaglione Bozen e ferendone altri 50. Scatenando, il giorno successivo, la ferocce rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine, dove vennero trucidati 511 civili italiani.

Una ricostruzione «revisionista» e poco limpida, quella del giudice Pacini. Smentita dalla sentenza del 19 luglio 1951, con cui la Corte di Cassazione stabilì che l'attentato di via Rasella era stato «una legittima azione di guerra». Smentita dalla attribuzione da parte del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi di decorazioni al valor militare ai partigiani del Gap (Gruppi di azione patriottica) Rosario Bertinogio, Carlo Salinari, Franco Calamandrei e Carla Capponi (i principali artefici dell'azione). Smentita, ancora, dalla risposta data nel 1981 dal governo in risposta ad una interrogazione parlamentare. Ma soprattutto, l'interpretazione del giudice Pacini non resiste ad una semplice ricostruzione storica.

I Gap vennero organizzati da quadri del Pci in molte città italiane già nei primi giorni dell'occupazione tedesca, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. A Roma, ci pensò Arnaldo Trombadori - studente d'arte, appena tornato dal confino politico - insieme a Mario Fiorentini, Salinari e Calamandrei. A loro, si sarebbero via via uniti alcune decine di uomini e donne, spesso giovanissimi, tutti «umilmente motivati e pronti a sacrificarsi» come troppo spesso, purtroppo, fu necessario. Perché i Gap sono stati i gruppi di punta della guerra partigiana, specializzati in attentati ed azioni di guerriglia urbana nel cuore delle città occupate.

Dopo i primi scontri a fuoco coi tedeschi al ponte della Magliana e a Porta San Paolo - in cui Trombadori e i suoi combatterono al fianco di alcuni reparti dell'esercito italiano

- il 10 settembre '43 il comando tedesco dichiarò Roma «Città aperta», status che impediva che in città sostassero unità militari e che vi fossero creati depositi di armi. Una situazione che, in realtà, durò appena 24 ore: già dall'11 settembre, la Wehrmacht e le SS installarono i loro reparti e cominciarono i nove, lunghi mesi di occupazione.

Il tallone di ferro nazista si fece sentire subito. Il 20 settembre i nazisti si impadronirono delle riserve d'oro della Banca d'Italia. Nove giorni dopo, il tenente colonnello delle SS Herbert Kappler, futuro boia delle Fosse Ardeatine, impose alle famiglie ebree romane di raccogliere e consegnare 50 chili d'oro. Poi, il 16 settembre i nazisti rastrellarono il ghetto, inviando più di mille persone nei campi di sterminio. In città, ricomparvero anche le squadacce dei repubblicani di Salò. I nazisti torturavano e uccidevano nella prigione delle SS in via Tasso. I fascisti della banda Koch in alcune vec-

chie pemioni dell'Esquilino trasformarono

Da Bari, il maresciallo Badoglio chiedeva ai partigiani di aspettare i leati prima di intraprendere azioni a tenere sanguinose rappresaglie e grandi risultati militari. Ma il Cnl, e i viano per moltiplicare le azioni partigiane, come fu costretto ad ammettere il ling. comandante in capo tedesco. 1944 - ha scritto dopo la guerra - l'esigeva uno sforzo pari a quello degli alleati.

Un «secondo fronte» non dichiarò «senza quell'attività partigiana, non Italia una vittoria alleata così rapida, poco dispendiosa», si legge nella mi-



Magistrato mette sotto processo la lotta partigiana a Roma



to dichiarò Roma
in città sostassero
di anni. Una si-
re: già dall'11 set-
loro reparti e co-
zione.

subito. Il 20 set-
riserve d'oro della
colonnello delle
Ardeatine, impo-
ere e consegnare
rabbellarono il
ampi di sterminio
dei repubblicani
nella prigione del-
sch in alcune vec-

chie prigionie dell'Esquilino trasformate in centri di tortura.

Da Bari, il maresciallo Badoglio invitò all'«attentato» chiedeva ai partigiani di «aspettare l'apposizione degli alleati prima di intraprendere azioni armate, nel timore di scatenare sanguinose rappresaglie senza peraltro ottenere grandi risultati militari. Ma il Cln, e soprattutto il Pci, insistevano per moltiplicare le azioni partigiane. Con effetti rilevanti, come fu costretto ad ammettere il feldmaresciallo Kesselring, comandante in capo tedesco in Italia: «Nel maggio del 1944 - ha scritto dopo la guerra - la lotta contro i partigiani esigeva uno sforzo pari a quello necessario per combattere gli alleati».

Un «secondo fronte» non dichiarato, ma preziosissimo. «Senza quell'attività (partigiana, ndr), non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così poco dispendiosa», si legge nella relazione Hewitt, stesa dai

servizi segreti inglesi il 2 giugno 1945.

Dopo lo sbarco alleato ad Anzio, il 23 gennaio 1944, aumentarono le pressioni sui partigiani romani perché realizzassero azioni di rilievo contro i tedeschi. Per coordinare gli sforzi, furono inviate due missioni segrete nella capitale: una diretta dall'americano Tompkins (in contatto con il Cln), l'altra dall'italiano Michelangelo (in contatto con i Gap). L'attentato di via Rasella - il più spettacolare, ma solo l'ultimo di una lunga serie - venne deciso dopo che si era dimostrato impossibile un attacco diretto contro la caserma di via Tasso. L'azione fu preparata dal Gap diretto da Franco Calamandrei (che con Alito Marchini dirigeva l'intera rete gappista romana dopo l'arresto di Trombadori nel febbraio '44). A dar fuoco alla miccia dell'esplosivo - nascosto in un bidone della spazzatura - fu Rosario Bentivegna, travestito da spazzino, mentre altri compagni e compagne davano copertura con i mitra nascosti sotto gli impermeabili.

Tutti i documenti dell'epoca dimostrano come fosse falsa la versione - che ogni tanto ripunta su alcuni giornali - secondo la quale i gappisti romani, Giannfranco, per evitare le torture, una volta in cella si tolse la vita. Giorgio aveva i polsi ormai in cancrena, a causa della

Ferdinando De Leoni, presidente dell'Anpi del Lazio

«Resistenza sotto accusa È revisionismo politico»

«C'è aria di revisionismo, e non solo storico, ma soprattutto politico». È questo il commento di Ferdinando De Leoni, presidente dell'Anpi, l'Associazione partigiani di Roma e del Lazio, il giorno dopo la decisione del gip Maurizio Padellaro di riaprire il caso di via Rasella.

E aggiunge: «Senza volere esagerare, in Germania la morte della repubblica di Weimar è cominciata proprio così. Prima si cominciò a dire che era frutto di una congiura giudeo-comunista, poi arrivò la sfiducia della gente e la crisi economica. Tutti sappiamo come andò a finire». Ma in Italia le cose sono diverse. «Certo, noi abbiamo seminato bene, la repubblica resiste anche a queste cose ma io sono amareggiato, davvero molto amareggiato».

Cinque giorni prima della bomba di via Rasella, De Leoni fu arrestato dai nazisti, e immediatamente portato via da Roma. Se non lo avessero trasferito con tanta urgenza, probabilmente anche lui sarebbe finito alle Ardeatine. «Oggi si riapre la discussione su via Rasella - dice con fermezza - solo perché c'è il processo Priebke: è il contastare per mettere sotto accusa anche la Resistenza». Ma questa operazione non piace alle associazioni di partigiani. «Questo capire la voce dei nati va avanti da molto tempo ormai. Tempo tempo? De Leoni non lo dice, ma si capisce che è un nati che pensa, parlano di perdonare, una basta perdonare - dice - ed è l'unico momento in cui la conversazione in cui la sua voce ha potuto di rabbia. Lo abbiamo già fatto una volta, con l'amnistia voluta da

Trigliani quando era ministro della Giustizia. In questa 50 anni nessuno ha perseguito i fascisti: hanno avuto le loro belle vite, hanno fatto carriera, ma evidentemente tutto questo non basta». Il 25 aprile - prosegue - abbiamo dovuto sopportare di vedere a Roma i manifesti con la faccia del Duce: e per fortuna che c'è una legge contro l'apologia del fascismo».

E amareggiato, il vecchio partigiano: la discussione su via Rasella, spiega, è solo una parte del clima di oblio e di distacco che si respira intorno alla Resistenza.

Per riportare alla luce i valori della Resistenza, le associazioni italiane di partigiani hanno dato il via a una raccolta di firme che presto sarà presentata al presidente della Repubblica. Ma sono i giovani, secondo De Leoni, i primi che non devono dimenticare: «Spesso andiamo nelle scuole a raccontare cosa è stata la Resistenza, quali sono i suoi valori. Tutto questo però serve a poco se poi la gente sente alla radio solo le menzogne dei viri. L'appello dei nazisti ai partigiani a consegnarsi, le affermazioni secondo cui la popolazione di Roma andava dai tedeschi a chiedere di essere difesa dai partigiani: tutte bugie. Ci sentiamo traditi, tutto quello che facciamo oggi e che abbiamo fatto nel passato rischia di essere cancellato dall'azione di pochi. Fra loro il sindaco Rutelli, che fanno scorno voleva dedicare una piazza a Giuseppe Bottai. «Magari le intenzioni sono buone, ma la gente fraintende facilmente: non si crea nessuna unità mettendo tutti sullo stesso piano».

F. Cal.



Lello Bruscani «Io provengo da una famiglia antifascista. Mio padre era repubblicano, dieci figli, tutti antifascisti. (...) Tentavo i rapporti tra la zona e il partito, avevo molti contatti con Pietro Amendola, fratello di Giorgio. Era un compagno bravissimo (...). Io andavo spesso a prendere la stampa al Babuino, con un biciclo, coprivo l'unità con un panno, attraversavo via Flaminia, il Tevere, insomma giravo per le strade della città. Il centro della raccolta della stampa era a casa di Guido Rattoppatore, a vicolo Morbidelli e circolava per capigruppo».

Maria Teresa Regard «Via Tasso era un luogo terribile. Dallo spioncino della mia cella vedevo persone straziate, con volti sui quali non era possibile distinguere più alcun tratto umano, tanto erano lividi e gonfi. Ancora incoscienti venivano riportati di peso in cella perché incapaci di restare in piedi a causa delle torture subite. La urla, il dolore, l'angoscia, era sempre buio, non cambiavano mai l'aria. Giocchino Giromundo lo torturarono per interi giorni, alla fine lo reggevano perché non stava più ai piedi. Giorgio Labò fu torturato senza pietà, il silenzio suo e quello di Gianfranco Mattei salvò la vita a tutti i gappisti romani. Gianfranco, per evitare le torture, una volta in cella si tolse la vita. Giorgio aveva i polsi ormai in cancrena, a causa della



co, dichiarò Roma città sortisero
si di anni. Una si-
prec gli dall'11 set-
i loro reparti e co-
porio.
e subito, il 20 set-
riserve d'oro della
te colonnello delle
le Ardennine, im-
liere e consegnare
zia rastrellarono i
tampi di staminio.
e dei repubblicani
nelle prigioni del-
l'Asin, in alcune vec-

chie pensioni dell'Esquilino trasformate in centri di tortura.

Da Bari, il maresciallo Badoglio invitava all'«attentismo» chiedeva ai partigiani di aspettare l'approssimarsi degli alleati prima di intraprendere azioni armate, nel timore di scatenare sanguinose rappresaglie senza peraltro ottenere grandi rifugi militari. Ma il Cln, e soprattutto il Pci, insistevano per moltiplicare le azioni partigiane. Con effetti rilevanti, come fu costretto ad ammettere il feldmaresciallo Kesserling, comandante in capo tedesco in Italia: «Nel maggio del 1944 - ha scritto dopo la guerra - la lotta contro i partigiani esigeva uno sforzo pari a quello necessario per combattere gli alleati».

Un «secondo fronte» non dichiarato, ma preziosissimo. «Senza quell'attività (partigiana, ndr), non si sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così poco dispendiosa», si legge nella relazione Hewitt, stessa del

servizi segreti inglesi il 2 giugno 1945.

Dopo lo sbarco alleato ad Anzio, il 23 gennaio 1944, aumentarono le pressioni sui partigiani romani perché realizzassero azioni di rilievo contro i tedeschi. Per coordinare gli sforzi, furono inviate due missioni segrete nella capitale: una diretta dall'americano Tompkins (in contatto con il Cln), l'altra dall'italiano Michelangeli (in contatto con i Gap). L'attentato di via Rasella - il più spettacolare, ma solo l'ultimo di una lunga serie - venne deciso dopo che si era dimostrato impossibile un attacco diretto contro la caserma di via Tuscolana. L'azione fu preparata dal Gap diretto da Franco Calamandrei (che con Alfio Marchini dirigeva l'intera rete gappista romana dopo l'arresto di Trombadori nel febbraio '44). A dar fuoco alla miccia dell'esplosivo - nascosto in un bidone dello spazzatura - fu Rosario Bentivegna, travestito da spazzino, mentre altri compagni e compagne davano copertura con i mitra nascosti sotto gli impermeabili.

Tutti i documenti dell'epoca dimostrano come fosse falsa la versione - che ogni tanto rispunta su alcuni giornali - secondo la quale la rappresaglia delle Fosse Ardeatine sarebbe potuta essere evitata se i gappisti autori dell'attentato si fossero consegnati ai tedeschi. Peraltro, in pochi ricordano che, nei cinque mesi precedenti, quasi 200 civili nemici erano stati uccisi in tutto il Lazio dai tedeschi solo per il loro, «razismo», ferocia. Ed è ancora meno noto che, dopo la bomba di via Rasella, Kesserling decise di rispettare - sia pure parzialmente - le regole concordate con gli italiani per fare di Roma una vera «città aperta». Nel timore di una escalation di attentati o di una possibile insurrezione come quella delle Quattro giornate di Napoli, il comando tedesco attenuò le misure repressive e vietò la sosta in città alle truppe in trasferimento. Aprendo la strada alla liberazione di Roma, il 5 giugno 1944.

Fu un'azione di guerra, quella di via Rasella. Violenta e sanguinosa come tutte le azioni di guerra. Ma legittima. Eticamente giusta. E tragicamente necessaria.

Giancarlo Summa

Lazio, il giorno dopo la decisione del
già Maresciallo Piuoni, di riaprire il ca-
sordì via Rasella.

L'ingegner: «Senza volere esagera-
re, in Germania la morte della repub-
blica di Weimar è cominciata proprio
così. Prima si cominciò a dire che era
frutto di una congiura giudeo-comu-
nista, poi arrivò la sfiducia della
gente e la crisi economica. Tutti sap-
piamo come andò a finire». Ma in Ita-
lia le cose sono diverse. «Certo, noi
abbiamo seminato bene, la repubbli-
ca resiste anche a queste cose ma io
sono amareggiato, davvero molto
amareggiato».

Cinque giorni prima della bomba
di via Rasella, De Leonis fu arrestato
dai nazisti, e immediatamente porta-
to via da Roma. Se non lo avessero
trasferito con tanta urgenza, probabi-
lmente anche lui sarebbe finito alle
Ardeatine. «Oggi si ripete la discus-
sione su via Rasella» dice con ferve-
zza - solo perché c'è il processo
Priebke, è il comitato per mettere
in atto «accusa» anche la Resistenza». Ma questa operazione non piace alle
associazioni di partigiani. «Questo ca-
pire la voce dei vivi va avanti da mol-
to tempo ormai». Troppo tempo? De
Leonis non lo dice, ma si capisce che
il «mulo che pensa». «Parlo di perdo-
nare, ma basta perdonare», dice,
ed è l'unico momento di tutta la con-
versazione in cui la sua voce ha ac-
centi di rabbia. «Lo abbiamo già fatto
una volta, con l'amnistia voluta da

non bastava. Il 25 aprile - per non
abbiamo dovuto sopportare di veder-
e a Roma i manifesti con la faccia
del Duce: e per fortuna che c'è una
legge contro l'apologia del fascismo».
E amareggiato, il vecchio partigiano:
la discussione su via Rasella,
spiega, è solo una parte del clima di
oblio e di distacco che si respira in-
torno alla Resistenza.

Per riportare alla luce i valori della
Resistenza, le associazioni italiane di
partigiani hanno dato il via a una rac-
colta di firme che presto sarà presen-
tata al presidente della Repubblica.
Ma sono i giovani, secondo De Leonis,
i pezzi che non devono dimenticare:
«Spesso andiamo nelle scuole a rac-
contare cosa è stata la Resistenza,
quali sono i suoi valori. Tutto questo
però serve a poco se poi la gente
se ne sta alla radio solo le menzogne dei
vinti. L'appello dei nazisti ai partigiani
a consegnarsi, le affermazioni secondo
cui la popolazione di Roma andava
dai tedeschi a chiedere di essere
difesa dai partigiani: tutte bugie. Ci
sentiamo traditi, tutto quello che fac-
ciamo oggi e che abbiamo fatto nel
passato rischia di essere cancellato
dalle azioni di pochi». Fra loro il di-
daco Rutelli, che fanno sconsigliare
dedicare una piazza a Giuseppe Ro-
ttai. «Magari le intenzioni sono buone,
ma la gente fraintende facilmente:
non si crea nessuna unità mettendo
tutti sullo stesso piano».

F. Col.

“ Lallo Bruscani «io provengo da una famiglia antifascista. Mio
padre era repubblicano, dieci figli, tutti antifascisti. (...) Tenevo
i rapporti tra la zona e il partito, avevo molti contatti con Pietro
Amendola, fratello di Giorgio. Era un compagno bravissimo
(...) io andavo spesso a prendere la stampa al Babuino, con
un triccio, coprivo l'unità con un panno, attraversavo via Fiumina, il Tevere,
insomma giravo per le strade della città. Il censo della raccolta della stam-
pa era a casa di Guido Rattoppatore, a vicino Morbidelli e circolava per ca-
pi-gruppo».

“ Maria Teresa Regard «Ma Tanto era un luogo terribile. Dalla spioncina
della mia cella vedevo persone straziate, con volti sui quali non era possibi-
le distinguere più alcun tratto umano, tanto erano lividi e gonfi. Ancora in-
coscienti venivano riportati di peso in cella perché incapaci di restare in pie-
di a causa delle torture subite. Le urla, il dolore, l'angoscia, era sempre buio,
non cambiavano mai l'aria. Giocchino Gesmundo lo torturarono per interi
giorni, alla fine lo ingessavano perché non stava più in piedi. Giorgio Labò fu
torturato senza pietà, il silenzio suo e quello di Gianfranco Mattei salvò la
vita a tutti i gappisti romani. Gianfranco, per evitare le torture, una volta in
cella si tolse la vita. Giorgio aveva i polsi ormai in cancrena, a causa della
corda che, strettissima, gli teneva le mani legate dietro la schiena. Il suo si-
lenzio fu eroico, non disse una parola. Alla fine, col corpo ormai distrutto,
fu portato a Forte Bravetta e lì fu fucilato».

Lucia Quabrial «Molta gente, specie nel "popolino", aveva creduto in una
mutine proletaria del fascismo e in una certa propensione ad occuparsi
di una povera gente e questo spiega il consenso di massa che il fascismo e il
fascismo personale di
Mussolini avevano conseguito. Fu il fatto di aver passato la
prima parte della mia esistenza in un ambito sottoproletario e
i miei trascorsi in Francia che fecero motivare in me la co-
scienza di stare dalla parte degli operai e del popolo».

Le testimonianze riportate in queste pagine
sono tratte dal libro «Partigiani a Roma»
a cura di F. Grimaldi, L. Soda, S. Grassi
Edizioni Manifestolibri, 1996



80

[illegible]

In questa "dell'ordine" di tutti gli "stati".
Oltretutto, tenere
l'affaire che grande lavoro
"All'Associazione nazionale
magistrati e a tutte le for-
mazioni presenti in
Parlamento". L'avvocato
francese in Carlos
Grimaldi, difensore di
Giovanni Zaccarelli,
fratello di una delle vittime
dell'attentato.
"Chiedo questo", ha
spiegato l'avvocato, "in
relazione ai violenti e
insulti antiche rivolti in
questi giorni da parte dei
più alti carichi dello stato
contro il gip Maurizio
Pacioni".
Il più grave dei mag-
gistrati, ha fatto dire l'
avvocato, "è Carlos
Grimaldi", "e tutti i
capogruppi del Pci-
Sernato, Cerna, Sab-
a quale ha addito l'
avvocato l'atte-
mento del
Ministero della Giustizia".

Antonetta Flori

Antonetta Flori

[illegible]

Si è così, in un'atmosfera di tensione, cominciata con l'arrivo del presidente della Repubblica, che si è svolta la gara di tiro del polmone, nella quale si sono scontrati i due atleti italiani, i fratelli di Lino, Carlo e Roberto. Il primo, che si è trasformato in un vero e proprio "poco affezionato", ha guidato con il petto del record, con un'azione della mano, con il tiro preoccupante, con l'aspetto della "dritta", che affronta con una buona attrezzatura, l'inglese da sinistra, con un se fosse nel gioco. Quando gli hanno perforato la zona portante, ha fatto il figlio Mattia, 1400 metri, proseguendo fino alle 12, ad un'altezza di 1100 metri, con una serie di fermi della linea e da una bolla di vento e neve. Le ricerche rispondono alle prime luci dell'alba di giorno. Quando si è tornati a tirare, il tiro è stato affrontato per la notte con un membro, risponde Carlo, che per averlo, si è trasformato in una di 400 metri, c'è bisogno ancora di un filo di vento e di affezionato.

La protesta dei vigili di Milano: «Lo abbiamo denunciato da tempo: siamo un decimo dei nostri colleghi negli altri paesi europei»

La cosa più scoraggiante è che sembra proprio che le previsioni del tempo, che ormai sono sempre più esatte, non stiano resistendo, che si stiano con le previsioni, come del resto dei nostri programmi. Possiamo un po' farci il Nido di Siro, ma non può che pagare l'incertezza, con un sovranismo appena finito di fare i piani per la previsione antichissima, con i canalicoli formati alla stanzetta del nostro cervello.

Solennia Wapman

2 MILIARDI	
G	04130 ASTI
100 MILIONI	
R	02913 MANTOVA
70 MILIONI	
M	94123 ROMA
50 MILIONI	
B	05041 MILANO
C	95962 VERONA
20 MILIONI	

SERIE	NUMERO	VENUTO A	SERIE	NUMERO	VENUTO A
C	08626	Brescia	C	76454	Mestre (Ve)
L	67021	Roma	S	36061	Tempio P.
A	65162	Napoli	A	62177	Frosinone
B	94614	Roma	S	70658	La Spezia
R	92730	Asolo (Tv)	N	39950	Cresina

Mack Smith: «Non riaprire le indagini»

«L'indagine», l'Italia era sottoposta all'occupazione militare, mentre a Sud era tutta la Repubblica sociale, una repubblica fittizia. Tutti gli atti successivi, accaduti nel Paese, sono legati a queste premesse, compreso l'arresto di via Rastrelli. Chiunque aveva diritto alla ribellione, chiunque aveva diritto a com-

mettere per difendere la propria patria. Su una posizione analoga, Arrigo Petrarci, che si scontra con il pentito Scudato, afferma più giustamente quel fatto storico: «L'indagine è un'indagine, la sua condanna di guerra non è valida».

Ad altre conquiste non si è dotati, l'indagine completa con la sentenza del giudice.

Per Dario Mack Smith, autorevole storico inglese, l'occupazione del Sud italiano, il giudizio spetta alla storia e alla giustizia, «dopo un'indagine sull'autentico dopo tanti anni mi sembra una duplice inquisizione», commenta Mack Smith.

La guerra civile è una cosa

che non si può ripetere. Il pentito Mack Smith, commenta, è un'indagine, non un'indagine. Il pentito Mack Smith, commenta, è un'indagine, non un'indagine. Il pentito Mack Smith, commenta, è un'indagine, non un'indagine.

Mafia, accuse tra pentiti: «Cancemi giocava 15 milioni a settimana al Totocalcio. E ai picciotti dava stipendi da famosi»

PALERMO - L'amministrazione interna di Cosa nostra, il "sello" alla trappola, ai detenuti, alle loro famiglie, ma anche metodi lontani di gestione: alcuni elementi che emergono da dichiarazioni di Salvatore Cocuzza, boss di Borgo Vecchio ora pentito, depositate al processo «di Nisola più uno», contro i favoreggiatori della latitanza di Leoluca Bagarella.

Cocuzza, amministratore della quota di proventi illeciti da destinare alla "base", accusa il suo predecessore nell'incarico, Salvatore Cannino, altro pentito, di avere fatto la parte del leone, lottizzando sul "sello", con continui affari: «Una fortuna personale inaffidabile: «Mi son dato un milione al mese - ha detto il pentito - e lui si giocava e cedeva da 15 milioni alla settimana. Per un bel po'

ho avuto un reddito al mese a ton di peso».

Durante l'amministrazione di Cannino, c'erano molti, anche quella di Cocuzza, che non potevano togliersi a trovarsi i mariti detenuti in altri città per mancanza di soldi. Salvo a Ciccio, appunto per l'impossibilità di trovare la somma necessaria, Cocuzza tirava gli stipendi ed a Natale del 1993 distribuiva venti milioni a testa, aggiungendo ad una quota di mezzo miliardo, sul bottino di una prima indagine, alla fine di Palermo, avvenuta nell'autunno precedente.

«Mandati soldi a tutti - si è vantato Cocuzza - ai Di Giacomo, a latitano come Ciccio, anche a Ciccio. Spedivano tutti gli uomini d'onore che erano detenuti e che non lo erano, ma comunque erano vicini a Cosa nostra. Era Natale, non ho fatto distinzione».

Il processo «di Nisola più uno» è iniziato il 20 giugno 1997 alle ore 14.00 presso la Corte di Appello di Palermo. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Giamberini, con il sostituto procuratore generale Antonio Di Stefano.

Il processo «di Nisola più uno» è iniziato il 20 giugno 1997 alle ore 14.00 presso la Corte di Appello di Palermo. Il processo è presieduto dal giudice Paolo Giamberini, con il sostituto procuratore generale Antonio Di Stefano.

ANIVERSARI

ANTONELLO TORRACA
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor ANTONELLO TORRACA, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA TORRACA. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MICHELE CALABRESI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MICHELE CALABRESI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA CALABRESI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MASSIMO FERRARELLI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MASSIMO FERRARELLI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA FERRARELLI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MASSIMO ORSINI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MASSIMO ORSINI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA ORSINI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

PAOLA PIGNOTTI CUNEO
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spenta la signora PAOLA PIGNOTTI CUNEO, nata il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposata con ANTONELLO PIGNOTTI CUNEO. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

SABITE FUMARI
della CANNAVATA
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spenta la signora SABITE FUMARI della CANNAVATA, nata il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposata con ANTONELLO FUMARI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

Allarme a Palermo, un anonimo minaccia di bruciare il teatro Massimo: «Farà la stessa fine della Fenice»

PALERMO - E' stata rafforzata a Palermo la sorveglianza intorno al teatro Massimo dopo che secondo alcune voci si è venuta al proposito è stata trovata una scatola con un messaggio che minaccia un incendio doloso: «Questo teatro farà la fine della Fenice».

Gli inquirenti non escludono l'atto di un minacciatore in una bolla di pensiero. E' stato, comunque, potenziato la vigilanza, sono state aumentate le ronde di giorno e di notte, al teatro, vengono controllate tutte le persone che entrano nell'edificio. Nel frattempo procedono i lavori per completare i restauri dopo la parziale riapertura il 12 maggio scorso. Il teatro ha chiuso da 25 anni. Il sindaco Leoluca Bagarella, che è anche Presidente del "Massimo", ha detto: «L'importanza di questo teatro è tale che è dovermente opportuna prendere tutte le misure necessarie per la sua tutela, e il "Massimo" lo è, dunque sempre per Vincenzo. «La minaccia non interferisce con l'attività in corso», ha aggiunto il presidente Leoluca Bagarella - proseguendo la nostra marcia per riportare la lirica al "Massimo" entro l'autunno prossimo».

ETTORE COLIVA
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor ETTORE COLIVA, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA COLIVA. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

DOMENICO DELLE GROTTE
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor DOMENICO DELLE GROTTE, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA DELLE GROTTE. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

EMILIA BERTINO
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spenta la signora EMILIA BERTINO, nata il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposata con ANTONELLO BERTINO. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

GIUSEPPE MARIO FERRANTI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor GIUSEPPE MARIO FERRANTI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA FERRANTI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

LUIGI PALLAORO
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor LUIGI PALLAORO, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA PALLAORO. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

ANTONELLO TORRACA
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor ANTONELLO TORRACA, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA TORRACA. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MICHELE CIRI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MICHELE CIRI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA CIRI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MASSIMO FERRARELLI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MASSIMO FERRARELLI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA FERRARELLI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

MASSIMO ORSINI
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spento il signor MASSIMO ORSINI, nato il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposato con ANTONELLA ORSINI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

PAOLA PIGNOTTI CUNEO
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spenta la signora PAOLA PIGNOTTI CUNEO, nata il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposata con ANTONELLO PIGNOTTI CUNEO. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

SABITE FUMARI
della CANNAVATA
20.6.1940 - 20.6.1997
Il 20 giugno 1997 si è spenta la signora SABITE FUMARI della CANNAVATA, nata il 20 giugno 1940 a Palermo. Era sposata con ANTONELLO FUMARI. Lascia tre figli: ANTONIO, ANTONELLA e ANTONINO. Le esequie si svolgeranno il 22 giugno 1997 alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Maria della Pace a Palermo. Il sepolcro si trova nel cimitero di S. Maria della Pace.

servizio necrologico

Sportelli
Chiesa di S. Maria della Pace
Orario: dal lunedì al venerdì 9.00-12.00, 14.00-16.00, sabato 9.00-12.00

Accensione telefonica
dal lun. a ven. 9.00-19.00
sabato 9.00-13.00

Funerarie
sabato, domenica e festivi 9.00 - 19.00

Tariffe
1.100€ per la prima
1.200€ per la seconda
1.300€ per la terza
1.400€ per la quarta
1.500€ per la quinta
1.600€ per la sesta
1.700€ per la settima
1.800€ per la ottava
1.900€ per la nona
2.000€ per la decima

partecipazioni

Sportelli
Chiesa di S. Maria della Pace
Orario: dal lunedì al venerdì 9.00-12.00, 14.00-16.00, sabato 9.00-12.00

Accensione telefonica
dal lun. a ven. 9.00-19.00
sabato 9.00-13.00

Funerarie
sabato, domenica e festivi 9.00 - 19.00

Tariffe
1.100€ per la prima
1.200€ per la seconda
1.300€ per la terza
1.400€ per la quarta
1.500€ per la quinta
1.600€ per la sesta
1.700€ per la settima
1.800€ per la ottava
1.900€ per la nona
2.000€ per la decima

SCIFONI

32-32-32-32

B13

VIA RASELLA

L'Anpi: «La storia non si processa»

ROMA. «E' ora che la coscienza antifascista si risvegli, la resistenza non si cancella». L'appello è dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia a proposito della vicenda di via Rasella. «Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza - scrive l'Anpi in un comunicato - non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive. La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina».

La rilettura dell'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo del 1944 «come atto illegittimo di guerra compiuto - afferma l'Anpi - da persone non riconoscibili quali beligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu

la lotta di resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi», «l'incredibile pretesa - aggiunge l'Anpi - di processare storia e resistenza si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico». Per Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia, mettere sullo stesso piano «un atto che appartiene alla storia della resistenza come l'episodio di via Rasella, e la vicenda delle Fosse Ardeatine, che probabilmente è tra i delitti di guerra più orrendi tra quelli che si sono consumati in Italia, come anche Marzabotto, è una cosa che offende la coscienza di questo paese».

Manifesto 1 luglio 1997

Dopo la decisione di un giudice romano di riaprire l'inchiesta sui fatti di via Rasella

Esplode l'ira dei partigiani

«Processate anche noi, combattemmo i nazisti»

«Metteteci sotto inchiesta, anche noi abbiamo compiuto azioni militari contro i reparti nazifascisti». È una vera autodifesa quella che cinque partigiani di Casalecchio hanno deciso di attuare per protestare contro la decisione presa da un giudice romano di riaprire l'indagine sull'attentato di via Rasella a Roma, il 25 marzo '44, quando una bomba sterminò i soldati nazisti del battaglione «Bozen». Graziano «Meco» Zappi, della 30ma brigata Bianconeri, Bruno «Cino» Monti, della 63ma brigata Bolero; Filippo «Folide» Fava, della 7ma brigata Gap Gianni; Athas «Franco» Garelli, della prima brigata Irma Bandieret; Carlo «Ming» Venturi, della brigata Stella Rossa Lupo, hanno preso carta e penna e scritto alla Procura della Repubblica una lettera che stavano già resa pubblica alla festa de l'Unità di Casalecchio, durante la presentazione del libro sulla Resistenza «Ming tra i ribelli» di cui è autore Carlo Venturi.

«Noi sottoscritti partigiani - si legge nel testo, che sarà spedito ai magistrati domani mattina - chiediamo di essere pure noi messi sotto inchiesta giudiziaria per aver compiuto nel 1944-'45 azioni militari contro reparti nazifascisti, sia tedeschi che italiani. Tale richiesta nasce dal desiderio di accettare se la legittimità è legittima la guerra combattuta da noi e dai nostri compagni (adulti allo scopo di cacciare l'occupante straniero, di porre fine alla dittatura fascista e di affermare il diritto degli italiani tutti alla pace, alla democrazia e all'indipendenza della patria).

con la propria brigata sull'Appennino, nell'Emilia, a San Giovanni in Persiceto, a Sesto Marconi o a Bologna città (la prima Gap ha partecipato alla battaglia di Porta Lame), ha «distrutto, ritardato, ingannato il nemico con tutti i mezzi, come ordinava il radiomessaggio del generale Alexander, comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale, inviato a tutti i partigiani italiani, «il comando è di uccidere i tedeschi, di distruggere i loro trasporti in tutte le maniere».

«Questo è quel che si veniva chiesto, e questo abbiamo fatto, tutti quanti noi - commenta Graziano Zappi, presidente dell'Aspi di Casalecchio - lo ho combattuto in Romagna sul Faltanone e sull'Appennino tosco-emiliano. Con i miei compagni ho attaccato caserme fasciste a Fiesolano, nell'aprile '44 e a Palazzo di Romagna, il primo maggio. Ho sparato contro mezzi militari tedeschi sulla San Vitale, poi ancora sul Faltanone: eravamo una decina di partigiani, 4 o 5 nazisti rimasero uccisi. Sono state azioni illegittime? Ce lo dicono. E quali erano quelle legittime? Ogni brigata si muoveva autonomamente, prima di un'operazione di guerra non chiedeva l'autorizzazione al Cuore (comando unificato) o al Comitato di liberazione nazionale. E il certificato di ringraziamento rilasciato dal comandante Alexander alla fine della guerra non era indirizzato ai comandi, ma a ciascun singolo partigiano».

Da qui l'idea di autodifendersi, con la speranza che in molti seguano l'esempio, anche in altre città italiane.



Il certificato rilasciato dal generale britannico ai patrioti italiani. In alto la liberazione di Bologna

Quando il generale Alexander parlava alla radio «Distruggete, ritardate, ingannate il nemico»

Questo il radiomessaggio ai partigiani del generale Harold Alexander, comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale: «... fate quanto è possibile per distruggere, ritardare, ingannare il nemico con tutti i mezzi... l'ordine è di molestare le truppe tedesche e di ostacolare in particolare i trasporti. Per le zone sulle quali (appenniniche e litorali) il comando è

di uccidere i tedeschi, di distruggere i loro trasporti in tutte le maniere...».

Di seguito, il certificato rilasciato a ogni partigiano dallo stesso generale, col timbro del Comando alleato. «Nel nome dei Governi e dei popoli delle Nazioni Unite ringraziamo... di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno per-

lato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito... alla grande causa degli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà».

98

Fermati 5 giovani neo fascisti autori dell'aggressione Petardi e una bomba carta alla festa di Rifondazione

I tecnici degli «Stadio», il gruppo rock bolognese, stavano montando gli amplificatori dopo il concerto. Erano le 2 dell'altra notte, c'era ancora gente alla festa di Rifondazione Comunista al quartiere Flaminio. Sono arrivati in gruppo, una decina circa di ragazzi, sbucati dal nulla tra viale Pidussi e viale Flaminio. Si sono aggrappati alla recinzione esterna e hanno cominciato a urlare.

«Intatti vennero», raccontano i testimoni. Sembrava che la cosa finisse lì. E invece la «ragazzata» è diventata in fretta qualcos'altro. Perché, dopo le parolacce, sono volate pietre, petardi, un birillo da bowling e perfino una bomba carta, proprio a qualche metro dai tecnici degli «Stadio».

Nessun ferito, ma per puro caso. Il servizio d'ordine della festa ha chiamato immediatamente il 115. Sul posto sono arrivate in pochi minuti le volanti del commissariato di Villa Glori. Sono state bloccate cinque persone di cui non si conosce l'identità. Gli atti del fermo sono ora sul tavolo di un magistrato. I cinque, di età compresa tra i 19 e i 25 anni, erano già noti alla Digos come neo fascisti.

«Una grande paura», raccontano dalla festa di Rifondazione: la bomba è scoppiata con un fragore spaventoso. E' stata un'attentazione bella e buona. Hanno tentato in tutti i modi di provocarci, poi visto che



Il punto in cui è stata gettata la bomba carta

non c'erano riusciti, sono passati a vie di forza.

Quasi, comunque, tranquillo ieri sera. Per evitare altri incidenti, è stato schierato tutto il servizio d'ordine a disposizione, a fianco di vigilantes e polizia. Non una festa blindata, ma quasi, visto anche due dibattiti importanti in programma: l'incontro D'Alema-Berlusconi-Costantino e l'altro a favore di Flick e Pisanò. Il sindaco Rutelli ha inviato un comu-

nicato in cui l'amministrazione comunale esprime solidarietà a Rifondazione «per l'episodio di intimidazione dell'altra notte». Nella nota si legge: «Occorre mantenere il massimo di serenità e di attenzione. Sono certo che le forze dell'ordine garantiranno la più attenta vigilanza nei confronti dei fenomeni di squadrismo che sono minoritari ma ugualmente pericolosi».

Daniela Amenta

E il caso di via Rasella oggi approda in Parlamento

Priebke, il Campidoglio chiede cinque ergastoli

Cinque ergastoli per Priebke e cinque per Hass, uno per ogni vittima in più, oltre all'asta dei 350 nomi, tutti bruciati nella strage delle Fosse Ardeatine. E' la richiesta di pena dell'avvocato Giuseppe Lo Mastro, che rappresenta il Comune di Roma nel processo contro i due ex ufficiali nazisti.

«Lasciare vivi quei cinque testimoni», ha affermato il legale, «significherebbe indicare chi e in che modo aveva proceduto alla strage: un rischio che gli ufficiali delle Ss non potevano permettersi di correre». Per quanto riguarda le 25 vittime, Lo Mastro ha sostenuto: «furono

Per quanto riguarda la proposta di non archiviazione dell'attentato di via Rasella, il Governo risponderà oggi alla Camera, nel corso delle interrogazioni a risposta immediata (question time) sull'attentato e sulla iniziativa assunta dal Gip Maurizio Pa-



massacrati nella logica della "soluzione finale", voluta da Hitler». L'avvocato Sebastiano Di Lascio, che rappresenta alcuni dei familiari delle vittime, ha definito così gli imputati: «Priebke era un boia, un torturatore. Hass un opportunista che ha ammazzato per far carriera». Di Lascio si è invece associato alle richieste di pena proposte dal pm Antonio Irteliano nella sua requisitoria: ergastolo per Priebke e 24 anni di reclusione per Hass.

Intanto, il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, ha inviato una lettera di solidarietà all'Anpi sul caso di via Rasella.

ace AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

GIOVEDÌ 3 LUGLIO

**MANCHERÀ L'ACQUA
A TRASTEVERE**

Per consentire la costruzione della nuova linea di trasporto urbano è necessario eseguire lo spostamento di alcune condotte idriche.

Di conseguenza, dalle ore 6 alle ore 22 di giovedì 3 luglio, mancherà l'acqua alle utenze di:

VIALE TRASTEVERE (tratto compreso tra via S. FRANCESCO A RIPA e PONTE GARIBOLDI) - VIA DELLA LUNGARETTA - VIA DELLA LUNGARINA - VIA DELL'OLMETTO - VIA DELLA GENSOLA - VIA MONTE FIORE - VICOLO DELLA LUCE - LARGO GIOACHINO BELLI - VIA S. CRISOGONO - VIA DEI TABACCHI

L'interruzione potrà riguardare anche vie limitrofe a quelle indicate.

L'Acea, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della interruzione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e nottate Acea - a pag. 630 di *l'Espresso* Rai 3)

**U2
POP**

festa '97

**Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia
Zona Aeroporto
28 Agosto - 21 Settembre**

20 settembre

**U2
POP**

**in
Concerto**

Prevendita Biglietti a L. 66.000
alla **Libreria Discoteca Rinascita**
Via Delle Botteghe Oscure 6/8 - Roma

Terrorismo, addio all'emergenza/ Sono 244 i terroristi ancora in carcere che potrebbero beneficiare del provvedimento. Ma nessuna procedura è ancora scattata

Una «semi-grazia» per gli anni di piombo

Il Guardasigilli ne ha già parlato con Scalfaro, contrari i parenti delle vittime, divisi i partiti

J. M. MATHIAS AND J. A. MATHIAS

ROMA. - Se ne parla sottovoce, per il momento. Pericol l'argomento è di quelli che possono ancora spaccare il cuore di chi ha perso un figlio, un padre, un fratello. Si parla di malato. Anzi, no; di semi-giacia ai lamenti che sono ancora le cancrene. 724 in tutto, secondo un calcolo recente del ministero di Grazia e Giustizia. Quanti, un provvedimento (che sarebbe del Capo dello Stato, non del Parlamento). Il Guardasigilli Elio non sa se fa niente o se che l'argomento si stanti ancora scoglio di vedetta presidenza Scalfaro.

Che p... in modo diplomatico per... e che è vero: non si può proprio pensare di giustiziarlo.

... Jack
... uno appeso... sfociò
... una favolevole ad
... (ma) da i soldi

Si tratterebbe di condonare i residui di pena dovuti alle leggi speciali. Anziché il parere dei familiari di chi è stato ucciso

Milano, così il piano.
Questa immagine è diventata la
foto emblematica della
manifestazione degli studenti.
È giustamente riprodotto
sotto sommariamente
identificato.

«Sono sempre stati e siamo contrari alla grazia come all'indole generalizzata, ai morti sono morti», dice Massimo Padoa-Schioppa, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo - Riconfermare anzi «venire dal punto di vista

«GESTO PATRIOTTICO»

Il governo

Flick chiarisce che

ROMA - «L'assassinio

tratta la sua «no-giudicatura» da una «no-ma» privata non metterà «no-azione» un episodio... è ormai parte della struttura storica del Paese e del suo «no-azione» «no-azione». Quanto, in sintesi, il giudizio del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni De Michelis.



storico di antropologie, per
ro è sbagliato. Sono i comu-
produttori a essere stati rap-
analizzati. La storia delle
religioni anche, l'eti albanese,
fra i di Francesco Man-
bello, la Promela sarà dell'es-
sione di lotta, con la sua
all'epopea dei miti, a
tracce della sua felice de-

mentarsi a molti di questi
casi. Resta però il problema
dei familiari delle vittime, un
problema di non facile solu-
zione. Tanto che per Ignazio
L. Russo, di An, un indispen-
sabile l'edizione dei parenti
delle vittime. Mentre l'indif-
ferenza è un provvedimento che re-
gala la vita al mondo in adre-

no appoggi una lastrina
invisibile, sul lato di grigio
pavimento, che è un provviden-
tismo personale, il fondamen-
to l'angoscioso dei paren-
ti delle vittime.

Giuseppe Gargani, del Pci, era nel meeting. «Mi faceva
volare, mi convinceva, dice il po-
limentare. Comunque l'idea

Forza, di Forza Italia, secondo lui, Toni Negri è tornato perché ha avuto maggioranza di voti. Ma in questi anni s'è accorto che si vuole candidare molto velocemente. Continua sul piano del quotidiano a non essere capito e apprezzato, le responsabilità e le complicità. Pietro Veltri riprende le accuse della Provenza e si dice favorevole ad una legislazione organica della materia che porti a posto il posto a concordanza, ad esempio i benefici della legge Gozzini. Del carcere, attraverso il loro avvocato, dicono i loro Adriano Saffi, Ovidio Boncompagni e Giorgio Pietromanteli che è una sorta di semilibertà, non ci soddisfa affatto. Si temeva di solo un modo più veloce per arrivare alla grazia, ben venga. E anche il mio, da cattolico si dice favorevole, con il padre gesuita Tassin. Piacenza e monastero di Salsomaggiore di Aliprandi, si usa l'antichità di cure, più una Salsomaggiore, forse due monasteri. Ricordi.

Intanto, dal Viminale, il ministro Giorgio Napolitano, nella lotta contro i ricatti ha messo in evidenza iniziative che riguardano l'indulto o provvedimenti di grazia penale. Da tempo non si sono più discusse in sede co-

SEMILIBERTA'?

**Per alleviare il periodo di carcere
adesso Toni Negri cerca lavoro**

ROMA - Toti Negro, dal carcere di Rebibbia cerca un lavoro in modo da poter chiedere la semilibertà. Il professore della Sorbona e leader di Autonomia Operaia negli anni '60, da lui definito "il solo concorde", dopo aver messo il pensionamento nella ballastina, dovrebbe scontare 14 anni e 11 mesi di reclusione che egli ritiene degli oltre dodici previsti dalla sentenza del processo "Capitoli". In realtà, il suo avvocato Tommaso Mancini spera di riuscire nel convincere la Corte d'appello di Cassazione a ridimensionare l'incriminazione. «C'è da dire che per lui l'assoluzione è più che un premio per ogni anno trascorso in carcere: poi spiega Mancini, «ma di tentare la clamorosa per la sua libertà, da come trovare un lavoro al pensionato. Sull'ipotesi di un progetto di grazia per lui e ad alcuni altri imputati di omicidio, il legale di Toti Negro, si mostra perplesso: «La grazia ad persone non può escludere la necessità di un provvedimento generalizzato, come l'indulto».

chiusa la stagione del trionfismo.

L'insulto è un po' calzante collettivo che si condanna in un'Italia o in parte di essa, senza distinguere il più o il meno, per Paolo Signorile, "antimacroeconomico" non, sparisce il suo culto e riduttivo. Or, se l'amnistia, ha detto, in Italia c'è stata una guerra civile. Finita la guerra i prigionieri tornano a casa». Signorile, capicorrente dell'organizzazione di estrema destra "Ovvero", è stato in carcere dal '80 al '90 per complicità in politica. Per lui Toti Negro è una «figura patetica». «Se lo incontrassi», ha dichiarato in un'intervista al settimanale "il borghese", «gli darei del giaguaro, perché chi è rinchiuso come noi non sa nulla di luce, non può fare la vittima. Specially se è stato, come Negro, un ribelle contro per tanti anni, perché hanno ucciso il suo compagno». «Lui non ha nemmeno provato l'efficienza del pensionamento», ha continuato Signorile, «era un uomo di passaggio lungo la Senna».

0.001

«GESTO PATRIOTICO»

Il governo: si deve essere orgogliosi di via Rasella

Flick chiarisce che non interferirà con il Gip: «Interverrò se ci sarà travisamento dei fatti»

è più opportuno insistere in un procedimento giudiziario in corso, perché si tratta di atti di esercizio dell'attività punitiva che non appaiono caratterizzati da alcuni dei tratti più preoccupanti, anche se la ricostruzione sembra di quanto possibile si diventi di quanto meglio

di via Rasella. Ai fini civili, riconoscendo che l'attimo fu alto legittimo di guerra, con la sentenza della Cassazione del 9 maggio del 1957, segnalando un piccolo e in sede penale nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler, la Cassazione affermò:

«Una del tribunale di Roma», scrive, «ha aggiunto Flori a impedendo di ciò l'impostazione dei poteri rimasti».

l'azione di via Rasella non costituisce un'azione di guerra, bensì atto strettamente configurabile come strage. Il giudice ritenendo non esservi gli accertamenti voluti a tal proposito dal pm, ha invitato la difesa a svolgere ulteriori atti d'istruttia e a richiederne il sequestro e le circostanze di fatto.

MILANO - L'ex-magista di destra Nico Azzi, poi passato di varie inchieste ma sempre sotto tiro dagli enti "W la legge", è arrestato dalla Digos e Melaio, nell'ambito del sequestro nella strage di piazza Fontana con l'accusa di furto di informazioni al gso.

Nico Azzi, nei giorni scorsi si era interrogato davanti al

89

T. Una cosa del genere non poteva che dare il via al dibattito politico: ecco Luigi Manconi, portavoce del Verde, ai tempi sono maturi per l'indulto, come se ciò che conta è la verità dell'umanità che, pur oggi, non appare come la misura più saggia e più efficace. Manconi non demorde, però che il ministro ha fatto molte vittime, che ancora non sono state curate: «il tempo è molto tempo che la giustizia di legge non risolve le vittime ma reprime i familiari

rima ma se non giustizia data da una decisione privata non metterò in discussione un episodio che è rimasta parte della memoria storica del Paese e del quale bisogna essere orgogliosi. Questo, in sintesi, il giudizio del ministro di Giustizia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, che ha risposto alla Camera alle interrogazioni del "question time" a proposito dell'indulto di via Rasella.

Flick ha ricordato che non

in pochissimi giorni, ma in corso, perché si tratta di atti di esercizio dell'attività giornalistica che non appaiono caratterizzati da abnormalità nel piano processuale, anche se la ricostruzione storica di questo episodio si diverte da quanto emerge dalla decisione del pm.

Il ministro della giustizia ha sottolineato che «l'attività giudiziaria si è occupata in almeno tre casi: occasione di verificare la vicenda

ricominciando una razione su atto leptonio di guerra, con la sentenza della cassazione del 9 maggio del 1957, rigettando un ricorso, e in sede penale nel giudizio nel confino del colonnello Kappler. La colonnello affermò che l'attacco di via Rasella fu un atto leptonio di guerra e rimandò agli attentatori la qualità di persone bellissime». Anche nella sentenza contro Kappler, l'azione di via Rasella viene qualificata co-

po i quali, a seguito di un altro atto leptonio di guerra, sono stati definiti come strage. Il pm allora ritenendo non esaurienti gli accertamenti svolgi a tal proposito dal pm, ha invitato lo stesso a svolgere ulteriori atti d'istruttoria a ricostruire il movente e le circostanze del fatto. Si tratta quindi - ha continuato il ministro - di un passaggio processuale del tutto interlocutorio e non di un rinvio rispetto alla richiesta di archiviazione del pm.

«Il pm del tribunale di Roma, invece - ha aggiunto Flick - agendo in tal l'impugnazione del pubblico ministero, la sua volta sfornata da una denuncia di complicità di alcune vittime di via Rasella, ha chiesto di ricostruire le precedenti valutazioni sull'episodio e, convenendo con il pm, ha ritenuto che

di varie inchieste e terrorismo nero degli anni '70, è stato arrestato dalla Dm di Milano, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana con l'accusa di falso dichiarazioni al pm.



S.G. Via Rasella dopo l'attentato

Nico Azzi nei giorni scorsi in un interrogatorio davanti al pm Padellaro aveva affermato che, in carcere, Franco Ferra che era detenuto per la strage di piazza Fontana, gli aveva parlato di legami tra esponenti di Ordine Nuovo e agenti dei servizi segreti italiani.

Mirate ai vostri interessi.

Vuole il tutto nuovo? Se ne possedete una da rinnovare. Citroën raddoppia il contributo previsto dalla legge, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1 X 3 porte. Se ne possedete un'auto da rinnovare, si regola come prima una ripara, state tranquilli. Citroën vi garantisce comunque uno sconto massimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Possedete la zeta e portate a Citroën: potrete la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN. L'ALTO CHE TI RINGRA.

AX 1.0 FLASH 3P L. 11.950.000.
SAXO 1.1 X 3P L. 13.950.000.
ZX BREAK 1.4 X L. 19.300.000.



Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1 X 3P L. 11.950.000 (IVA). Sconto A.T.T. 2 milioni, importo finanziato L. 9.950.000, anticipo L. 1.000.000, 30 rate mensili L. 442.800. T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11,18%. Spese pratica L. 250.000, imposta bollo L. 30.000. Sconto approvazione Citroën 250.000.

«Fu legittimo»

Il ministro Flick «Via Rasella atto di guerra»

ROMA. Il ministro della Giustizia Flick non intende intervenire «immediatamente» sulla decisione del gip di Roma che ha prorogato l'inchiesta sull'attentato di via Rasella, «perché si tratta di atti di esercizio dell'attività giurisdizionale che non appaiono caratterizzati da abnormità sul piano processuale», anche se la ricostruzione storica di quanto accadde «è diversa da quanto emerge dalla decisione del gip». Lo ha detto lo stesso Flick rispondendo alla Camera alle interrogazioni parlamentari, sette in tutto, presentate sull'argomento. Il ministro della Giustizia ha sottolineato che «l'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni di valutare la vicenda di via Rasella. Ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu atto legittimo di guerra, con la sentenza della Cassazione del 9 maggio del 1957, rigettando un ricorso, e in sede penale nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler. La Cassazione affermò che l'attentato di via Rasella fu un atto legittimo di guerra e riconobbe agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti. Anche nella sentenza contro Kappler, l'azione di via Rasella venne qualificata come atto di guerra: l'atto fu poi qualificato «illegittimo» ma ai soli fini di valutare il successivo eccidio delle Fosse Ardeatine. [r. cri.]

LA STAMPA

3.2.1997

Via Rasella Studiosi contro il Gip

Dopo l'iniziativa del giudice Pacioni, che ha riaperto il caso dell'attentato di via Rasella, il giorno in cui è stata chiesta la condanna di Priebe all'ergastolo, un gruppo di intellettuali ha firmato un appello «per la condanna di Priebe, per l'identità e la memoria della Repubblica».

I firmatari condannano il tentativo di «suggerire un'equivalenza tra le parti contrapposte» per mettere in forse «la definitiva legittimità della Repubblica democratica». Hanno firmato l'appello Rosi-Braidotti, Enzo Collotti, Franco De Felice, Pietro Ingrao, Giacomo Marramao, Leonardo Paggi, Alessandro Portelli, Stefano Rodotà, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca.

QND 5-7-97

Flick: «Non intervengo per la decisione su via Rasella»

Il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick ha risposto ieri in aula, a Montecitorio, ad una serie di interrogazioni a proposito del Gip romano che ha deciso di riaprire una inchiesta sull'attacco partigiano di via Rasella contro un battaglione della polizia nazista che stava sfilando per Roma.

Il ministro Flick ha precisato di non voler intervenire sulla decisione del Gip «perché si tratta di atti di esercizio dell'attività giurisdizionale che non appaiono caratterizzati da abnormità sul piano processuale, anche se la ricostruzione di quanto accadde è diversa da quanto emerge dalla decisione del Gip».

Subito dopo, il ministro ha sottolineato che l'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni della vicenda di via Rasella, ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu un atto legittimo di guerra, con sentenza della Cassazione del 9 maggio 1957, rigettando un ricorso e in sede penale nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler. La Cassazione affermò che l'attentato di via Rasella fu un atto legittimo di guerra e riconobbe agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti anche nella sentenza contro Kappler. Il Gip del Tribunale di Roma ha spiegato ancora il ministro - seguendo l'impostazione del Pubblico ministero, a sua volta attivato da una denuncia di congiunti di alcune vittime di via Rasella, ha ritenuto di riesaminare i fatti ritenendo che l'azione di via Rasella non costituisse una azione di guerra, bensì atto astrattamente configurabile come strage e per questo bisognevole di un ulteriore approfondimento. Flick ha poi chiarito, con forza, di considerare, insieme al governo, l'azione di via Rasella, come «una azione patriottica».

Claudio S. 2. 1997

«GENOVA per fortuna è una città strana. In certe occasioni, in certi momenti importanti, è viva, reagisce. E' successo così anche per via Rasella». E' soddisfatto Raimondo Ricci, avvocato, ex senatore per il Pci, anima dell'Istituto Ligure per la Resistenza, ex deportato in Germania. Domani alle 11 Genova, la Genova delle istituzioni, si troverà a palazzo Tursi, per protestare contro l'iniziativa della procura romana di mettere sotto processo tre partigiani che parteciparono all'azione di guerra decisa dal Gap di Roma. Dopo lo sfogo, una-



Raimondo Ricci

Domani a Tursi convegno contro il processo ai partigiani. Parla Ricci Via Rasella, l'appello dei genovesi

no e politico, del vice sindaco Claudio Montaldo - «allora mettiamo sotto processo tutti i partigiani» - la città ha scelto di muoversi. All'incontro hanno dato la loro adesione Regione, Provincia, Comune, l'Istituto Ligure di studi storici sulla Resistenza, le associazioni di chi ha vissuto la Resistenza: partigiani, deportati, internati; la Comunità Ebraica, il Provveditore agli Studi, il circolo "Primo Levi", i sindacati. E l'invito a partecipare è esteso ai genovesi, a chi ha vissuto la guerra, alle generazioni successive.

«Vogliamo emettere un giudizio fermo, ma sereno», spiega il senatore Ricci «non una protesta, perché non crediamo sia utile. Un giudizio fermo sull'iniziativa del giudice Maurizio Pacioni che ha dichiarato di voler compiere indagini su quello che è stato un atto di guerra». Lo confermano sentenze della magistratura ordi-

naria e militare (la condanna di Kappler), della Cassazione. Soprattutto, aggiunge Ricci, lo conferma la storia. «L'idea che l'attentato di via Rasella sia stata la conseguenza di una lotta interna tra i partigiani non ha alcun senso. L'azione è stata decisa dal comando unificato dei Gap (gruppi di azione patriottica) di Roma, comandati da Carlo Salinari e poi riconosciuta dal Cln, il comitato di Liberazione Nazionale, e, anco-

ra, dal governo italiano». Almeno una quindicina di altre azioni del genere si sono verificate perché allora «Roma città aperta era dominata dalle torture, dalle repressioni, dal tallone di ferro delle Ss», sottolinea Ricci. A Tursi parlerà il Sindaco, Adriano Sansa, poi lo stesso Ricci, mentre l'appello a cui si sta lavorando sarà letto dal vice sindaco, Claudio Montaldo. E' l'appello di Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. Dirà che il provvedimento giudiziario su via Rasella è privo di ogni fondamento giuridico. (w.e)



Cosa dice il ciclostilato consegnato agli ebrei

ROMA. Paolo Guzzini, che si occupa degli affari di Erich Priebke in Italia, sceglie gli avvocati, si occupa delle spese per il processo, si presenta al dibattimento dall'ex tribunale di via Tasso, ecc. (1) è distribuito, ieri, tra i giornali i documenti al dibattito con un

circumferente processo (2), a suo dire, da parte personale. Come ha internazionale per la protezione dell'uomo dalla repressione razziale e politica, con sede a Londra.

Il documento, scritto in un inglese sciolto (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Il linguaggio del presunto comitato londinese sembra uscito, per parti, dalla penna di Goebbels o dagli Arazzi della rivista del partito fascista «La difesa della razza». È documentato che il documento

Nel ciclostilato si accusa la comunità di continuare la persecuzione dei «poveri» ex nazisti per spillare soldi

Processo Priebke, attacco agli ebrei romani Distribuito in aula un documento razzista

E la parte civile attacca Taormina: il caso Rasella serve all'ex Ss



Un'immagine del processo

ROMA. L'attacco pungente di via Rasella è stato firmato dal Gap Massimo di via Tasso, il gruppo gappista romano che accusa il «Centro Wiesenthal» di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa. Il linguaggio del presunto comitato londinese sembra uscito, per parti, dalla penna di Goebbels o dagli Arazzi della rivista del partito fascista «La difesa della razza». È documentato che il documento

è stato distribuito in aula, in un'aula di via Tasso, ieri, tra i giornali i documenti al dibattito con un circumferente processo (2), a suo dire, da parte personale. Come ha internazionale per la protezione dell'uomo dalla repressione razziale e politica, con sede a Londra.

Il documento, scritto in un inglese sciolto (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Il documento, scritto in un inglese sciolto (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Il documento, scritto in un inglese sciolto (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Scoperto a Ginevra un conto dell'ex nazista

ROMA. C'è o non c'è, in Svizzera, a Ginevra, un conto bancario degli anni '40 intestato ad Erich Priebke? Nei giorni scorsi, nella città del lago Lemano, il rabbino del Centro Wiesenthal, Mendel Hiler, organizzatore di un convegno internazionale sulla restituzione degli averi delle vittime dell'Olocausto, ha fornito una lunga lista di 334 nomi di gerarchi nazisti titolari di conti e di cassette di sicurezza nella Confederazione, nelle quali sarebbero stati occultati ingenti valori depredati agli ebrei e alle altre vittime uccise nelle camere a gas dei campi di sterminio. Tra i 334 nomi, secondo il rabbino Hiler, vi sono liberati quelli di Adolf Hitler, Eva Hitler, Adolf Hitlermann, Joseph Goebbels, Heinrich Himmler, dirigenti di campi di sterminio e banchiere nazisti. La lista, a quanto si è saputo, sarebbe stata ufficialmente trasmessa al governo di Berna, in Spagna, Portogallo, Germania, Argentina, Guatemala, Cile, Svezia e Libano. A sorpresa, nella lista, comparirebbe anche il nome di Erich Priebke, allora modesto funzionario della polizia di sicurezza, non il gerarca di Berlino. La notizia, fino a questa domenica, non ha ricevuto conferme ufficiali. Priebke, tra l'altro, ha sempre dichiarato di essere arrivato alla fine della guerra in condizioni di povertà assoluta. Però, secondo le dichiarazioni dello stesso Karl Hans Priebke, «il, nell'era dell'occupazione di Roma e della successione liberata, si occuparono dell'era della Banca d'Italia.

I Gappisti Lottiamo contro mistificazione della Resistenza

ROMA. Continuano a lottare, oggi, contro «la disinformazione e la mistificazione della Resistenza». Sono i protagonisti dell'attentato di Via Rasella che a Roma, in una agenzia stampa, hanno tagliato, insieme all'«Unità», un «Libro Italia» contro la «stampa oggi lenta di manifestare la storia. Il nome del tragico omicidio ha deciso la prosecuzione di un'inchiesta sui tre «gappisti» che organizzarono l'attentato non lo scorso anno, ma nemmeno pronunciare, se crede, il corso-viola avanti e spinti in un punto fermo sulla vicenda.

Carla Cappelletti, Rosario Bertinoglio (che portò personalmente l'esplosivo in Via Rasella), Pasquale Indisano, Maria Miano e Mario Fiorentini (autore dell'attentato) non sembrano trapi di della decisione del riaprire il caso su «Via Rasella». Il successo già ai tempi del processo Kappler - ricorda Carla Cappelletti - si mise sotto accusa l'attentato ma combattimento per dimostrare che Via Rasella fu un legittimo atto di guerra, come la sentenza della Cassazione nel '57 ha stabilito.

«A chi continua a chiedere: l'attentato che portò alla morte delle Fosse Ardeatine vale la pena - afferma Rosario Bertinoglio - di rispondere che l'attentato non è riuscito a fine la guerra di liberazione, accortosi la violenza tedesca. La legge spiega - dice Bertinoglio - che la popolazione e il nostro popolo sono stati attaccati.

Maria Miano, tra gli autori dell'attentato di Via Rasella, spiega il perché del suo «viaggio alla lotta partigiana». «Io credo che la accenne oggi - ha detto - quella conseguenza del fatto che il governo di centro sinistra - non approssima però la mia condanna del Paese. Dunque non è un caso che nel momento in cui si processa Priebke, un po' per paragonare il conto, siapiano le accuse a chi, in qualche modo, le Fosse Ardeatine ha causato.

96

per un'occupazione delle
faccie agli ex criminali
nazisti, alla comunità
ebraica di Roma, ai centri
ebraici di mezzo mondo,
accusati di tentare di
prendere finanziariamente
sotto il controllo e di
controllare false
documentazioni e atti di
accusa.

Il linguaggio del progetto
non è solo fondamentalista
e antisemita. Il suo
«No paragoni» alla
campagna anti-Corbisioz sugli
arabi, nella rivista del
periodico fascista «La difesa
della razza», il documento
arrivato puntualmente
metodica e spionaggio
lasciato) di fare i conti in
falsa o quanto o a quel
riferimento di accusare di
xenofobia gli ebrei, di
accusarli i centri.

Wiesenthal di occuparsi
esclusivamente di dollari e
di ricatti. Nelle carte
distribuite da Cichini, si
dice che «drittem che le
motivazioni che hanno
quinta i centri Wiesenthal
di ostentare una vera e
propria farsa attornia al col
dello (caso Priebke, si
distribuisce ricercare
sistematicamente
nell'assorbimento di due
funzioni primarie:
funzione socio-politica e
funzione finanziaria». Nel
documento, sempre a
proposito del caso Priebke,
si avverte che «per
quanto riguarda la
funzione finanziaria
l'obiettivo primario che la
guida è la presenza di
condizioni di mercato
che offrano un
rendimento sicuro, non
controllabile dallo stato
fascista». Inserisce il caso
Priebke in un più vasto
discorso di affarismo,
mirante alla raccolta
finanziaria, ormai elevata
a po' in tutto il mondo,
capogeggo
dell'estremismo ebraico
sionista, contro enti,
assicurazioni, banche stati
ecc. Poi ancora, a
proposito degli incidenti
dopo l'assoluzione di
Priebke, nel documento,
sempre nel solito stile
fascista, si denunciano
come agitatori «il sionista
Riccardo Pacifici, il
fascionista Dario Coen e
l'estremista Victor Maglar,
Consigliere comunale a
Roma che vengono anche
indicati come i più
violenti della comunità
ebraica di Roma».

[illegible][illegible]

Il loro appoggio alla Pirelli fu di li-
ta che ha fatto le decisioni dei grandi
che portarono a definire l'attacco
alla Raxella, una autorevolezza che
prima, per la libertà della Pirelli-
dopo, fu l'unico che aveva
sotto lo sguardo che ha ricominciato a
con un grande pensiero, la situazione
di Roma occupata dai nazisti, in
fondando anche la sua epoca di crimi-
ni degli occupanti che lottavano
contro il fascismo di Ro-
viaggioni, ha concluso
della, dell'attentato in via Rasella,
come uno degli atti di liberazione
d'Italia. Come ha ricordato ieri il
ministro della Cultura e dell'Environ-
to che porta la firma di quei pochi
alla Partitina come Sandro Pertini.

Nel giorno di ieri, avvocato evan-
gelico e significativi interventi
chiamati in lavoro dei partiti civili,
il avvocato Generali, Giuseppe Lo Ma-
tino, Sebastiano Di Lascio e l'avvoca-
to Paolo Severino, della Consocietà
economica di Roma. L'intervento del
avvocato Severino era tutto basato
sulla parte del primo processo contro
l'appler e sulle varie deposizioni che
gli ufficiali nazisti avevano
dato alcune subito dopo
la loro scomparsa e successivamente
alla voce Paolo Severino aveva
chiamato a lungo la differenza tra le
azioni di allora e quelle di oggi.
computati che hanno tentato di
modi, di cambiare le carte in tasca,
per una vicenda tragica e terribile
avvocato Severino aveva anche ri-
fondato la famosa intervista resa

[illegible][illegible]

Martina Nistri, tra gli autori dell'attentato di Via Rasella ha spiegato il perché del suo atto: «Credo che le accuse contro il mio detto «disagio» e la «guerra dei centri sanitari» che non rappresento però la maggioranza del Paese. Dunque non è sui casi che noi movimenti in cui si possono dividere, sui per i per paragonare il centro, riproponendo le accuse a Tito, inquadro il modo, le forze Armate che la facciano».

«Non siamo qui per fare il processo al processo», ha affermato l'avvocato Alfredo Galassi, «abbiamo voluto solo raccontare la Costituzione e ricordare che la Costituzione italiana è nata dall'esistenza, anche se quella antica Costituzione che fu garantita ai re di monarchia e non può essere cancellata o modificata con un patto di no patti».

[illegible]

«Bisogna rompere le specularità che tendono a corroborare il maggior realismo ideologico, postulando sull'intero piano antifratture fascismo», ha detto Aldo A. Marchetti, vice presidente del «Fronte di azione sinistra e lavoro», che raccoglie alcuni dei più vivaci nuclei della cultura anticomunista. Tra gli altri Aldo Giamari, Leo Vallini e Nallberg, sempre il teorico di quella parte politica che tende ad accreditarsi «borsa di un regolamento di conti tra fascisti e nartagisti e comunisti», dei Capisani (i Nallberg) dietro all'«attacco di via Rasella». Il «voto che Marchetti» si fa tra le due organizzazioni di partitane - ha detto Nallberg - «si può riassumere degli «elementi comuni» l'azione dei Gaps, che facevano parte a tutti gli effetti, «l'invocamento di liberazione e riproduzione di via Rasella si porta a garanzia di una vita di anticomunismo».

La Comunità: «Ci presenteremo tutti all'udienza»

Gli ebrei romani saranno in aula questa mattina. No comment anche dagli altri citati nel documento come «ladri e criminali».

[illegible][illegible]

«...che mette tutti allo stesso livello», afferma il pendolare facile, «non quasi un anno fa però quella avvincente sentenza di un tribunale del tribunato di Vienna. E' accoppiata la storia, triste e ingiusta, talvolta giusta. Fra l'altro, nel corso del Tribunale militare, centinaia di persone, famigliari del vittime e rappresentanti della Comunità ebraica, ma anche svedesi, polacchi, erano stati uccisi o sfollati in un campo adiacente. L'accordo era fatto a tacita voce con la gerarchia più odiatissima per essere stato adottato il compromesso tra "vittime" e "vittori" contemporaneamente. Ma il piano con la sentenza era...

«...e il polacco venne preso», conclude. Roma sperò che lo facessero in grande bene distribuire le loro ideologie. Ono terribile di fermare la furberia a notte fonda, quando il Dabibbè venne arrestato per ordine del ministro Gowerzi Mattia...

La provincia dei socialisti delle rotte dopo la vittoria del primo governo. Scrisse An-

alla Segg. Naz. ANPI ROMA ①
ARCHIVIO ANPI - TS

VENERDI 4 LUGLIO 1997 **IL PICCOLO**

Polemica

**Capire la storia
non significa
dimenticare
cosa fu Salò**

Interveniamo in relazione a quanto apparso sulla stampa del 25 giugno a proposito della partecipazione del Presidente della Camera Violante alla Festa tricolore di Firenze, e di ciò che ha detto in tale occasione.

Fra alcune affermazioni condivisibili, fra le quali quella della necessità di capire la «storia», altre ci hanno preoccupato e indignato. Non basta «sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e delle libertà», bisognerebbe nello stesso tempo «sforzarsi di capire anche che cosa sia stata la Rsi, quale ruolo abbiano svolto quei giovani che si sono schierati con la repubblica di Salò, a quale politica repressiva essi si siano asserviti. Potrebbe richiamarsi alla testimonianza di uno di costoro, Carlo Mazzantini, che nel suo «A cercar la bella morte», di fronte alla generosità di un partigiano di Milano che lo lascia libero dicendo «in fondo siete bravi ragazzi», riflette fra sé dicendo «No, non eravamo bravi ragazzi», o, nello stesso libro, le pagine che parlano della solitudine in cui i militi della Rsi si trovavano fra la gente, che li evitava e che li isolava».

Ma a parte questa considerazione, ciò che ci indigna — permettendo nella maniera più netta che le vicende delle foibe e delle deportazioni in Jugoslavia non riguardano in modo assoluto la Resistenza italiana — è l'affermazione che le vicende delle foibe sono un'opera di massacro di persone in gran parte innocenti. Certo, gli innocenti finì desolati in Jugoslavia.

Via Rasella

**Il vuoto
degli storici
ricoperto
dai giudici**

Su Rosario Bentivegna, medaglia d'argento al valor militare, secondo il giudice per le indagini preliminari Maurizio Pacioni penderebbe l'accusa di strage. L'attentato contro i nazisti di via Rasella nel lontano 23 marzo del 1944, del quale il gappista Bentivegna è stato uno dei principali artefici, è ora da ritenersi «atto illegittimo di guerra».

Chiunque abbia anche solo sfogliato i libri scritti sull'argomento da Robert Katz o quello più recente di Aurelio Lepre, non può non rimanere stupefatto dalla nuova iniziativa giudiziaria. Sembra che il giudice, assecondando la peggior storiografia di destra, abbia ripescato l'articolo 1 del regolamento allegato alla IV convenzione dell'Aia del 1907 per negare la qualità di legittimo belligerante ai gappisti romani autori dell'attentato.

Ci troviamo insomma ancora una volta di fronte alla cultura protocollare e formale della magistratura che, in questo caso, non sa neppure lontanamente storicizzare il senso e il significato della stessa convenzione dell'Aia. Avete letto bene: l'anno della convenzione (che ebbe del resto più e diversi momenti di attuazione) è il 1907! Vale a dire «carta straccia» rispetto alla natura che il secondo conflitto mondiale era andato assumendo con le nuove tecnologie di morte e i nuovi sconvolgenti presupposti della «guerra di sterminio» attuata dalle potenze dell'Asse. Giunti a questo punto, da un punto di vista

A
in
F
po
ev
ne
elo
la
de
ru
co
si
ne
na
le
23
pa
gl
pr
a
un
gu
li
si
ra
ze
el
de
qu
O

trati deportati in Jugoslavia nel maggio 1945 dalla Venezia Giulia, dell'Istria e del Friuli ci sono stati, ma in numero esiguo. I nomi, i dati e le circostanze sono noti.

Inoltre facciamo osservare che non si possono isolare le vicende delle foibe, comunque siano valutate, dalla storia del fascismo nella Venezia Giulia, della particolare brutalità della guerra in questa regione, della costituzione del Litorale Adriatico. Non esiste azione che non provochi una reazione. Anche nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra la violenza si è manifestata in maniera non marginale e così avvenne in Francia e altrove.

La storia, quindi, deve servire a capire, non può essere ritagliata a fette (ad esempio la scelta dei giovani che hanno aderito alla Rsi) secondo valutazioni occasionali e di comodo.

Qualora apparisse una sostanziale uguaglianza tra le due parti l'inevitabile conseguenza sarebbe l'impossibilità di capire dove stia il giusto e dove l'ingiusto e in definitiva quali debbano essere i valori della società in cui viviamo e sui quali si fonda la nostra Repubblica.

Ci rattrista particolarmente il fatto che un'alta autorità della Repubblica italiana, Repubblica che nasce dalla cultura dell'antifascismo, possa parlare di valori comuni con coloro che si riconoscono nel fascismo e nella Repubblica di Salò. Parimenti ci rattrista che affermi che «il contributo della politica sia togliere il velo dell'oblio dai fatti della storia e tirarli fuori». No, signor Presidente. Il ruolo della politica non è questo, come non è questo il ruolo delle istituzioni. Sarebbe bene che si prendesse atto del fatto che su alcune pagine della nostra storia, compresa quella delle foibe, c'è confusione e poca chiarezza proprio perché sono state usate dai politici. Dai politici che parlano senza conoscere, che cercano consensi ovunque, possono solo derivare dei danni al processo di chiarificazione e di fine delle strumentalizzazioni. La storia va lasciata agli storici.

Alberto Buvoli
Paolo Spezzotti
Arturo Calabria
Federico Vincenti
Silvano Baccichè
Giuseppe Giust
Mario Bettoli
Luciano Rapozer
Giorgio Marzi
Ferdinando Zidar

squisitamente formale, secondo il giudice Maurizio Pacioni, gli unici belligeranti legittimi sarebbero stati, come ha ben ricordato Giorgio Bocca, i torturatori di via Tasso.

L'iniziativa della magistratura si colloca in un contesto in verità molto confuso e incerto. Il p.m. Intilliano ha chiesto l'ergastolo per Erich Priebke; l'ordinanza di Pacioni ha tutta l'aria di voler riequilibrare il conto. Ma c'è di più. Il presidente della Camera Violante, che vanta una formazione eminentemente giuridica, predica il ritorno ad una storia unitaria che sappia considerare anche le ragioni, ad esempio, della Repubblica di Salò, mentre la magistratura romana ha avviato da tempo un'inchiesta sulle foibe. Insomma, dalla cultura giuridica sembra scaturire un'esigenza di far storia assolutamente inusitata e pertinace. Si tratta di uno sconfinamento spesso indebito e che risente altrettanto spesso di una pressoché totale ignoranza dei presupposti storici che stanno alla base degli avvenimenti che si pretende di giudicare.

Ma questo stato di cose è soprattutto frutto della debolezza della storiografia contemporanea. Il vuoto lasciato dagli storici è stato ricoperto dai giudici, similmente a quanto è avvenuta con la classe politica quando è stata travolta dal pool di «mani pulite». Gli storici, e tra essi i migliori, sono stati sempre in qualche modo legati alla sorte dei partiti e ai loro presupposti ideali. Ora sono rimasti orfani, privi di punti di riferimento, spesso anche per le loro carriere accademiche. Non a caso, a parte i fedelissimi ex, o sono silenziosi o propongono «pappine» interpretative buone per ogni stagione. Leggete i reportage sul recente convegno su «identità e storia della Repubblica» che si è svolto in questi giorni a Roma. Chi fa cronaca è soprattutto D'Alema o un giornalista brillante, «emancipatosi» dal mestiere dello storico, come Giampaolo Pansa. Ma con la cronaca, come m'insegnava il mio maestro, non si fa la storia.

Marco Coslovich

TE PICCOLO
- 4 IUG. 1997
ARCHIVIO ANPI - TS
98

IL PICCOLO

MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1997

Basta lapidi L'Anpi esalta le sue glorie (ma furono molto limitate)

Lo scorso mese si sono riuniti a Udine gli esponenti della resistenza e dell'Anpi per ricordare il valore del loro movimento. Essi così facendo ravvivano le piaghe del passato, che non si sono ancora cicatrizzate dopo 52 anni dalla fine della guerra. (10/6/1940 - 26/6/1945).

Basta con queste riunioni, con le continue cerimonie celebrative, con l'installazione di lapidi e con la propaganda. Si deve dimenticare il triste passato e particolarmente l'8 settembre 1943, che ha segnato l'inizio della guerra fratricida. Infatti, a seguito dello sbandamento dei reparti, noi combattenti fummo allo sbaraglio e costretti a scelte affrettate e non sempre condivise. Infatti, allora, c'è chi si aggregò alle formazioni partigiane e chi aderì alla Rsi, formando quindi due avversari fronti, entrambi ispirati allo stesso amore patrio. Quindi nessuno ha tradito, come si vorrebbe a volte fare credere, perché ognuno ha giudicato a suo modo la fragile e confusa situazione del momento.

L'Anpi esalta le sue glorie, che però sono state limitate, dato che il movimento partigiano fu modesto, riguardo all'apporto effettivo alla guerra, pur non disconoscendo episodi di eroismo, che però non ebbero peso determinante sull'esito della stessa. Questo perché il compito dei partigiani era limitato a organizzare attentati e sabotaggi, aiutare i prigionieri di guerra alleati che erano riusciti a fuggire e a esercitare azione di spionaggio.

Il merito dei partigiani rossi è però offuscato da colui che fu prima fra tutti quella

di questi gruppi, quello che uccise di Porzus, contro i patriottici fazzoletti verdi della Divisione partigiana Osoppo, che erano lì a difesa dei nostri confini. Essi vorrebbero che questa loro azione fosse considerata di guerra, mentre è stato un vero eccidio fratricida, premeditato a causa delle diverse ideologie esistenti tra i due movimenti.

Segue poi l'attentato di via Rastelli a Roma contro un reparto germanico, formato da anziani altoatesini addetti ai servizi e quindi non combattenti. Esso provocò la morte di 32 di essi e il conseguente scatto della legge di guerra germanica, iniqua quanto mai, però ampiamente e dettagliatamente propagandata, per cui essa era a conoscenza di tutti. Essa prevedeva che per ogni militare tedesco ucciso in attentati o sabotaggi, 10 italiani sarebbero stati passati per le armi. Nella applicazione della stessa vi fu ferocia da parte tedesca e analogamente da parte dell'attentatore partigiano rosso, perché ben sapeva che con il suo gesto avrebbe procurato l'uccisione di innocenti cittadini, come poi avvenne per 322 di essi (2 furono fucilati in più per errore di calcolo). Questo fu un inconsulto atto di terrorismo, che invece fu considerato azione di guerra, per cui all'attentatore fu concessa la inmeritata medaglia d'argento al valor militare.

Infine sono da segnalare gli atti di violenza perpetrati dai partigiani dopo la partenza dei tedeschi, contro gli inermi fascisti e contro cittadini per odio personale. Ciò provocò il «Proclama Alexander», con il quale venne disposta la fine delle ostilità e il disarmo dei partigiani.

Sono passati 52 anni dalla fine della guerra e purtroppo non è ancora placato l'odio fra i due schieramenti, ciò lo si deve alle autorità politiche e governative, che si sono sempre disinteressate a fare annullare le leggi discriminatrici e a facilitare l'opera di pacificazione tra i componenti dei due fronti, onorando ufficialmente i caduti di tutte le guerre, sotto la Bandiera nazionale. Ciò anche perché perché tutti gli ex combattenti si possano stringere in un unico abbraccio in ricordo dello stesso amor patrio.

T. col. Mario Sferregatta
Udine

Il prefetto della congregazione per l'educazione cattolica afferma che Berlinguer dà «prova di coerenza». Il Papa parlando agli Scolori auspica una «vera parità». Ma l'«Osservatore» se la prende col «sei rosso».

[illegible]

educativo. A cura di Paolo Di Stefano, segretario anche questo, del "Gruppo educatori", il servizio a tempo delle giovani insegnanti e un'agente di polizia, ma incomprensibile, per la confusione del Varesino della cultura italiana.

«Dopo la Vanga sulla pagina due», dice, «ho visto che lo definisce di prepotenti, non andava anche gli appoggi del partito della maggioranza». «No», l'addizione continua, «non lo ha fatto. Ma dopo il 15 settembre il ministro ha deciso di non fare la sua versione: di questi no mi sono accorto». «Ha ascoltato tutti con calma, ha aggiunto. E ha poi deciso». Della parentesi scolastica il ministro ne parla solo alcune volte. «Giorno incorniciato in verde ci sono le mie divise». «Vedi che prima poi?». E gli dice: «Ho speso la vita. Ed ora credo che si stiano facendo dei buoni passi. Passo prima di tutto della patria. Questo è importante perché, è politicamente anche il problema finanziario, che è presente per noi e per le nostre scuole, che sono scuole pubbliche che nessuno si

© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 103–110

Provocando il scontro all'interno della politica, il fronte si divide. Se Giovanni Bianchi, ex presidente delle "L" e ora deputato del Partito popolare, dichiara con entusiasmo un «filo di retinica», «Oggi Porta Pia è più lontana», Giorgio Mele, coordinatore della sinistra del Psi, replica che il progetto berlingueriano sarebbe un errore politico: «Il francamente sconcertante che nel pieno del dibattito sulla riforma dello stato sociale, mentre si progettano tagli alle pensioni, si aprono una legge di questo tipo. Non è questa la strada per mettere la formazione e il credito della vita politica del paese: così si mette a rischio la qualità della scuola pubblica e vice, si crea il terreno migliore per realizzare le riforme tecniche e economiche».

Disapprova per molti aspetti il senatore Roccioni del Cda: non ha ancora 1.600 milioni di voti pochi.

Con autentica tempestività, meno di 48 ore dopo, definisce il progetto Berlusconi «un pozzo da cui partire». L'Observatore romano scrive che la scuola italiana subisce «un dis-

analiste istituzioni di dirigente didattico e ideologico. Il giornale del Vaticano non questo dal tempo per la maturità e dal suo impegno per dimostrare che le scelte degli esperti del ministero vengono a coincidere con il fatto di altre discutibili iniziative perennemente e già varate dalla minoranza della pubblica amministrazione. Infatti, nella stessa circostanza facilmente si aggiunga: *« Osservatore romano »* (25-pagite) del sei scorso che il « dimostratore » che si trova a non si trova, il stato di cose è stato, una novità e una novità che è sempre e che aspetta, come che sia per essere polare le cose positive dell'istituzione e consensivo di dimostrare alle loro, che la stessa funzione è guardando.

Se l'Italino non è perfetto, la storia è efficace. Ma l'attacco è in pieno, commenta Carlo Lucini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: proprio adesso che il ministro ha proposto la partita scialtina.

...impresario che decide di candidarsi in politica. Quel che conta è che quando lo fa separi il proprio destino da quello della nazione, che rappresenta e che rappresenta il privato. Il primo laicità, segreto, so della vita di tutti politici in un paese che vuole essere moderno e democratico devono essere ricorretti da persone che ricoprono la politica, non la usano, mantenendo al contempo i propri meriti, il folgorazioni sulla via di palazzo Marino, o di palazzo Campidoglio, o di palazzo San Giacomo. «Sto scoprendo che ci sono persone che si programmano carriere politiche per 2, 3, 4 anni per poi tornare al proprio lavoro e così curare gli affari. Dico: tant'è meglio per tutti che rimangano in famiglia».

...rice immediata, ma in febbraio il
...della legge...

Critico alla «vocazione» universalista del governo anche il senatore socialista Leventi Pappalardo (di Milano) che ha riservato critiche se all' governo dell'Ulivo non è conformato con i «giuristi politici» - «è ben lontano dall'adempiere gli obblighi costituzionali».

Le iniziative di Legambiente al governo sono poche: ambientalismo, sono le apparenze dal sindaco di San Francisco, Rutelli. «Un'associazione come Legambiente», ha detto, «non è un partito, raccoglie le spinte della società civile ed è quindi più efficace di quanto non possa fare uno Stato».

Legambiente: «Il congresso ha anche fatto una proposta concreta per impedire ai vari sindaci di votare per frode: una proposta al governo di farsi autorizzare a una vera svolta politica e program-
ma».

«Lancio l'idea pro-cattolici - ha detto Santucci - di porre ad un bontalista come prima fase della repubblica elettorale: cittadini

Sergio Cofferati

l'Unità

WRETTING
REPRESENTATIVE
WRETTING
 1000 1000 1000
 1000 1000 1000
 1000 1000 1000

Giuseppe Lencioni
Piero Sansonetti
Lorenzo Rossi
Stefano Tassi

WPCO (98.5)
1567 10th Ave. (APO)

Francis Stewart, *Albany College of Art and Design, Albany, New York*

1. NAME
 2. ADDRESS
 3. CITY
 4. STATE
 5. ZIP
 6. PHONE
 7. FAX
 8. E-MAIL
 9. COMMENTS

Light Machine	LM
in the Market	OM
along Frontier	BC
	OL
	OK
Expenditure	PE
	BC
	SP
General Case	SP

EL ALTHO	Lecture Professor
ALCA	Carlo Florio
ENOS	Richard J. Ignoffo
HS	Alberta Green
	Bruce Givens
CS	William J. Lane
CI	Samuel J. Janssen
PACK	Henry J. Janssen

© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 101–107

Corrugated Fibre Manufacturers
 Associated Co. Private, Mysore (Madras)
 Mysore Lohars, Mysore (Madras)
 Mysore, Mysore (Madras)
 Mysore, Mysore (Madras)
 Mysore, Mysore (Madras)

Copyright © 2004 by John Wiley & Sons, Inc.

Indice alfabico: [Area](#) - [Data](#)

© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 105–112

Quintana Roo
 1994-1995: 20,000; 1996-1997: 20,000; 1997-1998: 20,000; 1998-1999: 20,000; 1999-2000: 20,000; 2000-2001: 20,000; 2001-2002: 20,000; 2002-2003: 20,000; 2003-2004: 20,000; 2004-2005: 20,000; 2005-2006: 20,000; 2006-2007: 20,000; 2007-2008: 20,000; 2008-2009: 20,000; 2009-2010: 20,000; 2010-2011: 20,000; 2011-2012: 20,000; 2012-2013: 20,000; 2013-2014: 20,000; 2014-2015: 20,000; 2015-2016: 20,000; 2016-2017: 20,000; 2017-2018: 20,000; 2018-2019: 20,000; 2019-2020: 20,000; 2020-2021: 20,000; 2021-2022: 20,000; 2022-2023: 20,000; 2023-2024: 20,000; 2024-2025: 20,000; 2025-2026: 20,000; 2026-2027: 20,000; 2027-2028: 20,000; 2028-2029: 20,000; 2029-2030: 20,000; 2030-2031: 20,000; 2031-2032: 20,000; 2032-2033: 20,000; 2033-2034: 20,000; 2034-2035: 20,000; 2035-2036: 20,000; 2036-2037: 20,000; 2037-2038: 20,000; 2038-2039: 20,000; 2039-2040: 20,000; 2040-2041: 20,000; 2041-2042: 20,000; 2042-2043: 20,000; 2043-2044: 20,000; 2044-2045: 20,000; 2045-2046: 20,000; 2046-2047: 20,000; 2047-2048: 20,000; 2048-2049: 20,000; 2049-2050: 20,000; 2050-2051: 20,000; 2051-2052: 20,000; 2052-2053: 20,000; 2053-2054: 20,000; 2054-2055: 20,000; 2055-2056: 20,000; 2056-2057: 20,000; 2057-2058: 20,000; 2058-2059: 20,000; 2059-2060: 20,000; 2060-2061: 20,000; 2061-2062: 20,000; 2062-2063: 20,000; 2063-2064: 20,000; 2064-2065: 20,000; 2065-2066: 20,000; 2066-2067: 20,000; 2067-2068: 20,000; 2068-2069: 20,000; 2069-2070: 20,000; 2070-2071: 20,000; 2071-2072: 20,000; 2072-2073: 20,000; 2073-2074: 20,000; 2074-2075: 20,000; 2075-2076: 20,000; 2076-2077: 20,000; 2077-2078: 20,000; 2078-2079: 20,000; 2079-2080: 20,000; 2080-2081: 20,000; 2081-2082: 20,000; 2082-2083: 20,000; 2083-2084: 20,000; 2084-2085: 20,000; 2085-2086: 20,000; 2086-2087: 20,000; 2087-2088: 20,000; 2088-2089: 20,000; 2089-2090: 20,000; 2090-2091: 20,000; 2091-2092: 20,000; 2092-2093: 20,000; 2093-2094: 20,000; 2094-2095: 20,000; 2095-2096: 20,000; 2096-2097: 20,000; 2097-2098: 20,000; 2098-2099: 20,000; 2099-2100: 20,000; 2100-2101: 20,000; 2101-2102: 20,000; 2102-2103: 20,000; 2103-2104: 20,000; 2104-2105: 20,000; 2105-2106: 20,000; 2106-2107: 20,000; 2107-2108: 20,000; 2108-2109: 20,000; 2109-2110: 20,000; 2110-2111: 20,000; 2111-2112: 20,000; 2112-2113: 20,000; 2113-2114: 20,000; 2114-2115: 20,000; 2115-2116: 20,000; 2116-2117: 20,000; 2117-2118: 20,000; 2118-2119: 20,000; 2119-2120: 20,000; 2120-2121: 20,000; 2121-2122: 20,000; 2122-2123: 20,000; 2123-2124: 20,000; 2124-2125: 20,000; 2125-2126: 20,000; 2126-2127: 20,000; 2127-2128: 20,000; 2128-2129: 20,000; 2129-2130: 20,000; 2130-2131: 20,000; 2131-2132: 20,000; 2132-2133: 20,000; 2133-2134: 20,000; 2134-2135: 20,000; 2135-2136: 20,000; 2136-2137: 20,000; 2137-2138: 20,000; 2138-2139: 20,000; 2139-2140: 20,000; 2140-2141: 20,000; 2141-2142: 20,000; 2142-2143: 20,000; 2143-2144: 20,000; 2144-2145: 20,000; 2145-2146: 20,000; 2146-2147: 20,000; 2147-2148: 20,000; 2148-2149: 20,000; 2149-2150: 20,000; 2150-2151: 20,000; 2151-2152: 20,000; 2152-2153: 20,000; 2153-2154: 20,000; 2154-2155: 20,000; 2155-2156: 20,000; 2156-2157: 20,000; 2157-2158: 20,000; 2158-2159: 20,000; 2159-2160: 20,000; 2160-2161: 20,000; 2161-2162: 20,000; 2162-2163: 20,000; 2163-2164: 20,000; 2164-2165: 20,000; 2165-2166: 20,000; 2166-2167: 20,000; 2167-2168: 20,000; 2168-2169: 20,000; 2169-2170: 20,000; 2170-2171: 20,000; 2171-2172: 20,000; 2172-2173: 20,000; 2173-2174: 20,000; 2174-2175: 20,000; 2175-2176: 20,000; 2176-2177: 20,000; 2177-2178: 20,000; 2178-2179: 20,000; 2179-2180: 20,000; 2180-2181: 20,000; 2181-2182: 20,000; 2182-2183: 20,000; 2183-2184: 20,000; 2184-2185: 20,000; 2185-2186: 20,000; 2186-2187: 20,000; 2187-2188: 20,000; 2188-2189: 20,000; 2189-2190: 20,000; 2190-2191: 20,000; 2191-2192: 20,000; 2192-2193: 20,000; 2193-2194: 20,000; 2194-2195: 20,000; 2195-2196: 20,000; 2196-2197: 20,000; 2197-2198: 20,000; 2198-2199: 20,000; 2199-2200: 20,000; 2200-2201: 20,000; 2201-2202: 20,000; 2202-2203: 20,000; 2203-2204: 20,000; 2204-2205: 20,000; 2205-2206: 20,000; 2206-2207: 20,000; 2207-2208: 20,000; 2208-2209: 20,000; 2209-2210: 20,

© 1999 by Blackwell Science Ltd

Copyright © 2000 by John Wiley & Sons, Inc.

BOBO: di Sergio Staino



16

674

100

La procura di Brescia avvia l'indagine dopo la denuncia della deputata di Fi. Dura polemica Pisani-Gasparri

Boccassini nel registro degli indagati E il «caso-Parenti» spacca il Polo

La magistratura genovese non ha ancora trasmesso gli atti ai colleghi bresciani: oggi prese una decisione sul «conflitto» che potrebbe approdare in Cassazione. Allarme della moglie del colonnello Riccio: «mio marito in carcere è a pezzi».

CARDINA. Il clero cattolico ha le sue ragioni morali e giuridiche perché consideri il divorzio una «negazione» di ciò che è il peccato, ha solo le questioni giuridiche, a tempo, e sempre, più o meno, gravemente penali. L'azione di una legge, portata di imbarazzare i cattolici, è costruttiva. La Chiesa (il Cardinale che si addolora come un cristiano) non ha la potestà di legare e sciogliere. Il suo diritto ha un valore morale e non giuridico, e non può essere considerato un

Si è visto che la strategia è egemonica all'interno del Pci, ma è ancora da risposta tra Pci e Gsp, il contributo di Agnelli, perché il suo controllo le molte del mercato, con la sua forza di 43.000, è davvero imponente, come si è visto, che per la prima volta, dopo la sua vittoria, ha fatto proprio nel momento in cui il doctore di Fiat, il presidente del suo grande programma politico e l'unità politica è costretto a riflettere, da una sua idea, nella

in primo piano

Mille iscritti alla sezione tematica nata al congresso

Cresce l'anima ecologista della Quercia Bandoli: «Ma al governo facciamo poco»

La responsabile ambientale del Pds: «C'è molta umiltà in base del partito, manca un po' l'impegno dei gruppi dirigenti intermedi». E la politica dell'Ulivo? «...tre maglie insieme, a cominciare dal Ds».

La quantità analitica, anche in altrettante città, con relativa frequenza di variati risultati. E infine, la decisione di un'indagine nazionale. Se gli ottomani di Marmara, Tiziana Bianchi, responsabile della Guardia nazionale (ed) che il successo di un'indagine analitica, deve

di economia, ma è cresciuta la
fiducia individuale della perso-
nalità, l'autocontrollo, l'energia, per-
tutto lavoro e occupazione. La
Rivoluzione è ancora Spiega: «Se
vessi che andiamo verso un lavoro
che cambia, una professione più
umanitaria, allora siamo partiti
dalla nostra situazione, e ci

[illegible]

Russell: Disfranchisement

Il Presidente della Camera sul Colle del Lys.

Luciano Violante:
«Nessun tribunale
potrà mai giudicare
la Resistenza italiana»

«Migliaia di donne e di uomini, di saggi e di ingenui, sono caduti - ha concluso Volkmann - per costituire l'attuale quadro di potere originato dalla nostra comunità della nostra Repubblica che nessun Tribunale potrà mai giudicare. I nostri sistemi democratici, il nostro modo di decidere, sono venuti alla luce e si giudicano quindi, di fatto, di conseguenza. Il nostro sistema, come si manifestava, non è fondato sul sacro, il privilegio, sulla Casta, la gerarchia, il potere, come pensavano i Greci, ma sul fatto che Hitler e Goebbels parlarono a noi come a dei liberi uomini, uomini liberi, uomini liberi, uomini liberi».

Ultima
Norma



CONVEGNO NAZIONALE
a partecipazione libera e gratuita

“La Scheda di Informazione” sulle Aziende a rischio rilevante

*I nuovi obblighi della Legge n. 137/97
La nuova "Direttiva Savesio": n. 96/82/CE*

Ancora ombre e troppi fatti non chiariti sul massacro delle Ardeatine

Priebke, mistero



Quattro le vittime che non hanno un nome

Sulle loro tombe c'è scritto «Ignoto»

Non tutti i corpi dei veri martiri delle Ardeatine furono identificati, nel dopoguerra, nonostante gli sforzi del pectore professor Ascarelli e del gruppo di medici che lo assistevano nel terribile lavoro di dare un nome e cognome ai corpi straziati. Nel mausoleo-memoriale alle Ardeatine, infatti, almeno quattro tombe portano sulla pietra la scritta: «Ignoto». Secondo un gruppo di partigiani, due delle vittime sarebbero due disertori tedeschi che prestavano servizio presso il consolato nazista di Villa Wolkonsky. I loro nomi sarebbero Paul Peschi e Franz Schira. I due, subito dopo l'occupazione di Roma erano entrati in contatto con un gruppo della Resistenza. Dovevano poi essere affidati al sacerdote don Giuseppe Alvarez per raggiungere una zona già in mano degli alleati. Per una spinta, furono catturati al Quatticciolo e finirono in via Tuscolana. Poi alle Ardeatine.



A sinistra: Erich Priebke; al centro: il massacro delle Ardeatine; a destra: Karl Hass

Due processi, lunghi e dolorosi come possono esserlo soltanto le vicende che riguardano grandi tragedie. Il primo, è finito con l'ordine di scarcerazione di Erich Priebke, poi liberato da un nuovo arresto. Il secondo, è ancora in corso e si sta avviando alla conclusione. Ma sul massacro alle Cave Ardeatine, a prescindere dalle responsabilità dirette e personali di Erich Priebke e Karl Hass, i misteri non chiariti, la presenza costante di personaggi equivoci nelle aule processuali, dimostrano che il muro di omertà steso intorno ai nazisti che occuparono e tormentarono Roma per nove mesi, è tutt'altro che caduto. Lo tengono ancora ben saldamente in piedi gruppi di neofascisti e provocatori, ex collaborazionisti e persino uomini dei servizi segreti italiani degli anni '50 quando erano ancora in piedi il Sifar del generale De Lorenzo, il Sid, la struttura «Gladia» e l'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, diretto da Federico Umberto D'Amato.

Intanto: è stato possibile accertare se Karl Hass, una delle più brillanti spie naziste della Roma occupata e depositario di molti segreti anche sui

fascisti di Salò, sia stato o non sia stato uno degli istruttori di «Gladia»? No. Si è solo scoperto, con grande stupore, che Hass, in effetti, ha vissuto per anni in Italia lavorando per i servizi segreti della Repubblica e per la Germania di Bonn. Gli italiani lo avevano addirittura fornito di nuove identità. Lui, al procuratore militare Intelsano, ha raccontato solo lo stretto necessario. Ma si è anche accertato che, furono proprio Hass ed Erich Priebke, al comando del colonnello Kappler, a «recupitare» la riserva aurea della Banca d'Italia, in lingotti d'oro. Quel carico, prezioso, in parte venne spedito a Berlino, in parte finì in Svizzera per pagare debiti del «repubblicano» e in parte venne sepolto o depositato da qualche parte. Dove? Non è stato ancora scoperto. Si è anche chiarimento capito che, alla base dell'odio reciproco tra i due ex ufficiali nazisti, ci potrebbe essere proprio quell'oro. Tra l'altro, proprio in questi giorni, la comunità ebraica svizzera ha annunciato che fra i fondi contati nelle banche elvetiche raperti dai capi del nazismo, ce ne sarebbe uno intestato anche ad Erich Priebke, allora scon-

osciuto tenente della polizia di sicurezza, assegnato a Roma.

E l'altra vicenda? Quella di Hass che viene convocato a Roma per testimoniare contro Priebke e che invece tenta la fuga dall'albergo e si produce fratture gravissime? Gli inquirenti hanno assicurato tutti: non ci sono state minacce e l'organizzazione «Odessa», che ancora protegge i nazisti, non c'entra niente. Hass è stato solo colto dal panico. Ma tutti i dubbi sono rimasti.

E veniamo a Priebke. In aula, al secondo processo, ha detto di non aver mai torturato nessuno (testi importanti lo hanno, invece, sempre accusato) e di essere stato soltanto un qualunque ufficiale della polizia nazista. Invece tutti i fatti lo smentiscono. Era lui che, alle Ardeatine, dopo aver partecipato, nella notte, con Kappler, alla formazione delle liste dei «degni di morte», spuntava quei poveri nomi dall'elenco dall'inizio del massacro e sino alla fine. Era il braccio destro di Kappler, non c'è dubbio. Tutti i suoi precedenti lo dimostrano. Aveva partecipato ad un sopraluogo a Campo Imperatore, per vedere in che modo Mussolini poteva essere

E Villa Wolkonsky forse fu il teatro di un eccidio orribile e mai

C'è un altro terribile mistero nella vicenda dell'occupazione nazista di Roma. Riguarda l'ex consolato nazista di Villa Wolkonsky in Via Ludovico di Savoia (San Giovanni).

Nel giorno della battaglia di Porta San Paolo, dopo l'11 settembre 1943, soldati, carabinieri, popolani e alcune formazioni partigiane, si batterono per giorni per evitare l'occupazione di Roma da parte dei paracadutisti nazisti. Una battaglia impari, conclusasi la sera del 10 settembre dopo che, alle 17, il generale Calvi di Bergolo, genero di Vittorio Emanuele II, aveva concordato la resa con il generale Westphal, capo di stato maggiore di Kesselring. Il patto per Roma «città aperta», garante lo stesso Calvi di Bergolo, di fatto non venne mai onorato. Sin dall'11 settembre, infatti, i tedeschi insediavano i loro militari, alti comandi, centri per la deportazione di militari e civili e di reclutamento forzato di mano d'opera.

Subito, pochi e male armati, i difensori della Capitale vennero o uccisi o presi prigionieri. Due partigiani

una formazioni partigiane, ma a ben dato.

Raccontano i testimoni del comitato di liberazione.

La notte del 10 settembre, i tedeschi, nel pieno della loro vittoria, cominciarono a deportare i prigionieri.

Ardeatine, sui mesi bui e violenti dell'occupazione nazista di Roma

steri e omertà



Erano interpreti e stenografe a via Tasso

Dove sono le due ragazze altoatesine?

Due importanti testimoni ancora viventi che lavorarono in via Tasso, nel periodo peggiore, non sono mai stati rintracciati e interrogati. Si tratta di due sorelle altoatesine che si trovavano a Roma, per motivi di studio, nel corso dei nove mesi dell'occupazione nazista.

Le due ragazze (della più grande si conosce il nome: si chiama Mariastella De Panizza), grazie alla loro conoscenza del tedesco, in via Tasso fungevano da interpreti e da verbalizzanti nel corso degli interrogatori di coloro che erano finiti in mano alle Ss.

Quando i nazisti in fuga si trasferirono da Roma a Firenze, le interpreti furono costrette a seguire Kappler, Hass e Priebke. Alla fine della guerra, una delle ragazze sposò un ufficiale americano e si trasferì a New York dove ha lavorato - pare - presso l'Istituto Italiano di Cultura e la Columbia University.

se fu un altro teatro e mai davvero smentito

una formazione socialista, Franco Napoli e Remo Capitani furono catturati e trasferiti a Villa Wolkonsky insieme a tre ufficiali dei carabinieri e trecento tra civili e soldati.

Raccontano Napoli e Capitani che i tre ufficiali vennero immediatamente uccisi e poche ore dopo, nel parco del consolato, vennero trucidati gli altri trecento prigionieri che erano stati costretti a scavare una grande fossa.

La notizia non ha mai trovato conferma da fonti ufficiali. Napoli sostiene che, ancora qualche anno fa, nel parco della villa poi divenuta rappresentanza consolare inglese, emergevano ancora dal terreno, scavati per nuove costruzioni, resti umani, divise e attrezzi militari.

Un fotografo che lo accompagnò nel sopralluogo ha confermato la notizia.

Nel dopoguerra, nel parco della villa, non furono mai effettuati scavi di controllo. Anche nel corso del processo contro Priebke e Hass, Napoli ha ripetuto il proprio racconto, ma non è stato creduto.

liberato. Poco dopo, sempre insieme a Kappler, aveva organizzato la «fuga» da Roma di Galeazzo Ciano e della moglie Edda, figlia del duce. Quando i tedeschi avevano occupato l'Italia, dopo la fuga del Re e di Badoglio a Sud, era stato lo stesso Priebke, all'interno del Viminale, ad arrestare il capo della polizia Carmine Senise. Aveva anche partecipato, sempre con Kappler, all'assalto di Villa Acquarone, il ministero della Real Casa. Il capitano Priebke si era anche guadagnato una decorazione. Insomma, per il comando tedesco di Roma, era lui l'uomo delle grandi operazioni di fiducia. Naturalmente si occupava personalmente di «interrogare» e arrestare gli alti ufficiali del Regio esercito che erano passati alla Resistenza: generali, carabinieri, ufficiali, piloti, artiglieri o uomini della Pci.

Altro che ufficiale qualunque.

Nei due processi, di questo, non è venuto fuori quasi niente e Priebke ha così avuto buon gioco nel recitare la sua parte.

Altra vicenda rimasta oscura, nel gran mare delle carte utilizzate nei due processi ai massacratori delle Ardeat

ne, riguarda il Vaticano. Negli anni cinquanta scoppiò una grande polemica quando lo scrittore americano Robert Katz scrisse, nel celeberrimo libro «Morte a Roma», che il Vaticano aveva saputo molte ore prima dell'intenzione nazista di massacrare centinaia di persone e che Pio XII non era intervenuto per fermare la mano degli assassini. Katz venne giudicato e condannato come «mentitore».

Qualche anno fa, però, negli Atti apostolici sulla Seconda guerra mondiale, pubblicati dal Vaticano, saltò fuori che un certo ingegner Ferrario, del «Governatorato di Roma», quattro ore prima della strage, aveva informato il Vaticano di quello che stava per accadere. Ebbene, l'ingegner Ferrario non è mai stato né rintracciato né interrogato. Avrebbe avuto, sicuramente, molto da raccontare.

I contatti tra il comando tedesco di via Tasso e il Vaticano, nei nove mesi dell'occupazione, venivano tenuti da padre Pancrazio Pfeiffer che sapeva tutto e conosceva tutti. Nei primi mesi della liberazione, purtroppo, il «bravo padre», come lo ha definito in aula lo

stesso Priebke, mentre traversava via della Conciliazione, venne investito e ucciso da una camionetta inglese.

Ai due processi è sempre stato presente, però, il suo confratello padre Peter van Meijl, «postulatore generale» della Curia generalizia dei Salvatoriani, che non ha perso una seduta. Ai giornalisti ha detto di essere il confessore di Priebke. Si è sempre mosso in coppia con quel Paolo Giachini, procuratore degli affari di Priebke in Italia che ha qualche precedente penale, come «ribelle di destra», per scontri all'università. E Giachini (proprietario a Roma di una serie di negozi) che ha procurato a Priebke avvocati costosissimi, soldi per le piccole spese e, pare, incontri con ex camerati.

Altro personaggio sempre presente al processo è un falso giornalista di Lodi che, ai tempi degli attentati in Alto Adige, lavorava per l'ufficio affari riservati del Viminale. Insomma Hass e Priebke e tutto quello che accade intorno a loro, viene tenuto d'occhio, eccome. Forse potrebbero raccontarne troppo e allora...

Wladimiro Settlemilli

di Marco Pivetti *

L'equivoco su via Rasella

Dopo 55 anni di pace è forse naturale che i magistrati non abbiano dimenticato con il diritto di guerra e che quindi, nell'applicare le norme, cadano in qualche equivoco. A mio parere, questo è ciò che è avvenuto al Gip di Roma — ma, in realtà, anche al pubblico ministero — nel caso di via Rasella. Un equivoco davvero senza precedenti: non credo che sia mai successo nella storia che, sconfitto il nemico occupante, i magistrati dello Stato occupato abbiano considerato punibili i cittadini che avevano ucciso le armi contro l'esercito dell'invasore.

L'equivoco sta nella lettura dell'articolo 1 del Regolamento annesso alla Convenzione dell'Aja del 1907, secondo cui le milizie "civili" e i corpi volontari possono essere considerati belligeranti legittimi — e quindi i loro atti possono essere considerati atti di guerra legittimi — solo se sono comandati da un responsabile, se portano le armi apertamente, se hanno segni distintivi

ricognoscibili a distanza eccetera. Secondo il magistrato romano, i Gip che agirono a via Rasella non avevano queste caratteristiche e il loro non era quindi un atto di guerra legittimo. E se non era tale, allora era un reato di strage.

È quest'ultima conseguenza a essere sbagliata, perché trasposizione impropria nel diritto interno qualificazioni di diritto internazionale. Il fatto è che la Convenzione dell'Aja non c'entra per nulla. Essa rilevava per stabilire se l'esercito tedesco occupante dovesse o meno considerare l'attentato di via Rasella come atto di guerra legittimo. Questa valutazione serviva ad accertare, ad esempio, se vi era il diritto di rappresaglia oppure quale dovesse essere il comportamento dell'esercito tedesco nei confronti degli attentatori, nel caso li avessero arrestati.

Se erano belligeranti legittimi, avrebbero dovuto essere trattati con le garanzie dovute ai prigionieri di guerra. Se non erano belligeranti legittimi, invece, la questione era più discutibile (i tedeschi la risolvevano con l'impiccagione).

Ma tutto questo non ha nulla a che fare con i rapporti tra

nei confronti dello Stato italiano, le cose erano diverse. Le formazioni partigiane, anche nella prima fase della loro esistenza quale «movimento di massa», che, in difesa della sua libertà, si scuote, si affranta e si organizza agendo, per necessità di cose, in un primo momento, «illegalmente» rap-

presentavano «organi legittimi, almeno di fatto, dello Stato italiano».

Questa configurazione — adottata dai giudici milia-

ri del 1948 può servire anche per dare una situazione giuridica, nel diritto interno, a un concetto che, durante i lavori preparatori della Convenzione del 1907, il generale inglese Sir John Ardagh, aveva cercato di rendere applicabile anche nel campo dei rapporti internazionali tra gli Stati, proponendo di aggiungere che «nulla di ciò che è disposto nel presen-

te capitolo (della Convenzione dell'Aja) è inteso a ridurre o ad abolire il diritto delle popolazioni dei Paesi invasi di opporre patriotticamente la più energica resistenza agli invasori con ogni mezzo legittimo». Anche questa proposta, peraltro, riguardava i rapporti dell'esercito occupante con i resistenti (in sostanza, vi era chi — con il dissenso, guardo caso, dei tedeschi — non voleva che l'esercito invasore pretendesse di avere il diritto alla passiva acquiescenza della popolazione civile del Paese occupato), mentre nessuno si sarebbe mai sognato di immaginare che i resistenti avrebbero potuto essere considerati criminali dal loro Stato per aver sparato o buttato bombe contro il nemico invasore.

In realtà, prima d'ora, a una simile evenienza non ci aveva pensato nessuno. Né ci pensarono i convenuti, i quali stabilirono anzi, nell'articolo 52 che «la difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino» e non soltanto di quelli in divisa.

* *Membro del Con-*

**Il diritto di guerra applicato
in modo non corretto**

DBL SOLE 24 ORE DEL 15/7/97

«Il mio duello con Priebke»

Parla lo 007 americano che le Ss volevano morto

DI MARIA CRISTIANI

Roma. Lei si nascondeva, Priebke gli dava la caccia. Lei trasmetteva cinque volte al giorno alla Quinta armata. Una informazione sulle truppe naziste. Priebke torturava a morte i partigiani per sapere dove fosse quel maledetto «maggio americano» con la sua radio. Marzo 1944. Un ventiquattrenne Peter Tompkins, ufficiale dell'Oss, svela i segreti degli Stati Uniti, metteva le mani nella Roma occupata dai nazisti una rete di informatori, si alleava con la giunta militare del Cln, invitava Amendola, Bauer, Vassalli, a far di tutto per «fare insorgere Roma» contro i tedeschi. Ed Erich Priebke, l'ossesso di una confidenza che non accetterà per il massacro degli Anziani - «sottratti» Roma con una sua foto, il suo nome, il suo grido, la descrizione dei quattro partigiani più famosi. Questa conversazione con Tompkins è anche un ritratto inedito dell'uomo che ha servito davanti alla giustizia italiana - «creduto» di avere provato alla mattanza solo perché non poteva più dare un ordine. Il creatore di una spia cacciata per «mancato di supervisione» che, come un pazzo, è stato necessario eliminare con un attentato.

Da dove viene quella foto, Tompkins? La sua missione era segretissima.

Da Napoli dove l'Oss aveva in-

caricato molti ex fascisti. La mentalità autoritaria, fascista, di molti dei nostri si era lasciata attrarre da quella di presunti uomini d'ordine con gli stivali lucidi. I partigiani morivano di fame e mica facevano bella impressione. Non si può così difficile prendere in giro ufficiali americani ignoranti e che non conoscevano nulla dell'Italia, a cominciare dalla lingua.

Così la foto dell'uomo dell'Oss che le disse arrivò sul tavolo del capitano Erich Priebke a via Tasso.

«Già, il 15 marzo '44 seppi con certezza che lui aveva una mia fotografia. Non fu il solo ad essere tradito. Quelli agenti che facevano il doppio gioco consegnarono molti dei nostri alle Ss. Io, allora, invitai i partigiani, che volevano organizzare attentati, a colpire Kappeler e Priebke. Dicevo loro: i soldati lasciateli perdere, colpire quei due visto che sono sicuri che sono criminali. Sapevo che i super nazisti non avevano la certezza che torturavano ed uccidevano partigiani praticamente tutti i giorni».

Lei chiese ai partigiani un attentato a Kappeler e a Priebke?

«Naturale. Sapevamo chi erano, lo

SAPEVAMO CHI ERANO, LO

Convenzione Onu

Pasquale Randera, vicepresidente della Federazione internazionale dei doctes de l'Algerie, fa presente di aver «ripetutamente sollecitato, senza esito, il governo e le forze politiche» a ratificare la convenzione Onu sull'imprescrittibilità dei crimini di guerra. In assenza, la sentenza Priebke «potrebbe essere annullata, in caso di ricorso, dalla corte di Strasburgo».

di 30 - 2 - 1984 di 4 - 4

chiesti anche ai mostri di barbarie via Tasso. Era l'unica maniera per farla finita con quel covo e cerchio di liberati che era torturato lì dentro. Suggerii un attacco dal cielo, con un bombardamento, ed uno da terra, con le mitragliatrici dei partigiani. Qualcuno dei nostri lo aveva salvato. Per loro era sempre meglio rischiare di morire sotto un bombardamento che la tortura senza speranza.

Perché non accadde?

«Perché, e conservo ancora i messaggi, gli americani giudicarono via Tasso troppo vicina alla basilica di San Giovanni in Laterano».

Voi sapevate chi era Priebke?

«Priebke mi fu indicato come quello che mi dava la caccia. La sapeva bene Arrigo Paladini, se ne accorse. È a Priebke che Kappeler lo affidò perché consegnasse dov'era. Priebke lo colpì con un pugno di ferro ai genitali. E così ne torturò tanti altri, figliuoli, poveri figliuoli. E dentro è uno dei pochi finiti sotto processo dopo che migliaia di nazisti sono stati lasciati scappare. Capisco gli bruci. Ma morte lo stesso. Era un torturatore ed un assassino».

Avete informati a via Tasso?

«Naturale. Ma avevano anche altre vie per sapere. Due dei nostri, ad esempio, avevano appiccato un saggio di una delle parti di un aereo. E lui lo faceva simulatamente».

I partigiani romani hanno contribuito alla liberazione della città? Nel suo libro L'Altra Resi-

stenza lei lamenta che il sacrificio di molti sia stato completamente dimenticato.

«C'è una cosa che voi italiani dovete ben mettervi in testa. I partigiani hanno salvato la testa di ponte di Anzio. Se c'è bisogno di essere più chiari ancora: senza i partigiani, senza la rete informativa che mettemmo in piedi, gli americani sarebbero stati sbattuti in mare dai nazisti. È un fatto storico. Zucconeschi anche dal generale Donovan che scrisse una lettera a Roosevelt. Scrisse che le informazioni mandate dai partigiani avevano salvato la testa di ponte. Chiamarli con i termini «Gegirini» è una cosa che fa bollire il sangue».

Allora, precisiamo. Chiedete, come sostiene Paolo Emilio Taviani, onorati ai partigiani?

«Io mi ritorni con la giunta militare del Cln, con Vassalli, Amendola e Bauer nel gennaio '44. Il messaggio che portavo era: fare insorgere la città. E l'invio era ripetuto quotidianamente dalla radio alleata Fwb da Napoli. Amendola, lo ricordo, era occluso sulla scelta degli obiettivi, forse non tutti condivisibili. Ma i partigiani ci hanno consentito di prendere Roma. Molti sono morti sotto le torture, anche di Priebke, per non tradirci, mentre fascisti riciclati da qualche ufficio si occupavano di fare il doppio gioco ed informavano le Ss».

Ma i partigiani di via Rasella oggi richiama il processo.

«Se il processamento, in verità a dif-

Il Mattino

24.7.97

106

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

S

d

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

ti

Renault Fiori
TWINGO in pronta consegna
L. 13.365.000*
 solo L.155.100 al mese

Il Messaggero

Edizione Marche

Renault Fiori
 Via Baldo degli Ubaldi, 300 Tel. 040 326831
 Via Gregorio VII, 246 Tel. 040 3304954
 Via della Magliana, 35 Tel. 040 66416300
 (ORARIO NO-STOP)

Stampa: BODONI, Viale provinciale di Brindisi, Lecce o Taroni & Taroni, 3 Messaggero più & Quindici - L. 1500 per abbonamento annuo. Nella provincia di Ancona il Messaggero più & Quindici è in vendita separatamente pagabile da L. 1500 a L. 1500. A Macerata L. 1500.

IL GIORNALE DEL MATTINO

SPED. AB. POST. 30/90 (B) 2/1000 - 2/1000
 GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997 - L. 1500 *

Dopo le tensioni per gli insediamenti ebraici ritorna il terrore e sfuma la ripresa dei negoziati di pace
Gerusalemme, strage di innocenti
Due kamikaze saltano in aria fra la folla di un mercato all'aperto: 14 morti, oltre 150 feriti
Netanyahu duro con Arafat. Il leader palestinese: agiremo contro gli estremisti

UN DELITTO INFAME

di ANTONIO GAMBINO

NEL valutare quanto è accaduto ieri mattina al mercato ortofrutti di Gerusalemme è indispensabile tenere distinte l'aspetto etico da quello politico. Dal primo punto di vista, è evidente che i 14 morti di fronte ad un'azione infame, come tutte quelle di tipo terroristico: diretta, cioè, a colpire la popolazione civile. Mentre, infatti, non può esserci dubbio che un popolo assoggettato ha il diritto di attaccare i soldati che occupano il suo territorio e che il pensiero tende all'attentato di via Raschid, una simile reazione diventa invece un imperdonabile crimine se coinvolge circonvallazioni le donne, gli uomini e i bambini, che si trovano in un luogo pubblico, e no, paggio ancora, li prende esplicitamente come proprio obiettivo.

Sotto l'aspetto politico, non vi è invece nulla di nuovo: è avvenuto ieri che prima naturalmente sono stati, da oltre un se-



Le immagini delle persone ferite nell'esplosione, avvenuta ieri nel mercato all'aperto di Gerusalemme. Anche un bambino è stato ferito gravemente

«Una palla di fuoco, poi i corpi a brandelli»

A PAG. 2



Clinton: «E' barbarie, tornate a trattare»

GAZZA A PAG. 2



Il governo italiano: una violenza insensata

A PAG. 3

Edilizia e paraboliche, aiuti in arrivo
Incentivi auto, c'è la proroga
 Da febbraio legati ai consumi

ROMA - L'Assemblea per gli incentivi alla rottamazione auto. L'ha varata ieri il governo in un disegno di legge che estende fino al 31 gennaio '98 il contributo attuale, tra lo scatto di 1,3 milioni per tutte le categorie. Da febbraio a luglio '98, per gli aiuti saranno coperti solo i chi compra auto "impegnativa". Due le fasce: 1,25 milioni per quelle dal 1995-1996 e 900 per 100 km/1,3 milioni per quelle anteriori. Le cifre dovranno ovviamente essere raddoppiate da gennaio '98. Aiuti sostanziosi a chi compra un'auto elettrica (1 milione) o a metano (2 milioni). E incentivi in arrivo anche in altri settori. A quelli per motori e moto, vicini al raddoppio, dovrebbero affiancarsi presto quelli per edilizia e uffici, e un capitolo speciale per la tivvù via satellite che avrebbe l'iva ridotta al 4%.

MARGARITA E PAGLISI
 A PAG. 3

ASPETTANDO IL RESTO

di CLAUDIO ALDI

GLI INCENTIVI per la rottamazione delle auto non subiranno una brusca interruzione. Avranno, invece, una proroga graduata che consentirà un'uscita morbida. In un primo periodo, da fine settembre a fine gennaio, ci sarà un unico contributo unificato a un milione e mezzo (raddoppiabile con quello dei produttori) per tutte le auto, senza distinzione di cilindrata. E in un secondo periodo gli incentivi resteranno, per altri sei mesi, solo per le au-

CONTINUA A PAG. 3

Deciso un drastico taglio dei privilegi
I deputati non potranno avere la pensione prima dei sessant'anni

ROMA - I tagli alle pensioni

Il Cavaliere boccia l'indulto e difende Andreotti: «Allucinante che Brusca conti più di lui»
Berlusconi attacca D'Alema
 «A chi candida Di Pietro è andato il cervello in acqua»

ROMA - Berlusconi ha

Sotto l'aspetto politico, non vi è invece nulla di quanto è avvenuto nel che possa minimamente compromettere. Da oltre un anno, infatti, il processo di Israele-palestinese è in piedi, anche se falliscono i progressi verso la completa fusione dei due stati preesistenti.

Però, con l'attuale situazione di fatto, Israele non può fare materialmente altro prima che la creazione di Netzarim, nel marzo scorso, di controllare, al margine della regione di Gerusalemme, un intero quartiere etnico, che sarebbe totalmente isolato il sottopalestinese, eliminando ogni sua legame diretta con la Cisgiordania. Po-

CONTINUA A PAG. 3

prima dei sessant'anni

ROMA - I tagli alle pensioni non risparmiarono i deputati. Inti la Camera ha varato la riforma della previdenza di Montecitorio, diventando molti dei privilegi di cui godevano i parlamentari. La prima novità è che spariscono i "pensionamenti" per ricevere la pensione servirà l'età minima di 60 anni: nessun parlamentare potrà più incassare l'assegno a 40 anni. Anche l'importo massimo della pensione (due annuità della cifra che attualmente sfiora i nove milioni) sarà ridotto all'80 per cento. L'indennità parlamentare, calcolata sul netto, contribuirà per il 25 per cento al versamento di un contributo di un milione e mezzo pagato subito. La prima polemica della Camera riguarda la riforma.

MULTIPLE-PAGE 11

BUONE
NOTIZIE

48 NAPOLEONE COLA

LA DECISIONE del ufficio di presidenza della Camera delle pensioni ha deposto via definita come un contributo, piccolo, ma qualificante, al programma di come verrà una condotta di governo. Il limite, poi, è di sessant'anni per chi ha fatto una legislatura, e a sessant'anni e mezzo per chi ha fatto più di una. La decisione è stata approvata dalle commissioni di amministrazione e delle pensioni, e da per i pubblici dipendenti. La Camera

© 2004 Blackwell Publishing Ltd *Journal of Internal Medicine* 255: 105–112

«A chi candida Di Pietro è andato il cervello in acqua»

Un Atr 42 finisce sull'autostrada a Firenze



L'Atene della cultura e del mercato dell'arte. Roma, 1999.

FIRENZE - Un aereo An-27 della Alitalia è andato in tilt martedì scorso al termine dell'atterraggio sul campo dell'aeroporto nazionale di Firenze. A bordo c'erano quindici passeggeri, due piloti ed una fumata. Nell'incidente il comandante è rimasto gravemente ferito e si trova ancora nell'ospedale fiorentino di Careggi. Non destano invece preoccupazione le condizioni del secondo pilota, rimasto anche lui imprigionato per oltre un'ora nella cabina del velivolo. Per i passeggeri non qualche esecrazione

IN MEMORIO A PAG. 4

ROMA. - Sferzato da Fani, Berlusconi va all'attacco di D'Alema. E come terreno di scontro sceglie Di Pietro. «Chi c'indica uno come lui ha l'acqua nel cervello. In ogni paese civile un magistrato che si fa regolare cento milioni, un appartamento, una macchina e un telefonino sarebbe già alla sbarra. Da noi, invece, gli si offre un seggio al Senato. Ma chi ha fatto questa scelta se ne pentirà amaramente. Il Cavaliere ha bocciato l'indulto e d'ora Andreotti «Affiancato che Brusca vorrà più di lei». E sulla Bicciocciola: «Non c'è contraddizione: il dialogo non riformato non impedisce una dura opera».

CARTER AND PART 1

Annulate le sfilate tv di piazza Navona: in passerella soltanto Canale 5

La Rai spegne "le stelle della moda"

**Tragiche escursioni
sul Monte Bianco:
morti altri 6 alpinisti**

NOSEA - Per gli alpini, sono ancora in tre i campi in attesa sul Monte Bianco. Secondo non salire a 11 le cime e gli pareti altissimi passano oltre 400. I nuovi rifugiati si sono verificati nel corridoio Costanzer, a 3.500 metri, all'Aiguille Verte, e sulla via normale del Monte Bianco del Tard, a 3.800 metri. Ieri mattina sono stati preoccupati i corpi dei due alpinisti, un olandese e un beliziano, dati per dispersi dal 10 luglio scorso.

Partial a. 1990-1994



781912

ROMA - Non ci sarà la difesa di Invidia a piazza Navona prevista il 12 novembre. La Rai ha annullato a sorpresa. Sono il vizio di Roma, le stelle della tv, a spiarle le contrattazioni con la trasmissione di Casale 3. Dovrà attardarsi in programma il 16 luglio ma ritirata all'8 settembre per la morte di Veracini. La colpa del fallimento sarebbe dunque di Invidia, ma di aver sposato le sue idee dopo un durissimo braccio di ferro con Solinas, uno dei capi di Casale 5 e la «radio Rotale». Ma si affrettano altre spinte, la scissione della media europea che prevedeva la partecipazione di tre milioni. Troppi per arguire due ore di contrattazioni. Quindi, anche se non potessero

Barnett, Cassano & Pless
In Cypress

Anche un giudice del Csm accusato nel processo Andreotti

ROMA - Giovanni Ben-
fante, pentito, ha con-
firmato le sue affermazio-
ni secondo le quali il clan
di Amato è il più impor-
tante tra quelli che reg-
nano in tutta la Sicilia.
Il capo del clan, secondo
Benfante, è il boss Gio-
vanni Brusca, detto «Il
Re», e il suo gruppo ha
controllato per anni la
zona di Palermo, in par-
te orientale, e la zona di
Mazara del Vallo, in par-
te occidentale. Brusca è
stato ucciso nel 1992 da
un commando della Di-
visione mobile di Palermo.
Benfante, che ha fatto
conversione, ha raccontato
che Brusca era un uomo
molto intelligente e orga-
nizzato, che aveva creato
un vero e proprio impero
mafioso. Il clan di Brusca
era diviso in diverse
frazioni, ciascuna con
il suo territorio di con-
trollo. Benfante ha detto
che Brusca era molto
popolare tra i suoi
subordinati, che lo
consideravano un capo
capace e onesto. Benfante
ha anche raccontato che
Brusca era molto legato
alla politica, e che aveva
fatto da mediatore tra
il clan e i politici. Benfante
ha detto che Brusca era
molto attento alla sua
immagine, e che aveva
fatto di tutto per apparire
come un uomo d'affari
legittimo. Benfante ha
anche raccontato che Brusca
era molto legato alla
famiglia, e che aveva
fatto di tutto per prote-
gere i suoi familiari. Benfante
ha detto che Brusca era
molto orgoglioso della
sua famiglia, e che aveva
fatto di tutto per far
saperlo ai suoi subordi-
nati. Benfante ha anche
raccontato che Brusca
era molto legato alla
religione, e che aveva
fatto di tutto per apparire
come un uomo pio. Benfante
ha detto che Brusca era
molto attento alla sua
reputazione, e che aveva
fatto di tutto per apparire
come un uomo onesto.
Benfante ha anche rac-
contato che Brusca era
molto legato alla sua
comunità, e che aveva
fatto di tutto per prote-
gere i suoi concittadini.
Benfante ha detto che
Brusca era molto orgo-
glioso della sua comu-
nità, e che aveva fatto
di tutto per far sapere
ai suoi subordinati che
lui era un capo capace
e onesto. Benfante ha
anche raccontato che
Brusca era molto legato
alla sua famiglia, e che
aveva fatto di tutto per
proteggere i suoi fami-
liari. Benfante ha detto
che Brusca era molto
orgoglioso della sua
famiglia, e che aveva
fatto di tutto per far
saperlo ai suoi subordi-
nati. Benfante ha anche
raccontato che Brusca
era molto legato alla
religione, e che aveva
fatto di tutto per apparire
come un uomo pio. Benfante
ha detto che Brusca era
molto attento alla sua
reputazione, e che aveva
fatto di tutto per apparire
come un uomo onesto.

Federico ha detto che si ha
una delle due alternative:
o la guerra o la pace.
Ma il vero problema è quello
di un paese che è stato tra-
fatto e contaminato dal Con-
siglio di guerra. Ha rappresentato
l'Italia in tutti i comitati inter-
nazionali. Ora la replica di
Pietro Fedele, responsabile
del settore giustizia
del Pci alla quale potrebbe
essere usata molto più per
profondire. Perché sono ga-
rantiti dalla prescrizione
di non compromettere
del senatore Anselmi. Ma
difendi anche un processo
equo e giusto, in cui gli
italiani potranno valutare se
credono o meno alle parole
collaboratori di giustizia.

De Florio a pag. 9

**DIARIO
D'ESTATE**

A MAURIZIO COSTANTINO

Gli italiani hanno fatto sapere che non intendono appoggiare ancora sul "40" le azioni del finanziamento in patria. Per convincere dei ragioni di questa scelta, hanno organizzato i rappresentanti parlamentari e i sindaci in un tour di informazione che si sta svolgendo in tutta Italia. Il ministro della Sanità, Romano Prodi, si sta muovendo attivamente. Segue, naturalmente, l'assessore al bilancio, Paolo Caracciolo, poi, argomenta, il suo sottosegretario, il deputato per il centro-sinistra, Antonio Di Pietro, che si è dato da fare per convincere i sindaci di tutto il paese. Il ministro della Sanità, Romano Prodi, si sta muovendo attivamente. Segue, naturalmente, l'assessore al bilancio, Paolo Caracciolo, poi, argomenta, il suo sottosegretario, il deputato per il centro-sinistra, Antonio Di Pietro, che si è dato da fare per convincere i sindaci di tutto il paese.

ROMA. - Scuola mistretta con la sua lotta e maggioranza sconfitta. Tutto, dunque, è rinviasibile a settembre. Si è sfiorata la rissa durante il dibattito alla Camera sull'uso di fine anno. La scienza è apparsa quando la Lega ha tentato di far pendere nell'incendio, contrastando le procedure. Lega e Pds scelgono l'intervento dopo che Berlusconi aveva promesso che, se non era pronto, si appassirebbe prima delle vacanze. Sulla scena è venuto il sen. Giovanni De Michelis, a far cadere tutto più vicino. Dopo le vacanze, ritorno da affluire a 1500 emendamenti, presentato dal Pds, la riforma della giustizia, secondo l'opposizione, dovrà essere appoggiata a quella della seconda e della quarta.

Servizio a pag. 78

Vir, il cerotto del supermaschio sequestrato dalla magistratura

TORINO - Trecento milioni di maschi affetti dal mal più sconcertante del mondo: l'impotenza. Il Vax, oromone della virilità, prodotto negli Stati Uniti e distribuito in Italia solo da alcune settimane, è stato fatto sequestrare dal procuratore Gabriele Quarantello, perché al prodotto sarebbe stato inteso un uso ricostituito senza le prescritte autorizzazioni: «Se ha qualità terapeutiche, deve essere considerato come un farmaco». Nove dirigenti e responsabili della Pharmatec sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura, presso il

Prestura di Torino, con l'accusa di aver violato il decreto legislativo n. 178 del 1991. Si difendono sostenendo di avere avvertito il ministro della Sanità e di averne ottenuto una via libera informale. I Nati dei carabinieri, in contemporanea alla disposizione della magistratura stanno sequestrando a tutte le farmacie ed erboristerie italiane il "mimocoin" cerotto. Come se la "Vie" avrebbe la caratteristica di restituire vigore maschile. Il tutto alla scottata cifra di trentotto mila lire a confezione, con diverse varianti "nozz".

Toussaint & Shaw 93

Somalia Andreatta denuncia le colpe degli ufficiali

ROMA. A conclusione della riunione degli Uffici di presidenza delle commissioni Difesa di camera e Senato, ieri il ministro Beniamino Andreatta, a conclusione del suo intervento, ha rivolto un appello «a tutti coloro che nelle Forze Armate o altrove hanno informazioni utili ai fini della verità sul comportamento del contingente italiano in Somalia perché abbiamo il coraggio civile di far conoscere alla magistratura o alla commissione Gallo queste loro informazioni». «Ma per piacere», ha affermato, «parli oggi». E chi non avesse il coraggio di farlo «acciaia per il futuro», perché, altrimenti, nasce il sospetto che ci sia qualche cosa di obliquo in queste informazioni, notizie o rivelazioni che escono alla luce dopo

che si è concluso un lavoro quasi perimetrale in discussione e riaprire così il caso». Andreatta in precedenza si era dichiarato contrario alla nomina di una commissione parlamentare di inchiesta perché, aveva osservato, «sostituire la commissione Gallo con una commissione parlamentare non ci porterebbe alla verità completa più in fretta». Andreatta ha poi citato tra i «suggerimenti avanzati dalla commissione Gallo» tre punti: «molto utili e importanti bisognerebbe riflettere su quello di rafforzare, in una più efficace organizzazione di comando e controllo, la presenza di un magistrato che, in ipotesi di commissione di illeciti penali, rilevanti, possa nell'immediato coordinare e dirigere le operazioni di polizia giudiziaria». Andreatta, inoltre, dopo

aver ricordato che la commissione Gallo tornerà a riunirsi il 23 e il 24 prossimi per decidere sulle varie indagini da svolgere a seguito del memoriale del maresciallo del Battaglione Tuscolana, ha osservato che la commissione ha già acquisito risultati «interessanti» alla luce dei quali le commissioni Difesa possono già lavorare. Il ministro ha poi sottolineato che continua l'azione di indagine da parte di due Procure militari e di due Procure ordinarie. Andreatta ha concluso ricordando che la commissione Gallo ha messo in evidenza due livelli diversi di responsabilità: quello culturale delle truppe e dei soldati che si sono macchiati di colpa e le varie irregolarità nella linea di comando «con gravi ed inaccettabili comportamenti» di taluni ufficiali.

Sulle torture e sulle responsabilità dei comandi, verità col contagocce Troppe morti misteriose Contraddizioni e lacune nella relazione del ministro

FALCO ACCAME
Alquanto sorprendenti le dichiarazioni del ministro Andreatta e le decisioni degli uffici di presidenza.

Commissione Gallo
Prosecuzione dei lavori della Commissione Gallo. Per proseguire la commissione Gallo, così come ha chiesto il ministro ha poco tempo fa, ma non si è mai adeguati poteri alla commissione. Infatti la commissione non ha alcun potere giudiziario, non può ordinare a persone di testimoniare e non può intervenire su testimoni reticenti. Non può venire nemmeno a conoscere il contenuto dei diari, che sono stati presentati alla procura militare, perché di questa segretati. Il lavoro di una commissione che non riceve questi poteri è frustrante per i componenti: di scarsa utilità per gli altri. Dunque vengono attribuiti (dal parlamento) adeguati poteri alla commissione o è meglio farla terminare perché non si creino illusioni. Tra l'altro la commissione è stata male indirizzata: non hanno testimoniato né gli addetti all'interrogatorio dei prigionieri né i rappezzati; né ovviamente un gran numero di somali che avrebbero potuto riferire solo se interrogati in Somalia; né infine i parenti di vittime come i marescialli Li Causi e Mandolini, o la crocerossina Cristina Loinetti.

Chi sa, parli
Deposizioni spontanee per senso civico dei militari alla commissione Gallo. I militari debbono riferire solo al loro superiore diretto in grado. Agendo altrimenti contravengono al regolamento di disciplina. Anche per infierire alla procura della Repubblica debbono far presente la questione al loro superiore. La commissione Gallo non è poi una procura della Repubblica ma una espressione politica del governo Prodi. Se veramente il ministro vuole che i militari facciano conoscere tutto ciò che sanno, deve allora dare ordine alle gerarchie militari affinché questa loro volta ordinino al personale dipendente di riferire alla commissione Gallo ammettendo le gerarchie che eventualmente ritengono su coloro che testimoniano saranno soggette a sanzioni disciplinari.

La lettera
Interferenze con la commissione

ne Gallo. Il ministro Andreatta alludendo «corrispondenze alla lettera che l'aveva inviata» ha inviato alla commissione Gallo due giorni prima della conclusione del lavoro, cioè il 6 agosto, ha fatto delle allusioni sulla inopportunità di interferenze nei lavori della commissione in quanto la segnalazione non sarebbe stata sufficientemente tempestiva. La lettera giunta il 6 agosto al procuratore militare Intelsano ha dato luogo il giorno stesso all'interrogatorio del professor Giorgio Alpi, il quale era al centro del diario del maresciallo Alpi.

La lettera che pare l'ha inviata non fosse giunta alla commissione (anche se inviata con i mezzi celeri di Montecitorio) e da brevissima distanza si è fatta comunque dal sottosegretario alla presidenza della commissione all'apertura della conferenza stampa. Il professor Alpi poteva ancora essere tempestivamente convocato o contattato telefonicamente.

La notizia dell'esistenza del

*Non hanno parlato
molti cittadini somali
che avrebbero
potuto raccontare
solo se interrogati
a casa loro*

diario era comunque un elemento importante che veniva messo a conoscenza della commissione. Senza la comunicazione di questa notizia nessuno avrebbe saputo che esisteva un diario contestante elementi molto gravi su quanto accaduto in Somalia. La comunicazione alla commissione è stata fatta appena è stato possibile farla. Se il ministro Andreatta desidera veramente conoscere la verità deve essere grato dell'acquisizione della notizia, anziché lanciare critiche ed accuse infondate.

Il ministro della
Difesa Beniamino
Andreatta
Foto Ansa



I giudici lo accusano di tentata concussione Richiesta ieri l'autorizzazione a procedere per De Michelis

ROMA. La procura della Repubblica di Roma ha chiesto al tribunale dei ministri di avviare la procedura per ottenere dal Parlamento l'autorizzazione al rinvio a giudizio dell'ex ministro Gianni De Michelis, con riferimento all'epoca in cui era titolare del dicastero degli affari esteri. La richiesta di rinvio riguarda anche il suo ex segretario particolare Giorgio Caracciolo, l'ex sottosegretario Claudio Legotti, il notaio Michele Di Cammone e l'imprenditore Giancarlo Parretti. Le accuse di concussione, apprese da testate, fanno riferimento a somme di denaro che sarebbero state chieste nel 1991 a due imprenditori del settore cerealicolo, Pasquale Cas-

illo e Franco Ambrosio, in relazione alla loro presenza in una lista di imprese che avrebbero dovuto intrattenere rapporti commerciali con la Russia. La richiesta di autorizzazione a procedere è stata formulata dal pm Sante Spinaei in sede di conclusioni all'istruttoria svolta dal collegio competente per i reati ministeriali. Quest'ultimo dovrà ora decidere se accogliere la richiesta o archiviare il procedimento. Casillo avrebbe consegnato a Lenzi la somma di 250 milioni di lire quale prima tranche del miliardo richiesto per ottenere un incremento della propria quota di spettanza. Allo stesso Casillo il ministro avrebbe chiesto di scontrare cambiali di Parretti.

Parla Giovanni Russo Spina «Una commissione d'inchiesta contro una nuova Ustica»

SABRINA DELIGIA - ROMA
«Vogliamo e dobbiamo evitare una seconda Ustica». Giovanni Russo Spina, capogruppo Pci in commissione Difesa è categorico, la questione Somalia deve essere chiarita prima possibile, si è aspettato troppo. «Nessuna sottovalutazione è ammissibile. Le posizioni assunte all'inizio di questa vicenda sono minuziosamente. Occorre una commissione con poteri veri. Una commissione parlamentare d'inchiesta, che superi l'omertà».

Le dichiarazioni di Intelsano alla commissione Difesa, confermano, se ce ne fosse bisogno, le torture e le responsabilità di ufficiali e sottufficiali. Lo stesso Andreatta incolpa gli ufficiali e dalle carte saltano fuori i collegamenti con le morti di Alpi e Hrovatin. Mezza verità. Cosa manca?
I rapporti dei servizi segreti. Chi li ha letti? Vi sono violenze individuali e di gruppo accertate. La commissione Gallo ha parlato di clima diffuso di connivenza, tolleranza e condiscendenza ed ha individuato responsabilità quasi estese nei livelli intermedi. Ha denunciato inoltre l'errata formazione dei militari inviati in Somalia che dovrebbero essere di pace. Corpi militari che sono istituzioni chiuse e totalizzanti vanno abolite. Alla commissione somala vanno ricollegati almeno cinque morti, Alpi, Hrovatin, Li Causi, la crocerossina Loinetti e il maresciallo Mandolini.
Solo una commissione d'inchiesta parlamentare può quindi scoprire dove sono finiti i rapporti dei servizi e perché?
È necessaria. Vi sono enormi zone d'ombra. Vogliamo sapere perché i rapporti dei servizi segreti non sono mai giunti al ministero della Difesa e come sono stati gestiti i fondi per la missione. Forse l'uccisione di Mandolini si collega a questa questione. Dove sono le armi sequestrate ai somali?

Storici della Resistenza e partigiani in aula Via Rasella, istanza della difesa per ascoltare diciotto testimoni

ROMA. Il contesto storico dell'azione partigiana di via Rasella ricostruito in tribunale. Per ricollocare l'episodio di quell'episodio nella sua autentica prospettiva politica.
Una nuova istanza, con la richiesta di ascoltare diciotto testimoni, è stata presentata su istanza al pm Roselli dai legali di Rosario Bentivegna e Pasquale Balsano. Tale persona è informante sui fatti, indicate dagli avvocati, Giuliano Vercelli, ex ministro della Giustizia, «che potrà riferire sulle motivazioni politiche, morali e sociali delle varie azioni e dei vari attacchi militari compiuti a Roma dai partigiani» e Adriano Olaschi, responsabile militare dei comunisti cattolici

che potrà testimoniare circa i reali rapporti tra le varie formazioni partigiane, cattoliche e comuniste di Bandiera Rossa.
Si presenteranno in tribunale anche Arrigo Boldrin, presidente dell'Aspi, Giovanni Capozzi, presidente dell'Anpi, Giovanni Baldini, partigiano gariboldino, Cristoforo Franceschini, ricercatore sullo «SS poliziotti Regimenti Roma».
Saranno presenti anche Maria Musa, che prese parte all'azione di via Rasella e il figlio di una delle vittime delle Fosse Ardeatine, Ugo Scattolon. Giulio Corini, che partecipò alla preparazione dell'ordigno, potrà spiegare in aula le motivazioni che accompagnavano e sostennero l'azione.

...nel 1978, l'ultimo segnale più preoccupante delle intenzioni di assassinio per strada promulgato da Anselmo e, almeno, per adesso, con una circostanza senza alcun dubbio, l'assoluta responsabilità per due omicidi: quello di Maria Trapani, trovata

[illegible]

In further addition to the well-known quantities discussed previously, there are several other quantities that have found applications. It stems from Abrahamson's discussion [Schubel & co.]

...the ...
...the ...
...the ...
...the ...

La prima volta che l'immagine di un
uomo nudo (in un'immagine di quel
falso gruppo dei comunisti) non ha
provocato scandalo è la sua espo-
sizione a L'Espresso, dove ha
avuto il suo momento di massima
popolarità.

[illegible]

**Quote latte:
3.000 trattori
sulle strade
del Nord**

**L'accusatore
di Di Pietro
interrogato
per undici ore**

[illegible]

In sostanza, — secondo la dimostrazione del collaio — si verrebbe tagliare di allentare senza macché delle natiche, il cui unico business sarebbe quello di farsi assegnare quote larghe, mentre si verrebbe poi a produrlo. Confrontando alle quali sarebbero pronti anche i comunisti che per lavoro sono tanto indagato sulla veridicità. Da qui allentato vogliono: si trova l'intera ripartizione delle quote larghe, e soprattutto che si allentare Michele Protti, ministro per le Risorse agricole: in più, chiedere che venga soppressa la tendenza innata del ministero per allentare il problema, a che il finanziere sulle quote fatte resti in mano alla Commissione.

A.V.

ROMA — In provincia di Brescia per oltre ottanta anni (1914) comandando dal vino, i nobili di Adimari ed ex grandi amici di De Trazzi, Eleanora Ruffini e la sua sorella, ha deciso che il conte, a sessant'anni, si dimetta, come ha fatto Chignoli e il conte di Piamonte, disastri delle inchieste che vedono coinvolto l'attuale candidato per l'Ulivo di Maurizio

[illegible]

I pm di Caltanissetta non credono al pentimento del boss mafioso. Più cauto il giudizio dei magistrati di Palermo

Brusca fa litigare le procure

Lo Forte: non è vero che le sue affermazioni siano sempre inattendibili



MUPERA 17 June 1997 10:54 AM

© FULVIO VIVIANO

[illegible][illegible]

facente) offre scorta in deroga
nel caso dei calamitosi.

[illegible]

Durissima presa di posizione dell'episcopato sardo
Scomunicata l'Anonima sequestri
 Il vescovo Meloni: «La salvezza della vita viene prima del blocco dei beni»

[illegible]

persona umana», bisogna inoltre — si afferma — associare quella mentalità che condiziona i rapporti con l'arroganza, l'arida con la superficialità, il valore dell'amicizia con la copertura del disprezzo, la potenza per la propria hereditarietà con l'umiltà contemporanea, la solidarietà al proprio clan con l'era interventiva associativa, il disinganno, l'infatuazione, il disprezzo di persona e di potere che offende giustizia e pace, il prevaricare una politica, l'accordo della comunità e, infine, che porta all'esclusione e alla morte.

[illegible]

Prandini prosciolto a Brescia dall'accusa di concussione

BRESCIA — Il Gip del Tribunale di Brescia Gaetano Alessio ha deciso di non aprire il tutto a processo. Fra i ministri del Lavoro, il più citato è Gaetano Presti, e gli altri segretari provinciali e amministrativi della Dc bresciana: Angelo Bascotto e Lino Geronzi. Dall'accusa di concorso in omicidio passano in relazione a presunti tangenti versate dalle imprese che si aggiudicano gli appalti per la costruzione del progetto e mai realizzati lavori palazzari di Giustizia di Brescia.

Lo stesso pubblico ministero Paolo De Martin, che analizza l'inchiesta dal collega Guglielmo Anichini, ha chiesto in Italia la prosecuzione del tre mesi.

Gli afflicti voluti l'ipotesi di fondazione per la vicenda l'istituto di finanziamento illuso al partito.

L'inchiesta faceva riferimento alle dichiarazioni rese dal 30 degli imprenditori aditi che si agguerrivano l'arbitrio, i quali rispondevano ora indagati per calunnia in quanto ad una denuncia presentata a Torino contro dal ex ministro del Lavoro Tobia.

Nell'analisi delle sue posizioni durante l'indagine, il ministro Giovanni De Michelis si era affrettato a giudicare che il partito del paese, i suoi dirigenti e sostenitori non avevano, in merito ad alcune incoerenze, una situazione

attività della gang che calcava le orme dell'organizzazione della Magliana

da della Marranella

Tra questi un ex poliziotto da poco in pensione



A sinistra nell'ordine, Gennaro Senese e Rosaria Iannacone entrambi uccisi a Tor Pignattara. Accanto, le armi sequestrate ad alcuni componenti della banda della Marranella (Foto di PINO DE ROSA)

Sono considerati malavitosi lucidi e spietati. Indagato un agente tuttora in servizio

(Divisione investigativa), si è concreto mesi di pedinamenti intercettazioni. L'azione traeva il profitto dal traffico di stupefacenti: conosciute, dal Malavita via Spagna.

Ma tra le attività della gang ci sarebbero anche furti, usura, ricettazione e scommesse clandestine.

La Marranella, un fazzoletto della periferia est tra le case basse del Pigneto e i palazzoni di Tor Pignattara, è diventata celebre negli ultimi

vent'anni. La fama è dovuta ad una serie di omicidi che per efferatezza non hanno nulla da invidiare a quelli della banda della Magliana. Gli ultimi pochi mesi fa. A luglio è la volta di Rosanna Iannacone, una bella trentasettenne, uccisa con quattro rivoltelle in bocca sparate a bruciapelo. A settembre tocca a Gennaro Senese, 31, aguzzato a casa di un rivale. Gli arresti di ieri, secondo le Fiamme Gialle, potrebbero aiutare a far definitivamente luce su quei delitti.

Il poliziotto in manette si chiama Paolo Ricciardi. Ha 45 anni e lavorava alla Squadra Mobile, in Questura. Un

funzionario ha precisato che «è in pensione da alcuni mesi». «Se ha sbagliato — ha aggiunto — è giusto che paghi». L'ex agente, secondo gli inquirenti, passava notizie utili alla banda. Sotto inchiesta c'è anche Federico T., 37 anni, in forza al commissariato di Tor Pignattara. Ma la sua posizione, evidentemente, non è ancora chiara. Altrimenti sarebbe scattato il fermo.

Gli altri arrestati sono Alessandro Battistini, 26 anni, Claudio Bonelli, 42, Patrizio Brancato, 27, Giuseppe Carino, 39, Vincenzo Galante, 46 e Carlo Pelliccia, 41. Altre quindici persone avevano ricevuto nuovi ordini di cattura in carcere. Tre negozi sono stati sequestrati. La Finanza ritiene che la banda li usasse per riciclare i soldi. Sono "Abbigliamento Intimo", in via di Tor Pignattara 52, la gioielleria "Salini", in via Rovetti 11, il parrucchiere di via De Sica 50 e il salottino di via Tor Pignattara 119.

Ma il reato è in prescrizione, non faranno neanche un giorno di carcere
re malato di tumore: condannati dopo 23 anni

Secondo il tribunale furono somministrate dosi di calmante non sopportabili
La denuncia di un collega dell'anestesista
Absoluzione per un'altra figlia

gli avrebbero, poi, permesso di scegliere lucidamente la sua sorte.

La sera del 2 ottobre l'anestesista inietta a Eraldo Paoloni il "Farmotal", una medicina che gli avrebbe dovuto alleviare le pene. Per il pm, però, le dosi sono molto più elevate

di quelle sopportabili da un uomo. Il malato passa dal sonno alla morte senza risvegliarsi. Difficile dimostrare una simile accusa a distanza di vent'anni. Se non fosse per il dialogo intercorso tra Diamanti e Santoro, nel quale l'anestesista lascia intuire di aver aiuta-

to l'uomo a morire, il caso non sarebbe mai arrivato in un'aula di giustizia. L'imputato ha sempre negato di aver voluto intendere quello che Santoro dice, ma la Corte l'ha pensato diversamente. Dopo tre ore di camera di consiglio ha condannato Diamanti e Patrizia Paoloni, una delle due figlie del malato per l'omicidio, ha assolto l'altra figlia dell'uomo, Paola, e stralciato la posizione della moglie. Nessuno di loro farà, comunque, un giorno di carcere. Sono passati troppi anni, il reato si è prescritto. La nostra giustizia, però, ha voluto ribadire che l'eutanasia rimane non riconosciuta e illegale nel nostro paese.

C.Man.

Via Rasella '44
Perito di parte:
Bentivegna vide
il bambino
rimasto ucciso

Rosario Bentivegna, indagato dalla procura di Roma per strage insieme con Carla Capponi e Pasquale Balsamo in relazione all'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944, «non poteva non aver visto il bambino che era nei pressi quando accese la miccia e che morì a causa dell'esplosione». È quanto sostengono gli avvocati di parte civile di Piero Zuccheretti, fratello di Giovanni, il dodicenne rimasto ucciso nell'attentato, alla luce della perizia depositata ieri nell'ufficio del pm Vincenzo Roselli.

«L'adolescente, vittima dell'esplosione (i cui resti sono documentati in una foto) — si legge nella perizia voluta dalla parte civile — doveva verosimilmente trovarsi in prossimità dell'ordigno ad una distanza di qualche metro dal punto di scoppio come è desumibile dalla smembratura del corpo e dalle tracce di bruciatura sui capelli. Sull'autenticità della foto ha riferito il teste oculare Sergio Volponi, nel giugno '97 al tribunale militare di Roma».

«Questa consulenza tecnica — ha dichiarato l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Piero Zuccheretti — che è la prima che viene svolta a chiarimento delle modalità con cui fu effettuato l'omicidio, chiarisce due punti fondamentali: le bruciature riscontrate sul volto della piccola vittima dimostrano che questi si trovava nei pressi del cassonetto in cui fu depositato l'ordigno e che pertanto chi accese la miccia non poteva non avvedersi di quella presenza; la mole di esplosivo usata, come si ricava dall'ampiezza del cratere che si formò, era tale da comportare la certezza di effetti che andavano ben al di là dell'uccisione dei militari altoatesini».

Entro la fine del mese di dicembre il gip dovrà ricevere dal pm Roselli tutti gli atti contenuti nel fascicolo sull'attentato di via Rasella per decidere sul proseguo delle indagini. (Ansa)

RESISTENZA SOTTO ACCUSA



Partigiani in Procura. Chiamati a spiegare la differenza tra un attacco contro i nazisti in un Paese invaso e il resto di strage, per il quale sono indagati nell'Italia di oggi. A giorni Carlo Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo si recheranno dal sostituto procuratore Vincenzo Roselli per raccontare ancora i fatti di quel 25 marzo 1944: così ha deciso il gin Maurizio Pacioni, rifiutando la proposta di archiviazione fatta dallo stesso magistrato inquirente.

Ma gli anziani gappisti non saranno soli: la decisione ad effetto del gin di approfondire le indagini sui fatti e sulle spinte e controspinte psicologiche che hanno ispirato gli autori dell'attentato - come si legge nell'ordinanza - ha provocato una sequela di reazioni.

Nilde Iotti, Giuliano Vassalli e decine di altri si sono offerti di testimoniare. La difesa di Balsamo e Bentivegna ha selezionato una lista di diciassette nomi che chiede al pubblico ministero di ascoltare. Protagonisti della Resistenza come lo stesso Vassalli e il presidente dell'Associazione nazionale partigiani Arrigo Boldini (il m. co. comandante Bulow), ma anche storici come Cesare De Simone ed Antonio Parisella.

Il fatto che siano chiamati a deporre dei docenti di storia è forse il sintomo più edificante dell'assurdità di questo processo alla memoria. Il giudice per le indagini preliminari ha deciso di non archiviare nonostante le precedenti sentenze, comprese quelle della Cassazione a sezioni riunite, che avevano dichiarato improcedibili le precedenti richieste di processare i partigiani di via Rasella.

«Ci troviamo - dice l'avvocato Franco Luberti, difensore, insieme al collega Franco Agostini, di Bentivegna e Balsamo - a dover contrastare in un'aula giudiziaria una bellissima politica fatta di falsi, travisazioni dei fatti e vere e proprie invenzioni: come il fatto che una delle vittime civili di via Rasella, il giovane Zuccheretti, fosse addormentato seduto sul carrettino con l'esplosivo, senza che i partigiani abbiano tentato di allontanarlo. Oppure ciò che si legge sui giornali che fanno propaganda su questi temi. Come ad esempio il fatto che la "declassificazione" eseguita alle Fosse Ardeatine lasse una legittima rappresentanza dei nazisti. Non è solo clamorosamente falso in sé, ma rivela approssimazione: la declassificazione è l'uccisione di un prigioniero ogni dieci, non di dieci prigionieri per ogni caduto tedesco. Nella lista della difesa compaiono anche altri due gappisti, presenti a via Rasella, che si erano offerti di autodenunciare: Maria Musu e Giulio Cortini, che preparò la bomba ed oggi è docente universitario di Fisica.

La tesi opposta dagli avvocati dei discendenti di alcune vittime civili

Il processo alla storia arriva in Procura Saranno interrogati i "gappisti" romani

A giorni davanti al magistrato i partigiani che fecero esplodere la bomba di via Rasella



delle Fosse Ardeatine e di via Rasella è che l'azione partigiana sia scaturita da una lotta tra fazioni rivali della Resistenza romana - i

gappisti legati al Pci contro il gruppo anarchico «Bandiera Rossa» - e non dalle necessità di guerra contro nazisti e fascisti. A smentire

questa tesi ci saranno storici e capi della formazione partigiana che avrebbe costruito il «reale» obiettivo della bomba. Viene citato a que-

sto proposito il fatto che Palmiro Togliatti sarebbe stato contrario all'attacco di via Rasella. L'Unità di quegli anni però, rigorosamente in linea con il leader del Pci, lodava apertamente l'azione dei gappisti. Nilde Iotti potrebbe riferire in merito, ma gli avvocati Franco Luberti e Franco Agostini per il momento non ne hanno chiesto l'audizione, perché considerano questa interpretazione a posteriori della posizione di Togliatti assolutamente irrilevante per qualificare i fatti di via Rasella.

In realtà Togliatti - scrive in una memoria difensiva Pasquale Balsamo - non ne sapeva niente, perché in quei giorni era in piena navigazione nel Mediterraneo su un mercantile e sarebbe sbarcato a Napoli solo cinque giorni dopo.

Giuseppe Marino



La scatola chiara

Associazione Culturale propone:

STAGE INTENSIVI nell'arco di un fine settimana

Regia Video 8:

- soggetto, sceneggiatura, riprese, montaggio,

Recitazione:

- mimo, studio del movimento, impostazione della voce, maschera e clown.

Per informazioni: 06/6865122

RISCALDAMENTO ALTERNATIVO ECOLOGICO

"ENVIRO FIRE" stufe a gusci di noccioli e pellets (segatura pressata) con accensione automatica non necessita di canne fumarie

- Forni e Barbecue
- Caminetti da riscaldamento ad aria
- Stufe a termocucine a legna e carbone
- Caldaie e termocamini a gusci di noccioli e granuli
- Vendita di combustibili granulati

SPETTACOLARE!
IL VOSTRO CAMINO PUO' RISCALDARE 7 VOLTE TANTO!!



Rivestimenti comini su misura restauri e copraluoghi gratuiti cucina/bagni in muratura ceramiche artistiche



ESPOSIZIONI:
NETTUNO - Via della Vittoria 20 (RM)
CAPRAROLA - Via F. Nicola 42 (VT)
Tel. Fax 06/9808120



COSTRUIAMO INSIEME LA LISTA DEL PDS IN IL CIRCOSCRIZIONE

(QUARTIERI SALARIO-TRIESTE-NOMENTANO
Vesuvio - Parioli - Flaminio)

NEI GIORNI 10 E 11 OTTOBRE

SI SVOLGERANNO LE "ELEZIONI PRIMARIE"
APERTE AI CITTADINI

ASSEMBLEA DI PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

LUNEDÌ 29 SETTEMBRE ALLE ORE 19.30

PRESSO LA SEZIONE SALARIO NOMETANO

P. VIA SEBINO, 43/A - (Autobus 56 - 319 - 310 - 38 - 36BIS - 58)

NUMERI ESTRATTI ALLA Festa de l'Unità DELLA FEDERAZIONE DI TIVOLI DI MONTEROTONDO SCALO

1) 1841	6) 5064
2) 6106	7) 1636
3) 3162	8) 0289
4) 6538	9) 1444
5) 2079	10) 6891

ALITALIA

COMPENTARE IL RISANAMENTO,
AVVIARE LO SVILUPPO, GARANTIRE IL LAVORO
CONVEGNO

Martedì 30 settembre alle ore 17.00 presso la Sala Verdi a Fiumicino

- PRELUDERE:** on. G. ANGELINI
Responsabile Nazionale Trasporti del Pci
- INTRODURRE:** S. SCALIA
Cons. J. Ammirato, Segretario U.I.D. Pci
- INTERPRETARE:** on. G. ALBERTINI Segretario di Trasporti
on. D. CEMPELLA Amministratore Delegato Alitalia
G. ABBADESSA Segretario Nazionale FIAT-CGL
- CONCLUDERE:** on. C. BURLANDO
Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile

INTERVENIRANNO:
gli on. Veltroni e AMIL, il sen. Pansa, i rappresentanti delle forze sociali e delle aziende operanti nel settore aeroportuale.



Associazione Nazionale Partigiani Italiani
Sezione Provinciale di Terni
Piazza della Pace, 27/b - Tel. 286935

29/10/97

Al Presidente della Amministrazione Provinciale

F E R N I

Ai Consiglieri Provinciali Alfredo Mosca ed
Elvira Busi

L'ANPI Provinciale, a nome dei Partigiani e dei Combattenti della guerra di Liberazione, ringrazia il Consiglio Provinciale e particolarmente i Consiglieri Provinciali MOSCA e Busi per l'Ordine del giorno approvato sui fatti di via Rasella del 1944.

Non c'è dubbio che l'attentato di Via Rasella fu un fatto di guerra che non può prestarsi alle speculazioni di quanti oggi cercano di mettere in discussione i valori della Resistenza.

Contro costoro l'ANPI Nazionale ha lanciato una petizione Nazionale che vi invia per conoscenza e perché la sottoscriviate unitamente ai vostri collaboratori.

Cordiali saluti

IL PRESIDENTE
(Gennaro Tobia)

112

finì a Terni, dove aveva trovato la casa di legno del fronte internazionalista e la madre era

già un esempio di come si muoveva l'azione dei componenti della squadra, Mauro Roca, da dove stava e perché ci piaceva".

here, come su Terni, non riuscirono dichiarazioni. Benito era un'altra cosa.

Il consiglio provinciale approva un ordine del giorno proposto da Rifondazione comunista

“Via Rasella fu un atto di guerra”

Contestata l'indagine giudiziaria sull'azione partigiana a Roma



TERNI. L'azione partigiana di Via Rasella, del marzo 1944, va inquadrata in quel contesto storico e considerata come un atto di guerra e non come un'azione criminale.

Questo il senso di una risoluzione adottata a maggioranza dal consiglio provinciale di Terni, su proposta dei consiglieri di Rifondazione comunista Alfredo Nisica ed Elvira Busi. Il Consiglio provinciale ha espresso "forte perplessità e preoccupazione per la decisione del giudice Pacioni che ha riaperto l'indagine su questa azione partigiana basando la sua decisione sull'ipotesi che quella non fu un atto di guerra ma un'azione crimi-

nale". "Lo Stato italiano", si legge nel documento, ha come elemento fondante l'affermazione che la Repubblica si basa sulla lotta di liberazione contro il nazifascismo e l'azione di via Rasella va pertanto inquadrata in quel contesto storico e considerata come un atto di guerra". Il Consiglio provinciale "preoccupato per i ricorrenti tentativi di intangere la Resistenza" si impegna ad adottare tutte le iniziative che possano "rinsaldare e far scoprire, soprattutto alle nuove generazioni, l'importanza e il valore della guerra partigiana di Liberazione, ritenendo che la mancanza di memoria storica rappresenta un grave

problema che può aprire spazi per un'involuzione antidemocratica del nostro paese".

Non condividendo i contenuti del documento i gruppi di An e del Cdu hanno abbandonato l'aula, mentre Marco Benigni (Forza Italia) ha motivato la non partecipazione al voto affermando che "questo episodio appartiene alla storia e non può essere utilizzato come strumento di lotta politica, la storia non può essere giudicata né da un tribunale né da un'aula consiliare".

Soddisfazione per il voto espresso dal consiglio è stata manifestata dal presidente della Provincia Nicola Molè.

“l’astrolabio”

Il giorno 28 Ottobre 1997

alle ore 18

*presso il Cinema Splendor in via Roma 11
a Campagnano di Roma si terrà un incontro dibattito sul tema:*

**“L’attacco di via Rasella tra polemiche
ed inchieste giudiziarie: processo alla resistenza?”**

Interverranno:

Carla Capponi

Medaglia d'oro alla Resistenza

Rosario Bentivegna

Medaglia d'argento alla Resistenza

Pasquale Balsamo

Medaglia d'Argento alla Resistenza

Dacia Maraini

Scrittrice

Adele Cambria

Giornalista

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

11/5

"L'Astrolabio" incontra la Resistenza: Rosario Bentivegna e Carla Capponi

Via Rasella: ecco perché!

Hanno preso parte al dibattito Dacia Maraini e la giornalista Adele Cambria

Non capita spesso di avere l'onore e il piacere di ospitare chi con spirito di sacrificio e di abnegazione ha costruito le basi della democrazia nel nostro Paese. A Campagnano di Roma, il 28 scorso (ore 18), due medaglie al valore della Resistenza, Carla Capponi e Rosario Bentivegna, hanno dato vita a un interessante incontro - dibattito sul tema "L'attacco di via Rasella tra polemiche e inchieste giudiziarie: processo alla Resistenza?". All'iniziativa, promossa dall'associazione culturale "L'Astrolabio", hanno partecipato la scrittrice Dacia Maraini, la giornalista Adele Cambria e il nostro direttore Roberto De Rocco. La serata è stata aperta dal presidente dell'associazione Rosario Bentivegna che ha illustrato i contenuti dell'incontro e le finalità del suo circolo. Subito dopo ha preso la parola l'altro Bentivegna, Rosario (ndr.a proposito i due non sono parenti), che ha sottolineato l'importanza della lotta di liberazione nella Capitale. "La metà di Roma - ha detto Bentivegna - nascondeva l'altra metà. La nostra lotta era condivisa da tutti cittadini e - chi ha scritto che la città era chiusa ai partigiani, e che la Resistenza ha cercato di farlo - è un bugia. Questa campagna è ancora oggi dura a morire. C'è infatti chi ancora crede - forse in buona fede, alla grande bugia che fu di via Rasella una macchia sull'onore della Resistenza". Bentivegna si è poi soffermato sul clima politico e sociale dell'epoca: "Le nostre azioni erano dettate da una precisa strategia militare. Il nostro obiettivo principale era quello di creare una forte opposizione interna all'occupazione nazista, al fine di favorire l'intervento degli alleati". Di notevole interesse anche l'intervento di Carla Capponi. "La giornata romana - ha scritto Giorgio Bocca nella

notte. Al di là dei quotidiani provocati dal non poter lavare, dal dormire dove capitava senza poter avere un minuto di privacy, una donna era costretta a rompere qualsiasi contatto con la propria famiglia e con l'ambiente esterno. Inoltre, dal punto di vista militare, va ricordato che spesso alle donne capitavano le azioni più dure e rischiose, come ad esempio il trasferimento di materiali (bombe, munizioni)". Non meno interesse hanno suscitato nel pubblico gli interventi della scrittrice Dacia Maraini e della giornalista Adele Cambria. Dacia Maraini ha evidenziato "il grande valore della Resistenza che ha avuto il merito sia di restituire dignità al popolo italiano, sia di avviare la trasformazione democratica e civile del nostro Paese". Adele Cambria, invece, si è soffermata sulla figura di Carla Capponi (sta scrivendo un libro sulla sua vita). "Nella sua casa vivono due ragazze in cerca dell'utopia - ha affermato la giornalista - facendo riferimento anche alla figlia della partigiana, Elena - che è quella di una vera democrazia, di una vera giustizia, della legge uguale per tutti". Durante l'incontro non sono mancati gli interventi da parte del pubblico (si è ricordata, ad esempio, la figura del campagnanese Cesare Leonelli ucciso dai tedeschi alla Fosse Ardeatine) che ha seguito con vivo interesse ogni fase del dibattito. Da segnalare la presenza di molti studenti della scuola media locale e, come ha tenuto a precisare il presidente dell'associazione "L'Astrolabio", Rosario Bentivegna, quella delle forze dell'ordine che "hanno svolto la loro opera con competenza e discrezione". Il presidente dell'associazione, infine, si è dichiarato seriamente preoccupato dal fatto che nella sala "non fosse presente nessun esponente dell'Amministrazione comunale".

Via di Villa di Livia: la protesta continua

Via di Villa di Livia è sempre più "al centro delle proteste dei cittadini di Prima Porta. La strada, situata tra la via Giustiniana e l'ingresso del parco di Villa di Livia, sta diventando un grosso problema sia per i pedoni, che non trovano marciapiedi sui quali passeggiare tranquilli, sia per gli automobilisti che si imbattono in un tratto di strada bloccato sistematicamente da auto in sosta vietata. I pedoni, con i lati della strada occupati, sono costretti a camminare tra le auto e i mezzi pubblici, cosa assai problematica e pericolosa. Con una raccolta di firme, i commercianti della zona, hanno anche bloccato il piano di sistemazione perché a loro giudizio i lavori sarebbero stati un problema per lo svolgimento regolare dei loro esercizi. Le proteste continuano, i pericoli e le difficoltà per i cittadini aumentano, la situazione rimane però inalterata e i rimedi al problema inesistenti. A. Daquanno

Stop al piano Suburbia

Il piano Suburbia, che prevedeva il risanamento ambientale dei nuclei abusivi di Labaro e Prima Porta, grazie ai fondi stanziati dalla legge 68 del 1988, è stato bloccato per il decadimento della convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici e il Consorzio Suburbia. Con una lettera dell'Ufficio per le periferie del Comune di Roma, è stato comunicato alla XX Circoscrizione che la disqualificazione degli spazi urbani, il risanamento ambientale, la dotazione dei servizi e la ristrutturazione generale della zona, sono attualmente interrotti per la sospensione dei finanziamenti previsti dallo stato. La XX Circoscrizione ha interpellato il Ministero dei Lavori pubblici invitandolo ad una nuova messa in opera del progetto, sempre più utile e necessario per i quartieri di Labaro e Prima Porta in continua espansione edilizia e demografica. A.D.

Cimitero o Far-West?

Malgrado i continui reclami della cittadinanza, i cantieri sembrano sempre peggiori. Le condizioni del cimitero di Prima Porta, a pulizia è carente e anche le tombe sono ormai invase dalle erbe.

L'ANGOLO DI PETER VAN WOOD

L'oroscopo di novembre

Ariete: Non buttate i soldi per regali di Natale, in fondo basta poco per far felici chi ci ama. Organizzate qualche serata al bowling, al piano-bar o insieme agli amici.

Toro: Molti dei nati di questo segno saranno baciati dalla dea fortuna. Una vincita al gioco vi metterà di ottimo umore. Un pizzico di umiltà non fa mai male, anzi vi farà essere apprezzati di più.

Gemelli: Per molti di voi sarà possibile un ampliamento delle amicizie tra i quali trovare anche l'amore. Frequentate di più le sale da ballo, i circoli, il golf, i ricevimenti.

Cancro: Il lavoro procede bene e anche coloro che studiano saranno favoriti da un'ottima capacità di apprendimento. Ricordatevi di contare sempre fino a dieci prima di parlare d'amore.

Leone: Il vostro impegno nel volontariato aumenterà e vi sembrerà molto spagati. La lista per i prossimi regali di Natale sarà chilometrica. Attenzione alle spese.

Vergine: Potreste incontrare la persona giusta per realizzare un vostro vecchio sogno. Un hobby che coltivate da tempo potrà diventare una fonte di guadagno.

Bilancia: Continuate a tenere sotto controllo le pubbliche relazioni e cercate di instaurare un rapporto di amicizia più stretto con persone influenti. Pensate all'avvenire!

Scorpione: Riceverete tanti complimenti, moltissimi regali e dimostrazioni di stima e di affetto da parte di colleghi o superiori. Attenti ai colpi di freddo. Prendete l'antinfluenzale.

Sagittario: Sarete in forma fisica eccezionale, dotati di grande fascino e magnetismo. Dedicate più tempo all'estetica. Ricordatevi che nell'amore vince colui (o colei) che fugge.

Capricorno: Non sconsigliate di stare corpo al progetto che avevate di riunire a Natale tutti i parenti sotto l'albero. Le persone anziane saranno comode e grate.

Acquario: Viaggi di lavoro anche all'estero devono essere programmati nel minimo dettaglio se non volete rischiare di combinare dei pasticci. Buon rapporto con il partner.

Pesce: Sarà richiesto il vostro intervento per organizzare una riunione. Non trascurate il ramo parentale, altrimenti vi rimprovereranno di essere egoisti.

Blitz dei carabinieri alla Regione Lazio

Legge sui parchi, indaga la Procura

Si profila una storia infinita per la questione parchi regionali. La legge, approvata dopo un lungo travaglio nell'agosto scorso, sembra nascondere degli aspetti che non convengono in pieno ad alcune associazioni ambientaliste, sia la Procura di Roma. Dopo l'opposizione procedu-

Così il 9 ottobre scorso i carabinieri del tribunale si sono presentati alla Pisanà e hanno richiesto l'intera documentazione sulla normativa delle aree protette approvata nel mese di Agosto. La nuova indagine è finalizzata a stabilire se la nuova definizione dei con-

beni di Rocca. La serata è stata aperta dal presidente dell'associazione Renato Bentivegna che ha illustrato i contenuti dell'incontro e le finalità del suo circolo. Subito dopo ha preso la parola l'altro Bentivegna, Rosario (ndr. a proposito i due non sono parenti), che ha sottolineato l'importanza della lotta di liberazione nella Capitale. "La metà", Roma - ha detto Bentivegna - nasconde l'altra metà. La nostra lotta era condotta da tutti cittadini e chi ha scritto che la città era chiusa ai partigiani, non ha mai esistito. C'è infatti chi ancora crede, forse in buona fede, alla grande bugia che fa di via Rasella una macchia sull'onore della Resistenza". Bentivegna si è poi soffermato sul clima politico e sociale dell'epoca: "Le nostre azioni erano dettate da una precisa strategia militare. Il nostro obiettivo principale era quello di creare una forte opposizione interna all'occupazione nazista, al fine di favorire l'intervento degli alleati". Di notevole interesse anche l'intervento di Carla Capponi, "La gappista romana" - ha scritto Giorgio Bocca nella sua Storia dell'Italia partigiana - che attacca da sola, coraggiosa come gli uomini, spesso più calma". Capponi ha ripercorso le vicende di quel periodo attraverso l'analisi del ruolo della donna partigiana: "Era estremamente duro per una donna vivere nella clandestini-

ha avuto merito - di costituire dignità al popolo italiano, sia di avviare la trasformazione democratica e civile del nostro Paese". Adele Cambria, invece, si è soffermata sulla figura di Carl. Capponi (sta scrivendo un libro sulla sua vita). "Nella sua casa vivono due zingari in cerca dell'utopia, - ha affermato la giornalista - facendo riferimento anche alla figlia della partigiana, Elena, che è quella di una vera democrazia, di una vera giustizia, della legge uguale per tutti". Durante l'incontro non sono mancati gli interventi da parte del pubblico (si è ricordato, ad esempio, la figura del "campagnano" Cesare Lombelli ucciso dal tedesco alle Forze Armate) che ha seguito con vivo interesse ogni fase del dibattito. Da segnalare la presenza di molti studenti dell'ascolta media locale e, come ha tenuto a precisare il presidente dell'associazione "L'Astrol Nio" Renato Bentivegna, quella delle forze dell'ordine che "hanno visto la loro opera con competenza e discrezione". Il presidente dell'associazione, infine, si è dichiarato sinceramente preoccupato del fatto che nella sala "Non fosse presente nessun esponente dell'Amministrazione Comunale, mentre c'erano alcuni rappresentanti dei Comuni limitrofi". Una nota suonata, dunque, che però non ha rovinato un importante incontro con la storia, quella, per intenderci, con la S maiuscola.

A. D. & M. C.

risanamento ambientale dei nuclei abusivi di Labaro e Prima Porta; grazie ai fondi stanziati dalla legge 66 del 1988, è stato bloccato per il decadelimento della convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici e il Consorzio Suburbia. Con una lettera dell'Ufficio per le periferie del Comune di Roma, è stato comunicato all'XX Circoscrizione che la riqualificazione degli spazi urbani, il risanamento ambientale, la dotazione dei servizi e la ristrutturazione generale della zona, sono attualmente interrotti per la sospensione dei finanziamenti previsti dalla legge. La XX Circoscrizione ha interpellato il Ministero dei lavori pubblici invitandolo ad una nuova messa in opera del progetto, sempre più utile e necessario per i quartieri di Labaro e Prima Porta in continua espansione edilizia e demografica. A. D.

Cimitero o Far-West?

Malgrado i continui reclami della cittadinanza, risultano sempre peggiori le condizioni del cimitero di Prima Porta. La pulizia è carente e anche le tombe sono ormai invase dalle erbacce e sporcizia tra la noncuranza di chi è preposto al controllo e alla gestione del luogo e l'indifferenza del Comune. Speriamo che quanto prima sia risolto ogni problema e che il cimitero assuma un aspetto più civile. A. D.

Sagittario: Sarete in forma fisica eccezionale, dotati di grande fascino e magnetismo. Dedicherete più tempo all'estetica. Ricordatevi che nell'amore vince colui (o colei) che fugge.

Capricorno: Non dimenticatevi di dare corpo al progetto che avevate iniziato a Natale tutti i parenti sotto l'albero. Le persone anziane saranno commosse e grate.

Acquario: Viaggi di lavoro anche all'estero devono essere programmati nei minimi dettagli se non volete rischiare di combinare dei pasticci. Buono il rapporto con il partner.

Pesci: Sarà richiesto il vostro intervento per organizzare una riunione. Non trascurate il ramo parentale, altrimenti vi rimprovereranno di essere egoisti.

Blitz dei carabinieri alla Regione Lazio

Legge sui parchi, indaga la Procura

Si profila una storia infuocata per la questione parchi regionali.

La legge, approvata dopo un lungo iter, sembra nascondere dei risvolti che non convincono in pieno sia alcune associazioni ambientaliste, sia la Procura di Roma. Dopo l'opposizione procedurale portata avanti dalle associazioni ambientaliste Verdi Ambienti e Società (Vas) e Italia Nostra il sostituto procuratore Maria Cordova, titolare dell'inchiesta sulla lottizzazione del parco di Veio, ha predisposto nuovi accertamenti.

Con il 9 ottobre scorso i carabinieri del tribunale si sono presentati alla Pisana e hanno richiesto l'intera documentazione sulla normativa delle aree protette approvata nel mese di Agosto.

La nuova indagine è finalizzata a stabilire se la nuova definizione dei confini sia stata attuata al fine di escludere alcune aree destinate a lottizzazioni. Ricordiamo che l'inchiesta del pm Cordova ha già prodotto il rinvio a giudizio di una cinquantina di persone.

Francesco Eco

Pubblicità elettorale

Roma: Elezioni Amministrative 1997

**Hai un amico a Roma?
Allora invitalo a votare
un amico dell'ambiente
e del comprensorio
di Roma - Nord:**

Stefano Zuppello
Indipendente nella lista di
Rifondazione Comunista

A cura del comitato elettorale a favore di Stefano Zuppello di: Sacrofano, Campagnano, Formello, Riano, Castelnuovo di Porto, Bracciano, Anguillara, Trevignano, Morlupo.



Hanno collaborato:

Maria Elena Fava, Emma Bruno, Francesca Di Giampietro, Massimo Cesetti, Alessandro Urbinati, Orazio Landi, Francesca Martinico, Alessandro Malatesta, Ida Mercatante, Luigi Bocci, Paolo D'Arpini, Marco Campaneschi, Angelo Di Carlo, Leopoldo Alimelli, Maria Vincenza D'Egidio, Enzo Lina, Laura Calabrese, Pietro Blasin, Gino De Dominicis, Peter Van Wood, Alessandro Diquattro.

Stampa:

Coop. Centro Stampa Regionale r.l. 00191 Roma via Alfara, 39
telefono 06/3331314 fax 3331901

Editore

Nero su Bianco
periodico indipendente
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n° 144 del 16/03/1995

Direttore responsabile:

Roberto De Rocca

Comitato di redazione:

Roberto Antonucci
Massimiliano Cesetti
Marisa Di Pietrantonio
Sandro Favi
Laura Passacantilli

Impaginazione

Antonio D'Altura

Grafica

Anna Passeri

Direzione, Redazione e Amministrazione

Associazione culturale
"Nero su Bianco"
Via Roma, 27
00060 Sacrofano (Roma)
Tel. 06/9042324

Arrestato. L'arresto è stato deciso dal giudice istruttore di Milano, Leonardo Corbelli, che ha deciso di rinviare a giudizio il sacerdote.



A bordo l'arcivescovo Tettamanzi e alcuni parlamentari. Avrebbe dovuto esserci anche il ministro Barlando

Attimi di terrore sull'aereo dei vip

Guasto a un motore: il volo per Roma riatterra a Genova. «Un rumore all'ala, poi il buio»

GENOVA — Un rumore sordo, metallico che arriva da strada. Rotore e elicotto che ingrovrivano a spintoni. L'aereo che sarà presenziato alla festa a Genova da dove era decollato dieci minuti prima. Tutti sbalzano capiti sotto che c'era qualcosa che non andava e tra i passeggeri e sono in allarme.



VITTORIO GRILLONE
Il senatore di Dc, Giulio Tettamanzi, e l'arcivescovo di Genova, Tettamanzi

VIP A BORDO	
1. Sergio CARLINO	senatore Dc, ministro della Giustizia
2. Giulio TETTAMANZI	senatore Dc, arcivescovo di Genova
3. Gianni NUSCO	senatore Dc, ministro della Giustizia
4. Giorgio BONACCINI	senatore Dc, ministro della Giustizia
5. Alberto LINA	senatore Dc, ministro della Giustizia
6. Carlo CASTELLANI	presidente della Giustizia

In un primo momento si pensava che il motore si fosse guastato. E la ragazza che si stava a fianco senza rendersi conto di avere piantato le unghie nel braccio. Missione non la sua brava avvoca- tura. Marcello Finola, giornalista del «Giorno» che era uno dei 187 passeggeri in volo ieri mattina da Genova a Roma, racconta che all'8.45, e che pochi minuti dopo è stato colpito a destra all'attacco. Cristoforo Colombo per un guasto a

un motore. Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore.

Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore.

Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore. Il guasto era tale da interrompere il motore.

L'inchiesta sull'attentato del 1944: una prima istanza era stata respinta lo scorso giugno

Via Rasella, la Procura chiede una nuova archiviazione

ROMA — Fu solo una leggenda, dicono di guerra contro l'occupazione nazista. Con questa motivazione, la Procura di Roma chiederà per la seconda volta cosa prima istanza era stata respinta. Il 27 giugno l'archiviazione dell'inchiesta sull'attentato di via Rasella, la bomba, piazzata il 23 marzo del '44 dai partigiani del Gap, provocò la morte di 33 militari del battaglione «Gomara» e di alcuni civili. Il giorno successivo, le «Gomara» di Stoppa furono con la repressione alla Fosse Ardeatine dove furono giusti-

ficati 335 persone. Così, dopo una seconda istanza durata sei mesi, il Pubblico ministero Vincenzo Rinaldi chiederà all'adunanza preliminare del 27 novembre di non procedere nei confronti dei tre ex partigiani indagati per il caso: Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Paolo e Barbara. Le indagini erano state aperte dopo la denuncia dell'avvocato Francesco Carrozzini (Rinaldi) per conto di Giovanni Zuccheretti (Bentivegna) di Roma, un bambino che morì in via Rasella. L'attentato del Gap e la tesi

della parte nazista, secondo la quale, non fu la «Gomara» ma la «Gomara» che provocò l'attentato, sono state respinte per mancanza di prove. Il Pubblico ministero chiederà di nuovo l'archiviazione dell'inchiesta.

Rinaldi, che si opponeva al caso, si era opposto il 27 giugno, il Gip, l'adunanza preliminare, respinse la tesi del caso legittimo di guerra. Ma dopo altri accenti, il Gip, Bentivegna, ha scritto nella sua richiesta di archiviazione. «La verità del 23 marzo del '44, come giorno di realizzazione dell'attentato, non appare quindi in alcun modo collegata a una presunta conoscenza del numero dei partigiani di altri gruppi rivoltosi in carcere. Ha commesso l'attentato. Non era uno dei capi della «Gomara».

Il caso è stato archiviato dal Gip. Il caso è stato archiviato dal Gip. Il caso è stato archiviato dal Gip.



Rosario Bentivegna

ASSTRAC EYEWEAR

web

EYEWEAR

EDITORIALE

Abiurare Salò?
Non è questo
il problema di Fini

GIUSEPPE CALDAROLA

A POCHI GIORNI dalla strage che Feri ha dato al suo partito e al suo incarico, il ministro per il Mezzogiorno per il capo di An è sempre più difficile. Da altra parte dello schieramento vengono da riluttanti maturo e profeta per l'azienda di Di Pietro a far parte di un nuovo gruppo. La politica italiana entra nel nuovo fase di ribellione che si avvicina lungo a ogni direzione angustia.

Il Camiccioio dà ad An la lingua nel partito è questa politica, e anche in nostra lingua, e in quella che possa mettere in discussione la leadership di An, i vanno per i vari di i termini del contratto politico. Non è per caso che, appena posta la questione di un radicale rinnovamento del partito, si sia ricorsi per An la questione di Salò, Malgrado il compromesso di Italo, l'esperienza di governo con Berlusconi e la tecnica di innervigati di An, tanto a rivisitare l'idea per An il problema della sua serietà e delle radici, il fascismo, anche se appare lontano, è stato un pezzo con impatti della storia di Italia da ricordare ancora piuttosto contrasti. Ed è paradossale che il problema del rapporto con il passato sia persino più forte in An di quanto lo sia nell'opposizione pubblica e nel mondo politico. La ragione sono diverse

[illegible][illegible]

Occinati il liceo Mamiani di Roma e giurisprudenza a Siena, dove Berlinguer è stato rettore

Parte la riforma dell'università Nuove occupazioni: è polemica

Violante: serietà nella scuola o l'Italia diventa Disneyland



IL COMMENTO

Offriamo
una sponda

PUEBLO DE BUENA

LA SCUOLA ITALIANA di tutto ha bisogno, nonché di un sacco di ferro con gli studenti. Quello che è ancora al Liceo Mamiani di Roma (l'unico a essere deciso da una prova agli studenti, con i voti in mano, a parte il governo della politica municipale) è un po' più

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

ROMA. In 23 pagine di progetto c'è lo stacco della nuova università. L'innovazione più clamorosa sono i «crediti didattici»: la laurea del futuro non dovrebbe più consistere in esami e tesi, ma in voti prestabiliti, ma in un sistema di «crediti didattici» che già esiste, in «lezioni», «laboratori» e «non» in «attività» dirette, come gli «studi» del lavoro. Il sistema di «crediti didattici» sarà deciso dal ministro accademico, nel prossimo mese. Le facoltà «tranne medicina, ingegneria e architettura» saranno divise in più per la «specializzazione». Il «Giorgio» non è l'«Atene» dell'«uso» e proporzionalità. Inoltre, mentre le facoltà di Giurisprudenza e Lettere Italia sono in «uso» rispetto le limitazioni alla «specializzazione» e a Roma gli «studi» di «ricerca» di «Maurizio» sono «arrivati» e «politecnici». Altrimenti secondo il presidente della Camera, Violante, vorrà nella scuola, in Italia diventa «Domenicali».

I SERVIZI

Finanziaria, verso un accordo sulle pensioni degli autonomi. Marini polemico con l'ex pm

Nuova Irpef: sconti ai redditi medio-alti Sigarette estere presto più care di 500 lire

Di Pietro attacca i senatori: in tanti fanno i furbi sulla diaria

Activation by phorbol myristate 13-myristate 26-acetate, 12-O-tetradecanoylphorbol-13-acetate and phorbol 12-myristate 13-acetate, all of which are known to activate protein kinase C, increased the release of ^{45}Ca from the cells.

CHETEMPORA

© MICHAEL EPP ET AL.



VIA RASSELLA

**Per l'attentato
altra richiesta
archiviazione**

Via Rinaldo fu attivo
di lotta contro
l'occupazione nazista.
Con questa moti-
l'Pm ha chiesto
ma è archiviato
per l'attentato del '44.

IL SERVIZIO
A PAG. 90

PUGLIA
Anziana uccisa
16 delitti
In due anni

Mentre campeggia lei
in Puglia: per rapinare
una villetta dove
l'uomo soffoca
riempiendole la bocca
di ovatta. Sedici
le urla in due anni

ANDREA GAIARDI



CORTE D'APPELLO
Borrelli
rinuncia
a concordare

Con una lettera al Cam
il Prieta si era capi
Beverly ha dunque lette
la sua risposta e

... è stata un pezzo così importante della storia d'Italia da accendere ancora passioni e contrasti. Ed è paradossale che

Finanziaria, verso un accordo sulle pensioni degli autonomi. Marini polemico con l'ex pm

Nuova Irpef: sconti ai redditi medio-alti

Sigarette estere presto più care di 500 lire

Di Pietro attacca i senatori: in tanti fanno i furbi sulla diaria

diario

Omaggio alla Catalogna

È ricca, stupida, altera e avara
e questo, sempre più addosso,
giace. Smerlaccia il diventato l'ultimo stato
e perché i nuovi leader del luogo
parlano tanto dell'«spunto catalano».

.....

La tv dei vescovi.
Modello di comunicazione, il Vangelo.
In Patagonia, con l'Assommo
che cerca il poma.
Billon, il musco del chiaro di luna
(e di Boccioni).
Libri, cinema, teatro, musica
e un racconto di Helena Janeczek.

IN EDICOLA A L. 3.000

Azzurro leop e nuovo leop: infatti, il governo darà il via libera definitivo all'introduzione dell'imposta regionale e al riordinamento di aliquote e scaglioni fiscali. Poiché le novità rispetto alla prima struttura, l'aliquota massima dell'leop sarà fissata al 46% (dal 45), mentre il tetto del permesso di scagione salirà da 120 milioni a 135 milioni, l'aliquota leop resta al 2,25%, mentre scenderà al 2,5 quella per gli agricoltori e salirà di qualche decimale quella del settore credito. Raccomio in vista invece per le agenzie immobiliari: i produttori chiedono un aumento di 500 lire al punto.

Alcune polemiche sulla decisione di Di Pietro di firmare un gruppo autonomo. Marino, con gli presidi parlamentari, si è spartito un nuovo fronte: sono in tanti i senatori che fanno leali e percepiscono la destra più riverente.

1 SERVIZIO

Lutto continuo

**CORTE D'APPELLO
Borrelli
rinuncia
a concorrere**

Con una lettera al Csm il Procuratore capo Borrelli ha annunciato la sua rinuncia a concorrere per il posto di presidente a Milano della Corte d'Appello.

MARCO BRANTO
A PÁGINA 5

NAPOLI
500 nonni
presidiavano
le scuole

Li chiamano i "mammi"
chevi, i 500 a rando che
a Napoli prendono
le scuole all'entrata
e all'uscita dei bambini,
contro il traffico e i
rischi di brutti incontri.

VITO VALENZA
 ROMA 1992

La cassiera deve anche pulire i bagni se non vuole perdere il posto di lavoro

La casa giapponese apre un suo stabilimento, snobbando gli allarmi confindustriali. **Toyota investe in Francia: non teme le 35 ore**

BRUNO GIOVINI

Fiata, che non vogliono passare il posto di lavoro e i canoni ai sindacati, che vogliono anche continuare a fare il giro del mondo a pulire i gabinetti. La sentenza accoglie le loro richieste. La Cassazione che ha dato il verdetto a loro favore, è un po' un superamento del suo lavoro, perché si era illuduta di pulire, a furia di colpi di foglio, interferendo la macchina troppo "differenziale" per una professione della crisi con 30 anni di esperienza. Un ricatto che le era costato 4 ore di multa, 9 giorni di sospensione e il ricambiamento dell'agosto del '92. Un mutamento legittimo, secondo la Cassazione prima, secondo la Commissione nazionale degli accordi aziendali rivisto e dagli accordi aziendali rivisto che la macchina di pulizia del negozio rientra tra quelle esigibili dal personale.

IL SERVIZIO
A PAGINA 98

ABBEVA, DUNEQUE, la d'ultima, la futura utilitaria Toyota, nel cuore dell'Europa, a Valenciennes, in Francia. Trema la Fiat con i suoi superaffidabili prodotti. Insomma le altre Case europee. La Toyota o la nuova Cinquecento, saranno messe a dura prova. L'annuncio della

una fedeltà e tutto dato nel e in certi correnti sono stati di alta meraviglia. Poche le aspettative che gli socialisti supponevano scaglierle proprio il Paese dove tutto al nome i socialisti (con i comunisti) sono stati appesi anche nelle piccole 35 ore di lavoro settimanali. E' un paese dove, quando, tutte ancora alla "C" i candidati alla presidenza della locale Confederazione, Unione Infanzia Solitaria, professionalità - la guida fugga degli investimenti a: i. Lo staff di Hiroshi Okano, presidente della Toyota, non fu soltanto gli allarmi e ha assicurato l'investimento di quella posta di lavoro in più e che appoggiano alla guida nelle attività della Nazione. I ministri del Lavoro e della

Solidarietà, Martine Aubry, ha spiegato che i gruppi si sono riuniti nei propri partiti la questione delle 35 ore, senza però farla, non realismo, un grande e lo stesso per il resto. «Ogni ne sottostare, a questo proposito, come quel che conta sia «l'etica» e il «qualità».

[illegible]

non rivela, in suo onore. Sono le "passioni" condotte nell'ambiente. E' solo lui che attraversa l'Europa, per gli interessi economici della "ministry Austria". Non ha incentivi finanziari, non la sua localizzazione geografica, bensì la qualità della mano d'opera. Ecco il motivo: il capitolo tante volte citato. Sin dall'accordo sempre giuramentato del febbraio 23 luglio 1993 - della formazione. Un capitolo non certo del tutto espositivo. Resta il fatto che l'Italia e la Palestina registra nel suo Nord-Est, i cartelli giuramentati con la scritta "Certi capi", mentre al Sud la disoccupazione originale resta vergognosa. E' vero che stanno faticosamente avviando importanti imprese con i contratti d'area. Tutto di un accordo tra sindacati, gruppi e imprenditori. E' anche vero che ad esempio, un'azienda riguarda calcestruzzo installata in Campania, la Gold Star del gruppo CG, ha preferito trasferire la propria produzione in un altro Paese che offriva maggiori compensi. Non solo, ma, ora, un

le 35 ore, lo spaziatario del futuro. Gli investimenti stranieri in Francia continuano ad avere un futuro positivo e sono passati da 11 miliardi di franchi nel 1990 a 112 miliardi nel 1998 e quest'anno è un quarto posto, in questo campo, dopo gli Usa, la Cina e l'Inghilterra. Occorre aggiungere che lo spettro di quelle secca riduce, nel tempo di lavoro può essere visto in modo diverso, un concetto di applicazione in un'azienda, ad esempio automobilistica, in cui si possono applicare più tute di lavoro a un'azienda, diverse forme di flessibilità, un'azienda, una struttura più grande. Con che appare sempre più chiara, e la promozione lei, delle cose più. In tutti i settori, ma in tutti e molto spesso, non solo. E, forse, sarebbe stato, per il lavoro, a continuare a godersi, al lavoro. Mister. Questa potrebbe parlare con il dottor Foucault?

A FAKA **I SERVICE**

...conseguenza del successo
di risolvere tragicamente
contrasti e dissonanze con altri
gruppi della resistenza roma-
na. Nella fase di queste consi-
derazioni, la procura della
Repubblica di Roma, ha rin-
viato la richiesta di archi-
vazione per i fatti che provo-
carono la morte di 32 compa-
gnisti del battaglione «Sfor-
za» e la successiva rappresag-
lia tedesca.

A firmare il provvedimento
è stato il pm Vincenzo
Rinaldi.

...vigile, sono i famelici
un addetto che in mattinata
avrebbe dovuto fugare le
consegne a privi, e centri di
riabilitazione. Il fango, par-
cheggiato in via Cardano,
conteneva numerose prove
di atti infamanti, picchiare,
calzature ortopediche e busti,
per un valore di una ventina
di milioni. I responsabili del-
le Officine Ritardi hanno lan-
ciato un appello agli autori
affinché siano restituiti al
più presto per essere cono-
sciuti a chi li aspettava.



A Miami il primo trapianto stabile

Profichio di Milano, a un
lungissimo intervento per il
trapianto di pancreas, fegato
e intestino. Il trapianto
è stato condotto dall'equipe
del professor Luigi Ranieri
Fasani, il quale, a causa dell'
estesa complicazione di un
intervento che sono stati esi-
guiti due nel 1989 a Roma),
ha dovuto chiudere e rimen-
te l'addome del semi-
dono della Sarda. L'interven-
to è stato chiuso domenica so-
ra, quando all'ospedale di

si problemi sono invece
dovuti - ha continuato Fasani -
al fatto che fra gli organi
trapiantati c'è l'intestino, ric-
co di insulina endogena e per-
ciò a maggior rischio di riget-
tione. Per scongiurare questo
rischio Raffaele P. dovrà as-
sumere dosi adeguate di
ciclosporina o di FK506, far-
maci che tengono basse le di-
fese immunitarie dell'organi-
smo. «Il tumore di cui soffri-
va il paziente - ha spiegato
Fasani - aveva causato una

po di Oncologia del profes-
sor Bruno Androni, che era
stato costretto ad asportare
pancreas e intestino, lascia-
ndo il solo fegato, col coledoco
esterno per permettergli di
sentire la bile. Da otto me-
si il paziente era nutrito
esclusivamente per sonda.

Il primo intervento di
questo tipo fu fatto a Mia-
mi 90 da un chirurgo italiano,
Lorenzo Longo, che adesso
sta bene.

avvisi al pubblico per spara-
re i passanti e rivolgerli
agli agenti di sicurezza e al
personale Ati, in divisa per
segnalare episodi e situazioni
specifiche.

I controlli riguardano, fra
l'altro, quelle persone che,
struttando molto spesso la
presenza dei bambini, si
prendono gioco della buona
fede dei passeggeri chieden-
do l'elemosina.

Lancia Y . Ancora più facile da catturare.



Entro il 31 dicembre, vi bastano un piccolo anticipo e una vecchia auto di almeno 10 anni.

Lancia Y con l'elefantino è una specie ambita. E voi potete essere vostra in cambio della vecchia automobile, con un minimo anticipo e 11 quote mensili versamenti contenuti. Dopo un anno, potrete scegliere se effettuare il versamento finale oppure acquistare un'altra Lancia nuova utilizzando lo speciale bonus di riacquisto. Per questo, oltre che facile da catturare, Lancia Y con l'elefantino è facile da amare.

Esempio*:

- versamento iniziale **L. 2.709.500**
compreso L. 270.000 di spese pratica e bolli
- 11 quote mensili di **L. 214.131**
- versamento finale rifinanziabile **L. 10.332.000**
- prezzo minimo di riacquisto **L. 13.140.000**
(settezza in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 km)
- bonus per il riacquisto di una nuova Lancia **L. 2.808.000**

*Calcolate su un prezzo di vendita, chiavi in mano esclusa I.P.T., di L. 14.330.000 (al netto della nuova rendita e dell'incentivo governativo). TAN 7% - TAEG 9,66%.

È un'iniziativa dei Concessionari Lancia di Roma, del Lazio e della provincia di Terni. Valida fino al 31 dicembre 1997.

Lancia  Il Granturismo

121 B15

può domandarsi di dire
già: la bella armena.

[illegible][illegible][illegible][illegible]

La tragedia
di EMILIA COSTANTINI

Un deserto di costruzione. Poi, l' Londra di per il cantiere, con le demolizioni. Il punto è la nota appare l'Alto risponde: «E

bravi
statisti
evisto
liquida
tre l'uo
Non è
rena in
lira». I



Il lavoro che Moro scrive a

berto Bulliaghi, capomastro (nel per la regia delboia il 12. le di l'Ar. soprattutto una cila intanto a el della prima regia: «Non chione per cel-

parendi
ma del
so fi pr
no, il p
i del r
dito e
grando
lo Stab
rancia
trivolta

di copiare. Ma spesso
l'epidemi

RICCO MUNZI

il romanzo Lo ha
moneta che contiene il
sile. Fatto sta che gli
occupati e si ribellano
scurire a, mli
mento Oreste», c
Anche, un sant'imp
Collet, sennam
zione, è caduto in
saggio. La divisa
le. Gli addetti che si
avvero, esista al
colombo del l'alla
opera dalle Br
derica, stessa di pi
internazional. Si può
se? Ma come
l'Alto? E Ma com
che dalla lettera po-

[illegible]

Flash

Morto l'architetto Alberto Sartorio

L'architetto Alberto Sartorio è morto a Genova, domenica 10 gennaio, all'età di 72 anni. Nato nel 1917 a Torino, dove suo padre fondò la casa di famiglia, era stato presidente della Cgil, presidente dell'Associazione italiana architetti, ha collaborato negli anni '20 a Torino con Felice Casagrande e con Gaetano Rognoni. Nel '28, dopo il rovesciamento dell'Ulivo al primo Congresso internazionale di architettura, abbandonò l'attività politica. Ha pubblicato l'opuscolo "Gli elementi dell'architettura biomorfica" (1932) e dal '28 ha collaborato a lungo con il gruppo del Centro

La nuova
UI

Le fondamentali
ziane in orbita po

- l'architettura
- una medicina
- come capoc
- scambi di
- il rischio p
- la ricerca a
- la nascita d

QU
NEL NUMERO

Sc

EUROPE

LA

BLA

Foto: Zsa
L. 14.000

Per chi non sa
spere, per chi

SCIENZA
A CURA DI
L'ESPRESSO

Missione NISSE

Esperie della prima sonda
attono al Sole. Inoki
della vita
a pur il sonno
ano i dinosauri
ni tra i batteri
icidi
heologica nel Sahara
la chimica moderna

TO E ALTRO
IN MARZO IN EDICOLA

ERSAGGI

Biagi
ANKA
di
di
di

... per chi si rifugiasse il
... come che la cosa

182

E a Parma la tragedia va in scena

EMILIA COSTANTINI

E notte, nel deserto deserto di un edificio in costruzione. Focuggi, riciccioli. L'ombra di Moro si aggira per il cantiere. Scrive sul muro le domande: «Cittadino, a che punto è la nostra Italia? Nella quale appaiono l'Angelo, l'Angelo d'Italia, che risponde: «...che punto vuol dire che sia la notte? È notte e tanto basta... È notte e il paese si è diviso, contro se stesso, come un uomo quando si guarda nello specchio e non capisce quale parte di lui risponda all'altro...». Così inizia lo spettacolo «Il caso Moro» di Roberto Buzzati (con Sergio Fustoni protagonista nel ruolo dell'ombra di Moro), per la regia di Cristina Pizzoli, che debutta al Teatro Stabile di Parma. Un'opera scenica, ma soprattutto un' riflessione storico-politica intorno a uno dei momenti più bui della nostra Repubblica. Avverte la regista: «Non vuole essere solo l'occasione per citare

brevi i vent'anni dall'uccisione del-
statista. Vogliamo interrogarci su un
evento della nostra storia che è stato
liquidato troppo frettolosamente, me-
tre invece la memoria va ricostruita.
Non è la verità giudiziaria che ci intere-
ssa trovare, ma almeno quella simboliche.
E infatti Buffi era un lavorante di
basta, che pure si
basta un disonore
con l'istituzione
viva dei brigatisti,
come all'impianto
di una trancia gra-
cia. C'è il re, un
non potente, come
Moro, che viene fat-
to prigioniero e poi
ucciso dagli "omini
rossi", dai comi ap-
parenti e sennò. Ma la realtà è vittima
della classe politica di cui egli stes-
so fa parte, e che con stesso contraddi-
zioni. E non a caso, massima espres-
sione del regime, ha diviso Antigone, tra-
dito e disonorato dalla classe re-
gionale. La spettacolo, riprodotto dal-
lo Stadio di Parma con la «Contem-
poranea. Ma, è accompagnato da inco-
ntro-dimmi, da una al 25 marzo. ■

[illegible]

**La m
ULI**

Le fondamentali scoperte
ziose in orbita polare a

- l'architettura de
- una medicina
- come cacciava
- scambi di gen
- il rischio pesti
- la ricerca arch
- la nascita della

**QUESTI
NEL NUMERO DI**

**essione
SSE**
e della prima sonda spa-
no al Sole. Inchi
a vita
er il sonno
i dinosauri
ra batteri.
i
logica nel Sahara
chimica moderna
E ALTHO
MARZO IN EDICOLA

AUTORI Politici e personaggi pubblici accusati di copiare. Ma spesso la colpa è dei ghost-writer

Francia, scoppia l'epidemia da plagio

ULDERICO MUNDI

[illegible]

Cominciare a
sulle. C'è chi
ghiosceranno.
Frosini del
autori sono p
«Pravda»
chiani un lib
può pensare
su come inv
brella e poi
trappola su
mentato di
cirche, assai
te suoi. Qual
ci di nuovo
re. Dal momen
ha lei che il
rante. Imper
Ometto con
nel malgelo
giare è di m
ovvero, da

[illegible][illegible]

L'architetto è architetto Alberto Bassano è invece designer a tempo pieno. Come ha fatto a fare? «Tutto nel 1977», a Torino, dove uno dei fondatori di un'azienda di arredamenti, l'italiana Colonna, si è dimesso e mi ha suggerito, incurante dell'architetto (umido), la collaborazione agli inizi '80 a Torino e Franco Casetani a via Garibaldi. Ripeto: nel '82 sto io rappresentando dell'Italia al primo Gioi (Congresso internazionale di architettura moderna) svizzero. Ha pubblicato «Gli elementi dell'ambiente moderno» (1982) e '83 ha collaborato a Como al gruppo dei pittori italiani con l'architetto Giuliano Terranova.

Prezzo: 750
L. 14.000

Per chi non sa
sapere, per chi

BIBLIOTEC

Page 256
L. 14 (a)

Per chi non sapeva, per chi si rifiutava di sapere, per chi vuole credere che la terra

BIBLIOTECA UNIVERSALE EZZO

10



LANDRO PORTELLI

TORNO SO VET (ANNO) INTERVENTO IL LORO FORCELLA SUL PROCESSO PRIEBKE («La storia di via Rasella. Fatti, fatti e giorni scorsi»). *Giornale della sera*, 10 marzo 1993. Prendendo lo spunto dalla conclusione del processo Priebke, Forcella elenca «i fatti essenziali dimenticati, o peggio ancora rimossi» su cui dovrebbe appoggiarsi il giudizio storico: l'azione di via Rasella fu attuata dai Gap, gruppi armati legati al partito comunista, senza il consenso degli altri partiti della giunta militare, che rifiutò di assumersene la responsabilità; e solo più tardi (e dopo che i comunisti se ne erano assunti la responsabilità) il Cln emise un comunicato in cui, senza approvare l'azione, cercava almeno di sanare il conflitto esistente al suo interno. Nel dopoguerra, aggiunge Forcella, «gli uomini e i partiti intesi... hanno sempre cercato di giungere una coltre di silenzio su questi disastri».

Tragedie in sproporzione

In realtà sono fatti noti, ma va benissimo richiamarli alla memoria. Quello che mi domando è però che cosa c'entrano con la condanna di Erich Priebke per il crimine contro l'umanità di cui è stato coprotagonista alle Fosse Ardeatine: come se il giudizio dato da democristiani, liberali e demolaburisti sull'opportunità di via Rasella potesse costituire una circostanza attenuante per la strage commessa dai nazisti. Io credo che Forcella si sia involontariamente in una doppia trappola ideologica e storiografica, che ha avuto la discussione su questi avvenimenti da almeno mezzo secolo.

— Spostare il discorso dal massacro delle Fosse Ardeatine all'azione partigiana di via Rasella, come se le due cose fossero equivalenti, o come se il giudizio che diamo su via Rasella potesse giustificare o attenuare il giudizio che diamo sulle Ardeatine.



— Trattare via Rasella e le Fosse Ardeatine come una sequenza unitaria, isolata e autonoma, come se le Fosse Ardeatine fossero l'unico crimine commesso dai nazisti e dai loro alleati fascisti a Roma, come se l'azione di via Rasella fosse stata l'unica azione condotta dai Gap a Roma, e come se la relazione fra i due fatti fosse necessaria, automatica

e inevitabile e non invece frutto di una decisione specifica e calcolata del comando tedesco.

Sull'opportunità dell'azione di via Rasella, è giusto discutere. Ma un minimo di sensibilità dovrebbe percepire la sproporzione fra la tragedia delle Ardeatine e il gioco degli equilibri fra i partiti del Cln, fra ventotremila-quinque persone disarmate, am-

mazzate una a una a freddo con un colpo alla nuca; e le distinzioni fra i politici su un'azione militare. Al di là di questo, via Rasella e le Fosse Ardeatine non sono un evento solo, ma due eventi distinti anche se collegati (vedremo più avanti come e da chi); il giudizio sull'uno non può determinare il giudizio sull'altro. Sarebbe stato «opportuno» l'attacco di via Rasella, se i nazisti non avessero fatto la rappresaglia? Sarebbe stato più criminale di così, è l'eccidio delle Ardeatine, se i democristiani avessero approvato l'azione dei Gap, o se questa non fosse stata condotta da comunisti?

Fatti scelti ad hoc

Scriva Forcella che a lui «non interessa esprimere giudizi sulla condotta del processo Priebke, bensì ricordare i fatti». Tuttavia, come un grande giornalista quale Forcella sa benissimo, il giudizio è implicito nello scegliere i fatti da ricordare: lo credo che dovremmo aggiungere

altri: la sequenza via Rasella-Fosse Ardeatine, infatti, non è un'esplosione isolata di violenza, ma una fase in una lunga sequenza di altri fatti che ci aiutano a capire come si poté giungere a quell'azione e a rendere più problematica l'associazione automatica fra azione partigiana e massacro nazifascista. In primo luogo: i crimini nazisti contro la popolazione romana non cominciano certo con le fosse Ardeatine, e non sono quindi spiegabili come rappresaglia per irresponsabili azioni di partigiani comunisti.

Ne ricordo alcuni:

Il dieci ottobre 1943, i nazisti rastrellano a Ladispoli sei residenti alla leva e li ammazzano tutti. Non c'era stato nessun tentativo partigiano. Il sedici ottobre 1943, i nazisti con la collaborazione dei fascisti rastrellano 1022 cittadini romani e li trasportano in campi di sterminio da cui solo quindici tornarono indietro. Nel modo seguente, altri mille cittadini romani colpevoli, come quelli di essere

Una risposta alle posizioni del «Corriere della Sera» a proposito del giudizio storico sul nesso tra l'azione partigiana di via Rasella e il massacro nazista delle Fosse Ardeatine: un pretesto banale e storicamente infondato il cui unico scopo sarebbe la condanna dei comunisti del Cln

Nella pagina accanto: donne partigiane e una statua di Mussolini decapitata. A fianco: Priebeke giovane. Sotto: manifesto clandestino contro la guerra



ebrei, sono arrestati, deportati, uccisi. I partigiani non c'entrano. Il ventidue ottobre una folla affamata invade una caserma abbandonata a Pietralata per cercare da mangiare. Tedeschi e fascisti li caricano, c'è una mischia, muoiono un ragazzo e un tedesco. Dieci persone vengono fucilate sul posto. Non c'è stato nessun attentato partigiano.

Questo è solo l'inizio. Potremmo raccontare il massacro di dieci donne all'Ostiene per un assalto a un forno; i sistematici rastrellamenti di migliaia di romani spediti a forza in Germania. Vediamo in fine:

Il 17 aprile le Ss rastrellano il Quadraro e deportano 744 persone: quelli che tornano si contano sulle dita delle mani. Il Quadraro è accusato di essere un nido di partigiani (non solo comunisti, c'è anche il partito d'azione), ma il rastrellamento e il massacro che ne segue non sono rappresaglie per uno specifico attentato, ma la «bonifica» a tappeto di un territorio abitato da una popolazione che presu-

monio ostile.

Il 4 giugno, fuggendo da Roma ormai raggiunta dagli americani, un reparto tedesco trova il tempo di fermarsi sulla via Cassia, alla Storta, e ammazzare quattordici prigionieri legati e disarmati. Non c'era stata nessuna azione partigiana.

Le rappresaglie

Non è vero, dunque, che i criminali nazisti e fascisti costituissero di regola una rappresaglia per irresponsabili azioni partigiane; in questo senso le Fosse Ardeatine sono quasi un'eccezione, o almeno (come suggeriscono Battini e Pozzini) l'inaugurazione di una fase nuova che proseguirà lungo tutta l'Italia centrale fino a Mazzarino e oltre.

Per converso, non è neppure vero che ad ogni azione partigiana seguisse automaticamente una rappresaglia (e che quindi i gappisti di via Rasella dovessero darla per scontata o intendessero addirittura provo-

VIA RASELLA

via Rasella, le fosse Ardeatine, il processo Priebeke: tutto questo è raccolto in un Cd-rom («Nazi») prodotto dal «manifesto», in edicola da alcune settimane (chi non lo trovasse può chiederlo alla libreria internazionale del manifesto, oppure direttamente allo 06/68719687). Il Cd ripercorre - cogliendo l'occasione del recente processo all'ex capitano delle Ss, Eric Priebeke - le vicende romane del marzo '44, con filmati, interviste, schede storiche, cro-

Un Cd-rom per ripercorrerla

nologie. La flessibilità dello strumento permette una ricognizione ad ampio raggio sulle vicende, confrontando le cronache con le testimonianze dei protagonisti. L'azione di via Rasella è ricostruita ora per ora, dalla preparazione all'esplosione del «carretto» - il lettore potrà «percorrere» via Rasella, accompagnato dal racconto di Carla Capponi, Rosario Bentivegna, degli altri componenti del commando gappista, dei testimoni oculari dell'azione.

Potrà seguire minuto per minuto come maturò la decisione della rappresaglia nazista, l'ordine di Kappler di attuare la decisione - su direttiva di Hitler - la scelta delle 335 vittime, l'esecuzione dell'eccidio nelle cave lungo la via Ardeatina. E, poi, il racconto dei parenti delle vittime, che a più di cinquant'anni di distanza rivivono nel processo Priebeke quei momenti. Infine, la difesa dell'ex ufficiale nazista, «di professione pensionato», dirà all' tribunale

militare di Roma. Per collocare quelle vicende nel loro contesto storico, una ricca cronologia, moltissime schede sui protagonisti, su fascismo, nazismo, leggi razziali e un glossario utile per non perdersi tra tanta documentazione. Il Cd è rivolto a chi vuol ricordare, ma soprattutto a chi non sa, per questo il suo linguaggio è estremamente semplice, con particolare attenzione a chi ha avuto la fortuna di non assistere a quegli eventi.

caia). Per esempio, fa il 17 e il 19 dicembre 1943, nel centro di Roma, si svolgono una serie di azioni gappiste in cui restano uccisi almeno 16 soldati tedeschi e una decina di collaborazionisti fascisti. A queste azioni non segue nessuna rappresaglia - e nessun «profondo dissenso» all'interno del Cln.

Non credo peraltro che questo dipendesse da clemenza o umanità dei nazisti. Un elemento di spiegazione si può cercare piuttosto nel fatto che in tutti questi casi i nazisti cercarono di nascondere o diminuire il numero dei loro morti: più che punire gli attentati, importava celare la vulnerabilità degli invincibili soldati del Reich. Con via Rasella, questo non è più possibile, anche perché per la prima volta, in pieno centro e in pieno giorno, viene colpito un reparto armato in formazione. Paradossalmente, via Rasella è intollerabile anche perché è la meno terroristica e la più «militare» delle azioni partigiane, e quindi quella che più mette in crisi l'immagine della macchina da guerra nazista.

Nessun automatismo

Al di là di questo, il fatto che la rappresaglia non si fosse verificata in tutti i casi che ho ricordato, dimostra che non c'è nessuna relazione automatica fra rappresaglia e attentato. Di volta in volta, i tedeschi decidono e valutano l'opportunità e le modalità della risposta. Questo non significa certo che non c'è rapporto fra via Rasella e le Fosse Ardeatine, ma che questo rapporto non viene istituito dai partigiani ma dai tedeschi, e a loro va imputata la responsabilità della decisione che hanno preso, oltre che delle modalità con cui l'hanno messa in atto.

Per questo trovo profondamente ipocrite l'atteggiamento, citato da Forcella, secondo cui «i democristiani, i liberali, i demoburisti... volevano evitare scontri e rappresaglie in città» (implicito anche nel comunicato infine approvato dal Cln). Infatti i tedeschi rappresaglie e massacrì li facevano dappertutto, in campagna come in città, in periferia come al centro. Nessun documento suggerisce che i democristiani, i liberali e i demoburisti ritenessero la vita dei civili di campagna e di periferia meno preziosa di quella

dei civili del centro cittadino. Il senso di questa posizione mi pare dunque un altro non tanto che le azioni partigiane dovevano svolgersi da qualche altra parte imprecisata, ma che dovevano svolgersi in modo da non far arrabbiare i tedeschi (che peraltro consideravano aggressioni punibili con la morte ogni genere di comportamenti, non soltanto gli attentati sanguinosi). Di questo passo, si arriva facilmente a dire che la resistenza armata non si doveva fare - e i veri esseri diventano quelli che non hanno fatto niente.

Le paragoni

Questa infatti è la logica del pasticcio con cui il *Corriere della Sera* ha amplificato il giorno dopo i temi sollevati da Forcella, credendo al di là delle intenzioni di quest'ultimo (Dario Ferlito, «Via Rasella: la sinistra ci ripensa», 11 marzo). Guardiamo l'attacco: «I morti nazifascisti di via Rasella, come quelli innocenti fatti massacrare per rappresaglia alle Fosse Ardeatine, non riposano in pace». Fermo restando che nessun morto violento riposa in pace, a me questa equiparazione fra soldati armati di un esercito di occupazione e civili uccisi a freddo sembra «semplicemente» indecente: ma d'altra parte l'articolo non sa né mettere sullo stesso piano anche l'articolata ricerca storica di Michele Battini, il libretto un po' frettoloso e parziale ma almeno documentato di Angelo Lepre sull'atteggiamento dei romani dopo via Rasella, e il dilettantesco rimasticamento del giornalista di destra Pierangelo Maurizio.

In realtà, proprio sullo stesso piano non stanno, perché l'articolista del *Corriere* va molto oltre il ragionamento di Forcella. Questi riprendeva il giudizio delle forze moderate del Cln sull'inopportunità dell'azione di via Rasella; l'articolo del giorno dopo gli attribuisce invece «affermazioni che assomigliano a un nuovo capitolo italiano del libro nero sul comunismo (che peraltro non deve aver letto, visto che ne sbaglia il titolo). Mi sembra una conclusione emblematica per una discussione che, preso lo spunto dalla condanna di un crimine nazista, finisce con un processo ai comunisti: oggi giungiamo le 335 vittime di Kappler e Priebeke

agli 89 milioni di Courtols.

Questo «postamento» è reso possibile dal fatto che l'articolista del *Corriere della Sera* - raccogliendo le più screditate filiazioni della destra estrema - trasforma il ragionamento di Forcella in una «denuncia» dell'«assordante silenzio che finora ha avvolto le autentiche motivazioni dell'attentato»: e cioè, che l'attentato forse fu uno «strumento di eliminazione dei partigiani non comunisti», che erano infatti la maggioranza delle vittime delle Fosse Ardeatine (ma non è vero che «non c'erano uomini del Pci»: chi lo dica, dovrebbe chiedere scusa a Luigi Nicosanti, tanto per dirne uno). Ora, a parte che non c'è uno straccio di elemento a sostegno di questa fantasia, l'idea che i partigiani attaccassero i nazisti affinché questi si rifacessero agli altri crimini politici potrebbe stare in piedi solo a un patto: che i comunisti potessero obiettare sull'automaticità della rappresaglia.

Abbiamo visto, invece, che questa non era una reazione irreflessa e automatica, ma una decisione presa, o non presa, consciamente di volta in volta. Tuttavia, l'idea che i nazisti e i fascisti non fossero che inconsapevoli strumenti nella mani diaboliche dei comunisti è troppo attraente per non tirarla fuori. Ma d'altra parte: non è senso comune che tutto il nazismo non sia stato che una reazione al male originario del comunismo?

Il soggetto latente

In tutto questo, Priebeke viene rimosso dal discorso: non è di lui che si discute. Solo alla fine, Forcella ci torna sopra per dire che la sentenza non è stata scritta con la spugna rossa (come sostiene il difensore Carlo Taormina) bensì con quella del «parricida antifascista» su cui è stata imposta, nel bene e nel male, la storia della nostra repubblica. L'altro ieri, un commentatore di Testaccio mi diceva: se la sentenza su Priebeke fosse stata emessa durante il governo del Polo, Priebeke adesso sarebbe in Argentina. Io ero d'accordo con lui - solo che per me sarebbe stato uno scandalo politico la liberazione di Priebeke, per lui è uno scandalo politico la sua condanna. E per il *Corriere della Sera*?

RESISTENZA / L'esponente socialista «polemizzò contro i compagni comunisti raccomandando di combattere i tedeschi solo con il sabotaggio»

Enzo Forcella replica con questo articolo alle polemiche suscitate dal suo intervento sul «Corriere» del 10 marzo dedicato alle divisioni nella Resistenza sull'attentato di via Rasella e all'eccidio delle Fosse Ardeatine.

La storia è sempre storia contemporanea, diceva il vecchio Benedetto Croce. Oggi, in maniera più sofisticata, si preferisce parlare di un «uso pubblico» della storia: che non è proprio la stessa cosa ma gli va molto vicino.

Non c'è quindi da stupirsi del clamore suscitato dalle annotazioni che sul «Corriere» del 10 marzo avevo dedicato alle reazioni che l'attentato di via Rasella e la barbara rappresaglia delle

Fosse Ardeatine avevano provocato fra i partiti che facevano parte del Cln.

Tanto più che quelle annotazioni coincidevano con le conclusioni dell'ultimo processo Priebke. Me ne rendevo conto, ovviamente. Ma proprio per questo ricordavo che il giudizio dei tribunali non coincide necessariamente con quello della storia. E poiché si era detto che la sentenza «deve essere misurata con il senso della Storia prima ancora che con il metro della Giustizia», mi ero permesso di richiamare alla memoria fatti a mio avviso importanti, dimenticati o rimossi, che potevano metter meglio a

fuoco il giudizio storico.

Saranno «fatti noti», come dice Sandro Pertini nel paginone che dedica su «Il manifesto» di ieri (*Processo a via Rasella*) al mio articolo e alla silloge di pareri raccolti da Dario Feriali sul «Corriere» del giorno dopo. Non mi sono mai sognato di sostenere il contrario. Ma allora, se i fatti sono tanto noti, perché tanto scandalo? Perché, suppongo, il contrasto che attentato e rappresaglia provocarono nel Cln è una delle pagine della nostra storia contemporanea che si è sempre cercato prima di nascondere e poi di velare, in omaggio al

di ENZO FORCELLA

«paradigma antifascista» su cui è stato fondato il nostro patto costituzionale.

Certo, Via Rasella non giustifica minimamente le Fosse Ardeatine. C'era bisogno di sottolinearlo? E anche vero che la «consecutio» fra attentato e rappresaglia non era automatica. Anzi: nessuno, a cominciare dai gappisti, prevedeva una reazione così vasta, violenta, barbarica. Ma sta di fatto che sulla condotta della lotta antifascista, in particolare a Roma, le posizioni nel fronte antifascista erano diverse: da una parte coloro che volevano «alzare il livello della lotta», qual-

siasi ne fosse il prezzo, dall'altra coloro («i moderati» del Cln e i «badogliani» che, come è noto, non ne facevano parte) che volevano evitare, per quanto possibile, di coinvolgere nella lotta la popolazione civile.

Due strategie — ripeto — egualmente legittime, ma nettamente contrastanti che hanno continuato a coesistere, anche dopo la liberazione di Roma, per tutto il corso della Resistenza. E tra i dubbiosi sull'opportunità della guerra partigiana a oltranza, si badi bene, non c'erano soltanto i «moderati» ma lo stesso Pietro Nenni. Il 23 marzo, il giorno dell'attentato ma certamente prima che ne venisse a

conoscenza, dedicava una pagina del suo diario proprio a polemizzare con i compagni comunisti che «vogliono fare come in Jugoslavia», raccomandando invece, in sostanza, di combattere i tedeschi solo con azioni di sabotaggio e colpi senza pietà i fascisti della RSI. Portelli, a proposito della silloge di pareri che il «Corriere» ha pubblicato il giorno successivo, mi chiede se pensi anch'io che la vicenda di via Rasella costituisca un nuovo capitolo delle denunce dei crimini del comunismo e se è stato — come sostengono neofascisti — «uno strumento di eliminazione dei partigiani non comunisti». Ritengo che a certe domande non si debba neppure rispondere, anche per conservare lo stima dovuta a chi le rivolge.

VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Per una democrazia compiuta

Torna alla Camera il testo approvato la settimana scorsa al Senato
Jervolino: se c'è volontà politica in un'ora si può dare il via libera
De Matteo: va sanata una situazione non più rinviabile

«Una volta al Senato, un giorno alla Camera, è con questa idea e questo auspicio che l'on. Rosa Russo Jervolino ha commentato il ritorno alla Camera del testo approvato la settimana scorsa dal Senato per la modifica dell'art. 48 della Costituzione che consentirà l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero. I tempi tecnici saranno ridotti al minimo a partire dalla considerazione fatta «con una punta di orgoglio e una forte sottolineatura politica» che quella di oggi era la prima seduta parlamentare utile per discutere la questione in Commissione Affari Costituzionali. Se poi non si è potuto andare oltre la discussione generale e perché è mancato il parere della Commissione esteri, se sarà possibile, già domani il testo potrà essere approvato in sede di Commissione e si potrà chiedere al presidente Violante insieme agli altri capigruppo una seduta notturna nella settimana politica che in un'ora, se c'è umanità, potrà concludere all'approvazione del testo. «Dobbiamo avere pazienza con questa lucidità che il problema è solo politico», ha ribadito con forza la presidente della Commis-

sione Affari Costituzionali, nel corso della conferenza stampa che ha illustrato la posizione del Popolo italiano della legge, «per ribadire la nostra volontà di arrivare al più presto ad una soluzione sia sul piano costituzionale che su quello della legge ordinaria». Posizione questa che anche il sen. Aldo De Matteo, Responsabile esteri del partito, aveva illustrata, definendola una «posizione tensa» perché si avverte al più presto a sanare una situazione che non si può ulteriormente rinviare. «Intorno a questo tema abbiamo speso già troppe energie, è diventato un fatto emblematico per le nostre comunità. Oggi, la strada è obbligata. È un fatto di credibilità per delle attese che sono ormai superate troppo a lungo». Anche perché l'attenzione è stata concentrata tutta sui temi della rappresentanza, quando altre questioni, sociali, istituzionali e culturali, avrebbero dovuto essere trattate. E per questo che si è accorciato, subito una soluzione possibile nei confronti dei senatori, per le modifiche apportate al testo della Camera, non solo di grande va-

lore e significato politico, fuori dalle strutture parlamentari come si suole a sottolineare il sen. de Matteo. Prima stando, tuttavia, l'interrogativo, da dare, nel nuovo testo, a quelle «modifiche e requisiti» che vengono richiesti per l'esercizio del diritto di voto, dove per modalità, nulla questa, e per requisiti non si può che intendere quello della cittadinanza italiana. E per questo che l'on. Jervolino ha definito, «il nostro testo migliore, dal punto di vista esteri, ed anche più chiaramente interpretabile».

L'on. Rosa Jervolino Russo ha concluso ricordando che «ritorno andando verso delle riforme istituzionali che vogliono realizzare al massimo un modello di democrazia partecipata che coinvolga tutti i cittadini». E allora ci si chiede, «come possiamo lasciare fuori dalla pochezza porta milioni di italiani che vivono all'estero?». Ecco perché il testo è una cartina di tornasole sulla volontà di realizzare un modello di democrazia partecipata completa. Occorre volerlo e volerlo fortemente».

Flaminio Piccoli

Sanità a Bari, legge delega

Case di cura riunite: l'impegno del ministro Bindi nella vertenza che vede 2300 lavoratori licenziati

La trasferta a Bari del Consiglio nazionale del Ppi è un risultato positivo per almeno 2.300 lavoratori del settore sanitario occupati nelle case di cura riunite del capoluogo pugliese, e sottoposti da molto tempo ad una dura vertenza in difesa del posto di lavoro e fuori in cassa integrazione. I dipendenti della sanità possono confidare in un relativo ottimismo, grazie all'intervento del ministro della Sanità Romy Bindi. ieri si è infatti tenuta una lunga riunione alla quale hanno partecipato il segretario nazionale dell'Uilpi, Nicola Brescia, il segretario regionale dell'Uilpi sanità privata Antonio Peruggini, unitamente al senatore Severino Lavagnini, vice presidente del gruppo del Psi di Palazzo Madama, nonché presen-

La Consulta non decide sui contributi alle materne

Emilia Romagna, inammissibile la questione sollevata dal Tar. Manzini: così si elimina una delle principali motivazioni che sono state utilizzate per opporsi alla legge di parità

La Corte Costituzionale non risponde, almeno per ora, all'interrogativo se le scuole materne private possono ricevere contributi e sussidi pubblici. Con una ordinanza depositata in cancelleria i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato inammissibile la questione sollevata dal Tar dell'Emilia Romagna su una legge regionale (la n. 52 del '96) che ha disposto il sostegno finanziario della regione ai Comuni che abbiano adottato convenzioni finalizzate alla qualificazione e al sostegno delle scuole dell'infanzia gestite da enti, associazioni, fondazioni e cooperative senza fini di lucro. La legge, che ha con-

cesso emendamenti, avrebbe potuto avere un valore generale e una ricaduta politica, per il fronte laico, ma le alle scuole materne private presentate dal Comune di Imola sono state «paracchiate» in Parlamento.

Secondo il responsabile scuola del Psi, questa sentenza che «elimina una delle principali motivazioni che fino ad oggi sono state utilizzate a livello nazionale per opporsi alla legge di parità, costituisce, pur non esprimendosi sul merito, ugualmente un passo avanti verso un nuovo sistema pubblico comprensivo scuole statali e scuole paritarie». Per questo motivo Giovanni



Si riapre il "caso Calvi"

Si riapre il caso Calvi. Il gip di Roma, Oreste Lupatichini, ha infatti disposto, con incidente probatorio, una nuova perizia medico legale che dovrà accertare le cause della morte del banchiere, avvenuta il 14 giugno del 1992 a Londra, quando il presidente del Banco Ambrosiano venne ritrovato sotto il Buckingham Bridge, sul Tamigi.

Dopo sedici anni, infatti, non è stato ancora chiarito se Calvi, al momento della morte, avvenuta per impiccagione, fosse cosciente o meno. Quindi, se egli si sia suicidato oppure sia stato ucciso.

Le conclusioni alle quali fino ad oggi sono pervenuti gli esperti non concordano per questo il gip ha per il indagini preliminari, nell'ambito delle indagini nei confronti di Carlo Calvi, Flavio Carboni, Francesco Di Carlo, Ernesto De Benedetti e Manuela Kleinberg, ritiene che «per tentare di risolvere la questione delle conclusioni alle quali non pervennero i periti, è necessario procedere ad un ulteriore accertamento che si articoli secondo le linee tracciate».

Ebrei, replica del Vaticano

Polemica penosa quella su Pio XII ed il documento dell'olocausto

«NON È UNA polemica costruttiva. Personalmente mi amareggia, ma la penso così», padre Georges Cortes, teologo della Casa Pontificia, ha commentato le reazioni critiche al documento vaticano sull'olocausto, che si sono appuntate in particolare sulla difesa da parte della Santa Sede dell'operato di Pio XII. Tra i più severi censori c'è stato il rabbino capo astense di Israele, Meir Lau, che ha definito il testo «inaccettabile» perché non si parla del «genocidio» di Papa Pacelli, che non avrebbe messo un dito per salvare ciò che si poteva salvare.

Per Cortes, responsabile della commissione storico-teologica del Giubileo, impegnata nel «case culpa» sollecitato da Giovanni Paolo II in vista del 2000, «le polemiche rischiano di trarre l'importanza del documento, che per la prima volta pone una pietra miliare in vista di una nuova fratellanza tra ebrei e cristiani. A parte il fatto che il documento non è un'apologia sulla figura di Pio XII - ha detto il teologo di Foligno di Papa Pacelli - si deve restare giusti con la memoria del pontefice che durante la seconda guerra mondiale dispense tutte le sue energie pubbliche e private, dimostrando anche grande tatto diplomatico, per salvare il maggior numero possibile di vite umane».

Obiezione coscienza,

10 anni per una legge

La Camera ha approvato il disegno di legge che...

INCIDENTI

Ultra romanista processato oggi

Ma per oggi a Venezia non mi dispiacerebbe Dabene, 42 anni, il cui partito avrebbe dovuto essere dopo Vittorio Foa, per disingannare gli aggraziati, di alcuni auto e restituirgli gli altri, come ha fatto il Santo era tutto per essere stato ucciso nel 25 negli incendi di Venezia 1945.

DROGA

Arrestati tre fratelli

Nel mondo di un'operazione anti-droga, tre fratelli sono stati approvati a Fiumicino dal tribunale che ha fatto imporre oltre 200 giorni di reclusione al secondo dei coimputati e l'assoluzione per i coimputati rimanenti o dalle giurie. Per arrivare a quel giudizio, l'imputato è Gaetano Garavito, di 28. Un 31 anni, non una preda facile.

CHUBLEO

Cento miliardi
per il «Gemelli»

La legge per il 1990 è stata elaborata da un gruppo di lavoro all'interno dell'Università Agnelli-
1990. Così la struttura è
completa e precisa, anche
la previsione delle esigenze
crescenti, legate al flusso di
personale per il biennio del
1990.

PROTESTA

Sit-in davanti Ambasciata turca

Un craxiano di primo fu partecipazione e in-
confidabilità, la sua a-
luna. In via Veneto, per-
chiede la storia con del a-
governo dell'Associazione
-Senza Confine. Dato Pe-
rillo, ed è un'idea di un
sino a Deyrbakir, nel Ku
dittatore.

Sulla vicenda il verde Paolo Cento presenta un'interrogazione al ministro Berlinguer

Il preside del Mamiani scrive agli studenti «Adesso pagate i danni dell'occupazione»

Il consiglio d'istituto invia una lettera a tutte le famiglie, allegando un bollettino postale di 80mila lire. Il professor Giuliano Ligabue si difende dalle accuse: «Solo chi è coinvolto dovrà risarcire la scuola».

Il caso sfiancava l'appello in Parlamento. L'accoppiamento del fottocantone continua ad essere al centro delle polemiche e l'ultima decisione del presidente della Corte, della sua interpretazione parlamentare del deputato del Verdi Paolo Cerrini, ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlusconi. Per quanto il Chiodone, anche se non è un docente, la vicenda il processo, il risultato, Giuliano Ligabue, ha invitato alla rivolta degli studenti una lettera di protesta di risarcimento di 50 milioni, la quale è stata respinta. La famiglia Ligabue, che ha chiesto un risarcimento di 50 milioni, non ha mai avuto un risarcimento. La famiglia Ligabue, che ha chiesto un risarcimento di 50 milioni, non ha mai avuto un risarcimento. La famiglia Ligabue, che ha chiesto un risarcimento di 50 milioni, non ha mai avuto un risarcimento.

delle Grigoli families. Nel 1993, infatti la famiglia non si presentò alle udienze di condanna alle spese di processo di Antonio. Al riserva di procuratore Antonio Di Biase, stanno gli organi costituzionali, confermando che «l'assenza» delle famiglie in aula, «considerando che la famiglia è naturale e decorosa» (1 dicembre 1997).

Quella adottata dal pm è, secondo Paolo Cenci, «una procedura normale» che da un lato, mira al «verificare che in futuro vi siano altre occupazioni e dall'altro crea una clima di distensione all'interno dell'istituto». Nella stessa, spiega l'attuale Cenci, si afferma «chiaramente» che se le famiglie non interverranno a la perdono con quelli identificati dalla magistratura.

- È da vedere se la partecipazione all'occupazione il giorno dell'intervento della magistratura compensi una responsabilità per i datori - di-

chiusa il passimontare - e anche la quantificazione degli stessi è opinabile. Ma oltre l'aspetto puramente quello che è finalistico e la questione politica. Non si può pensare di uniformare lo strumento di richiesta di soldi per coprire l'occupazione e dare via di così un giudizio di merito. È un'intermediazione nella dialettica che esiste nelle scuole. Chiedono quindi a Berlinguer di verificare se queste procedure sono corrette, non solo dal "punto di vista formale ma anche sostanziale".

[illegible]

Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, ha annunciato che la società torinese ha deciso di vendere il 10 per cento delle sue azioni alla General Motors. La notizia è stata annunciata da Agnelli durante la conferenza stampa che ha preceduto la presentazione del bilancio consolidato della Fiat per il 2002. Il presidente della Fiat ha sottolineato che la vendita delle azioni alla General Motors è un'operazione che ha richiesto molto tempo e che è stata molto complessa. Agnelli ha anche sottolineato che la vendita delle azioni alla General Motors è un'operazione che ha permesso alla Fiat di ottenere un importante finanziamento per la ricerca e lo sviluppo. La vendita delle azioni alla General Motors è stata completata il 15 gennaio 2003. La General Motors ha pagato alla Fiat 1,5 miliardi di dollari per il 10 per cento delle azioni. La Fiat ha utilizzato i proventi della vendita delle azioni per finanziare la ricerca e lo sviluppo di nuovi modelli di veicoli. La vendita delle azioni alla General Motors è stata una delle operazioni più importanti della Fiat negli ultimi anni. La Fiat ha sempre avuto una forte presenza nel mercato automobilistico italiano e internazionale. La vendita delle azioni alla General Motors è un'operazione che ha permesso alla Fiat di rafforzare la sua posizione nel mercato e di finanziare la sua attività di ricerca e sviluppo.

Nel corso dell'ultimo del Com
... alla famiglia, con
... la tutti gli studenti
... almeno alcune «oc
... sostenuto si rife
... precedenti l'occu
... ».

Il consiglio - fa sapere il presidente - ha rifiutato i comizi, concentrandosi sulle iniziative di tipo locale.

Il rigattiere del Quadraro confessa al p.m. le sue orge con minori

**Gargiulo, 5 anni per violenze sessuali
Assoluzione per il sequestro di «Pelé»**

[illegible]

Il mio Campido ha esordito alla settimana scorsa scappando per lui contro la colla Dettol: scappa 14

[illegible]

L'avvocato di parte civile Stefano Carotini ha chiesto il rinvio con

prevaricare del genere solo, che non bisogna aver paura di chiamare "razismo". Ma gli avversari della difesa hanno tentato i giudici a fare un discorso di "sottocultura" per colare in questi alibi che, in questi atteggiamenti, debba esserci l'elemento e la presenza razzista. Il ministro e la giudice, tutti smentiti. Gli avvocati Placencia e Spagnoli hanno detto che Capogrossi, quando ha confessato la violenza nei confronti di lei, ha fatto poche correzioni, che il suo comportamento non ha carattere né morale né giuridico. E che moralmente lui è un "fascista" e lei che era sotto la sua protezione, che era stata ucraina, che era stata...

Maria Anagnostou-Ezer

Anziani
farmaci
a domicilio

L'Associazione Sindacale dei Farmacisti di Roma e provincia ha in funzione una linea telefonica a pagamento, qualsiasi momento, nottate sulle farmacie aperte di turno e il corrispondente per intervenire ad alcune categorie di malattie e "farmaci" contro i tumori e i diabeti che viene dato di ritorno ai farmacisti a domicilio nei giorni festivi durante la notte e che in postumo. Per il costo della telefonata, il servizio, denominato "Servizio Farmacia", attivo fino al 22.09.41, presso l'Istituto di vigilanza dell'Usl. Costo della telefonata.

La direzione del Policlinico li difende

Mancano i tecnici in sala Annullato un trapianto

Salta un risparmio - Entrare al Rifondamento Comunista, perché il personale politico e amministrativo ha da fare in disparte, ma lo sanno per caso o per orgoglio. Per tale ragione non si è accorto di un giovane milionario offerto da Silvio Berlusconi, che non ha mai offerto all'opposizione. Sarebbe Orsini di Bologna, tutti sono benedetti di questi soldi e non sono stati risparmiati. Entrare in famiglia in questo dato autorizzazio.

In Italia, dei tre sei dell'Unicredito che fanno parte dei dipendenti ricari della struttura, la divisione università ha in ordine che sono una dipendente sotto ingegneria, con contratti a tempo determinato, escludi i fuori dipendenti ai quali sono stati assegnati.

L'altra notte di fronte all'entrata
della palazzina di viale della
Libertà, i carabinieri si sono
presentati.

riornamento di un marchio: per la circolazione extracorporea - il suo efficienti. Da Bologna sono stati allestiti via fax tutti i centri trapianti.

A Roma i media del Pdl (e i mass media americani) la competenza del poliziotto con l'identità coperta in lista di attesa affetto da "mal di cruccia". Verso le 21 dell'11 marzo il punto di un fax per il Sismi: «Abbiamo un partner che ha deciso di vendere gli oggetti». Dopo un rapido controllo telefonico con la media che ha fornito dati che erano superiori al contenuto, con un altro fax che ha aggiunto che la persona era un ex agente per insidia, «l'ultima delle nostre spe-

Non alla fine, ma al principio: il trapianto però, a guisa di personale, ha permesso di «crescere» i servizi. Insomma, al Fidi della Giustizia, Paolo

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

22 marzo 1998

Roma, li.....

Ill. Sig.

Dott. Indro Montanelli

c/o Corriere della Sera

MILANO

e p. c.

Ill. Sig.

Dott. Ferruccio de Bortoli

Direttore del Corriere della Sera

MILANO

fax n. 62827579

tre pagine compresa questa.

Caro Montanelli,

a proposito della Sua Stanza sul Corriere della

Sera di oggi 22 marzo ritengo di doverLa sollecitare ad alcune precisazioni:

- 1) - non mi chiamo Roberto ma Rosario;
- 2) - non ho la medaglia d'oro;
- 3) - la prima edizione della Sua (e di Cervi) Storia della Guerra Civile non fu ritirata, come Lei afferma, *"perché, su querela degli attentatori di via Rasella, che noi avevamo indicato come i veri responsabili della rappresaglia delle Ardeatine, si trovò un giudice disposto a ordinarne il sequestro ecc.ecc."*. Infatti la querela fu presentata da me al Tribunale di Milano nel 1986 (e non 25 anni fa) non già in merito all'attacco partigiano di via Rasella, che nel libro di cui trattasi era stato comunque presentato in modo ambiguo e scorretto, ma perché Ella (e/o il Suo coautore) vi eravate lasciati andare a insulti grossolani nei miei confronti, falsando platealmente la verità a proposito di altro episodio che con via Rasella non aveva niente a che fare. Inoltre non fu un giudice a concludere quella vertenza, perché da parte Sua e del Suo coautore mi fu proposta una transazione che comportava per voi il ritiro del libro, il pagamento delle spese da me incontrate e la pubblicazione su numerosi quotidiani e settimanali di una rettifica, e per me il ritiro della

querela. Non fu quindi un giudice ma la Sua paura di andare davanti a un giudice che concluse quel nostro scontro giudiziario. Per rinfrescarLe la memoria Le accludo la copia del comunicato firmato da Lei e da Cervi in quell'occasione.

Oggi mi sfida ad altra querela. Lo ha fatto spesso anche il Pannella Giacinto detto Marco, ma io, ormai, sono poco incline a sporgere querela. Questo non toglie che se vorrà evitare grane ai Suoi editori e ai giornali che La ospitano sarà opportuno che diventi più cauto, perché contro di essi, e non contro di Lei, procederò d'ora in poi in civile per il risarcimento dei danni che mi saranno stati provocati da Sue eventuali iniziative così spesso inveritiere.

Io mi rendo conto del profondo turbamento che L'ha percossa per la condanna all'ergastolo del Priebke. Però le parole pesano, soprattutto quando si parla di "responsabilità", la quale, per le Fosse Ardeatine, è stata sempre e tutta attribuita agli assassini nazisti da tutti i tribunali, italiani e alleati, che nelle diverse sedi hanno deliberato sul caso: sono tra i dieci e i quindici, e tra essi c'è anche Norimberga.

Comunque sono pronto a darLe una mano per dare soddisfazione a Priebke (e a Kesselring, Kappler, Reder, ecc. ecc.), ma ciò non può avvenire incriminando i partigiani che hanno applicato il diritto dei popoli alla ribellione contro un esercito straniero occupatore, peraltro macchiatosi di nefandezze inaudite. Nel nome di una superiore giustizia uguale per tutti potremmo pretendere, anche insieme, che siano processati e condannati alle stesse pene che abbiamo inflitto a quei nostri nemici stranieri i criminali di guerra italiani che hanno commesso in Africa, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, e perfino in Italia, gli stessi delitti che imputiamo ai nazisti (stragi di innocenti gabbellate per rappresaglie, uso dei gas asfissianti, dei lanciafiamme contro le civili abitazioni, rastrellamenti di civili, deportazioni, assassinii, torture, stupri, ecc.) e che non sono mai stati sottoposti ad iniziative giudiziarie. E' forse anche per questo che qualche giorno fa, sempre nella Sua Stanza, Franco Ottolenghi, di Milano, concludeva la sua lettera con la frase *"meno male che c'è stata Norimberga"*.

Al proposito, anzi, Lei rispondeva con una ulteriore inesattezza: Kappler non è stato condannato, subito dopo la Liberazione, da un tribunale alleato ma, nel 1948, dal Tribunale Militare di Roma, con sentenza confermata dalla Corte d'Appello Militare e dalla Cassazione. Priebke, in quell'occasione, non era tra gli imputati e quindi non poté essere né giudicato né assolto. Lo stesso Kappler cercò di scaricare su di lui, assente, il cosiddetto "errore" dei cinque italiani assassinati in soprannumero..

Voglia comunque gradire un mio cordiale saluto.

(Rosario Bentivegna)

131



0190/2257

Anno LVI / numero 54 / 5. Circolo di Roma

QUOTIDIANO DEL MATTINO

Giovedì 25 febbraio 1999 / lire 1.500* - Euro 0,77

La Consob apre un'inchiesta: qualcuno si sarebbe arricchito sapendo in anticipo del lancio dell'offerta d'acquisto

Telecom, caccia ai vampiri della Borsa

Si infiamma la battaglia per il controllo del Gruppo di Bernabè. L'azienda di Ivrea rilancia l'Opa allo stesso prezzo. Nuovo allarme di Bankitalia: l'economia italiana resterà debole anche quest'anno

**FINALMENTE
LE AUTORITÀ
SI SONO
SVEGLIATE**

di YANEZ

TANTO tanto che piove. La Consob, finalmente, ha aperto una istruttoria per insider trading sulla vicenda Olivetti-Telecom. C'è voluta una analogia istruttoria della Procura di Roma perché l'attività di controllo sulla Borsa si svegliasse dal suo lungo torpore. E, infatti, dalla metà di dicembre che gli uomini Dll (Donaldson-Lufkin-Jenrette) insieme a quelli della Lehman Brothers sono a Milano per studiare il piano di maxi-finanziamento di 40 mila miliardi e rotoli da dare alla Olivetti. In questi due mesi è passato di mano il 25% del pacchetto azionario di Telecom (nei soli ultimi quattro giorni è stato scambiato il 7% tanto che il socioludino della Telecom) ed il valore delle azioni in questo periodo è aumentato del 16% mentre se il paragono si fa con lo scorso ottobre l'incremento del corso azionario è addirittura del 31%.

Se face un po' di conti sulla Borsa sarebbero passati di mano azioni che

ROMA - Un'altra giornata campale per Telecom. Bernabè conduce un'istruttoria che mira a mettere a nudo le quotazioni, atteggiamento che la Consob critica seccamente. Telecom tenta di difendersi dalla scalata dell'azienda di Ivrea, che ha perquisito una seconda offerta allo stesso prezzo, dimostrando l'onestà e l'efficienza ai tedeschi di Mannesmann. Intanto la Consob ha avviato un'inchiesta per sospetti di insider trading: qualcuno potrebbe aver comprato azioni Telecom già sapendo che la società stava per essere scalata, trascurando così il rischio di una scalata di Telecom.

Intanto arriva un forte allarme dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. L'economia non riesce a decollare, il rischio è di una recessione.

A. MAGGIORI, DELLA PATRONA

1. FEBBRAIO PAGINE 2 E 3

CORTEO BLINDATO NELLA CAPITALE

Prete ultrà straccia i documenti: «Sono curdo»



ROMA - Circa diecimila persone hanno manifestato ieri per le strade della Capitale a sostegno del leader curdo Abdullah Öcalan. Il corteo, promosso dalla sinistra, quasi al completo con i centri sociali, in piazza, si è chiuso senza incidenti. A guidare l'ordine per il corteo c'era il sacerdote ultrà curdo, che ha stracciato i documenti di identità. Il corteo si è mosso alle 11 del mattino. Voci di "disordine" si sono sentite nel centro pomeriggio in piazza. A Roma, la polizia ha inviato in piazza di polizia. I curdi sono stati arrestati. Tra i manifestanti c'era il sacerdote ultrà curdo, che ha stracciato i documenti di identità.

GRANDE E MISCO
A PAGINA 3

**TROPPO COMODO
FARE L'ESTREMISTA
CON L.5 PER MILLE**

di GIANNI SARRACCO

SARÀ sempre da noi, la sinistra di sinistra, per curdi e altri poco staccando. Perché se chi si spinge dal punto di vista estremo per la pesante siccità personale al «Non Öcalan che in Turchia rischia la folla, non invece invece giustificazione alcuna sul piano politico. Infatti personalizzando al massimo il rischio destino di questo periodo imperante dalla «no», si è lasciato andare volutamente in secondo ordine, quasi di-

CONTINUA A PAGINA 3

Il gioco continua
Maxi Bingo:
aspettiamo
i nuovi
vincitori



IL MAXI BINGO continua a regalare premi. Già 11 lettori hanno telefonato per segnalare di aver fatto «trabocco». Ma nelle previsioni sono segnalati altri vincitori della quinta settimana del concorso del Tempo. Infatti sono già stati individuati i primi tre nella classifica. Inizia la gara. I vincitori sono: 1. GIOVANNI SARRACCO, 2. GIOVANNI SARRACCO, 3. GIOVANNI SARRACCO.

Riconosciuto da uno schieramento trasversale il diritto alle coppie di fatto di ricorrere alla fecondazione artificiale

La Camera dà un colpo di piccone alla famiglia

Insorge il Vaticano. An: un'apertura incostituzionale. Primo sì al voto per gli italiani all'estero

La Camera dà la patente di eroi ai massacratori di via Rasella

ROMA - La prima sessione plenaria della Camera ha

Al centro: «Siamo in piena svezia» è il revisionismo storico: «pena letale, fidati» è l'aspetto che inquieta di più, in nome di quella pacifimonia insuocata e mai del tutto realizzata. Col risultato che restano ben chissà quanti «madri pieni di scheletri», per un ben preciso calcolo politico.

DOMANDE DI OGGI

Indro Montanelli risponde al direttore

Via Rasella atto di guerra?

Sì, ma resta una vergogna

Caro Indro, senza troppo clamore si è celebrato in questi giorni l'ultimo atto, almeno così si spera, di una tragedia che risale a 55 anni fa. La prima sezione penale della Cassazione ha concluso definitivamente che l'attentato di via Rasella del marzo 1944 che provocò la morte di 33 soldati tedeschi e di alcuni civili italiani fu un atto di guerra. Il fatto, recata la sentenza, «non è previsto dalla legge come reato». In quell'attentato morì tra l'altro un ragazzo italiano di 13 anni. Il suo avvocato si è detto «scontento» per la decisione del tribunale. E tu?

Debo dire la verità. Io che, come ben sai, ho sempre sostenuto la responsabilità degli attentatori di via Rasella nel massacro delle Ardeatine, e per questo ho avuto con loro anche un processo che ho regolarmente perduto, ora traggo un respiro di sollievo per il pronunciamento della Cassazione, che pone la parola fine a questa querelle, e sia pure dopo cinquant'anni di dilatorio e a scapito di ogni logica. Che significa infatti il riconoscimento che quell'attentato fu un «atto di guerra»? Chi lo ha mai messo in dubbio, e come si potrebbe negarlo? Il gravoso in cui cadono i signori della Cassazione (i quali, a quanto pare, non vogliono perdere nessuna occasione di discreditare le loro Supremazie) sta nella pretesa di applicare agli atti di guerra la Giustizia di pace. Se si giustificava l'attentato perché atto di guerra e perciò se ne assolvevano gli autori, è atto di guerra anche la rappresaglia, che (codificata o no) è stata applicata da tutti gli eserciti, non soltanto da quello di Hitler, e compreso il nostro nelle zone ex jugoslave occupate: parola di testimone. Per la bomba di via Rasella si è detto che, dopo il suo scoppio e il conteggio dei morti, da parte tedesca non venne nessun invito ai responsabili di autodannarsi, pena la rappresaglia. E che bisogno ce n'era? Dal giorno dell'occupazione tedesca, i muri di Roma grondavano di Achilli che ricordavano alla popolazione che qualunque attentato sarebbe stato punito nella proporzione di dieci a uno. Inutile vero che al processo celebrato subito dopo la Liberazione, il colonnello delle SS, Kappler, che delle Ardeatine si era as-



Se Comunque traggo un sospiro di sollievo per la sentenza della Cassazione, perché mette fine a questa querelle. Sia pure dopo 50 anni di dibattiti e a scapito di ogni logica.

sunto la responsabilità, fu condannato all'ergastolo non per le rappresaglie, ma per un errore di contabilità. Siccome i morti tedeschi erano stati 33, quelli italiani sarebbero dovuti essere 330, e invece ce ne furono cinque di più, questa fu la motivazione della condanna. Ma basta con questa storia, e contentiamoci che sia in qualche modo giusta. Forse la giustizia italiana è quella che noi meritiamo.

Il giorno dopo l'attentato di via Rasella, le SS risposero con la strage delle Ardeatine, 335 civili giustiziati. Per quella carneficina Priebke è stato condannato all'ergastolo ed è ancora agli arresti domiciliari. Eppure c'è, perfino fra gli ex partigiani, chi ritiene che non fosse neppure il caso di processarlo...

Fra gli ex partigiani, così come tra gli ex repubblicani, c'è gente che sa giudicare col proprio cervello. E non ce ne vuole molto per capire che il processo a Priebke è stato uno delle cose più inumane in cui la «nostra signora giustizia» poteva cadere, anche dal punto di vista legale e giuridico. Priebke era già stato giudicato e scagionato dalla scienza del primo processo, quello di cinquant'anni orsono, che aveva riconosciuto la validità delle tesi di Kappler che si riconosceva unico responsabile della mattanza a scagionamento del

suoi subalterni, fra cui Priebke che l'avevano eriguta per il semplice motivo che non potevano fare altrimenti. Giorni or sono, Guido Ceronetti ha pubblicato un articolo sulla Stampa di Torino in cui, nel suo stile brillante e paradossale, ha rimproverato a Priebke di aver perso la grande occasione di iscriverne il proprio nome nel Gotico dei Santi, quale sarebbe diventato rifiutandosi di eseguire l'ordine della rappresaglia che gli avrebbe costato certamente la vita. La condanna di Priebke è un classico esempio di giustizia dettata non dalla legge, ma dalla piazza, di cui dei giudici codardi, ma incoercibili alla condanna da un ministro della Giustizia più codardo di loro, si sono serviti e compiaciuti. Quello di Priebke non è stato un processo, ma uno di quelle cacce alla streghe, in cui per la strega non c'è mai scampo. E ringraziamo il ministro della Giustizia attuale che ha in parte rimediato alla vergogna di un ergastolano rinascituchenne (mi si veda, credo, in nessun Paese del mondo) concedendogli gli arresti domiciliari. E facciamo tutti finta di non esserne accorti per non rischiare qualche soprassalto di caccia alle streghe, l'unica che la maggioranza clamorosa degli italiani sa praticare.

Sull'attentato di via Rasella e sulla strage delle Ardeatine tu ti sei fatto un'opinione che è maturata razionalmente e magari cambiata nel corso degli anni oppure fin da allora si è formata istintivamente con precisione?

Per via Rasella ti ho già detto: ringrazio il cielo che questa storia sia finita, i conti a un certo punto vanno chiusi, e gli episodi vanno giudicati nel contesto in cui si svolsero. Quanto al processo per le Fosse Ardeatine, non ho nulla da rettificare di quanto ne scrissi fin dal primo giorno anche (mi sembra di ricordare) su Oggi, ma con ancora più insistenza nella mia «Stampa» del Corriere. Non ho mai avuto dubbi, oltre che sulla inumanità, sulla vergognosità di questo processo. Spero che i responsabili me ne intantassero uno per altro: mi sarebbe piaciuto trovarmeli di fronte e guardarli in faccia in un pubblico dibattito.

133

VIA
RASSELLA

Roma, 23 marzo '44: la difesa sostiene la "non punibilità" dei partigiani di Via Rasella

Chiesta l'archiviazione

"L'attentato fu un vero e proprio atto di guerra"



Una immagine del rastrellamento tedesco che avvenne a Roma subito dopo l'attentato di Via Rasella (foto: Agf)

GIANNI GIARDINO
In risposta all'assurda richiesta di riaprire le indagini sull'attentato compiuto dai partigiani a Roma, in via Rasella, il 23 marzo 1944, gli avvocati Agostini, Andreozzi, Luberti, Tarsitano, per conto dei partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, hanno presentato al Tribunale di Roma una documentata memoria per chiedere l'archiviazione del caso.

I quattro avvocati nella loro ampia esposizione ricordano che lo stesso Tribunale di Roma, quindi la Corte d'Appello, e poi in ultima istanza, definitiva, la Corte di Cassazione, già negli anni Cinquanta, hanno emanato tre sentenze che non lasciano adito a dubbi e ripensamenti. L'attentato di via Rasella, venne dichiarato "atto legittimo di guerra", perciò non perseguibile dalla giustizia penale. A quel tempo, il giudizio era stato promosso, per ottenere un risarcimento dei danni, da alcuni familiari dei trucidati dai tedeschi alle Fosse Ardeatine. I partigiani chiamati in causa erano: Bentivegna, Calamandrei, Salinari, Carla Capponi, Giorgio Amendola, Riccardo Bauer, Sandro Pertini.

Alle stesse conclusioni è giunto, il 10 settembre 1996, il Tribunale Militare di Roma, riconoscendo che l'attentato di via Rasella fu un vero e proprio atto di guerra riferibile allo Stato Italiano.

Partendo da queste considerazioni, che prescindono dalla storia e dalla politica, ma che attingono agli atti giudiziari, i difensori dei partigiani ritengono inquietante, oltre che incomprensibile, che siano rappresentate oggi, a più di cinquant'anni dall'avvenimento, le medesime valutazioni che furono ripetutamente respinte in sede giudiziaria, pretendendo di considerare "cose nuove".

Tra l'altro, le questioni sollevate a carico dei partigiani per potere riaprire le indagini, appaiono singolari se non pretestuose, in quanto l'appartenenza dei patrioti al movimento della Resistenza, li pone nella condizione "legale" di legittimi belligeranti, anche se la necessità di combattere alla macchia non consentiva loro di vestire una uniforme militare, meno che mai di portare distintivi che li avrebbero rivelati al nemico. Si trattava infatti di combattenti che operavano per ordine del Comando militare clandestino, che era diretta emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. In altre parole, i partigiani erano parte del loro "esercito" legittimo in campo nell'Italia occupata dai nazi-fascisti. Peraltro dopo che il governo nazionale, dall'Italia liberata, aveva dichiarato guerra alla Germania.

I difensori dei partigiani chiedono il rispetto della legge emanata il 18 aprile 1945, il cui titolo è - oltre che eloquente - inequivocabile: «Non punibilità delle azioni di guerra dei patrioti dell'Italia occupata». E nell'unico articolo di cui si compone, la legge, non consente spazi a interpretazioni difformi da quella letterale: «Sono considerate azioni di guerra, e

pertanto non punibili a termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni e ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica». La norma, si precisa, va applicata tanto ai partigiani inquadrati nelle formazioni militari del Cui quanto agli altri cittadini che li

abbiano aiutati.

Si direbbe una legge profetica, visto quel che è accaduto in seguito nel nostro paese, attraverso le molte montature giudiziarie contro i partigiani nel dopoguerra. Nel caso particolare di via Rasella, la decisione di riaprire le indagini, nonostante l'esistenza di questa legge, e sebbene siano già state pronunciate altre sen-

tenze passate in giudicato, raggiunge l'assurdo, laddove si insinua che gli autori dell'azione potessero essersi animati da intenzioni diverse da quella di combattere contro i nazi-fascisti.

Il documento dei difensori dei partigiani respinge la tesi delle nuove indagini, concludendo che non vi è nulla da indagare, e imputa che mai da riscrivere in sede giudiziaria.

«Nessun revisionismo», si legge, può trovare un qualche fondamento, e le pareti di un'aula giudiziaria sarebbero davvero troppo anguste, per contenere o rivoltare questa epica pagina della storia d'Italia.

I nazi-fascisti stavano per dominare il mondo. Donne e uomini come Carla Capponi, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna li hanno combattuti, obbedendo al dovere della ribellione, nel solo modo che si doveva.

L'ordinamento giuridico non consente dunque di definire strage un atto di guerra che fra l'altro affrettò la liberazione di Roma, commesso da chi aveva rifiutato il vivere servile in nome della umana libertà.

Tribunale di Roma
TRA ALCUNI
GIORNI IL CIP
PACIONI DECIDE

Si conoscerà solo nei prossimi giorni la decisione del giudice Paolo Pacioni sulla richiesta di archiviazione relativa a Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i tre gappisti indagati per la strage di via Rasella del 23 marzo 1944 a cui seguì la rappresaglia tedesca culminata con l'uccisione delle Fosse Ardeatine. In effetti il giudice nell'udienza preliminare si è riservato di decidere. A chiedere l'archiviazione per sopraggiunta amnistia è stato il Pm Vincenzo Ruffini che già il 27 giugno dello scorso anno si era visto respingere un'analoga richiesta da parte del gip. Pacioni, che qualificò l'attentato come «atto legittimo di guerra» e restituì il fascicolo ai pm chiedendogli di approfondirne ulteriormente le posizioni di Bentivegna, Capponi e Balsamo anche alla luce delle deduzioni degli avvocati di parte civile. Il procedimento di cui si è occupata la procura di Roma fu avviato nel '96 in seguito ad una denuncia presentata da Giovanni Zecchetti, fratello di Piero, morto all'età di 13 anni in seguito allo scoppio dell'ordigno che provocò la morte di una trentina di soldati tedeschi e di alcuni civili.

Ma Rifondazione comunista annuncia una grande mobilitazione
Il sindaco di Chiavari: no al 25 aprile

GIAMPIERO TIMOSSI - CHIAVARI (GE)
Il sindaco di Chiavari, levante ligure. Una delle ultime boutade leghiste: cancellare il 25 aprile. «Noi riteniamo che i valori della Resistenza siano stati traditi», annuncia il podestà targato Carroccio, Vittorio Agostino. Dunque nessun manifestazione, nessun corteo, nessun discorso. La festa della Liberazione, quella dalla dittatura nazifascista, non si ha da fare, sentenza Agostino. Qualche giorno dopo, anche il consiglio comunale di Chiavari, rettilica l'editto leghista. Quel che è troppo è troppo. E così raccontano che anche il secolare platano, nell'ombrosa piazza di Chiavari, non ha retto. Si è schiantato al suolo, si è «suicidato» dopo tanta, rigogliosa, storia. Ma la Storia vera non si cancella, se ne strafrega di chi la vuole imbrattare, magari con una manata di verde padaniana. E allora? Il 25 aprile, a Chiavari, Rifondazione comunista ci sarà - spiega Giacomo Conti, coordinatore della segreteria regionale ligure del Prc - Saremo in tanti, da tutta la Liguria, con le nostre bandiere rosse, insieme a tanti partigia-

ni, antifascisti, democratici. Ci saremo per onorare quelli che hanno combattuto contro il nazi-fascismo. Ci saremo per continuare la lotta per la democrazia e la libertà. Quello di Agostino - continua Giacomo Conti - è un atto aberrante e pericoloso perché segna una rottura con la storia e la vita democratica di questo paese. Un atto arrogante, proprio della cultura leghista, che oggi si inserisce in quella strada aperta dal revisionismo storico, dove grande è la responsabilità di parte della sinistra democratica per la deriva ideale e culturale a cui si è piegata in questi anni. Riprendiamoci il 25 aprile. Riprendiamoci a Chiavari, con una grande mobilitazione regionale, la difesa della democrazia, della Costituzione dei valori dell'antifascismo.

Allora tutti in piazza: le bandiere dell'Anpi (che sta organizzando la manifestazione regionale) e quelle di Rifondazione. Ci sarà la gente di Chiavari e della Liguria, quella che ha fatto e fa la Storia. La storia siamo noi, canta De Gregori. Lo impari anche lei, sindaco Agostino.

25 aprile
L'ANPI CRITICA
L'INIZIATIVA
VIOLENTE-FINI

Si preparano le manifestazioni per il 53mo anniversario della Liberazione. E già il comitato nazionale e la presidenza onoraria dell'Anpi puntualizzano posizioni e ruolo dell'Associazione in vista, appunto, del 25 aprile. E con un documento l'Anpi condanna la rimozione, la negazione e la revisione strumentale a fini politici della storia del fascismo e dell'antifascismo. Che sono - rileva - fenomeni attualmente dilaganti.

«La reale esigenza che questa storia venga affrontata nella sua completezza, quindi anche nelle parti che possono riguardare errori e persino crimini di chi era schierato contro le dittature - è detto nel documento dell'Anpi - non può né alterare né ribaltare il quadro generale di uno scontro decisivo e globale tra dittature fondate sulla violenza e sulla repressione e le forze della libertà. Sono concepibili scarti di valori o di riconoscimento fra le due parti in contesa nell'ambito di uno scontro che fu di civiltà, di concezione del vivere e di organizzazione della collettività umana. La nostra identità nazionale va costruita intorno ai temi del lungo e doloroso processo per la conquista della libertà e della democrazia e deve escludere ogni manipolazione della storia tendente alla parificazione delle ragioni delle parti in conflitto o come tale interpretabile».

«In questo quadro - è sempre il documento dell'Anpi - viene espressa una decisa critica, fra tante altre, alla partecipazione del presidente della Camera dei Deputati insieme al Presidente di Alleanza Nazionale, all'iniziativa tenuta a Trieste il 14 marzo scorso. Nel corso di quel dibattito, indipendentemente dalle singole affermazioni fatte dai due partecipanti, venivano in sostanza a confrontarsi e in qualche modo a compensarsi la deportazione nazista e la tragica e complessa vicenda delle folle (nella quale sono stata storicamente presente) la grandissima responsabilità del fascismo». Tutto ciò ha comportato una manipolazione e semplificazione della storia, per finalità politiche contingenti anche se non espressamente dichiarate. Ciò non può essere accettato: le finalità politiche, per nobili che siano, debbono essere perseguite con gli strumenti propri della politica e ad esse non può né deve essere piegata la storia».

Saranno anche questi - conclude il documento del Comitato nazionale e della Presidenza onoraria dell'Anpi - i temi ispiratori delle manifestazioni del prossimo 25 aprile.

136

Matteoni chiede al Dc di dare di più sulle altre riforme, a cominciare da quella elettorale

Accolto il ricorso presentato dai tre partigiani

«La bomba di via Rasella fu un'azione di guerra»

Cassazione: non punibili i gappisti

ROMA. È un paradosso gli autori dell'attentato di via Rasella. La prima azione penale della Cassazione ha infatti accolto il ricorso presentato dai legati dei tre partigiani Pasquale Balsano, Rosario Bontugno e Carlo Capponi contro l'ordinanza di archiviazione per la vicenda di via Rasella disposta dal gip di Roma Maurizio Pacioni lo scorso aprile.

In particolare è stato annullato senza rinvio il provvedimento del gip limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per omissione del reato per omissione, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

In sostanza la suprema corte, con questa decisione, ha scritto la tesi dei leiti: «Vassio Tarantini, Francesco Capponi, Bruno Andreotti e Pasquale Balsano, i tre partigiani che avevano organizzato la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata».

«Sono i difensori dei gappisti coinvolti nel procedimento per l'attentato Rapo», disse di recente il pm del tribunale, Enrico Tarantini e Franco Andreotti, che con la decisione della corte suprema si sono riconosciuti i loro diritti, del resto in quanto i tre partigiani di via Rasella viene considerato un atto di guerra.

In disaccordo l'avvocato Francesco Cassio Gerinola, legale di Giovanni Zaccarini, fratello di Pacioni, il fratello che morì dopo l'esplosione, che ha detto di essere «determinatamente scosso» per la



Enrico Pacioni, uno dei gappisti dopo l'attentato

LA STORIA / Quel giorno del 1944

Il 23 marzo del 1944 una bomba piazzata dai partigiani in via Rasella, a Roma, uccide 35 militari tedeschi del battaglione Bozen. Il giorno dopo scatta la rappresaglia ordinata da Hitler: dieci italiani devono morire per ogni tedesco ucciso. Sono uccisi nelle case di tutta della via Ardeatina 333 persone (75 sono ebrei), cinque in più del previsto per un errore attribuito a un giovane ufficiale delle Ss che aveva avuto un ruolo di primo piano nell'attentato: Enrico Pacioni. A dirigere le esecuzioni è il tenente colonnello Herbert Kappler. Il capitano Pacioni, dopo la guerra, scompare. Viene rintracciato soltanto nel 1964 a Bariloche, in Argentina. Un testimone del processo Pacioni, il maggiore Karl Hans Finster nel 1945 perché ammesso di aver ucciso alle Ardeatine.

La decisione che certamente non rende giustizia a quella vittima civile che trovò la morte in seguito all'esplosione è che si voleva pertanto ancora una volta destinare ad essere dimenticato. Tra l'altro, tutta l'attività di indagine sulla distruzione dei gappisti non poteva condurre a nulla e meno la morte di chi che transitava in via Rasella doveva essere provocata da chi organizzò l'attentato.

TIENE L'ACCORDO TRA I POLL. DAL SENATO PRIMA DI

di giustiziare i suoi di partigiani come quelli

LA CODA GIUDIZIARIA DELL'ATTENTATO DEL '44

Via Rasella, un «atto di guerra»

La Cassazione dà ragione ai partigiani

Roma. La prima sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai 30 dei tre partigiani Pasquale Salzano, Rinaldo Colabreglia e Carlo Capponi contro l'ordinanza di assoluzione per la vicenda di via Rasella disposta dal 9° di Roma. Mastraro fu deciso lo scorso agosto. In particolare la prima sezione penale ha annullato senza rinvio il provvedimento del gip finalizzato alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. In sostanza la Suprema corte, con questa decisione, ha accolto le tesi dei legali - Fausto Turattano, Franco Agostini, Bruno Andreotti e Franco Liberati - dei tre partigiani, che avevano sostenuto la loro qualifica delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata. L'assoluzione di via Rasella premere il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Biondo» e di alcuni civili italiani.

La decisione da un lato, definisce dell'attentato i delitti del gruppo che erano stati attribuiti agli assassini. C'era stato Bruno Andreotti, parlando anche a nome del cofilglio Fausto Turattano e Franco Liberati, afferma che con la decisione della Corte suprema si sta riconoscendo l'esistenza del reato in quanto l'azione partigiana di Via Rasella viene considerata un atto di guerra. In diverso senso l'avvocato Francesco Caruso, Grimaldi, legale di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, il sedicenne che morì dopo l'esplosione, che ha detto di essere determinatamente convinto per una decisione che veramente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate ad essere dimenticate. Ma l'altro, sulla l'attività di indagine aveva dimostrato come fatto compiuto non poteva qualificare l'atto

no - come la morte dei civili che transitarono in Via Rasella durante essere previsto da chi organizza l'attentato.

Per Giovanni Gagliardi, presidente dell'Anas, l'associazione dei familiari dei morti caduti per la libertà, è una sentenza che ha sconfitto il tentativo di revisionismo che si è affacciato in questi ultimi anni e che sostiene che i morti tra gli occupanti tedeschi sono uguali a quelli di chi ha combattuto per la libertà. Chi ha vissuto quegli anni sa che Roma era una città occupata. I tedeschi infliggevano severissime pene alla popolazione capitolina, reclusi in massa, tutti in latrocinio. L'attentato di Via Rasella, che costò la strage delle Fosse Ardeatine, non sarebbe accaduto se i tedeschi avessero rispettato lo statuto di Roma città aperta.

PARLA UNO DEI PROTAGONISTI

«È una questione chiusa»

Soltanto del fatto che l'attentato italiano contro il nazismo sarebbe guerra non si può dire. E' Rosario Piccirilli, uno dei protagonisti dell'attentato di via Rasella, a dichiarare oggi dalla Cassazione un atto di guerra. «I tentativi di dire che il caso non sono stati, in cinquanta anni, sfociati in un atto di guerra», spesso accompagnati con la questione, ancora quando esiste di lei, l'attentato, è un'illusione. C'era stata perfino una sentenza a Senigallia della Cassazione nel '57 che aveva dichiarato l'attentato di Via Rasella un atto di guerra. Di via Rasella in Europa sanno bene cosa fosse durante l'occupazione tedesca - prosegue Piccirilli - tutti i italiani ci hanno dato ragione, eppure siamo continui. Per me la questione è chiusa, e che l'atto di via Rasella, che politici e giudici

Superenalotto, la vincita con una schedina di appena 5.600 lire Solo un «5+1» da 10 miliardi

ROMA - Nessun «6», ma solo un «5+1» a Auronto di Cadore in provincia di Belluno. La vincita, ha confermato il Sisal, è stata effettuata nel bar Dolomiti in via Roma. L'ascoltatore-completatore ha totalizzato complessivamente una vincita di 10 miliardi e 743.143.900 (oltre al «5+1» ha indovinato infatti anche sei «3»). Nessuna macisistema e nessuna cordata, semplicemente un sistemino da appena 5.600 lire. Il bar Dolomiti è proprio di fronte al municipio di Auronto, ed è uno dei locali più

antichi del paese. Ottorino Zandegiacomo, 37 anni, fratello del titolare, Giovanni, ha appreso dall'Ascoltatore la vincita realizzata nella sua ricevitoria. Diffuso è la notizia: il bar è stato preso d'assalto dagli avventori per fare festa. Secondo Ottorino Zandegiacomo, il vincitore «ha al 99% uno dei giochi. Qui ogni setti-

mana - spiega - si giocano poco più di 2.000 colonne del Superenalotto, praticamente una ad alitante, ed i turisti sono molti (90-100). La colonna vincente non fa parte comunque di quelle del sistema per com. dati del bar. Per questo concorso al bar Dolomiti erano state giocate esattamente 1004 schedine del

Superenalotto, per un totale di 3.628 colonne.

Auronto di Cadore, centro montano ad una settantina di chilometri da Belluno, ha un'economia basata soprattutto sull'industria dell'occhialeria. Il settore, soprattutto per le aziende di più piccole dimensioni, sta attraversando notevolmente

un periodo di momentanea difficoltà. Ma questa è la prima volta che il Sisal ha vinto.

Il «Jackpot» della prossima settimana per chi accenderà il «5» dovrebbe attestarsi sui 32 miliardi. San Benedetto del Tronto ed Arce-

via sono pronte a questa ennesima sfida con la fortuna: la città di mare ha pronto il solito sistemone da 310 milioni, il piccolo paese in provincia di Ancona cercherà di fare di più con un macisistema da mezzo miliardo.

Tra le curiosità di ieri, oltre al macisistema, da segnalare un sistemino da 5 mila lire frutto di 800 quote che sono state pagate con altrettante monete da dieci lire, racchiuse in due sacchetti di plastica. La bizzarra giocata è stata effettuata a Foggia.

Disperata per aveva gettato le ricevute che attestavano il pagamento L'Inps pretende gli arretrati Suicida madre di cinque figli

CAGLIARI - Le 720 mila lire di pensione di anzianità che il marito percepiva non bastavano per pagare i 30 milioni che chiedeva l'Inps per contributi previdenziali non versati. E così, dopo aver cercato disperatamente le ricevute dei pagamenti, ha deciso di farla finita. Ha preso un autobus che da Decimomannu (un paesino con 10 mila abitanti a meno di 10 chilometri da Cagliari) l'ha condotta a Cagliari, si è gettata nel mare in burrasca ed è annegata. Il suo corpo è stato ritrovato da un passante due giorni dopo in una spiaggia della costa sud orientale.

E' finita così l'esistenza di Lidia Locci, 66 anni e cinque figli (di cui tre disoccupati). Tutto inizia lunedì 15. Il marito, Angelino Cancedda, 68 anni, va a seguire i lavori del consiglio comunale. Il sindaco, suo an-

co, gli si avvicina e gli dice: «E' arrivata un'ingiunzione di pagamento dell'Inps, devi pagare 30 milioni e 800 mila lire entro 40 giorni per contributi previdenziali non pagati tra il '90 e il '96. L'hanno recapitata qui perché a casa tua non hanno trovato nessuno». Cancedda, ex ragioniere, cade dalle nuvole. «E' un errore ho sempre pagato tutto. Ho le ricevute che lo dimostrano». Rientra a casa, comunica la notizia alla moglie e insieme iniziano a cercare i bollettini. Mercoledì a suo padre la casa ma non li trovano. Li cercano per una settimana, anche con l'aiuto dei figli. Niente. Lidia Locci si sente in colpa. Al figlio più grande confessa la sua grande preoccupazione. «Temo di averli uccisi via con la roba vecchia». Lidia piange tutti i giorni. E cerca. Sabato, perde le

speranze e tenta la carta disperata del Superenalotto. Ma non vince.

Domenica, dopo l'ennesima notte insonne, sbriga le faccende domestiche, prepara il pranzo e pulisce la cucina. Il marito Angelino esce di casa per andare al bar del paese a vedere la partita Milan-Cagliari. Al suo ritorno la moglie non è in casa. «Non era mai successo che uscisse senza dire dove andava», ha raccontato ieri, sconvolta dopo il ritrovamento del cadavere. «Ci siamo preoccupati e abbiamo dato l'allarme». Il reato viene ricostruito dagli inquirenti. Lidia Locci prende il primo taxi che la porta a Cagliari, spiaggia del Poetto. Passeggia, sconvolta dal rimorso. Poi si butta in mare e muore. Non deve aver resistito a lungo «l'acqua gelida del mare in burrasca».

Napoli, «colpa» di un conguaglio fiscale Mille lire in busta paga Sconcerto e svenimenti

NAPOLI - «Solo mille lire? E come mando avanti la famiglia...». E' stata questa l'esclamazione più frequente, seguita nella maggior parte dei casi da urla di rabbia o da lacrime. Qualcuno è persino svenuto. All'inizio pensavano ad uno sbaglio, ad un errore dell'ufficio contabilità. Ma quando in centinaia si sono recati all'agenzia del Banco di Napoli che si trova all'interno de «Il Politecnico», una cittadella universitaria e sanitaria in cui lavorano oltre 2.500 addetti (dipendenti dell'Ascn) per ragionamento e si sono visti comen-

gnare 1.000, 1.500 e 2.500 lire, la sorpresa si è trasformata in sconcerto. A determinare paghe così ridotte un «conguaglio fiscale». I dipendenti - per lo più con qualifiche «basse» come sociosanitari, amministrativi, portanti e infermieri, ma anche alcuni medici che hanno ricevuto stipendi di 80 mila lire - sono rimasti di sassi quando il cassiere dell'agen-

zia creditizia ha mostrato loro il mandato di pagamento.

«Una brutta situazione», commenta Riccardo Rispoli, segretario generale Sme Cgil di Napoli, la sigla che segue il settore dell'Università e della Ricerca. «E' quello che abbiamo capito, il tutto è stato causato dal mancato adeguamento, durante l'anno, delle ritenute. Scommo- non corri) - svenuti agli incre-

menti retributivi previsti. Dal cosiddetto «lampo accessorio» di cui beneficiavano gli addetti in quest'occasione». Cosa che, ad ora, «siamo puntando a una serie di prestiti, a carico dell'azienda, per aiutarli, per aiutare le famiglie coinvolte. Che sono centinaia». Già nella mattinata di ieri, lunedì, è stato organizzato un primo sit-in davanti alla banca, mentre alcuni sindacalisti annunciavano esporsi al ministero dell'Università e alla procura della Repubblica. Il manager del Politecnico, Vincenzo Giordano, non ha voluto fornire spiegazioni.

Soddisfazione da un lato, delusione dall'altra, per la decisione presa dall'alta corte. Esultano i difensori dei gappisti che erano stati coinvolti nel procedimento. Di diverso umore l'avvocato Francesco Caroldi Grassano, legale di Giovanni Puccini, fratello di Piero, il tredicenne che morì dopo l'esplosione, che ha detto di essere «letteralmente sconvolto».

La Cassazione Via Rasella Accolto il ricorso «Fu un atto di guerra»

ROMA - La prima sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Casale, Italiano, Rosario Bravagna e Carla Capponi contro l'ordinanza di archiviazione per le vicende di via Rasella disposta dal gip di Roma Maurizio Pacioni lo scorso aprile. In particolare la prima sezione penale «ha annullato senza rinvio il provvedimento del gip instaurato» alla parte in cui dispone l'archiviazione per omissione del reato per omicidio, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. In sostanza la Suprema corte, con questa decisione, ha accolto i ricorsi dei legali - Fausto Tarantino, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Lombardi - dei tre partigiani, che avevano sostenuto la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata. L'attentato di via Rasella avvenne il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Bozen» e di alcuni civili italiani.

Soddisfazione da un lato, delusione dall'altra, per la decisione presa dall'alta corte. Esultano i difensori dei gappisti che erano stati coinvolti nel procedimento. Di diverso umore l'avvocato Francesco Caroldi Grassano, legale di Giovanni Puccini, fratello di Piero, il tredicenne che morì dopo l'esplosione, che ha detto di essere «letteralmente sconvolto».

Trasformò la Callas Si è spenta «Biki» un mito dell'alta moda

MILANO - E' morta Biki, un mito dell'alta moda italiana: fu lei a trasformare la semplice cantante greca nella grande Callas. Biki, al secolo Elvira Leonardi in Bouyoure, nacque a Milano nel 1906. Sua madre Fosca era figliastra di Giacomo Puccini e sposò Salvatore Leonardi, imprenditore teatrale che fu ucciso senza che mai venisse trovato il colpevole. Rimasta vedova ancora giovane con tre figli, Fosca si risposò in seguito con Mario Crespi, padrone del Corriere della Sera. Elvira crebbe nella buona società milanese ma sin da piccola ebbe la vocazione della moda. Tanto che nonno Puccini la chiamava «la mia modista, la mia Biechi» da cui poi il nome d'arte, ma con la «E». Dal suo ambiente dorato non si fece mai tarpare le ali, tanto che rimase nella storia della moda per la sua originalità, per la sua distinzione, sobria ma anche molto prodigiosa. Il suo stile rivisita l'alta moda di Maria Callas, a lei l'impetuosa di classe che mai si ricordava. Biki arrivò a mutare abiti e accessori del soprano per insegnarle a combinarli tra loro nel modo più elegante. E' stata per tanto tempo la creatrice di moda più importante di Milano. Ha vestito Jeanne Moreau nel film «La notte», ma anche Wanda Osiris e Valentina Cortese, è stata amica di Gabriele D'Annunzio e di Wally Tiscani.

Il gioielliere spara ai malviventi. Uno muore, l'altro resta ferito

La rapina finisce nel sangue

una manomissione di sebbene, è stato interrotto a lungo dalla Ma-

di fatta finita. Ha preso un autobus che lo ha portato a Decimomannu (un paesino con 10 mila abitanti a meno di 10 chilometri da Cagliari). L'ha condotta a Cagliari, si è gettata nel mare in burrasca ed è annegata. Il suo corpo è stato ritrovato da un passante. Due giorni dopo in una spiaggia della costa sud-orientale.

È finita così l'esistenza di Lidia Locci, 60 anni e cinque figli (di cui tre disoccupati). Tutto inizia lunedì 15. Il marito, Angelino Cancedda, 68 anni, va a seguire i lavori del consiglio comunale. Il sindaco, suo ami-

co, dice: "Lidia Locci è una donna travolta dal denaro". Cancedda, ex muratore, cade dalle nuvole. "E' un errore ho sempre pagato tutto. Le ho restituito che lo dimostrano". Rientra a casa, comunica la notizia alla moglie e insieme iniziano a cercare i bollettini. Mettono a seguire la casa ma non li trovano. La cercano per una settimana, anche con l'aiuto dei figli. Niente. Lidia Locci si sente in colpa. Al figlio più grande confessa la sua grande preoccupazione. "Temo di averli buttati via con la roba vecchia". Lidia piange tutti i giorni. E cerca. Sabato, perde le

imbecillità per andare, come del paese vedeva la partita Milan-Cagliari. Al suo ritorno la moglie non è in casa. "Non era riuscito, che come senza dire, dove andava" - ha raccontato lei, sconvolta, "e il ritrovamento del cadavere". Ci siamo preoccupati e abbiamo dato l'allarme. Il resto viene ricostruito dagli inquirenti. Lidia Locci prende il pulman che, in porta a Cagliari, spiaggia del Poetto, si sbriglia, sconvolta dal rimorso. Poi si butta in mare e muore. Non deve aver resistito a lungo nell'acqua gelida del mare in burrasca.

per, contro l'ordinanza di archiviazione per la vicenda di via Rosella disposta dal gip di Roma Maurizio Paccini lo scorso aprile. In particolare la prima sezione penale "ha annullato senza rinvio il provvedimento del gip limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato". In sostanza la Suprema corte, con questa decisione, ha accolto la tesi dei legali Fausto Tarsitano, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Paolo Luberti - dei tre partiti, che avevano sostenuto la non penalità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata - smentendo la via Rosella avvenuta il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 32 soldati del battaglione "Rosini" e di alcuni civili italiani.

Soddisfazione da un lato, delusione dall'altra, per la decisione presa dall'alta corte. Esultano i difensori dei gappisti che erano stati coinvolti nel procedimento. Di diverso umore l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Giovanni Zaccarelli, fratello di Piero, il tredicenne che morì dopo l'esplosione, che ha detto di essere "letteralmente sconvolto".

Leonali in Bouyere, per Milano nel 1906. Sua madre Fosca era figliastra di Giacomo Puccini e sposò Salvatore Leonardi, imprenditore teatrale che fu ucciso durante una manifestazione trovata il colpo di scena. Rimasta vedova a 30 anni e giovane con tre figli, Fosca si risposò in seguito con Mario Cespi, padrone del Corriere della Sera. Elvira crebbe nella buona società milanese ma sin da piccola ebbe la vocazione della moda. Tanto che nonno Puccini la chiamava "la mia modista, la mia Biechi" da cui poi il nome d'arte, ma con la V. Dal suo ambiente dorato non si fece mai tarpare le ali, tanto che rimane nella storia della moda per la sua originalità, per la sua disinvoltura salottiera ma anche molto professionale. Il suo stile riuscì a trasformare Maria Callas, a darle l'impronta di classe che tutti ora riconoscono. Biki arrivò a numerare abiti e accessori del soprano per indugiare a combinarsi tra loro nel modo più elegante. E' stata per tanto tempo la creatrice di una più importante di Milano. Ha vestito Jeanne Moreau nel film "La notte", ma anche Wanda Osiris e Valentina Cortese, è stata amica di Gabriele D'Annunzio e di Wally Toscani.

Napoli, «colpa» di un conguaglio fiscale Mille lire in busta paga Sconcerto e svenimenti

NAPOLI - "Solo mille lire? E come mando avanti la famiglia...". E' stata questa l'esclamazione più frequente, seguita nella maggior parte dei casi da urla di rabbia o da lacrime. Qualcuno è persino svenuto. All'inizio pensavano ad uno sbaglio, ad un errore dell'ufficio contabilità. Ma quando in centinaia si sono recati all'agenzia del Banco di Napoli che si trova all'interno de "Il Policlinico", una cittadella universitaria e sanitaria in cui lavorano oltre 2.500 addetti (dipendenti dell'Ateneo) per riscuotere lo stipendio e si sono visti conse-

gnare cifre di 1.000, 1.500 e 2.500 lire, la sorpresa si è trasformata in sconcerto. A determinare paghe così ridotte un "conguaglio fiscale". I dipendenti - per lo più con qualifiche "basse" come sociosanitari, amministrativi, portinieri e infermieri, ma anche alcuni medici che hanno ricevuto stipendi di 80 mila lire - sono rimasti di stacco quando il cassiere dell'agen-

zia creditizia ha mostrato loro il mandato di pagamento. "Una brutta situazione - commenta Riccardo Rispoli, segretario generale Sna Cgil di Napoli, la sigla che segue il settore dell'Università e della Ricerca - Da quello che abbiamo capito, il tutto è stato causato dal mancato adeguamento, durante l'anno, delle ritenute. Somme non corrispondenti agli incre-

menti retributivi previsti dal cosiddetto salario accessorio di cui beneficiano gli addetti in questione". Cosa succederà ora? "Stiamo puntando a una serie di prestiti, a carico dell'azienda universitaria, per aiutare le famiglie coinvolte. Che sono centinaia". Già nella mattinata di ieri, intanto, è stato organizzato un primo sit-in davanti alla banca, mentre alcuni sindacalisti annunciavano espliciti al ministero dell'Università e alla procura della Repubblica. Il manager del Policlinico, Vincenzo Giordano, non ha voluto fornire spiegazioni.

Il gioielliere spara ai malviventi. Uno muore, l'altro resta ferito La rapina finisce nel sangue

COSENZA - Si è concluso nel sangue un tentativo di rapina ad una gioielleria di Rende, a due passi da Cosenza, parte di due giovani malviventi. Il titolare del negozio, sono la minaccia di due taglierini, non ha esitato ad impugnare una pistola, legalmente detenuta, ed aprire il fuoco uccidendone uno e ferendo l'altro.

La vittima si chiamava Fabio Carriero, di 25 anni, incensurato, mentre il ferito, colpito ad una gamba e ora ricoverato all'ospedale di Cosenza, è un minorenne, T.Z. Le iniziali del suo nome, con piccoli precedenti,

Secondo la squadra mobile, che si è occupata delle indagini, la dinamica dell'episodio sarebbe ormai chiara in quasi tutti gli aspetti. I due giovani, armati di due taglierini e con il volto coperto da passamontagna, sono entrati intorno alle 17 di ieri nella gioielleria «Re Midas», ubicata in una strada centrale della frazione Commeda del comune di Rende. In quel momento, era

appena scoccato l'orario di apertura pomeridiana, nessuno era nel negozio. I rapinatori si sono subito avvicinati al gioielliere, Domenico Maipi, intrappolandosi di non muoversi. Hanno tentato di legargli le mani con il nastro isolante, ma l'uomo, preso immediatamente conto di quanto stava accadendo, ha reagito prontamente. Dal cassetto sotto al bancone

ha estratto una pistola (una calibro 9) ed ha fatto fuoco per quattro volte. Due colpi hanno colpito al petto Fabio Carriero, che verosimilmente si era avventato contro di lui, un colpo si è conficcato in una vetrina del negozio ed un altro ha ferito il minorenne alla gamba.

Quest'ultimo si trova ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale della "Annunzia-

ta" di Cosenza. Il colpo di pistola lo ha raggiunto all'arto sinistro, provocando la rottura dell'arteria femorale. Il giovane è stato sottoposto ad intervento chirurgico e non sarebbe, secondo quanto si è appreso, in pericolo di vita. E' ovviamente pioniato da agenti di polizia. Carriero, è stato invece centrato al pieno petto ed è morto sul colpo. Il gioielliere, scoperto il na-

turale momento di shock, è stato interrogato a lungo dalla Mobile, ma nei suoi confronti non dovrebbe essere adottato alcun provvedimento visto che è risultata lampante la legittima difesa. Sul posto si è portato comunque il sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, Vincenzo Luberto, a cui sono affidate le indagini e che dovrà quindi prendere la decisione definitiva.

Oltre al nastro isolante, i malviventi avevano portato con loro anche sacchi di suta, probabilmente da utilizzare per infilare la refurtiva.

Bari, dopo un movimentato inseguimento Lotta al contrabbando feriti tre finanzieri

BARI - Tredici veicoli, tre cui un fuoristrada blindato utilizzato per speronare le automobili delle firme di polizia, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza nel corso di una operazione conclusasi nei pressi di Bari. Il conducente del fuoristrada, un uomo di 35 anni, e un giovane di 20, sono stati arrestati dai militari. Nel corso dell'operazione, alcune automobili della Guardia di Finanza sono state speronate dai fuoristrada blindati dei contrabbandieri: una "Range rover" delle Fiamme Gialle, è stata danneggiata e tre militari sono rimasti feriti; in ospedale sono state ricambrate loro commisioni giudicate guaribili in 10 giorni. Anche il 35enne arrestato dai militari è stato condotto in ospedale, per una frattura della mandibola riportata - secondo i militari - a causa delle "spericolate manovre" compiute alla guida del suo veicolo. I tredici veicoli sequestrati, quando sono stati intercettati dai militari, erano scortati da otto fuoristrada blindati e muniti di corse in ferro nella parte posteriore. E' cominciato un inseguimento, durante il quale i contrabbandieri hanno compiuto più volte speronamenti; i militari hanno anche sparato colpi di arma da fuoco "a scopo intimidatorio", costringendo i veicoli blindati ad allontanarsi.

ROMA - "Nessun bavaglio". Sono furiosi i tassisti e con loro altri lavoratori autonomi che, nelle previsioni del ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza e nella sua bozza di riforma della legge sugli scioperi, finirebbero "inglobati" nelle nuove regole. Dunque: con tanto di possibilità di precettazione e di sanzioni. "Si sta celebrando il funerale della democrazia, ma non ci faremo intimorire e sciopereremo ugualmente quando necessario", ironizza il presidente dell'Associazione di categoria Aut Carlo Bologna. Ma non sono solo i tassisti a lamentarsi. Mentre i sindacati confederali sono pronti ad accogliere le novità - "ben venga una normativa anche per gli autonomi", ha detto ieri il segretario della Cgil Sergio Cofferati - la proposta del governo non piace pep-

Polemiche per le nuove regole sugli scioperi Disagi per chi viaggia E i tassisti protestano

pire ad autotrasportatori, farmacisti e avvocati. Sono questi ultimi, la cui competenza fino a oggi spetta al ministero di Grazia e Giustizia, a preoccuparsi il più. L'ex ministro della Giustizia Giovanni Maria Fack sostiene che la necessità di una regolamentazione specifica, mentre per il suo collega Nino Marazziti - la laputa sotto il naso - chi pensa che gli avvocati non possano rispettare le stesse norme dei lavoratori dipendenti.

Critica anche la Confindustria: per il presidente Ivano Spalanzani la proposta del governo "presenta qualche perplessità sul sistema sanzionatorio e sulle mo-

dalità tecniche per applicarlo a imprese che proclamano il fermo dei servizi". In attesa del cambiamento, la settimana si preannuncia comunque difficile. Il più colpito sarà il comparto aeroportuale: oggi e domani ci saranno disagi per chi vola. Ma il calendario delle agitazioni riguarderà anche scuole, traghetti e trasporti.

OGGI - Per 4 ore, dalle 11 alle 15, si astengono gli assistenti di volo di Sult e Anpav per uno sciopero che riguarderà i voli Alitalia Team in partenza da Roma e Milano.

DOMANI - Ancora voli a rischio: dalle 12 alle 14 i becchini

le braccia i controllori del Centro di Assistenza al volo di Fiumicino. Nello stesso giorno, a Milano, per quattro ore gli autotrasportatori aderenti ai sindacati di base della Confederazione nazionale lavoratori dei trasporti (Cnlb) e unioni di autisti sono definiti a livello locale. Sempre venerdì i sindacati la buca per un'ora, quella di agitare le lezioni, gli insegnanti di ruolo e non, aderenti a Unica scuola.

SABATO - Al termine delle lezioni ancora in ora di sciopero degli insegnanti aderenti a Unica scuola. Il 1° e il 2 marzo, poi, si fermerà il personale navigante delle navi traghetti delle Ferrovie in servizio sullo stretto di Messina. Venerdì 5 marzo sarà la volta dei bancari che incroceranno le braccia per l'intera giornata.

Keywords: *gender inequality, gender discrimination, gender equity, gender equality, gender justice, gender equity, gender equality, gender justice*



L'ECIDIO DI VIA RASELLA

Atto di guerra, non strage

MANFREDI SQUER

ROMA. La revisione della storia cambia alcuni «verbi» storici: martiri e tanti innocenti, ma non fu strage. Rosario Bentivegna, Carlo Capponi, Pasquale Balsani, i tre partigiani accusati di strage per la bomba fatta esplodere il 23 marzo 1944, in via Rasella, hanno infatti compiuto un atto di guerra e non una strage. La I Sezione civile della Cassazione ha annullato senza rinvio l'archiviazione decisa dal gip di Roma. «Non c'era già stata una sentenza».

I tre partigiani erano stati denunciati da un familiare dell'unica vittima civile dell'ordigno che fu fatto esplodere nella Roma occupata dai tedeschi, mentre un battaglione di soldati paracadutisti fu ucciso e feriti. «Visto l'articolo 620 lettera II del codice di procedura penale, il legislatore del reato per la Cassazione - annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato potestativa, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Il procuratore generale della Soprintendenza aveva chiesto, nell'udienza a porte chiuse, l'annullamento del ricorso presentato dal

La Cassazione ha sanzionato che il reato commesso dai tre partigiani accusati di strage per la bomba antitedesca, fatta esplodere il 23 marzo 1944, non può essere estinto per amnistia. L'avvocato di parte civile, Francesco Caroleo Grimaldi, commenta: «Sono sconvolto per una decisione che non rende giustizia alle vittime civili che si vedono ancora una volta destinati ad essere dimenticati».

tre gappisti contro l'ordine di archiviazione del gip emesso il 14 aprile del '98, ma la Suprema Corte ha ritenuto di poter esautorare la domanda dei partigiani e rimandare la «deposizione» la sua decisione.

«È stato annullato senza rinvio il provvedimento impugnato, cioè quello del gip presso il tribunale di Roma, Maurizio Pacini, limitatamente alla parte in cui disponeva l'archiviazione del procedimento sull'azione partigiana di via Rasella, per estinzione del reato, in quanto ammissibile. Invece è stata riconosciuta la inesistenza



Parla il gappista
Bentivegna:
«C'era già stata una sentenza»

ROMA. «Soltanto» dal fatto che non poteva pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso». È Rosario Bentivegna che parla, uno dei responsabili dell'attentato di via Rasella. «Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in rinvii, anni, almeno dieci - arriva il gappista - speriamo accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di buoi, calunnie, mistificazioni. C'era stata perfino una sentenza a Sezione civile della Cassazione nel 1957 che aveva dichiarato l'attentato di via Rasella un atto di guerra. Eppure...».

Di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca - prosegue Bentivegna - ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se era sono un po' smarriti. Tutti i tribunali si sono dati ragione, eppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa - aggiunge - ma dal punto di vista storico, che politico è giusto. Per il gappista - ogni guerra è di per sé una strage, ma noi abbiamo combattuto sul serio, con energia, determinazione e per la democrazia. E abbiamo vinto».

dell'imputazione in quanto via Rasella è stato considerato un atto di guerra. Hanno commentato soddisfatti gli avvocati difensori dei partigiani che erano rimasti in attesa di via Rasella.

Di opposto parere l'avvocato di parte civile, Francesco Caroleo Grimaldi: «Sono sconvolto - afferma - per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte a seguito dell'esplosione e che si vedono ancora una volta destinati ad essere dimenticati. Per l'atto tutta l'attività di indagine si era conclusa con il provvedimento del gip Pacini che aveva dimostrato come l'atto compiuto non potesse qualificarsi come strage e come la morte dei civili che transitavano in via Rasella doveva essere prevista da una legge nazionale».

«È una sentenza giusta. Una sentenza che ha sciolto il tentativo di revisionismo che si è allacciato in questi ultimi anni e che rimanda che i morti non gli sono stati mai riconosciuti. La sentenza di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca - prosegue Bentivegna - ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se era sono un po' smarriti. Tutti i tribunali si sono dati ragione, eppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa - aggiunge - ma dal punto di vista storico, che politico è giusto. Per il gappista - ogni guerra è di per sé una strage, ma noi abbiamo combattuto sul serio, con energia, determinazione e per la democrazia. E abbiamo vinto».

Non c'è pace in Tirolo: slavine a ripetizione

In Austria sedici vittime sotto la neve



LA DISPERAZIONE DI UNO DEI FANTINI DELLE VITTE DELLA MONTAGNA TIROLESE

IN SLOVENIA, l'epicentro della tragedia di Galtür, poco lontano dalla ghiacciaia valanga di via Portogruaro, il danno, con il passare delle ore, sempre più tragico: sono sedici i morti, dei quali due bambini di 4 e 8 anni, 17 i feriti (di cui uno in gravissime condizioni) e più di 150 le persone che versano in ospedale. 11 i dispersi, tra i quali figure sarebbero due piccoli. Le persone se ne sono andate in elicottero, elicottero, elicottero, mentre i soccorsi sarebbero italiani, ma non ci sono ancora conferme ufficiali.

Una tragedia, la peggiore che ha coinvolto il Tirolo austriaco, zona in passato non esente dal fenomeno delle valanghe. Si è scatenata nella notte, si è scatenata la mattina, si cerca tra le nevi con i cani, è una lotta contro il tempo, con l'esercito che finalmente è riuscito a raggiungere la zona flagellata dal maltempo e da una autentica bufera di neve e con gli elicotteri che alle prime luci dell'alba si sono alzati in volo per raggiungere Galtür. Elicotteri austriaci, americani e tedeschi che ora fanno la spola con gli ospedali vicini (Innsbruck e Lienz) in un disperato tentativo per provare a salvare qualche vite. Le persone bloccate in auto sono state salvate dalla

«La scossa nella speranza di trovare ancora qualche persona in vita, ma sono passate troppe ore e i palazzi sono danneggiati e una corsa contro il tempo, è una tragedia. Nella notte abbiamo estratto una ventina di persone dalla neve che ora sono ricoverate in graviissime condizioni in ospedale, ha detto uno dei 400 soccorritori che lavorano in queste ore alla agenzia di stampa francese, France Press.

«È un giorno terribile per il Tirolo. È il più grande incidente del genere dalla fine della Seconda Guerra Mondiale - ha spiegato il governatore della provincia, Werner Leininger - Circa 250 persone sono riuscite a mettersi in salvo per soccorrere quei poveretti rimasti sepolti sotto una montagna di neve, ma servirà a poco se continuerà a nevicare e non sarà possibile fare arrivare mezzi adeguati di soccorso. La valanga caduta su Galtür è tra le più grandi alluvioni di quest'anno nell'arco alpino e le nevicate sulla regione centro-europea sono le peggiori degli ultimi cinquant'anni. Per chiedere notizie la polizia di Innsbruck ha aggiunto un numero telefonico, lo 0043-512-5900250.

Non c'è pace in Tirolo: slavine a ripetizione

S'intensifica la «caccia» agli automobilisti che scambiano le strade per autodromi

Vetture-civetta della Polstrada anche di notte

Addio Autovelox,



L'esplosione della bomba causò la morte di 33 soldati. Era il 23 marzo del '44, poi i tedeschi uccisero 335 italiani

Via Rasella fu un atto di guerra

Per la Cassazione i partigiani non possono essere accusati di strage

Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, i tre partigiani accusati di strage per la bomba fatta esplodere il 23 marzo 1944, in via Rasella, hanno compiuto un atto di guerra e non il reato di strage. La I Sezione penale della Cassazione ha, infatti, annullato senza rinvio l'archiviazione decisa dal Gip Pacioni nella parte in cui affermava l'estinzione del reato per amnistia, «anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato».

I tre partigiani erano stati denunciati da un familiare dell'unica vittima civile dell'ordigno che fu fatto esplodere, nella Roma occupata dai tedeschi, mentre un battaglione di soldati passava: 33 i soldati tedeschi che persero allora la vita.

«Visto l'articolo 620 lettera E del Codice di procedura penale - si legge nel dispositivo della Cassazione - annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Il procuratore generale della Suprema Corte aveva chiesto, nell'udienza a porte chiuse, l'inammissibilità del ricorso presentato dai tre gappisti contro l'ordinanza del Gip emessa il 16 aprile del '98, ma la Suprema Corte ha ritenuto di poter esaminare la domanda dei partigiani e ieri mattina ha depositato la sua decisione.

«E' stato annullato senza rinvio il provvedimento impugnato, cioè quello del Gip presso il tribunale di Roma, Maurizio Pacioni, limitatamente alla parte in cui disponeva l'archiviazione del procedimento sull'azione partigiana di via Rasella, per estinzione del reato, in quanto amnistiato. Invece è stata riconosciuta la inesistenza dell'imputazione in quanto via Rasella è stato considerato un atto di guerra». Hanno commentato con soddisfazione gli avvocati difensori dei partigiani che commisero l'attentato di via Rasella, gli avvocati Bruno Andreozzi, Fausto Tarsitano e Franco Luberto.

Di opposto parere l'avvocato di parte civile Francesco Caroleo Grimaldi. «Sono sconvolto - afferma - per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte a seguito dell'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinati ad essere dimenticati. Fra l'altro tutta l'attività di indagine si era conclusa con il provvedimento del Gip Pacioni che aveva dimostrato come l'atto compiuto non potesse qualificarsi legittimo e come la morte dei civili che transitavano per la strada doveva essere prevista da chi

organizzò l'attentato».

«Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso». E' Rosario Bentivegna che parla, uno dei responsabili dell'attentato. «Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci - avverte il gappista - spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni. C'era stata perfino una sentenza a Sezioni unite della Cassazione nel '57 che aveva dichiarato l'attentato un atto di guerra. Eppure...».



Al centro della scena in questa stagione, del resto, c'è uno stesso, appunto: la morte. E' il tema che aspetta, che inquieta di più, le donne, e quella più o meno involontaria e mai del tutto realizzata. Che rischia di diventare ben diversa, se si saranno più o meno, per un ben preciso calcolo politico. La morte, con la S. mantovana, rimane sempre fuori del teatro.

La Consob apre un'inchiesta: qualcuno si sarebbe arricchito sapendo in anticipo del lancio dell'offerta d'acquisto

Telecom, caccia ai vampiri della Borsa

Nuovo allarme di Bankitalia: l'economia italiana resterà debole anche quest'anno

**FINALMENTE
LE AUTORITÀ
SI SONO
SVEGLIATE**

4 JANUARY 1997

TANTO tempo che finisce, La Coubert, finalmente, ha aperto una via futura per l'insider trading: alla vicenda Olivero-Torresani, Cfr. voluta una legge italiana della Pr. Cass. di Roma perché l'autorità di controllo sulla Borsa si svegliasse dal suo lungo torpore. E, infatti, dalla metà di dicembre, che gli uomini D/L (Donaldson-Lufkin-Jenrette) insieme a quelli della Lehman Brothers sono a Milano per studiare il piano di snellimento di 40 mila miliardi e rotoli da dare alla Olivetti. In questi due mesi si pensava di meno il 33% del pacchetto azionario di Telecom (ieri solo azioni quotate) si stava comprando il 7% (altro quarto), il mezzogiorno della Telecom ed il valore delle azioni in questa periodo si è accresciuto del 30% mentre se si proseguisse si è venuti a mettere in luce l'incertezza dei corsi azionari e addirittura del 13%.

ROMA. — Valtra giornata compie gli 80 anni, il senatore democristiano, con l'occasione di un'intervista che riceve a ottanta anni e produce un'emozione di tipo nuovo, straripante di gioia. Carlo Azeglio Ciampi, che ha fatto tutta la carriera di Telecom, conta di difendersi dalla scalata dei carichi di lavoro che ha intrapreso una seconda volta, dopo aver già, di recente, messo a disposizione il suo nome all'Industria Italiana di Telecom. Ciampi ha avviato un'inchiesta per scoprire di quanto trading qualcuno potrebbe beneficiare, e per capire come Telecom ha speso, che la società ha fatto, per esempio, la scelta di entrare nei mercati europei, e come ha deciso di agire nella vicenda del tentativo di scalata, dopo quasi un anno di silenzio. Ciampi, che si vanta di essere il "figlio" di Carlo Azeglio Ciampi, che ha comprato tutti i suoi titoli, e di aver fatto il "figlio" di anche D'Alagni, parla troppo e a volte sbaglia. «Occorre un po' di silenzio».

Intanto sotto un forte allarme: dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, l'avvertimento non spreco. I loro paracadute sciolte.

Riconosciuto da uno schieramento trasversale il diritto alle coppie di fatto di ricorrere alla fecondazione artificiale

La Camera dà un colpo di piccone alla famiglia

Insorge il Vaticano. An: un'apertura incostituzionale. Primo sì al voto per gli italiani all'estero

CORTO BLINDATO NELLA CAPITALE

Prete ultrà straccia i documenti: «Sono curdo»



ROMA — Circa diecimila persone hanno manifestato in ieri per le strade di Capitale a sostegno del "no" dei curdo Abdullah Öcalan. Il corteo, partito dalla sinistra quasi al completo dei "no" ai accordi in prima linea, si è chiuso con un incidente. A garantirlo l'ordine pubblico oltre alla usuali forze agenti, c'erano anche il piano è partito alle 11 la piazza Vittorio, con la del "No" e si è sciolto nel tardo pomeriggio a piazza Colonna. Un "No" gli agenti, ma in piazza Colonna, l'ordine è stato garantito. Tra i manifestanti per il "No" c'era anche un sacerdote di Avellino, don Giuliano Della Sala, della zona, che per protesta ha stracciato la sua croce di idolo.

GIRALDI E MUDCHO
A PÁGINA 7

**TROPPO COMODO
FARE L'ESTREMISTA
CON L'8 PER MILLE**

J. CLARENCE SAMPROCCO

SALVO i commenti da un'analisi di basezione pre-cordi a dirittura squisierole. Perché ciò si spiega dal punto di vista emotivo per la pesante vicenda personale di «Lepo» Gualini che in Turchia rischiò la vita, ma non riuscì a trovare giustificazione alcuna sul piano politico. Infatti personalizzando al massimo il trile destina di questo popolo oppresso dallo «sion», si è lasciato cadere volutamente in secondo ordine, quasi di

CIRCUITRY & PAGES: 3

Il gioco continua
Maxi Bingo:
aspettiamo
i nuovi
vincitori



**Maxi
Bingo**

IL TEMPO

IL MAXI BINGO continua a regalare premi. Già 11 fortunati hanno telefonato per segnalare di aver fatto «bingo». Ma nelle prossime ore aspettiamo altri vincitori della quinta settimana del concorso al «Tempo». Infatti sono ancora undici anni i premi in «tempo» vincere è facile, basta fare attenzione al «bingo».

DE. 180004. 1. 1994. 2.

La Cassazione dà la patente di eroi ai massacratori di via Rasella

MILANO. La prima mattina
serena della Primavera ha
fatto da sfondo a una
manifestazione di protesta
contro la guerra in
Libia. Un centinaio di
persone, tra cui
studenti e attivisti
ambientalisti, hanno
marciato lungo
l'asse viario
centrale della
città, sfilando
bandiere
e cartelli
con messaggi
anti-bellici.
Le autorità
hanno
preavvertito
la manifestazione
e hanno
disposto
una forte
presenza
di forze
dell'ordine
per garantire
la sicurezza
degli
interventi.
La
manifestazione
si è conclusa
con un
concerto
di musica
popolare
e
cantate
di
pace.
Le
autorità
hanno
espresso
il
suo
appoggio
alla
manifestazione
e
hanno
sottolineato
la
necessità
di
promuovere
la
pace
e
la
cooperazione
internazionale.
La
manifestazione
ha
avuto
un
notevole
impatto
sulla
opinione
pubblica
e
ha
contribuito
a
sensibilizzare
la
popolazione
sulle
questioni
di
pace
e
di
sicurezza.
Le
autorità
hanno
espresso
il
suo
appoggio
alla
manifestazione
e
hanno
sottolineato
la
necessità
di
promuovere
la
pace
e
la
cooperazione
internazionale.
La
manifestazione
ha
avuto
un
notevole
impatto
sulla
opinione
pubblica
e
ha
contribuito
a
sensibilizzare
la
popolazione
sulle
questioni
di
pace
e
di
sicurezza.

La Camera dà un colpo di piccone alla famiglia

La Camera dà un colpo di piccone alla famiglia

Insorge il Vaticano. An: un'apertura incostituzionale. Primo sì al voto per gli italiani all'estero

Per far un po' di conti delle opere sarebbero passate su meno azioni che ad oggi hanno un valore di 35 mila miliardi e la più alta valore, sempre ragguagliando con l'acciaio, è certamente la diossido di alluminio. Un bel guadagno non c'è dubbio per chi aveva le mille e più di azioni di Telecom. Ma questo lungo periodo è servito, forse, a creare anche un cavallo di Troia dentro l'azionariato di Telecom. Gli azionisti della Olivetti non potevano non sapere (come si vede di Pietro ci ha contagiati) che una volta scoperte le proprie intenzioni di scalata, il management di Telecom, su mandato del nocciolino duro, avrebbe tentato di far barricate. Contro un'Opz ostile. E tra le barricate possibili la trasformazione delle azioni risparmiarie ordinarie e la fusione Telecom-Tin sono ed erano tra le azioni largamente prevedibili. Azioni che potrebbero essere

ROMA - Scelta di responsabilità o di egoismo. Stato vizio o Stato laico? Il voto della Camera sulla possibilità per le coppie non sposate di poter accedere alle tecniche di fecondazione ha diviso l'assemblea di Montecitorio. Una contrapposizione che, come è già accaduto quando in Italia ci sono stati tenti che investono la coscienza dei singoli parlamentari, non ha rispettato quella canonica tra maggioranza e opposizione ma ha visto «collidenti» in tutti gli schieramenti. Tutte le deputate della maggioranza (compresa l'outsider Malavolta), a favore delle coppie non sposate, anche eccezionale ammazzando il re. Pirelli. Sempre la Camera ha approvato il voto per gli italiani all'estero. Il provvedimento prevede la creazione di una «comunicazione estera». Come se si sono dichiarati solo l'istituzione Comunisti, Centro-sinistra, Unitari e Lega. L'unico filter della legge costituzionale, che deve ancora passare dal Senato per poi tornare al Senato della Camera dopo un intervallo di tre mesi.

SECONDO I DEPUTATI IL MATRIMONIO È UN OPTIONAL

di FAUSTO GIANNAPRINCIPALE

Il Parlamento, con un colpo di mano che l'anno scorso forze massoniche, ha preso un primo colpo democratico al principio della fecondazione assistita, alla Camera, si è votato con decisione la possibilità di accedere alla fecondazione assistita, pubblicamente sostenuta. Bisognerebbe stabilire che una giurisdizione configuri la coppia di fatto, che non sia una situazione effimera e occasionale, destinata a riflettere negativamente sul destino del figlio.

ALTRI SEI DISPERSI IN AUSTRIA



Centomila turisti bloccati dalle valanghe in Svizzera

GAULTIER - Non c'è pace per il villaggio turistico di Gaultier, in Austria. Una nuova valanga, alta dieci metri e larga 200, si è abbattuta sul piccolo centro austriaco. Sarebbe

ACCADDE A ROMA

Mezzi pubblici, sciopero ridotto. Scongiurato il blocco per l'intera giornata. Il bus e metropolitana si fermeranno quattro ore dalle 11 alle 15

I giosrai indagati per omicidio. Avviso di garanzia per la morte di Paolo Simoni a una delle donne arrestate con altri otto per le rapine al sonnifero

Doping, rispuntano le cartelle. Le certificazioni cliniche di alcuni giocatori scomparse dagli archivi dell'Acqua Acetosa erano nell'auto di un ex medico azzurro

Scontro Aldair-Zeman. Polemiche in casa giallorossa. Il brasiliano critica il fuorigioco. Il tecnico gli risponde: non sono mica io a chiedere di farlo così alto

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A PAGINA 2

La Casazione dà la paternità di eroi ai massacratori di via Rasella

ROMA - La prima sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsano, Rosario Benavente e Carlo Capponi contro l'ordinanza di archiviazione per la strage di via Rasella disposta dal gip di Roma Maurizio Pacioni lo scorso aprile. In particolare la Suprema Corte «ha annullato senza rinvio il provvedimento» del gip limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. In sostanza la Cassazione, con questa decisione, ha accettato la tesi dei legali - Pasquale Balsano, Rosario Benavente e Carlo Capponi - che si erano scontrati con la non possibilità degli azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata. L'annullamento di via Rasella avvenne il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Alemo» e di alcuni civili italiani.

DE BISO A PAGINA 15

CAPELLI
VUOI SAPERNE DI PIÙ?
INCHI COSTA.

Auto top, auto manubriare
reporter ed Auto impasto
Presto installati con
nuovi metodi di ancoraggio
Validazione dell'aspetto
Telefono, sapremo consigliarti
Richiedi il video dimostrativo.

MEDI-HAIR Roma
Tony GALLO
06-39723553
0338-2037184

Chiedi notizie
Sulla pillola
ANTI-CALVIZIE!
Prova anche il
BERRETTO TERMICO
RIVITALIZZANTE e
ANTI-CADUTA

OTTICALANDIA
in collaborazione
con le migliori industrie
mondiali del settore

dal 1° al 21 Marzo
Mostra
dell'occhiale
Multifocale

INCREDIBILE
Nei negozi
OTTICALANDIA

lenti multifocali
OMAGNO

Via Andrea Mantegna, 23
(Via Argentina)
ROMA
Tel. 06/530011

Via Bergamo, 11
(Piazza Flaminia)
ROMA
Tel. 06/530011

Arianna prima fra le giovani proposte. Sondaggio de «Il Tempo» sui peggiori del Festival

Sanremo, seconda serata nel segno della noia

Quale è secondo Lei.....

...il cantante con la voce peggiore		...chi si è presentato con il vestito peggiore	
Gianluca Grignani	13,5%	Anna Oxa	54,4%
Il giorno perfetto		Senza pietà	
Nino D'Angelo	13,3%	Marina Rei	10,4%
Senza gioco e cravatta		Un inverno da baciare	
Daniele Silvestri	13,1%	Mariella Nova	4,3%
Aria		Così è la vita	
...la canzone con il testo peggiore		...il presentatore peggiore della serata	
Nino D'Angelo	11,7%	Loletta Gatti	18,8%
Senza gioco e cravatta		Gustav Thoeni	16,8%
Neda	11,0%	Suor Germana	9,0%
Guardami negli occhi			
Anna Oxa	8,4%		
Senza pietà			

Fonte: Dolci & Gatti

Weekend in Umbria - a TODI!

HB HOTEL BRAMANTE

RESTAURANT

Offerta valida sino al 31 Marzo

Per visitare l'Umbria si parte da Todi!

Venerdì:
Cena e Pernottamento

Sabato:
1° Colazione
Cena Medioevale
Pernottamento

Domenica:
1° Colazione

Quota L. 365.000 per 2 Persone in camera doppia
Tel. (075) 8948381/2/3 - Fax (075) 8948074
ALBERGO IDEALE PER MEETINGS E CONVEZIONI

L'ASSENTENZA

La Cassazione: "L'attentato partigiano del '44 non fu una strage"

"Via Rasella, un atto di guerra"

ROMA — «Un atto di guerra non una strage». L'attentato partigiano di via Rasella a Roma del 23 marzo '44 - che per la morte di 33 soldati tedeschi provocò l'orrenda rappresaglia delle Fosse Ardeatine - per la Cassazione è una delle tante azioni di lotta avvenute in Europa durante l'occupazione delle SS. La Suprema Corte non fa torti alla Resistenza, ha infatti bocciato e senza rinvio l'archiviazione del processo deciso dal gip Maurizio Paciari per l'estinzione del reato. Anzi, la Cassazione corregge «il fatto non è previsto dalla legge come reato».

I tre partigiani Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Pasquale Babamonte cercarono, dunque, di dare il loro contributo alla guerra di liberazione e non possono essere classificati come assassini. Roma era una città occupata, i tedeschi si accingevano contro la popolazione con costringimento, rastrellamenti, omicidi.

La reazione dei gappisti era nell'aria. E fu «legittima». Ma l'attentato provocò la morte di un ragazzo di 13 anni, Piero Zoccheretti. Suo fratello Giovanni non ha mai rinunciato a combattere per il riscatto di quella vita innocente e ha infatti denunciato i partigiani.

«Sono letteralmente scummoio», dice il suo legale, Francesco Chiofalo Grimaldi, «è una decisione che non rende giustizia ai civili ammazzati e destinati a essere dimenticati». Soddisfazione invece all'Associazione nazionale partigiani: «Questa sentenza pone fine alle speculazioni più volte tentate contro la Resistenza». È uno dei protagonisti, Rosario Bentivegna, commenta: «Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia finisse in modo diverso. Già nel '57 le Sezioni unite della Cassazione avevano dichiarato l'attentato di via Rasella "atto di guerra"».



Cagliari, è una casalinga

Suicida in mare perché l'Inps le ha chiesto trenta milioni

CAGLIARI (p.g.p.) — A sessant'anni ha deciso di farla finita gettandosi in mare perché la sua famiglia non era in grado di pagare un'ingiunzione Inps di venti milioni. La vittima è Lidia Locci, una casalinga cagliarinese e madre di cinque figli (due sposati e tre disoccupati che vivono con lei). L'istituto chiedeva da tempo il versamento di contributi per un periodo compreso tra il 1991 e il 1993. Contributi necessari per definire la posizione pensionistica del marito della donna, che in quegli anni aveva svolto l'attività di artigiano in proprio e per questo motivo avrebbe dovuto provvedere autonomamente a regolarizzare la sua posizione.

Due i fattori all'origine del drammatico suicidio da un lato, appunto, l'impossibilità di ottemperare al pagamento della somma nei quaranta giorni previsti dall'Inps a causa delle precarie condizioni economiche della famiglia. Dall'altro lato, la paura della donna di un blocco nell'erogazione della già magra pensione percepita dal marito: 720 mila lire al mese.

Lidia Locci era uscita dalla sua casa di Decimomannu, un paese vicino a Cagliari, poco dopo le 13 di domenica senza dir nulla di preciso ai parenti. Così, quella sera, i familiari trovarono denunciato la sua scomparsa ai carabinieri. Ma il corpo della donna è stato trovato soltanto giovedì mattina su una spiaggia vicino a Torre delle Stalle. Il medico legale ha accertato che la morte è sopraggiunta per asfissia da annegamento.

Da quel momento sono cominciate le indagini per risalire alle cause del suicidio. Gli inquirenti hanno appreso che sabato la donna aveva giocato una schedina al Superenalotto, spiegando alle due figlie che lo faceva «perché ci servono tanti soldi».

Tre anni di contributi arretrati del marito artigiano

Milano, una somala in carcere per 6 mesi: salvata dal test del Dna

"Una ladra di bimbi" Ma il figlio era suo

di ZITADAZZI



Al suo arrivo in Italia, lo scorso maggio, la donna fu accusata di traffico di minori: non aveva potuto dimostrare il legame di sangue con i due piccoli

Sharifa, la donna somala di 40 anni che è rimasta per sei mesi nel carcere di San Vittore con l'accusa di traffico internazionale di minori.

assistenti sociali. Per la donna, inizialmente difesa solo da avvocati d'ufficio, quasi sei mesi trascorsi in galera sono stati un colpo troppo duro da sopportare. In cella è quasi diventata anoressica, si è chiusa in un mutismo disperato dettato dalla paura di in-

terire in guai ancora maggiori. Il primo processo per direttissima, nel giugno scorso, è stato invalidato per l'assolutamento del capo d'imputazione giudicato dal Gip troppo genericamente formulato. Intanto il Tribunale per i minori aveva chiesto l'esame del

Dna, ma solo a fine dicembre il test veniva eseguito e confermava agli inquirenti che il bambino trovato all'aeroporto era figlio di Sharifa, come lei aveva sempre sostenuto. Nemmeno questo, comunque, è bastato a far decadere le accuse, visto che per la bambi-

MILANO — Esile, timida, terrorizzata, capace di parlare solo uno sconosciuto dialetto di una regione interna della Somalia, Sharifa nel maggio scorso è stata fermata all'aeroporto di Linate per un banale controllo di passaporto: si è fatta sei mesi a San Vittore con l'accusa di traffico internazionale di minori. Da quel giorno di maggio non ha più rivisto suo figlio di dieci anni e la nipotina poco più grande, che viaggiava con lei. I bambini le sono stati sottratti e portati in una comunità. Da allora non ne sono ancora usciti, mentre la donna, ora fuori di galera, ancora attende una sentenza che chiuda definitivamente il suo incubo.

Sharifa, somala, 40 anni, aveva versato tutte le sue cose per pagare il viaggio della speranza con il figlio e la nipotina orfana con i quali voleva raggiungere Londra, dove abitano parenti rifugiati politici. Insieme ai due ragazzini viaggiava col passaporto falso, perché in Somalia c'è la guerra civile e non è facile ottenere documenti in regola. I poliziotti della dogana si sono accorti subito del trucco. E l'interrogatorio è stato difficile anche per il fatto che la donna non capiva quello che le chiedevano, né era in grado di spiegare.

L'arresto è scattato automaticamente, visto che Sharifa non poteva dimostrare che i bambini erano suoi parenti. I piccoli, portati in un istituto di nome di Monza, da quel giorno non hanno più avuto sue notizie e hanno dovuto cominciare una nuova vita, tra lezioni di scuola e colloqui con gli

145

Via Rasella: la Cassazione dà ragione ai tre gappisti, Bentivegna, Capponi e Balsamo

«Atto legittimo di guerra»

Cancellata l'interpretazione del gip romano Pacioni

Atto legittimo di guerra. Dopo 55 anni i partigiani e la Resistenza hanno avuto la giustizia che le sarebbe spettata da tempo: la prima sezione penale della Cassazione ha accolto ieri il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi contro l'ordinanza di archiviazione per la vicenda di via Rasella disposta dal gip di Roma Maurizio Pacioni lo scorso aprile. In particolare, la prima sezione penale «ha annullato senza rinvio il provvedimento del gip limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». In sostanza, la Suprema corte, con questa decisione ha accolto la tesi dei legali - Fausto Tursitiano, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Luberti - dei tre partigiani, che avevano sostenuto la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata. L'attentato di via Rasella avvenne il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 33 soldati del battaglione "Rozen" e di due civili italiani.

Nel giugno del '97 il gip romano Maurizio Pacioni aveva scritto che «l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come atto illegittimo di guerra e che conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi illegittimi belligeranti, alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano». Le parole del gip, in sostanza, avevano recepito l'opposizione all'archiviazione avanzata dal legale di Giovanni Zeccheretti, fratello di Piero, morto all'età di tredici anni in seguito allo scoppio dell'ordigno in via Rasella. Ieri, la giustizia ha bocciato questa interpretazione.

Eulitano i difensori dei gappisti che erano stati coinvolti nel processo: l'avvocato Bruno Andreozzi, parlando anche a nome dei colleghi Fausto Tursitiano e Franco Luberti, afferma che con la decisione della Corte suprema «è stata riconosciuta l'esistenza del reato in quanto l'azione partigiana di via Rasella viene considerata un atto di guerra».



Rastrellamenti nazi-fascisti a Roma dal libro "Le Fosse Ardeatine", di Attilio Ascarelli

Partigiani soddisfatti

«Dopo 55 anni di sofferenze, siamo riusciti ad ottenere giustizia»: è esultante Carla Capponi dopo la lettura della sentenza della Cassazione che riconosce la legittimità dell'atto di guerra di via Rasella. «Per noi questo processo infinito ha rappresentato una lunga persecuzione: hanno cercato di farci passare per boia, alla fine ho anche temuto che si arrivasse ad un proscioglimento a nostro sfavore». Capponi racconta delle offese subite da lei e da sua figlia descritta come figlia dei «noti attentatori di via Rasella». «Una sentenza - continua Capponi - che costituisce un insegnamento per i giovani, che gli consegna la giusta verità storica. Un ringraziamento particolare, ha espresso la gappista, verso i quattro avvocati che «si sono battuti per i valori dell'antifascismo».

«A 55 anni di distanza da quell'avvenimento - ha commentato subito Pasquale Balsamo - tutte le speculazioni che ne erano derivate, con questa definitiva decisione

non hanno più ragione d'essere». Infine, un ringraziamento a «Liberazione» che si è sempre battuta a fianco di chi ha condotto eroicamente la Resistenza e ancor di più durante tutto il corso di questa avventura giudiziaria.

«Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso», dice Rosario Bentivegna. «Di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca», prosegue Bentivegna, «ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se ora sono un po' smarriti. Tutti i tribunali ci hanno dato ragione, eppure l'arresto continuato. Per me la questione è chiusa - aggiunge - sia dal punto di vista storico che politico e giuridico». Per il gappista «la guerra è di per sé una strage, ma noi abbiamo combattuto sul serio, con energia, determinazione e per la democrazia. E abbiamo vinto».

Fa. Ro.

Marzo 1944

Caccia all'uomo nelle strade della capitale: 335 innocenti trucidati alle Ardeatine

Il 19 marzo 1944, nell'anticamera della fine della guerra, nella sede ore del pomeriggio si diffuse per Roma con fulminea rapidità la notizia che una bomba era scoppiata in Via Rasella, nei pressi di via Veneto, uccidendo 33 soldati tedeschi e 2 civili. Il fatto era vero e la maggioranza seguì immediatamente con insoddisfatta ferocia, appresa il generale Mielner, che stava battendosi con molti partigiani disarmati nelle sale dell'hotel Excelsior, punse sul posto. Arrivati, i tedeschi, dopo aver dato l'ordine di insediare contro l'intera popolazione, nella contrada. Fu una vera caccia all'uomo di casa in casa, che si svolse in botteghe, in negozi, in case mentre il fuoco infernale delle mitragliatrici continuava, con le voci concitate e rabbiose dei persecutori. Senza alcuna ragione alcuna, furono arrestati uomini, donne, vecchi e bambini. Furono oltre duecento i cittadini rapiti ed acciuffati nelle strade e nelle case, molti furono fucilati dopo essere stati messi al muro e tenuti per i piedi con le mani in alto, presso i cantieri della Villa Barberis. Altri, arrestati sul posto e nelle vicine strade, finirono nelle varie prigioni di Roma e la maggior parte sacrificò il giorno dopo, nella caverna delle Ardeatine. Tra questi, un individuo arrestato in un'agguato del colonnello, mentre si faceva vedere, un uomo italiano, già arrestato negli anni, che fu ucciso via dal suo letto ed unito con gli altri disgiunti, nella raffica razziale. Un ragazzo di quindici anni, che era in casa da un compagno a studiare, viene preso, piange disperatamente, tra i singhiozzi di gridare di avvertire la famiglia. Lo portano via senza avvertimento all'angosciosa madre. Il giorno dopo cade fucilato da una palizzata alle Ardeatine. Insieme a lui altri 334 innocenti.



Beppe Bergomi

Certificazioni cliniche di sportivi, anche di alcuni calciatori, scomparse dall'archivio dell'Istituto di scienza dello sport dell'Acqua acetosa e ritrovate nell'abitazione

e in un'automobile del professor Carlo Tranquilli, ex medico della nazionale di calcio under 21 ed ex membro della commissione permanentemente antidoping della feder-

calcio, oltre che ex direttore del laboratorio di analisi dell'Acqua acetosa. Ad accorgersi che mancavano i certificati sono stati i carabinieri del Nas di Bologna e Firenze che in tre occasioni hanno acquisito documentazione medica all'Acqua acetosa.

La mano severa del giudice sportivo si è abbattuta sull'inter dopo i fatti di Coppa Italia. A pagare più di tutti è il capitano Beppe Bergomi, al quale sono state inflitte quattro giornate di squalifica, un'ammonizione e 10 milioni di multa.

LE NOTIZIE

Gioielliere reagisce alla rapina, un morto e un ferito. È accaduto a Rende, alle porte di Cosenza. Il titolare del negozio, Domenico Maggi, ha sparato contro i rapinatori, uccidendone uno, Fabio Carriero, di 25 anni, e ferendo l'altro, F. Z., di 17 anni. I due erano entrati nella gioielleria armati di tagliere, intimando al gioielliere di non muoversi. Hanno forse tentato di legargli le mani con del nastro isolante, ma l'uomo ha reagito ed ha fatto fuoco con la pistola per quattro volte.

Attentato Rosone, annullate le condanne. La quinta sezione della Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio, «per non avere commesso i fatti ascritti, la sentenza di condanna inflitta a Flavio Carboni e a Ernesto Diotallevi, dalla Corte d'appello di Milano, per il tentativo di omicidio del vicepresidente e direttore generale del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone (vice di Roberto Calvi), avvenuto a Milano il 27 aprile 1982. Entrambi gli imputati erano stati condannati in secondo grado a 10 anni e 3 mesi di reclusione. Carboni e Diotallevi erano accusati di essere i mandanti dell'agguato corrotto in via Olgettore.

Sparatoria in caserma, si farà anche l'esame tossicologico per stabilire le cause che hanno scatenato l'omicidio-suicidio di due giorni fa a Bari (Bari). L'esame sarà eseguito sul corpo del giovane sciallo dei carabinieri Massimo Giurato, che ha ucciso il suo collega Vito Andrea Cifani e si è poi suicidato. Il magistrato vuole accertare se Giurato avesse assunto sostanze tali da poter alterare il suo equanimo psico-fisico.

Psicofabile segregata e costretta a prostituirsi. I protagonisti di questa sconcertante storia di violenza sono quattro metalmeccanici, alcuni dei quali con precedenti penali specifici, arrestati dalla polizia con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, estorsione e violenza carnale.

Motoscafi di Venezia sul campanile di San Marco. Lo hanno occupato ieri pomeriggio per protestare contro il mancato rilascio delle licenze per condurre i motoscafi. Il gruppo di venticinque persone (che sono stati da poco sequestrati i mezzi perché non in regola), dopo ore di trattative, ha alla fine accettato di sbandare spontaneamente. Deciso è stato il colloquio con un consigliere regionale, Luca Belotti, di An.

Mutui Goria, adesione di Rifondazione alla manifestazione, con la quale ieri a Roma si è chiesto un intervento urgente del governo. «I comitati dei cittadini che hanno usufruito dei mutui Goria - ha detto Walter De Cesaris, deputato del Prc - hanno ragione da vendere: rischiano di pagare allo Stato interessi pari a quelli definiti come usurai. Nelle settimane scorse ho posto la questione con una interrogazione al ministro del Tesoro. Fino ad oggi nulla si è mosso».

Pillole di SPORT

Sepp Blatter costretto al mea culpa: la sua idea di biennializzare i Mondiali di calcio viene congelata forse per una decina d'anni. Ma in fondo nulla è cambiato: per Blatter il progetto doveva diventare operativo dopo il 2008. Nella lotta di palazzo una volta tanto la partita la vince l'Uefa, con la Federcalcio mondiale costretta a una brusca retrocessione.

Alle Olimpiadi non ci sarà più il calcio dopo il 2000. Come alternativa, la Fifa adotta l'ibc del

mondiali under 23. Lo ha affermato il presidente della Federcalcio brasiliana, Ricardo Teixeira. Il dirigente sostiene che la novità sarebbe già allo studio a Ginevra, e che sarà presentata presto come alternativa ai mondiali ogni due anni.

Il gallese John Toshack è il nuovo allenatore del Real Madrid. Succede all'olandese Guus Hiddink, licenziato martedì, ed è stato contattato dopo il rifiuto di Fabio Capello. Toshack arriva oggi da Istanbul dove allenava il Besiktas.



Beppe Bergomi

La mano severa del giudice sportivo si è abbattuta sull'inter dopo i fatti di Coppa Italia. A pagare più di tutti è il capitano Beppe Bergomi, al quale sono state inflitte quattro giornate di squalifica, un'ammonizione e 10 milioni di multa.

La sentenza chiude una polemica storica che va avanti da 50 anni: fu un atto di guerra

Assolti i partigiani di via Rasella

La Cassazione: azione legittima

ROMA. L'azione partigiana di via Rasella fu un legittimo atto di guerra. A mettere la parola fine a una polemica storica e giudiziaria che dura da più di 50 anni è stata la prima sessione plenaria della Cassazione che ha accolto il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani protagonisti della vicenda (Francesco Belmonte, Rosario Bentivegna e Carlo Capponi) contro l'ordinanza di archiviazione per omicidio premeditato del gip di Roma Maurizio Piconi. Nessun reato imputato per omicidio, perché, dice la Cassazione accogliendo le motivazioni della difesa, non c'è stato alcun reato. Dal 23 marzo di 55 anni fa i partigiani volevano prendere il treno che fuorviava non era una città e non era un treno. La fucile a via Rasella dove una bomba uccise 32 soldati dell'ottava divisione e ferì altri 34. La sentenza è stata letta dal giudice Paolo Giordano, da allora conosciuta e si è tornati a discutere della sentenza della Cassazione che, per non essere consentiti ai tedeschi, si era imposto il fatto che non si potesse mai sapere quello che stava per accadere a 250 soldati. Ma questa è un'altra storia. Il caso giudiziario conclude la Cassazione parte da un aspetto prettamente dei familiari di una delle vittime civili di via Rasella, il tradimento Piero Zuccheretti, per riconoscere i pappaveri di via Rasella colpevoli del reato di omicidio.

Il pubblico ministero presentò la procura del Tribunale di Roma che chiese l'archiviazione del procedimento perché il fatto veniva compreso nell'attività ordinaria dell'Armata del 1944 alle azioni di liberazione. Ma il gip non accolse la richiesta e ordinò nuove indagini per chiarire le finalità dell'azione partigiana. La parola finale di un procedimento di venti tre anni fa fu data da un giudice di via Rasella.

La storia che ripartì forte, negli anni e sotto la presidenza di Piconi il 10 aprile dello scorso anno quando il gip presentò la sentenza di archiviazione della richiesta del pm Piconi ordinando l'archiviazione per omicidio premeditato del reato di omicidio e non perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

Una sentenza viziata dal pregiudizio dell'azione partigiana come una condanna. Il gip - si legge nella motivazione difensiva presentata alla Cassazione dagli avvocati Tassinari, Andreoli, Luberio e Agostini - ha qualificato come atto di guerra, e strage l'azione di via Rasella e ha definito i partigiani che vi parteciparono come «delitti politici». Adesso la Suprema Corte ha detto l'ultima parola stabilendo una volta per tutte che il 23 marzo 1944 Rosario Bentivegna, Francesco Belmonte e Carlo Capponi parteciparono ad un atto di guerra.

Il presidente Francesco Belmonte che del giorno dell'attentato al battaglione Rosen condusse contro i servizi, magistrati, alcuni individui, venditori, riflettenti filonazisti e contro perfino il fascismo non ha però, nella sentenza, il merito di averlo fatto. Il gip ha detto che il reato di omicidio premeditato è un reato di guerra. Il gip ha detto che il reato di omicidio premeditato è un reato di guerra. Il gip ha detto che il reato di omicidio premeditato è un reato di guerra.

La morte in seguito all'esplosione e che si vedeva ancora una volta davanti ad essere dimostrata. Parla a cui risponde Belmonte associando quelle contro la storia, che un'azione di guerra - ripete l'ex gipista - è la guerra. L'azione partigiana di via Rasella è stata definita un'azione di guerra. L'azione partigiana di via Rasella è stata definita un'azione di guerra. L'azione partigiana di via Rasella è stata definita un'azione di guerra.



La ricostruzione dei tedeschi in via Rasella dopo l'attacco partigiano

Mario Corbi

La Corte di Cassazione
Il canone si paga
una sola volta
anche con due tv

ROMA. Chi ha più televisori in casa propria, oltre ai due, deve pagare un solo canone di abbonamento e un solo pagamento di canone. Il gip di via Rasella ha stabilito che il canone di via Rasella è un solo canone. Il gip di via Rasella ha stabilito che il canone di via Rasella è un solo canone. Il gip di via Rasella ha stabilito che il canone di via Rasella è un solo canone.

Denuncia a Savona
Il funerale arriva
4 minuti dopo
Sepoltura rinviata

SAVONA. Un'azione è stata denunciata a Savona. Il funerale arriva 4 minuti dopo la sepoltura rinviata. Il funerale arriva 4 minuti dopo la sepoltura rinviata. Il funerale arriva 4 minuti dopo la sepoltura rinviata.

Cagliari, madre di 3 figli
L'Inps chiede
30 milioni al marito
Lei si suicida

CAGLIARI. La madre di 3 figli, la donna che si è suicidata, ha chiesto 30 milioni al marito. La donna che si è suicidata, ha chiesto 30 milioni al marito. La donna che si è suicidata, ha chiesto 30 milioni al marito.

Londra, le rivelazioni di un ex 007

«I marinai italiani sgozzati nel '94 su ordine di Algeri»

«Azione per screditare gli integralisti»
L'agente sarà sentito dal pm di Trapani

TRAPANI. I magistrati della procura di Trapani ascoltano un ex agente dei servizi segreti algerini, adesso esule in Gran Bretagna, sul presunto coinvolgimento del governo di Algeri nella strage dei sette marinai italiani sgozzati cinque anni fa nel porto di Djendjen.

A distanza di più di un anno dalla richiesta avanzata dal procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, il governo britannico ha autorizzato adesso i pm siciliani, che conducono l'inchiesta, alla richiesta internazionale per «istituire l'interrogatorio dell'007».

L'ex agente segreto denunciato in una intervista all' settimanale inglese Observer che il mese scorso sul giornale si era presentato come un agente di polizia.

Il titolo - la denuncia dell'ex 007 - di un ex agente di polizia di politica estera. I marinai italiani furono sgozzati per errore dopo un attentato fallito al presidente americano Bill Clinton era a un vertice del gruppo del Sinto. In Italia.

La storia algerina, ricostruita dai giudici trapanesi, è stata per quattordici anni nella sicurezza militare del suo Paese, che è suo giurisdizione ha alimentato la lotta in modi di clima di sanguinoso terrore in patria, senza fare scrupoli di nessun tipo nella guerra contro i fondamentalisti islamici.

I sette marinai furono trovati con la gola squarciata, in un lago di sangue ormai rappreso, nella notte tra il 6 e il 7 luglio '94, nel porto di Djendjen, a circa 200 chilometri da Algeri. I loro corpi vennero scoperti la mattina del sette luglio da un

portale che si era insospettito per l'assenza di movimenti sulla nave, di proprietà della società «Algeria» di Monte Proveda.

Uno dei marinai era sopravvissuto in un corridoio, gli altri erano nelle cucine. Tutti erano uccisi nel sonno. Il giorno 8 il gruppo di Cagliari, il «Lanciere» era arrivato in Algeria il 6 luglio con un carico di munizioni incendiarie di semola, trasportate per conto della società Sismi Cagliari.

Proprio nel capoluogo sardo due marinai erano rimasti a terra per una breve licenza, scappando così alla strage. Il comandante del mercantile, il capitano Salvatore Scotto, aveva 34 anni ed era originario di Napoli. Gli altri membri dell'equipaggio erano: Antonio Scotto Corina, 49 anni, di Monte Proveda; Gerardo Esposito, 48 anni, anche lui di Proveda; Domenico Schiavone, 34 anni, di Agrigento; Andrea Mahsen, 36 anni, di Trapani; e Gerardo Russo, 27 anni, di Torre del Greco.

Nel luglio '94 in Algeria proseguivano da tempo gli scontri attribuiti agli integralisti islamici, decine di stranieri ne avevano già fatto le spese. Ma le rivelazioni del settimanale Observer hanno rimesso tutto in discussione.

Dopo queste dichiarazioni, il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ha chiesto e ottenuto dal ministro per le indagini prelievi e l'espertise dell'incidente che è stata archiviata nel luglio. La procura siciliana si è allora occupata di chiedere al pm di Trapani che stato scritto per la prima volta la storia di via Rasella.

L'Abbate

147

vi di riaprire il caso se ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci. Spesso accompagnati da una quantità enorme di falsi, calunnie e mistificazioni.

Il lago portoghese aggiunge

di Anise di Roma, relatore agli esecutori del f. 20. Il «Comitato» ha ricevuto gli esposti-denunce inviati in passato al Csm e alla Procura di Roma e ha affermato che è documentato che l'intera

presidenza del Comitato, Paolo Pirelli - è stata pubblicamente contestata dagli avvocati difensori, quale occasione per insinuare di audacia già nel 1977, ma il pm ha contestato di nuovo. (L'Espresso)

mentore di Tullio, il presidente dell'associazione, mobilita in questi giorni nella battaglia dei giornali, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione che era tragica

mentore di Tullio, il presidente dell'associazione, mobilita in questi giorni nella battaglia dei giornali, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione che era tragica

mentore di Tullio, il presidente dell'associazione, mobilita in questi giorni nella battaglia dei giornali, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione che era tragica

mentore di Tullio, il presidente dell'associazione, mobilita in questi giorni nella battaglia dei giornali, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione che era tragica

mentore di Tullio, il presidente dell'associazione, mobilita in questi giorni nella battaglia dei giornali, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, ai ministri e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione che era tragica

Parla l'ingegnere ex vicepresidente dell'Ambrosiano Bagnasco assolto dopo 17 anni di accuse: «Ma ormai per la gente sono colpevole»

di FABRIZIO RIZZI

MILANO - Ingegnere Oreste Bagnasco, assolto con formula piena dalla bancarotta del Banco Ambrosiano, perché il fatto non sussiste, dopo 17 anni. Sarei la domanda, sicuramente retorica, ma che effetto fa?

«Sì, sono d'accordo, è retorica. Ma se le dicessi che tutta questa vicenda mi ha reso indifferente, non è una bugia. Perché 17 anni sono la vita di un uomo. Già all'epoca di Gesù l'uomo poteva sfuggire. Non dà la colpa ai giudici, che sono uomini, ma al sistema».

Che la giustizia sia lenta lo ammettono tutti, da tempo è nel banco degli imputati.

«Ho inteso il sistema come velocità. Perché ha poco tempo a disposizione dopo 17 anni quando ormai nell'immagine della gente lei un colpevole. Anche certi amici, malgrado non le rivelassero apertamente, giravano nei miei confronti una ricerca minuziosa. "Questo è tutto suo, tutto, più con tutte quelle accuse che gli addichiamo, qualcosa di vero ci sarà". Arrivavo quei loro pensieri mordaci, inesorabili. Sarà paradossale, ma qualche volta, anche io me lo sono chiesto: "Sarò davvero colpevole?"».

Lei è finito nei guai perché era vice-presidente di Calvi. E' un alligatore della legge, colpisce uno, anche l'altro non può essere immune?

«E' questo il dramma. Un occhio che mi ha perseguito. Finivamo il consiglio d'amministrazione diceva sì a Calvi, tutti ci sono andati dietro. Semmai, io sono stato un "banchero", perché mi comportai in maniera diversa. Andai persino da Ciampi, allora governatore di Bankitalia, e da Dini, a dire: "Calvi

«Calvi fu ucciso perché non riuscì a fermare il suo assassinio»



L'ingegnere Oreste Bagnasco

non è a posto con la testa". Volevo andarmene, dare le dimissioni in anticipo. Mi dissero: "No, aspetta". E in quell'attesa ci sono finito dentro anch'io».

Roberto Calvi era davvero quel genio della finanza che incuteva timore, paura in tutti i consiglieri?

«No, non era un genio, era un Dio in terra, era un semplice ragioniere. Distribuire denaro, mettere in silenzio le voci contrarie. Un giorno, in consiglio, gli lessi la lettera di accuse della Banca d'Italia. Shitash, banchiere aveva osato tanto. Subito dopo, a quattro occhi, mi proposero un visto in denaro. Che ovviamente rifiutai. Eppure il Banco si poteva salvare, grazie a banchieri come me».

Che cosa si è fatto nella sua vita? Si è davvero soddisfatto, visto il Ponte del "Black Panther" col Fucini?

«Mi scusi, è chiaro come il sole che l'ho ucciso. Sono andato nel posto, ho visto quell'edificio. L'antiquariato che staziona nel porto di Londra. Comprare uno di quelli con pochi dollari. E' facile. Poi aver pensato una grossa cifra a qualcuno, nel momento del bisogno può aver chiesto il niente. Il questo qualcuno può aver fatto impiccare. Per 100 miliardi, valore d'affari, si può ammazzare».

Più tardi, lei lanciò i fondi "Emergentissimo", che sono però liquidati. Quanto pesa su questa vicenda l'«affaire» Ambrosiano?

«Sono troppo in anticipo sui tempi. Ed il condizionamento fu enorme. Come si può fare dattari a uno che è accusato di averne rubati, di essere un finanziere? Eppure quella vicenda si risolvette in pochi cifre: avevo raccolto 600 miliardi, ho restituito 700 miliardi».

Ed oggi che è sparato il suono dei fondi?

«Oggi va quantificata la liquidità, va richiesto il rapporto fiduciario con i clienti. I fondi devono servire per riempire e costruire enormi strutture. Così possono diventare un grande business».

Lei è diventato anche romanista, con "Il bacchetta" e con "Vetro". Che cosa manca agli scrittori italiani?

«Al nostro libri raccontano la nostra vita, quando nasce, abbiamo, all'estero, scrittori che si avvalgono di "equipe" specializzate per raccontare la loro vita. In Italia si deve lavorare di più».

Ora ha 71 anni, che cosa vede nel suo futuro?

«Diventa sempre più terribile. Ma mi diverto. Credo che la vita abbia un valore di per sé. Malgrado questi 17 anni».

IN FARMACIA

Capelli diradati? arriva Crescina



Ri - Crescita

Crescina, scoperta dai RICERCATORI SVIZZERI di Labor Cosmétique, aiuta la crescita fisiologica di nuovi capelli nella zona colpita da alopecia androgenetica. Agisce nel follicolo ben completamente attivato.

Chiedere informazioni in farmacia.



SU DOVE UNO SPECIALE DEDICATO A TUTTI I ROMANI.

Benvenuti nella capitale, romani!

Dai regali di design dei quartieri popolari ai ristoranti-libreria del centro. Dove vi guida alla scoperta degli itinerari e degli indirizzi più utili per divertirsi in una nuova Roma, più trendy e cosmopolita. Nonostante i cantieri.

IN EDICOLA



AIR SICILIA

Roma - Catania o vv

Roma - Palermo o vv

da Lit. 99.000*

Prenotazioni e vendita telefonica con carta di credito

167-412411

Ufficio di Roma Via Bissolati, 54 Tel. 06.4201252/3 o presso le Agenzie di Viaggio

Prof. R. BENTIVEGNA

PIAZZA ADRIANA 5

00193 ROMA



Labour
International



BRITISH LABOUR PARTY IN ROME

Labour
International



TREASURER.

m/s. MARGARET FARRELL
Via Acusilao, 57
00124 Roma
Tel. : 06.50912326

CHAIRMAN

J. WALSTON. Ph.D.
Via del Biscione, 78
00186 Roma
Tel. 06.6833808

SECRETARY

HARRY SHINDLER CMBII
Via S.Evaristo, 157
00165 Roma
Tel 06.6384227
or. 0735.658446

Prof.R.Bentivegna.
Pzza Adriana 5
00193 Roma

26th. February.1999

Dear Rosario,

A note to say how pleased I am that at last this 'storia' is ended. Let us hope that from now on what you, Carla and the others did in 1944 will be recognised for what it was, not only 'un atto di guerra', but a heroic and courageous action.

This is how history- and certainly we who were at Anzio- will always remember what you did to liberate Rome.

I send you my warmest greetings,

Harry S.

Chiuso definitivamente il caso aperto dalla denuncia del parente di una vittima

«Via Rasella atto di guerra»

Cassazione: inapplicabile il reato di strage, partigiani non responsabili

ROMA — L'attentato di via Rasella del 23 marzo del '44 che provocò la morte di 33 soldati del battaglione «Bozen» e di alcuni italiani fu un atto di guerra e, quindi, ai responsabili non può essere contestato il reato di strage. È questa la conclusione alla quale è giunta la prima sezione penale della Cassazione che ha perciò annullato senza rinvio l'archiviazione decisa nell'aprile scorso dal gip Maurizio Pacioni nei confronti dei partigiani Rosario Bentivegna, Pasquale Balsano e Carla Capponi. Il magistrato aveva concluso l'inchiesta applicando l'amnistia per il reato di strage. I supremi giudici hanno invece ritenuto che, trattandosi appunto di un atto di guerra, gli esponenti della Resistenza dovevano uscire definitivamente di scena «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Erano stati i difensori dei partigiani del Gap a rivolgersi alla Cassazione chiedendo una pronuncia che non lasciasse ombre sull'operato degli autori dell'attentato, che provocò la rappresaglia tedesca delle

Fosse Ardeatine. Gli avvocati avevano puntato a ottenere una dichiarazione di non punibilità sostenendo che gli attentati erano vere e proprie azioni di guerra compiute nel periodo in cui l'Italia era occupata dalle



Rosario Bentivegna

truppe naziste. E i supremi giudici hanno dato loro ragione, cancellando la decisione del gip.

L'indagine era stata aperta dopo la presentazione della denuncia da parte di un parente di uno degli italiani uccisi dalla bomba.

«Soltanto dei faziosi po-

levano pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso», è stato il commento entusiastico di Bentivegna. «Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in 50 anni, almeno dieci — ha ricordato —,

*La soddisfazione
dell'ex gappista
Rosario Bentivegna:
«Adesso basta con le
calunnie e le faziosità
Tutti i tribunali
finora ci hanno
dato ragione»*

spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni. C'era stata perfino una sentenza a Sezioni unite della Cassazione nel '57 che aveva dichiarato l'attentato di via Rasella un atto di guerra», ha aggiunto Bentivegna. Secondo il

quale «di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se ora sono un po' smarriti. Tutti i tribunali ci hanno dato ragione — ha osservato il gappista — eppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa dal punto di vista storico, politico e giuridico».

Di diverso avviso l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Giovanni Zuccheretti (fratello di Piero, il tredicenne che morì per l'attentato) che aveva presentato la denuncia. Caroleo Grimaldi ha detto di essere «sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate ad essere dimenticate. Tra l'altro, tutta l'attività di indagine aveva dimostrato come la morte dei civili che transitavano in via Rasella doveva essere prevista da chi organizzò l'attentato».

153 Flavio Haver



154

dot. Rosario Bentivegna
1.7a Adriana, 5

00193 Roma

Roma - 26 - 2 - 99

Lasa carissimo -
desidero dirti la mia gioia
e la mia commozione per
la decisione della Cassa-
zione.ieri, a Firenze, un
gruppo di ragazzi che hanno
dato vita all' "ANPI Giovan-
ne hanno parlato con
espressioni intense ed emo-
zionanti. Era un piacere ascoltarli.
Ti abbraccio con Patina Licia 155

CONTI
DI CREDITO



H310/0 958013

156

Egregio Sig.
Rosario BENTIVEGNA
p.zza Adriana 5
00193 ROMA



*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

Carla CAPPONI
Colle Madonnella 6
00039 Zagarolo - ROMA

Pasquale BALSAMO
Via Rampa Vescillo 11
00136 ROMA

Rosario BENTIVEGNA
p.zza Adriana 5
00193 ROMA

25 FEB. 1999

Carissimi compagni,

finalmente, con la sentenza della Corte di Cassazione, viene fatta giustizia di tutte le incredibili accuse che Vi sono state strumentalmente e offensivamente mosse. Il Paese, il popolo italiano possono e devono esserVi solo grati. Da me un abbraccio forte e commosso.

Oliviero Diliberto



AL SIG.

ROSARIO BENTIVEGNA

PIAZZA ADRIANA, 5

00193 ROMA



COMUNE DI PERGINE VALDARNO

C.F. 00178420519

PROVINCIA DI AREZZO

Tel. 0575 896571

Fax 0575 896278

UFFICIO SEGRETERIA

Prot. 1557

Pergine V.no, 03/03/1999

Sig. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 Roma

e.p.c.

Sig. Robert Katz
Via Cacciano, 14
52020 Pieve a Presciano

Caro Bentivegna,

ti esprimo le piu' vive soddisfazioni per la sentenza del Tribunale che ti rida' giustizia dopo tanti anni.
Cordiali saluti e buon lavoro.

IL SINDACO
(Massimo Palazzeschi)



Caso Ambrosiano
Destro Rasone
Annullate
le condanne

MILANO — Un'aperta eccellente: i nuovi mandati. La quinta sezione della Cassazione ha annullato senza rinvio le condanne di Flavio Carboni ed Ernesto Delfavelli per il tentato omicidio di Roberto Rasone, vicepresidente del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. I giudici di Milano avevano inflitto ai due imputati 18 anni e 3 mesi di reclusione, ma la Suprema Corte li ha invece prosciolti per non aver commesso il fatto. La sentenza ha definitivamente cancellato l'accusa di aver commissionato alla banda della Magliana l'eliminazione del banchiere milanese. Pretesa movente specifica: punire le «noie opposte al progetto di fusione di Carboni e del Banco Romano in Ambrosiano».

Infatti, il 27 aprile 1982 a Milano, Rasone fu colto ferito a una gamba, mentre l'altro cercava di colpire il banchiere. Il killer della Magliana, sorpresa dalla guardia giurata che sorvegliava l'abitazione. Due mesi dopo, Carboni fu trovato impiccato a Londra.

L'inchiesta del pm Dell'Oso ha portato alla condanna a 14 anni di Bruno Nibbi, presunta complice che accompagnò in auto Abbatecchi. Ma, sul mandante, nessuna certezza: il finanziere Carboni e il boss romano Delfavelli, dopo un'assoluzione annullata e due condanne, ora tornano innocenti.

Chiuso definitivamente il caso aperto dalla denuncia del parente di una vittima
«Via Rasella, atto di guerra»
Cassazione: inapplicabile il reato di strage, partigiani non responsabili

ROMA — L'attentato di via Rasella del 23 marzo del '44 che provocò la morte di 33 soldati del battaglione «Giorno» e di alcuni italiani fu un atto di guerra e, quindi, ai responsabili non può essere contestato il reato di strage. E questa la conclusione alla quale è giunta la prima sezione penale della Cassazione che ha però annullato senza rinvio l'attribuzione dell'omicidio commesso dal capitano Pietro del suddivisione dei partigiani Rosario Bentivegna. Pietro, ex fascista e Carlo Chiosso, il magistrato aveva condannato l'imputato per il reato di strage. I supremi giudici hanno invece ritenuto che, trattandosi appunto di un atto di guerra, gli esponenti della Resistenza dovevano essere condannati di omicidio — perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

Erano stati i dirigenti del partito del Gsp a mandare alla Cassazione chiedendo sia prevista che non fossero inflitte nell'ipotesi degli autori dell'attentato, che provocò la rappresaglia tedesca delle

strade perché in questa ipotesi non si poteva fare in modo diverso, e stato il principio enunciato dal giudice. «Tuttavia, il caso va tenuto conto, in sé, come un atto di guerra, che non ha nulla a che fare con la strage», ha ricordato.



Rosario Bentivegna

La soddisfazione dell'ex gappista Rosario Bentivegna: «Adesso basta con le calunnie e le fazioni. Tutti i tribunali finora ci hanno dato ragione»

spesso denunciate, come in questo caso, da una quantità enorme di italiani, calunnie, mistificazioni. C'era stata perfino una sentenza di degradazione della Cassazione del '47 che aveva dichiarato l'attentato di via Rasella un atto di guerra. Secondo la

giude «il via Rasella in Europa se ne sono già fatte tante durante l'occupazione tedesca ma qui c'era ancora il fascismo, che aveva i suoi problemi, i suoi rischi e anche i suoi atti, anche se era solo un atto di guerra. Tutti i tribunali ci hanno dato ragione», ha sostenuto il gappista. «Vedere hanno mantenuto per me la questione e ci hanno dato ragione dal punto di vista storico, politico e giuridico».

Di storia, spiega l'abruzzese Francesco Carboni, legale di Giovanni Delfavelli (fratello di Pietro), il presidente che non per l'attentato che aveva presentato la denuncia. Carboni, infatti, ha detto di essere «stupito per una decisione che riteniamo non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta discriminate nel essere dimenticate. Tra l'altro, tutto l'attentato di via Rasella aveva dimostrato come le stragi del nord che trasversalmente in via Rasella doveva essere prevista da chi organizzò l'attentato».

Flavio Raver

Klm nega imbarco a disabile
«Non era accompagnato»

MILANO — Brutta esperienza per un paraplegico su una sedia a rotelle. La compagnia aerea olandese Klm nega l'imbarco su un aereo Boeing 747 del 14 gennaio della compagnia. A denunciarlo è stato il «club» olandese «Conformati» che ha annunciato un'azione legale contro la compagnia aerea. «Klm aveva prelevato solo 20 posti per gli handicappati e non aveva tenuto conto per le sue decisioni ai disabili, il che significa che avrebbe violato i regolamenti sulla sedia a rotelle», ha detto il club. «Klm aveva prelevato la prima di un aereo, ma non solo per violare i regolamenti ma anche per la sua politica di discriminazione. La compagnia ha poi prelevato che ha rifiutato di dare ai disabili i regolamenti internazionali dell'interim e per la sicurezza del passeggero stesso, regole della compagnia prevedono i viaggi di persone impossibilitate a camminare e non le accompagnate».

LOTTO											
Estrazione di mercoledì 24 febbraio											
BARI	22	59	5	34	11	NAPOLI	41	22	17	62	46
CAGLIARI	41	76	38	30	4	PALERMO	17	70	20	3	21
FIRENZE	41	21	30	62	26	ROMA	67	46	76	18	78
GENOVA	76	85	32	3	1	TORINO	67	71	85	62	47
MILANO	15	18	40	48	12	VENEZIA	25	20	38	12	8
SUPERENALOTTO											
Combinazione vincente:						Miliardi					
17	18	32	41	52	27	A1 5	21.800.000.000				
Numero Jolly:						A1 4	18.813.247.710				
Montepremi:						A1 3	64.882.736				
24.043.596.780						A1 2	913.238				
						A1 1	18.118				
LOTTO SVIZZERO											
Numeri estratti:						9	14	27	28	27	31
Numero complementare:						9	Jolly:	718.452			

LOCALI

RESISTENZA

DOPO L'ESPLOSIONE, LA RAPPRESAGLIA ALLE ARDEATINE

«L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra»

La Corte di cassazione mette fine ai tentativi di revisionismo



L'attentato di via Rasella fu «un atto di guerra» compiuto dai gappisti nella Roma occupata dai tedeschi, e in quanto tale non punibile. Questo voluti 55 anni e due sentenze per restituire la sua dimensione storica a uno degli episodi più importanti della Resistenza italiana. A farlo, mettendo fine ai tentativi di revisionismo sorti in concomitanza con il processo a Erich Priebke, è stata ieri la Corte di cassazione che ha deciso di accogliere il ricorso presentato dai legali di Pasquale Balsano, Rosario Bontivenga e Carla Capponi contro la sentenza con cui, il 18 aprile del '98, il Gip del Tribunale di Roma Maurizio Pacini aveva deciso di non procedere per strage contro tre partigiani, considerando il reato estinto per amnistia e non perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato». Una sentenza che ricalca quella già emessa nel 1957 sempre dalla Corte di cassazione quando, chiamata anche allora a giudicare i fatti di via Rasella, definì l'attentato «un fatto di guerra» compiuto seguendo le direttive impartite ai partigiani.

Pasquale Balsano, Rosario Bontivenga e Carla Capponi furono tra gli organizzatori e esecutori dell'attentato in cui il 23 marzo del 1944 persero la vita in via Rasella 32 soldati del Battaglione Bruno e alcuni civili. Come rappresaglia all'azione partigiana, i tedeschi rastrellarono nelle strade di Roma 345 civili che poi massacrarono in una cave lungo la via Ardeatina. Tra i protagonisti della strage nazista c'era anche l'allora capitano delle Ss Erich Priebke.

Soddisfazione per la sentenza della Cassazione è stata espressa dai legali dei tre gappisti, gli avvocati Fausto Tersilano, Franco Luberto e Bruno Andreozzi, e dal presidente dell'Anfim - l'Associazione dei familiari dei martiri dei caduti per la libertà - Giovanni Gigliozzi: «Chi ha vissuto quegli anni in che Roma era una città occupata, i tedeschi infliggevano sofferenze grandissime alla popolazione: costringevano a lavorare continue, assediati, ha ricordato Gigliozzi. «Le azioni dei gappisti era nell'aria, fatti su l'attendimento. L'attentato di via Rasella non sarebbe accaduto se i tedeschi avessero rispettato lo statuto di Roma città aperta».

«Grazie» soddisfatto anche uno dei protagonisti di quell'episodio, l'ex gappista Rosario Bontivenga: «Soltanto del fascismo si avrebbe potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci, spesso accompagnati da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni».

Di parere opposto l'avvocato di parte civile, Francesco Carlo Grimaldi: «Sono sconvolto per una decisione che comunque non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte a seguito dell'esplosione e che al varano pertanto ancora una volta destinate a essere dimenticate», è stato lo sfogo del legale.

INTERCETTAZIONI

IL GARANTE

«Maggiori garanzie per gli indagati»

Le intercettazioni devono offrire maggiori garanzie per le persone estranee e coinvolte loro malgrado in indagini giudiziarie. E' quanto ha sottolineato Stefano Rodotà, garante della privacy, al commissario dell'Antimafia durante la sua audizione. Rodotà, dopo aver ribadito che le intercettazioni sono state e sono uno strumento utilissimo nella lotta alla mafia ha aggiunto che «bisogna che vengano usate in maniera più mirata e, soprattutto devono garantire i diritti di quei cittadini estranei alle vicende giudiziarie ed intercettati solo perché hanno telefonato agli indagati».

Sulla polemica della conservazione dei tabulati contenenti le conversazioni telefoniche da parte delle società che gestiscono la telefonia nel nostro Paese, Rodotà rispondendo in qualche modo a quanto affermato nei giorni scorsi dal procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vogna, ha detto che «in Italia questi tabulati vengono conservati per cinque anni, un tempo molto lungo, come non avviene in nessun altro Paese».

Ottaviano Del Turco, presidente della commissione, ha da parte sua ricordato le difficoltà lamentate da alcune procure «ad ottenere dai gestori le intercettazioni telefoniche», e proprio su questo punto ha affermato che l'antimafia ha ascoltato i rappresentanti di Tim e Omnitel, «che hanno assicurato i componenti della commissione che i problemi tecnici sono ormai risolti».

RAI

CASSAZIONE

«Un solo canone anche con due Tv»

Si possono avere in casa due televisori, ma si deve pagare un solo canone d'abbonamento. E' il cittadino che ha pagato di più ha il diritto di chiedere di essere rimborsato. Questa la decisione della Cassazione che ha accolto il ricorso della signora Anna Artico Troiano di Torino contro il ministero delle finanze.

Alla donna, che aveva da tempo due televisori in casa e due abbonamenti Rai, nel '92 fu ingiunto di pagare il canone per il primo di detti abbonamenti. Per la prima sezione civile della Suprema Corte non c'è «nessun dubbio» che ora il titolare di abbonamento che possiede più di un televisore debba usufruire del beneficio accordato dalla legge del 1980. Legge che dice: «il pagamento del canone di abbonamento alla televisione consente la detenzione di uno o più apparecchi televisivi ad uso privato da parte dello stesso soggetto nella propria casa».

E quindi, vale anche il contrario: chi possiede più di un apparecchio deve pagare un solo canone e «l'amministrazione», nel caso in cui il cittadino continui a pagare due canoni «sarebbe tenuta a restituire l'ammontare di uno di essi» non più dovuto. E' stata così annullata la decisione della Corte d'appello di Torino che dava torto alla signora e alla quale l'amministrazione dovrà ora rimborsare le spese processuali.

BREVISSIME

RAPPRESENTANZA

Oggi presidio a Montecitorio

E' appena iniziata alla camera la discussione del disegno di legge Gaspari, sull'elezione nei luoghi di lavoro delle rappresentanze sindacali unitarie - le Rsu - e sulla rappresentatività delle organizzazioni. E' l'esito di una lunga battaglia per introdurre diritti democratici elementari, che ha avuto come prima tappa la vittoria del referendum nel '95, accompagnato da molte sentenze della Corte costituzionale, e il primo approdo nella legge per l'elezione dei delegati nel pubblico impiego. Il disegno di legge oggi in discussione unifica le condizioni di pubblici e privati per l'elezione delle Rsu in ogni luogo di lavoro - con un equilibrio tra i diritti dei lavoratori e quelli delle organizzazioni sindacali. Eppure, oggi alle 13, associazioni e comitati che già avevano sostenuto il referendum, organizzano un presidio per «vigilare» sulla legge: ci sono infatti oreioni da più parti, soprattutto da Confindustria ma anche dal governo, per ridurre al minimo ruolo e potere dei sindacati, peggiorando il progetto Gaspari.

INVALIDI

L'Inail adegua le prestazioni

Il consiglio di amministrazione dell'Inail ha stabilito che con decorrenza dall'1 gennaio '99 le prestazioni che l'istituto corrisponde agli infortunati sul lavoro saranno aumentate del 10,21 per cento. L'adeguamento interesserà oltre 1.250.000 invalidi del lavoro e comporterà per Inail un onere di circa 800 miliardi.

MARCHE

Giunta regionale «antisindacale»

La giunta regionale Marche è stata condannata dal pretore del lavoro di Ancona, Simonetta Liscio, per comportamento antisindacale, con spese a carico. Avrebbe autonomamente nominato, nel collegio arbitrale, un componente diverso da quello proposto dal sindacato perché dichiarato incompatibile con l'incarico.

IL PUNTO

Nuvoloso variabile

Previsioni Europa Europa Settentrionale: nuvoloso o molto nuvoloso sul Paese Scandinavo, nuvole altrove, localmente intense. Isole Britanniche: nuvoloso su Inghilterra, piogge altrove. Europa Centrale: prevalentemente poco nuvoloso o nuvoloso. Europa Orientale: molto nuvoloso con piogge e nevicate. Penisola Iberica: poco nuvoloso su aree occidentali, nuvole su Primi, piogge altrove. Regioni Balcaniche: nuvoloso su Dalmazia, nevicate su aree interne, piogge altrove. Europa Sudorientale: rovesci su Grecia, poco nuvoloso o nuvoloso altrove. Previsioni Italia Nord: nuvolosità residua

in dislocazione su Alpi, sovrano poco nuvoloso altrove. Centro: nuvolosità in aumento nel corso della giornata con piogge e locali rovesci. Sud e Isole: molto nuvoloso, piogge e locali rovesci su Campania e Calabria. Temperature: in lieve aumento su Liguria. Venti: moderati, orientali su mari sardi, occidentali altrove. Mari: mossi con moto ondoso in diminuzione. Tendenze del tempo per domani Molto nuvoloso al centro-sud con piogge residue su estremo sud, nuvoloso su Alpi Marittime, poco nuvoloso altrove. A cura di Antonio Ghezzi, Osservatorio meteorologico di Milano-Duomo

che aria tira



IN ITALIA

TRIESTE	5/11
UDINE	5/11
VENEZIA	5/11
MILANO	2/11
TORINO	5/11
GENOVA	5/11
PARMA	4/11
BOLOGNA	3/11
FIRENZE	2/11
ANCONA	1/11
PERUGIA	4/11
PELIGNO	1/11
LAZIO	2/11
ROMA	3/11
CAMPANIA	5/11
PUGLIA	3/11
BASILICATA	3/11
SICILIA	3/11
CALABRIA	3/11
SARDEGNA	3/11

IN EUROPA

BRUXELLES	5/11
PARIGI	4/11
STOCOLMA	3/11
COPENHAGEN	3/11
MOSCA	4/11
BERLINO	4/11
AMSTERDAM	3/11
LONDRA	3/11
BARCELONA	3/11
MADRID	3/11
ATENE	3/11
PRAGA	3/11
BUDAPEST	3/11

Per la Corte gli autori dell'attentato non commisero alcun reato. Li denunciò il fratello di una vittima

Via Rasella fu atto di guerra

La Cassazione "assolve" i tre partigiani dall'accusa di strage

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - L'attentato di via Rasella fu un legittimo atto di guerra. Gli autori non commisero alcun reato. La Corte di Cassazione (prima sezione penale) ha posto la parola fine all'ultima controversia nata dalla bomba esplosa il 23 marzo del '44 e che provocò la morte di 33 soldati tedeschi e di un civile.

I giudici della Suprema corte hanno accolto il ricorso presentato dai tre partigiani Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, autori dell'attentato, contro la decisione del giudice delle indagini preliminari di Roma Maurizio Facioni di archiviare il procedimento nei loro confronti per intervenuta amnistia, «anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». La Cassazione ha cancellato ogni residuo dubbio sulla condotta dei tre partigiani e ha cassato «senza rinvio» la decisione del gip.

I tre partigiani erano stati denunciati dal fratello dell'unica vittima civile dell'ordigno esploso in via Rasella, ma il gip nell'aprile scorso aveva archiviato con quella formula che non è piaciuta a Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo. Veniva riconosciuta l'esistenza di un reato, estinto per intervenuta amnistia. Da qui il ricorso, accolto dalla Cassazione.

«Soltanto dei faziosi - commenta Rosario Bentivegna - avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci. Spesso accompagnati da una quantità enorme di falsi, calunnie e mistificazioni».

Il capo partigiano aggiunge:

Il gip aveva già archiviato il caso per amnistia. Ma gli accusati hanno fatto ricorso e vinto. Bentivegna: quante calunnie

Un'immagine di via Rasella dopo l'esplosione del 23 marzo 1944. In seguito alla quale morirono 32 soldati e un civile



«C'era stata perfino una sentenza a Sezioni unite della Cassazione nel '57 che aveva dichiarato l'attentato di via Rasella un atto di guerra. Di via Rasella in Europa ce ne so-

no state tante durante l'occupazione tedesca ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se ora sono un po' smarriti. Tutti i

tribunali ci hanno dato ragione, eppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa dal punto di vista storico, che politico e giuridico».

Per il pappista «la guerra è

di per sé una strage, ma noi abbiamo combattuto sul serio, con energia, determinazione e per la democrazia. E abbiamo vinto».

Di tutt'altro parere è l'avvocato Francesco Carolei Grimaldi, legale di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, il tredicenne che morì dopo l'esplosione di via Rasella. «Sono letteralmente sconvolto - dice - per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate ad essere dimenticate». Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'associazione dei familiari delle vittime del nazismo, definisce «giusta» la sentenza. «Ha sconfitto - dice - il tentativo di revisionismo che si è affacciato in questi ultimi anni, secondo cui i morti tra gli occupanti tedeschi sono uguali a quelli di chi ha combattuto per la Resistenza».

Foibe, il comitato italo-sloveno-croato scrive a Diliberto:

«Processo azzerato per un grave errore»

TRIESTE - Il «Comitato italo-sloveno-croato per la verità storica» ha chiesto al Ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, di disporre «immediati e rigorosi accertamenti» sulle vicende che hanno portato, il 17 febbraio scorso, al rinvio del processo, davanti alla Corte di Assise di Roma, relativo agli eccidi delle foibe. Il «Comitato» ha ricordato gli esposti-denunce inviate in passato al Csm e alla Procura di Roma e ha affermato che è documentato che l'azzeramento del processo «è stato determinato da un grossolano errore procedurale del Pm Giuseppe Pititto».

Questo ultimo - secondo il «Comitato» - non ha inviato le notifiche agli accusati in Croazia secondo la convenzione bilaterale in vigore e tale errore - ha affermato il presidente del Comitato, Paolo Parovel - è stato «pubblicamente contestato dagli avvocati difensori quale eccezione preliminare di nullità già nel 1997, ma il pm ha omesso di sanarlo». (Ansa)

La sentenza sui foibe e la chimica



La Camera vieta l'utilizzo dei donatori esterni ma permette l'uso della provetta ai conviventi
Il Vaticano insorge: è una scelta contro la famiglia. Veltroni: attacco ingiustificato

ROBERTO BOSCAI

Senza strano dover stare col salutare e no soddisfacimento no voto parlati inter che ha riconosciuto la possibilità anche per le coppie di fatto di avere il diritto alla fecondazione omologa. Eppure è un successo, non piccolo e non scontato dopo il voto di qualche settimana fa in cui una maggioranza travasale aveva affidato l'articolo quattro della stessa legge, spinto sulla fecondazione eterologa affermando una spinta di carattere etico-religioso con legge dello stato.

Sarà, evidentemente, quella maggioranza travasale non ha retto. Occorre dire che, nel mondo cattolico, non c'è un solo, ma due centri.

LOMBARDI, MICHELLE PAULINE SANTORI
ALL PAGES 4, 5

Olivetti riparte

Il gruppo di Ivrea ripropone

ROMA Termina dopo tre anni la missione di Olivetti per ridare la sua offerta pubblica su Telecom. Dal primo pomeriggio il consiglio di amministrazione, del quale fanno parte i fratelli Agnelli, il

«Apo

Italiani all'estero: primo sì al voto

FRASCA POLARA, SANSONETTI

Passa al Senato il 513 in Costituzione

ENRITT E (ex **CONSIGLIO DI GENOVA** ITALY)
4.23.2018

Dramma della povertà in Sardegna

VACCARELLO

CLAUDIO FAVA

La donna che vi si rivolge a Cagliari, questa madre con il cuore troppo appesantito dai figli disoccupati dalla magna piumosa del marito, si manda a dire (senza rendersene conto, probabilmente) che la morte spesso è l'unica voce per chi non ha voce. L'unico strumento per dire, per dichiarare una sofferenza, per recitare un diritto o semplicemente per sottrarre il proprio animo alla linea di condanna cui le storie, affannatissime, finiscono per sbiadire tutte. Per Leda, era il suo nome, quello di Sventata l'ultima boccata per la morte. Esiste davvero il filo delle stoffe che, come oltre quelle che ricompaiono, rottono che si ricominciano ogni giorno in Italia con i propri legami. In questi paesi con il fatto più... L'idea lo sapeva: fra gli altri stipendio sentì: lo un'America del futuro.

Perché anche dei numeri si muore la vita. Quella di Ladia s'è trovata coinvolta tra le persone del nucleo

Olivetti riparte alla carica di Telecom con il sì Consob

Il gruppo di Ivrea riproporrà la sua offerta. Restano i sospetti di «insider trading»

MANAGEMENTS ENGINEERING

«Apo non deve morire». Italiani e curdi insieme

...a valutare con soddisfazione su una scala da zero a dieci che ha ritenuto che la politica anche per le coppie di fatto, di avere il diritto alla fecondazione assistita. Eppure il consenso non è unanime. E' stato dopo il voto di domenica 17 settembre da lui così una volta traversale aveva «fondato» l'articolo quattro della stessa legge, quella della fecondazione assistita, affermando: «una questione di etica, etico-religiosa, non è legge dello stato».

Stavolta, evidentemente, quella traversale non la petta. Occorre dire non tanto sul fronte cattolico (con l'eccezione del cristiano socialista, oggi una componente del Dc, che hanno votato a favore di questa articolo della legge) quanto su quello laico.

Qualche spaccato di forza Italia, qualche singolo componente di An nel segreto dell'urna di Montecitorio ha rotto il fronte: in occasione del voto sulla fecondazione assistita aveva provato evidentemente il calcolo politico, la voglia di dare una schiaffo alla maggioranza, stavolta non è stato così.

SEQUE A PAGINA 2

Olivetti riparte alla carica di Telecom con il sì Consob

Il gruppo di Ivrea riproporrà la sua offerta. Restano i sospetti di «insider trading»

ROMA. Terminata dopo mezzanotte la riunione di Olivetti per discutere la sua offerta pubblica su Telecom. Dal primo pomeriggio il consiglio di amministrazione della Olivetti, che decide sull'aumento di capitale per 50 mila miliardi, lascia il posto a quello della Telecom. Per tutto il pomeriggio i due si sono fiondati con la Camera. E l'annuncio porta a casa una serie di chiarimenti sull'Opa che gli emettono di ritorno, un mezzo probabilmente l'offerta alla stessa prezzo di quella precedente, nonostante il balzo record in borsa del titolo Telecom. Intanto, dopo la discussione anche la Consob apre un'inchiesta: il sospetto è quello di «insider trading», mentre il Cio aveva le procedure per la creazione dell'ultima parcella (3,4%) di azioni della società telefonica ancora da emettere.

CAMPESATO URBANO

ALLE PAGINE 2 E 7

LA MANIFESTAZIONE

«Apo non deve morire». Italiani e curdi insieme

ROMA. Lottatori del Kurdistan sono riuniti per le strade di Roma in sostegno di Abdullah Ocalan, il leader del Pkk detenuto in Turchia con l'accusa di alto tradimento e che ora rischia la pena di morte. Migliaia di curdi indipendentisti, secondo stime attendibili hanno sfollato ieri mattina in un corteo aperto dal ritratto di Ocalan tra le bandiere rosse, gialle e verdi. Alla manifestazione, conclusasi senza incidenti, hanno partecipato organizzazioni democratiche e sindacali, giovani dei centri sociali. In testa, tra gli altri, anche Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Sandro Curzi, Lucio Mancuso.

BERTINETTO PIERRO

A PAGINA 3

163

...a valutare con soddisfazione su una scala da zero a dieci che ha ritenuto che la politica anche per le coppie di fatto, di avere il diritto alla fecondazione assistita. Eppure il consenso non è unanime. E' stato dopo il voto di domenica 17 settembre da lui così una volta traversale aveva «fondato» l'articolo quattro della stessa legge, quella della fecondazione assistita, affermando: «una questione di etica, etico-religiosa, non è legge dello stato».

Stavolta, evidentemente, quella traversale non la petta. Occorre dire non tanto sul fronte cattolico (con l'eccezione del cristiano socialista, oggi una componente del Dc, che hanno votato a favore di questa articolo della legge) quanto su quello laico.

Qualche spaccato di forza Italia, qualche singolo componente di An nel segreto dell'urna di Montecitorio ha rotto il fronte: in occasione del voto sulla fecondazione assistita aveva provato evidentemente il calcolo politico, la voglia di dare una schiaffo alla maggioranza, stavolta non è stato così.

SEQUE A PAGINA 2

Blair disenterà il congresso del Pse

Il premier inglese, nel mirino degli euroscettici, rinuncia a Milano

LONDRA. Il primo ministro inglese Tony Blair non parteciperà al congresso del Pse che si terrà a Milano l'11 e 12 marzo. Da portavoce di Downing Street ha detto a l'Espresso che il premier non andrà a Milano, ma non ha saputo precisare i motivi. Tra i funzionari del Parlamento europeo c'è diffusa l'impressione che Blair abbia rinunciato al congresso per evitare di farsi vedere accanto al ministro tedesco Lafontaine. Questi è identificato, tra l'altro, col progetto di fiscalità comune, argomento dal quale Blair deve prendere tutte le distanze perché avversissimo dai socialisti «euroscettici». Per Londra, in rotta verso l'adesione all'euro, è un momento molto delicato in cui tutto deve essere calcolato per non prestare il fianco a nuove battute critiche.

BERNARDI

A PAGINA 14

Paquale Marino

CODICE TRIBUTARIO 1999

IX Edizione

2.700 pagine in Due Volumi

Il primo con i nuovi dati del 1999. Grande alla lettera dei nuovi regolamenti, alla prima edizione, alla seconda edizione. Il primo con i nuovi dati del 1999.

IL PRIMO CON I NUOVI DATI DEL 1999

“il fisco”

Nella seconda edizione il codice tributario è stato aggiornato con i nuovi regolamenti, alla prima edizione, alla seconda edizione. Il primo con i nuovi dati del 1999.

SEQUE A PAGINA 2

Via Rasella fu un atto di guerra

La Cassazione cancella le accuse contro i partigiani

SANREMO. IN TV ADUNATA NON SEDIZIOSA. MARIA NOVELLA OPPO

Per via della fine dell'operazione di guerra di via Rasella, la Cassazione ha cancellato le accuse contro i partigiani Pasquale Balsano, Antonio Bentivegna e Carlo Cappa, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma il 15 aprile dell'anno scorso, che conferiva quella motivazione, di fatto attribuendo alla Resistenza un crimine. La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione dai partigiani e dai loro avvocati. Gli storici Claudio Pavone e Sandro Pertini commentano: «è stata instaurata una verità della storia e del buon senso che comunque non poteva essere negata da una sentenza. La Resistenza fu una guerra di liberazione, e i partigiani soldati, anche in abiti civili».

ALBERTO CRESPI

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. L'attentato di Via Rasella non fu una «strage», ma un atto di guerra. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai legali dei partigiani Pasquale Balsano, Antonio Bentivegna e Carlo Cappa, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma il 15 aprile dell'anno scorso, che conferiva quella motivazione, di fatto attribuendo alla Resistenza un crimine. La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione dai partigiani e dai loro avvocati. Gli storici Claudio Pavone e Sandro Pertini commentano: «è stata instaurata una verità della storia e del buon senso che comunque non poteva essere negata da una sentenza. La Resistenza fu una guerra di liberazione, e i partigiani soldati, anche in abiti civili».

ALBERTO CRESPI

SEQUE A PAGINA 2

FEBBRE A 90°

In edicola a 14.900 lire

la videocassetta

163

Via Rasella fu «atto di guerra» non «strage» Capovolta dalla Cassazione l'ordinanza del gip. Soddisfazione di Bentivegna

L'affentato di via Rasella fu un atto di guerra, e non una strage. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsano, Rosario Bentivegna e Carla Cappa, contro l'ordinanza di archiviazione disposta dal gip di Roma, Maurizio Pacioni, il 16 aprile del 1998.

È una sentenza importante. Il gip aveva deciso l'archiviazione, sì, ma con una sentenza che affermava «l'estinzione del reato per amnistia». Era una formula che non poteva naturalmente soddisfare i tre partigiani, né la memoria e la sensibilità di chiunque avesse collaborato all'azione. Balsano, Bentivegna e Cappa erano stati denunciati dal fo-

miere di una vittima civile dell'esplosione. La cosiddetta «amnistia» poteva essere valida solo in rapporto a un reato, mentre i partigiani ritenevano di aver compiuto «come si diceva - un atto di guerra». La Cassazione ha dato loro ragione: «Visto l'articolo 629 lettera f del codice di procedura penale - la legge sul dispositivo della Cassazione - si annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Il procuratore generale della Suprema Corte aveva chiesto, nell'udienza a porte chiuse, l'insanabilità del ricorso, ma la Corte ha ritenuto di esami-

nare la domanda dei partigiani e ieri mattina ha depositato la sua decisione, che in sostanza accoglie le tesi dei legali dei tre gappisti (gli avvocati Fausto Tarantini, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Libertini).

Uno dei tre gappisti, Bentivegna, ha commentato: «Soltanto dei farisei avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in cinquant'anni, almeno dieci, spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni. Ora per me la questione è chiusa, sia dal punto di vista storico, che politico e giuridico. Felice anche l'avvocato fausto Tarantini

no: «Con questa decisione della Corte Suprema si chiude un cinquantennio di vergognose speculazioni e di attacchi denigratori contro i partigiani che hanno condotto l'azione di via Rasella e cade miseramente un'azione giudiziaria che, come ha scritto la Cassazione, aveva tutti i crismi dell'aberranza giuridica e storica. Sono davvero contento che la Cassazione abbia saputo interpretare giustamente il valore della lotta della Resistenza romana e dell'azione del Gop di via Rasella». Di opposto parere, ovviamente, l'avvocato di parte civile Francesco Carollo Grimaldi: «Sono sconsolato per una decisione che certamente non rende giustizia a quella vittima civile che trovò la sua morte nell'esplosione».

«Resistenza riabilitata»

Gli storici Pavone e Portelli: era un'assurdità giuridica

ALBERTO CIROPI

ROMA. Via Rasella fu un atto di guerra, e non una strage. Lo ha deciso il primo dei giudici della Cassazione, e questo che gli storici danno la loro interpretazione. Claudio Pavone commenta: «È una sentenza ovvia, la vera notizia è che si sia dovuto attendere tanto tempo per affermare qualcosa che dovrebbe essere parte integrante della nostra coscienza nazionale». Sandro Portelli è ancora più lapidario: «Era ora! Ma visto il buon senso». Lo storico che alla Resistenza ha dedicato fondamentali studi, e l'americanista che su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine ha scritto un libro di imminente uscita (l'ordine è già stato eseguito, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, editore Donzelli, in libreria il 2 marzo) sono d'accordo: la sentenza della Cassazione, che sancisce definitivamente come via Rasella sia stata «un atto di guerra» e non una «strage» ormai ammissibile, è una vittoria della ragione.

realizzare la sentenza del gip dello scorso aprile, che ieri la Cassazione ha contraddetto: «Sul piano giuridico, era un'assurdità: ragionava non nei termini del diritto italiano, ma in base a un diritto internazionale che presume una finta, assente neutralità fra la Germania nazista e l'Italia occupata». Pavone tiene a sottolineare che i partigiani romani, andavano giocati come soldati in lotta contro un esercito occupante: «Comunque per liberare il paese dai nazisti, e vanno considerati esattamente come i combattenti «inquadri» degli eserciti ufficiali. E quando mai si è visto un generale accusato di strage per aver sbagliato un assalto e aver mandato a morte degli uomini? A questa strage, quanti processi avrebbe dovuto subire Cadorna dopo la prima guerra mondiale?».

È anche importante chiedere agli storici che significato abbia oggi, questa sentenza. Pavone: «La storiografia deve essere la guida per la giustizia».



quale sarà bene essere, una volta per tutte, molto chiari: l'ipotesi che la «rappresaglia non ci sarebbe stata, se i partigiani si fossero consegnati. È un'orrenda menzogna alimentata, come dirlo, anche da un omeide comunicato pubblicato in quei giorni dall'«Osservatore romano». In realtà non ci fu mai un bando che offriva la salvezza degli ostaggi in cambio dell'autolesionismo dei partigiani: i tedeschi diedero notizia dell'arresto solo dopo la rappresaglia. E comunque, sia chiaro: i partigiani non avevano alcun dovere di consegnarsi. È come se un generale che sfoglia un attacco si consegnasse ai nemici per essere fucilato! Qui non è in discussione l'ipotesi che l'azione di via Rasella fosse stata concordata con gli alleati (l'ipotesi sulla quale il mio parere tende più al «no» che al «sì»). Sicuramente gli alleati incitavano la popolazione e le truppe partigiane a combattere i nazisti, ma l'unica cosa certa è che i gappisti agivano all'interno di una lotta

sentenza del gip era terribile perché aveva dato il diritto a una serie di equivoci. Il primo: l'uso del termine «strage», dovuto al

Ma le sentenze non stabiliscono...



Via Rasella: qui seguì la rappresaglia contro i civili. Accanto i corpi dei soldati tedeschi uccisi dall'attentato, e lo storico Claudio Pavone

IL CONVEGNO

Confindustria si converte al business culturale

ROMA. L'ingresso dei privati nel settore dei beni culturali è stato fissato entro il prossimo mese dalle norme previste per le fondazioni culturali messe a punto dall'apposito comitato del quale fanno parte Confindustria, Abi e Associazioni delle assicurazioni, nonché otto esponenti del Ministero. A dare notizia è stato lo stesso ministro, Giovanni Melandri, intervenendo al convegno «L'impresa e la cultura» promosso dalla Confindustria. Un convegno nel corso del quale la Confindustria ha ribadito - per bocca del suo vicepresidente Callieri - la decisione di non perseguire più la strada delle sponsorizzazioni e del mecenatismo oggetto di una penalizzazione fiscale, ma di perseguire la strada della partecipazione. Una richiesta pienamente condivisa dal ministro che ha anche annunciato la decisione di mutare i termini della partecipazione del mondo delle imprese alla gestione e promozione di attività culturali dei beni e dei luoghi.

...ancora più lapidario: «La cosa ha avuto il buon senso». Lo storico che alla Resistenza ha dedicato fondamentali studi, e l'americanista che su via Rasella e sulle fosse Ardeatine ha scritto un libro di lunamente uscita (l'ordine è più stato esposto, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, editore Doraletti, in libreria il 2 marzo) sono d'accordo: la sentenza della Cassazione, che sancisce definitivamente come via Rasella sia stata «un atto di guerra» e non una «strage» ormai antichitosa, è una vittoria della ragione.

L'azione approfondisce il discorso sulla coscienza nazionale: «Dovrebbe essere chiaro per tutti che la Resistenza è stata una guerra di liberazione, e non un transitorio di stragi compiute da delinquenti comuni. Questo è stato negato non per infierire sui partigiani ancora vivi, ma per infierire al concetto stesso di Resistenza. A questo punto, la cosa più importante sarebbe proprio capire come è nato questo clima aberrante, in cui è necessario - ripeto - attendere una sentenza di giurisprudenza per affermare qualcosa che dovrebbe essere un patrimonio collettivo».

Pirelli è molto duro nell'a-



Ma le sentenze non stabiliscono verità storiche. Semmai sono rivelatrici di un clima culturale



...fascismo, e l'antifascismo, sono stati percepiti nel Paese. Nel '45 nessuno, tranne forse i fascisti, si sarebbe permesso di usare, a proposito di via Rasella, la parola «strage». Dopo, è stato possibile, ma solo da parte di chi non voleva riconoscere alla Resistenza il valore di guerra combattuta da parte di soldati sia pure «senza divisa».

senza nemmeno processarli, visto che ormai erano «ammalati», e questo permetteva alla destra di lanciarsi in accuse deliranti del tipo «accusando andrà in galera per via Rasella», del tutto fuorviati dal loro paranoia».

Pavone tiene, infine, a precisare un ultimo punto: «Su via Rasella è circolata per anni una grossolana bugia sulla

sentenza del gip era terribile perché aveva dato il destro a una serie di equivoci. Il primo: l'uso del termine «strage», dovuto al fatto che nell'azione erano morti due civili, si era allargato ai morti tedeschi, il che è inaccettabile. Il secondo: era come se i partigiani fossero condannati

diedero notizia dell'assenza solo dopo la rappresaglia. E comunque, sia chiaro, i partigiani non avevano alcun dovere di consegnarsi. E come se un generale che sfuglia un attacco, si consegnasse ai nemici per essere fucilato? Qui non è in discussione l'ipotesi che l'azione di via Rasella fosse stata concordata con gli alleati (l'ipotesi sulla quale il mio parere tende più al «no» che al «sì»). Sicuramente gli alleati incitavano la popolazione e le truppe partigiane a combattere i nazisti, una l'unica cosa certa è che i partigiani agivano all'interno di una lotta di liberazione, contro un esercito quello tedesco che aveva occupato il paese. La guerra è una cosa orribile ed è ovvio, almeno spero, che tutti ampieghiamo che non ci dobbiamo essere più guine, né la liberazione, ma per così dire «nazionalisti». Ma quando i conflitti esplodono, non bisogna confondere le carte in tavola: la guerra ha delle sue orribili leggi, le sue alle quali è «impetibile»; per così dire, che essi siano, accadano altri eventi umani. E una cosa orribile, lo so. Ma è così. E vale la pena per i soldati in divisa, sia per quei soldati senza divisa che erano, in quei giorni, i partigiani».

al business culturale

ROMA L'ingresso dei privati nel settore dei beni culturali sarà definito entro il prossimo mese dalle norme previste per le fondazioni culturali messe a punto dall'apposito comitato del quale fanno parte Confindustria, Abi e Associazioni delle assicurazioni, nonché otto esponenti del Ministero. A dare notizia è stato lo stesso ministro, Francesco Melandri, intervenendo al convegno «L'impresa e la cultura» promosso dalla Confindustria. Un convegno nel corso del quale la Confindustria ha ribadito, per bocca del suo vicepresidente Callieri, la decisione di non perseguire più la strada delle sponsorizzazioni e del mecenatismo, oggetto di una penalizzazione fiscale, ma di perseguire la strada della partecipazione. Una richiesta pienamente condivisa dal ministro che ha anche annunciato la decisione di anticipare i termini della partecipazione del mondo delle imprese intendendo la concessione d'uso alla gestione dei parchi archeologici «in termini di gestione» ha detto Melandri con dei progetti pilota nel Museo egizio e Centro Italia. Un'accelerazione determinata soprattutto dal Grubileo, che vede il ministero dei Beni culturali preoccupato per l'eccessiva fruizione di alcuni monumenti: «In Italia», ha precisato Melandri, «sottiamo di un'arretratezza dei modelli organizzativi, arretratezza che potrebbe essere colmata proprio dal mondo delle imprese. Mondo che potrebbe promuovere l'alta Italia, cioè quell'Italia dei beni culturali meno conosciuta». Nella battaglia contro l'ingresso dei privati nel settore da parte dei sindacati. Lo stesso segretario della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato: «L'importante è che lo Stato fissi le regole della valorizzazione e che queste diano garanzia a chi lavora. Ognuno merita in campo quello che può fare e che gli investimenti siano espliciti e non sottintesi». Cofferati però ha rilevato come in vista del Giubileo non ci sia traccia della paranoia del mondo imprenditoriale nell'individuazione di petroli collegati alla presenza di migliaia di spettatori che giungeranno in Italia. «Il vice presidente della Confindustria Callieri ha indicato i meriti del giubileo, ma i americani e anche europei come il nuovo Giubileo di, allora, la cultura, se ben gestita, può diventare anche un importante fattore di sviluppo economico».

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA

2001 odissea nello spazio



La videocassetta a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

Per informazioni e ordinazioni: Edizioni del Cinema, viale dell'Industria 10, 00187 Roma, Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112 - E-mail: info@edizioni.cinema.it

L'occasione è unica

Caroleo Grimaldi, legale di un parente delle vittime civili: sentenza sconvolgente

La Cassazione assolve gli ex-gappisti:

«La strage di via Rasella non fu reato»

ROMA. La prima sezione penale della Corte di Cassazione, la stessa che ha confermato l'ergastolo a Erik Priebke nonostante la richiesta di annullamento della Procura generale, ha stabilito la sostanziale impunità degli autori della strage di via Rasella. E' stato accolto, infatti, il ricorso presentato dal tre ex-gappisti Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi i quali pretendevano che l'attentato di via Rasella, che il 23 marzo del 1944 provocò la morte di 32 soldati del battaglione "Romano" e di alcuni civili italiani, fosse considerato un'azione di guerra e dunque non sanzionabile.

La Suprema corte, con la sua sentenza, ha dato ragione agli ex-partigiani annullando senza rinvio il provvedimento del gip Maurizio Piacenti nella parte in cui dispone l'archiviazione per «estinzione del reato per amnistia» e ha stabilito l'archiviazione «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Esultano i difensori dei gappisti affermando che, con la sen-

tenza della Corte suprema, «è stata riconosciuta l'inesistenza del reato in quanto l'azione partigiana di via Rasella viene considerata un atto di guerra».

L'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, il tredicenne ucciso dall'esplosione, ha dichiarato di essere «decisamente sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte in seguito all'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate ad essere dimenticate. Tra l'altro, tutta l'attività di indagine aveva dimostrato come l'atto compiuto non potesse qualificarsi legittimo e come la morte dei civili che transitavano in Via Rasella doveva essere prevista da chi organizzò l'attentato».

La vicenda processuale ha origine nel '92, quando i familiari di alcuni dei civili uccisi a via Rasella, sulla scorta della vicenda Priebke, si costituirono parte civile contro gli ex-gappisti. Nel corso del processo il pm Rosella sostenne che l'azione fu illegittima

ma che il reato era estinto perché rientrava nell'amnistia promulgata nell'aprile del '44 e pertanto presentò richiesta di archiviazione.

I legali dei parenti delle vittime si opposero e il gip diede loro ragione ordinando nuove indagini, al termine delle quali il pm Roselli rinnovò la richiesta di archiviazione con le stesse motivazioni. Il gip a quel punto ha decretato l'archiviazione, sostenendo però che il fatto, pur se amnistiato, era da considerarsi illegittimo.

Balsamo, Bentivegna e Capponi hanno fatto ricorso ottenendo una completa «riabilitazione».

«Si tratta - conclude con amarezza l'avvocato Caroleo Grimaldi - di una dichiarazione di sostanziale impunità per l'attentato di via Rasella. E' inaudito che si sostenga che nessun reato è stato commesso in relazione alla morte dei civili. E' andata a finire come per le foibe, con il processo rinviato sine die. Questa è giustizia di regime».



A. T. Le drammatiche immagini dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944

L'INTELLIGENTA / Dario Fontana di «Camici e pignoni»

Panico tra gli impiegati dell'università. I sindacati a un clamoroso errore

Chiuso definitivamente il caso aperto dalla denuncia del parente di una vittima

«Via Rasella atto di guerra»

Cassazione: inapplicabile il reato di strage, partigiani non responsabili

ROMA — L'attentato di via Rasella del 22 marzo del '44 che provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Rosso» e di alcuni italiani fu un atto di guerra e, quindi, ai responsabili non può essere contestato il reato di strage. E' questa la motivazione alla quale è giunta la prima sezione penale della Cassazione che ha perito appellato senza stanza l'arrogante decisione dell'apice civile del gip Maurizio Pavesi nel condannare il partigiano Rosario Bentivegna, Pasquale Romano e Carlo Carrozzini. Il magistrato aveva concluso l'iter processuale applicando l'articolo 288 del codice penale per il reato di strage. I supremi giudici hanno invece ritenuto che, trattandosi appunto di un atto di guerra, gli esponenti della Resistenza dovevano essere definitivamente di scusa «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Erano stati i difensori dei partigiani del Dap a rivolgersi alla Cassazione chiedendo una pronuncia che non lasciasse ombra sull'operato degli autori dell'attentato, che provocò la rappresaglia tedesca delle

Posse Ardente. Gli avvocati avevano puntato a ottenere una dichiarazione di non possibilità sanzionando che gli attentati erano veri e proprie azioni di guerra compiute nel periodo in cui l'Italia era occupata dalle

truppe tedesche. «Gli attentati erano veri e proprie azioni di guerra compiute nel periodo in cui l'Italia era occupata dalle



Rosario Bentivegna

La soddisfazione dell'ex gappista Rosario Bentivegna: «Adesso basta con le colonie e le fucilate. Tutti i tribunali finora ci hanno dato ragione»

truppe tedesche. E i supremi giudici hanno dato loro ragione, cancellando la decisione del gip.

L'indagine era stata aperta dopo la presentazione della denuncia da parte di un parente di una degli uccisi, un soldato della

— *Dall'alto: dal basso: po-*

spesso accompagnati, come in questo caso, da una quantità enorme di folle valigie, malaffrettate. C'era stata perfino una lettera, a Berlino, sulla quale Cassazione nel '51 che aveva dichiarato l'attentato di via Rasella un atto di guerra, ha applicato Bentivegna. Secondo il

quale «di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca ma qui c'era ancora il Valiano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se ora sono un po' smorti. Tutti i tribunali ci hanno dato ragione» — ha osservato il giudice —, oppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa, dal punto di vista storico, politico e giuridico».

Il decreto aveva firmato il presidente della Corte, Giovanni Conso, il quale, a sua volta, aveva firmato il decreto di Pavesi. Il decreto che non per l'attentato, che aveva provocato la strage, era stato firmato dal gip Pavesi. Conso, il quale ha detto di essere intervenuto per una decisione che era stata «non rende giustizia a quelle vittime civili che hanno perso la vita in seguito all'esplosione e che si vedono portate ancora in via Rasella, destinate ad essere dimenticate. Tra l'altro, tutta l'attività di indagine aveva dimostrato come la morte dei civili che transitavano in via Rasella doveva essere prevista da chi organizzò l'attentato».

Flavia Ravera

La sentenza chiude una polemica storica che va avanti da 50 anni: fu un atto di guerra

Assolti i partigiani di via Rasella

La Cassazione: azione legittima

ROMA. L'azione partigiana di via Rasella fu un legittimo atto di guerra. A mettere la parola fine a una polemica storica e giudiziaria che dura da più di 50 anni è stata la prima sezione penale della Cassazione che ha accolto il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani protagonisti della vicenda (Pasquale Balsano, Rosario Bentivegna e Carlo Cappelletti) contro l'ordinanza di archiviazione per omicidio disposto dal gip di Roma Maurizio Pacioni. Senonché, reato esistito per omicidio, perché, dice la Cassazione, accogliendo le motivazioni della difesa, non c'è stato alcun reato. Quel 23 marzo di 55 anni fa i partigiani volevano grida- re al mondo che Roma non era una città aperta. Lo fecero a via Rasella dove una bomba uccise 32 soldati del battaglione Roma e alcuni civili. Segui la repressione tedesca e il Fosse Ardeatine. Da allora ogni anno si è tornati a discutere della responsabilità del comanda- to, per una sentenza consegnata al tribunale. E non importa il fatto che si stabilisce mai se è quello che stava per accadere a 355 italgas. Ma questa è un'altra storia. Il caso giudiziario spinto dalla Cassazione parte da un imputo presentato dai familiari di una delle vittime civili di via Rasella, il torinese Piero Zucharetti, per riconoscere i pappai di via Rasella colpevoli del reato di strage.

Il giudice istruttore presso la procura del Tribunale di Roma chiese l'archiviazione del procedimento perché il fatto venne commesso nell'ambito di una lotta per la liberazione del paese dalle forze di occupazione. Ma il gip non accolse la richiesta e ordinò invece indagini per chiarire le finalità dell'azione partigiana. In parole povere di un organizzazione di uomini tra i quali partigiani. Di fatto un'organizzazione

storia che riapri ferite, evoca ricordi e sollevò polemiche. Ma il 17 aprile dello scorso anno quando il gip presso il Tribunale di Roma ha accolto la richiesta del gip Pacioni, ordinando l'archiviazione per omicidio, ha reso conto di una situazione e non perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

Una decisione viziata dai protagonisti dell'azione partigiana come una condanna, al gip - si legge nella sentenza difensiva presentata alla Cassazione dagli avvocati Taniello, Andreotti, Laberio e Agostini - ha qualificato come atto legittimo di guerra, e strage l'azione di via Rasella e ha definito i partigiani che vi parteciparono come alleati e belligeranti. Adesso la Suprema Corte ha detto l'ultima parola stabilendo una volta per tutte che il 23 marzo 1944 Rosario Bentivegna, Pasquale Balsano e Carlo Cappelletti parteciparono ad un atto di guerra.

E' accaduto Pasquale Balsano che dal giorno dell'attentato al battaglione Roma combatté contro i sovietici, i nazisti, alcuni intelighenti venchiosi, i fascisti, i fascisti e contro il potere. Balsano non ha mai nulla dell'irruenza e del coraggio che gli sono serviti nella lotta di liberazione. «Adesso giustizia è fatta. Gli ho dato Rosario Bentivegna, il partigiano d'epoca che lavorava da apertista come la gente della bomba. Distanti dai fascisti avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso».

La sentenza della Cassazione è stata letta dal giudice Paolo Pacioni. Il gip Pacioni, giudice di prima istanza, ha ordinato di archiviare il caso delle forze di occupazione. Ma il gip non accolse la richiesta e ordinò invece indagini per chiarire le finalità dell'azione partigiana. In parole povere di un organizzazione di uomini tra i quali partigiani. Di fatto un'organizzazione

la morte in seguito all'esplosione e che si vedeva ancora una volta destinata ad essere dimenticata. Fanno a cui risponde Balsano ri- mandando questo contro lo stato- to, «fu un'azione di guerra - ri- sposta l'ex gappista - e la guerra i ci- vili partigiani innocenti. Abbiamo dovuto il percorso di bandiera che giocavano a palla, foto silenziosa- re il partigiano di un palazzo e altri partigiani dicendo loro che si sareb- bero stati rastrellati. Quel ra- gazzino è sbucato dal nulla a mi- niera scorta. Per lui non potevano fare nulla».

Maria Corbi



Il rastrellamento dei tedeschi in via Rasella dopo l'attentato partigiano

Via Rasella: la Cassazione dà ragione ai tre gappisti, Bentivegna, Capponi e Balsamo

«Atto legittimo di guerra»

Cancellata l'interpretazione del gip romano Pacioni

Atto legittimo di guerra. Dopo 55 anni i partigiani e la Resistenza hanno avuto la giustizia che le sarebbe spettata da tempo: la prima sezione penale della Cassazione ha accolto ieri il ricorso presentato dai legali dei tre partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi contro l'ordinanza di archiviazione per la vicenda di via Rasella disposta dal gip di Roma Maurizio Pacioni lo scorso aprile. In particolare, la prima sezione penale «ha annullato senza rinvio il provvedimento del gip limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia, anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». In sostanza, la Suprema corte, con questa decisione ha accolto la tesi dei legali: Fausto Tarsitano, Franco Agostini, Bruno Andreozzi e Fausto Luberti - dei tre partigiani, che avevano sostenuto la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata, l'attentato di via Rasella avvenne il 23 marzo del 1944 e provocò la morte di 33 soldati del battaglione "Borelli" e di due civili italiani.

Nel giugno del '97 il gip romano Maurizio Pacioni aveva scritto che «l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come atto illegittimo di guerra e che conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi illecitissimi belligeranti, alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano». Le parole del gip, in sostanza, avevano recepito l'opposizione all'archiviazione avanzata dal legale di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, morto all'età di tredici anni in seguito allo scoppio dell'ordigno in via Rasella. Ieri, la giustizia ha bocciato questa interpretazione.

Tornano i difensori dei gappisti che erano stati coinvolti nel procedimento: l'avvocato Bruno Andreozzi, parlando anche a nome dei colleghi Fausto Tarsitano e Franco Luberti, afferma che con la decisione della Corte suprema «è stata riconosciuta l'inesistenza del reato in quanto l'azione partigiana di Via Rasella viene considerata un atto di guerra».



Rastrellamenti nazi-fascisti a Roma dal libro "Le Fosse Ardeatine", di Attilio Ascarelli

Partigiani soddisfatti

«Dopo 55 anni di sofferenze, siamo riusciti ad ottenere giustizia»: è emozionata Carla Capponi dopo la lettura della sentenza della Cassazione che riconosce la legittimità dell'atto di guerra di via Rasella. «Per noi questo processo infinito ha rappresentato una lunga persecuzione: hanno cercato di farci passare per boia, alla fine ho anche temuto che si arrivasse ad un pronunciamento a nostro sfavore». Capponi racconta delle offese subite da lei e da sua figlia descritta come figlia dei «noti attentatori di via Rasella». «Una sentenza - continua Capponi - che costituisce un insegnamento per i giovani, che gli consegna la giusta verità storica». Un ringraziamento particolare, ha espresso la gappista, verso i quattro avvocati che «si sono battuti per i valori dell'antifascismo».

«A 55 anni di distanza da quell'avvenimento - ha commentato subito Pasquale Balsamo - tutte le speculazioni che ne erano derivate, con questa definitiva decisione

non hanno più ragione d'essere». Infine, un ringraziamento a «Liberazione» che si è sempre battuta a fianco di chi ha condotto eroicamente la Resistenza e ancor di più durante tutto il corso di questa avventura giudiziaria.

«Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso» - dice Rosario Bentivegna. «Di via Rasella in Europa ce ne sono state tante durante l'occupazione tedesca - prosegue Bentivegna - ma qui c'era ancora il Vaticano, che aveva i suoi problemi, i monarchici e anche i fascisti, anche se ora sono un po' smarriti. Tutti i tribunali ci hanno dato ragione, eppure hanno continuato. Per me la questione è chiusa - aggiunge - sia dal punto di vista storico che politico e giuridico». Per il gappista «la guerra è di per sé una strage, ma noi abbiamo combattuto sul serio, con energia, determinazione e per la democrazia. E abbiamo vinto».

Fa. Ro.

Marzo 1944

Caccia all'uomo nelle strade della capitale: 335 innocenti trucidati alle Ardeatine

Il 23 marzo 1944, nella ricorrenza della fondazione della milizia fascista, nelle tarde ore del pomeriggio si diffuse per Roma con fulminea rapidità la notizia che una bomba era scoppiata in Via Rasella, nei pressi di via Veneto, uccidendo 33 soldati tedeschi e 2 civili. Il fatto era vero e la rappresaglia seguì immediatamente con inaudita ferocia: appena il generale Maelzer, che stava barcollando con molti gerarchi nazi-fascisti nelle sale dell'hotel Excelsior, giunse al posto. Arrivò ubriaco di vino e d'ira ed ordinò all'infanteria contro l'intera popolazione della contrada. Fu una vera caccia all'uomo di casa in casa, di bottega in bottega, in ogni cantina, mentre il fuoco infernale delle mitragliatrici si confondeva con le voci concitate e rabbiose dei persecutori. Senza discriminazione alcuna, furono arrestati uomini, donne, vecchi e bambini. Furono oltre duecento i cittadini sorpresi ed acciuffati nelle strade o nelle case: molti furono fucilati dopo essere stati messi al muro e tenuti per più ore, con le mani in alto, presso i cancelli della Villa Barberini. Gli altri, arrestati sul posto o nelle vicine strade, inviati alle varie prigioni di Roma e la maggior parte fucilati il giorno dopo nella cava delle Ardeatine. Tra questi, un individuo arrestato in un negozio di barbiere, mentre si faceva radere: un uomo malato, già avanzato negli anni, che fu trascinato via dal suo letto ed unito con altri disgraziati così alla rinfusa racimolati. Un ragazzo di quindici anni, che era in casa di un compagno a studiare, venne preso, per essere punitamente, tra i singhiozzi grida di avvertire la famiglia. Lo portarono via: nessun avvertimento all'angosciata madre. Il giorno dopo cadde fucilato da una pallottola alle Ardeatine. Insieme a lui altri 334 innocenti.

LA SENTENZA

*La Cassazione: "L'attentato partigiano del '44 non fu una strage"***"Via Rasella, un atto di guerra"**

ROMA — «Un atto di guerra non una strage». L'attentato partigiano di via Rasella a Roma del 23 marzo '44 - che per la morte di 33 soldati tedeschi provocò l'orrenda rappresaglia dei nazisti alle Fosse Ardeatine - per la Cassazione è una delle tante azioni di lotta avvenute in Europa durante l'occupazione delle SS. La Suprema Corte non fa torti alla Resistenza: ha infatti bocciato e senza rinvio l'archiviazione del processo decisa dal gip Maurizio Pacioni per l'estinzione del reato. Anzi, la Cassazione corregge: «Il fatto non è previsto dalla legge come reato».

I tre partigiani Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsano cercarono, dunque, di dare il loro contributo alla guerra di liberazione e non possono essere classificati come assassini. Roma era una città occupata, i tedeschi si accanivano contro la popolazione con copifucio, continue tetate, omicidi.

La reazione dei gappisti era nell'aria. E fu «legittima». Ma l'attentato provocò la morte di un ragazzo di 13 anni, Piero Zaccheretti. Suo fratello Giovanni non ha mai rinunciato a combattere per il riscatto di quella vittima innocente e ha infatti denunciato i partigiani.

«Sono letteralmente sconvolto», dice il suo legale, Francesco Carroccio Grimaldi, «è una decisione che non rende giustizia ai civili ammazzati e destinati a essere dimenticati». Soddisfazione invece all'Associazione nazionale partigiani: «Questa sentenza pone fine alle speculazioni più volte intestate contro la Resistenza». E uno dei protagonisti, Rosario Bentivegna, commenta: «Soltanto dei faziosi avrebbero potuto pensare che questa storia finisse in modo diverso. Già nel '37 le Sezioni unite della Cassazione avevano dichiarato l'attentato di via Rasella "atto di guerra"».



ROMA

RESISTENZA

DOPO L'ESPLOSIONE, LA RAPPRESAGLIA ALLE ARDEATINE

«L'attentato di via Rasella fu un atto di guerra»

La Corte di cassazione mette fine ai tentativi di revisionismo

L'attentato di via Rasella fu «un atto di guerra» compiuto dai gappisti nella Roma occupata dai tedeschi, e in quanto tale non punibile. Ci sono voluti 55 anni e due sentenze per restituire la sua dimensione storica a uno degli episodi più importanti della Resistenza italiana. A farlo, mettendo fine ai tentativi di revisionismo sorti in concomitanza con il processo a Erick Priebke, è stata ieri la Corte di cassazione che ha deciso di accogliere il ricorso presentato dai legali di Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi contro la sentenza con cui, il 16 aprile del '98, il Gip del Tribunale di Roma Maurizio Pacioni aveva deciso di non procedere per stupre contro tre partigiani, considerando il reato estinto per amnistia e non perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato». Una sentenza che ricalca quella già emessa nel 1957 sempre dalla Corte di cassazione quando, chiamata anche allora a giudicare i fatti di via Rasella, definì l'attentato «un fatto di guerra» compiuto seguendo le direttive impartite ai partigiani.

Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi furono tra gli organizzatori e esecutori dell'attentato in cui il 23 marzo del 1944 persero la vita in via Rasella 32 soldati del Battaglione Bozen e alcuni civili. Come rappresaglia all'azione partigiana, i tedeschi rastrellarono nelle strade di Roma 345 civili che poi massacrarono in una cava lungo la via Ardeatina. Tra i protagonisti della strage nazista c'era anche l'allora capitano delle Ss Erick Priebke.

Soddisfazione per la sentenza della Cassazione è stata espressa dai legali dei tre gappisti, gli avvocati Fausto Tarsitano, Franco Luberto e Bruno Andreozzi, e dal presidente dell'Anfim - l'Associazione dei familiari dei martiri dei caduti per la libertà - Giovanni Gigliozi: «Chi ha vissuto quegli anni sa che Roma era una città occupata, i tedeschi infliggevano sofferenze inaudite alla popolazione: coprifuoco, razioni continue, assassini», ha ricordato Gigliozi. «La razione dei gappisti era nell'aria, tutti se l'attendevano. L'attentato di via Rasella non sarebbe accaduto se i nazisti avessero rispettato lo statuto di Roma città aperta».



Ovviamente soddisfatto anche uno dei protagonisti di quell'episodio, l'ex gappista Rosario Bentivegna: «Soltanto dei fautori avrebbero potuto pensare che questa storia sarebbe potuta finire in modo diverso. Tentativi di riaprire il caso ce ne sono stati, in quarant'anni, almeno dieci, spesso accompagnati da una quantità enorme di falsi, calunnie, mistificazioni».

Di parere opposto l'avvocato di parte civile, Francesco Caroleo Grimaldi: «Sono sconvolto per una decisione che certamente non rende giustizia a quelle vittime civili che trovarono la morte a seguito dell'esplosione e che si vedono pertanto ancora una volta destinate a essere dimenticate», è stato lo sfogo del legale.

INTERCETTAZIONI

IL GARANTE

RAI

CASSAZIONE

...che cosa si ricorda?

«Che prima di via Rasella c'era uno strato, a Roma è diventato, centinaia di metri. E così, via Rasella non fa tutto, non la più grave; questo è il vero per il tratto militare, perché fatto saltare alla stazione Tiburtina, per esempio, non si sa il numero dei morti, di quelli. Non di noi, di stranieri, non soltanto, ma anche di italiani, di un altro, come altri».

Nix the power on grande
moment of vision.

si è - si di esplosione del
camion della Nazione solita
si è conclusa, le quattro
bombe da aereo che strit-
tarono i "gappati", uccisi da via
Rivaccaro, scagliarono sul
ritardo che si era totalmente
appostato per terra, e alcuni
delle stesse bombe che i tan-
demi avevano alla mano, in-
sieme per sospetto, la pri-
ma esplosione fu fortissima,
e a quella prima, fece segui-
re l'ultima esplosione.

Essa deriva indigena?

«Non ho mai avuto paura in una mia, e sono profondamente sereno nella mia co-

LIVORIN/V

L'orrore di quel giorno, raccontato in coro

© PETER D. TRIVELLA

SPINA - «Se vivo ancora, sono nel limbo in villa "Fido Indio" al Florio della vendetta». Corrado Giovini, attore quasi vent'anni in memoria del figlio in sette romanzi che ne portano il nome, Aladino, è il primo dei quarant'anni e combattenti della formazione Bandiera rossa. Uccidendo pure lui alla fine dell'anno. Una settimana dopo, il 18 settembre Giovini era stato a Punta Sca-Palio per dare al figlio Aladino, ormai periglioso, la pistola che aveva dimostrato a casa.

L'antico anche quasi gran-
dioso fazzoletto che si trova
nella stanza di Arduini.
Ma quale memoria collettiva
ne resta? Nel professore di
scritti non solo storia, più o
meno di parte che da oltre
un secolo radicata nel
lancinante argomento trian-
tinale del processo Frabetti.
S'incarta ora una "transi-
zione orale", attraverso fram-
menti di rievocazione di chi
conserva ricordi personali.
Parlane dunque intervista-
to.

ti storici e la democrazia verso gli integralisti, si ritrovano le conseguenze di quella rivista: «... negli integralisti di un'integralismo o di un'indifferenza che un poco assomigliano a quelle di tanti anni fa. Perché l'indifferenza non ha meno gravità e responsabilità dell'indifferenza. E, invece, quella, subdola, è, anzitutto, che una parte di cittadini italiani sembrano ridotti a "zemi", un destino personale e nella concezione collettiva. Che fossero trasfigurati in qualità prive di diritti, di identità, di storia.

El siguiente texto tiene como finalidad

1. *Alaska, 1911-1912, 1913-1914*

“Quel bambino
ci è sfuggito,
ancora adesso
non so come”

Quando você está na prisão, quando há pessoas salvas e... de fato, sempre há a possibilidade de voltar para a prisão, mas há mais coisas por descobrir. Então, quando você, na realidade, não sabe nada, não precisa.

E. narrat: a lei, Celia Capponi, pol. a longo, vai muito.

«Mi pareva l'impossibilità
basta per supportare il mio
governo da retroscena, al
l'arrivo del primo sorpreso»

spionché la pistola contro due agenti in borghese che la perquisivano.

Ma lei, scusi, era antinfascista da sempre?

«Avevo 14 anni quando i Duce ci aveva dato l'impero».

Una cosa è certa. Ma il 16 agosto 18 quando ha cominciato il Festival, ed aveva solo 16 anni, l'aveva già vista. Insomma, all'epoca che aveva 14 anni, nel 1974, era a 16 anni, aveva 18 anni. Poi, come

Tanti processi e l'attimo
costato da pochi giorni.

che, oltre leggi restrittive, in questi libri, sono dedicate tre righe, in rosso più, al «saggiologo» Mincinato: «vedi ventimila la infelicità e la felicità», «vedi come l'Occidente assai, come affollato, immensità». La Storia, infatti, finanzia e delinquente a nome di vendetta. Riten-

**“ Mai ho ucciso
per uccidere
Sparare è sempre
ripugnante ”**

«Ecco, questo non l'avevo pensato. Però tutti i giudici in sede civile, penale, militare, internazionale, hanno sempre dato, alla fine, ragione corretta. Gli attaccati così tutti di una maniera uguale. E

LUNDH/2

«Io, bimba sopravvissuta al lager»

GIUSEPPE SALTIN

ROMA - Trosti Bagger è un'istituzione spionica che vive a Castelione con il titolo di Cavaliere del re. In finis a nove reppoi, o' caposcuola delle stategie politiche del quartiere di Roma. E' sicario, minista, il suo stile non appare segnato dalla differenza: Ma non ha democratica. Perché è ingenuo. Non in Germania dai genitori questi, che da due in Italia non si riferisce, la Bagger è sopravvissuto quasi miracolosamente all'Olocausto. I suoi delitti ricordi sono diventati un libro, *Il sogno della riciclatoria per i soldi* (Piemonte, 222 pagine, 4.000 lire), testimonianza di un'indagine sul periodo post-bellico della Storia del quartiere.

Assieme sposa la Berger una
più giovane e bionda,
ma il suo sguardo sbarrato
sulla fotografia di lui rimase
glielo dimostrava, nel momento
pericoloso di Cogli le sue
parole: «Non sono io, sono di

passato, di descrivere la vita quotidiana nei ghetti, negli inferni della segregazione e ai lavori forzati, TAGGINS ha una seconda grande ispirazione: «nei film».

Esprimo nei suoi di un
confine — e applica, a stento,
narrativa di pochi sottoparagrafi
mentre scivola via, spinto dal
volere del suo spirito dal-
l'occhio volontario della fami-
glia Bigger in L'America, nel
1935, alla migrazione, con
l'arrivo di Kowloon nel campo
di concentramento di Shamshu, Nani-
gli occhi sul lettore scorse
la storia — parte di una li-
gna che affiora, di se stessa per
in giallo — come la madre,
perché, e che solo da quel
l'angolo, senza, indispensabile
— e intanto, potrà sfuggire
a forza per continuare a spen-
dersi.

**gnato
colata
nni
i Binger**

Per la sopravvissuta all'Olocausto allora iniziato gli

nesso alla vita, gli anni della
briciole che non si rimangono.
no. Con altre domande affie-
ranci alla sua labbra: «Dove
andare? Che cosa fare? Do-
po tanti anni e tanta fame
anche la possibilità di perpe-
tuarsi il cibo non piace affat-
to. La sua sofferenza. Provare
ancora un corpo, però senza
deformità a mangiarlo. E il su-
stanzioso, arduamente, si in-
terroga sulle esigenze del fu-
turo.

Ma bisogna la conversione per anni è preannunciato il suo addio, adesso - «i ha scritto l'autrice - che la mia vita sia fatta di schizzi e di colori, perché nessuno si possa dimenticare i volti di sei milioni di italiani della seconda guerra mondiale».

A cura del Centro Europeo. *Italiano, il libro della Biografia* è presentato oggi a Roma (via Arco de' Tolomei 1, alle 21). Con l'autrice di *Intorno la giornata*, *Stanno Alibi* e *Clarissa Arbo*, già autrice per l'Italia di *La casa*.

Brigate Rosse e Sisse coabitarono? Un libro solleva straordinari interrogativi

Caso Moro, i misteri di via Gradoli

■ Secondo l'ex senatore Flamigni, il servizio segreto possedeva vari appartamenti accanto al covo brigatista ■ Le nuove rivelazioni riaprono il caso dello statista dc rapito e ucciso nel '78 dalle Brigate Rosse

di Sebastiano Gulliano

ROMA. I servizi segreti controllavano via Gradoli: lo sostiene l'ex senatore comunista Sergio Flamigni, nel suo ultimo libro "Convergenze parallele". Lo testimonia un appunto dell'Udigos, del '78, nel quale sono annodate alcune targhe di auto presenti nella via, compresa quella del furgone di Giulio Petra, un ex militante di Potere operaio il cui nome, nel '74, era stato trovato nell'agenda di Valerio Morucci. Il furgone di Petra fu notato in via Gradoli in epoca precedente al sequestro Moro.

L'appartamento di via Gradoli 96, a Roma, secondo Morucci fu affittato da Mario Moretti e fungeva da base dei brigatisti per il sequestro Moro. Nella stessa via abita un sottufficiale di Ps, Luigi Di Maio, in servizio al commissariato Flaminio. Il 18 marzo la polizia di quel commissariato si reca per un'ispezione in via Gradoli 96: i poliziotti bussano a casa di Moretti e Barbara Balboni, ma nessuno risponde e se ne vanno. La relazione sulla perquisizione è scritta su carta intestata del "Dipartimento di Polizia", un organismo nato solo nell'81. Un documento chiaramente falso.

Il 21 aprile 1978, tre giorni dopo la "scoperta" del covo, il commercialista Aldo Bottai, amministratore di un'immobiliare proprietaria di diciotto appartamenti di via Gra-

doli 96, viene sostituito dal commercialista Galileo Bianchi Bottai, che nell'81 acquisirà la "Coptune immobiliare", una società di copertura del Sisse, il servizio segreto civile. Successivamente, Bonori diventa collaboratore del funzionario del Sisse Maurizio Broccoletti e anche amministratore dei beni mobili e immobili del Viminale.

Nel '79, il funzionario del Sisse Vincenzo Parisi (poi direttore del servizio segreto e capo della Polizia), diventa intestatario di alcuni appartamenti e di un box in via Gradoli 96. Parisi nomina gestore dei suoi beni il signor Domenico Catracchia, amministratore del condominio di via Gradoli dal tempo del rapimento Moro. Era lui, ha dichiarato ai giudici, che riscuoteva il canone d'affitto da tutti gli inquilini. Eccetto il "ragionier Borghi" (Moretti). Quindici degli appartamenti di via Gradoli risultavano di proprietà di due immobiliari, la "Caseroma" e la "Gradoli". Catracchia era socio di entrambe.

Hanno detto

66 Potevano salvarlo

Giovanni Palleggrino, presidente commissione stragi. Se è vero che sono state le Br a rapire e uccidere Moro, è anche vero che ci sono state intelligenze che potevano impedire il sequestro e non l'hanno fatto. Franco Frattini, presidente comitato controllo sui Servizi. L'unica cosa che non si può certamente fare è rivelare i nomi degli informatori della polizia o dei servizi in quegli anni che sono molto recenti. Salvatore Vecchione, procuratore di Roma. Le indagini non legittimano argomentazioni idonee a sostenere che la responsabilità del sequestro e dell'omicidio di Moro possa essere fatta risalire a livelli politici.

La domanda



Il presidente del comitato di controllo sui Servizi, Frattini, spiega che i nomi degli infiltrati nelle Br all'epoca del sequestro Moro erano tenuti segreti per motivi di sicurezza. Ma qualcuno gli ha spiegato che degli infiltrati si parla non per le informazioni che diedero allo Stato, ma per quelle che "non" diedero?



Tina Anselmi denuncia:
«La loggia P2 è ancora forte»

«La loggia massonica P2? C'è stata e c'è tuttora. E di che cosa si occupi ora, bisognerebbe chiederlo a Licio Gelli, visto che faceva riunioni di amici di cui si sapeva che avvenivano, ma di cui non si conosceva la natura». Tina Anselmi, già presidente della Commissione parlamentare di indagine sulla P2.

«Da atti dell'Autorità giudiziaria - sostiene ancora la Anselmi - emergono episodi che coinvolgono tuttora uomini i cui nomi troviamo nel 1981 nell'elenco della loggia P2». Da parte sua, l'ex presidente si rammarica che «in questi anni non si sia scavato là dove la Commissione parlamentare aveva indicato cose importanti su cui comunque rimanevano degli interrogativi».

Quanto alla fuga di Gelli, la Anselmi ha commentato: «Dispone di mezzi, amici, complici e coperture».

Gli autori dell'atto di guerra non accettano l'amnistia

«A via Rasella non fu strage»

di Rosa Polito

ROMA. Gli autori dell'atto di guerra di via Rasella non accettano l'ordinanza con cui il Gip romano Maurizio Pacioni, archiviando nello scorso aprile l'inchiesta contro di loro, ha definito quell'episodio «una strage». Contro la decisione del magistrato, che aveva dichiarato non perseguibili Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi solo perché i fatti sono coperti dall'amnistia, i tre partigiani hanno presentato ricorso in Cassazione.

I fatti risalgono al marzo 1944, quando i tre - che appartenevano al Gap - collocarono una bomba che provocò la morte di 33 soldati tedeschi. Fu a seguito di quell'episodio che i gerarchi nazisti, per rappresaglia, ordinarono la strage delle Fosse Ardeatine.

In via Rasella rimasero accidentalmente uccisi anche alcuni civili. L'inchiesta è stata aperta solo nel '96, dopo una denuncia presentata dai familiari di Piero Zucheretti, ucciso dalla bomba a tredici anni.

Secondo gli avvocati di Balsamo, Bentivegna e Capponi la decisione del Gip è «abnorme, singolare, irrituale e anomala». Il giudice, nel considerare l'attentato un atto illegittimo di guerra, avrebbe infatti leso «il principio affermato tante volte dalla Cassazione in base al quale il reato può essere qualificato solo a favore dell'indagato». Sarebbe stata, inoltre, ignorata una sentenza del tribunale di Roma del 1950 che stabilisce che «l'azione commessa dai partigiani a Roma contro i militari germanici che transitavano per via Rasella fu un atto legittimo».

IL TEATRO DELLE FILASTROCCHE

di Gianni Rodari

disegni animati di Emanuele Luzzati

Il laboratorio delle parole e della fantasia

CD-ROM PC e MAC

in edicola e libreria

lire 19.900

EDITORI RIUNITI / Multimedia

sparri e Tajani rubato da «Striscia la notizia». I socialisti smentiscono di volere Sgarbi

tive, arrivano Segni di bufera

iesto a nessuno di candidarmi, e poi sono troppo impegnato per fare il sindaco»

si, che è il consigliere di Forza Italia, sparsi, coordinati di An, sono stati «spettatori» di sportavano fra loro, non sembrava a candidatura di qualcuno il momento. Dato leader del patto di sinistra niente a «impegnato in cor- (le solite rifo- di la Costitu- pando glielo chie- oni succederà) co- tori su. Incom- ne esterni offe- anche compen- fare piacere a nes-

suno sentirsi responsabile di un'eventuale «stranvita». Sgarbi, tuttavia, ieri è tornato sull'argomento in questo sermone: «Spero e auspico che sia Sgarbi il candidato del Polo». Quindi, niente bocciatura, anzi. Quando al dialogo «rubato», Gargani ha sottolineato che non aveva un «linguaggio che userei in pubbli- co, e poi la conversazione non si sentiva bene». Infine, «è stata una cosa scervellata intercettare la nostra chiacchierata. Io con- cludo: discorso solo che se il Polo non si organizza si rischia la «travolta», non mi sembra di aver detto nulla di strano». Evi- va la sincerità. Tajani invece, del colloquio rubato da un'interpre- tazione più politica. «Nel Polo- splen» c'è solo la preoccupazio- ne di trovare per Roma un candi-

dato sindaco che prenda non an- lo i voti del Polo, ma non c'è ne- ssa bocciatura per Mario Seg- gi. La sua candidatura è valida, come altre, ma da valutare». Chi invece vuole fuertissimamente Segni è il Ccd, che per bocca del segretario romano, Mario Becchi- ni, fa sapere di puntare a una lista civica di centro (Ccd, Cdu, e Futuro Segni) con Mariotto a capo delle truppe. Ma anche questo, per ora, rimangono par- le in libertà.

Infine, c'è la proposta di candi- dare Vittorio Sgarbi, lasciata da quel che resta dei socialisti. O meglio, da una parte di loro. Il che fa assomigliare l'operazione a un'applicazione del calcolo in- flazionistico. La notizia, in tutto questo, è che mentre Sgarbi ci pensa su, i socialisti hanno già

cominciato a litigare. Da una parte il rifondato partitocollabi- ta, che lancia la candidatura del professore onorevole. Dall'altra il Si (socialisti italiani). Il segretario della federazione ro- mana, Franco Bartolomei, ha fatto sapere che «la notizia che l'onorevole Sgarbi possa essere il candidato dei socialisti alla ca- rica di sindaco di Roma è total- mente infondata. D'altronde è noto che i socialisti italiani vo- gliano costruire una lista che ab- bia come interlocutore il centro- sinistra». Una replica che Clau- dio Comignoni, della segrete- ria del partito socialista aspetta- va senza preoccuparsi più di tan- to: «È noto che i socialisti ita- liani vogliono appoggiare Rutel- li, ma la base non li seguirà». Chi vivrà...

In Via Rasella fu strage: domani un convegno dell'Associazione vittime

attentato di via Rasella fu una strage. Con questa convinzione si apre domani, presso il Centro congressi di via Cavour, il convegno «Roma 23 marzo 1944 atten- tato in via Rasella: fu vera strage» fortemente voluto dall'Associazione vittime di via Rasella.

Sarà un'occasione per denuncia- re l'omertà che da oltre cinquant'anni impedisce di conoscere la verità sull'episodio e sulla rappresaglia tedesca delle Fosse Ardeatine.

Per la prima volta dopo cin- quant'anni un sostituto procurato- re della Repubblica, oltre a qualifi- care l'attentato come strage, intro- duce il concetto della non apparte- nenza del Gap alle formazioni parti- giane.

Interverranno i protagonisti e co- loro che con le loro ricerche stanno contribuendo a far luce su uno degli aspetti più oscuri della Resistenza: il prof. Velio Di Rezzo, già difensore di Erik Priebke; il prof. Francesco Crisi, scrittore e storico; il dott. Lu- gi Iaquanti, nipote di Antonio Chia- retti, deceduto nell'attentato di via Rasella; l'avvocato Lucio Randazzo, che per primo ha presentato l'imposto e il giornalista-scrittore Mario Spataro.

Coordinerà il dibattito il dott. Ro- berto Zamboni, presidente dell'«As- sociazione vittime di via Rasella».

Forza Italia: «Spesi troppi soldi per i consulenti nel '96»

Forza Italia intende compi- rare un «Libro bianco» sui consulenti del sindaco Ras- telli da utilizzare in cam- pagna elettorale. Lo ha re- so noto il consigliere capitolino Mar- co Verzaschi il quale ha presentato un'interrogazione al sindaco per chiedere il motivo per il quale nella sola riunione della giunta del 30 di- cembre siano stati spesi «oltre tre miliardi per studi e consulenze». Verzaschi sottolinea che la maggior parte dei «beneficiari sono architetti», e ritiene «in- comprensibile che il Comune continui a dilapidare fondi preziosi in studi e progetti senza alcun ban- do pubblico, ma beneficiando, con uno stile che ricorda molto la prima Repubblica, solo esperti e pro- fessionisti conosciuti alla giunta».

Al testo dell'interrogazione Verzaschi ha allegato l'elenco degli incarichi assegnati: collaborazione estera 400 milioni; architettura 85 milioni; architettura 85 milioni; progetto riqualificazione Borghetto Flaminio 85 milioni; esigen- ze ufficio progetti città storica, archi- tetto Mancini 87 milioni; riqualifica- zione del sistema di holding del Comi- ne, dottoressa Riccioli 65 milioni; pro- getti di ricerca e sviluppo tecnologi- co dottoressa Michilli 72 milioni; re-

alizzazione campagna di costruc- zione sulla politica urbanistica, So- cietà Opera, 214 milioni; esigenze del dipartimento mobilità e trasporti, dottoressa Capozio e Baldelli, 60 milioni.

Numerosi anche gli incarichi asse- gnati: redazione studio ecoturistico, Società Anta 53 milioni; promozio- ne attività di rilievo internazionale, professor Cargianni, dottor Gluba- ch, dottor Chiodo 180 milioni; esi- genze ufficio piano regolatore, archi- tetto Kuerer 90 milioni; architetto

Callero 90 milio- ni; architetto Ni- gno 90 milioni; architetto Oliva 90 milioni; architet- to Ceccarelli 90 milioni; architet- to Pazzanti 89 mi- lion; signor Cesa- ri 130 milioni; architetto Garino 90 milioni; architetto Patini 90 milioni. E ancora: consulenza per recu- pero urbanistico, architetto Ricci 34 milioni; consultazioni piani peri- urbani, gruppo architetti e in- gegneri 417 milioni; progetto ricer- ca segnaletica e informazione turi- stica, Università La Sapienza 96 mi- lioni. A proposito di quest'ultimo in- carico Verzaschi sottolinea che ap- pare una ripetizione poiché lo stu- dio della segnaletica turistica è gi- stato affidato a una commissione speciale istituita dall'assessore al ti- rismo Carducci.

Il consigliere Verzaschi scrive un'interrogazione e annuncia un libro bianco contro la giunta

4. Dopo gli attentati in via Rasella, per i quali

Crimini nazisti: migliaia di delinquenti nascono in un armadio



Partigiani recuperano i corpi dopo la strage di Marzabotto

Quelle stragi insabbiate

di GIORGIO BOCCA

L'avvocato Ricci, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria ci segnalava questa vicenda aberrante ma da noi possibile. C'è in una cantina della procura militare di Roma presso il Comando supremo è stato trovato un armadio con le ante chiuse e appoggiate a una parete perché nessuno ci guardasse dentro. Conteneva da mezzo secolo centinaia di detenuti e di indagati contro gli ufficiali nazisti che nei mesi dell'occupazione si erano resi responsabili di eccidi della popolazione inerme o per rappresaglie o per intimidazione. Quindici: persone, quindici: cittadini italiani, cifra impressionante e ingovernabile anche dagli italiani di quel periodo.

In una nota a futura memoria il procuratore generale militare di allora spiega il perché di quel colossale insabbiamento: c'era stata già nel '45 una tacita intesa fra la giustizia dei vincitori anglo-americani e la italiana del governo Bonomi, succeduto a Badoglio, per ripartire i "crimini" secondo la giustizia italiana che li per fatti riconducibili a località italiane e di im-

porre, di prepararsi alla guerra fredda o calda con l'Urss e di adoperare gli ex nemici di guerra militanza anticomunista, un disegno politico banalizzato quando non reso ridicolo dallo zelo dell'apparato politico-poliziesco che doveva metterlo in pratica, affermando ai guadagni e ai privilegi che ne ricava. Analoghi anche se meno consapevoli l'intervento della Chiesa per far espatriare i crimini di guerra nazisti verso i paesi della dittatura sudamericana.

Si apre il periodo delle purghe alla rovescia, partigiani e antifascisti espulsi dalle polizie e dai ministeri, inviati a processi "crimini di guerra" esentati. In tema di processi ne vengono fatti circa quindici: i "crimini di guerra". La nota a futura memoria della nota procura militare è esplicita: per ordine superiore bisogna mettere una pietra sul fiume di sangue e di sofferenze che aveva colpito la popolazione italiana dalla riga di San Sabino all'eccidio di Boes. Quale intelligenza politica ci fosse in quella svolta che arrivò al ridicolo di accattare e finanziare una formazione "antifascista" di cui non si sa nulla.

“

La scoperta in un cantina della procura militare di Roma. Non si sa se l'intimazione fosse di far sparire per sempre quelle carte.

Se qualcuno, arrivando a Bologna la scorsa settimana non fosse stato informato dei due grandi eventi, il Future Show e la Fiera del Libro per Ragazzi, avrebbe avuto difficoltà a interpretare il fenomeno. C'era una città di visitatori che si riversava da ogni lato verso e sbucava, ne attraversava il centro in lunghe colonne, come accade solo (di rado, ormai) per grandi eventi sportivi, e si fermava verso la grande periferia delle fiere.

Per ragioni che non mi chiarirei, uno dei due eventi, il Future Show, era aperto a tutti. L'altro — la Fiera del Libro per Ragazzi — solo agli addetti ai lavori.

Per ragioni che capisco anche meno, i media si sono riversati sul Future Show, e hanno trascurato, o trattato male, i libri per bambini.

Eppure il Future Show, con tutti i suoi egadgetti, è la mostra dell'ovvio. E bello vedere i miracoli dell'el-

ectronica di continuo, ma di essa sappiamo tutto. Il Future Show è stata una grande e festosa vetrina del presente. Il futuro, invece, era nella Fiera del Libro per Ragazzi.

Direi tre ragioni: il debutto del disegno africano e di tutta una serie di invenzioni figurative ad esso legate. La mostra dell'illustratore, di libri per ragazzi. E la «città della scuola».

Questi tre eventi bastano da soli a fare di quel che è accaduto a Bologna, Fiera del Libro per Ragazzi, un evento straordinario. Ed è facile immaginare il perché.

Chi è vissuto negli Stati Uniti, lungo, multietnico e aperto, se non altro per l'intensità dei commerci e delle comunicazioni, al-

confronto tra le culture, sa che c'è un rapporto ferroso e misterioso fra benessere e arte visiva. O almeno rappresentazione visiva della realtà.

Nell'intera zona del mondo che gravita sugli Stati Uniti non c'è stata alcuna produzione significativa di pittura o illustrazione di radice africana, con rare eccezioni: il giovane pittore Jean Michel Basquiat, che è morto giovane ma ha fatto in tempo a lasciare un gran segno; e il gruppo di Haiti dalla cui emigrazione Basquiat, del resto, veniva.

Intorno c'è un vasto spazio vuoto, occupato da menzogne, reperti, colori e forme di tradizione molto antica che è poco studiate, oggi che cadono fra il museo e il trovato.

Sappiamo di un'immensa influenza sull'arte contemporanea. Ma conosciamo poche tracce in proprio, quasi nessun segno di autore, ai nostri giorni.

Ecco la rivelazione della Fiera del Libro per ragazzi di Bologna: lo spazio per le illustrazioni più belle è impetuosamente occupato da 176 artisti africani, immagini piene di energia, sorpresa, bellezza, intensità di colori, senza alcuna limitazione del primitivo, senza alcun vezzo da Terzo mondo escluso. C'è invece la trasparenza autorevolezza di chi sa di essere bravo e ha il controllo dei propri mezzi. Chi si occupa di editoria per ragazzi, quanto sia difficile trovare un nuovo percorso per la illustrazione, imboccare il sentiero raro e geniale che si allontana dall'ambito della televisione e risale verso il mondo misterioso e grandioso dell'immaginazione infantile.

La mostra elettronica sembrava il trionfo dell'ovvio

E le vere novità si trovavano invece in quei padiglioni che mostravano la bellezza dei testi illustrati



Ma a Bologna è provato che fuori dalle mura di plastica e dei falsi colori della televisione si sta accumulando un talento di qualità e di dimensioni inaspettate.

Vorrei far notare un pregio in più della parte «letteraria» della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna. Vengono mostrati, l'uno accanto all'altro, ma separati, i due percorsi della «fiction» (l'illustrazione di pura immaginazione e «non fiction» (l'illustrazione per i testi pratici, tecnici, scientifici).

L'impressione straordinaria è questa. C'è altrettanto talento negli uni e negli altri. E chi vi si applica sa che ci sono sempre notizie vere nella «fiction» e c'è

sempre un mare di fantasia e di esaltazione inventiva nella «non fiction». Infatti questo è il mondo dei bambini e dei ragazzi.

Le notizie che si potevano raccogliere dalla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna è che esso — quanto a cose nuove e colpi di scena — sarà più ricco della mostra di robot servizievoli del Future Show. I talenti degli illustratori, la loro varietà di radici, narzioni, culture, il mondo fervido di invenzione che rappresentano, sono lì a prometterlo.

Ma la vera sorpresa della Fiera del Libro per Ragazzi quest'anno, è un evento che si è svolto nella quasi completa indifferen-

prezza dell'Accademico, e anche in questi casi non è facile nulla.

Perché? La risposta secondo Nicola non sta semplicemente nel «lasciarsi» di Piacentini (che era già un architetto importante ai tempi della Marcia su Roma e si iscrisse al Pnf relativamente tardi, nel 1932) ma in rapporti ben più profondi tra il mondo accademico e i «poteri forti» prima, durante e dopo il fascismo. In particolare il ricercatore friulano ricostruisce i rapporti tra Piacentini e il Grande Oriente d'Italia e il suo gran maestro Cesare Ferrari, di cui Piacentini è un protetto e nel cui studio, all'Isola di Belle Arti, nasce la Scuola di architettura romana, che arriva a dominare nella pratica urbanistica del

Almeno

«A desso capisco il perché di tutto quanto marmos», ride Gerardo D'Ambrosio. Poi, più serio: «Io non ho mai creduto che la corruzione fosse privilegio delle democrazie. La differenza è che nei regimi totalitari non c'è una magistratura, che serve come, prima o poi, le scopre». A un paio di minuti il capo del pool Mani Pulite ha scoperto di essere stesso fatto fisicamente, letteralmente, da quel di là del reato: dai soci di reato di cui sono diventati dei corrotti ormai presenti in tutto. Dello stesso a segno da Marcello Piacentini, il più grande architetto del Ventennio fascista. Accademico d'Italia, anche lui, ha fatto di tutto un

Il primo rotolo lo scandalo che coinvolge il celebre architetto

Le bustarelle di Piacentini

di LUCA FAZZO

«La voce sulla corruzione di Piacentini», racconta Nicola, «è scaturita da tempo nell'ambiente, con la complicità dell'idea di un

controllo» — sull'Architettura — che non fosse solo un

L'ottusa violenza della guerra

di Marisa Mura

La polemica sul manifesto per le Fosse Ardeatine prosegue e domenica sono di nuovo intervenuti alcuni quotidiani, fra i quali il nostro. Riprendo alcuni argomenti di due articoli, apparsi su *Liberazione* e sul *Corriere della Sera*, non tanto perché sia stata chiamata in causa direttamente, quanto perché ad un tema così importante mi pare giusto dare risposta a chi, come appunto gli autori dei due interventi in questione, pone (o finge di porre) delle domande.

Giuliano Zincone sostiene che le fosse di Karyn come le Ardeatine, i gulag come i Lager sono crimini cui chiedere conto a Stalin, Hitler e Himmler, Goering e Goebbels, ma non ai "reduci (i sudditi, gli orfani)". Mi dispiace per Zincone, che è in genere un raffinato polemista, ma qui i conti non tornano. Che c'entrano gli orfani che solo nelle epoche più barbare dovevano pagare per i delitti dei padri, con i sudditi e con i reduci? Ai quali reduci, parlo specificatamente di quelli della Repubblica di Salò, Togliatti aveva dedicato fin dal 1945 parole e fatti (vedi fra l'altro la famosa amnistia del 1946) che andrebbero rilette oggi (lettura consigliabile particolarmente a Rutelli, Violante ecc.). Ai reduci il capo dei comunisti italiani non rivolgeva la "compassione" che Zincone invoca, ma un caldo appello politico a reinserirsi nel processo democratico dell'Italia da ricostruire. E questa ancor oggi, mi pare una posizione assai più valida della pietà e della compassione.

"Rispetto", controbatte Zincone polemizzando con Sansonetti dell'*Unità*, lo si deve a "ogni popolo, ogni caduto in battaglia", "ogni cimitero di guerra dove si onorano le vittime". Francamente lascerei fuori dai nostri dibattiti i cimiteri di guerra e non, che sono luoghi privati quanti altri mai. Il diritto dei parenti a piangervi i loro morti mi sembra ovvio, ma mi pare altrettanto ovvio il diritto di chi parente non è a non rispettare quelli che giudica carnefici e non vittime: per essere espliciti, sono convinta che il carnefice rimanga tale anche dopo morto. D'altra parte, che vada rispettato anche chi ha "seguito ordini atroci" è, per me, un assunto moralmente inaccettabile. Ovvio è la differenza delle responsabilità fra uno Sa (corpo dove si entrava volontariamente) e un soldato semplice come Heinrich Böll che poi divenne quel grande scrittore di virtù civili che tutti conosciamo o come quell'Axel Benz, anch'egli militare nell'esercito nazista, che a rischio della vita tentò di salvare la piccola ebrea Trudi Berger, autrice di quello straziante libro di memoria pubblicato ora in Italia col titolo "Ho sognato la

cioccolata per anni". Controbattendo una mia affermazione, l'articolista del *Corriere della Sera* chiede quali regole, quando combattevo, seguivamo noi gappisti, e dal contesto si deduce che Zincone ritiene che non ne rispettassimo alcuna. Da poche me sono in possesso del testo della sentenza della I sezione penale della Corte suprema di Cassazione con la quale si considera azione di

guerra quella di via Rasella e se ne consacra la legittimità: un testo di altissimo valore non solo giuridico ma civile che, inquadrando la lotta partigiana nella legittimità dello stato di guerra contro la Germania, valorizza l'incitamento del Governo legittimo a "tutti gli italiani a ribellarsi ed a contrastare con ogni mezzo l'occupazione tedesca". Ma la risposta all'interrogativo di

Zincone non la delego alle argomentazioni giuridiche che pure hanno notevolissimo valore: poiché mi chiama in causa direttamente come gappista romana, gli dico che le norme del nostro agire, oltre che imposte dal nostro *status* di combattenti legittimi di un Paese che combatteva contro l'oppressore, venivano dalla nostra scelta di giovani e di ragazze che, nati e cresciuti sotto il fascismo, ne

avevano consapevolmente respinto le idee fondanti di odio di razza, di esaltazione della violenza e della guerra, di soppressione della libertà e della democrazia. Chi sceglie, e noi gappisti come tutti i partigiani avevamo scelto, gli ideali di rispetto umano, di libertà, di pace non può che darsi questi ideali per norme. Non c'è nessuno di noi, gappisti romani, che abbia mai tradito o calpestato questi ideali; talvolta anche a costo della nostra vita, abbiamo cercato di salvare quelle degli altri, con maggior ardore e decisione quando si trattava di donne, vecchi, bambini. Se qualche vittima innocente le nostre azioni hanno causato, se qualche ingiustizia abbiamo involontariamente commesso, è stato certamente solo quando l'ottusa violenza della guerra ha colpito, nonostante e contro le nostre intenzioni. Poco ho da rispondere invece a Rosario Bentivegna che sul nostro giornale invita me e Sansonetti a non essere severi con Rutelli per qualche suo "concetto sbavato", dato che anche noi saremmo colpevoli di "errori di linguaggio" e "non solo" a proposito della strage delle Fosse Ardeatine. Io mi tolgo subito di mezzo perché Bentivegna mi accusa solo dell'errore del proto per cui nel mio corsivo contro il manifesto di Rutelli si dà la data del 21 marzo anziché quella del 24 per l'eccidio delle Ardeatine. Un po' poco, veramente, per convincermi a non condannare nel modo più duro non la "sbavatura" del sindaco di Roma, ma il suo intenzionale e mirato intento di celebrare le 335 "vittime innocenti" senza mai nominarne e condannarne gli aguzzini. Per quanto riguarda invece l'ira di Bentivegna contro Sansonetti per avere usato i vocaboli sbagliati (attentato anziché azione, rappresaglia anziché strage, tre giorni anziché 20 ore ecc.), vorrei che nella sua sacrosanta indignazione, non confondesse i fascisti e i revisionisti con i sinceri democratici e antifascisti. Che Sansonetti col suo articolo sull'*Unità* si schierò apertamente fra questi ultimi mi pare indubbio, come indubbio mi pare che i suoi errori formali non vadano accomunati in alcun modo con quelli di coloro che usano anche il linguaggio per diffamare e colpire i partigiani. Caro Sasà, proprio perché in gioventù sia tu che io abbiamo respinto l'imperativo mussoliniano per il quale "molti nemici" significano "molto onore", evitiamo di considerare nemico anche chi, come Sansonetti, per quanto riguarda l'antifascismo, sta dalla nostra parte e lo fa con coraggia e con coraggio.

Prosegue la polemica sul manifesto di Rutelli per commemorare le **Fosse Ardeatine**: la gappista romana replica a Sasà Bentivegna e all'editorialista del *Corriere della Sera* Giuliano Zincone. Intanto la Corte di Cassazione di Roma ha definitivamente decretato che l'azione di guerra di via Rasella era "legittima"



Partigiani e cittadini sfilano per le strade di una città liberata foto di "La nascita della Repubblica"

◆ «Corsie pulite»: i pm milanesi Prete e Raimondi concludono l'istruttoria su oltre 34 miliardi di false fatturazioni. Primi accusati «Re Mida» Longostrevi e la clinica S. Raffaele

Per le truffe-rimborso 305 medici a giudizio

Borrelli: prova della corruzione che avanza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due anni di inchiesta sulla malasanità milanese e ieri è arrivato il bottino. I sostituti procuratori Sandro Raimondi e Francesco Prete hanno chiesto il rinvio a giudizio di 305 medici e di altri 11 professionisti che avevano alimentato il business delle fatturazioni false o gonfiate, per esamini clinici mai eseguiti, ma comunque rimborsati dal servizio pubblico. Dopo la tuta degli aspiranti ingegneri il professor Giuseppe Poggi Longostrevi, più noto come «Re Mida» della sanità meneghina. Con lui tanta decina tra suoi familiari e dipendenti, e poi medici, consulenti, politici e personale amministrativo che si sono arricchiti grazie al giro di miliardi che turbinava attorno al Centro di medicina nucleare, la roccaforte di Poggi Longostrevi. Tra i politici c'è il democristiano riciclatore Giancarlo Abelli, già coinvolto nel '92 nelle inchieste di «Mani pulite». È solo il primo troncone di inchiesta arrivato al capolinea. Adesso, nel mirino della procura di Milano c'è l'ospedale San Raffaele, decapitato nel febbraio scorso da cinque arresti che hanno colpito i vertici del tempio della medicina presieduto da Don Veroli. E non è finita: anche Palazzo Marino è nell'orbita del ciclone e mentre i magistrati passano ai raggi «X» gli appunti degli ultimi anni, il sindaco Gabriele Albertini, da Barcellona, lancia un appello ai pochi «lavoratori» insieme a un progetto che semplifichi le procedure amministrative e ci metta al riparo da qualsiasi rischio di idiosincrasie.

Rispondendo al sindaco, il neo-procuratore generale Saverio Borrelli ha ricordato proprio questa «battaglia» cominciata a trovar riscontri nella realtà la convinzione, da noi espressa in più occasioni, che la corruzione non sia scomparsa. Ma hanno questo non significa che si debbano perdere le speranze, anzi è una ragione in più per continuare a sperare, e sperare vuol dire impegnarsi. Quanto alla richiesta d'aiuto al pool avanzata dal sindaco, Borrelli ribadisce che allo stato non può formalizzarsi in qualcosa di istituzionale. «Quando sarà il momento giusto, se il sindaco Albertini vorrà chiarire le sue idee con i magistrati che si occupano di questo settore potrà farlo, ma non credo che si possa

parlare di collaborazione in senso stretto». In sostanza, per Borrelli, letti gli atti giudiziari quando saranno pubblici, il sindaco potrà chiedere informazioni e valutazioni ai magistrati, non su un piano formale ma a livello di «arricchimento delle sue conoscenze» del meccanismo della pubblica amministrazione. E torniamo ai medici per i quali l'istituto chivinese l'istruttoria giudiziaria sono tutti accusati di corruzione, mentre Poggi Longostrevi viene considerato anche di truffa, associazione a delinquere, frode fiscale e falso in bilancio per 34 miliardi di fatture false. Corruzione e frode fiscale anche per Abelli e per Alberto Zanica, co-giurati di Poggi. Tocca ora al pool di Veroli e tanta decina se e quan-

do ci sarà il processo.

L'inchiesta era iniziata nel novembre del '96 e corse sotto le corti fino al 28 maggio del '97, quando scattarono i primi dieci arresti. Poggi Longostrevi finì in manette, dopo che la guardia di finanza aveva accertato che il suo Centro di medicina nucleare, convenzionato con la struttura pubblica, aveva truffato lo Stato rimborsando quattromila per prestazioni mai svolte. Agli inizi di giugno la magistratura scoprì un tabulato sul quale erano segnati i nominativi di 700 medici collegati al Cms. Raffica di interrogatori e si mette a verbale che tutti questi peroraggi avevano ricevuto quattromila o consistenti ingenti da Poggi, calcolati a percentuale. In base alle false prestazioni procuratrici. A metà giugno arrivarono altri arresti, finché in carcere Rosalia Zanica, moglie di Poggi, e il fratello della first lady della malasanità, Alberto Zanica. Partono valanghe di informazioni di garanzia e lo scandalo dilaga. Si scoprono i fedeli esteri di Poggi, che facevano copia a un collega lussemburghese che ne controllava altre otto, la Corte dei conti gli sequestrò beni per 60 miliardi. Un anno dopo, Re Mida è radiato dall'ordine dei medici. Nell'inchiesta erano state coinvolte inizialmente più di 700 persone, ma i pm hanno chiesto l'archiviazione per altri 419 medici, nei cui confronti non sono stati trovati sufficienti elementi di accusa. Sembrava che la falciata non potesse fare altre vittime, ma il 18 febbraio scorso si è scoperto che Prete e Raimondi non avevano rifinito il loro lavoro. Cin-



Il professor Giuseppe Poggi Longostrevi, all'uscita dal carcere di Opera dopo quasi due mesi di detenzione nel luglio 1997. Del Zennaro/Ansa

Liposuzione In agonia due delle tre donne

FIRENZE Condizioni disperate: è questo lo stato di due delle tre donne ricoverate dopo ricorsi sottoposte ad interventi di liposuzione alle ginocchia. Il primario del Santa Maria Nuova, Fabrizio Togni, ieri ha parlato di stato di «ipocinesia» e di un intervento che ormai ha attaccato tutti gli organi. Anche per la terza donna ricoverata la prognosi rimane riservata, ma nel suo caso l'infezione non ha attaccato tutti gli organi vitali.

Ieri Nari e polizia hanno eseguito i prelievi nell'istituto di estetica «Isolene» di via Fila Bartolomeo, dove sono state eseguite le liposuzioni. Al sopralluogo era presente anche Duccio Baglioni, uno degli avvocati della dottoressa Costanza Gioia, che ha eseguito l'intervento ed è indagata per lesioni colpose gravissime e omissione di cure mediche. Gli inquirenti cercano il focolaio dell'infezione. Oltre che per le complicazioni nell'istituto di estetica, sono stati disposti esami anche per le agenzie e l'aspirazione sterilizzata alla clinica Santa Chiara.

Sulla vicenda si sovrappone il problema degli Ordini dei medici. Al do Poggi, che precisa come per tutti i centri di medicina estetica che praticano questi interventi servono autorizzazioni precise. Non si tratta, spiega Poggi, di semplici studi medici ma di ambulatori con impiantisti chirurgici che devono essere provati delle loro competenze e capaci di essere vicini ad una sala di rianimazione. Il patto con l'Università dell'operazione, il professor Giorgio Fischer, «È un intervento che ho inventato 27 anni fa e se ne hanno centinaia di migliaia al mondo - spiega - e siccome i tagli di entrata sono piccoli spesso che l'intervento sia facile, ma è una trappola. Il pericolo sta nel numero di zone che si toccano in una sola volta nel polmone e nel cuore di

IL COMMENTO

IL VIRUS DEL MALAFFARE ALL'OMBRA DEL DUOMO

La corruzione e il malaffare non hanno un dialetto preferito. Si sono insinuati, negli anni, sia nelle ricche città del Nord che in quelle meno praporate del Sud perché per i soldi non si usano troppe sottigliezze. Sbagliare chi ha cercato qualche volta di «criminalizzare» il mezzogiorno sostenendo che in quelle aree era impossibile lavorare senza passare per le mani oscure dei grandi e piccoli corruttori delle parti del racket. Il giorno del chi è meglio e del chi è peggio non c'è mai piovuto. Nasce dal pregiudizio e i pregiudizi sono sempre tutti corruttori. E con questo spirito che cerchiamo di seguire le ultime vicende giudiziarie che toccano la città di Milano: sia l'inchiesta sui medici del San Raffaele, ormai in corso, sia quella che ha spinto i magistrati a chiedere ieri il rinvio a giudizio di altri 120 medici e passa fatturatori di fake. Quest'ultima storia, cominciata nel '92, ha come primo imputato il professor Giuseppe Longostrevi, accusato di aver pagato i medici talballe affinché mandassero gli assistiti nel suo centro privato, dove tra l'altro venivano chiesti rimborsi alla Regione per esami mai compiuti. Secondo la Corte dei Conti questo traffico ha fruttato al professore la bellezza di 60 miliardi.

Quarta volta. I corruttori stanno spoliando tra le carte, ipotizzando molti di più per un giro di appalti poco puliti.

Domande: che succede a Milano? Aspettiamo le conclusioni della magistratura milanese. Ma sin da ora diciamo che anche in questa città non si può pensare che esistano come isole invece Silvio Berlusconi, due giostre. Quella cattiva che condanna e quella buona che assolve. Forza Italia a Milano è insorta contro la nuova inchiesta che tocca i suoi uomini gridando: evasione, al completo, il sindaco Gabriele Albertini, eletto con i voti del Polo, ha scritto di non seguire finché fondo i suoi amici. E così ha chiesto al pool di Milano un «patto di collaborazione» per semplificare le procedure amministrative ed evitare il rischio corruzione. Le sporne sanche, dove aver pensato, non portano da nessuna parte rischiando di essere controproducenti: quindi, ha detto ai magistrati, evitiamo «aggressioni» da una parte e «battaglie ideologiche» dall'altra. Borrelli ha costantemente apprezzato il ragionamento.

Non sappiamo cosa ci sia dietro questo nuovo atteggiamento dell'uomo venuto dal Polo a Palazzo Marino. Persino è poco importante. È un segnale? Probabilmente: gli anni sono pochi. Se-

Novembre 1996, a Milano scoppia lo scandalo sanità

Novembre '96 - I pm milanesi Francesco Prete e Sandro Raimondi arrivano in «Mani pulite» alla malasanità.
28 maggio '97 - Vengono arrestate dieci persone tra le quali Giuseppe Poggi Longostrevi, titolare del Centro di medicina nucleare.
4 giugno '97 - Si scopre da un tabulato una rete di 700 medici collegati a Poggi Longostrevi.
9 giugno '97 - Altri otto arresti. Finiscono in galera anche moglie e cognato di Poggi Longostrevi.
8 agosto '97 - La corte dei conti sequestra i beni di Poggi Longostrevi per 60 miliardi.
6 aprile '99 - 121 medici vengono sospesi per due mesi per corruzione. Arresto e ricovero forzato di Poggi Longostrevi.
30 giugno '98 - Poggi Longostrevi è radiato dall'ordine dei medici.
18 febbraio '99 - Arresti per corruzione e false fatturazioni cinque pm dell'ospedale San Raffaele.
3 marzo '99 - Coraggio al cinema tra il presidente del S. Raffaele Don Veroli e l'ex procuratore Saverio Borrelli. Il secondo arresto è il più alto che si sia mai registrato in un ospedale dopo i casi di «Mani pulite».

Novembre '96 - I pm milanesi Francesco Prato e Sandro Raimondi avviano l'inchiesta sulla malasanità.
28 maggio '97 - Vengono arrestate dieci persone tra le quali Giuseppe Poggi Longontrevi, titolare del Centro di medicina nucleare.
4 giugno '97 - Si scopre che un'etichetta usa rete di 700 medici collegati a Poggi Longontrevi.
9 giugno '97 - Altri nove arresti. Finiscono in galera anche moglie e cognato di Poggi Longontrevi.
11 giugno '97 - La corteo del colosso sequestra i beni di Poggi Longontrevi per 60 miliardi di lire.
6 aprile '98 - 131 medici vengono sospesi per due mesi per corruzione. Arrivano i ricatti donati da Poggi Longontrevi.
30 giugno '98 - Poggi Longontrevi è radiato dall'ordine dei medici.
18 febbraio '99 - Arrestati per corruzione e frode fatturazioni cinque primi del'ospedale San Raffaele.
3 marzo '99 - Coraggio al cinema tra il presidente del S. Raffaele Ben Vercé e l'ex procuratore Saverio Borrelli. Il sindaco avverte il magistrato che se nel suo ospedale ci fossero ancora cinque arresti le righe sarà sua. Borrelli rende pubblici la lettera e la risposta al mittente con un commento: «bravo, scontento».
12 marzo '99 - Poggiotti gli uffici del presidente forlino del consiglio comunale, Massimo De Camilla. Si scopre che la magistratura sta indagando sugli appalti comunali degli ultimi anni.

lance alla Finchénta sul mulo del San Raffaele ancora in corso sia quella che ha spinto i magistrati a chiedere ieri il rinvio a giudizio di altri trecento e passa imputati al banco. Quest'ultima storia, cominciata nel '97, ha come principale imputato il prof. Giuseppe Longobardi, accusato di aver pagato i medici di base affinché mandassero gli ultrasuoni nel suo centro privato, dove l'altro versavano clienti senza farsi alla Regione per esami non compiuti. Secondo la Corte dei Conti questo traffico ha fruttato al professore la bellezza di 6 miliardi.

Sempre a Milano nel giorno scorso partiva un'altra inchiesta che entra nelle stanze del Comune coinvolgendo il presidente del Consiglio comunale Massimo Di Carlo e il segretario provinciale di Forza Italia Massimo

un «spotto di collaborazione» per i servizi segreti, per le procedure amministrative e per evitare il rischio di corruzione. Le «guerre sante», dove aver pensato, non portano a nessuna parte e rischiano di essere contro tutti: anzi, quindi, ha detto ai magistrati, evitano «accuse» che non porta a «cattive ideologie» dall'alto. Il resto ha «completamente appassito il ragionamento».

Non sappiamo cosa ci ha detto, ma questo nostro affogato, che del nostro «corrotto dal Polo a Palazzo Marino» per uno «scandalo» potente, è un «cattivo» Problematico, il punto piccolo. Se non ci ha convinto, una condanna ad assolvere qualche dubbio sulla giustizia dello scontro con i magistrati ci è un bene. Speriamo che il «servizio» sia contropeso. E che arrivi anche nelle stanze di Arona.

Nervosa, autolesionista, non precisa. Non si tratta, spiega, di una di quei semplici studi medici in cui «ambulanti con implicazioni chirurgiche» devono essere provvisti delle tecnologie necessarie e magari essere vicini ad una sala di radiodiagnosi. E passa anche l'inventore dell'operazione, il professor Giorgio Finelli. «È un intervento che ho inventato 27 anni fa e se ne siamo continuati di migliaia al mondo», spiega. «E siccome i tagli d'entrata sono piccoli mi pensa che l'intervento sia facile, ma è una trappola. Il pericolo sta nel numero di mani che toccano in una o due volte nel paziente e nel caso di farene: è solo questione di sterilità dell'ambiente, non della tecnica». In particolare, per l'esperto, «la liposuzione al prosciocco è un intervento molto delicato come un'artroscopia, mentre quella del lato della coscia è più semplice».

Balsamo, Bentivegna e Capponi: non strage, ma lotta contro l'invasore

**IL QUEL
GIORNO**
Il 23 marzo '44
i giapponesi
colpiscono
una struttura

animava» rientra, «in tutta evidenza», nella possibilità di applicazione del decreto legislativo del 1945 che considera «azione di guerra e pertanto non punibile a termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le insubordinazioni e ogni altra operazione compiuta dai partigiani per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica. Questa disposizione - si legge -

che ci erano, volto a combattere il nemico». La legge di guerra, del 1928, scrive la Costituzione, dà alla l'intera «titolo secondo» operazioni belliche che comprendono «atti di ostilità impropri all'uso della violenza e al bombardamento». La supremazia della Corte sottolinea poi che il decreto legislativo 118 del 1945 ha dichiarato il riconoscimento del «carattere bellico di partigiani e insurrezione delle proposte di riconoscimento della dipendenza della lotta armata partigiana ed ha riconosciuto la parità di patria combattenti, comportando benefici di varie genere, tra gli altri, «agli organizzatori e ai componenti stabili o attivi di bande le quali abbiano offerto o comunque partecipato ad attività di combattimento».

Indesca
33 morti

trionfanti, dopo averli del Comandante Garibaldi per l'Italia centrale e comandati in Roma, all'epoca del fatto, da Carlo Salimini. I fatti rivendicarono «aperta» morte la paternità dell'azione, diretta a «costituire l'occupazione Indesca e a neutralizzare le libertà conquistate dal regime fascista». Così l'azione esultata dall'entusiasmo. Capponi e Balsani, per «la qualità» di chi lo ha commesso, per «il suo obiettivo» contro il quale era diretto e per «la finalità che lo

del decreto legislativo 194 - si applica tanto ai patrioti inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dai comitati di liberazione nazionale, quanto agli altri cittadini che li abbiano aiutati o abbiano, per loro conto, in qualsiasi modo concorso nelle operazioni per assicurare la riuscita». Si legge nella sentenza della Cassazione che il termine «operazione», applicato ad un contesto che storicamente è di «lotta armata», comprende «qualsiasi atto, an-

Per gli atti magistrati e da mettere in evidenza poi che un altro decreto legislativo, il 22n del 1946, equipara alle forze armate le formazioni volontarie partigiane alle operazioni belliche. Nel caso di via Rasella, l'attentato commesso sui condotti di una formazione nemica che operava sul territorio nazionale, sotto la contrattoria l'occupazione, secondo la legge nella sentenza - e poi parametrata da quegli inquisitori nequisti e squalidi e terroristi che costringono al giudizio di qualificare l'azione premeditata come azione di guerra.

Gestione Impianti Depurazione Acque (G.I.D.A.) S.p.A.

Al sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperta la fattibilità (privata per regolazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 218/90) dei lavori di costruzione del collegamento tra i comuni di depurazione di Celico e di Basciacavallo, annesso nel territorio del Comune di G. M. (C.F. 01601070160), mediante condotta in cassetto per il trasferimento del liquore e dei fanghi da un impianto ad altro. Importo a base d'asta € 2.640.000.000. Alle gare sono state invitate le seguenti imprese:

10. LAVORO EMILIANO ROSSIGNOLI N. 1 Cooperative Produzione e Lavoro (R. 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 8

Nota: presentato offerta le seguenti imprese: n. 5, n. 14, n. 15, n. 23, n. 24, n. 26, n. 31, n. 36, n. 39, n. 41, n. 42, n. 43, n. 51, n. 52, n. 57, n. 58, n. 64, n. 66, n. 67, n. 73, n. 74, n. 76, n. 87, n. 90, n. 92, n. 94 e n. 95. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa CO.S.E.F. S.R.L. (Gianfranco Chesi), quale risultato del raggruppamento di imprese CO.S.E.F. S.R.L. e F.I.U. COLASANTE S.R.L. che ha offerto il prezzo di 19.500.

邵正、王、王、王

IL PRESIDENTE (continuando da prima)

178
Bis

Altolà al leghista Serena che aveva qualificato l'episodio come "barbaro terrorismo"

"Non si insulta via Rasella"

Mancino blocca un'interrogazione sul "vile attentato"

di SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Lei non può, lo ripeto, parlare liberamente di attentato di via Rasella e usare espressioni quali "vile attentato" e "barbaramente uccisi innocenti". Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro paese, quando essa è compromessa anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili». Nicola Mancino usa un tono piuttosto deciso per spiegare al senatore della Lega veneta Antonio Serena il perché una sua interrogazione sul fittizio di via Rasella sia improponibile.

Un modo per ribadire in maniera forte che con la Resistenza non si scherza. E tanto meno con l'episodio chiave di Via Rasella, legato in maniera indissolubile con la strage delle Fosse Ardeatine. Usare lo strumento parlamentare dell'interrogazione e parlare di «vile attentato terroristico», spiega il presidente del Senato, è contrario ai fatti storici e giudiziari. Dunque niente interrogazione.

Anche perché ammetterla in quella forma avrebbe significato, spiega il presidente del Senato, «introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero assicurata al parlamentare possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale».

E con questo, Mancino ha chiuso la vicenda e l'interrogazione di Serena non avrà mai l'onore di entrare negli atti parlamentari. Resterà confinata negli uffici del Senato, fra gli atti ispettivi "irricevibili". FINE che in passato ha fatto molto all'interpellanza e interrogazione. Finì nel cestino un'interrogazione di Marco Tardito sulla vicenda del "Serenissimo", il gruppo di veneti che diedero la scalata al campanile di San



LA CURIOSITÀ

D'Alema su Ilarus batte Luna Verde

PONTO DI AVO — La Ballo Cupponi, condottiera benemerita per Massimo D'Alema (il suo barista il 3° terzo nella classifica provvisoria al termine della prima prova), ma non da sola, si scontra con Luna Verde, l'endorsement del presidente della Lega Nord, Ugo La Malfa. D'Alema (nella foto a destra, stringendosi al petto) intanto nelle ultime posizioni. La regista «vittima» di "Mancino", un Ballo 60 anni, industriale perugino del settore Eni, ha provato a resistere, ma è stato condannato dal boicott del tempo (prima volta per boicott). Al termine l'esperto di «vile» si è sottomesso alla prima regola: «Siamo solo alla prima regola, ancora non ho da vincere».

Marco. Era il primo giugno del 1999 e il deputato liberaldemocratico voleva sapere il giudizio del ministero degli Interni sulla revoca della libertà vigilata ai "Serenissimi". Ma Luciano Violante giudicò irricevibile l'atto ispettivo perché tirava in ballo la magistratura.

Analoga sorte toccò ad un'interpellanza di Filippo Mancino sulla delicata questione dei fondi neri del Siede e sul presunto intervento di Oscar Luigi Scalfaro quando era ministro dell'Interno. Ma in quel momento Scalfaro era

presidente della Repubblica e dunque, secondo Montecitorio, non si poteva discutere dell'atto ispettivo.

Una costante nella prassi della Camera. Nel 1982 proprio Scalfaro, nel ruolo di vicepresidente di Montecitorio, aveva giudicato inammissibile una interrogazione del capogruppo missino Alfredo Pazzaglia su alcuni posti riservati all'allora capo dello Stato, Sandro Pertini, dal sindaco milanese in occasione della prima della Scala.

L'anno successivo non ebbe l'onore della discussione una in-

terrogazione del dc Costante Fortatino sul perché Pertini si fosse rifiutato di partecipare al meeting di Rimini di Ci. E nel 1984, sempre alla Camera, poi, venne contro una interrogazione dei radicali Crivellini e Negri che riportavano una frase piuttosto forte di Bettino Craxi nei confronti della stampa. E ancora il leader socialista fu "grazioso" da Nilde Iotti che giudicò inammissibile una interrogazione di Renato Nicolini, ironica, ma precisa nella sostanza, sul famoso viaggio in Cina dell'allora presidente del Consiglio,



Matteo Matteotti

Figlio di Giacomo, più

E' scomp Matteo Ma

VENEZIA — E' morto la Verona Gianmatteo Masi Giacomo, il deputato socialista il 10 giugno del '24.

Quando i fascisti uccisero Matteo Matteotti aveva 9 anni. Dopo l'otto settembre fu commissario della brigata partigiana comunisti Colorni. E' stato direttore dal 1944 di "Rivoluzione" il settimanale della Federazione giovanile socialista dell'Internazionale della gioventù socialista dal '45 a to alla Costituente, parlamentare per otto legislature del Turismo e dello spettacolo nel governo Colombo e del Commercio estero dal '72 al '74.

Uno dei protagonisti della sessione di Palazzo Re teotti è stato anche segretario del Padi dal 1954 al '57, rientrò nel Psi. Giornalista professionista, Matteotti ha senza attività pubblicitaria. Messaggi di cordoglio se presidenti delle Camere, Mancino e Violante, dal pres Amato, dai socialisti di Boselli, dai popolari. «Con Matteotti se ne va una figura importante della sinistra, del democratico, del riformismo del nostro Paese», commenta Di Walter Veltroni. Continuerà ad essere per noi tutti



Roberto Formigoni

Martini: patto tra le regioni

Formigoni: "tutta alla Reg

MILANO — Prove tecniche c ma in grande stile, anche se le decisioni del Parlamento e un settore decisivo per il potere della sanità, dove si spesa maggiore. Le fa Robert

«Perché non provare la comu nione della sanità in Lombardia?». Il presidente della Regione oggi, all'incontro col presidente del Consiglio e col ministro della Sanità, proporrà, anzi «offrirà», questo nuovo scenario di riforma. «Proporrò di dare alla Lombardia, ma anche ad altre regioni, la possibilità di avere una quota di tributi erariali e la possibilità di proporsi in cambio della completa gestione di esse». In pratica si tratta di vedersi come si ripartisce il totale dei tributi che riguardano la sanità, ipotizzando che nel caso di una riforma la Regione possa imporre delle ulteriori tasse. Ma il servizio dovrebbe fare capo solo alla Regione. «Si tratta di un esperimento che non necessita neppure di una riforma costituzionale. Se non riusciamo a fare funzionare la cosa sarebbe, poi, «scarsa», spiega Formigoni. Sul riequilibrio di poteri a favore della Regione è intervenuto ieri anche il presidente della Toscana, Claudio Martini, invitando Francesco Storace, presidente del Lazio, «Cesarelli», il patto tra le cinque regioni del centro-sud.

La Repubblica, 15.6.2000

stili

con le autonomie locali. Certamente, qualora nessun emendamento venisse accolto, sarà evidente la mancanza di credibilità che questa maggioranza e l'attuale Governo offrono sul tema delle riforme in senso federale del Paese. (Applausi dei senatori Rotelli, Gubert e Meloni).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

**Sulla dichiarazione di improponibilità di un'interrogazione
e per la risposta scritta ad interrogazioni**

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento e per segnalare all'Aula una censura da lei operata nei miei confronti ritenendo improponibile una mia interrogazione, ai sensi dell'articolo 146 del Regolamento del Senato.

L'unico caso previsto dal citato articolo, in cui il Presidente può disporre l'improponibilità di un'interrogazione, è quando questa sia formulata in termini sconvenienti.

L'interrogazione in oggetto, che riguardava la richiesta di apporre una lapide in via Rasella in ricordo di quel fatto storico, non conteneva e non contiene alcun termine sconveniente, signor Presidente, a meno che non voglia ritenere sconveniente un giudizio storico su quei fatti diverso dal suo.

La dichiarazione di improponibilità della mia interrogazione rappresenta quindi, a mio avviso, una censura a danno di un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e una gravissima limitazione delle libertà di pensiero e di espressione. La invito pertanto a ritornare sulle sue decisioni e ad ammettere tale interrogazione onde non creare un precedente pericoloso. Con questi metodi, infatti, si va a comprimere il libero esercizio della funzione parlamentare.

Signor Presidente, aprofitto inoltre di questa occasione, rimanendo sempre in tema di libero esercizio delle funzioni di parlamentare, per farle nuovamente presente - lo sto facendo ormai da circa otto anni - che alle interrogazioni scritte dei senatori è stata data risposta dai vari Ministeri e dal Governo solo nella misura del 34,46 per cento (è un dato aggiornato ad oggi) e che moltissime interrogazioni attendono ormai da quattro anni una risposta. Anche questa è un'ulteriore offesa all'attività del Senato e alla dignità dei senatori alla quale non si può più rimanere indifferenti.

PRESIDENTE. Senatore Serena, lei pone due questioni. La prima è relativa non ad una censura, bensì ad una dichiarazione di improponibilità di una sua interrogazione perché contraria a fatti storicamente e giudizia-

riamente accertati. Lei non può parlare di «vile attentato terroristico» di via Rasella, a meno che non si voglia introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale e quindi del nostro ordinamento repubblicano.

Lei non può – lo ripeto – parlare liberamente di «attentato» di via Rasella e usare espressioni quali «vile atto terroristico» e «barbaramente uccisi innocenti». Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro Paese, quando essa è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili.

Sulla seconda questione lei ha ragione. Più volte, sollecitato in tal senso dai presentatori di interpellanze e di interrogazioni, ho chiesto al Governo di essere più sollecito. Ribadirò ancora una volta questa richiesta ritenendo che il sindacato ispettivo parlamentare sia uno strumento necessario per rendere possibile il dialogo tra il parlamentare e il Governo e per arricchire la democrazia di utili elementi di confronto.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

VIA RASELLA

Ferite ancora aperte

Nel *Corriere della Sera* nella rubrica «La città ne parla», trovo una coraggiosa e veritiera dichiarazione di Alessandro Corsi circa i fatti di via Rasella a Roma svoltisi il 2 marzo 1944. Quale partigiano operante in un reparto nel commando di Corchiano (VI), dopo numerose importanti azioni contro impianti militari tedeschi, il 2 marzo 1944, durante un rastrellamento di reparti tedeschi fu catturato dalle Ss, mentre il mio amico Luciano Maffucci fu ucciso dopo avere colpito sei tedeschi. Fui sottoposto a tortura, ma riuscii a non parlare. Mentre mi trovavo in mano alle Ss nel carcere di Viberto, filtrò la notizia dei fatti di via Rasella e posso assicurare che sia io che altri partigiani al momento sotto processo, troviamo vergognoso il comportamento dei protagonisti dell'attentato di via Rasella. Era infatti perfettamente noto che Roma godeva dello status di «Città aperta» e che comunque se gli attentatori si fossero consegnati ai tedeschi, avrebbero subito le conseguenze del loro gesto, ma quasi certamente non vi sarebbero state rappresaglie di altro genere.

Purtroppo il fatto che gli autori dell'attentato appartenessero al partito comunista ha fatto sì che un gesto inutilmente criminoso, che costò la vita a tanti italiani, sia stato esaltato falsamente come un grande gesto eroico.

Condivido pienamente quanto scritto da Alessandro Corsi, ma la cosa più grave a mio parere è che dopo oltre 50 anni, lo Stato accetti ancora di mascherare la verità.

Corrado Schiavone

TESTIMONI

Via Rasella e la storia

Il 2 marzo 1944 fui arrestato dalle Ss in casa dell'ingegner Conti in via Siciacci 2 insieme ai convenuti del Centro militare della Resistenza maggiore Antonio Ayroldi, ingegner Lucio Gregoret, e i cugini Gaetano Forte e Amelio Lidonnici mentre riferivo di una mia missione per riorganizzare la Banda di Palestrina (italiani e russi), sbandatasi dopo la feroce rappresaglia (impiccagioni) operata dai tedeschi per l'assalto ad un camion e l'uccisione di quattro loro commilitoni.

Dopo perquisizioni dell'appartamento e personali furono portati via il maggiore Ayroldi, il Gregoret e uno dei cugini. I rimanenti, tra cui il sottoscritto, furono chiusi in una stanza, guardati a vista da un maresciallo armato di mitra e da un interprete tede-

seo con una pistola Beretta mod. 34 in mano. Siccome scoperti in pieno da prove inconfutabili nella nostra attività di patrioti (il termine «partigiano» fu adottato posteriormente) mi resi conto che sarebbe finita male. Per tentare di scappare chiesi allora di bere e poi di fare «pipì». Fui accontentato, ma sempre seguito in cucina e nel bagno (porta aperta) dal maresciallo tedesco che continuava a puntarmi alla schiena il suo mitra.

Nel ricondarmi però nella stanza dalle porte bloccate dove erano gli altri, il sottufficiale notò un armadio a muro e, colpendolo con il calcio dell'arma si mise a gridare: «Qui armi! qui armi!». L'ingegner Conti corse allora con la chiave. L'attimo di distrazione (il maresciallo era girato) mi consentì di raggiungere la porta dell'appartamento, lasciata aperta. Non so come feci la scala, forse saltando da un

pianerottolo all'altro, poi lo scricchiolio della ghiaia del giardino, quindi via Siciacci dove saltavo da destra a sinistra per evitare mi potessero colpire sparando dalle finestre.

Tutti furono trasferiti a via Tasso, torturati, e, ad eccezione del Gregoret, trucidati alle Fosse Ardeatine. Scampato all'immaginabile fine, e quale fine, provo il più vivo risentimento nei confronti degli autori dell'attentato di via Rasella e mi indignano quanti fanno dei protagonisti, uno di questi recentemente scomparso, quasi degli eroi.

A mio avviso (e anche di molti altri) l'azione di via Rasella non fu un'azione di guerra, ma un orrendo delitto, compiuto da irresponsabili. Roma era città aperta e la rappresaglia scontata! Sostengo che la più recente storia del '900, specie della Resistenza, non sia ancora depurata da influenze di carat-

tere politico e quindi sia troppo presto per illustrarne ai giovani gli eventi con interpretazione obiettiva.

Alessandro Corsi

PIAZZA VITTORIO

Ambulanti senza freni

È pressoché ultimata la risistemazione dei portici e dei marciapiedi di Piazza Vittorio. Unico grande neo senza continua di ambulanti che invadono il portico Alberto e via dello Strada deturpato dalle volute e dalla presenza di un mucchio di scarpe che metano. I contrattanti per che si risistano, appaiono il fatto.

ColS (Roma), 9.12.00



Le lettere
vanno inviate a:
Corriere
della Sera,
via Tomacelli 160,
00186 Roma



Indirizzo
e-mail
cronaca@csa.it

Fax 06-58828592

091 LETTERE

ELETTROSMOG

Rischio nullo? Le prove

Il signor Lanzavecchia ha dichiarato sabato scorso al *Corriere*, spero, in buona fede che: «Il rischio dei campi elettromagnetici è praticamente nullo». Questa affermazione di natura medico-scientifica va ben oltre quanto accertato dalla scienza fino ad oggi e ribadito dalle stesse società di telefonia mobile, e cioè che «al momento non vi sono prove certe di relazione diretta fra degrado dello stato di salute di soggetti esposti alle radiazioni dei campi elettromagnetici di telefoni cellulari e utilizzo di telefoni cellulari stessi».

Su questa base tutte le raccomandazioni di tenere i cellulari lontani dal corpo e di non prolungarne l'uso sono solo prudenziali e fatte per evitare possibili future richieste di danni. Perciò possiamo affermare «che non è provato» un nesso di causalità ma non che «non esiste alcun rischio da esposizione».

Occorreranno anni per studiare gli effetti sull'uomo di tali radiazioni. Sono perciò colpito dalla apparente disinvoltura di quanto il signor Lanzavecchia afferma e desidererei leggere in dettaglio la relazione del Convegno «Communication mobile: effets biologiques» da lui citato di cui non riesco a trovare tracce. Sarei grato al *Corriere* di pubblicare questa mia rettifica e precisazione ed a Lanzavecchia di mettermi in condizioni di leggere gli atti del convegno.

Ranieri Ricci
ranieri@mail.com

SPONSORIZZAZIONI

Comune e Mondo cane

Faccio seguito alle numerose lettere di questa rubrica sulle anomalie delle convenzioni private del Canile municipale od altro, per interrogare il Comune di Roma sul suo discutibile gemellaggio con una pseudo Associazione animalista — Mondo cane — che si fregia del logo del Comune di Roma sui propri manifesti in tutta la verde platea città non chiuderà



La città n

Tra gli italiani di se

Cara signora Latella,
dopo aver bussato per decenni invano a tutte le porte istituzionali (compresa quella dell'onorevole Tremaglia) le chiedo ospitalità per un ultimo appello a margine della recente legge sul voto degli italiani all'estero ed alla conferenza in atto sugli «Italiani nel mondo» per rammentare a chi dovrebbe provvedere che fra gli «Italiani nel mondo» vi sono circa 80 mila naviganti che, con le norme vigenti, si può dire che ancora sono sostanzialmente privati del diritto al voto. Possono esercitarlo, infatti, per le «politiche» solo se, per mero e fortunato caso si ritrovano in un porto nazionale nel giorno delle elezioni; per le «amministrative» addirittura se, per maggior

colpo di fortuna, si ritrovano nel Porto di loro residenza. Significa essere cittadini, altro aggettivo, soprattutto altre Nazioni di quasi 100 milioni di abitanti, sono stati trovati ed op-
posta, con seggio elettorale in questa nostra «culla» siamo ancora ai vagiti.

È vero, gli ottantamila nelle stesse condizioni stanza nel Kosovo e, nel giorno delle elezioni all'estero, non esercita. Ho chiesto all'onorevole da tempo impegnato a

VIA RASELLA

«Non fu vigliaccheria»

Desidero rispondere al sig. Corrado Schiavone (CdS 15 dicembre u.s.), sui fatti di via Rasella, iniziando col dire che se colpa ai Gap è da attribuire, essa è quella della superficialità, leggerezza e irresponsabilità con cui l'attentato fu consumato. Ma non quella della vigliaccheria per non essersi poi presentati alle autorità germaniche. Bisogna conoscere i fatti. L'attentato avvenne alle ore 15 del giorno 23 marzo 1944. Alle ore 12 del giorno successivo, 24 marzo, le 335 vittime già venivano fatte salire sui camion diretti alle Fosse Ardeatine, all'insaputa di tutti, eccetto del questore Caruso che, con l'approvazione del ministro degli Interni della Repubblica di Salò,

fornì a Kappler gli ultimi 65 nominativi.

Erano trascorse soltanto 21 ore dall'attentato! (Kappler trascorse tutta la sera, la notte, e le prime ore del mattino a compilare la lista). Il giorno 25, alle ore 11, *Il Messaggero* darà notizia «che il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci comunisti-badogliani saranno fucilati». L'ordine era già stato eseguito. A mio giudizio, da parte dei Gap vi è stato un gravissimo errore di valutazione, che gli interessati avrebbero fatto bene ad ammettere subito: avremmo così evitato di stare a scriverne ancora dopo 56 anni. Ma non ci fu alcuna vigliaccheria da parte loro nei confronti delle vittime.

Sergio Sharaglia
sesbano@tin.it

LA FOTO DEI LETTERISTI

parlamentari in tutte le cariche (compreso quello di capo condannato).

Francesco P.
psto@malibex.media.it

DA PARTE DE UN DICOTTENNO

Consigli: non troppo amaro

Sono un siciliano che a breve si dovrà recitare il malinconico trionfo di Sgarbi. Mi sono in dovere di porre l'aggettivo tra virgolette perché di questo c'è veramente poco, in forma e quantità. Con ciò intendo dire che non cambierei la coscienza di noi italiani. Ho passato la scorsa anno scolastico in Sicilia, ed ho potuto capire, una volta tornato in Italia, il suo modo d'andare, quando lei si trova a dire

Get all the new titles before they sell out!

È vero: rispondere al lettore che crede che «le cose fatte all'europeo siano come quelle fatte all'italiana».

Con amarezza osservo che purtroppo non è così e che la nostra società, con tutti i suoi bragi, arricchiati di ingegni, non ha fatto altro che trasferire in me una profonda vergogna nell'essere cittadino italiano. Sono nato così dopo aver difeso per un anno i miei connazionali davanti alle critiche di mezzo mondo. Ma io, una volta diventato adulto, di poter veramente lodare della mia residenza in Europa straniero la società italiana.

Michael Sciacallo
masciacallo@hotmail.com

INVITE A CHRISTIAN WIFE

Errare da non ripetere

Sono inerte e giornalista. Perciò ho seguito la vicenda della parruggia in navigazione di Oreste Violi. E a scandalizzarmi non sono stati i quattro, ma l'epiteto con il quale il direttore ha replicato al giornalista che non sta nel suo ufficio: gli chiede cosa ha a che fare con la sua vita.

«Allora siete mongoli», ha detto. «Io non alludevo a Gengis Khan, per il paragone — per lei deve sempre strappare una nota — non che un complotto».

Phases of change: 4 or other variable names

la disgregare altri comunisti. E non mi scandalizzo perché: «Un giornalista tempo fa», dice a malincuore, «è un rischio professionale frequente. Anche perché a essere infortunati in realtà è stato chi si porta addosso una serie ben pesante di trota di diffamazioni con annessi. E non credo gli abbia fatto piacere essere disingannati da uno sperduto simbolo di forza e rimorso della salute».

Mi piacerebbe che il giocatore più
amato del mondo si rivelasse anche un
uomo caro. Usando la stessa stampa
che esalta le sue gesta per chiedere ac-
cusa. A cominciare dai suoi tifosi mone-
gli.

Stefano Lorelli
stefanlorelli@yahoo.it

Mi sono recato presso un tribunale per il rilascio di un certificato penale per mio figlio, necessario per una domanda d'ammmissione. Ebbene, con consegna del modulo dopo 48 ore i diritti da versare erano di 6.000 lire. Dopo avere pagato i diritti di stampa (72.000 lire) e dopo qualche settimana in altre uffici - mentre la consegna è ancora in ritardo - ho ricevuto il certificato.

Emilia Ginter*¹, Christina Le

La rubrica «Scritte appena lette» è discontinuamente sospesa. Riprendere nei prossimi giorni. Le letture vanno inviate a «La stanza di Moricelli», via Saffarini 28, 20121 Milano. Fax n. 02/47027879. E-mail con il sito www.stanzamoricelli.it

GIAMBO BRANCO
Le parole scritte

Incontrare a questo punto la situazione del Polo polare (Gorvin, i greci), dovrebbe proprio essere una parata di nozze. «Noi non

...che la salvezza sia sua

Gerardo Bianco

LA BELLEZZA
E' POCO
SENZA UNA GRANDE
FORZA
INTERIORE

UNA VITA IN UNA SERENA INIZIA DA UNA CASA PROTETTA.
Un rifugio sicuro, che non dev'essere cercato, anche quando sei lontano. Prima di tutto
perché, quando è importante poter contare su una protezione completa e inalterabile,
non si può rinunciare. Una sicurezza che solo Dierre, leader internazionale del
settore, può offrire, insieme alla scelta più ampia di sistemi di sicurezza. Perché con la
tecnologia Dierre, saprà consigliarti la soluzione più adatta alle tue esigenze, in
sintonia con il tuo stile e il tuo gusto. Per stare con serenità nella tua casa.
Dierre S.p.A. 14019 Villanova d'Asti (AT) Italy.
Per ulteriori informazioni: www.dierre.it o 800.812086.

Dierre
DIERRE LA CASA

Vertice sotto assedio

to a Ventimiglia, traffico bloccato. Disordini e feriti a Nizza



a spiaggia di Nizza (Foto Ap)

NIZZA — Il vertice europeo si apre oggi dopo una vigilia di proteste. I sindacati hanno portato in piazza 50 mila persone per chiedere più attenzione all'«Europa sociale». E in serata, sempre a Nizza, ci sono stati scontri (con due feriti) tra polizia e manifestanti anti-globalizzazione. Per tutta la giornata un treno che trasportava 1500 contestatori è stato fermato a Ventimiglia: i passeggeri hanno cercato di attraversare il confine a piedi e in pullman. Il traffico, ferroviario e autostradale, è rimasto bloccato per ore.

Tra i Quindici il negoziato che deve varare la riforma dei trattati europei si preannuncia lungo e difficile. La Francia, determinata a evitare il fallimento, ha lavorato nelle ultime ore a una soluzione che porterebbe a un riconoscimento del maggior peso demografico tedesco nel Consiglio dei ministri.

Alle pagine 2 e 3
Benassi, Fumagalli

L'INTERVISTA

«Un fallimento sarebbe pericoloso per l'Euro»

«Intenti, un fallimento di questo vertice potrebbe avere conseguenze sulla moneta unica e sull'intera economia europea». Il commissario Ue al Commercio estero, Pascal Lamy, lancia un avvertimento. «Un esito deludente potrebbe quanto meno frenare il rialzo di cui l'Euro sta dando prova».

A pagina 8
Marco Cecchini

IL CASO

I cellulari italiani sono i più cari di tutta la Ue

Avere un cellulare in Italia costa il 30% in più che nel resto d'Europa. A fare i calcoli è l'Authority britannica del settore, che ha confrontato le offerte dei principali operatori di telecomunicazioni: dai prezzi per le chiamate vocali, alla trasmissione dati, fino al costo dello stesso apparecchio telefonico.

Nel'Economia
Giancarlo Radice

to alle nuove norme: sale da 40 a 45 anni il limite della differenza d'età con il bambino.

ni, meno ostacoli per i genitori

utto dovranno impegnarsi al matrimonio. Il ministro Bellillo: legge ricattatrice

lle nostre posizioni»

RATI, SOLO IERI

ONIO STELLA

collaborazionisti sotto il titolo «e ci danno dei razzisti...». Mimmo Pagliarini invita a riabilitare Bo-so che per primo «propose di prendere le impronte digitali agli immigrati e fu considerato pazzo e razzista».

Questione di atti, superiori e inferiori: facile confondersi, coi primati antropoidi. In realtà, per difendere «le facce bianche in via di estinzione», la sua fisionomia, l'Obelix della Valsugana propone qualcosa di diverso dall'ipotesi verso cui pare orientata l'Ue.

CONTINUA A PAGINA 18

ROMA — E' passata ieri in Senato la nuova legge sulle adozioni con il voto di quasi tutte le forze politiche: il solo no è stato quello di Rifondazione Comunista. Due le novità principali: l'innalzamento del limite di differenza d'età tra figlio e genitore adottivo da 40 a 45 anni e la possibilità, per le coppie conviventi da almeno tre anni, di fare domanda d'adozione, salva poi sposarsi prima dell'adozione vera e propria.

Approvato il testo, che adesso passerà alla Camera, sono subito scoppiate le polemiche. Nel mondo politico ha fatto scalpore la dichiarazione del ministro della Pari Opportunità Katia Bellillo che ha definito la legge «ricattatoria». Mentre molte sono state le critiche da parte delle associazioni delle famiglie adottive e soprattutto del mondo cattolico.

In Primo Piano
Lessa, Polio, Vecchi

Tangenti alla Finanza, Berlusconi testimone

«E' un processo farsa, una persecuzione»



Nel Politico Biondani

Storia e regole del gioco

Il dizionario delle idee a senso unico

di GIOVANNI BELARDELLI

Di recente si è sostenuto da più parti la necessità che non si usi la storia per delegittimare gli avversari. Ciò implica fra l'altro che si sappia dar conto della diversità delle interpretazioni e che quindi ci si astenga dalla tentazione di cancellare quelle degli altri. E l'esempio esattamente contrario, invece, quello fornito da un saggio sulla Resistenza romana scritto da Gabriele Ransato, che fa parte del Dizionario della Resistenza appena pubblicato da Einaudi. In questo testo si parla naturalmente dell'attentato di via Rasella, compiuto nel marzo 1944 da partigiani comunisti, cioè di uno degli episodi della nostra storia che più hanno fatto discutere, ma si omette di citare, anche solo nella bibliografia, gli studi che presentano tesi non collimanti con quelle dell'autore.

Così, si ignora il libro in cui pochi anni fa Aurelio Lepre (via Rasella, Laterza) evidenziava il dissenso della popolazione romana nei confronti di quella azione e il duro scontro verificatosi allora entro il Cln della capitale. Stessa sorte è riservata al volume di Alberto ed Elisa Benassi (Attentato e rappresaglia, Marsilio, 1990), secondo i quali l'azione di via Rasella andrebbe soprattutto interpretata come il frutto di una strategia comunista volta a scuotere l'attendismo prevalente tra i romani. E non si cita il volume di Enzo Forcella comparso postumo l'anno scorso, che più nel titolo — La Resistenza in convento — indicava l'intento critico verso ciò che lo stesso Forcella chiamava la «storia sacra» della Resistenza.

Nessuno di questi autori è minimamente accusabile di aver voluto denigrare la lotta di Liberazione (Forcella fu per anni presidente dell'Istituto romano per la storia della Resistenza). Ma tutti e tre hanno criticato l'interpretazione tradizionale di via Rasella ed è da credere che sia questo il motivo per il quale il lettore del volume einaudiano, che pure si presenta come un'opera di consultazione, non deve nemmeno sapere che questi libri sono stati scritti.

Corriere

7.12.00

Conservare - da stampare - h.
Montanella.

8.XII.2000

CARLA CAPPONI

I funerali di Stato

Ho pensato subito a lei quando ho sentito dei funerali di Stato per Carla Capponi. Le premetto che ho 27 anni. Mi sono chiesto: perché?

Perché i funerali di Stato a una persona che ha provocato la strage delle Fosse Ardeatine con la sua azione in Via Rasella? E' vero: la reazione tedesca è stata efferata, ma non si rischia in questo modo di creare una cultura

della violenza nelle fasce più giovani e, quindi, più distanti dalla tragedia della guerra?

C.G., Roma

■ La reazione tedesca fu quella che i tedeschi avevano preannunciato in caso di attentato: dieci fucilati per ogni loro morto. Giusto o ingiusto, umano o inumano che fosse, gli attentatori di Via Rasella non potevano ignorarlo. Furono decorati di medaglia d'oro, ed ora ricevono anche i funerali di Stato. In che stato, questo Stato!

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

10 dicembre 2000

Roma, li.....

Ill. Sig.

Dott. Indro Montanelli
c/o Corriere della Sera
MILANO

e p. c.

Ill. Sig.

Dott. Ferruccio de Bortoli
Direttore del Corriere della Sera
MILANO

fax n. 02 62827579

due pagine

Caro Montanelli,

in morte di Carla Capponi (La Stanza, 8 dic.

2000) non mi aspettavo niente di diverso da Lei, neppure un cortese, rispettoso silenzio.

Lei e io manteniamo oggi le stesse distanze che ci dividevano nel 1940 (60 anni fa!).

Infatti Lei ha ripetutamente ed autorevolmente espresso la Sua solidarietà al "povero vecchio Priebke".

Io invece sono orgoglioso di essere stato un compagno di Carla Capponi.

Lei lamenta, per i funerali di Stato a Carla, "lo stato di questo Stato".

Io invece sono abbastanza soddisfatto di questo Stato, che oggi esiste anche per il contributo di Carla, che permette a me di restare distante da Lei come 60 anni fa senza correre il rischio, come mi accade allora, di finire in galera, e che permette a Lei di restare quello che era.

Cordiali saluti e auguri,

Corriere. 9. XII. 2003

881

FIGURE & IDEE Replica a Belardelli sul «Dizionario della Resistenza» pubblicato da Einaudi

E Valiani giustificò il comportamento di Pasqualino di Bergamo

Ha certo ragione Giovanni Belardelli, quando chiede (sul Corriere di giovedì 7 dicembre), a proposito del recente *Dizionario della Resistenza* (Einaudi), maggiore completezza bibliografica su via Rasella. È inevitabile osservare però che può diventare un gioco lievemente arrischiato quello consistente nel deplorare la mancata citazione dei libri che ci sono piaciuti. Infatti, proprio sulla questione dell'uso dell'attentato «terroristico» durante la Resistenza, Belardelli tralascia di ricordare un libro indispensabile per comprendere lo stato d'animo e le

scelte dei protagonisti di quelle vicende. Mi riferisco alla voce autorevole e sicuramente non filocomunista di Leo Valiani nella prima edizione di *Tutte le strade conducono a Roma* (1947).

Dopo aver premesso che «in tutti i movimenti di opposizione clandestina a un governo autoritario il problema del terrorismo è stato da un secolo e mezzo a questa parte vivamente discusso», Valiani scriveva: «Nell'atmosfera partigiana creatasi negli ultimi mesi del 1943, il terrorismo diventava fanthabile, anche su larga scala (...). Le notizie sulle gesta

dei partigiani spingevano all'azione la parte più entusiastica dei giovani rimasti in città. Uno dei nostri terroristi (intende: del Partito d'Azione), Pasqualino di Bergamo, faceva l'autista di un maggiore tedesco. Ciò gli dava il diritto di avere sempre un'arma su di sé. Nelle ore di libera uscita dava la caccia alle SS e ne accoppiava quante poteva» (p. 172).

Valiani seguiva osservando che il rischio del terrorismo erano le rappresaglie inevitabili, ma, replica, «una parte dell'antifascismo militante decise di correre questo rischio». E poco dopo: «Per giungere

all'insurrezione nazionale del 1944 bisognava abituare le masse alla realtà prosaica del combattimento armato. Questo era lo scopo del terrorismo antifascista e anti-hitleriano, e per questa ragione esso «non» rimane monopolio dei comunisti, le cui squadre di punta, i famosi Gap, furono le prime ad essere attrezzate, ma si estese e ispirò i militanti di tutti i partiti democratici». Nella riedizione del 1983 Valiani cambiò qualche parola di questo testo. Esso sembra a me tuttavia essenziale quando si torna a parlare di via Rasella.

Luciano Confara

zoni — peraltro uscito dopo la consegna della voce — è invece difficilmente considerabile un contro-butto storkografico e mi è sembrato così modesto e tendenzioso da non poter trovare estimatori

gono tra diverse cause, ma vengono da lui regolarmente giudicati in modo sprezzante e dimittivo. Si può domandare per un ben giungo che si commenta da sola.

Giovanni Belardelli

CS 9X11

Conservo Roma, 9. Dic. 2000

189

le finestre sono attaccate agli scarichi dell'acqua. C'è una rete di protezione, ma protegge poco. Potrei chiamare l'ufficio di igiene, ma poi dove finiremmo, sotto un ponte? La migliore delle mie figlie, che è nata prematura, non sta bene, ha un ritardo psicologico ed una salute fragile, peggiorata dall'umidità dell'appartamento. Abbiamo già dovuto ricoverarla

padre, con il permesso dell'Esarcato, ma hanno respinto la domanda dicendo: «Come potreste vivere in sei in quaranta metri quadri?». Hanno ragione, ma io non so che fare. So che pubblicare solo lettere firmate, ma le chiederò di non mettere il mio nome: io e mia moglie

Natalia alla Charles Dickens, nella Londra di metà dell'Ottocento. Se qualcuno ha una buona notizia, può telefonare allo 06.282.53.42. Sarebbe il migliore dei regali di Natale, e non soltanto per il lettore che ci ha scritto.

C.S. Byl mariatella@rcs.it

TESTIMONI

Via Rasella e la storia

Il 2 marzo 1944 fui arrestato dalle Ss in casa dell'ingegner Conti in via Siacci 2 insieme ai conviventi del Centro militare della Resistenza maggiore Antonio Ayroldi, ingegner Lucio Gregoretti, e i cugini Gaetano Forte e Amedeo Lidonaci mentre riferivo di una mia missione per riorganizzare la Banda di Palestrina (italiani e russi), sbarrata dopo la ferrea rappresaglia (impiccagioni) operata dai tedeschi per l'assalto ad un camion e l'uccisione di quattro loro commilitoni.

Dopo perquisizioni dell'appartamento e personali furono portati via il maggiore Ayroldi, il Gregoretti e uno dei cugini. I rimanenti, tra cui il sottoscritto, furono chiusi in una stanza, guardati a vista da un maresciallo tedesco di mitra e da un interprete ted-

esco con una pistola Beretta mod. 34 in mano. Siccome scoperti in pieno da prove inconfutabili nella nostra attività di patrioti (il termine «partigiani» fu adottato posteriormente) mi resi conto che sarebbe finita male. Per tentare di scappare chiesi allora di bere e poi di fare «pipì». Fui accontentato, ma sempre seguito in cucina e nel bagno (porta aperta) dal maresciallo tedesco che continuava a puntarmi alla schiena il suo mitra.

Nel ricondurrei però nella stanza dalle porte bloccate dove erano gli altri, il sottufficiale nobil uomo armato a mano e, colpendolo con il calcio dell'arma si mise a gridare: «Qui armi qui armi!». L'ingegner Conti corse allora con la chiave. L'ultimo di distrazione (il maresciallo era girato) mi consentì di raggiungere la porta dell'appartamento, lasciata aperta. Non so come feci la scala, forse saltando da un

pianerottolo all'altro, poi lo scricchiolio della ghiaia del giardino, quindi via Siacci dove saltavo da destra a sinistra per evitare mi potessero colpire sparando dalle finestre.

Tutti furono trasferiti a via Tasso, torturati, e, ad eccezione del Gregoretti, frucidati alle Fosse Ardeatine. Scampato all'immaginabile fine, e quale fine, provo il più vivo risentimento nei confronti degli autori dell'attentato di via Rasella e mi indignano quanti fanno dei protagonisti, uno di questi recentemente scomparso, quasi degli eroi.

A mio avviso (e anche di molti altri) l'azione di via Rasella non fu un'azione di guerra, ma un orrendo delitto, compiuto da irresponsabili. Roma era città aperta e la rappresaglia scontata! Sostengo che la più recente storia del '900, specie della Resistenza, non sia ancora depurata da influenze di censi-

tere politico e quindi sia troppo preteso per illustrarne ai giovani gli eventi con interpretazioni obiettive.

Alessandro Corsi

PIAZZA VITTORIO

Ambulanti senza freni

È pressoché ultimata la risistemazione dei portici e dei marciapiedi di piazza Vittorio. Unico grande neo: la presenza continua di ambulanti illegali che invadono il portico tra via Carlo Alberto e via dello Statuto, portico già deturpato dalle volgari insegne di Max e dalla presenza di un gigantesco banco di scarpe che ne occupa, da sola, la metà. I controlli dei vigili urbani allontanano per poco tempo gli ambulanti che ti sistemano, sempre più precariosi, appena i Vigili vanno via. E questo il futuro della piazza, il famoso «salotto buono»?

Un unico punto sembra accomunare la risistemazione (di alcuni) e la



iatamente in atto e si protrasse, «intensità», fino — si può dire — Berlino nel 1989. Si aggiunge che aveva parlato di «cortina di ferro» come si può allora sostenere che volare avrebbe potuto mettere in patto? Non era forse l'Italia circonfrenata, dalle forze navali alleate? **Lorenzo Milanese, Milano**

partiti agrari. Ma si contenta di poco: del Ministero dell'Interno che comportava la direzione della Polizia. Poco dopo socialdemocratici e agrari venivano emarginati dal potere, e dentro il partito comunista cominciavano le «ghe». Questo avvenne dovunque. L'Armata Rossa avesse piantato la sua bandiera.

lei è il solo — spero — a dubitare che sarebbe avvenuto anche lì se nel '48 il «Fronte popolare» a guida Togliatti avesse vinto, perché non vincessero, perché ci fu prodiga di aiuti, di prestiti, brevetti. Ma il minacce.

no messaggio fu sempre il meno: se il vostro popolo sceglie il suo destino, è libero di farlo. Con i nostri soldi. E ci sarebbe anche questo: che ci eravamo nel campo sovietico degli americani. Eppure ci fu uno che lo pensò. Ma non Togliatti, caro Milanese. Il quale — a me — fu ben contento di inventare un luogotenente di a costretto ad eseguire gli ordini del Cremlino, come successe nei Paesi del Patto di Varsavia: la Jugoslavia che, non occupata da truppe sovietiche (ribellò). Questo Togliatti disse ma lo pensò. Il suo successore Berlinguer non solo lo pensò pure, ma quando il muretto cominciava a tenten-

zionamento degli estintori e così. Non sarebbe una cosa intelligente?

Renato Bacchetta
rebakko@libero.it

vasi aeree e navali in una delle zone. Inoltre i capi di Stato Magari occuparsi dell'allevamento a strada, che è la più pericolosa potete tornare indietro. I rappresentanti della Camera Unità del 3 dicembre 1948

con il sito www.conferenza.it/montenapoli

Un colpo di cerchio e uno alla botte

In questi giorni Nizza si è assito ad una serie di scontri tra i vari capi di Stato e di Governo dell'Ue per trovare un accordo che dia più «peso specifico» all'Unione, stando però attenti a far credere all'opinione pubblica del proprio Paese che stanno difendendo l'interesse dello Stato nazionale. Per quanto tempo si potrà continuare a costruire l'Europa dando un colpo al cerchio e uno alla botte?

Antonio Gentilucci
aborel@libero.it

SPETTACOLI CONTESTATI

Voglia di protagonismo

Esiste una categoria di spettatori che usano lo spettacolo al quale stanno assistendo per trovare il loro momento da protagonista. Sono pienamente d'accordo sul fatto che si possa contestare un attore, uno strumentista, un cantante ecc. Ma, secondo me, si dovrebbe farlo al termine della rappresentazione. Credo che chi preferisce farlo «durante» sia spinto dalla voglia di entrare a far parte dello spettacolo stesso.

Enos Patracchini
cnos.p@iol.it

FORZE POLITICHE

L'utopia della coalizione

È utopistico pensare a una coalizione fra tutte le forze politiche per migliorare l'andamento economico dell'Italia a beneficio di tutti?

Marco Dell'Arciprete
bjfipd@tin.it

STATISTICHE

Chi commette i reati

Sarebbe interessante una statistica che mostrasse la percentuale di crimini commessi da immigrati (specie albanesi e marocchini) e da italiani meridionali sulla totalità di reati commessi nel Nord Italia.

Marco Favero
marco.fa@libero.it

REGALI DI NATALE

Se il bimbo chiede un cucciolo

È ormai Natale e qualche bambino chiede ai genitori in regalo un cane. Apprezzabile richiesta, tutta da meditare. Regalare un cucciolo al bambino non significa regalarli un giocattolo. Occorrerà educare giorno dopo giorno il bambino, inculcando in lui il rispetto dovuto verso l'animale, essere vivente, evitando possibili, anche se involontari, maltrattamenti e avvertendolo che lo dovrà accudire fino alla sua morte (un cane longevo può vivere anche 18 anni) e non dovrà mai abbandonarlo.

Piero Di Biasi
dibiasi@micronet.it

STORIA

Le regole del gioco

Non occorre conoscere le «regole del gioco» storiografico per capire che c'è una grande differenza tra un libro, o una rassegna, su un determinato argomento e la voce di un Dizionario tematico.

Giovanni Belardelli (*Corriere del 7 dicembre*) mostra invece di non saperlo e, refrattario al confronto sui contenuti, mi accusa di faziosità per avere ignorato nella mia voce dedicata a Roma del Dizionario della Resistenza, pubblicato in questi giorni dalla Einaudi, i tre libri, che a lui sembrano fondamentali, di A. Lepre, *Via Rasella* (Laterza 1996), E. Forcella, *La Resistenza in convento* (Einaudi 1999), A. ed E. Benzoni, *Attentato e rapresaglia* (Marsilio 1999).

Ora, nelle 15 cartelle che ho avuto a disposizione mi sono limitato, visto anche il carattere dell'opera, solo ad esporre gli eventi e le mie valutazioni su di essi tenendo conto della storiografia e della memorialistica sul tema.

Non ho segnalato nella bibliografia essenziale che corredeva la voce — non più di 12 titoli sull'intera vicenda della Resistenza romana — le opere in cui assenza Belardelli lamenta perché a mio avviso essenziali esse non sono.

Ho tuttavia tenuto presente l'operina di Lepre là dove ho dato conto del prevalere del «desiderio di estraniamento dalla lotta» in gran parte della popolazione romana, e il libro di memorie di Forcella per quanto riguarda i dissensi in seno al Cln a proposito dell'attentato di via Rasella, sebbene della sua dolente testimonianza le parti relative a questo tema risultino le meno convincenti.

Il libro dei signori Benzoni — peraltro uscito dopo la consegna della voce — è invece difficilmente considerabile un contributo storiografico e mi è sembrato così modesto e tendenzioso da non poter trovare estimatori

che in coloro i quali usano la materia storiografica solo per le rese di conti personali e la lotta politica.

Visto che Belardelli nulla dice sul contenuto della mia voce sembrerebbe che a muoverlo sia stata la sola assenza nella bibliografia di quei tre libri; ma è evidente invece che il suo fuoco di sbarramento è un ennesimo episodio della storia infinita di via Rasella e dei tentativi di annegare nel suo sangue tutta la Resistenza.

Se si afferma e argomenta che quell'attentato fu un'azione legittima di lotta partigiana uguale, per portata ed effetti, a molti attentati compiuti da bande — comuniste e non — in molte parti d'Europa e che le sue tragiche conseguenze per la popolazione, imputabili principalmente ai nazisti, sono comunque da inquadrare in quella terribile «guerra totale» che è stata la Seconda guerra mondiale, dove i civili sono stati ampiamente sacrificati da eserciti nemici e amici, allora partono le bordate contro il fazioso, il comunista, il compagno di strada e quant'altro, da parte di una sorta di Gladio storiografica — si fa per dire — che da qualche anno a questa parte ha fatto della pratica del manicheismo la sua bandiera.

In questa pattuglia ognuno ha i suoi compiti; a Belardelli questa volta è toccato quello di far credere che in una voce del suddetto Dizionario dedicata alla Resistenza romana siano state intenzionalmente celate opere capitali sull'argomento.

Gabriele Ranzato
Dipartimento di Storia moderna e contemporanea
Università di Pisa

La lettera di Ranzato conferma esattamente ciò che ho detto nel mio articolo: gli studiosi che sostengono tesi diverse dalle sue vengono da lui regolarmente giudicati in modo sprezzante e diminutivo. Su tutto domina poi un linguaggio che si commenta da solo.

Giovanni Belardelli



Le lettere vanno inviate al: Corriere della Sera, via Tomacelli 160, 00186 Roma



Indirizzo e-mail: cronaca@rcs.it

Fax 06-48828582

OMACELLI 160

VIA RASELLA

Ferite ancora aperte

Nel *Corriere della Sera* nella rubrica «La città ne parla», trovo una coraggiosa e veritiera dichiarazione di Alessandro Corsi circa i fatti di via Rasella a Roma svoltisi il 2 marzo 1944. Quale partigiano operante in un reparto nel comune di Corchiano (Vt), dopo numerose importanti azioni contro impianti militari tedeschi, il 2 marzo 1944, durante un rastrellamento di reparti tedeschi fui catturato dalle Ss, mentre il mio amico Luciano Maffucci fu ucciso dopo avere colpito sei tedeschi. Fui sottoposto a tortura, ma riuscii a non parlare. Mentre mi trovavo in mano alle Ss nel carcere di Viterbo, filtrò la notizia dei fatti di via Rasella e posso assicurare che sia io che altri partigiani al momento sotto processo, troviamo vergognoso il comportamento dei protagonisti dell'attentato di via Rasella. Era infatti perfettamente noto che Roma godeva dello statuto di «Città aperta» e che comunque se gli attentatori si fossero consegnati ai tedeschi, avrebbero subito le conseguenze del loro gesto, ma quasi certamente non vi sarebbero state rappresaglie di altro genere.

Purtroppo il fatto che gli autori dell'attentato appartenessero al partito comunista ha fatto sì che un gesto inutilmente criminoso, che costò la vita a tanti italiani, sia stato esaltato falsamente come un grande gesto eroico.

Condivido pienamente quanto scritto da Alessandro Corsi, ma la cosa più grave a mio parere è che dopo oltre 50 anni, lo Stato accetti ancora di mascherare la verità.

Corrado Schiavone

ICI IMPOSSIBILE

Mancano i moduli

A pochi giorni dalla scadenza del termine, gli sportelli delle Poste di Roma non hanno moduli di conto corrente in bianco per il pagamento dell'Ici fuori provincia (e vorrebbero diventare una banca), ne sanno precisarmi quando questi stampati saranno disponibili, il termine scade il giorno 20 di dicembre. Ho telefonato al concessionario Esatri di Milano, e mi hanno risposto che loro non sono tenuti all'invio di moduli di conto corrente postale a domicilio dei contribuenti. Debbo forse recarmi a Milano per pagare una tassa? E poi si parla di diritti del contribuente, cosa ne pensa il ministro?

Noemi Scarinello

COLLINA FLEMING

Toilette per cani

Abito a via Fleming da oltre 30 anni e mi rammarico di assistere giorno dopo giorno al continuo ed inesorabile degrado di questa zona che, molto graziosamente, è stata denominata «collina dei miliardari». La sequenza dei marciapiedi



La città

I privilegi non

La risposta fornita al signore con problemi di abitazione della lettera non firmata del giorno sabato 9 dicembre 2000 è a mio parere fuorviante e priva di spiegazioni plausibili. Anziché dare risposte di carattere letterario, lei deve spiegare a questa famiglia perché le case degli enti pubblici (stato, regione, comune), costruite per tali famiglie come atto di solidarietà, spesso situate in luoghi pregevoli e magari a bassissimo canone, vengano invece occupate da personaggi politici e non, e spesso ad alto reddito (vedi il recente caso di Affittopoli).

I privati invece che affittano i loro appartamenti fanno un atto di speculazione pienamente riconducibile in uno stato di diritto come il nostro, e quindi non rivolto a famiglie di basso reddito. Si spera che il suo invito sia rivolto ai personaggi che occupano abusivamente e notoriamente i su citati

alloggi pubblici utilizzati per

Non credo che i ritardi della alibi per esin in corso il Te dovremmo ci problemi del allora lo stato di alleviare la kossare? Di competenza di dotati di strumenti più efficaci di peso sempre

TELEFONI

Disguidi e disagi

Da Roma mi trasferisco ad Anguillara Sabazia, una volta in pensione. Chiedo il trasferimento del telefono alla Telecom e mi viene negato per un debito che avrei accumulato quattro anni fa. Perché non mi è stato segnalato prima? Non lo sapevamo, è la risposta. Vengo convocato in via Orsino Romano, dove non posso andare perché sono invalido. Per alcuni operatori del 187 ho duecento mila lire circa di debito, per altri — che sbagliano i miei dati anagrafici — ne ho oltre due milioni. Chiedo la documentazione e offro di onorare il debito con non più di cento mila lire mensili. Qualora sia documentato. Accettano ma rispondono che il telefono mi verrà allacciato quando finirò di pagare, tra due anni. Mi accorgo che si tratta di un ufficio

risoluzione crediti che ha mie chiamato a Cagliari per mia madre il numero del n cellulare. Una signorina C risponde «ma che c... vuole ci deve dei soldi», protesto signore cortesissimo mi su numero con il quale trovai do. Ripenso alla cortesia de ne della Sip, ma sono trasc anni e allora c'era veramen zio, oggi c'è solo un disere fanno anche pagare salato. Pa

TOR BELLA MONACA

Arredo e periferie

Scriviamo sull'arredo urli Bella Monaca. Finanziati c sono da qualche anno degli migliorativi: panchine, albi piedi. Si ha tuttavia l'impre

LA FOTO DEI LETTORI

I cassonetti parcheggiati agli angoli



è stato ucciso da un genero, tornò in Italia, lo sottopose al trattamento dell'altro, e rimase a Milano, dove lo aveva bene accolto. Quando si sparse la notizia che aveva ordinato una resa a Salonicco che aveva fatto morti, Ambrogio gli sbarcò nella Cattedrale ingiungendo di fare «penitenza in espiazione peccato prima di tornarsene al gregge dei fedeli». Non orgoglioso la fece chiesta di fronte a quel prete diosio di lui. Fu la prima, e teatrale vittoria del potere chiesa su quello laico dello inizio di un conflitto destinato a sostituire il «leit-motiv» di inni di Storia; e che tuttora qui in Italia, ci affligge, già comprese l'importanza del tema, e per celebrarlo fece un inno apposta, che è diventato di prammatica fasti della Chiesa: il «Te audamus». Se in quel si credesse davvero, non lo mente credeva nella Chiesa autorità egli si considerano, l'alto e inappellabile. Anche nei confronti di Roma.

e pensioni baby a chi ha altri stipendi e le pensioni d'oro, ai consiglieri regionali burocrati, tutti i privilegi al politico, ecc. ecc. lo Stato risparmia ogni anno più di centomila. Ma quanti italiani sarebbero?

Franco Vicentini, Treviso

«Vaccate a Cristo; voi adorare lo consideriamo un'offesa credere fabbricato. Dio non vuole l'altra parte, anche gli stessi superstizioni».

Corte imperiale di Roma, Marco Garzonio, Piemonte

in il sito www.comiere.it/montanelli

prigione dovrebbe scattare dalle 24, dopo dovrebbero circolare soltanto le persone munite di permesso, da rilasciarsi per speciali necessità. È un paradosso? Sì, ma che peccato!

Viucenzo Cattelino, Aosta

PROTESTE A SENSO UNICO

La visita di Haider al Papa

Durante il suo pontificato Giovanni XXIII ricevette il genero di Krušev, proveniente da un Paese in cui vigeva una dittatura comunista e la deportazione nei gulag. Si ricordano, allora, sollevazioni e proteste? Giovanni Paolo II ha incontrato Fidel Castro, «l'ideologo massimo» di un Paese dal quale fuggono i cittadini anticomunisti. Tra qualche giorno il Papa riceverà il governatore della Carinzia, eletto democraticamente, e che non si è macchiato di alcun crimine. Come si giustificano le indignazioni e le proteste di una certa parte politica verso questo avvenimento?

Giuseppe Zaro, Treviso

GIUSTIZIA

Da omicida a vittima

Strana, la vita. Qualche giorno fa consideravo indecente la rapidità con cui l'albanese Bita Panajot, che aveva investito ed ucciso un bambino, si era ritrovato libero.

Ero scandalizzato per la natura ormai simbolica delle pene, ed al tempo stesso auguravo all'omicida quanto di peggio si potesse immaginare. Oggi che lo stesso uomo è stato espulso dall'Italia, mi sento spiazzato e non posso fare a meno di pensare: quell'uomo è una vittima di un potere giudiziario talmente debole e confuso da sconfiggersi nel giro di pochi giorni. Se vi erano anche prima le condizioni per espellerlo, perché ciò non è avvenuto subito dopo la sua scarcerazione?

Possibile che il potere giudiziario si ridesti, si attivi e approfondisca l'interpretazione di leggi, norme e commi, solo se la vicenda arriva sui giornali?

Giorgio Origlia, Milano

LIBRO ALL'INDICE

I fatti di via Rasella

Ho vissuto, da bambino, il fascismo attraverso gli occhi di mio padre. E da lui, che l'aveva praticato, silenziosamente e dolorosamente, per tutta la sua vita, ho imparato l'antifascismo più profondo ed esistenziale: il diritto/dovere di dire di no; di pensare diversamente a difesa della propria inalienabile dignità umana.

Personalmente, ho cercato di tenere sempre fede, nella mia vita pubblica, a questo principio. E sono felice che mia figlia senta questa esigenza come sua.

Proprio per questo abbiamo scritto insieme un libro su via Rasella. Ci davano profondamente fastidio i silenzi e le censure sull'argomento. Né ci convinceva la versione ufficiale: quella dell'atto non solo (come è ovvio) legittimo ma anche scontato e doveroso.

Abbiamo formulato una nostra ipotesi di lavoro: via Rasella come espressione di una strategia politica e come evento negativo per la Resistenza romana, nostro costante punto di riferimento.

Tesi ovviamente soggetta a discussione. E noi volemmo discutere: specialmente con chi era di parere diverso dal nostro.

Da quella parte abbiamo avuto soltanto silenzio. E oggi apprendiamo di essere stati messi da

Ranzato (e, fortunatamente, in buona compagnia) nell'indice dei libri proibiti; colpevoli, tra l'altro, di essere stati agenti (magari inconsapevoli; ma, in una logica stalinista, questa non è un'attenuante) di rese dei conti politiche e personali e membri, anche se supplenti, di quella vera e propria Gladio storiografica che, sull'onda della contestazione della Verità Ufficiale su via Rasella, si andrebbe preparando nel nostro Paese, contro la Resistenza e a vantaggio dei fascisti (vecchi e nuovi).

Siamo francamente stupefatti. E preoccupati. Non per noi. Ma per il mondo, quello della sinistra, cui ci onoriamo di appartenere.

Quella di Ranzato è la sinistra della Linea e dei suoi sacerdoti. Ed è anche quella del «Taci, il nemico ti ascolta». Come se, a furia di essere ossessionati da questo Nemico, e dai vari Storace, si finisca col diventare come loro.

Se così fosse, questa sinistra non ci appartiene. Per questo speriamo che il dibattito sulla nostra modesta vicenda continui: e che altre voci possano aggiungersi a quella di Belardelli, a difesa non di un diritto individuale ma del valore fondamentale e collettivo del metodo della libertà: che è, soprattutto e sempre, diritto di cittadinanza per chi la pensa diversamente.

Alberto ed Elisa Benazoni, Milano

Corona 16-XII, 2000

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO PROVINCIALE

Ill. Sig.

Dott. Ferruccio DE BORTOLI
Direttore del "Corriere della Sera"
MILANO

e p. c.

Gent. Sig.ra
Maria LATELLA
Rubrica "La città ne parla"
Corriere della Sera - Inserto "Roma"
ROMA

Roma, 18 dicembre 2000

Sig. Direttore,

nel giugno scorso il Suo giornale ritenne, nella sua legittima discrezionalità, di non pubblicare una notizia di grande rilievo giornalistico, politico e storico largamente ripresa da altri, e cioè il rifiuto del Sen. Mancino, nella sua qualità di Presidente del Senato, di prendere in considerazione una interpellanza sull'azione partigiana di via Rasella in Roma nella quale venivano riproposti i falsi e gli insulti noti e smentiti in questo mezzo secolo, oltre che dalle ricerche storiografiche più qualificate, da oltre 12 sentenze della magistratura italiana, quattro delle quali erano state emesse dalla Corte di Cassazione, penale e civile, e una dalla Suprema Corte Militare, da tre sentenze della magistratura militare alleata e dalla sentenza del processo internazionale di Norimberga.

Il Presidente del Senato dichiarò *"improponibile"* quella interrogazione *"perché contraria a fatti storicamente e giudiziariamente accertati. Lei non può parlare"* - proseguiva il Presidente del Senato, nella sua risposta al senatore interpellante - di *"vile attentato terroristico"* di via Rasella, a meno che non introduca il principio secondo cui la libertà di pensiero possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta Costituzionale e quindi del nostro ordinamento repubblicano. Lei non può, lo ripeto, parlare liberamente di *"attentato"* di via Rasella e usare espressioni quali *"vile atto terroristico"* e *"barbaramente uccisi innocenti"*. Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro Paese, quando è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili." (vedi all. 1 e 2)

Il Suo giornale, però, continua a riportare con frequenza le solite cose, smentite in sede politica, storiografica e giudiziaria fin dal 1948, e di recente la rubrica della Signora Latella (9 dicembre e 15 dicembre scorsi) ha pubblicato due lettere, firmate da tali Alessandro Corsi e Corrado Schiavone, identiche, ripetitive, sovrapponibili, basate, come al solito, su fantasie e ricostruzioni bocciate da mezzo secolo in ogni sede, *"anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili"*, come afferma il Sen. Mancino nella replica al senatore interpellante.

La scrivente Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) - Ente Morale che ha compito di tutela della verità storica resistenziale e di tutela etica di quanti vi parteciparono - La invita a pubblicare questa lettera.

Certo della Sua sensibilità democratica e della Sua obbiettività, colgo l'occasione di inviarLe gli auguri per le prossime festività

IL PRESIDENTE

(Ferdinando De I. Ono)
Ferdinando De I. Ono

con le autonomie locali. Certamente, qualora nessun emendamento venisse accolto, sarà evidente la mancanza di credibilità che questa maggioranza e l'attuale Governo offrono sul tema delle riforme in senso federale del Paese. *(Applausi dei senatori Rotelli, Gubert e Meloni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

**Sulla dichiarazione di improponibilità di un'interrogazione
e per la risposta scritta ad interrogazioni**

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento e per segnalare all'Aula una censura da lei operata nei miei confronti ritenendo improponibile una mia interrogazione, ai sensi dell'articolo 146 del Regolamento del Senato.

L'unico caso previsto dal citato articolo, in cui il Presidente può disporre l'improponibilità di un'interrogazione, è quando questa sia formulata in termini sconvenienti.

L'interrogazione in oggetto, che riguardava la richiesta di apporre una lapide in via Rasella in ricordo di quel fatto storico, non conteneva e non contiene alcun termine sconveniente, signor Presidente, a meno che non voglia ritenere sconveniente un giudizio storico su quei fatti diverso dal suo.

La dichiarazione di improponibilità della mia interrogazione rappresenta quindi, a mio avviso, una censura a danno di un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e una gravissima limitazione delle libertà di pensiero e di espressione. La invito pertanto a ritornare sulle sue decisioni e ad ammettere tale interrogazione onde non creare un precedente pericoloso. Con questi metodi, infatti, si va a comprimere il libero esercizio della funzione parlamentare.

Signor Presidente, approfitto inoltre di questa occasione, rimanendo sempre in tema di libero esercizio delle funzioni di parlamentare, per farle nuovamente presente - lo sto facendo ormai da circa otto anni - che alle interrogazioni scritte dei senatori è stata data risposta dai vari Ministeri e dal Governo solo nella misura del 34,46 per cento (è un dato aggiornato ad oggi) e che moltissime interrogazioni attendono ormai da quattro anni una risposta. Anche questa è un'ulteriore offesa all'attività del Senato e alla dignità dei senatori alla quale non si può più rimanere indifferenti.

PRESIDENTE. Senatore Serena, lei pone due questioni. La prima è relativa non ad una censura, bensì ad una dichiarazione di improponibilità di una sua interrogazione perché contraria a fatti storicamente e giudizia-

riamente accertati. Lei non può parlare di «vile attentato terroristico» di via Rasella, a meno che non si voglia introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale e quindi del nostro ordinamento repubblicano.

Lei non può – lo ripeto – parlare liberamente di «attentato» di via Rasella e usare espressioni quali «vile atto terroristico» e «barbaramente uccisi innocenti». Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro Paese, quando essa è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili.

Sulla seconda questione lei ha ragione. Più volte, sollecitato in tal senso dai presentatori di interpellanze e di interrogazioni, ho chiesto al Governo di essere più sollecito. Ribadirò ancora una volta questa richiesta ritenendo che il sindacato ispettivo parlamentare sia uno strumento necessario per rendere possibile il dialogo tra il parlamentare e il Governo e per arricchire la democrazia di utili elementi di confronto.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Altolà al leghista Serena che aveva qualificato l'episodio come "barbaro terrorismo"

"Non si insulta via Rasella"

Mancino blocca un'interrogazione sul "vile attentato"

di SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Lei non può, lo ripeto, parlare liberamente di attentato di via Rasella e usare espressioni quali "vile atto terroristico" e "barbaramente uccisi innocenti". Potranno essere stati colpiti anche degli innocenti, ma lei non può alterare la verità storica del nostro paese, quando essa è confortata anche da pronunce di carattere giudiziario irrevocabili». Nicola Mancino usa un tono piuttosto deciso per spiegare al senatore della Lega veneta Antonio Serena il perché una sua interrogazione sui fatti di via Rasella sia improponibile.

Un modo per ribadire in maniera forte che con la Resistenza non si scherza. E tanto meno con l'episodio chiave di Via Rasella, legato in maniera indissolubile con la strage delle Fosse Ardeatine. Un altro strumento parlamentare dell'interrogazione e parlare di «vile attentato terroristico», spiega il presidente del Senato «è contrario ai fatti storici e giudiziari». Dunque niente interrogazione.

Anche perché ammetterla in quella forma avrebbe significato, spiega il presidente del Senato, «introdurre il principio secondo cui la libertà di pensiero assicurata al parlamentare possa anche offendere valori storici, che sono a fondamento della nostra Carta costituzionale».

E con questo, Mancino ha chiuso la vicenda e l'interrogazione di Serena non avrà mai l'onore di entrare negli atti parlamentari. Resterà confinata negli uffici del Senato, fra gli atti ispettivi "irricevibili". Fine che in passato hanno fatto molte altre interpellanze e interrogazioni. Finì nel cestino un'interrogazione di Marco Taradash guardò caso sul "Serenissimo", il gruppetto di veneti che diedero



LA CURIOSITÀ

D'Alema su Karus batte Luna Verde

FORTO CERVO — La Battica Cuproni, amministratore delegato di Massimo D'Alema (il suo Karus II è terzo nella classifica provvisoria al termine della prima prova), ma non c'è stata alcuna sfida con Luna Verde, l'imbarcazione del presidente della Lega Nord, Liguria, Arcineo Corrado (nella foto). I due si scontrano nella finale nazionale ultima posizione. La regata "Vinta da Martone", un Balo 60 dell'industriale perugino del mattone Elio Erik Martone, è stata condotta dai copriori del tempo (ormai venti polibonaccie). Al termine l'espresso di chi è stato sconfitto dalla prova: «Sperando alla prima regata e ancora tutto da vedere».

Marco. Era il primo giugno del 1999 e il deputato liberaldemocratico voleva sapere il giudizio del ministro degli Interni sulla revoca della libertà vigilata ai "Serenissimi". Ma Luciano Violante giudicò irricevibile l'atto ispettivo perché tirava in ballo la magistratura.

Analoghi sorte toccò ad un'interpellanza di Filippo Mancuso sulla delicata questione dei fondi neri del Sismi e sul presunto intervento di Oscar Luigi Scalfaro quando era ministro dell'Interno.

presidente della Repubblica e dunque, secondo Montecitorio, non si poteva discutere dell'atto ispettivo.

Una costante nella prassi della Camera. Nel 1982 proprio Scalfaro, nel ruolo di vicepresidente di Montecitorio, aveva giudicato inammissibile una interrogazione del capogruppo massino Alfredo Pazzaglia su alcuni posti riservati all'allora capo dello Stato, Sandro Pertini, dal sindaco milanese in occasione della prima delle Scale. L'anno successivo non ebbe

terrogazione del dc Costante Portadino sul perché Pertini si fosse rifiutato di partecipare al meeting di Rimini di Cei. E nel 1984, sempre alla Camera, pollice verso contro una interrogazione dei radicali Crivellini e Negri che riportavano una frase piuttosto forte di Bettino Craxi nei confronti della stampa. E ancora il leader socialista fu "grazioso" da Nilde Iotti che giudicò inammissibile una interrogazione di Renato Nicolini, ironica, ma precisa nella sostanza, sul famoso viaggio in Cina dell'allora



Matteo Matteotti

Figlio di Giacomo, più E' scomp Matteo Ma

VENEZIA — E' morto la Verona Gianmatteo Matti Giacomo, il deputato socialista il 10 giugno del '24.

Quando i fascisti uccisero Matteo Matteotti aveva panni. Dopo l'otto settembre Matteotti fu commissario della brigata partigiana comunisto Colonn. E' stato direttore dal 1944 di "Rivoluzione" il settimanale della Federazione giovanile socialista dell'Internazionale della gioventù socialista dal '45 a to alla Costituente, parlamentare per otto legislature del Turismo e dello spettacolo nel governo Colombo e del Commercio estero dal '72 al '74.

Uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Reale Matteotti è stato anche segretario del Pci dal 1954 al '55 rientrò nel Psi. Giornalista professionista, Matteotti ha tenuto attività pubblicistica. Messaggi di cordoglio ai presidenti delle Camere, Mancino e Violante, dal prete Arnato, dai socialisti di Bonelli, dai popolari. «Con Matteotti se ne va una figura importante della sinistra, del socialismo, del riformismo del nostro Paese», commenta Walter Veltroni. Continuerà ad essere per noi tutti



Roberto Formigoni

Martini: patto tra le regioni Formigoni: "tutta alla Reg

MILANO — Prove tecniche e ma in grande stile, anche se le decisioni del Parlamento sono un settore decisivo per il pose quello della sanità, dove si spesa maggiore. Le la Roberto

«Perché non provare la comunità della sanità in Lombardia?». Il presidente della Regione oggi, all'incontro col presidente del Consiglio e col ministro, proporrà, anzi soffrirà, questo nuovo scenario rivoluzionario. «Proporrò di dare alla Lombardia, ma anche ad altri, la possibilità di avere una quota di tributi erariali e la competenza di propri in cambio della completa gestione di essi». In pratica si tratta di vedersi di conferire dallo Stato i tributi che riguardano la sanità, ipotizzando che nel caso bastanti la Regione possa imporre delle ulteriori tasse. In il servizio dovrebbe fare capo solo alla Regione. «Si tratti esperimento che non necessita neppure di una riforma. Se non riusciamo a fare funzionare la cosa sarebbe, poi, se stessa», spiega Formigoni. Sul riequilibrio di poteri a favore di è intervenuto ieri anche il presidente della Toscana, Gianni. Invitando Francesco Storace, presidente del Lazio,

la Repubblica, 15.6.2002

di

96

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

12 novembre 1999

Roma, li.....

PERSONALE per

**Giovanni Berardelli
c/o Corriere della Sera
MILANO**

Caro Berardelli,

ho letto con interesse la Sua recensione all'opera postuma di Forcella (Corriere della Sera del 10 u.s.), e mi permetto alcune osservazioni.

Non trovo particolarmente felice, riandando a quei lontani, cupi eventi, il riferimento alla "deliziosa commedia" di cui all'introduzione di Citati. Non c'è dubbio che molti "partigiani" preferirono affrontare i tedeschi cercando riparo in un convento, ma anche tra costoro molti sono stati assassinati dall'occupatore, e non credo che si divertissero particolarmente.

Circa i "contrast" in seno al CLN, cui Forcella ha fatto sempre riferimento, essi, come si sa, furono sanati a grande maggioranza (solo la DC, allora prona ai voleri di Pio XII, cercò senza successo di opporsi alla pubblicazione del noto comunicato del 28 marzo 1944).

Non mi stupisce che tra coloro che si rifugiavano nei conventi prevalesse l'opinione di "lasciare tranquilli i romani", che nel frattempo venivano bombardati dagli Alleati, razziati e deportati dai nazisti, imprigionati, perseguitati, torturati, fucilati, affamati. Mi sorprende però che qualcuno possa aver detto, più o meno: "Colpiamo pure gli occupatori, ma facciamo in modo che non se ne accorgano".

E' questa la "Resistenza" che Lei, e non solo, vorrebbe che fosse "sentita come storia di tutti"?

Certo, se ci fossimo inguattati tutti, allora sì che Citati, magari insieme a Kesselring, Kappler, Priebke e - perché no? - Pio XII, si sarebbe potuto fare una bella risata: ma anche il resto del mondo.

Con i più cordiali saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

12 dicembre 2000

Roma, li.....

Ill. Sig.

Prof. Giovanni Belardelli

c/o Corriere della Sera

MILANO

Caro Professore,

mi perdoni, già Le scrissi qualche tempo fa in merito alle memorie di Enzo Forcella sul periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e alla insistente, ripetitiva polemica sul "desiderio (dei romani) di estraniamento dalla lotta", come dice oggi il suo autorevole interlocutore Gabriele Ranzato, e come hanno affermato molti altri.

Come affermo io stesso, se vuole, che sono stato un altro testimone di quegli eventi.

Secondo Lei, quale altra cittadinanza, nell'Italia e nell'Europa occupata, era pervasa da così bellicosi propositi, tali da scegliere un comportamento diverso? E dove? A Milano, a Parigi, a Belgrado, a Praga, a Copenaghen, a Oslo? Forse solo Varsavia può essere un esempio diverso, ma ciò avvenne perché i polacchi sono stati esposti, come i cittadini dell'URSS, ad efferatezze e persecuzioni tali che non si sono verificate di così spietato ed esteso livello in nessun'altra parte d'Europa, salvo che per gli ebrei.

Tutte le altre città europee si comportarono più o meno come Roma, alla quale tuttavia va riconosciuto che:

- a)- i romani non collaborarono con i tedeschi e i fascisti, i quali furono isolati a tal punto che i tedeschi proibirono loro ogni manifestazione pubblica in città;
- b)- risposero ai bandi della Repubblica Sociale e delle forze di occupazione tedesche meno del 10% dei giovani romani chiamati alle armi o dei romani delle classi più anziane chiamati al lavoro obbligatorio, contro una media del 35% nel resto dell'Italia occupata (furono pochi, per esempio, gli impiegati dello Stato che nel gennaio del '44 seguirono al nord i loro ministeri);
- c)- i romani nascosero e protessero migliaia di soldati e di ufficiali sbandati, i carabinieri, che erano stati specificamente banditi per la loro presunta fedeltà al re; i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento italiani; migliaia di ebrei; centinaia di migliaia di renitenti alle leve militari e del lavoro; perseguitati politici antifascisti, fascisti (la maggioranza) che si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi; i politici attivi nella Resistenza, che guidavano la protesta anche massiccia e palese delle donne e degli uomini affamati e minacciati, gli assalti ai forni e ai luoghi di concentrazione degli uomini rastrellati per i lavori forzati, ecc.; i partigiani che partecipavano, con la loro attività militare, alla Guerra di liberazione nazionale;

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

12 novembre 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.

Prof. Giovanni Belardelli

c/o Corriere della Sera

MILANO

Caro Professore,

mi perdoni, già Le scrissi qualche tempo fa in merito alle memorie di Enzo Forcella sul periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e alla insistente, ripetitiva polemica sul "desiderio (dei romani) di estraniamento dalla lotta", come dice oggi il suo autorevole interlocutore Gabriele Ranzato, e come hanno affermato molti altri.

Come affermo io stesso, se vuole, che sono stato un altro testimone di quegli eventi.

Secondo Lei, quale altra cittadinanza, nell'Italia e nell'Europa occupata, era pervasa da così bellicosi propositi, tali da scegliere un comportamento diverso? E dove? A Milano, a Parigi, a Belgrado, a Praga, a Copenaghen, a Oslo? Forse solo Varsavia può essere un esempio diverso, ma ciò avvenne perché i polacchi sono stati esposti, come i cittadini dell'URSS, ad efferatezze e persecuzioni tali che non si sono verificate di così spietato ed esteso livello in nessun'altra parte d'Europa, salvo che per gli ebrei.

Tutte le altre città europee si comportarono più o meno come Roma, alla quale tuttavia va riconosciuto che:

- a)- i romani non collaborarono con i tedeschi e i fascisti, i quali furono isolati a tal punto che i tedeschi proibirono loro ogni manifestazione pubblica in città;
- b)- risposero ai bandi della Repubblica Sociale e delle forze di occupazione tedesche meno del 10% dei giovani romani chiamati alle armi o dei romani delle classi più anziane chiamati al lavoro obbligatorio, contro una media del 35% nel resto dell'Italia occupata (furono pochi, per esempio, gli impiegati dello Stato che nel gennaio del '44 seguirono al nord i loro ministeri);
- c)- i romani nascosero e protessero migliaia di soldati e di ufficiali sbandati; i carabinieri, che erano stati specificamente banditi per la loro presunta fedeltà al re; i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento italiani; migliaia di ebrei; centinaia di migliaia di renitenti alle leve militari e del lavoro; perseguitati politici antifascisti; fascisti (la maggioranza) che si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi; i politici attivi nella Resistenza, che guidavano la protesta anche massiccia e palese delle donne e degli uomini affamati e minacciati, gli assalti ai forni e ai luoghi di concentrazione degli uomini rastrellati per i lavori forzati, ecc.; i partigiani che partecipavano, con la loro attività militare, alla Guerra di liberazione nazionale;

- d)- i romani furono metodicamente affamati dall'annona degli occupatori;
- e)- in Roma, dopo le numerose azioni partigiane al centro e alla periferia, nel dicembre del '43 fu esteso il coprifuoco dalle 16,30 del pomeriggio alle 7 del mattino;
- f)- Roma fu forse l'unica città, in Italia, dove, dal dicembre, fu vietato l'uso delle biciclette;
- g)- i romani subirono rastrellamenti e razzie in continuo, con oltre 10.000 deportati in Germania, migliaia dei quali non sono tornati;
- h)- i romani subirono, per la presenza di truppe e comandi tedeschi in città (altro che "città aperta", come continuano a ripetere sciocchi disinformati e meschini manipolatori) 51 bombardamenti e mitragliamenti alleati dall'8 settembre '43 al 4 giugno '44, alcuni particolarmente pesanti, soprattutto nel marzo del '44 (i primi due, con i quali si arriva al numero di 53, erano stati subiti dai romani prima dell'8 settembre, e cioè il 19 luglio e il 13 agosto);
- i)- oltre 2000 romani passarono per le carceri naziste e repubblicane (via Tasso, Palazzo Braschi, la Questura di Roma, Regina Coeli, la pensione Jaccarino e la pensione Oltremare, diversi commissariati di quartiere, ecc.), e moltissimi di loro furono duramente torturati;
- l)- circa 1.700 partigiani romani sono caduti in quei 9 mesi: per la battaglia di Roma del 9-10 settembre caddero oltre 400 soldati e 200 civili, tra cui 17 donne. Gli altri morirono sotto le torture, o caddero in combattimento, al centro e nelle periferie della città, o furono fucilati, o furono deportati e non tornarono.

Si potrebbe forse affermare che proprio in Roma la Guerra di liberazione nazionale ha lasciato uno spazio minimo ai suoi aspetti di guerra civile, che pure si è manifestata con qualche evidenza in altre parti dell'Italia e dell'Europa occupata (si pensi per esempio alla Jugoslavia) dove era favorita dalla presenza massiccia delle forze armate collaborazioniste (repubblicani, ustascia, cetnici, zelenascia, ecc.), delegate dai tedeschi alle operazioni di "polizia antipartigiana e antisommossa" nei territori lontani dal fronte di guerra.

Roma e i suoi dintorni, soprattutto alla fine del gennaio 1944, dopo lo sbarco alleato nella zona di Anzio, erano "zona di guerra", presidiata direttamente dalle forze armate tedesche, con le quali, più che con i repubblicani, si scontravano le formazioni partigiane.

Anche per questo esse assunsero dimensioni e metodi di attacco del tipo "commando", più che di grossi raggruppamenti che, in quelle condizioni di presenza massiccia e diffusa del nemico, erano difficilmente mimetizzabili e gestibili, soprattutto in zone ad altissima densità di popolazione.

Le forze repubblicane romane, costituite soprattutto da piccoli gruppi di sadici torturatori (Bardi e Pollastrini, Koch, Scarpato, Caruso, Ochetto, le SS italiane, che erano alle dirette dipendenze di via Tasso, ecc.), si limitavano a operazioni di provocazione, infiltrazione e spionaggio, allo scopo di individuare e scoprire le strutture partigiane e consegnarle ai tedeschi, dai quali ricevevano grossi premi in denaro, i componenti.

Non è un caso che i giovani romani, pochini, per la verità, che avevano aderito alla Repubblica di Salò, operarono in altre zone d'Italia, o chiesero con insistenza, e talvolta ottennero, di battersi sul fronte contro gli Alleati, che erano secondo loro i veri invasori, al contrario della stragrande maggioranza degli italiani che aspettavano gli Alleati come liberatori.

Nei loro diari romani Dollmann, colonnello delle SS di stanza in città, riconosce che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato ai tedeschi più filo da torcere e Mullhausen, console del Reich in città, ha affermato che Kappler aveva paura dei romani.

Lo stesso Kappler, del resto, nel corso del suo processo, nel 1948, riconobbe esplicitamente che la strage delle Ardeatine fu eseguita in tutta fretta e senza che nulla trapelasse all'esterno perché non si poteva fidare dei romani, che non lo avevano mai aiutato, malgrado la promessa di compensi in milioni (di allora), a rintracciare i partigiani che avevano operato nelle numerose azioni militari condotte prima di via Rasella contro i comandi, le postazioni e i militari tedeschi presenti al centro e alla periferia della città (a parte gli attacchi ai torturatori, alle spie e ai traditori, di cui ai tedeschi, in fondo, non importava molto).

Mi permetto di inviarle una "operina", come forse, e giustamente, la chiamerebbe il Prof. Ranzato, che ho scritto a quattro mani con Cesare De Simone.

Certamente, noi non siamo storici – come dire? – paludati, e siamo decisamente di parte, a proposito della Resistenza. Le sarei grato se provasse a leggerla, ed eventualmente ad affidarla a qualche Suo discepolo perché verifichi quanto noi abbiamo scritto anche alla luce di ulteriori documentazioni che noi non siamo stati capaci di individuare; non certo, comunque, affidandosi alle fantasie cervelotiche e astiose dei Benzoni (e di altri, tra cui il primo è stato Giorgio Pisanò) o alle 50 intercettazioni telefoniche di cui ha fatto tesoro il Prof. Lepre, e il cui significato probatorio non regge a un esame oggettivo della realtà romana durante l'occupazione.

Infatti tutti sapevano che i tedeschi avrebbero occupato le centrali telefoniche (oltre la radio e la loro ambasciata), come avevano esplicitamente richiesto nel documento sottoscritto il 10 settembre del '43 con i comandanti militari della città perché cessassero le ostilità, e dopo il quale comunque, malgrado i patti che lasciavano all'esercito italiano il controllo della città, proditoriamente entrarono come invasori, imprigionarono i difensori che riuscirono a rastrellare e li deportarono in Germania.

E chi vuole che si sarebbe pronunciato, al telefono (o con estranei) contro i tedeschi e a favore dei partigiani?

A parte il fatto che il telefono, allora, era diffuso soprattutto nelle zone dove vivevano i ceti più elevati, tra i quali non una cinquantina, ma molti di più, erano disponibili a fornicare con i tedeschi, o già lo facevano.

In questo nostro tascabile mi è stato fatto rilevare solo un errore: a pag. 14 abbiamo riportato che il Sig. Priebke ha arrestato e seviziato il tenente Maurizio Giglio. E' stata una nostra svista, certo biasimevole, che mi è stata fatta notare proprio dal Sig. Priebke, il quale ha chiesto per essa, in Tribunale, un risarcimento di 300 milioni quale ristoro per il danno arrecato alla sua immagine. Infatti il tenente Giglio è stato arrestato e torturato dal ten. Pietro Koch e affidato dal questore Caruso al Sig. Priebke.

Per inciso Le ricordo che il ten. dei Granatieri Pietro Koch fu fucilato, in seguito a sentenza di una Corte d'Assise nel 1945, e stessa sorte era toccata al questore Pietro Caruso nel 1944.

Il Priebke, secondo la Corte Militare e soprattutto secondo la Corte Militare d'Appello, che ha annullato le attenuanti, e la Cassazione, che ha confermato la sentenza della Corte d'Appello, è stato soltanto l'assassino del tenente Maurizio Giglio, e il suo delitto è stato aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà, così come recita la sentenza che lo ha condannato all'ergastolo (e cioè al massimo della pena, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, che aboliva la pena di morte).

A proposito di sentenze, prima di recepire la vulgata che viene costantemente tramandata su di esse, e per la quale Kappler sarebbe stato condannato soltanto per i 5 o i 15 massacrati alle Ardeatine in soprannumero, rispetto all'ordine ricevuto, poiché quella strage sarebbe stata una "rappresaglia" legittimata dalle leggi di guerra, La prego

di leggersele tutte, comprese quelle di appello, della Suprema Corte Militare e della Corte di Cassazione.

Io ne possiedo le copie, e le metto a Sua disposizione. Ivi vedrà non solo il costante e sempre riconfermato orientamento della giurisprudenza, militare, penale e civile, a proposito del giudizio sulla strage delle Ardeatine; sulle responsabilità dei nazisti che l'hanno ordinata ed eseguita, in assoluta concordanza con i tribunali militari alleati (che per le Ardeatine hanno condannato a morte Kesselring, Maeltzer, Mackenzen) e con il Tribunale Internazionale di Norimberga; sulla legittimità dei numerosi attacchi militari operati dai partigiani romani in città, in particolare di quello condotto in via Rasella; ma scoprirà come, dai risultati degli accertamenti effettuati dalla magistratura per la ricostruzione degli eventi, venga fuori un quadro della realtà romana durante l'occupazione nazista che potrebbe essere sovrapposto a quello che io mi sono permesso di rappresentarLe, sia pure in modo rapido e approssimativo, in questa comunicazione.

Cordiali saluti



Le lettere
vanno inviate a:
Corriere
della Sera,
via Tomacelli 160,
00186 Roma



Indirizzo
e-mail
cronaca@cs.it

Fax 06-68828592

ELLI 160

ELETTROSMOG

Rischio nullo? Le prove

Il signor Lanzavecchia ha dichiarato sabato scorso al *Corriere*, spero, in buona fede che: «Il rischio dei campi elettromagnetici è praticamente nullo». Questa affermazione di natura medico-scientifica va ben oltre quanto accertato dalla scienza fino ad oggi e ribadito dalle stesse società di telefonia mobile, e cioè che «al momento non vi sono prove certe di relazione diretta fra degrado dello stato di salute di soggetti esposti alle radiazioni dei campi elettromagnetici di telefoni cellulari e utilizzo di telefoni cellulari stessi».

Su questa base tutte le raccomandazioni di tenere i cellulari lontani dal corpo e di non prolungarne l'uso sono solo prudenziali e fatte per evitare possibili future richieste di danni. Perciò possiamo affermare «che non è provato» un nesso di causalità ma non che «non esiste alcun rischio da esposizione».

Occorreranno anni per studiare gli effetti sull'uomo di tali radiazioni. Sono perciò colpito dalla apparente disinvoltura di quanto il signor Lanzavecchia afferma e desidererei leggere in dettaglio la relazione del Convegno «Communication mobile: effets biologiques» da lui citato di cui non riesco a trovare tracce. Sarei grato al *Corriere* di pubblicare questa mia rettifica e precisazione ed a Lanzavecchia di mettermi in condizioni di leggere gli atti del convegno.

Ranieri Ricci
ranieri@mail.com

SPONSORIZZAZIONI

Comune e Mondo cane

Faccio seguito alle numerose lettere di questa rubrica sulle anomalie delle convenzioni private del Canile municipale od altro, per interrogare il Comune di Roma sul suo discutibile gemellaggio con una pseudo Associazione animalista — Mondo cane — che si fregia del logo del Comune di Roma sui propri manifesti in tutta la strada della città non chiudono



La città n

Tra gli italiani di se

Cara signora Latella,
dopo aver bussato per decenni invano a tutte le porte istituzionali (compresa quella dell'onorevole Tremaglia) le chiedo ospitalità per un ultimo appello a margine della recente legge sul voto degli italiani all'estero ed alla conferenza in atto sugli «Italiani nel mondo» per rammentare a chi dovrebbe provvedere che fra gli «Italiani nel mondo» vi sono circa 80 mila naviganti che, con le norme vigenti, si può dire che ancora sono sostanzialmente privati del diritto al voto. Possono esercitarlo, infatti, per le «politiche» solo se, per mero e fortunato caso si ritrovano in un porto nazionale nel giorno delle elezioni; per le «amministrative» addirittura se, per maggior

colpo di fortuna, si ritrovano nel Porto di loro residenza significa essere cittadini di un altro aggettivo, soprattutto altre Nazioni di quasi 100 sono stati trovati ed op- posto, con seggio elettorale in questa nostra «culla» siamo ancora ai vagiti.

È vero, gli ottantamila nelle stesse condizioni! stanza nel Kosovo e, nel giorno delle elezioni all'estero, non esercitare. Ho chiesto all'onorevole da tempo impegnato in

VIA RASELLA

«Non fu vigliaccheria»

Desidero rispondere al sig. Corrado Schiavone (CdS 15 dicembre u.s.), sui fatti di via Rasella, iniziando col dire che se colpa ai Gap è da attribuire, essa è quella della superficialità, leggerezza e irresponsabilità con cui l'attentato fu consumato. Ma non quella della vigliaccheria per non essersi poi presentati alle autorità germaniche. Bisogna conoscere i fatti. L'attentato avvenne alle ore 15 del giorno 23 marzo 1944. Alle ore 12 del giorno successivo, 24 marzo, le 335 vittime già venivano fatte salire sui camion diretti alle Fosse Ardeatine, all'insaputa di tutti, eccetto del questore Caruso che, con l'approvazione del ministro degli Interni della Repubblica di Salò,

fornì a Kappler gli ultimi 65 nominativi.

Erano trascorse soltanto 21 ore dall'attentato! (Kappler trascorse tutta la sera, la notte, e le prime ore del mattino a compilare la lista). Il giorno 25, alle ore 11, *Il Messaggero* darà notizia «che il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci comunisti-badogliani saranno fucilati». L'ordine era già stato eseguito. A mio giudizio, da parte dei Gap vi è stato un gravissimo errore di valutazione, che gli interessati avrebbero fatto bene ad ammettere subito; avremmo così evitato di stare a scriverne ancora dopo 56 anni. Ma non ci fu alcuna vigliaccheria da parte loro nei confronti delle vittime.

Sergio Sharagha
serbara@tin.it

LA FOTO DELL'ATTENTATO



La città ne parla

La chiave dell'appeal internazionale è

Cara Maria
non sono del tutto d'accordo col lettore che rimpiange una Roma internazionale e pensa che ormai essa non tornerà più. Sono americana, di origine tedesca, e vorrei sintetizzare perché, con mio marito, abbiamo deciso di vivere qui e di far crescere a Roma le nostre figlie. Ecco perché amo questa città. Buon caffè. Gran bella gente. Città meravigliosa. Un sonnellino nel pomeriggio è considerato più che dignitoso. Le mie bambine amano la loro scuola. Ci sono buoni medici. Storici negozi. Grandi ristoranti. Ed ecco quello che cambierei. Il traffico. Tutte quelle macchine, troppe, con quelle assordanti sirene. La qualità dell'aria che respiriamo è

peggiore. Ecco tutto. Tutte le volte che dico «sono romana», la gente sorride con indulgenza. Eppure, Roma dovrebbe e può accogliere gli immigrati: una città libera ed in evoluzione di pensiero, multiculturale e multirazziale, ecco la chiave per dare a Roma vitalità e un appeal internazionale.

Cornelia Lauf

Continuano ad arrivare lettere di stranieri residenti a Roma e di romani più o meno nostalgici degli anni in cui la capitale era davvero una città internazionale, dove ci si trasferiva volentieri con tutta la famiglia, lasciando senza troppa nostalgia Washington o Londra. Io sono convinta che quella stagione sta per tornare e la lettera di Cornelia Lauf conforta questa speranza, ci invita a

immaginare quartieri, già oggi abitati da persone di diverse nazionalità, in una città che è un po' come un well-being, un po' come un po' di dispiacimento, un po' di respiro positivo, la città che è estero!

VIA RASELLA

Azione necessaria

Fin da bambino sono andato a rendere omaggio alle vittime della strage, nella prima fila ci sono le tombe di due cugini di mia madre (Giuseppe e Francesco Cinelli), martiri, ma anche combattenti per la libertà. La prima definizione, quella di martiri, è accettata da tutti, sulla necessità invece della lotta armata a Roma, durante l'occupazione tedesca, si appuntano le critiche, la polemica, partendo dall'assunto che la capitale aveva lo status di «città aperta».

Per i tedeschi questo status era comodo paravento per ammassare truppe e mezzi, pensando di essere al sicuro (ad esempio, la Casilina era la strada della guerra e i partigiani attaccavano continuamente i convogli a Torpignattara, a Centocelle e oltre). Per

questo motivo gli angloamericani bombardarono Roma ben 52 volte con migliaia di morti, ma nessuno li ha mai considerati criminali e non liberatori, come invece li accolsero i romani il 4 giugno 1944. D'altra parte le azioni partigiane, ancorché autonomamente decise, erano richieste esplicitamente dagli alleati, proprio per limitare la necessità del ricorso agli attacchi aerei e, sulla base dell'esperienza delle quattro giornate di Napoli, arrivare magari ad un'insurrezione, creando comunque le condizioni per una ritirata tedesca, per evitare un assedio con ulteriori bombardamenti, cannoneggiamenti, lutti e distruzioni. Le azioni militari della resistenza romana, hanno reso la vita difficile ai nazisti, e dopo via Rasella, li hanno costretti ad evitare di transitare con le truppe dentro Roma,

gli stessi bombardamenti alleati sono cessati.

Luciano Chioldi

POSTE

I posti a sedere ci sono

Mi riferisco all'e-mail pubblicata dal *Corriere della Sera* venerdì 15 dicembre. Nella lettera è riportato l'episodio di un'anziana signora che, colta da male, nell'ufficio postale di via della Mercede a Roma, è deceduta dopo il trasporto in ospedale. Nel rammaricarmi per quanto accaduto, non credo però ipotizzabile un nesso tra il tragico fatto ed i tempi di attesa allo sportello. Nell'ufficio postale di via della Mercede sono presenti 24 posti a sedere per facilitare l'attesa allo sportello dei clienti più anziani. Dall'approvazione del Piano d'impresa, Poste italiane ha avviato un programma

Conservare - da stampa - h.
Montanelli.

8.XII.2000

CARLA CAPPONI

I funerali di Stato

No pensato subito a lei quando ho sentito dei funerali di Stato per Carla Capponi. Le prometto che ho 27 anni. Mi sono chiesto: perché?

Perché i funerali di Stato a una persona che ha provocato la strage delle Fosse Ardeatine con la sua azione in Via Rasella? E' vero: la reazione tedesca è stata efferata, ma non si rischia in questo modo di creare una cultura

della violenza nelle fasce più giovani e, quindi, più distanti dalla tragedia della guerra?

C.G., Roma

■ La reazione tedesca fu quella che i tedeschi avevano preannunciato in caso di attentato: dieci fucilati per ogni loro morto. Giusto o ingiusto, umano o inumano che fosse, gli attentatori di Via Rasella non potevano ignorarlo. Furono decorati di medaglia d'oro; ed ora ricevono anche i funerali di Stato. In che stato, questo Stato!

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

10 dicembre 2000

Roma, li.....

Ill. Sig.

Dott. Indro Montanelli

c/o Corriere della Sera

MILANO

e p. c.

Ill. Sig.

Dott. Ferruccio de Bortoli

Direttore del Corriere della Sera

MILANO

fax n. 02 62827579

due pagine

Caro Montanelli,

in morte di Carla Capponi (La Stanza, 8 dic.

2000) non mi aspettavo niente di diverso da Lei, neppure un cortese, rispettoso silenzio.

Lei e io manteniamo oggi le stesse distanze che ci dividevano nel 1940 (60 anni fa!).

Infatti Lei ha ripetutamente ed autorevolmente espresso la Sua solidarietà al "povero vecchio Priebke".

Io invece sono orgoglioso di essere stato un compagno di Carla Capponi.

Lei lamenta, per i funerali di Stato a Carla, "lo stato di questo Stato".

Io invece sono abbastanza soddisfatto di questo Stato, che oggi esiste anche per il contributo di Carla, che permette a me di restare distante da Lei come 60 anni fa senza correre il rischio, come mi accadde allora, di finire in galera, e che permette a Lei di restare quello che era.

Cordiali saluti e auguri,

*Non è stato
pubblicato*

Conservare
da stampa di
Montanelli 8.XII.2003

CARLA CAPPONI

I funerali di Stato

Ho pensato subito a lei quando ho sentito dei funerali di Stato per Carla Capponi. Le premetto che ho 27 anni. Mi sono chiesto: perché?

Perché i funerali di Stato a una persona che ha provocato la strage delle Fosse Ardeatine con la sua azione in Via Rasella? E' vero: la reazione tedesca è stata efferata, ma non si rischia in questo modo di creare una cultura

della violenza nelle fasce più giovani e, quindi, più distanti dalla tragedia della guerra?

C.G., Roma

■ La reazione tedesca fu quella che i tedeschi avevano preannunciato in caso di attentato: dieci fucilati per ogni loro morto. Giusto o ingiusto, umano o inumano che fosse, gli attentatori di Via Rasella non potevano ignorarlo. Furono decorati di medaglia d'oro, ed ora ricevono anche i funerali di Stato. In che stato, questo Stato!

ritornano in prima pagina

Dopo le interviste di Bentivegna

VIA RASELLA NON FU OPERA DI UN COMMANDO PCI

L'allora ventiduenne gappista che il 23 marzo 1944 fece esplodere la bomba apparteneva a un gruppetto di "cani sciolti". Il 30 dicembre 1943, infatti, Togliatti aveva impartito ai militanti comunisti ben altre direttive di lotta



ARTEFICE Il gappista Rosario Bentivegna.

Il nucleo di cui fece parte Rosario Bentivegna era tutt'altra cosa, ideale e pratico. Esso apparteneva ostentatamente, in massima parte, ad avversari dei comunisti italiani e sovietici e si definivano cosiddetti "entristi", ossia militanti seguiti di **Trozkij** che avevano una condotta doppia, di adesione e di sabotaggio, per infiltrarsi nelle file comuniste e ostacolare l'attività. Non li divideva l'antifascismo: nelle sue varie sfumature di contrapposizione violenta o di più sottile azione di conquista di massa, con mezzi prevalentemente propagandistici e persuasivi. Questo non significa che si erano fra i GAP romani militanti disposti a offrire ai fascisti e ai tedeschi agili immacolati, invece che rivolventi. Non a caso, il filivro-

Giovanni Gentile, con il quale tante volte Gramsci e Togliatti erano stati d'accordo, contro **Croce** nel dopoguerra, dalle colonne del giornale socialista antimassimalista *L'Ordine Nuovo*, venne ucciso con le revolverate di un militante comunista. Significa soltanto che le matrici dalle quali scaturì l'episodio di via Rasella e il comportamento successivo ai bandi nazisti, poi rientravano nei canoni dell'azione partigiana di stampo comunista.

Esiste un documento pubblico nel quale furono definiti e delimitati canonicamente i contenuti dell'azione comunista nella zona occupata dai tedeschi. Esso porta la data del 30 dicembre 1943 e venne pronunciato a Radio Milano Libertà, l'emittente che trasmetteva

da Mosca. La voce è quella di **Mario Correnti**, che era lo pseudonimo usato dal segretario del **PCI** Enrico Togliatti.

Il testo è rigido. Si rivolge ai funzionari italiani in servizio e, a maggior ragione, ai militanti comunisti in lotta contro l'invasore. «Un militante e un funzionario italiani non possono macchiarsi dei delitti di cui si macchiano i tedeschi e i traditori fascisti. Questo è contrario ai nostri costumi, alle tradizioni del nostro paese, e alla religione dei nostri padri», dice Togliatti. «La coscienza di ogni italiano si deve ribellare anche solo all'idea dell'applicazione nel nostro paese di quei metodi di barbarie che sono gli anelli in massa, le torture, la fucilazione degli ostaggi, la persecuzione

degli ebrei, le deportazioni in Germania degli operai, delle donne, dei bambini, il saccheggio e le devastazioni organizzate, lo strage. Un italiano non può macchiarsi di nessuna complicità con questi atti di malandrino, a meno che non sia egli stesso un malandrino o un traditore che si mette da sé al fianco della nazione», conclude Togliatti.

Bentivegna ricorda nell'intervista che egli trovò diffidenze e difficoltà nel partito comunista e rammenta che «per lui cominciò (fortunatamente) la lunga stagione dell'emarginazione». Non si chiede il perché.

Glielo possiamo suggerire noi. Dell'attentato di via Rasella, il Partito comunista, né a Roma, né altrove, si gloriò come di un trionfo. Ovviamente, condannò con sdegno e con violenza la rappresaglia nazista. Ma non innalzò sulle proprie bandiere i nomi degli attentatori come Bentivegna. Anzi, lo invitò fuori dall'Italia; nella Bosnia meridionale. L'iscrizione di Bentivegna al Pci fu un errore di superficialità di qualche dirigente locale di sezione a Roma. Non venne mai presentato come un eroe immacolato, del quale vantarsi come parte gloriosa della propria storia.

Massimo Caporale

come previsto. La navetta è nell'orbita calcolata e tutti i sistemi stanno funzionando bene. In realtà nulla era più falso di quel messaggio. La Vostok stava volando troppo in alto, a circa 370 chilometri. Se il sistema di frenata avesse fallito, la navicella sarebbe rientrata nell'atmosfera dopo 50 giorni, invece che dopo un'ora e 48 minuti. Il sistema funzionò «fortunatamente», ma «la navicella cominciò a roteare a grande velocità». L'espulsione di Gagarin dalla navetta, poi, avvenne solo dopo che i cavi di connes-

sione furono distrutti dal surriscaldamento atmosferico e anche l'apertura del suo paracadute funzionò solo quando «fortunatamente una violenta folata di vento lo fece aprirsi». Le disavventure della missione, che Gagarin raccontò a Kruscev nel suo rapporto allo scopo di salvare la vita del futuro cosmonauta, furono tenute nascoste «in perfetto stile sovietico». E così il suo collega **Vladimir M. Komarov**, sulla Soyuz 1, morì il 23 aprile 1967 sugli Urali proprio per una irregolarità nell'apertura del paracadute.

Nel 1922 il poeta chiese la consacrazione

UNGARETTI E IL DUCE

È il 5 novembre 1922: **Giuseppe Ungaretti** (1888-1970), giovane poeta poco conosciuto dal grande pubblico, chiede la «consacrazione ufficiale» della sua opera al neo-eletto capo del governo **Benito Mussolini**. «Ricorro a V. E. come a un signore della Rinascenza L.I. Finora non conosco bene che la fame. L'Italia nuova deve sapere dare di più al valore. Vuole V. E. che la rinnovata italianità sta consacrandosi, innalzare anche la mia fede». Con questa lettera, che fa parte di un carteggio scovato all'Archivio Centrale dello Stato dalla studiosa **Francesca Petrocchi**, il poeta chiese e ottenne dal Duce «poche righe di prefazione per la sua raccolta di poesie "Il porto sepolto" del 1923».

Storia illustrata e io personalmente ci occupiamo da tempo di foibe nella speranza di indurre chi può a togliere dall'abisso delle omissioni, dei silenzi, delle omertà questa tragica pagina della nostra storia. Ultimo in ordine di tempo il servizio di Fausto Biloslavo sul numero 8/9 di questa rivista. Le foibe, sarà bene ricordarlo, sono quelle cavità del Carso che fra il 1943 e i primi anni del dopoguerra furono la tomba di migliaia di istriani, dalmati e veneti della regione Giulia, assassinati dai comunisti jugoslavi grazie a molte complicità e a troppe assenze italiane. Furono, queste foibe, un ennesimo esempio di "pulizia etnica" che ora scandalizza il mondo. La menzogna infame che ha servito da tappo alla cronaca di tanta ferocia è che le decine di migliaia di italiani infoibati erano fascisti. Non è certamente onesto negare che fra gli uccisi c'erano anche uomini colpevoli di crimini mai giudicati, ma giustiziati senza diritto ad alcuna difesa; ma la verità è che quasi tutti coloro i quali vennero trucidati finirono infoibati soltanto perché erano italiani. Ciò che indigna è la decisione comunista di tacere su questi avvenimenti e di accusare di nazismo chi osava accennarne. Quando, nel 1974, come direttore dell'allora diffusissima *Domenica del Corriere* proposi alla redazione di realizzare un reportage su quei fatti, non soltanto non vi fu alcun giornalista disposto ad accettare l'incarico, ma io personalmente venni accusato in assemblea di essere uno sporco fascista.

Ora, cambiato il quadro politico, di foibe si torna a parlare, e persino il presidente della Camera, il cui passato politico non lo esime dall'essere stato compagno rigorosamente acquiescente nel silenzio, critica chi lo fu più di lui e la magistratura (che è stata zittita) si sta attivando per "fare luce" nell'oscurità perenne delle foibe. Pubblicando l'opinione dei più esposti personaggi intervenuti nel dibattito, la nostra speranza è che il clamore non sia soltanto lo schiaffo di un'estate con poche notizie (salva quella della condanna-assoluzione-incarcerazione di Priebke), ma l'indice di una volontà di riabilitazione di tanti martiri e di condanna esplicita di chi li uccise barbaramente e di chi scelse la strada del silenzio, tomba senza lapide.

Mario Oriani

«La tragedia delle foibe fu un insieme di azioni terroristico-militari, uno dei punti più acuti delle tragedie che l'Europa ha conosciuto in questo secolo, cui l'ideologia totalitaria del comunismo diede allora copertura e legittimazione» Stello Spadaro, segretario Pds di Trieste, *Corriere della Sera*, 21 agosto.

apolitici, con la sola colpa di essere italiani»

Leo Valiani, senatore a vita, *Corriere della Sera*, 21 agosto.

«Nelle foibe furono uccisi uomini colpevoli soprattutto di essere italiani, che si opponevano alla politica di annessione di Tito. Tra le vittime vi erano fascisti e molti

Riaperta la polemica sulle stragi di Tito

SI RITORNA A PARLARE DELLE FOIBE

Dal 21 agosto scorso, quando il segretario del Pds di Trieste, Stello Spadaro, ha dichiarato che «il comunismo ha dato copertura e legittimazione» al massacro delle foibe, sono intervenuti politici e opinionisti. Ecco le loro dichiarazioni

«Non c'è differenza tra gli stermini nazisti e quelli comunisti. Vanno onorate tutte le vittime dei massacri, compresi quelli comunisti. Non ho mai smesso di deplorare l'eccidio di italiani nelle foibe. Tutti quei morti... per estirpare l'italianità delle città della Venezia Giulia, lo sciro di Fiume, quanti miei concittadini furono vittime di quell'orrore. Ammettarono fascisti e antifascisti ma anche tanti

antifascisti. Oggi non c'è alcuna ragione perché la sinistra non debba onorare quei morti e concorrere a un'opera di verità storica che è dovuta sul piano politico e sul piano morale»

Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, *Corriere della Sera*, 23 agosto.

«La memoria cancellata delle foibe è la prova che la sinistra italiana fino a oggi non è stata capace di

Mentre si ritorna a parlare di foibe è giusto ricordare una strage dimenticata di mezzo secolo fa, che con le foibe ha tragicamente in comune luogo e protagonisti. Nel 1946, un anno dopo la fine della guerra, la città istriana di Pola è ancora, a tutti gli

effetti, una città italiana. Pretesi dagli jugoslavi di Tito, che occupano quasi tutta l'Istria e Zara, è ancora in discussione persino le commissioni "interalliate", che vanno a esaminare quelle zone per vedere a chi assegnarle: all'Italia sconfitta nella guerra o



ISTRIA Pola: l'arena romana, Vergarolla, teatro della strage, è nella baia della città istriana.



L'AEREO

IL BOMBARDIERE ITALIANO Anche questa foto è di provenienza tedesca: si tratta di un bombardiere italiano, un SM 79 terza serie, in azione sulla Grecia. La propaganda britannica realizzò un abile fotomontaggio e riprodusse lo stesso aereo per documentare un attacco nemico su Malta. Nella foto a destra, diffusa dagli inglesi, è chiaro infatti come il numero di squadriglia sulla fusoliera sia il medesimo così come lo sono la posizione e il numero delle bombe.

IL FALSO

IL RISULTATO FINALE Nelle precedenti inquadrature sono state evidenziate due parti: la prospettiva di un volo ad alta quota su Malta e il bombardamento di un SM 79. Gli inglesi, con la tecnica del fotomontaggio, sovrapposero le due immagini per creare la foto a destra. Un modo consueto per la propaganda di ricostruire la sua verità: dimostrare che l'isola era sì sottoposta al fuoco nemico, ma opponeva un "fitto sbarramento contraereo" e per rendere la foto più incisiva vennero aggiunti anche gli scoppi delle granate.



base della flotta ad Alessandria d'Egitto. Così a maggio, il governatore maltese, sir William Dobbie, può contare solo su 7 sommergibili, 12 motosiluranti, poche batterie contraeree e tre caccia Gladiator e sui maltesi richiamati alle armi che sono stati inquadrati in un reggimento di fanteria e in uno di artiglieria. Ma l'isola diventa ben presto fondamentale come base operativa contro i convogli italiani diretti al fronte libico e contro l'invio di uomini e mezzi da parte tedesca. Hitler interviene infatti a sostegno dell'esercito italiano che, nel gennaio 1941, è in rotta in Africa settentrionale. Anche unità della Luftwaffe, l'aviazione del Terzo Reich, vengono stanziare in Sicilia, con lo scopo sia di neutralizzare l'aviazione britannica sul territorio maltese, sia di contrastare i rifornimenti alle truppe inglesi in Egitto.

Malta rimane al centro della guerra nel Mediterraneo per i successivi tre anni, fino a quando, il 29 settembre 1943, sull'ammiraglia *Nelson*, ancorata nel porto, non viene firmato l'armistizio definitivo tra l'Italia e gli Alleati e si pongono le basi per la co-belligeranza. Ma tra le vittime dei bombardamenti delle forze dell'Asse sull'isola mediterranea c'è purtroppo anche la verità. E

in guerra, i mezzi utilizzati sono i medesimi da entrambe le parti: questa volta sono gli inglesi che, presumibilmente nel 1941, diffondono la foto, pubblicata in questa pagina a destra, come documento del "fitto sbarramento contraereo" in risposta all'attacco nemico. Ricerche successive hanno però evidenziato come gli Alleati si fossero serviti di un fotomontaggio per costruire quell'immagine. Vennero infatti utilizzate due foto già diffuse dai tedeschi: la prima (pagina a sinistra) riprendeva il volo di un aereo italiano, un SM 79 Sparviero, sui cieli di Malta. Prospettiva adatta a rendere l'idea che i bombardieri nemici fossero costretti a volare ad alta quota per l'efficacia della contraerea britannica; una capacità di difesa che rendeva il lancio delle granate impreciso; l'altra fotografava un SM 79 terza serie in azione sulla Grecia (pagina destra in alto). Il "falso storico" è stato realizzato sovrapponendo le due inquadrature e, per rendere più incisivo l'uso della foto a fini propagandistici e dare l'impressione delle notevoli possibilità difensive britanniche, vennero aggiunti anche gli scoppi delle granate.

S. L.



GIORNALISTA La tessera di Orwell sul Guardian.

Formò una "lista" ai servizi segreti

ORWELL, CHE SPIA!

Nel 1949 l'autore della "Fattoria degli animali" consegnò a un'agente inglese i nomi di «giornalisti e scrittori critico-comunisti».

Lo scrittore inglese **George Orwell** (1903-1950), acceso antitotalitarista, ma anche collaboratore della stampa socialista, durante la guerra fredda offrì ai servizi segreti britannici «una lista di giornalisti e scrittori a mio parere critico-comunisti, compagni di strada o simpatizzanti», che doveva restare «strettamente confidenziale» (*The Guardian*, 11-7-1996). Lo rivela una lettera del 6 aprile 1949, resa nota ora dal Public Record Office e indirizzata dall'autore della *"Fattoria degli animali"* (1945) e di *"1984"* (1948) a **Celia Kirwan**, funzionario dell'Information Research Department - istituto per combattere la propaganda comunista -, dopo averla incontrata a Cranham (Gloucestershire), nel sanatorio dove Orwell era ricoverato per tubercolosi (che l'avrebbe ucciso l'anno dopo). Il suo biografo, **Bernard Crick**, conferma che Orwell «aveva un quaderno di sospetti» che conteneva 86 nomi.

Quando il 12 aprile 1961 Yuri Gagarin (1934-1968, foto a destra) effettuò a bordo della Vostok 1 il primo volo dell'uomo nello spazio, per l'URSS tutto sembrò filare per il verso giusto. In realtà, quel volo si svolse in modo ben diverso da quanto la versione ufficiale sovietica dell'impero ci ha fatto credere. La rivista americana *Final Frontier* ha, infatti, reso noto il rapporto segreto scritto da Gagarin per il premier **Nikita Kruscev** dopo l'atterraggio, dal quale emerge che la mis-

Reso noto il rapporto del cosmonauta

I SEGRETI SU GAGARIN

35 anni fa l'URSS tenne nascosti i problemi tecnici che avevano afflitto il volo del primo uomo nello spazio

sione fu tormentata da problemi tecnici sin dal decollo. Dopo la prima «banale anomalia» (i tecnici dovettero togliere e riparare il portellone della capsula che non funzionava bene), in orbita iniziarono i guai. **Liliana Rosi**, *L'Unità*, 24-7-

1996). La navetta cominciò a rotolare su se stessa e per lunghi momenti Gagarin non poté comunicare con il centro di volo. Quando le comunicazioni furono possibili, il messaggero alla terra fu rassicurante: «Tutto sta andando

Fatti e personaggi che

la resistenza avrebbe e le interviste rilasciate il 20 agosto e il 3 settembre sul *Corriere della Sera* da **Rosario Bentivegna**, il medico al quale fu addebitata l'azione dinamitarda di via Rasella a Roma del 23 marzo 1944, meritano qualche severa precisazione. Sento di dover rendere come militante dell'allora Partito comunista italiano (dal quale sono uscito nel 1960), in quanto a conoscenza di fatti che non vedo ricreati con sufficiente nettezza. La prima riguarda la riconferma e nella cronaca dell'effervescenza con la quale venne pensata ed eseguita la rappresaglia di parte nazista alle Fosse Ardeatine, una delle peggiori di tutto il teatro di guerra sia asiatico sia europeo. La seconda riguarda il percorso politico e personale del commando che eseguì l'attentato contro i soldati nazisti del Battaglione Bozen, nel quale morirono anche due militanti marxisti.

Due fatti sono essenziali: il commando non faceva parte organica del Partito comunista italiano e tantomeno applicava le sue direttive politiche. Come lo stesso dottor Bentivegna ammette, si trattò di un gruppetto di "cani sciolti" di varia estrazione sociale e politica. Da esso, non era esclusa

una componente truffaldina al quale apparteneva, tra gli altri, quel tal **Salvarezza** che, dopo la liberazione, fu arrestato per mafia assieme al capo di quella banda ladresca guidata dal famigerato ed ex rivale Giobbe del Quarticciolo, dal quale partirono e continuarono a partire attività di genere spionistico e rapinatore. Se un personaggio come avevano non era quello con la Resistenza, ma direttamente con il Codice penale ordinario.

Rosario Bentivegna si era iscritto al Partito comunista nel 1943. Non proveniva in nessun caso da quel filone operaio e intellettuale, di forte connotazione giovanile e antirealista, dal quale uscirono autentici e legittimi dirigenti comunisti e comandanti di GAP, gruppi di azione partigiana, dei quali comunisti e socialisti principalmente rispondevano e che si riferivano ai nomi di **Antonello Trombadori**, **Mario Alicata**, **Giulio Cortini**, **Carlo Salinari**, **Pietro** e **Giorgio Amendola**, **Marisa Musu** e altri.



Storia Illustrata, n. 12, dic. 1996

pag. 22



Illustre Direttore,

non Le nascondo l'impressione che mi ha fatto [...] la sortita del mio amico Massimo Caprara. Le lacune mnemoniche del mio amico sono tali [...] che mi sollecitano comprensione per lui, ma mi costringono a pregarla di darmi spazio per qualche precisazione.

Verissimo che la mia matrice originaria non era il Pci: infatti, nel 1938, a 16 anni, iniziai attività politica antifascista, prima al liceo e poi all'università, passando da Mazzini a Marx via Croce, ma rifiutando fermamente la dittatura di Stalin e la burocratizzazione della Rivoluzione di Ottobre avvenuta nell'Urss di Stalin. Ha ragione Caprara quando afferma che non ho avuto l'imprimatur stalinista. E tuttavia la mia adesione al Pci nel 1943 fu leale e spontanea e nel Pci, mentre altri si attardava in operazioni che oggi definiremmo yuppistiche, ho dedicato tutte le mie energie e la mia attività nella guerra di liberazione nazionale, che ho condotto dal 1943 al 1945 sempre e soltanto nelle formazioni garibaldine, come è noto di ispirazione comunista, compresi i Gap centrali garibaldini, comandati prima da Trombadori e poi da Salinari, a stretto contatto con il Comando Centrale Garibaldino e la Giunta militare del Cln attraverso Giorgio Amendola. Furono i Gap centrali, e non un «gruppetto di cani sciolti», a condurre l'attacco partigiano del 23 marzo 1944 in via Rasella contro l'11ª Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen" [...]. Io allora ero solo il comandante di

POLEMICHE

Bugie e verità su via Rasella

La pretesa estraneità del Pci nell'attentato del 23 marzo 1944, affermata da Massimo Caprara su *Storia Illustrata* (n. 10/96), ha sollevato le repliche e i commenti di alcuni protagonisti, che pubblichiamo



uno dei Gap, il Pisacane, e ho svolto il ruolo centrale dell'attacco per la fiducia totale e assoluta che riponevano in me i miei comandanti.

A proposito della mia «emarginazione» nel Pci (malgrado sia stata riportata tra virgolette, questa frase non fa parte di alcuna mia intervista) succintamente ricordo a Lei e a Caprara:

— la pagina dell'*Unità* clandestina del 30 marzo 1944;

— la campagna di stampa in mio favore tra il luglio e l'agosto 1944 condotta da *l'Unità* e dal Pci, secondo le disposizioni date da Togliatti, nel corso del processo intentato contro

di me dall'Alta Corte militare Alleata per lo scontro avvenuto tra me e il Ten. Barbanti, e che si concluse con la mia piena assoluzione per aver agito in stato di legittima difesa; — l'incarico, affidatomi da Togliatti, di direzione e di orientamento politico dei comunisti italiani che combattevano nella Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi", reparto regolare dell'Esercito italiano operante in Montenegro, nel quale fui inviato, come volontario, a continuare la guerra contro i tedeschi;

— l'incarico di redattore dell'*Unità* che ho svolto dal 1945 al 1946; [...]

— subito dopo la laurea in medici-

na, che conseguì nel luglio del 1947, il Partito, malgrado la mia giovane età, mi offrì di nuovo incarichi politici prestigiosi (segretario della Federazione di Rieti e successivamente di Terni), che rifiutai perché volevo fare il medico, e comunque non volevo fare il "funzionario" di partito o il "rivoluzionario di professione", come si diceva allora; — il modo mio e dei miei compagni di condurre la guerra, anche in via Rasella, è stato sempre quello indicato anche da Togliatti nel brano che Massimo Caprara cita: lo rimando alla lettura del mio "Achtung Banditen", Mursia, 3ª ed., Milano, 1994, che è uscito con la prima edizione nel 1984 e che non ha avuto contestazioni o smentite se non per un fatto assolutamente marginale, provocato proprio da uno di quei "cani sciolti" tra cui con molto garbo Caprara mi include; [...]

— il Comando militare garibaldino mi ha proposto per la medaglia d'oro al v.m.; per ragioni comprensibili, il Governo De Gasperi la decise nel 1951 a una medaglia d'argento e a una di bronzo;

— in risposta a ciò il Comando Garibaldino, nel 1952, mi ha concesso, insieme ad Amendola, e unico partigiano romano, la "Stella d'oro garibaldina"; [...].

Comunque ho scritto di recente, insieme a Cesare De Simone, un libretto ("Operazione via Rasella - Verità e menzogne", Editori Riuniti, ndr) con i dati di fatto, di diritto, e con la contestazione documentale dei falsi che intorno a questa vicenda sono stati propalati e su cui si attarda — chi l'avrebbe mai detto! — perfino Massimo Caprara.

Rosario Bentivegna (Roma)

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA - via Donizetti 7/B
tel. 06 85350399 fax 06 85350599

26 ottobre 1996

Roma, li.....
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Ill. Sig.
Mario Oriani
Direttore di "Storia Illustrata"
via Chiosseto n. 1
20122 MILANO

Illustre Direttore,

seguo con interesse la Sua Rivista, e mi sono trovato spesso ricordato in essa, talvolta in modo non corrispondente ai fatti e alla storia (a parte le interpretazioni, che sono di pertinenza di chi le elabora).

Nel numero di ottobre ci stò di nuovo, tra l'altro in compagnia del mio antenato Francesco, fucilato dai Borboni, e di Carlo Pisacane, che aveva dato il nome al Gap (gruppo di azione patriottica) da me comandato durante la Resistenza romana.

Non Le nascondo l'impressione che mi ha fatto, soprattutto dal punto di vista clinico, la sortita del mio antico amico Massimo Caprara (pag. 28-29). Le lacune mnemoniche del mio amico sono tali (non voglio azzardare una diagnosi!) che mi sollecitano comprensione per lui, ma mi costringono a pregarLa di darmi spazio per qualche precisazione.

Verissimo che la mia matrice originaria non era il PCI: infatti, nel 1938, a 16 anni, iniziai attività politica antifascista, prima al liceo e poi all'università, passando da Mazzini a Marx via Croce, ma rifiutando fermamente la dittatura di Stalin e la burocratizzazione della Rivoluzione di Ottobre avvenuta nell'URSS di Stalin.

Ha ragione Caprara quando afferma che non ho avuto l'imprimatur stalinista.

E tuttavia la mia adesione al PCI nel 1943 fu leale e spontanea, e nel PCI, mentre altri si attardava in operazioni che oggi definiremmo yuppistiche, ho dedicato tutte le mie energie e la mia attività nella guerra di liberazione nazionale, che ho condotto dal 1943 al 1945 sempre e soltanto nelle formazioni garibaldine, come è noto di ispirazione comunista, compresi i Gap centrali garibaldini, comandati prima da Trombadori e poi da Salinari, a stretto contatto con il Comando Centrale Garibaldino e la Giunta militare del Cln attraverso Giorgio Amendola.

Furono i Gap centrali, e non un "gruppetto di cani sciolti", a condurre l'attacco partigiano del 23 marzo 1944 in via Rasella contro l'11° Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen" (vedi anche le innumerevoli dichiarazioni rilasciate da Amendola in televisione, sui giornali, nei suoi scritti, oltre l'imponente bibliografia). Io allora ero solo il comandante di uno dei GAP, il Pisacane, e ho svolto il ruolo centrale dell'attacco per la fiducia totale e assoluta che riponevano in me i miei comandanti.

A proposito della mia "emarginazione" nel PCI (malgrado sia stata riportata tra virgolette, questa frase non fa parte di alcuna mia intervista) succintamente ricordo a Lei e a Caprara:

- la pagina dell'Unità clandestina del 30 marzo 1944;
- la campagna di stampa in mio favore tra il luglio e l'agosto 1944 condotta da "L'Unità" e dal PCI, secondo le disposizioni date da Togliatti, nel corso del processo intentato contro di me

dall'Alta Corte militare Alleata per lo scontro avvenuto tra me e il Ten. Barbarisi, e che si conclude con la mia piena assoluzione per aver agito in stato di legittima difesa;

- l'incarico, affidatomi da Togliatti, di direzione e di orientamento politico dei comunisti italiani che combattevano nella Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi", reparto regolare dell'Esercito italiano operante in Montenegro, nel quale fui inviato, come volontario, a continuare la guerra contro i tedeschi.

- l'incarico di redattore dell'Unità che ho svolto dal 1945 al 1946,

- essendomi reso conto che il mestiere della politica non era il mio, chiesi al Partito la libertà di tornare a studiare medicina, malgrado mi fosse stato offerto di accompagnare Fabrizio Onofri in Emilia e in particolare di dirigere un giornale del Partito in quella regione;

- subito dopo la laurea in medicina, che conseguì nel luglio del 1947, il Partito, malgrado la mia giovane età, mi offrì di nuovo incarichi politici prestigiosi (segretario della Federazione di Rieti, e successivamente di Terni), che rifiutai perché volevo fare il medico, e comunque non volevo fare il "funzionario" di partito o il "rivoluzionario di professione", come si diceva allora;

- il modo mio e dei miei compagni di condurre la guerra, anche in via Rasella, è stato sempre quello indicato anche da Togliatti nel brano che Massimo Caprara cita: lo rimando alla lettura del mio "Achtung Banditen", Murzia, 3° ed., Milano, 1994, che è uscito con la prima edizione nel 1984 e che non ha avuto contestazioni o smentite se non per un fatto assolutamente marginale, provocato proprio da uno di quei "cani sciolti" tra cui con molto garbo Caprara mi include.

- anche Massimo Caprara parla del bando tedesco dopo via Rasella: che dire, ormai, di chi continua a propalare questo falso?

- il Comando militare garibaldino mi ha proposto per la medaglia d'oro al v.m.; per ragioni comprensibili, il Governo De Gasperi la declassò nel 1951 a una medaglia d'argento e a una di bronzo;

- in risposta a ciò il Comando Garibaldino, nel 1952, mi ha concesso, insieme ad Amendola, e unico partigiano romano, la "Stella d'oro garibaldina",

- ho sempre rifiutato incarichi politici o elettivi e mi sono impegnato politicamente solo sui problemi inerenti la mia attività professionale, fatta salva una coerente e dialettica militanza di base;

- nel biennio 1968-1969 ho svolto, su incarico di Luigi Longo, attività clandestina nella Resistenza dei democratici greci contro la dittatura dei colonnelli, con il compito di trasportare i dirigenti della Resistenza greca, via mare e via terra, dall'Italia alla Grecia e viceversa;

Per concludere: per mia libera scelta, e malgrado la stima e le stimolazioni dei dirigenti del PCI, ho sempre e soltanto voluto fare il medico, e, Le dirò, anche con qualche successo.

Anche la vita professionale è piena di insidie e di trabocchetti, ma fanno meno male, quando vengono allo scoperto, delle miserie personalistiche che si verificano, quando accade, nell'ambito delle scelte ideali e di vita.

Se invece resti fuori della "politica", anche gli smarrimenti (?) mnemonici dei Caprara sono sopportabili.

Comunque ho scritto di recente, insieme a Cesare de Simone, ed è in corso di stampa per i tipi degli Editori Riuniti, un libretto su "L'operazione Via Rasella", con i dati di fatto, di diritto, e con la contestazione documentale dei falsi che intorno a questa vicenda sono stati propalati e su cui si attarda - chi l'avrebbe mai detto! - perfino Massimo Caprara.

Voglia gradire, Signor Direttore, i miei cordiali saluti

hm

Bruno Santibene

Illustre Direttore, non Le nascondo l'impressione che mi ha fatto [...] la sortita del mio amico Massimo Caprara. Le lacune mnemoniche del mio amico sono tali [...] che mi sollecitano comprensione per lui, ma mi costringono a pregarla di darmi spazio per qualche precisazione.

Verissimo che la mia matrice originaria non era il Pci infatti, nel 1938, a 16 anni, iniziai attività politica antifascista, prima al liceo e poi all'università, passando da Mazzini a Marx via Croce, ma rifiutando fermamente la dittatura di Stalin e la burocratizzazione della Rivoluzione di Ottobre avvenuta nell'Urss di Stalin. Ha ragione Caprara quando afferma che non ho avuto l'imprimatur stalinista. E tuttavia la mia adesione al Pci nel 1943 fu leale e spontanea e nel Pci, mentre altri si attardava in operazioni che oggi definiremmo yuppistiche, ho dedicato tutte le mie energie e la mia attività nella guerra di liberazione nazionale, che ho condotto dal 1943 al 1945 sempre e soltanto nelle formazioni garibaldine, come è noto di ispirazione comunista, compresi i Gap centrali garibaldini, comandati prima da Trombadori e poi da Salinari, a stretto contatto con il Comando Centrale Garibaldino e la Giunta militare del Cln attraverso Giorgio Amendola. Furono i Gap centrali, e non un «gruppetto di cani sciolti», a condurre l'attacco partigiano del 23 marzo 1944 in via Rasella contro l'11ª Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen" [...]. Io allora ero solo il comandante di

POLEMICHE

Bugie e verità su via Rasella

La pretesa estraneità del Pci nell'attentato del 23 marzo 1944, affermata da Massimo Caprara su *Storia Illustrata* (n. 10/96), ha sollevato le repliche e i commenti di alcuni protagonisti, che pubblichiamo



uno dei Gap, il Pisacane, e ho svolto il ruolo centrale dell'attacco per la fiducia totale e assoluta che riponevano in me i miei comandanti.

A proposito della mia «emarginazione» nel Pci (malgrado sia stata riportata tra virgolette, questa frase non fa parte di alcuna mia intervista) succintamente ricordo a Lei e a Caprara:

- la pagina dell'*Unità* clandestina del 30 marzo 1944;
- la campagna di stampa in mio favore tra il luglio e l'agosto 1944 condotta da *l'Unità* e dal Pci, secondo le disposizioni date da Togliatti, nel corso del processo intentato contro

- di me dall'Alta Corte militare Alleata per lo scontro avvenuto tra me e il Ten. Barbarisi, e che si concluse con la mia piena assoluzione per aver agito in stato di legittima difesa;
- l'incarico, affidatomi da Togliatti, di direzione e di orientamento politico dei comunisti italiani che combattevano nella Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi", reparto regolare dell'Esercito italiano operante in Montenegro, nel quale fui inviato, come volontario, a continuare la guerra contro i tedeschi;
- l'incarico di redattore dell'*Unità* che ho svolto dal 1945 al 1946; [...]
- subito dopo la laurea in medici-

na, che conseguì nel luglio del 1947, il Partito, malgrado la mia giovane età, mi offrì di nuovo incarichi politici prestigiosi (segretario della Federazione di Rieti e successivamente di Terni), che rifiutai perché volevo fare il medico, e comunque non volevo fare il «funzionario» di partito o il «rivoluzionario di professione», come si diceva allora; – il modo mio e dei miei compagni di condurre la guerra, anche in via Rasella, è stato sempre quello indicato anche da Togliatti nel brano che Massimo Caprara cita: lo rimando alla lettura del mio *"Achtung Banditen"*, Mursia, 3ª ed., Milano, 1994, che è uscito con la prima edizione nel 1984 e che non ha avuto contestazioni o smentite se non per un fatto assolutamente marginale, provocato proprio da uno di quei «cani sciolti» tra cui con molto garbo Caprara mi include; [...]

– il Comando militare garibaldino mi ha proposto per la medaglia d'oro al v.m.; per ragioni comprensibili, il Governo De Gasperi la decise nel 1951 a una medaglia d'argento e a una di bronzo;

– in risposta a ciò il Comando Garibaldino, nel 1952, mi ha concesso, insieme ad Amendola, e unico partigiano romano, la «Stella d'oro garibaldina»; [...].

Comunque ho scritto di recente, insieme a Cesare De Simone, un libretto (*"Operazione via Rasella - Verità e menzogne"*, Editori Riuniti, ndr) con i dati di fatto, di diritto, e con la contestazione documentale dei falsi che intorno a questa vicenda sono stati propalati e su cui si attarda – chi l'avrebbe mai detto! – perfino Massimo Caprara.

Rosario Bentivegna (Roma)



Le radici delle violente rivendicazioni nazionalistiche corse, che in questi giorni occupano la cronaca dei giornali, risalgono a più di due secoli fa, quando l'isola non era ancora dominio francese. Apostolo e personificazione della sua identità nazionale è Pasquale Paoli, la cui passione patriottica influenzò le rivoluzioni americana (1775)

PATRIOTI

CORSICA: NEL NOME DI PAOLI

e francese (1789), nonché i padri del Risorgimento italiano. Figlio del generale Giacinto Paoli, che dal 1734 al 1739 aveva guidato l'insurrezione della Corsica contro i genovesi (fallita per l'intervento francese richiesto dalla repubblica ligure), Pasquale nasce nel 1728 e condivide l'esilio del padre a Napoli dove, dopo la scuola militare, entra nel-

l'esercito borbonico. Chiamato in patria dalla consulta, Pasquale Paoli è eletto nel 1755 «capo generale della nazione». Ereditato dal padre l'odio contro i genovesi, Paoli si pone a capo di una guerriglia localizzante contro i liguri e, dopo averli costretti al ritiro in pochi punti fortificati lungo la costa, dà avvio a uno stato corso. Organizza subito

una flotta che immiserisce la potenza commerciale di Genova, stabilisce tribunali regolari permanenti, introduce l'uniformità dei pesi e misure, batte nuova moneta, intensifica l'agricoltura, unica ricchezza dell'isola, fonda l'università di Corte e limita i secolari privilegi ecclesiastici. Quando i genovesi, incapaci di difendere le loro posizioni nell'isola, la cedono alla Francia (1768), Paoli si ribella e viene sconfitto dai francesi



INTESTATARI?

Galeazzo Ciano (1903-1944), ministro degli Esteri dal 1936 al 1943. A sinistra, Benito Mussolini (1883-1945) nel dicembre 1944, quando era a capo della Repubblica Sociale Italiana.

della guerra, in seguito al quale la Svizzera accettò di pagare 250 milioni di franchi svizzeri dell'epoca a titolo di "riparazioni di guerra". La somma equivaleva a circa 50 milioni di dollari di allora (poco più di 5000 miliardi di lire italiane d'oggi); il 10 per cento del valore dell'oro che, secondo il Congresso Ebraico, sarebbe stato riciclato dai nazisti grazie alla complicità dei banchieri svizzeri.

Ora, dopo una serie di denunce presentate a tribunali americani da ebrei superstiti dei lager, la magistratura ha incaricato una commissione internazionale, presieduta appunto da Volcker, di fare luce. È perciò che si va a frugare in ogni cassetto degli archivi di Washington e di Londra alla ricerca di improbabili scoop.

Del resto, se veramente Mussolini e Ciano avessero

nascosto tesori in Svizzera o altrove, le loro famiglie non sarebbero vissute così modestamente come è noto a tutti.

Donna Rachele, la vedova del Duce, si mantenne facendo la cuoca di un piccolo ristorante da lei aperto in Romagna e vendendo memoriali ai settimanali. Il figlio **Romano**, padre della onorevole **Alessandra Mussolini**, con la sua attività di musicista jazz. E così via. In realtà, Ciano un «tesoro» lo aveva davvero. Era rappresentato dai suoi diari, messi in salvo proprio in Svizzera dalla moglie **Edda**, due giorni prima della fucilazione dell'11 gennaio 1944 nel carcere degli Scalzi a Verona e da lei consegnati a un editore americano perché fossero pubblicati



MOGLI Donna Rachele Mussolini (in alto) e sua figlia Edda Ciano, alla quale il marito Galeazzo consegnò i suoi diari prima di morire.

mezzi con cui sopravvivere è cosa del tutto estranea alle «informative» dell'OSS.

Luciano Garibaldi

ARCHIVI

MALEDETTA BORODINO

Gli archivi moscoviti continuano a rivelare retroscena storici non sempre sensazionali, ma assai spesso curiosi che, tra l'altro, non si comprende perché il governo sovietico li abbia per tanto tempo tenuto segreti. È ora il caso di una serie di appunti di **Napoleone Bonaparte** (1769-1821), nei quali il generale spiega il perché della



tragica ritirata dell'esercito francese che pose fine alla campagna di Russia. Non sarebbe stato il freddo delle steppe russe, il «generale inverno» di quel 1812 (che non fu archiviato come una stagione particolarmente rigida), a mettere l'armata del corso in ginocchio, ma proprio la vittoriosa battaglia di Borodino del 7 settembre 1812, quando invano il generale russo **M. Kutuzov** cercò di sbarrargli la strada per Mosca. Fu tanto sanguinoso, quello scontro, e costò talmente tanto ai francesi che il successivo andamento della guerra li trovò senza forze e materiali sufficienti a opporsi alla rinnovata pressione russa. La sconfitta, insomma, fu colpa di una troppo sofferta vittoria. Parola di Napoleone.



contemporanea distruzione delle condutture dell'acqua e del gas. Proprio questi, quindi, sarebbero diventati gli obiettivi delle successive offensive dell'aviazione inglese (Raf) in Germania, agli ordini del maresciallo dell'aria Arthur Harris. Della primavera del 1942, infatti, con lo scopo dichiarato di

MACERIE 15 novembre 1940: i resti della cattedrale di Coventry, in Inghilterra, dopo i bombardamenti tedeschi.

fiaccare il morale del popolo tedesco o di indebolirne la capacità di resistenza, e a differenza degli americani che privilegiavano obiettivi selezionati (come le raffinerie di petrolio o le vie di comunicazione stradali e ferroviarie), l'aviazione inglese si orienta sempre più verso il bombardamento indiscriminato delle grandi città tedesche.

I risultati di queste campagne, però, saranno piuttosto deludenti. Malgrado i

danni inferti e le centinaia di migliaia di vittime (ad Amburgo, nel luglio 1943, in appena due giorni morirono oltre 42 mila persone e nel febbraio 1945 a Dresda più del doppio in una sola notte), il decentramento produttivo e la ferrea disciplina imposta dai nazisti ai cittadini faranno sì che queste incursioni influiranno assai poco sul successivo andamento del secondo conflitto mondiale.

Matteo Terzi



L'azione di via Rasella fu studiata, organizzata ed eseguita dai vari livelli dell'organizzazione militare comunista romana (Jeggi Giorgio Amendola, Antonio Cicalini, Carlo Salinari, Franco Calamandrei). Per quell'occasione furono messi sotto un unico comando i quattro Gap centrali e alcuni periferici più attivi. A ciascuno dei sedici partecipanti all'azione fu assegnata una precisa postazione e relativo incarico. Il piano d'attacco era stato calcolato con l'approssimazione massima di 20 secondi: la colonna del "Bozen" imbocca Via Rasella, avvertimento ai passanti di sgombrare immediatamente, accensione della miccia nel carretto, esplosione, intervallo, reazione dei sopravvissuti, intervento dei gappisti con bombe e altre armi, ritirata lungo itinerari "coperti". Uno di questi era vigilato dal Gap mio e di Fernando Vitagliano [...]. Il Capra ha anche ignorato che il boato della bomba e le successive esplosioni furono udite dai membri del Cln riuniti in un palazzo poco distante. De Gasperi chiese ad Amendola se era in corso «una vostra azione». Amendola rispose: «Sì, è una nostra azione». Manlio Brosio, che sarebbe poi diventato segretario della Nato, approvò incondizionatamente l'azione. Altro che «cani sciolti»! L'emarginazione successiva dei gappisti da parte del partito dopo la liberazione di Roma? A tutti furono affidati diversi incarichi. Io fui mandato, per esempio, all'Alto Commissariato per l'epurazione, ma ben presto, saputo che Bentivegna era stato paracadu-

tato in Jugoslavia, che Fiorentini era andato in missione nel Nord ancora occupato e che altri [...] si erano arruolati volontari nel risorto Regio Esercito, molai tutto anch'io e li raggiunsi nel Gruppo di Combattimento "Cremona". [...]

Pasquale Balsamo
(Roma)



L'articolo di Capra mi obbliga a ripristinare la verità dei fatti. Mio fratello Fernando, medaglia d'argento alla memoria, faceva parte dei Gap centrali del Pci e partecipò a quell'azione con il compito di scorta armata in difesa dei patrioti più direttamente impegnati [...]. Ho conosciuto personalmente numerosi gappisti perché frequentemente le loro riunioni segrete si svolgevano nella mia abitazione di via D'Azeglio a Roma, trasformata anche in un piccolo arsenale, artificiere l'eroico Giorgio Labò. [...] Posso testimoniare che erano tutti patrioti militanti nelle file del Pci e obbedienti alle direttive del comando capeggiato da Carlo Salinari. Ed era solo il comando militare che dava le direttive sulle azioni da svolgere, tal-

volta dirette contro i soli fascisti e tal'altra contro i soli tedeschi, a seconda dell'opportunità politica e

militare valutata esclusivamente dal comando stesso.

Ugo Vitagliano (Roma)



Il Pci, durante la Resistenza in Roma, e anche dopo, ha sempre rivendicato e vantato i suoi atti terroristici, maggiormente quello di via Rasella, a differenza di altri partiti politici che non li hanno mai approvati. Con le direttive del Vaticano concordavano i dirigenti della formazione Bandiera Rossa che fin dal novembre 1943 avevano disposto ai loro combattenti di limitarsi, nella cerchia della città di Roma, solamente ad azioni militari, per non danneggiare la popola-

zione che in maggior parte militava negli stessi Gruppi di Bandiera Rossa. Sono uno dei massimi dirigenti militari di questa gloriosa formazione in uno col Movimento Comunista d'Italia. Sono anche reduce della famigerata prigione di via Tasso e del terzo braccio del carcere di Regina Coeli alle cui ciniche malversazioni di inaudito sadismo devo la mia invalidità [...].

Componavano la Formazione esponenti di tutte le estrazioni sociali: ufficiali, militari vari, sacerdoti (di questi due furono fucilati), professionisti, studenti, impegnati del popolo di Roma i quali, pur dicendosi

o essendo di estrazione comunista, si opponevano, però, alle direttive e alla politica del Pci di Togliatti, alias Ercole Ercoli. [...]

Roberto Guzzo,
Presid. Associaz. Ex Combattenti
Formaz. Medaglie d'Oro al V.M.
(Roma)



Ringrazio della «comprensione clinica» dargitami da Rosario Bentivegna. Apprezzo la conferma dei maggiori dati da me esposti, la sua estraneità alla politica quotidiana del Pci, da lui decisa qualche tempo dopo via Rasella, e la sua scelta di «volere fare solo il medico» piuttosto che il funzionario di partito. Io lo sono stato dall'aprile 1944, comprendendo assai più tardi, nel 1969, di essere stato strumentalizzato, assieme a moltissimi altri, dal Pci. Considero irricevibili le altre lettere, gonfie di invettive vetero-comuniste, che aggrediscono piuttosto che discutere. Non considero offensivo alla maniera sovietica il titolo di trotzkista né intendo giudicare le iniziative della formazione Bandiera Rossa, alla quale fa legittimo riferimento l'Associazione Medaglie d'Oro. Confermo il mio schieramento a favore delle «caratteristiche e dei contenuti dell'azione comunista che in nessun caso deve macchiarsi dei delitti di cui si macchiano i tedeschi e i traditori fascisti», come disse Togliatti a Radio Milano Libertà il 30 dicembre 1943. Ritengo rilevante la dichiarazione di Bentivegna, secondo il quale il loro modo di condurre la guerra «è stato sempre quello indicato anche da Togliatti».

Massimo Caprara (Milano)

GENERALE
Pasquale Paoli
(1728-1807, stampa
della Raccolta
Bertaralli). Paoli
fu anche
legislatore di
uno stato
corso dal
1755 al 1768.



nella battaglia di Ponte Nuovo (1769). Rifugiatosi in Inghilterra, Paoli è chiamato a Parigi nel 1790 e, eletto all'assemblea costituente, passa in Corsica come comandante militare. Di fronte alle ostilità delle potenze europee, però, la Francia ritorna alla politica coloniale. Per Paoli è di nuovo lotta: nel 1793 rompe con la Convenzione e l'anno dopo offre al re d'Inghilterra Giorgio III la sovranità dell'isola «per assicurarne

l'indipendenza perpetua». Viene, invece, occupata militarmente e affidata al viceré sir Gilbert Elliot: un affronto per il Paoli. Due anni dopo, paladino di una insoddisfatta protesta, ritorna a Londra, dove muore nel 1807. Da allora, le sue spoglie, traslate in patria nel 1869, vengono venerate e la sua azione presa a modello dal Fronte di Liberazione Nazionale Corso-colonna storica.

Giuse Carlo Maini

Zurigo, Opernhaus.
*"Oedipus Rex" di Igor
 Stravinskij. Informazioni:
 tel. 0041-1-2686401.
 15, 17, 19, 21,
 27 e 29 dicembre*

L'EDIPO DI STRAVINSKIJ

Musicato 70 anni fa (1926-1927) dal compositore russo Igor Stravinskij (1882-1971), il testo dell'*Oedipus Rex* è a un tempo antico e moderno: ispirato alla celebre tragedia greca "Edipo re" di Sofocle (496-406 a.C.), è stato scritto dal poeta e regista francese Jean Cocteau (1889-1963) e poi volto in versi latini dal teologo Jean Danielou (1905-1974) per desiderio dello stesso Stravinskij, che con ciò intendeva accentuare il carattere neoclassico dell'opera. L'*Oedipus Rex* dura poco più di un'ora e ha per protagonisti un mezzosoprano, due bassi baritoni, un basso, un coro maschile, una voce recitante (il "Narratore") e un'orchestra che assegna un ruolo decisivo agli strumenti percussivi (timpani, grancassa, tamburello e piatti).

RUSSO II
 compositore
 Igor Stravinskij
 (1882-1971)
 in una foto del
 1956.



Roma, Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli.
*"L'Altare di Pergamo. Il Fregio di Telefo". Infor-
 maz: tel. 06-6833201. Fino al 15 gennaio 1997.*

IL MITICO TELEFO

A 110 anni dal primo ritrovamento dei resti dell'altare di Pergamo, l'antica città dell'Asia Minore sulla costa nord-ovest della Turchia, arrivano per la prima volta in

FONDATORE DI PERGAMO

"Telefo minaccia il piccolo Oreste", dal fregio dedicato al capostipite degli Attalidi, in mostra a Roma (catal. Leonardo Arte).

Italia il "Fregio di Telefo" e altri frammenti dello spettacolare monumento ellenistico. Proclamatosi indipendente dopo la morte di Alessandro Magno (323 a.C.), sotto la dinastia degli Attalidi il regno di Pergamo conobbe tre secoli di grande prosperità economica, artistica e culturale e, nel 129 a.C., fu annesso alla repubblica romana. Oltre che per la straordinaria biblioteca con più di 200 mila volumi, per l'ospedale e per il centro di ricerche mediche, la città restò famosa nell'antichità per il suo monumentale altare, eretto sulla salita verso l'Acropoli per glorificare i re attalidi. All'eroe Telefo, figlio di Eracle, fondatore della città e leggendario capostipite della dinastia, fu dedicato il fregio in marmo che ne racconta le mitiche gesta.



NATURA
 Sopra,
 "Paesaggio
 con
 fortificazioni"
 (Londra,
 Coll. Mahon).



SOVRANO
 "Re Davis che
 suona l'arpa",
 (Museo del
 Castello
 di Versailles).
 Il catalogo
 della mostra
 è pubblicato
 da Electa.

DEA A sinistra, "Caccia di Diana" (Roma, Gall. Borghese).

IL GRANDE DOMENICHINO

Dopo i tre grandi artisti, Raffaello, Correggio e Tiziano, non vedo chi possa competere col **Domenichino**. Questo giudizio dello scrittore francese Steendhal (1783-1842) è una delle tante espressioni di elogio tributate nei secoli al pittore bolognese, al quale però solo ora viene dedicata una mostra monografica, dopo un decennale lavoro di restauro delle sue maggiori opere. Nato nel 1581, **Domenico Zampieri** diventa presto allievo prima di **Ludovico Carracci** a Bologna e poi del fratello **Annibale** a Roma, nella Galleria di Palazzo Farnese, per raggiungere la maturazione negli affreschi dell'abbazia di Grottaferrata (1608-1610), su commissione del cardinale **Farnese**. Muore a Napoli nel 1661, forse avvelenato, dopo averci lavorato e suscitato la rivalità dei pittori locali.

Roma, Museo
 Nazionale del Palazzo
 di Venezia.
*"Domenichino 1581-
 1661". Informazioni:
 tel. 06-69994309. Fino
 al 14 gennaio 1997*

STUDIO LEGALE
AVV. UGO VITAGLIANO
PATROCINANTE IN CAUSAZIONE
VIA CAVOUR, 44 - TEL. E FAX 488.20.28
00184 ROMA

Roma

Raccomandata

Alla rivista "Storia illustrata"
Editrice Portoria
Via Chiossetto n. 1
20122 - Milano

Egregio Direttore

Leggo con sgomento e sdegno nel n. 10 di Storia illustrata, l'articolo "Via Rasella non fu opera di un commando PCI" di Massimo Caprara. Sgomento e sdegno provocati da una così manifesta alterazione storica dei fatti, quali definire Trozkijsti e "cani sciolti" gli autori dell'attentato di Via Rasella e, nientemeno, infiltrati nelle file comuniste per ostacolarne l'attività.

Mio fratello Fernando, ora scomparso, faceva parte dei G.A.P. centrali del P.C.I. e partecipò a quell'azione con il compito di scorta armata in difesa dei patrioti più direttamente impegnati, come si usava fare in qualsiasi azione di guerra. Gli era stato assegnato il posto tra l'uscita del Traforo e l'inizio di Via Rasella con l'ulteriore incarico di impedire che nell'attentato restassero coinvolti dei civili.

Ho conosciuto personalmente numerosi gappisti perché frequentemente le loro riunioni segrete si svolgevano nella mia abitazione di Via D'Azeglio a Roma, trasformata anche in un piccolo arsenale, artificiere l'eroico Giorgio Labò. Fungevo da collegamento con Fernando tutte le volte che era costretto a sottrarsi alle ricerche dei nazifascisti, sostituito da Marina Girelli soltanto quando la polizia fece irruzione nell'abitazione e la "occupò" per tre o quattro giorni e notti.

Posso testimoniare che erano tutti patrioti militanti nelle file del P.C.I. e obbedienti alle direttive del comando capeggiato da Carlo Salinari. Ed era solo il comando militare che dava le direttive sulle azioni da svolgere, talvolta dirette contro i soli fascisti o tal'altra contro i soli tedeschi, a seconda dell'opportunità politica e militare valutata esclusivamente dal comando stesso.

Per il rispetto della verità e delle leggi sulla stampa, Vorrà dare spazio alla mia testimonianza sulla Sua rivista.

Ugo Vitagliano



Editrice Portoria S.p.A.
via Chiossetto, 1 20122 Milano Tel. 02-760711 Fax 02-782601
E-mail: portoria@com2000.it

Presidente ed Editore: Mario Oriani

Vicepresidenti: Renato Minetto
Direttore Generale: Luca Oriani
Direttore Finanza e Controllo: Mariarosella Pellerey
Direttore Commerciale: Alberto Petrossi
Art Director: Mario Luiselli
Responsabile area Iniziative Editoriali: Luca Serafini
Responsabile area Mare: Andrea Brambilla
Responsabile area Tempo Libero: Alberto Solenghi

SERVIZI GENERALI

Area Tecnica: Daniela Conti
Area Marketing/Abbonamenti: Simona Formenti
Area Libri: Rossella Colombo



Segreteria di Direzione: Andrea Matteucci
Proprietà della testata © 1995 Mondadori Editore S.p.A. - Milano
Editore della pubblicazione: Editrice Portoria S.p.A.
via Chiossetto, 1 - 20122 Milano

Direttore Responsabile: Mario Oriani

Responsabile di testata: Mario Cinielli (caporedattore)
Realizzazione a cura di: Aldo Bolognini Gobianchi, Fabrizio Crivellari, Matteo Gambi (a futura memoria), Giuseppe Maini (ricerca e revisione).
Hanno collaborato a questo numero:
Irma Coletto - Serena Terrazzani/ Micos (grafica),
Ugo Bertone, Marco Ceccarini, Alessandra Coppola, Laura Forti,
Luciano Garibaldi, Simonetta Garibaldi, Riccardo Magrini, Sandro Malossini,
Mauro Nogarini, Jan Pellissier, Fabrizio Pigrotti, Giulio Riala,
Domenico Vecchioli, Ernesto Vergani, Carlo Vezzani, Valentina Zavoli.
Copertina: Nicola Oriani
Si ringraziano il Centro Documentazione Mondadori e la Biblioteca comunale di Milano "Sommi".

Web: <http://www.storiaillustrata.com>
E-mail: redazione@storiaillustrata.com

Abbonamenti

Annuale (11 numeri): per l'Italia Lire 57.000 (sconto 35%); estero L. 132.000.
Per spedizione via aerea maggiorazione del 100%.
versare l'importo sul c/c postale n° 47538207 intestato a Editrice Portoria S.p.A.
Telefono: 02/760.71.226, oppure 02/760.71.270. **Fax:** 02/782.601.
E-mail: portoria@com2000.it

Arretrati: L. 12.000 (non si effettuano spedizioni in contrassegno).
Inviare l'importo a **Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. ufficio collezionisti**
a mezzo del c/c postale n° 925206 (tel. 02-92108312, fax 02-92109002),
specificando sul bollettino il proprio indirizzo e i numeri richiesti.
Per spedizioni all'estero, aggiungere l'importo di un contributo fisso
di L. 3.000 per spese postali.

Stampa: Illegraf, Lecco



Distributore esclusivo: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.,
20090 Segrate Milano.
Iscrizione al Tribunale di Milano
numero 256 del 3 maggio 1995.
Anno 5, numero 4
APRILE 1999



Mensile associato all'USP
(Unione Stampa Periodica Italiana)

L'Editrice Portoria, avendo assolto, per quanto a sua conoscenza,
gli obblighi relativi al copyright di foto e testi, è a disposizione, senza assumere
preliminari impegni, di quanti rivendicheranno eventuali diritti.
Garanzia di riservatezza per gli abbonati: l'Editore garantisce la massima riservatezza
dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la
retifica o la cancellazione scrivendo a: Editrice Portoria - Responsabile Dati - Via
Chiossetto 1 - 20122 Milano. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico
di Editrice Portoria verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati
vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dei dati personali).

Sommario

Magazine

8

Cronache, notizie, rivelazioni e curiosità di ieri, oggi e domani.

Schede per la scuola

87

Le biografie di Augusto Ottaviano, di Moometto e del Mahatma Gandhi.

Cyber story

89

Le novità su internet. Dai siti storici sui pompieri a quelli sui normanni.



Affissione

VIA RASELLA FU ATTO DI GUERRA

La prima sezione penale della Cassazione ha sentenziato, in maniera definitiva, che l'attentato dei Gap (Gruppi di azione patriottica) romani in via Rasella fu atto di guerra e, quindi, non va punito «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Di questo «atto di guerra» abbiamo scritto più volte. Ricordiamo che accadde il 23 marzo 1944, quando una bomba nascosta in un cassonetto della spazzatura causò la morte di 33 soldati altoatesini arruolatisi nel battaglione tedesco Bozen e di alcuni inermi passanti italiani. Per la giustizia, quindi, niente strage. Ricordiamo anche che l'eccidio a opera delle SS naziste alle Fosse Ardeatine fu la tragica conseguenza di questo «atto di guerra» condotto dal vivente Rosario Bentivegna, che

Giusta l'osservazione per rivalutare uno sport antichissimo, ma oggi troppo spesso dimenticato. Storia Illustrata, da parte sua, rimanderà al più presto dedicando un ampio "servizio" ai grandi miti equestri del passato. Fantini e cavalli.

NON CONFONDIAMO IL NIGER CON LA NIGERIA

➤ Nell'articolo "Gheddafi, il 'matto' del deserto", (Storia Illustrata, n. 10/98), la cartina a pag. 14 posiziona la Nigeria tra Ciad e Algeria, a sud della Libia al posto del corretto stato che è invece il Niger. La Nigeria si trova a sud del Niger, assai lontana dalla Libia e ben oltre il deserto.

arch. Romeo Carabelli
carab@tin.it

PROFESSORI E STUDENTI UNIVERSITARI DEL VENTENNIO

➤ Sono uno studente universitario di scienze politiche e gradirei informazioni relativamente al Guf e alle università durante il fascismo. Comprendo la vastità e la complessità dell'argomento, per cui sarebbero più che gradite delle informazioni relative ai seguenti momenti storici: il giuramento imposto dal regime ai professori universitari nel 1931; le ripercussioni nel mondo accademico dell'introduzione delle leggi razziali nel 1938; i manifesti degli intellettuali fascisti e poi quelli antifascisti [...].

Nino Cordisco
ninocordisco@hotmail.com

Ciò che lei chiede sul Guf, Gruppi universitari fascisti, lo può trovare alla biblioteca di facoltà o a quella centrale dell'università che frequenta, nelle quali può consultare il "Bollettino delle pubblicazioni italiane" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Inoltre consulti all'emeroteca della Biblioteca comunale della sua città la raccolta di Libro e Moschetto, organo del Guf. E ancora gli archivi di redazione dei quotidiani La Nazione di Firenze e Telegrafo di Livorno.

L'OCCHIO DI GABRIELE D'ANNUNZIO, "ORBO VEGGENTE"

➤ Ho visto una foto del poeta Gabriele D'Annunzio con l'occhio destro coperto da una pezzuola nera e la scritta Orbo Veggente. Mi è stato detto che ha perso l'occhio in guerra. Mi piacerebbe sapere in che corpo era, dove, quando e come è stato ferito e il perché di quella scritta.

Franco Riorsi
Genova

L'episodio capitò durante la 1ª guerra mondiale. Il tenente dei Lancieri Novara Gabriele D'Annunzio, quando gli successe l'infortunio, era aggregato al comando della 3ª Armata, acquartierato ad Aquileia. Tra i suoi mandati anche quello di "osservatore" a bordo di idrovoltanti ricognitori della Regia Marina, dipendenti dal comando Alto Adriatico (ammiraglio Paolo Thaon di Revel) e di base all'isola Sarcinelli, nella laguna di Grado. Il 16 gennaio 1916, una domenica, un idro L, pilota Bologna, osservatore D'Annunzio, decolla per una ricognizione su Trieste, ma per noie al carburatore è costretto al rientro. Durante la manovra di ammaraggio, proprio per l'imperfetto funzionamento del carburatore, l'idro ha un sobbalzo imprevisto e fa schiantare con violenza la parte destra della fronte di D'Annunzio contro una maniglia della mitragliatrice di bordo. Medicato alla meglio, il tenente D'Annunzio ripartirà, sempre con il pilota Bologna, il giorno dopo, lunedì 17 gennaio, per lanciare un proclama su Trieste.

Sarà il suo ultimo volo dalla base di Grado. Si ritirerà nella famosa "casa rossa" di Venezia per curare, invano, l'occhio offeso e per scrivere il "Notturno". Nell'itinerario successivo D'Annunzio fa stampare e diffondere, si dice in 200 copie, una sua foto con l'orbita destra coperta da una ricercata pezzuola nera con la scritta: «L'Orbo veggente - Acque di Grado 1916». Una stravaganza, nonostante tutto, del culto patologico della propria immagine ed esaltazione del proprio io.

LUDWIG LECHARDT

➤ Durante una ricerca sugli esploratori dell'Oceania, mi sono imbattuto nella figura di Ludwig Leichardt. Vorrei avere qualche informazione e sapere, soprattutto, che fine ha fatto.

Luigi De Rossi
L'Aquila

Ben nove spedizioni sono state organizzate negli ultimi 150 anni per tentare di rispondere a questa domanda, senza che sia stata ancora scritta l'ultima parola sulla vicenda. Vagabondo di professione, lo studente tedesco di medicina Ludwig Leichardt sbarcò a Sydney il 14 febbraio 1842. Il suo sogno era di attraversare per primo l'interno dell'Australia da est a ovest. Due prime spedizioni, parziali, nel 1844 e nel 1846, ottennero un pieno successo. Al terzo tentativo, nel 1848, Leichardt incontrò la morte per mano, a quanto sembra, degli aborigeni. Dopo numerose ricerche, infine, nel 1980 lo storico Gordon Cornell ha appurato che la sua spedizione venne annientata vicino al fiume Diamantina, dopo un tortuoso percorso di 4.800 km, a soli 800 km in linea d'aria dal punto di partenza.

CHI HA UCCISO OLOF PALME?

➤ Ho letto che gli interrogatori del leader curdo Abdullah Ocalan, in Turchia, riaprirebbero la vicenda dell'assassinio del premier svedese Olof Palme. Come si conclude il processo in Svezia a carico di quel vagabondo arrestato pochi anni dopo?

Adriana Dinolfi
Reggio Calabria

Tre anni dopo l'assassinio di Palme, avvenuto il 28 febbraio 1986 all'uscita di un cinema, venne arrestato Carl Gustav Christer Pettersson, un vagabondo di 42 anni con problemi psichici derivati da alcolismo. La moglie di Palme, ferita nell'attentato, lo riconobbe come l'assassino. Gli inquirenti, che confidavano nelle motivazioni politiche, lo rilasciarono perché privo di un movente per uccidere il primo ministro. Pettersson venne però di nuovo arrestato nel 1987 e, due anni dopo, sei giorni popolari, contro il voto dei due togati, lo dichiararono colpevole. Nell'ottobre '89, infine, la corte di appello ribaltò la sentenza, facendolo rilasciare.



POETA-SOLDATO

Gabriele D'Annunzio (1863-1938). Fu ferito nel 1916.

Ricordi d'Africa Orientale Italiana	16	L'impero rosso di Mao Tse-tung	30
La testimonianza di Indro Montanelli e le pretese del Negus del 1948.		1949: il "grande timoniere" caccia i nazionalisti e fonda la nuova Cina.	
Arthur Koestler, mito infranto	18	Enciclopedia del fascismo	46
Secondo una nuova biografia, lo scrittore era un violentatore.		Fatti e protagonisti nel 1919-45. Terza puntata: gli anni del consenso.	
1499: Amerigo battezza il nuovo mondo	19	Napoleone imperatore	60
Cinquecento anni fa, Vespucci raggiunse le coste del Sudamerica.		Dall'incoronazione in Notre-Dame alla disastrosa campagna di Russia.	
Così mangiavano gli antichi romani	20	San Martino, soldato di Dio	68
Le ricette e i riti culinari di Roma: dagli antipasti ai dolci.		Il giovane militare dell'imperatore che scelse la vita eremitica.	
Sette italiani al fronte nel 1914	23	Fuchs, la spia che regalò l'atomica a Mosca	70
I volontari partiti subito dopo lo scoppio della 1ª guerra mondiale.		Lo scienziato tedesco nel 1945 passò all'Urss il segreto della bomba.	
Il Cappellini e il suo comandante Todaro	24	Uno scandalo uccise l'ideatore dell'Acropoli	74
L'epopea di uno dei più famosi sommergibili italiani.		Le accuse che, nell'Atene di Pericle, portarono all'arresto di Fidia.	
Joe Di Maggio: il campione di Marilyn	29	Stalingrado, la disfatta di Hitler	78
L'indimenticabile giocatore di baseball appena scomparso.		1942-43: i russi decretano l'inizio della fine per la Germania nazista.	



ora può dire «Per me la questione è chiusa dal punto di vista storico, politico, giuridico». Non tutti, però, con il rispetto per la Corte, ritengono che sia così. Resta l'interrogativo: a che cosa doveva servire l'attentato a un battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige? La risposta data è: questa era la guerra partigiana. Ma anche qui qualche dubbio rimane sulla sua opportunità. Persino per gli «atti di guerra» esiste una logica e una morale.

ADDIO BIKI!

È morta a Milano Elvira Leonardi Bouyeure, in arte Biki, una delle grandi sarte che hanno preceduto la stagione degli stilisti. È stata la «creatrice di moda» di gran parte delle signore della ricca borghesia milanese, come Willy Toscanini, e delle grandi cantanti scaligere, come Maria Callas, o le attrici

del Piccolo Teatro. Aveva 92 anni, ma non amava ricordarlo. Era figlia di Fosca Leonardi Puccini Crespi, a sua volta figlia di primo letto di Elvira, diventata poi moglie di Giacomo Puccini. Donna Fosca, sposata con Mario Crespi, uno dei tre fratelli proprietari assoluti del *Corriere della Sera*, aveva portato in casa Puccini, da piccolissima, la figlia che chiamava il compositore «nonno Tata» ed era stata da lui soprannominata Bicchì, la birichina. Da Bicchì a Biki erano stati gli altri a chiamarla. Ha vissuto a Milano, nel palazzo ereditato dai Crespi in via Sant'Andrea, in centro, dove sino a quando donna Fosca era in vita si ricevevano gli ospiti con i camerieri in polpe. Al funerale a Milano, nella chiesa di san Babila, la gente della moda era poca o punta. Niente stilisti, niente organizzatori di eventi o p.e.: Biki, per loro, era già uscita dalla storia del fashion, che pure aveva influenzato. Capiterà anche a loro, prima o poi!

Il Mondo Ieri Oggi e Domani

STORIA

ILLUSTRATA

1919-1945 ALL'INTERNO
LA QUINTA PUNTATA
DELL'ENCICLOPEDIA DEL FASCISMO



NUOVA
SERIE:
PREZZO SPECIALE
£. 6.000 anziché £. 8.690

BOMBE DAL CIELO E FU L'APOCALISSE

90 ANNI DI GUERRA AEREA



IL TERRORE SULLE CITTÀ

Da sinistra a destra: Venezia dopo un bombardamento austriaco nel 1918; i resti della cattedrale inglese di Coventry nel 1940; gli effetti di una bomba su Milano il 24 ottobre 1942; Colonia e Dresda distrutte dagli Alleati nel 1945; il fungo atomico di Nagasaki; Belgrado in fiamme nel 1999.

ATTENTATO DI VIA RASELLA: PARLA ROSARIO BENTIVEGNA

Dal professor **Rosario Bentivegna**, uno dei gappisti che il 23 marzo 1944 furono protagonisti, a Roma, dell'attentato di via Rasella, riceviamo e volentieri pubblichiamo una serie di sue precisazioni in merito a quei fatti.

Za. Nel fascicolo di aprile di *Storia Illustrata*, all'interno della rubrica "Affissione", viene data parsimoniosa notizia delle conclusioni cui è giunta la 1ª Sez. della Corte di Cassazione a proposito dell'azione partigiana di via Rasella, riconosciuta ancora una volta dal Supremo Collegio come «atto legittimo di guerra». Visto l'argomento, più volte trattato anche da questa rivista, i lettori forse avrebbero avuto più interesse a conoscere l'iter giudiziario e le motivazioni, in fatto e in diritto, che hanno indotto la Cassazione a emettere quella sentenza, invece che la replica di uno dei tanti falsi storici, quello «sul battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige», e le insinuazioni dell'anonimo collaboratore, cui vorrei rispondere, a proposito di «morale» e di «logica della guerra». I componenti dello SS Polizei Regiment Bozen, di cui quei «contadini dell'Alto Adige» facevano parte, erano volontari

e uomini di leva della provincia di Bolzano che avevano scelto quel reparto piuttosto che i reparti della Wehrmacht, evitando così di essere dislocati su uno dei diversi fronti su cui era impegnato l'esercito tedesco, e ottenendo anche un soldo più remunerativo.

Il loro compito militare rientrava nella strategia della guerra ai civili, che doveva essere



CARLA CAPPONI
Aiutò Bentivegna a fuggire dopo l'attentato.

praticata spietatamente per prevenire con il terrore ogni velleità di dissenso, secondo le esplicite indicazioni contenute nel famoso ordine del giorno di **von Keitel**, del novembre 1941, alle truppe tedesche che occupavano l'Europa, e che portò quel maresciallo del Reich sulla forca di Norimberga.

È questa la morale della guerra che viene contrapposta a quella dei partigiani romani?

Il 1° e il 2° battaglione di quel reparto operarono in Istria e in Alta Italia, in particolare nella provincia di Belluno, dove combatterono contro i partigiani ma si macchiarono anche di atroci delitti contro popolazioni civili, paesi e villaggi (Krk - isola di Veglia, N.d.r. - Falcade, la valle del Biois ecc.), per i quali alcuni di loro, dopo la guerra, furono processati da un tribunale militare alleato in Belluno.

Il 3° battaglione fu invece dislocato nel Lazio, dove, soprattutto dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, la guerriglia era diventata particolarmente intensa e la disubbidienza civile delle popolazioni era pressoché totale.

In via Rasella fu attaccata la 11ª Compagnia del 3° Battaglione, che era in corso di addestramento, peraltro terminato proprio quel 23 marzo, giorno in cui fu annientata dalle forze armate della Resistenza.



FOSSE ARDEATINE Roma: i sacelli delle vittime.

za. Il giorno dopo quel reparto sarebbe diventato operativo. Altri reparti analoghi furono reclutati dai nazisti in Alto Adige, ma non tutti ebbero lo stesso destino: per esempio il battaglione Brixen della SS Polizei, costituito da cittadini di Bressanone, fu sciolto, e i suoi membri furono dislocati nei reparti della Wehrmacht sulla prima linea del fronte orientale perché si erano rifiutati di giurare fedeltà a **Hitler**.

Ma veniamo all'altro punto, accennato dall'anonimo collaboratore: «la logica della guerra».

Non starò a fare la storia di quei nove mesi a Roma, ma voglio solo ricordare alcuni fatti.

a) - Già nella serata del 23 marzo, subito dopo l'attacco partigiano di via Rasella, il comando tedesco in Italia promulgava un ordine del giorno in cui si ordinava alle truppe germaniche di non marciare più a ranghi serrati ma in ordine sparso e con le armi pronte all'uso, come avviene in territorio nemico, rendendo palese sia la mistificazione nazifascista dell'alleato germanico sia la paura e la pericolosità dell'attività militare della Resistenza.

b) - La strage delle Ardeatine del 24 marzo ebbe inizio 22 ore dopo l'attacco partigiano, in tutta fretta e nella massima segretezza (infatti fu rivelata il 25 marzo), per paura delle reazioni della città e della Resistenza ove fosse stata annunciata prima (così hanno dichiarato i capi nazisti nei diversi processi che hanno subito dopo la fine della guerra); essa è stata una misura di ritorsione, illegittima e criminale, applicata nei confronti di una popolazione riconosciuta esplicitamente come nemica, e nel quadro di quella morale della guerra che fu propria dei nazisti in tutta l'Europa.

c) - Il 26 marzo il comando tedesco



RE PIETRO I DI SERBIA

LA FINE DELLA MANONERA

Leggendo la storia della Serbia ho trovato che tale nazione fu travagliata dalla Manonera: che cos'era?

Marta Fabi
Civitanova Marche (MC)

Era una associazione segreta serba di stampo terroristico e nazionalista. Della Manonera si hanno le prime notizie nel 1903 dopo l'assassinio, di **Alessandro I Obrenovic** e di sua moglie **Draga**. La democrazia venne assicurata dal suo successore, re **Pietro I Karagiorgievic** (sopra in una vignetta), contro cui si scatenò il terrorismo della Manonera i cui principali esponenti furono giustiziati nel 1907.

BENTIVEGNA
L'attentato di via Rasella fu opera sua.



emetteva un comunicato in cui, rinnovando la sua condanna dell'attentato di via Rasella, tornava a garantire l'allontanamento dalla città dei comandi e delle installazioni militari e il divieto di transito di truppe e mezzi di guerra. Nei mesi successivi, e fino alla rotta sul fronte di Cassino (15 maggio 1944), effettivamente questo impegno fu in qualche misura osservato, ottenendo l'interruzione dei bombardamenti alleati, che invece ripresero dopo il 15 maggio, quando l'esercito nazista, in rotta, tornò a servirsi delle strade e delle ferrovie della città. È da ricordare che i bombardamenti alleati su molti quartieri della città nel periodo dell'occupazione nazista furono intensi e micidiali, soprattutto nei mesi di febbraio e marzo del 1944, e provocarono alcune migliaia di morti tra la popolazione.

4) - L'abbandono del progetto di **Mussolini** e di **Hitler**, approntato dal generale **Wolff**, di resistere nella città casa per casa, e comunque di deportare la popolazione maschile di Roma. È ovvio che tutto questo non avvenne solo in conseguenza dell'attacco partigiano di via Rasella, il quale fu però uno dei momenti qualificanti di una strategia della Resistenza che aveva per obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e che si è realizzata, oltre che con un'intensa attività politica, diplomatica e di intelligence, con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nei dintorni della città, ma anche con la partecipazione organizzata o spontanea, pur se talvolta inconsapevole, della popolazione. I romani hanno attuato l'isolamento umano, morale e politico degli occupatori tedeschi e dei collaborazionisti italiani, una pressoché totale disubbidienza civile e hanno rifiutato ogni collaborazione, soprattutto con la mancata risposta alle leve militari e del lavoro e con il ripudio della delazione dei ricercati e dei perseguitati, cui si dedicarono solo pochi miserabili mercenari.

D'altra parte a una pattuglia di 12 combattenti partigiani non si poteva chiedere niente di più, sul piano militare, che portare a termine un attacco contro un addestrato e bene armato reparto della polizia militare delle SS nella zona più presidata della città, dove erano dislocati gli alti comandi e i gangli politici e logistici dell'esercito nazista e dei collaborazionisti repubblicani. Non solo questo obiettivo è stato raggiunto, ma via Rasella è costata certamente ai nazisti quanto una battaglia perduta, sia dal punto di vista militare sia politico, anche perché è riuscita a dimostrare alla luce del sole, e in modo che i nazisti non potessero tenerne nascosti gli effetti, come è accaduto per altre significative azioni di guerra dei partigiani romani, che perfino le invincibili truppe speciali della polizia militare delle SS, che avevano terrorizzato per mesi la città uccidendo, razziando, torturando e deportando migliaia di romani, potevano essere attaccate e distrutte.

Non è un caso se, malgrado le innumerevoli "vie Raselle" avvenute nell'Europa occupata, cui sono seguite reazioni naziste ben più drammatiche e feroci della pur feroce strage delle Ardeatine, un certo tipo di revisionismo si accanisce solo contro la "via Rasella" di Roma e cerchi ancora in ogni modo, con falsi insinuazioni e dirologie, di contraffarne il significato.

Rosario Bentivegna
Roma

ENCICLOPEDIA DEL FASCISMO: PUNTUALIZZAZIONI

La Nelle voci della prima puntata dell'Enciclopedia del fascismo ho constatato alcune imprecisioni. Alla voce **Ambrosio Vittorio** è scritto che «all'insaputa del Duce, ma in accordo con il re, Ambrosio preparava l'armistizio con gli Alleati inviando il proprio plenipotenziario, generale **Giuseppe Castellano**, dapprima a Lisbona e poi a Cassibile». Cosa questa inesatta, in quanto i contatti di Castellano con gli Alleati ini-

ziarono dopo e non prima del 25 luglio 1943.

Alla voce **Amendola Giovanni** è affermato che «l'Aventino dura solo qualche mese, poi, soprattutto per non perdere stipendio e prebende varie, quasi tutti rientrano a Montecitorio, a costo di prendere le lotte dai fascisti». Cosa anche questa non vera perché i deputati dell'Aventino - dai quali si erano subito staccati i comunisti, non essendo stata accolta la loro proposta



PROTAGONISTI
In alto, **M. Bianchi**;
sopra, **V. Ambrosio**.

Filippo Anfuso era già stato trasferito all'ambasciata di Berlino. Rappresentante della Repubblica Sociale Italiana, in Ungheria, era **Raffaele Casertano**.

Franco Pedone
Milano

La seconda puntata dell'Enciclopedia del fascismo (*Storia Illustrata* n° 3, marzo '99) annovera giustamente tra i maggiori esponenti del regime **Michele Bianchi** ma perpetuando un errore inizialmente commesso dall'Enciclopedia Treccani che riporta come anno di nascita del quadrumviro il 1883, che però è quello di nascita di **Mussolini**. Michele Bianchi invece è nato il 22 luglio 1882 come fa fede l'atto di nascita ricavato dal Registro dei nati dell'anno 1882 del comune di Belmonte Calabro (CS) di cui invio fotocopia.

Gabriele Turchi
Belmonte Calabro (CS)

La sua precisazione è doverosa e pubblichiamo anche la fotocopia del documento originale invariato. Per curiosità, abbiamo consultato una ventina di enciclopedie e tutte "perpetuano" l'errore della Treccani (geneticamente trasmesso al "Dizionario biografico degli Italiani"). Ironia della sorte: il VI volume (*Basta-Bis*) della Treccani porta la data di stampa 1930, anno della morte di Michele Bianchi.

DOCUMENTO L'atto di nascita di M. Bianchi.



226